

I protagonisti della politica

Notabili, elezioni e sistema politico
in Campania (1861-1919)

Ermanno Battista



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ermanno Battista

I protagonisti della politica

Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)

Federico II University Press



fedOA Press

I protagonisti della politica : notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919) / Ermanno Battista. – Napoli : FedOAPress, 2024. – X, 417 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 50).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-244-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-244-1

ISSN: 2532-4608

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Centro di Ricerca “Guido Dorso” di Avellino.

In copertina: elaborazione grafica di Luca De Ciuceis.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: ottobre 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Prefazione</i> , di Marco Meriggi	1
<i>Ringraziamenti</i>	5
<i>Introduzione. I caratteri del notabilato in età liberale</i>	7
1. Il «notabile»: un'utile categoria di indagine storico-sociale	7
2. Per un profilo del notabilato italiano	9
3. La pubblicistica antiparlamentaristica	13
4. Uno schema concettuale per lo studio del clientelismo	19
5. Notabili in Campania tra «comunità» e «società»	27
<i>Capitolo I. Un notevole di comunità: Michele Capozzi</i>	33
1. Famiglia, politiche, amicizie: la costruzione del <i>network</i> notabilare	33
1.1. Vita di un notevole: Michele Capozzi	33
1.2. La famiglia Capozzi: dalla dimensione localistica alla dimensione provinciale	36
1.3. Un borghesia moderna nel mercato avellinese: il caso di Mario Capozzi	41
1.4. Cultura, politica, amicizia: il <i>network</i> di Errico Capozzi	54
2. Il partito come Stato: le strutture elementari della macchina politica	67
2.1. I prefetti e il controllo dello spazio politico: l'esempio delle elezioni provinciali del 1873	70
2.2. La stampa e il controllo dell'opinione pubblica	85
2.3. Un partito di amici, parenti, clienti	88
2.4. L'amministrazione provinciale: il "regno" di Capozzi	106
3. Il controllo del territorio elettorale	118
3.1. Il collegio elettorale di Atripalda: caratteristiche economico-sociali	118
3.2. Le elezioni politiche del collegio di Atripalda (1861-1904)	121
3.3. I tassi di competitività del collegio di Atripalda (1861-1904)	131
3.4. Il tasso di preferenze di Michele Capozzi (1861-1904)	133
<i>Capitolo II. Una comunità di parenti, amici ed eroi</i>	137
1. Introduzione	137
2. Una famiglia di patrioti	141

3. L'esperienza rivoluzionaria	152
4. L'esperienza post-rivoluzionaria: isolamento e disconnessione tra carcere ed esilio	160
5. La costruzione dello Stato liberale	174
6. Il controllo e l'organizzazione dello spazio politico	183
<i>Capitolo III. Tra comunità e società: Antonio Ranieri</i>	189
1. Un modello alternativo: un caso studio	189
2. La vita di un notevole napoletano	189
3. Dalla famiglia alla professione: la struttura della rete	195
4. Impiegati e funzionari pubblici nella rete	200
5. Imprenditori ed appalti pubblici: la struttura della clientela	211
6. Conclusioni	220
<i>Capitolo IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società</i>	221
1. Introduzione: le trasformazioni della politica	221
2. Giornalismo, clientelismo, politica: la rete di Giuseppe Lazzaro e della Sinistra meridionale	223
3. La trasformazione della politica ad Avellino tra fine Ottocento e Novecento	230
4. Affari, politica e clientelismo tra XIX e XX secolo	252
<i>Conclusioni. Verso un nuovo modello di notabilato: il notabilato di partito</i>	271
1. Le nuove forme della politica	271
<i>Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano</i>	281
1. Lo spazio geografico ed amministrativo	281
2. La Campania al voto: i sistemi elettorali	283
2.1. La legge elettorale del 1859	283
2.2. La riforma del 1882	286
2.3. Il ripristino del collegio uninominale e l'introduzione del suffragio universale maschile	289
3. La Campania alle urne: per una storia dei collegi elettorali	291
3.1. Le elezioni per la VIII legislatura	291
3.2. Le elezioni per la IX legislatura	294
3.3. Le elezioni per la X legislatura	297
3.4. Le elezioni per la XI legislatura	300
3.5. Le elezioni per la XII legislatura	303
3.6. Le elezioni per la XIII legislatura	306
3.7. Le elezioni per la XIV legislatura	309
3.8. Le elezioni per la XV legislatura	312
3.9. Le elezioni per la XVI legislatura	314
3.10. Le elezioni per la XVII legislatura	316
3.11. Le elezioni per la XVIII legislatura	318

3.12. Le elezioni per la XIX legislatura	321
3.13. Le elezioni per la XX legislatura	323
3.14. Le elezioni per la XXI legislatura	325
3.15. Le elezioni per la XXII legislatura	328
3.16. Le elezioni per la XXIII legislatura	330
3.17. Le elezioni per la XXIV legislatura	332
4. La Campania alle urne: analisi dei dati elettorali	335
4.1. I dati sul numero degli elettori e su quello dei votanti	336
4.2. I tassi di competitività	340
<i>Appendice II. La Campania in parlamento: deputati e senatori (1861-1919)</i>	343
1. Tra storia sociale e biografia: la prosopografia come strumento di ricerca	343
1.1. Le élites tra storia e scienze sociali	343
1.2. Dalla biografia alla prosopografia	347
1.3. Il campo di indagine	351
2. I deputati campani: una biografia collettiva (1861-1919)	352
2.1. I dati anagrafici	352
2.2. I dati geografici	354
2.3. I dati socio-professionali	357
2.4. I dati politici	362
3. I senatori campani (1861-1919): un profilo generale	366
3.1. I dati anagrafici	366
3.2. I dati geografici	368
3.3. I dati socio-professionali	369
3.4. I dati politici	371
4. Conclusioni	372
<i>Fonti</i>	375
Fonti di archivio	375
Fonti a stampa	376
<i>Bibliografia</i>	377
<i>Indice dei nomi</i>	399

*A mia figlia Mariacarmen
che ancora non conosco
ma già amo.*

Prefazione

Questo libro di Ermanno Battista si inserisce all'interno di un cantiere di ricerca che nel corso degli ultimi lustri ha prodotto numerosi studi, dedicati però in genere a singole figure o singoli casi locali. Si tratta della ricerca sul notabilato, formazione sociale complessa, egemone per gran parte dell'età liberale non solo in Italia, ma anche su scala europea.

In questa formazione sociale la storiografia ha individuato il soggetto più idoneo a far luce sulle trasformazioni della politica tra Otto e Novecento, sullo sfondo di uno scenario contraddistinto dall'affermazione del costituzionalismo di tipo moderno e dello stato di diritto, ma al tempo stesso fortemente ancorato alle inerzie di un sistema di interrelazione sociale governato dalle strutture del clientelismo, dell'influenza personale, del *patronage*.

Nella svolta tra Otto e Novecento, in seguito all'estensione della cittadinanza politica e all'incremento numerico dei corpi elettorali, il sistema notabile mutò significativamente. Secondo Massimo Severo Giannini, che ha proposto a questo proposito una formula che a me pare particolarmente calzante per cogliere il senso di quel mutamento, in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale si assistette infatti al passaggio dallo Stato monoclasse allo Stato pluriclasse; ovvero, da un rapporto tra società e potere politico contraddistinto da un'impronta fondamentalmente neo-oligarchica, basata sull'osmosi tra aristocrazia e alta borghesia e sul loro protagonismo congiunto nell'arena politica, ad uno progressivamente aperto alle sollecitazioni della democrazia.

Si tratta di una parabola che lo studio di Battista ripropone in modo originale, formulando quella scansione tra notabilato di comunità, notabilato di società e notabilato di partito che struttura in modo convincente e ben documentato il profilo della sua ricerca.

I primi due tipi di notabilato coesisterono nei primi decenni dell'età liberale, identificandosi grosso modo con le differenziazioni tra Destra e Sinistra storica. Queste ultime, per altro, si fecero sempre più sbiadite nell'età del trasformismo;

e, tuttavia, nei decenni precedenti avevano dato espressione a una diversa modulazione del rapporto con gli ideali di libertà scaturiti dalla rivoluzione francese e confermati dal Risorgimento, che caratterizzava rispettivamente la visione del mondo moderata e quella progressista. Comune ad entrambe era l'adesione alla civiltà liberale e alle sue istituzioni. Ma esse divergevano per quello che riguardava i modi di sviluppare la ricerca del consenso politico.

Il notabilato di comunità, la cui natura l'autore di questo libro indaga fissando il fuoco dell'attenzione in particolare sulla figura di Michele Capozzi, arbitro della società e della politica avellinese nei primi decenni post-unitari, elaborava le proprie strategie puntando soprattutto sulla valorizzazione di una rete di legami clientelari primari, annodati attorno ai perni della proprietà fondiaria e delle relazioni familiari e amicali. Quello di società, qui ben esemplificato attraverso il caso di Antonio Ranieri -in gioventù amico fraterno di Giacomo Leopardi e poi avvocato di successo nella Napoli post-borbonica – mirava viceversa a tessere le proprie trame facendo leva sui rapporti di tipo professionale. L'obiettivo coltivato dai notabili di comunità e da quelli di società era, naturalmente, quello di penetrare all'interno dei luoghi di elaborazione della decisione politica: le amministrazioni locali e il parlamento nazionale.

Il notabilato di partito, infine, evidenzia, oltre il tornante di fine Ottocento, il prendere forma di una nuova stagione, contraddistinta dalla comparsa della società di massa (lo stato pluriclasse di Giannini) e dalla presenza di un elettorato più largo di quello a lungo racchiuso nei piccoli numeri dello stato monoclasse. Di qui – scrive Battista – la materializzazione « per la prima volta a Napoli – e nell'intera regione – [di] un gruppo politico [che] si presentava alla lotta elettorale ponendo al centro dei propri interessi valori sociali e non personali».

Per la messa a punto del suo lavoro l'autore si è avvalso di un'ampia documentazione conservata presso archivi e biblioteche campane, attingendo soprattutto ai carteggi inediti di alcuni dei protagonisti della vicenda che ha ricostruito. Ma, oltre che a fonti di tipo qualitativo, egli ha fatto ricorso anche ai dati offerti da una ricognizione puntuale – collegio per collegio – di tutte le elezioni politiche che ebbero luogo in Campania nei decenni oggetto della ricerca. Da questa documentazione di tipo quantitativo, elaborata con una metodologia originale che combina la prospettiva storica con quella suggerita dalle scienze sociali, Battista ha elaborato una preziosa biografia collettiva della classe politica campana in età liberale, realizzando un'opera che per completezza e larghezza di prospettive si presenta come lo studio regionale più articolato e dettagliato nell'ambito della storiografia italiana sul notabilato post-unitario di epoca liberale.

Prefazione

Particolarmente da apprezzare sono, inoltre, due caratteristiche di questo lavoro.

La prima è rappresentata dalla piena familiarità dell'autore con i fondamenti teorici della sociologia storica, cosa che contribuisce a rendere il suo studio prezioso non solo per le molte informazioni che esso offre sui protagonisti della scena politica campana, ma anche per il fitto dialogo con le suggestioni analitiche formalizzate dai maestri delle scienze sociali di fine Ottocento, non meno che con le indicazioni operative fornite dalla scienza politica contemporanea, terreno anch'esso che Battista dimostra di conoscere bene.

La seconda è la particolare sensibilità che l'autore mostra nei confronti di fonti di tipo letterario, tanto in prosa quanto in versi, che contribuiscono a illuminare da una prospettiva suggestiva la trama di questa storia della Campania politica tra Otto e Novecento.

Marco Meriggi

Ringraziamenti

Questo libro è il punto di arrivo di un percorso che parte da lontano. L'interesse per questa ricerca nasce nel 2011, quando, durante il percorso di studi magistrale in Scienze storiche presso l'Università "Federico II" di Napoli, rimasi colpito dalle lezioni del corso di Storia delle istituzioni politiche tenuto dal prof. Marco Meriggi. Fu proprio il professor Meriggi, mio relatore durante la tesi di laurea magistrale e, successivamente, tutor del mio percorso di dottorato, a spingermi a studiare le classi dirigenti in una chiave che tenesse insieme storia sociale e storia istituzionale. Dallo studio della classe dirigente avellinese la ricerca, nel corso di un periodo così lungo, si è ampliata, nelle categorie spaziali e temporali, fino a diventare il libro che ora potete leggere. In questo periodo, il confronto e gli stimoli con il professor Meriggi sono stati continui e proficui: a lui, dunque, va il mio più sentito ringraziamento per aver creduto, prima del sottoscritto, in questa ricerca e nella sua pubblicazione.

Durante un periodo di tempo così lungo, come quello che ha interessato la stesura della presente ricerca, si contraggono numerosi debiti di riconoscenza. Durante gli anni di dottorato le continue conversazioni con Luigi Musella e Pierluigi Totaro mi hanno permesso di concentrare l'attenzione su aspetti che, senza il loro fondamentale e fattivo contributo, sarebbero stati solo marginalmente toccati, restituendo alla ricerca un aspetto completamente diverso da quello attuale.

In quello stesso frangente di tempo mi sono avvicinato al laboratorio di studi ottocenteschi dell'Università di Salerno guidato dal prof. Carmine Pinto, con il quale più volte ho dialogato delle mie ricerche: verso di lui e verso tutto il gruppo di Salerno – in particolare, Alessandro Bonvini e Dario Marino – ho un enorme debito di riconoscenza.

Non avrei potuto completare – e pubblicare – la ricerca senza il fondamentale supporto del Centro di ricerca Guido Dorso di Avellino: dal presidente Luigi Fiorentino, al vicepresidente Nunzio Cignarella, alla segretaria Giuliana Freda, ad Angela, Giuseppina ed Elisabetta che hanno supportato – e sopportato – le

continue richieste di libri e documenti da visionare. Ma il ringraziamento va esteso anche a chi gravita intorno al Centro – in particolare a Mario De Prospo; e a chi, in passato, ha animato alcune delle più interessanti attività di ricerca del Centro: il primo contatto con il Centro Dorso, infatti, fu la partecipazione ad un gruppo di ricerca, coordinato da Guido Melis ed Antonella Meniconi, sotto la supervisione del prof. Sabino Cassese, che mi ha permesso di limare ed inquadrare meglio alcuni temi e problemi di quella categoria storica che risponde al nome di “classe dirigente”.

Ho avuto modo di parlare di alcuni temi della ricerca anche con gli amici del Comitato di Avellino dell’Istituto del Risorgimento, dal direttore Mariano Nigro alla professoressa Antonella Venezia, che mi hanno ricordato, nel corso del tempo, la necessità di portare a termine questa ricerca.

Nel corso degli anni ho avuto modo di parlare della mia ricerca in convegni nazionali ed internazionali – ricordo, con particolare entusiasmo, il convegno organizzato da Maria Zozaya presso l’università di Évora nel settembre 2016 – ed anticiparne qualche risultato in pubblicazioni scientifiche.

Tutto questo non sarebbe stato possibile, però, senza l’appoggio incondizionato della mia famiglia, la mia prima “palestra intellettuale”: i miei genitori – Enzo e Lia – che mi hanno cresciuto tra i libri e le storie; mio fratello – Gaetano – che è stato il primo a darmi la forza di seguire la strada che, fin dalle scuole superiori, vedevo segnata davanti a me.

Come ho detto all’inizio questa ricerca parte da lontano: era il primo semestre dell’anno accademico 2011/2012 quando ho iniziato a pensarci. Proprio nel dicembre di quell’anno conoscevo Antonella: una ricerca che è nata in contemporanea a quell’amore; con lei ho discusso, quindi, fin dal principio – fin da quando questo libro era solo una tesi di laurea in atto – dei suoi aspetti, positivi e negativi, trovando un porto sicuro nel quale rifugiarmi quando questa sembrava troppo grande per il sottoscritto.

La ricerca, nel corso del tempo, si è trasformata: partita da tesi di laurea è diventata tesi di dottorato e ora un libro. Anche quell’amore, contemporaneamente, si è andato trasformando: amica, compagna, confidente, moglie. E oggi, mentre sto per pubblicare la mia prima fatica intellettuale – quasi un “figlio”, per me – Antonella mi ha consegnato il dono più bello che la vita possa offrire a qualcuno: la gioia di diventare padre.

INTRODUZIONE

I caratteri del notabilato in età liberale

1. *Il «notabile»: un'utile categoria di indagine storico-sociale*

Un primo ostacolo che si presenta allo studioso che intende analizzare la figura del «notabile» è la difficoltà stessa di dare una definizione chiara di questo termine¹. Il termine è sempre stato usato come una categoria idealtipica con cui indicare «i possessori di un reddito (relativamente) non lavorativo o comunque di un reddito tale da permettere loro di assumere funzioni amministrative accanto alla loro (eventuale) attività professionale» e che proprio in virtù della loro situazione economica hanno una condotta di vita che frutta loro «il prestigio sociale di un onore di ceto, stabilendo così la loro vocazione al potere»².

Il termine *notabile* è contemplato nelle principali lingue europee: al francese *notables* corrisponde l'inglese *notables*, l'italiano *notabili*, il tedesco *Nota-*

¹ Il termine «notabile» non viene contemplato nelle grandi enciclopedie delle scienze sociali: né nell'americana *Encyclopedia of Social Sciences* uscita in 8 volumi tra il 1930 e il 1935, né i *Geschichtliche Grundbegriffe* dedicano una voce al termine «notabile». Una parziale eccezione è rappresentata dalla definizione data da G. Zucchini, *Notabile*, in N. Bobbio – N. Matteucci – G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, 1983, pp. 724-725: «Con il termine N. si intende indicare una persona detentrica di un particolare potere politico ed economico e quindi importante, influente nella vita e nell'attività di un gruppo sociale o politico. Si tratta di persone che derivano queste loro influenze e questo loro potere non tanto da proprie ed intrinseche qualità carismatiche morali ed intellettuali, quanto da una loro solida base economico-sociale, rafforzata politicamente da appoggi clientelari [...] Figura caratteristica del regime liberale del tempo, il N., di estrazione sociale borghese, legato alla vita della provincia, sprezzante delle attività commerciali ed industriali, proprietario terriero, era il più delle volte dedito alle professioni liberali [...] Difficile era diventare N., lo si era invece per diritto di nascita, per censo, per la frequentazione della società aristocratica ed alto borghese e l'iscrizione, quasi obbligatoria, nei migliori circoli della città».

² M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, hrsg. von J. Winckelmann, 5. Aufl., Tübingen, Mohr Siebeck, 1972, p. 547 [trad. it M. Weber, *Economia e società*, IV, Milano, Edizioni di Comunità, 1995, pp. 52-53].

*beln*³, tutte derivanti dalla radice comune, latina, di *notabilis*, “notevole, memorabile”. È certamente in Francia che il sostantivo assume il valore a noi familiare e con il quale esso è utilizzato dalla storiografia⁴. Ma solamente nel secondo dopoguerra, a partire dalla famosa relazione di Ernest Labrousse al X° Congresso Internazionale di scienze storiche del 1955⁵, la storiografia francese ha iniziato ad interessarsi della figura del notevole. Proprio un allievo di Labrousse, André-Jean Tudesq, intraprese una minuziosa ricerca sui «grandi notabili» degli anni '40 del XIX secolo⁶; nella stessa prospettiva di studio si muoveva un'altra inchiesta, avviata sotto la direzione di Louis Bergeron e Guy Chaussinand-Nogaret, sui notabili del Primo Impero⁷. Anche in Italia, a partire da un famoso fascicolo di «Quaderni storici»⁸, la storiografia si è interessata principalmente dei notabili dell'età napoleonica; ma non sono mancate osservazioni su quelli dell'Italia liberale, anche a partire da contributi ascrivibili all'ottica della storia sociale⁹. Si è

³ La lingua tedesca presenta, tuttavia, una parziale eccezione, in quanto con il sostantivo *Notabeln* si indicano specificamente i notabili francesi di *ancien régime*, mentre per il concetto generale di notevole si utilizza il termine *Honoratioren*, derivato dal verbo latino *honorare*, in tedesco *ehren*, e dal sostantivo latino *honor*, in tedesco *Ehre*. Si noti, però, che se *Honoratior* fa riferimento all'onore, all'essere onorati, il termine tedesco *Angesehener*, significa “essere persona in vista”. Dunque con *Honoratioren* si intendono persone che occupano posizioni di prestigio. Cfr. M. Cioli, *Le «Honoratioren» nella Germania dell'Ottocento: apogeo e declino*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell'Europa liberale*, «Ricerche di Storia Politica», anno XV, 3/12, pp. 295-314, in particolare p. 297. Sul concetto di onore nella Germania imperiale, cfr. A. Goldeberg, *Honor, Politics and the Law in Imperial Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

⁴ Riprendo le considerazioni di A. Signorelli, *I notabili: appunti sull'uso storiografico di una categoria incerta*, in L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 2000, pp. 19-46, in particolare p. 23.

⁵ E. Labrousse, *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale au XIXe siècle*, X Congrès International des sciences historiques, Rome, 1955, t. IV, pp. 365-396 [trad. italiana *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVII e XIX (1700-1850)*, in E. Labrousse, *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 238-265.

⁶ A.J. Tudesq, *Les Grands Notables en France (1840-1849). Étude historique d'une psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.

⁷ L. Bergeron – G. Chaussinand-Nogaret, *Les «masses de granit». Cent mille notables du Premier Empire*, Paris, ed. de l'EHESS, 1979; *Grand Notables du Premier Empire*, sous la dir. de L. Bergeron et G. Chaussinand-Nogaret, Paris, ed. du CNRS, 1978.

⁸ «Quaderni Storici», 1978, n. 37, *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a cura di Pasquale Villani.

⁹ P. Macry, *Notables, Professions liberales, Employes*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen age – Temps modernes», 1985, 97/1, pp. 341-359.

andata così sviluppando una storiografia che ha cercato di individuare le caratteristiche principali del potere notabile: ovvero la «rete capillare di rapporti che partono e arrivano a lui», la possibilità di «ottenere favori, di mobilitare persone e cose» e la capacità di poter essere punto d'accordo tra la realtà locale, dove egli «costruisce la propria leadership» e le forze politiche centrali¹⁰. A partire da queste osservazioni sul ruolo del notabile come *trait d'union* tra l'amministrazione centrale e l'amministrazione periferica dello Stato unitario, si è sviluppata una nuova stagione di studi, abbastanza recenti, sul ruolo del notabilato nella storia politica dell'Italia liberale¹¹.

2. *Per un profilo del notabilato italiano*

L'iniziale disinteresse mostrato dalla storiografia italiana in materia di studio delle élites e della classe dirigente può essere in parte essere spiegato con la valen-

¹⁰ L. Ponziani, *Le ragioni di un convegno*, in Id., *Le Italie dei notabili*, cit., pp. 13-17, qui. p.14.

¹¹ Per la ricostruzione delle vicende notabili del Mezzogiorno fra XIX e XX secolo, cfr. L. Musella, *Individui, amici e clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra otto e novecento*, Bologna, il Mulino, 1994. La storiografia sul notabilato italiano si inserisce in una più ampia stagione di ricerca, in ambito europeo, intorno alle classi dirigenti, quelle che vengono chiamate comunemente élites. Particolarmente significativi risultano essere in questo senso le indagini condotte a livello comparativo tra i vari paesi europei: cfr. a titolo d'esempio R. Zurita – R. Camurri, *Las élites en Italia y en España*, València Publications Universitat de Valencia, 2008. Un contributo metodologicamente più innovativo è dato dalla progettazione e dalla realizzazione di una banca dati in inglese relativa alle *European élites in 19th Century* «to understand how in the 19th century old transnational European networks of elites subsisted and new ones were forged, to evaluate how they interacted and how they perserved/gained access to decision making positions, both on the social, economical and political fora» (<http://eece.eu/project.htm>). Per il momento, nell'ambito del progetto, sono stati pubblicati i seguenti lavori: R. Tolomeo (a cura di), *Vecchie e nuove élites nell'area danubiano-balcanica del XIX secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; A. Ciampani – R. Tolomeo (a cura di), *National Identities and Transnational European Elites*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; M. Kohlrausch, *Building Europe on Expertise. Innovators, Organizers, Networkers*, Palgrave Macmillan, 2014; A. Ciampani – P. Acanfora (a cura di), *At the origins of the International Co-operative Alliance (1895-1913). Elites, congresses and dynamics of an economic and social movement*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017; P. Álvarez Lázaro – A. Ciampani – F. García Sanz (a cura di), *Religion, Laicity and Society in the Contemporary History*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018; M. Kohlrausch – P. Heyrman – J. De Maeyer (a cura di), *Leisure and Elite Formation. Arenas of Encounter in Continental Europe, 1815-1914*, Berlin-Boston, 2020.

za negativa che ha assunto questa, e in particolare la stessa figura del «notabile», a partire dagli anni immediatamente successivi all'Unità italiana. Non è difficile individuare l'origine di questo paradigma teorico in seno ad una pubblicistica tardo ottocentesca che criticava il metodo di funzionamento della politica liberale. Intellettuali, scrittori, a volte gli stessi politici, si lanciavano in atti di accusa contro il malcostume del sistema politico.

È un colto intellettuale, come il grande storico della letteratura italiana Francesco De Sanctis, a mostrarci, in un celebre resoconto¹², lo sfondo sul quale si muoveva l'azione dei «notabili», e la fitta rete di relazioni che stava alla base del loro successo politico: dal prete, al medico, all'amministratore locale, al grande elettore, al giornale che finanziava la sua campagna elettorale.

Questo atteggiamento di dissenso e di insoddisfazione nel quale Benedetto Croce ha scorto il passaggio dalla «poesia» risorgimentale alla «prosa» post-unitaria¹³, ha contribuito alla diffusione di un sentimento di *deprecatio temporum*, che è diventata una componente significativa della cultura post-unitaria italiana¹⁴. Da qui la celebre polemica antipolitica che sfocia nella pubblicazione di una serie di “romanzi parlamentari”, che sarebbe meglio definire “anti-parlamentari”¹⁵. Capostipite di questo genere letterario può essere considerato l'opera pubblicata nel 1862 dal giornalista Ferdinando Petruccelli della Gattina, su *I moribondi di Palazzo Carignano*, in cui l'autore, fortemente spregiudicato e violento verso la classe dirigente liberale, non lesina critiche a tutti i rappresentanti politici seduti nel primo Parlamento italiano; il libro non fece altro che «cogliere tutto un atteggiamento di scontento, non sempre omogeneo o motivato, comunque molto

¹² Faccio riferimento ovviamente a F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale: racconto*, Napoli, A. Morano, 1876. Il testo non è semplicemente il resoconto di una campagna elettorale, nella fattispecie quella del 1875, che vide impegnato in prima persona il De Sanctis, ma allo stesso tempo un saggio di sociologia politica. Sulle origini politiche di quella vicenda, mi permetto di rinviare al mio E. Battista, *Clientele, partiti, strategie: una campagna elettorale al tempo dei notabili*, in «Napoli Nobilissima», settima serie, vol. VI, fasc. II, pp. 55-64.

¹³ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Roma-Bari, Laterza, 1962, p.2.

¹⁴ A. Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, t. 2, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-839.

¹⁵ Sul romanzo parlamentare cfr. C. A. Madrignani – G. Bertonecchini, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento*, cit., pp. 931-966; A. Briganti, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972; G. Caltagirone, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993; C. A. Madrignani (a cura di), *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980.

diffuso fra la intelligenza della nazione appena unificata»¹⁶; il libro, una raccolta di scritti giornalistici sotto forma romanizzata, è il primo che denuncia l'avvento al potere di una classe di affaristi, e che vede nell'assemblea parlamentare il luogo dello scontro fra gli interessi della patria e quelli individuali e personali.

Seguirono all'opera del Petruccelli della Gattina alcuni romanzi destinati ad un notevole successo: pensiamo, ad esempio, a *Il secolo che muore*, scritto da Francesco Domenico Guerrazzi, tra il 1870 e il 1875; a *L'onorevole* di Achille Bizzone; o, ancora, all'*Elezione di un deputato. Farsa in tre atti* di Ferdinando Martini. Il successo del romanzo parlamentare, però, non si fermò e, ancora sul finire dell'Ottocento, continuavano ad essere pubblicati romanzi caratterizzati da un linguaggio violento verso la classe dirigente parlamentare, come *I misteri di Montecitorio* e *L'assalto di Montecitorio*, entrambi di Ettore Socci; *La conquista di Roma* di Matilde Serao, dove il parlamento diventa il simbolo dell'inutile retorica che maschera l'affarismo e la corruzione che coinvolge la capitale; *Le ostriche. Romanzo parlamentare* di Carlo Del Balzo del 1901. È stato giustamente detto che il romanzo parlamentare diede voce ad una «sorta di ribellione verbale inarrestabile, quasi si cercasse di testimoniare e additare il sacrificio di tante persone e ceti avviati a diventare soggetti passivi di un tipo di statalizzazione lontana dai bisogni del popolo»¹⁷. Così il romanzo parlamentare si avvicinava ai canoni del romanzo scapigliato o, al più, del romanzo verista¹⁸, seguendo alcuni canoni che si erano già sviluppati nel romanzo europeo¹⁹. Nella loro critica al regime par-

¹⁶ C. A. Madrignani, *Introduzione*, in *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, cit., p. 6.

¹⁷ C. A. Madrignani – G. Bertoni, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, cit., p. 933.

¹⁸ Non è un caso che i migliori contributi in questo senso siano ascrivibili al verismo. Una particolare attenzione merita, a questo proposito, l'opera di Federico De Roberto. Ne *I viceré* (1894) e ne *L'Imperio*, pubblicato postumo nel 1929, non lesina attacchi e critiche al parlamentarismo, attraverso la descrizione di personaggi spregiudicati nei modi e nelle maniere nel conquistare il mandato elettorale, e nel mantenimento del proprio consenso elettorale. Ad esempio ne *L'Imperio* descrive l'ambiente parlamentare, attraverso la figura spregiudicata di Consalvo, che approfittando di una serie di macchinazioni messe in atto da uomini meschini, riesce a scalare la carriera amministrativa e politica, "trasformandosi" politicamente più volte: da conservatore a moderato, da moderato a socialista, da socialista ad antisocialista. Non solo De Roberto si è interessato alla scrittura di opere parlamentari. Nel 1865, infatti, Giovanni Verga scrisse una commedia, rimasta inedita, su *I nuovi tartufi*. È noto come lo stesso Verga avesse progettato di scrivere un romanzo di ambiente parlamentare, *L'onorevole Scipione*, facente parte del "Ciclo dei vinti".

¹⁹ Alcuni scrittori europei, infatti, si erano già cimentati in romanzi che riguardavano le pratiche elettorali. Faccio riferimento a: C. Dickens, *Il circolo Pickwick*, 1837; H. de Balzac, *Il depu-*

lamentare, questi romanzi a volte si incentravano sulla contrapposizione tra un personaggio eroico, dai tratti positivi, contrapposto ad un personaggio negativo, simbolo del vizio parlamentare, opposizione che cela anche un sottile conflitto di classe tra nobiltà e borghesia²⁰: è un modello, quest'ultimo, presente, come ha notato Alberto Mario Banti, anche in Carducci, nelle cui poesie «campeggiavano come modello positivo i parlamenti eroici, fatti d'uomini d'arme, che prendevano decisioni virili senza bisogno di tattiche bizantine, di celie allobroghe o di reti appiccicose»²¹. Basti pensare, a questo proposito, al noto passaggio de *La canzone di Legnano*, significativamente intitolato *Il Parlamento*, nel quale il poeta versiliese, presenta Alberto da Giussano come «l'eroe guerriero, alto, coraggioso, onesto»²²:

Or si fa innanzi Alberto da Giussano.
Di ben tutta la spalla egli soverchia,
gli accolti in piedi al console d'intorno.
Ne la gran possa della sua persona
Torreggia in mezzo al parlamento: ha in mano
La barbata: la bruna capelliera
Il lato collo e l'ampie spalle inonda.
Batte il sol ne la chiara onesta faccia,
ne le chiome e ne gli occhi risfavilla.
È la sua voce come tuon di maggio.²³

Che l'antiparlamentarismo non fosse moda passeggera ed effimera lo dimostra non solo la pubblicazione degli scritti sopra ricordati, ai quali andrebbero aggiunti anche i numerosi testi teatrali, ma anche la diffusione delle riviste giornalistiche che – come nel caso de «Le Forche Caudine», la quale utilizzava un linguaggio piuttosto violento (definendo “venderecci” i deputati, i ministri con

tato d'Arcis, 1847; V. Hugo, *Napoleone il piccolo*, 1852; G. Flaubert, *Il candidato*, 1873. Cfr. M. Ajello, *Storie di voto. Le campagne elettorali tra realtà e romanzo*, Roma, Donzelli, 2006.

²⁰ Tale contrapposizione raggiunge tratti antidemocratici in G. D'Annunzio, *La vergine delle rocce*, 1895, nel quale il protagonista, Claudio Cantelmo, discendente di una nobile famiglia, rigetta violentemente il mondo borghese, liberale e parlamentare nel quale è costretto a vivere.

²¹ A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996, p. 240.

²² Ivi

²³ G. Carducci, *Della canzone di Legnano – Il Parlamento*, 1876.

“frasario da libertini” e signore presentate come “sgualdrine”) – arrivavano alla tiratura record di 150000 copie²⁴. Ma da dove nasceva l’antiparlamentarismo? Alberto Aquarone era convinto nell’affermare che l’antiparlamentarismo

affondava le sue radici nell’avvento della sinistra al potere, con quel tanto di ricambio nella classe dirigente che ciò aveva comportato a livello parlamentare, ed aveva poi trovato alimento in quelle modificazioni del costume e della lotta politica che la riforma elettorale del 1882 aveva bene o male avviato. Malgrado il carattere limitato della riforma e delle sue conseguenze immediate aveva fatto breccia in molti la sensazione che fosse stato messo in moto un pericoloso processo di democratizzazione della vita pubblica e di predominio del potere legislativo – per lo più incompetente, corrotto e instabile – sull’esecutivo, che se non frenato in tempo sarebbe presto degenerato in maniera irreversibile nel governo dei «peggiori», fondato sul numero anziché sulle qualità²⁵.

In questo significativo passaggio Aquarone evidenzia nell’ascesa al potere della Sinistra storica l’inizio del malcostume e della corruzione che sarebbe sfociato, a partire dalla legge elettorale del 1882, nel trasformismo e, quindi, nel governo del numero.

3. La pubblicistica antiparlamentaristica

Non è un caso che proprio nel 1882 fosse stato pubblicato un volume destinato ad avere un enorme successo sulla successiva pubblicistica otto-novecentesca. L’autore, un giornalista napoletano, collaboratore di giornali moderati come la «Perseveranza» e la «Patria», Pasquale Turiello, si interrogava sul malfunzionamento del sistema parlamentare italiano, ascrivendo le origini della separazione tra Stato e società civile, quindi tra «paese legale» e «paese reale», proprio alla vittoria elettorale della Sinistra: i “politicanti” della Sinistra erano riusciti, infatti, a «prestarsi» meglio dei consorti agli elettori, promettendo loro di «soddisfare gli interessi personali»²⁶.

²⁴ V. Castronovo, *La stampa italiana dall’unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970, p. 91.

²⁵ A. Aquarone, *L’Italia giolittiana (1896-1914)*, I, *Le premesse politiche ed economiche*, Bologna, il Mulino, 1981, p. 75.

²⁶ P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1882, vol. I, pp. 234-235.

Il lavoro di Turiello risente, nelle sue affermazioni, di un dibattito che aveva interessato, fin dall'Unità, esponenti, politici ed intellettuali, della generazione che aveva vissuto in prima persona il Risorgimento. Personaggi come Francesco De Sanctis e Stefano Jacini puntavano il dito contro la degenerazione dei meccanismi del funzionamento politico, criticando il prevalere degli interessi locali contro quelli nazionali. In particolare proprio De Sanctis descriveva, nelle sue pagine, un Paese diviso tra i gruppi di interesse locale:

Io dico che gli italiani veggono oggi l'Italia a traverso il prisma della loro provincia [...]; io veggo che ciascuno porta ancora dentro a sé qualche cosa del suo passato, delle sue memorie, delle sue tradizioni; ciascuno di noi, essendo pure italiano, sente in sé qualche cosa di napoletano, lombardo, di toscano. Che cosa è tutto questo? Diciamo la parola: è gara d'influenza tra provincia e provincia²⁷

Si alzava, allora, una “questione morale”, portata alla ribalta da una serie di personalità che osservavano, quasi con rassegnazione, il dissolversi di quello spirito del Risorgimento che aveva costituito, per loro, la battaglia idealistica di una vita. Tali analisi vertevano quasi sempre sulla debolezza sia delle strutture rappresentative sia dei partiti organizzati²⁸, ma si spingevano a considerare con più attenzione quelle vie, che possiamo definire “anomale”, attraverso le quali le richieste degli elettori giungevano all'amministrazione centrale dello Stato. Michele Torraca centrava la sua attenzione sui rapporti che legavano il deputato ai suoi elettori; a causa del suffragio ristretto il deputato era costretto ad occuparsi di questioni di scarso valore, non avendo alcun vantaggio per l'interesse nazionale, cosicché tali «fatti spiccioli» contribuivano a fomentare ed «accrescere la corruzione»²⁹. Anche una personalità politica di primo piano, come Ruggiero Bonghi, denunciava nelle anomalie del ruolo del rappresentante parlamentare, diviso tra le sue funzioni e le richieste che gli

²⁷ F. De Sanctis, *La situazione politica alla metà del 1864*, in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Einaudi, 1960, pp. 189-191.

²⁸ Non è un caso, ad esempio, che lo stesso De Sanctis, in un discorso del 22 novembre 1862, di opposizione alla politica del Rattazzi, avesse auspicato una netta divisione dei partiti all'inglese, che avrebbero dovuto alternarsi al potere: «quando la Camera potesse costituirsi secondo questa naturale divisione dei partiti, noi potremmo dare l'esempio che dà l'Inghilterra ai popoli civili: l'esempio di una opposizione che è raro che ricorra all'insurrezione, e di un governo che è raro che possa, anche in casi gravissimi, ricorrere all'uso della forza armata», in Ivi, p. 170.

²⁹ M. Torraca, *Politica e morale*, Napoli, 1877, p. 22.

giungevano dall'elettorato, l'origine della crisi del funzionamento del regime parlamentare³⁰. Di qui una più violenta critica al parlamentarismo, che «nella barbara parola esprime l'eccesso o la deficienza degli ordini rappresentativi»³¹, che sfocia nell'opera moschiana³². Anche la critica di Mosca si concentrava sulle caratteristiche proprie del sistema elettorale italiano, partendo dall'assunto che «non sono gli elettori che eleggono il deputato, ma ordinariamente è il deputato che si fa eleggere dagli elettori»; infatti «teoricamente ogni elettore ha la più ampia libertà di scelta, ma nel fatto essa è limitatissima», poiché l'elettore non può che dare il suo voto «ad uno di quei due o tre candidati, o ad una di quelle due o tre liste, che hanno probabilità di risultare, perché appoggiati da un nucleo di seguaci e d'aderenti». Dunque dire che il risultato di una elezione sia il risultato della maggioranza degli elettori è «nei casi ordinari, una cosa assolutamente falsa» sicché «la vittoria, in elezioni così fatte, resta agli elementi che meglio si sanno imporre in quel tale ambiente speciale, e spesso artificiale, che dallo stesso sistema elettivo è creato»³³. Tra questi elementi spiccava certamente il “grande elettore”, «il dominatore», una celebrità locale, un *self made man* «che si è imposto all'ossequio e all'obbedienza, soprattutto per la sua capacità di elargire favori e garantire protezione»; il “grande elettore”, spesso, è un senatore del Regno, talvolta è il presidente del consiglio provinciale, talvolta non ha nessun incarico amministrativo né politico, ma il prefetto «è un balocco nelle sue mani; il consiglio provinciale è, in maggioranza, cosa sua; e il governo deve fare i conti con lui, se vuole che i deputati del luogo arino diritto»³⁴. Scriveva Mosca:

I grandi elettori sono tutte quelle persone che per la loro posizione sociale hanno molti dipendenti, ai quali possono imporre come votare con un atto della loro volontà. [...].

³⁰ R. Bonghi, *Una questione grossa. La decadenza del regime parlamentare*, in «La Nuova Antologia», 1884, pp. 482-497.

³¹ G. Arcoleo, *Il Gabinetto nei governi parlamentari*, Napoli, 1881, p. 14.

³² Amplessima la bibliografia e la letteratura, italiana e straniera, sulla produzione di Gaetano Mosca. Qua ci limitiamo ad indicare: E. Albertoni (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, Giuffrè, 1983; G. Sola, *Mosca*, Roma, Laterza, 1994; N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma, Laterza, 1996; F. Mancuso, *Gaetano Mosca e la tradizione del costituzionalismo*, Napoli, 1999; G. Mosca, *Discorsi parlamentari*, con un saggio introduttivo di A. Panebianco, Bologna, il Mulino, 2003; L. Gambino (a cura di), *Il realismo politico di Gaetano Mosca. Critica del sistema parlamentare e teoria della classe politica*, Torino, Giappichelli Editore, 2005.

³³ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 246-248.

³⁴ E. D'Orazio, *Fisiologia del parlamentarismo in Italia*, Torino, STEN, 1911, pp. 100-101.

Il grande elettore si può dire la monade, l'unità indivisibile ed il vero potere irresponsabile del sistema parlamentare: al di sopra di lui c'è il deputato, che però dipende dagli stessi grandi elettori, ed al di sopra del deputato c'è il ministro, che alla sua volta deve dar conto ai deputati: il grande elettore non deve dar conto a nessuno, perché il semplice elettore, del cui voto dispone, per le sue condizioni economiche, sociali ed intellettuali, è interamente in sua balia. [...] specialmente nell'Italia meridionale, dove la proprietà ed i capitali sono ancora poco divisi, spesso un uomo solo od una sola famiglia, dispongono di centinaia di voti [...]. Nelle grandi città sono spesso grandi elettori gli avvocati ed i medici che hanno molti clienti, i capitalisti, ed in generale tutte le persone danarose³⁵

Il sistema liberale italiano, come tracciato da Mosca, può essere graficamente reso come segue (fig. 1)³⁶:

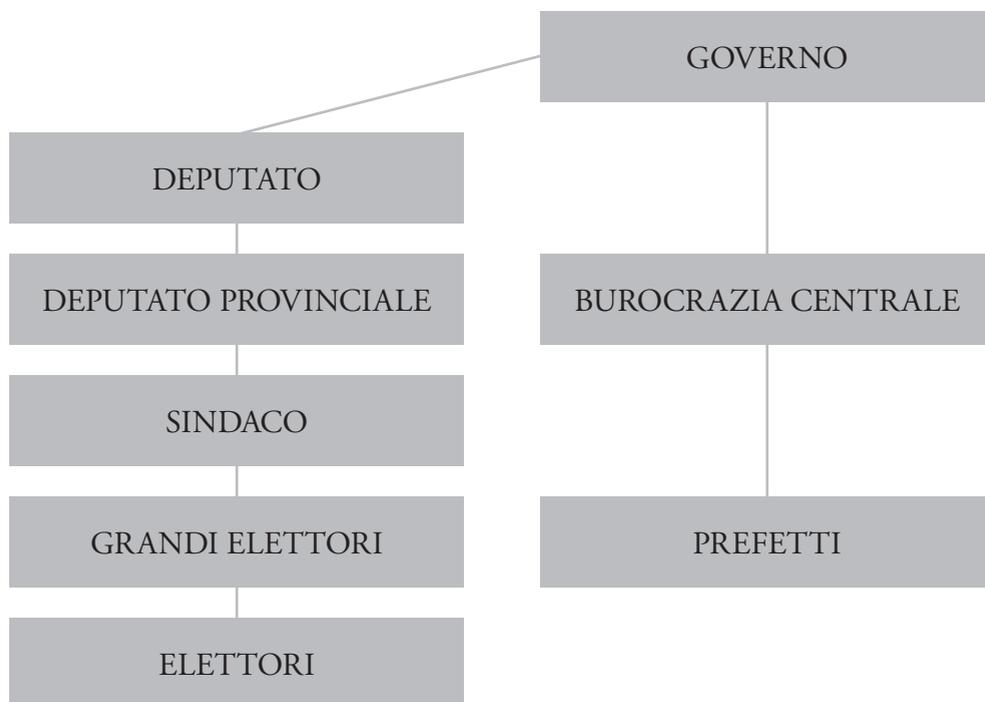


Fig. 1. La struttura del sistema liberale italiano nel pensiero di Gaetano Mosca.

³⁵ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, cit., pp. 249-250.

³⁶ L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 333-362, qui p. 343.

Dallo schema possiamo comprendere il ruolo fondamentale assunto dal “grande elettorale” nel sistema politico dell’Italia liberale: questi (proprietari fondiari e grandi affittuari nelle campagne; liberi professionisti, capitalisti e persone ricche nelle città) controllavano i voti necessari per garantire le elezioni dei sindaci e dei deputati provinciali. Questi ultimi costituivano un importante ruolo di congiunzione nel sistema, controllando ingenti fonti di denaro e svolgevano, dunque, un ruolo di *patronage*. Dal canto suo il deputato nazionale fungeva da elemento centrale dell’intero sistema: l’assemblea legislativa era, pertanto, formata da deputati che tendevano a gravitare intorno ai più influenti tra i loro colleghi e che avevano accesso più diretto al governo. I ministri compensavano l’appoggio dei deputati-clienti fornendo loro servizi di natura particolaristica: l’apparato burocratico e centrale dello Stato divenne, così, un potente mercato a beneficio delle clientele politiche. Al fine di porre un limite a questa situazione il governo si affidava al prefetto, che doveva svolgere anche funzioni di “grande elettore”, garantendo al governo un certo numero di deputati “ministeriali”, svolgendo una funzione essenziale nel ristabilimento di una sorta di riequilibrio dei poteri tra Governo e deputati.

Il “grande elettore” finiva dunque per trovarsi a capo di un potere piramidale, che si basava sulle reti di relazioni³⁷; egli fungeva da riferimento per il suo gruppo³⁸. Tali relazioni erano alla base della formazione stessa delle liste elettorali:

Come si fanno le liste? Tutti quanti lo sapete: le liste si fanno dai comitati posti nel capoluogo o nei capoluoghi del collegio. E come fanno i comitati le liste? Le fanno in più modi: ma, ad ogni modo, le fanno essi. Non sono liste che escono dal cuore degli elettori e salgono da essi ai comitati; sono liste che scendono dai calcoli dei comitati e

³⁷ Sulla cosiddetta *social network analysis* cfr. A.M. Chiesi, *L’analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1980, n. 2, pp. 291-310; F. Piselli (a cura di), *Reti. L’analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, 1996. Per una valutazione dell’uso che si può fare della SNA in storia cfr. A. Torre, *Antropologia sociale e ricerca storica*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. indirizzi e problemi*, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 229 e ss. Per il concetto di *network* utilizzato in contesto politico cfr. J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974; J. Clyde Mitchell, *The Concept and Use of Social Networks* e J.A. Barnes, *Networks and Political Process*, entrambi in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969.

³⁸ Per il concetto di “gruppo di riferimento” cfr. R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 453 e ss. Per il concetto di “gruppo” vedi J. Klein, *Sociologia dei gruppi*, Torino, Einaudi, 1968.

vanno sino agli elettori. Ma i comitati da chi sono formati? Sono i grandi elettori che costituiscono i comitati, che s'intromettono tra i candidati e gli elettori³⁹.

Secondo l'accusa di Bonghi si creavano, così, delle vere e proprie oligarchie; come avrebbe osservato in seguito Mosca «da tutti questi elementi vien fuori la classe dei nostri deputati: essi rappresentano in parte grandissima la proprietà fondiaria ed il capitale, in parte sono persone, che hanno saputo farsi avanti nelle difficili lotte e nei rischiosi giuochi d'equilibrio delle società politiche, in parte minima sono i rappresentanti delle aspirazioni delle classi operaie»⁴⁰.

Analogamente la causa principale della decadenza del sistema parlamentare veniva individuata da Vittorio Emanuele Orlando nella «fiacchezza grandissima in molti degli altri rami dell'attività economica, morale, intellettuale. Né c'importerebbe gran fatto la debolezza della forma politica, se non vi corrispondesse un generale deperimento delle forze sociali»⁴¹. Certamente tutte le forme di governo potevano conoscere una degenerazione. E il primo sintomo di questo degradamento, secondo Marco Minghetti, era

la qualità del deputato. Quando il deputato non rappresenta più dei principi, non si muove per sentimento nazionale ma è invece l'organo d'interessi locali, quando è il patrono, il sollecitatore, l'agente di coloro che lo mandano, ivi è inizio di corrutela⁴².

Le conseguenze più evidenti di questo malcostume andavano ricercate, secondo Minghetti, nella sempre più massiccia ingerenza dei partiti politici nella pubblica amministrazione⁴³. Gli faceva eco Pasquale Turiello secondo cui «cominciarono a prevalere, perfezionandosi sempre più con l'esercizio, e facendosi potenti co servigi prestati, arditissimi politicanti [...] prevalevano sempre più ad ogni elezione i rappresentanti e gli organizzatori delle clientele»⁴⁴.

³⁹ *Discorsi parlamentari di Ruggero Bonghi pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918, p. 713.

⁴⁰ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, cit. pp. 252-253.

⁴¹ V.E. Orlando, *La decadenza del sistema parlamentare*, 1884, p. 591, reperibile al sito internet: http://documenti.camera.it/bpr/11586_testo.pdf.

⁴² *Marco Minghetti. Scritti politici*, ed. a cura di R. Gherardi, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986, pp. 607-608.

⁴³ Il testo, pubblicato da Minghetti nel 1881, reca come titolo *I partiti politici e la pubblica amministrazione*.

⁴⁴ P. Turiello, *Governo e governati*, cit. pp. 246-247.

Al prisco concetto elettorale della designazione dei migliori, si sostituisce nella pratica il costume della designazione di que'candidati che meglio si immagina possano provvedere a quegli interessi, onesti o disonesti, che gli elettori per difetto di organismi locali, non possono soddisfare da sé; e, per baldanza incoraggiata dall'esperienza, confidano che possono essere soddisfatti dagli eletti. Il condizionare il voto all'interesse del collegio diventa abito pratico di deputati non pessimi. La coscienza dell'esercizio di un patronato, nel bene e nel male, diventa però la regola del maggior numero degli atti di questi eletti⁴⁵.

Turiello, da liberale moderato, individuava nelle elezioni del 1876, quelle che legittimarono la cosiddetta «rivoluzione parlamentare» e, in definitiva, l'ascesa al governo della Sinistra, «il trionfo dell'inorganico sull'organico, delle clientele, anzi proprio della maggior clientela che abbia mai avuta l'Italia sui partiti»⁴⁶. L'elezione del 1876 fu la conquista da parte delle clientele dell'apparato dello Stato⁴⁷.

4. Uno schema concettuale per lo studio del clientelismo

Nel trattare delle disfunzioni dell'organo parlamentare siamo più volte incappati nei seguenti termini: “macchina clientelare”, “clientele”. Siamo dunque di fronte ad uno dei problemi fondamentali del malato sistema liberale italiano: il clientelismo. Occorre, pertanto, concentrare maggiormente la nostra attenzione su questo fondamentale concetto. Il termine è di uso incerto, utilizzato, in egual misura, dagli antropologi, dai sociologi, dagli storici e dai politologi. Questi ultimi, in particolare, hanno studiato il fenomeno del clientelismo in due diverse prospettive: cercando da un lato di sistematizzare le sue caratteristiche fondamentali, dall'altro di analizzarlo come un fenomeno residuale di società e comportamenti tradizionali all'interno della modernità⁴⁸. In entrambi i casi si è trascurato la componente storica, o quanto meno essa è stata trascurata in vista dell'obiettivo posto, di volta in volta, dai diversi studi. Secondo la definizione

⁴⁵ Ivi, pp. 276-277.

⁴⁶ Ivi, p. 240.

⁴⁷ L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit. p. 343.

⁴⁸ Cfr. le considerazioni espresse in J.L. Briquet, *Premessa*, in J.L. Briquet (a cura di), *Clientelismi*, «Quaderni storici», n. 97, aprile 1998, pp. 3-7.

del *Dizionario della lingua italiana*⁴⁹ il clientelismo è un «sistema di rapporti tra persone basato sul favoritismo (soprattutto politico), in nome di un reciproco interesse». L'esplicitazione focalizza la sua attenzione sul rapporto di scambio che si va, via via, creando fra il patrono ed il cliente⁵⁰.

Centrale in questa spiegazione del termine “clientelismo”, il concetto di scambio. Lo scambio è alla base stessa del rapporto clientelare. La caratteristica fondamentale dello scambio è che esso crea relazioni interpersonali, mette in relazione due o più soggetti, a volte una stessa comunità⁵¹. Possono essere classificate in quattro le peculiarità del dono⁵²: il dono è socialità obbligatoria, in quanto chi non partecipa al dono è escluso dal gruppo; il dono non è quindi una pratica distaccata; il dono crea, rafforza e conserva i legami sociali e gerarchici; esso è un fatto sociale totale, in quanto unisce gli aspetti sociali ed economici. Secondo Mauss l'economia del dono si basa su tre momenti fondamentali: il dare, il ricevere e il ricambiare. Ma in una comunità, come quelle studiate, ad esempio da Boas e da Malinkowski, priva dei presupposti politici e giuridici del mercato, in cui per dimostrare lo *status* di potere, più che trattenere i beni, li si fanno circolare, cosa spinge i partecipanti alla cerimonia del dono a ricambiare l'offerta ricevuta? Perché il dono è un obbligo sociale? ciò che spinge a ricevere e ricambiare il dono ricevuto è quel legame che si crea tra le cose e le persone: maggiore è il prestigio delle cose possedute, maggiore è il valore dell'uomo che le possiede.

A partire da questi studi antropologici, psicologi e sociologi si sono interessati a comprendere il comportamento in base al quale gli uomini sono portati ad intera-

⁴⁹ G. Devoto – G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990.

⁵⁰ I termini “patrono” e “cliente” sono ripresi, come noto, dalla terminologia latina. Nell'antica Roma il *cliens* era quel cittadino che era sottoposto alla protezione di un *patronus*, nei confronti del quale si trovava ad adempiere una serie di obblighi. In cambio di protezione, assistenza giudiziaria e distribuzione di cibo o denaro (*sportula*), infatti, i *clientes* procuravano al patrono voti alle elezioni, procuravano informazioni, facevano viaggi o particolari commissioni per lui, si arruolavano per lui.

⁵¹ Sono note, a questo proposito, le descrizioni di diverse cerimonie in società cosiddette “primitive”. Mi riferisco, principalmente, alla cerimonia del *potlatch*, studiata da Franz Boas in *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiuti*, e a quella del *kula*, analizzata da Bronislaw Malinkowski in *Argonauti del Pacifico Occidentale*, pubblicata la prima volta nel 1922. Siamo in presenza di esempi di “economia del dono”: in entrambi i casi il dono, lo scambio, diventa strumento non solo per instaurare rapporti di fiducia tra i partecipanti alle cerimonie, ma per riaffermare le gerarchie sociali, ostentando il proprio *status* sociale, e quindi la propria ricchezza, attraverso la continua circolazione di beni.

⁵² Riprendo qui, e in passaggi successivi, l'elaborazione formulata da M. Mauss, *Saggio sul dono*, 1923.

gire tra di loro. Basata sulla teoria comportamentistica di B.F. Skinner è la “teoria dello scambio” formulata da George Homans⁵³, secondo cui i soggetti interagiscono tra di loro solo dopo aver considerato i costi e i benefici potenziali, tendendo a massimizzare i propri profitti e a fare in modo che quelli ottenuti dagli altri non siano superiori ai propri. Tale teoria fu estesa da Peter Blau anche alle organizzazioni più complesse⁵⁴; il modello proposto da Blau consta di quattro momenti fondamentali: l’attrazione sociale stimola i rapporti di scambio; lo scambio genera differenze di status; le reazioni a tale stratificazione di potere e status variano al variare delle aspettative di ricompensa sociali; le aspettative comuni rendono possibile la legittimazione del potere e l’opposizione al suo esercizio.

Il concetto di scambio, tuttavia, deve essere delimitato. Una prima distinzione che occorre fare è quella fra “benefici intrinseci” e “benefici estrinseci”: i primi sono quei benefici che non si possono staccare dall’associazione che li procura; estrinseci quelli che consentono tale dissociazione. Lo scambio sociale è limitato allo scambio di “benefici estrinseci”. Il termine polarmente opposto a quello di scambio sociale è quello di ideologia. A sua volta, però, lo scambio sociale può essere “diretto”, proprio dei rapporti diadici, o “indiretto”, cioè mediato dai valori: lo scambio clientelare è uno scambio sociale “diretto”, ma “asimmetrico”, in quanto fondato sull’asimmetria di *status* tra patrono e cliente.

Quanto detto può essere così schematizzato (fig. 2)⁵⁵:

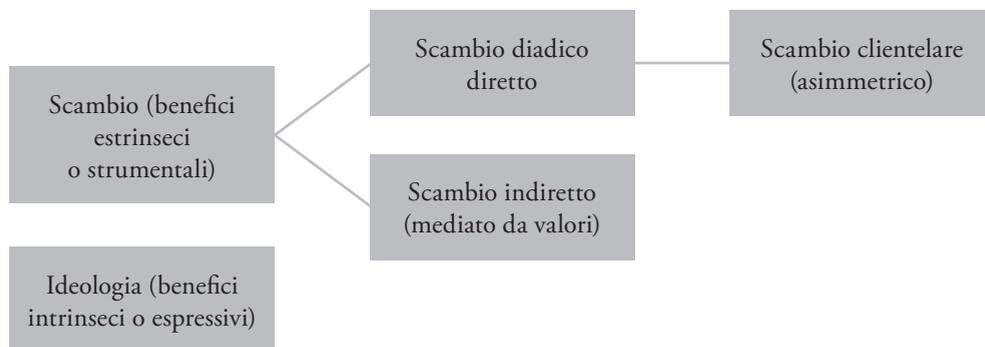


Fig. 2. Il concetto di scambio.

⁵³ G.C. Homans, *Social behavior as exchange*, in «American journal of sociology», 1958, LXIII, pp. 597-606.

⁵⁴ P.M. Blau, *A theory of Social Integration*, in «American journal of sociology», 1960, LXV, p. 545; P.M. Blau, *Exchange and Power in Social Life*, New York, 1964.

⁵⁵ L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 9-66, qui p. 30,

La definizione del rapporto clientelare come di uno scambio ineguale tra un patrono ed un cliente è iniziata a circolare negli ambienti accademici negli anni Settanta. Essa si trova esemplificata in tutti gli studi dedicati al clientelismo, dei quali Samuel Eisenstadt e Luis Roniger hanno elaborato una vasta sintesi, individuando le principali caratteristiche delle relazioni clientelari:

Le relazioni patrono-cliente sono di solito particolaristiche e diffuse. L'interazione su cui queste relazioni si basano è caratterizzata dallo scambio simultaneo di differenti tipi di risorse – soprattutto strumentali ed economiche, nonché politiche (sostegno, lealtà, voti, protezione) da un lato, e le promesse di reciprocità, solidarietà e lealtà dall'altro. Lo scambio di queste risorse è di solito organizzato in una sorta di «package of deal» [...]. Un forte elemento di impegno interpersonale è prevalente in queste relazioni – un elemento spesso espresso in termini di lealtà personale o di reciprocità o di attaccamento tra patroni e clienti – anche se questi rapporti sono spesso ambivalenti [...]. Tali rapporti sono svolti tra individui o reti di individui in modo verticale [...] piuttosto che tra gruppi aziendali organizzati, e sembrano indebolire l'organizzazione del gruppo orizzontale⁵⁶.

James Scott ha individuato altri tre caratteri distintivi delle relazioni clientelari: la disuguaglianza sul quale essi si fondano, il carattere “faccia-a-faccia” e diretto tipico di un rapporto diadico⁵⁷, la loro diffusa flessibilità⁵⁸. Innanzitutto vi è uno *squilibrio negli scambi fra i due partners, che esprime e riflette la loro disparità riguardo a ricchezza, potere e status*. Seconda caratteristica è il carattere “faccia-a-faccia” del rapporto clientelare, che di fatto limita il numero di legami che il singolo leader può avere: il patrono e il suo entourage formeranno un nu-

⁵⁶ S.N. Eisenstadt – L. Roniger, *Patron, Clients and Friends. Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 48-49.

⁵⁷ Sul concetto di rapporto diadico vedi le osservazioni di C.H Landé in *Modello diadico e approccio dei gruppi: alcune osservazioni sulla Group Theory of Politics*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 71-110. L'autore distingue tra “diadi corporative” e “diadi di scambio”, le prime formate da due individui che si comportano come uno solo, le seconde formate da due individui che conservano le proprie individualità separate. Le “diadi di scambio”, a loro volta, possono distinguersi in “solidali”, nelle quali i due soggetti si scambiano cose di valori, e “antagonistiche”, nelle quali si danneggiano reciprocamente. Cfr. Id, *The Dyadic Basis of Clientelism*, in S.W. Schidt – L. Guasti – C.H. Landé – J.C. Scott (a cura di), *Friend, Followers, and Factions*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California press, 1977.

⁵⁸ J.C. Scott, *Patron-Client and Political Change in Southeast Asia*, in «The American Political Science Review», 66, 1, 1972, pp. 91-113.

cleo molto ristretto. Scott definisce il seguito immediato del patrono, quindi i clienti che sono direttamente a lui legati, come un “grappolo” [*cluster*] clientelare; dal *cluster* si distingue la *piramide*, che include anche quei contatti non di primo ordine, ma che sono mediati. La rappresentazione grafica dei legami clientelari è la seguente (fig. 3)⁵⁹.

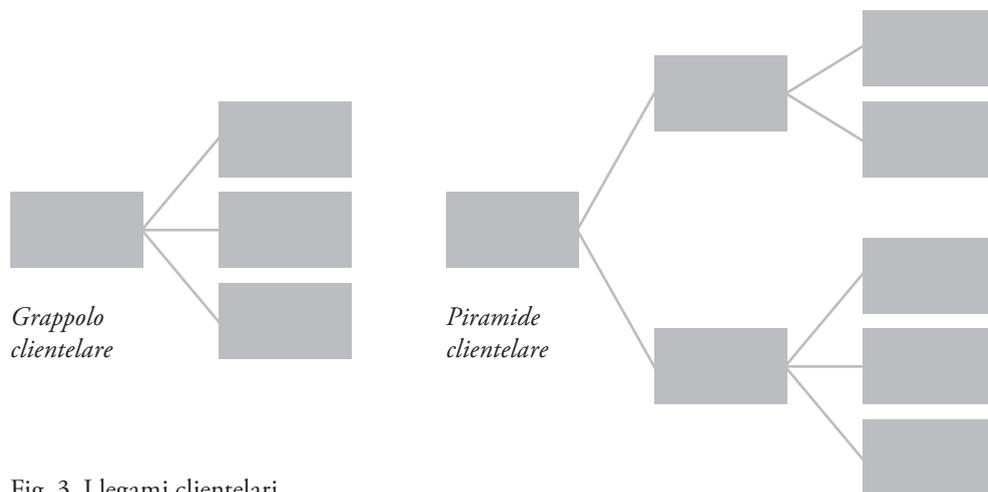


Fig. 3. I legami clientelari.

Il terzo carattere distintivo dei rapporti clientelari è che si tratta di *rapporti diffusi che investono l'intera persona e non di vincoli espliciti, impersonali e contrattuali*.

La clientela, dunque, è un composto di elementi strettamente interrelati (economici, politici, morali, emozionali) sullo sfondo di un rapporto personale; essa è un contratto, non nel senso giuridico del termine (in quanto non crea obbligazioni giuridiche, né è garantita da sanzioni giuridiche), ma è un atto volontario e consensuale di soggetti almeno formalmente liberi⁶⁰.

L'attenzione degli studiosi sulla natura del legame clientelare e dei rapporti di indipendenza, ha portato diversi antropologi ad estendere l'osservazione anche ai rapporti di potere in società “primitive”⁶¹. A partire dagli anni Cinquanta del XX secolo questa nuova tipologia di ricerca si è applicata anche alle società rurali

⁵⁹ Ivi, p. 96.

⁶⁰ G. Greco, *Per una tipologia della clientela*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 163-182.

⁶¹ Mi riferisco, principalmente, a L. Mayr, *Primitive Government*, Harmondsworth, Penguin Books, 1962.

del mondo mediterraneo⁶², cercando soprattutto di osservare il comportamento di queste società inserite in uno Stato organizzato. Da questi studi⁶³ emerge come il clientelismo occupi, insieme all'analisi dei rapporti familiari e al tema dell'onore⁶⁴, un posto centrale nell'espressione delle gerarchie sociali delle società mediterranee. Il clientelismo ci permette così di studiare l'organizzazione sociale e politica di società rimaste "tradizionali", e dei tentativi di queste ultime di opporsi all'opera modernizzatrice e razionalistica dello Stato⁶⁵. Ma lo studio del clientelismo ci consente, soprattutto, di analizzare come, proprio in quegli spazi lasciati vuoti dalla costruzione dello Stato, si inseriscano questi tentativi di resistenza e di conservazione: siamo in presenza di una "tradizione in movimento"⁶⁶. In questa manovra un ruolo di primaria importanza spetta agli "imprenditori della mediazione", ai moderatori, ai *broker*⁶⁷.

In una società non mobilitata politicamente, come quella europea prima dell'estensione universale del suffragio, il ruolo di intermediazione era appannaggio del "partito dei notabili", che era in grado, da solo, di inquadrare gli elementi politicamente più rilevanti. La massificazione della politica, conseguenza dell'allargamento del suffragio, ha portato, invece, all'affermazione di politici che vivono "di" politica, i cosiddetti professionisti della politica⁶⁸: questi sono pragmatici, senza principi; comprano voti⁶⁹. In questo modo il partito si burocratizza, diventa altra cosa: macchina politica. Gli studi condotti su questa

⁶² J. Davis, *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

⁶³ Ricordo, fra gli altri: J. Pitt-Rivers, *People of the Sierra*, Chicago, University of Chicago Press, 1954; J.K. Campbell, *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford, Clarendon Press, 1964.

⁶⁴ J. Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, Chicago, University of Chicago Press, 1966.

⁶⁵ Cfr. a questo proposito il concetto di "familismo amorale" sviluppato da E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976.

⁶⁶ J.L. Briquet, *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Parigi, Belin, 1997.

⁶⁷ Il ruolo dei "mediatori" è stato particolarmente studiato per l'Italia meridionale. A. Blok, *La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Torino, Einaudi, 1986; G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.

⁶⁸ Su questo concetto cfr. M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Torino, Einaudi, 2004.

⁶⁹ L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., p. 39.

particolare forma di politica imprenditoriale dimostrano che il clientelismo non è soltanto espressione di società tradizionali, ma è caratteristico anche di società modernizzate. Ancora una volta è Scott a venirci in aiuto nell'enucleare le caratteristiche principali della macchina politica⁷⁰. Il contesto per il funzionamento della macchina politica richiede, come minimo: la selezione dei leaders per mezzo di elezioni; il suffragio universale di massa della popolazione adulta; un grado relativamente alto di competizione politica tra partiti politici e/o esponenti dello stesso partito⁷¹. La macchina politica si è affermata in situazioni nelle quali sussistevano diverse condizioni, tra le quali la frammentarietà del sistema politico, la diffusione delle divisioni etniche e la povertà diffusa tra la maggioranza della popolazione. Un esempio di *machine politics* sono gli Stati Uniti; gli studi condotti sul funzionamento della "macchina politica" negli Stati Uniti mostrano il permanere di legami personalizzati, fondati sugli scambi di favori fra un *boss* e i suoi sostenitori⁷²; la macchina politica appare come uno strumento capace di ovviare alle disfunzioni delle istituzioni pubbliche e di garantire alle popolazioni emarginate (principalmente a quelle immigrate) l'inserimento nel sistema politico. La macchina politica è, quindi, un vero e proprio sistema di governo, un mezzo capace di controllare gli elettori e di integrare le regioni periferiche allo Stato. È il partito politico a svolgere questa "funzione di governo" tipica della macchina politica. Gli studi sul clientelismo di partito ci permettono di mettere in evidenza il funzionamento e la debolezza delle istituzioni pubbliche nelle regioni periferiche dello Stato.

Questa estensione del concetto stesso di clientelismo ci conduce a considerare sia le dinamiche dell'origine storica dei partiti sia la loro organizzazione rispetto allo Stato. In questo contesto l'attenzione si concentra sul passaggio da quello che abbiamo definito "partito di notabili" al "clientelismo di partito", seguendo uno schema che è stato frequentemente proposto per l'Italia: la costruzione dello Stato

⁷⁰ J.C. Scott, *Corruption, machine politics, and political change*, in «American Political Science Review», 63, 1969, 4, pp. 1142-1158 [trad. it. *Corruzione, macchina politica e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 222-257].

⁷¹ Ivi, pp. 224-225.

⁷² Sul funzionamento della macchina politica negli Stati Uniti cfr. W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 39-44. Cfr. anche: W.F. Whyte, *Street corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago, Chicago University Press; A.B. Collow, *The City Boss in America. An Interpretative Reader*, Oxford, Oxford University Press, 1976.

unitario avrebbe di fatto sostituito le forme di dominazione basate sul dominio sulla terra a vantaggio di reti notabiliari ben inserite negli apparati statali; all'indomani della seconda guerra mondiale questo avrebbe portato ad una monopolizzazione degli apparati pubblici da parte dei partiti (principalmente la Democrazia Cristiana) e all'utilizzazione sistematica delle risorse pubbliche da parte dei partiti dominanti. L'attività dello Stato sarebbe così determinata dalle relazioni clientelari: queste agirebbero sulle mobilitazioni elettorali, sull'organizzazione dei poteri locali, sul funzionamento stesso del parlamento e delle istituzioni centrali dello Stato e su quello delle burocrazie statali. Lo Stato italiano si andrebbe così a caratterizzare come una forma di "Stato clientelare"⁷³: sarebbe toccato ai mediatori, ai *brokers*, garantire il successo dei partiti dominanti, catalizzando nella direzione di questi, non solo il voto dei votanti leali, ma soprattutto dei cosiddetti *swing voters*⁷⁴, promettendo e distribuendo verso di loro una quantità necessaria di "beni"⁷⁵.

L'organizzazione clientelare dello Stato italiano si sarebbe costituita sullo sfondo della costruzione unitaria. Ciò è particolarmente vero nelle regioni meridionali, che assistono, nella crisi dell'unificazione, anche a quei tentativi di "conservazione della tradizione", di cui abbiamo parlato prima. Siamo di fronte all'atteggiamento gattopardesco delle élites ben esemplificato dalla famosa affermazione secondo cui «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»⁷⁶: nel tentativo di consolidare il proprio potere, sia esso politico, economico e sociale, la classe

⁷³ Sul clientelismo negli Stati moderni, cfr. C. Clapham (a cura di), *Private Patronage and Public Power. Political Clientelism in the Modern State*, London, Palgrave Macmillan, 1982; L. Roniger – A. Gunes-Ayata (a cura di), *Democracy, Clientelism and Civil Society*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1994; S. Piattoni (a cura di), *Clientelism, Interests, and Democratic Representation. The European experience in historical and comparative perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.

⁷⁴ Sugli *swing voters* cfr. L. Killian, *The Swing Vote: The Untapped Power of Independents*, London, St. Martin's Press, 2012; G.W. Cox, *Swing voters, core voters and distributive politics*, Department of Political Science, University of California, San Diego, reperibile al sito internet: <http://www.yale.edu/leitner/resources/docs/cox.pdf>.

⁷⁵ Sulla teoria della *distributive politics* cfr. S. Stokes – T. Dunning – M. Nazareno – V. Brusco, *Brokers, voters and Clientelism. The Puzzle of Distributive Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

⁷⁶ È la celebre citazione tratta da *Il Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa. Il romanzo, come noto, è un affresco della crisi di un mondo, quello dell'aristocrazia, e dell'avvento dei valori della borghesia, sullo sfondo della crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie. Il tema del "gattopardismo" della classe dirigente borbonica era stato in qualche modo già anticipato da Federico De Roberto nei suoi *Viceré*.

dirigente borbonica repentinamente ripudiò i propri valori ed ideali politici abbracciando quelli liberali. Inserendosi, dunque, nel nuovo apparato statale liberale, le élites, principalmente la grande borghesia terriera, che con il nuovo sistema istituzionale ed elettorale era legittimata ad esercitare politicamente a livello centrale il suo potere economico, mantennero quel fondamentale ruolo di mediazione con la società civile, garantendosi l'appoggio di ampi strati dell'elettorato. Le grandi famiglie borghesi, che trasmettevano il patrimonio secondo la logica del cognome⁷⁷, avviarono, così, la conquista delle amministrazioni provinciali, che permettevano loro ampi spazi di manovra⁷⁸, favorendo anche il ricambio generazionale, e la loro stessa modernizzazione, in funzione di una perpetuazione continua del proprio ruolo di *dominus* della vita pubblica locale⁷⁹.

5. *Notabili in Campania tra «comunità» e «società»*

Il presente lavoro intende analizzare il rapporto tra notabilato e rappresentanza politica in età liberale in uno spazio territoriale ben definito, quello delle province campane, secondo una linea di ricerca storiografica che, nel corso degli ultimi anni, si è interessata allo studio dei diversi notabilati regionali⁸⁰. In questo

⁷⁷ P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988.

⁷⁸ Soprattutto all'indomani della Legge Lanza del 10 marzo 1865.

⁷⁹ Tali atteggiamenti sono stati da me riscontrati in una piccola città del Mezzogiorno, Avellino, dove all'indomani dell'Unità si assiste all'affermazione di un nuovo ceto borghese, legato da vincoli di parentela con quello pre-unitario, non più vincolato al potere della "terra" ma al "capitale professionale". Cfr. E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in "Le carte e la storia", 2, 2014, pp. 88-103.

⁸⁰ Negli ultimi anni si è assistito ad un rinnovato interesse di studio sul ruolo del notabile nei vari contesti regionali e locali italiani. Cfr. a titolo di esempio: R. Camurri, *I moderati veneti. Storia di un'élite regionale-nazionale (1866-1897)*, Venezia, Marsilio, 1997; M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998; M. Pignotti, *Candidati, notabili, elezioni. Lotta politica e municipale nella Liguria giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2001; R. Parrella, *Notabili a Salerno prima e dopo l'Unità*, Roma, e-doxa, 2003; M. Soresina, *Il notabilato lombardo in età liberale: un repertorio*, in «Storia in Lombardia», XXXII, 1/2, 2012, pp. 185-224; D. Tabor, *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra '800 e '900*, Torino, Zamorani, 2013; M. Pignotti, *Le tante anime del notabilato toscano 1861-1914*, in «Rassegna storica toscana», vol. LIX, 2013, pp. 283-310; Id., *Il notabilato ligure nell'orbita della "grande" Genova (1861-1921)*, in «Archivio storico italiano», n. 643, 2015/1, pp. 89-116; D. De Donno, *Una «triste e solenne» terra di galantuomini. Per un profilo del notabilato in Basilicata in età liberale*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 11-40; M.M. Rizzo, *Ascesa e crisi del notabi-*

rinnovato interesse mostrato dalla storiografia italiana verso la categoria del «notabile» sono emersi alcune importanti questioni:

- la necessità di superare l'accezione negativa del termine «notabile»;
- la necessità di ricondurre il lemma «clientelismo» (riferito rispetto alle pratiche notabilati) ad un uso “neutro”, considerandolo come strumento per la tessitura di un sistema relazionale in rapporto con il territorio, sia come costruzione di legami diretti della popolazione con la politica.

Le principali fonti utilizzate in queste ricerche appartengono alla categoria di quelli che possono essere definiti *life documents*⁸¹: lettere, minute, osservazioni personali. Si tratta di documenti individuali che ci permettono di entrare «nelle stanze della vita quotidiana degli uomini per osservarli nella loro dimensione privata e per studiarli nel loro agire come uomini pubblici che entrano in relazione con le istituzioni, la politica, gli affari, la cultura»⁸². Alla luce di questo rinnovato interesse intorno alla categoria del «notabile», alcuni studi si sono concentrati su alcuni personaggi presi come modello di notabile⁸³.

Nel nostro caso la presenza nello spazio geografico della Campania di una città come Napoli⁸⁴, consente di poter utilizzare alcune categorie dell'analisi

lato in Puglia, ivi, pp. 65-122; A. Ciuffetti, *La consorzeria della possidenza. I notabili umbri tra Ottocento e Novecento*, Foligno, Il Formichiere, 2017; S. Mura, *Il notabilato in Sardegna. Dall'Unità al primo dopoguerra*, in «Società e storia», n. 167, 2020, pp. 95-121; E. Fimiani, *Muoversi da notabili nel Mezzogiorno italiano tra ottocento e novecento: il caso abruzzese*, in «Società e storia», n. 171, 2021, pp. 87-125. In quest'ottica ha rappresentato uno stimolante cantiere di ricerca il gruppo di ricerca raccolto intorno a Renato Camurri e Luigi Musella su *Notabili e storia d'Italia. Caratteri e geografia del notabilato italiano (1861-1922)*.

⁸¹ Espressione utilizzata da N.K. Denzin, *Interpretive Biography*, London, Sage Publications, 1989, p. 7.

⁸² R. Camurri, *Introduzione*, a R. Camurri (a cura di), *Fedele Lampertico. Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. II, F-L, Venezia, Marsilio, 1998, pp. XIX-LVII, qui pp. XXII-XXIV.

⁸³ Cfr. fra gli altri M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti (1853-1917)*, Venezia, Marsilio, 2000; D. De Donno, *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1856-1931)*, Galatina, Congedo, 2010; C. Verri, *Un notabile siciliano per l'Italia liberale*, in «Meridiana», 78, 2013, pp. 135-154. In particolare, per il Mezzogiorno la necessità di ricerche che partano dalle diverse realtà territoriali per interpretare il processo di formazione di una classe dirigente liberale che prende forma negli anni del fermento risorgimentale è stata messa in luce, con originalità nel taglio interpretativo e metodologico, nel volume M.M. Rizzo (a cura di), *«L'Italia è». Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella, 2013.

⁸⁴ Sul rapporto tra Napoli e le altre città nello spazio geografico, amministrativo e politico della Campania, cfr. P. Macry, *La città e la società urbana*, in P. Villani – P. Macry (a cura di), *La Campania*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 91-182.

sociologica nell'individuazione delle caratteristiche del notabilato campano. In particolare sembra essere di particolare rilievo l'uso della nota dicotomia tra «comunità» e «società» di Tönnies⁸⁵.

La teoria della comunità – afferma il sociologo tedesco – muove [...] dalla premessa della perfetta unità delle volontà umane come stato originario o naturale, che si è conservato nonostante e attraverso la separazione empirica, atteggiandosi in forme molteplici secondo la natura necessaria e data dei rapporti tra individui diversamente condizionati. La radice generale di questi rapporti è la connessione della vita vegetativa mediante la nascita [...]. E questa congiunzione si presenta nel modo più energico come affermazione reciproca immediata in tre specie di rapporti: 1) nel rapporto tra madre e bambino; 2) nel rapporto tra uomo e donna come coniugi, prendendo questo concetto nel senso naturale o più generalmente animale; 3) tra coloro che si riconoscono come fratelli e sorelle, o almeno come figli della stessa madre. Se in ogni rapporto tra persone della stessa stirpe si può ravvisare l'embrione di una comunità o la tendenza e la forza – fondata sulla volontà – protesa verso di essa, questi tre rapporti sono in tal senso gli embrioni più forti o più capaci di sviluppo⁸⁶.

Considerando, dunque, membri della «comunità» tutti quei membri legati tra loro da rapporti di parentela, amicizia o vicinato⁸⁷, possiamo facilmente individuare, tra le varie anime del notabilato campano senza dubbio alcuni *notabili*

⁸⁵ Sull'uso di queste categorie nell'analisi del notabilato campano, cfr. L. Musella, *Notabili campani tra comunità e società*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 41-63.

⁸⁶ F. Tönnies, *Comunità e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979, p. 51.

⁸⁷ «La comunità di sangue in quanto unità dell'essenza si sviluppa e si differenzia nella comunità di luogo, che ha la sua espressione immediata nella coabitazione; e questa, a sua volta, nella comunità di spirito, come semplice cooperare e disporre nella stessa direzione, nello stesso senso. La comunità di luogo può essere concepita come connessione della vita animale, mentre la comunità di spirito può essere intesa come connessione della vita mentale, e cioè – nel suo collegamento con le precedenti – come la forma propriamente umana e più elevata di comunità. [...] Tutte e tre le specie di comunità sono interdipendenti nella misura più stretta, nello spazio come nel tempo, e perciò in tutti i singoli fenomeni di tal genere e nel loro sviluppo, come in generale nella civiltà umana e nella sua storia. Ovunque gli esseri umani sono legati reciprocamente in modo organico dalle loro volontà e si affermano l'uno di fronte all'altro, là esiste una comunità dell'una o dell'altra specie, in quanto la specie precedente implica quella successiva, oppure questa è pervenuta ad una relativa indipendenza da quella. Si possono così considerare parallelamente come denominazioni affatto comprensibili di queste loro forme originarie: 1) la parentela, 2) il vicinato, 3) l'amicizia», in Ivi, p. 57.

di comunità: appartengono, senza alcun dubbio, a questa categoria gli uomini che fecero l'Unità, che parteciparono al processo Risorgimentale e contribuirono a trasportare Napoli, la Campania e il Mezzogiorno nella nuova costruzione dello Stato liberale. Alcuni di questi – pensiamo ai principali uomini, quali Poerio, Spaventa, Pisanelli, Mancini, De Sanctis, Nicotera, Lazzaro – furono accomunati dalle medesime esperienze: origine provinciale, studi e formazione professionale a Napoli, lotta ai Borbone, esilio. Furono proprio questi *notabili di comunità* a governare a Napoli (e nel Paese) nel primo periodo della storia unitaria, al di là delle differenze ideologiche e di partito, con quelle modalità di potere che abbiamo visto essere caratteristiche del notabilato liberale: controllo dello spazio amministrativo, dell'opinione pubblica, dello spazio elettorale. A questa categoria, dunque, sarà dedicata la prima parte del nostro lavoro: partendo dall'analisi di un modello di *notabile di comunità* che si muove in ambito provinciale, quel Michele Capozzi cui De Sanctis dedicherà alcune pagine del suo *Viaggio Elettorale*, ci si concentrerà, successivamente, su due modelli alternativi del notabilato comunitario, ovvero quella che fu definita – in un senso prettamente dispregiativo dai suoi avversari politici – “consorteria”, che vide negli uomini del partito moderato i suoi massimi esponenti, e quella costituita dal cosiddetto “triumvirato nicoterino”, costituita dai vertici Nicotera, Lazzaro e San Donato.

Al polo opposto della «comunità» troviamo, invece, la «società». A differenza della prima, caratterizzata da un legame di sangue, la «società» si basa su un rapporto e un legame di scambio: gli individui che ne fanno parte, dunque, non sono legati tra loro, ma sono indipendenti, quasi in uno stato di conflitto e tensione⁸⁸. Dunque, chi sono – o a chi può essere applicata la categoria – i *notabili di società*? Sono, questi, essenzialmente i professionisti della vita pubblica, quelli che basano il loro potere su un rapporto indiretto, terzo, rispetto a quello personale che lega i membri del primo gruppo. Sono i mediatori della politica, quelli che danno nuova vita, rimodernandola, alla figura del notevole. Anche nel caso dei

⁸⁸ «La teoria della società muove dalla costruzione di una cerchia di uomini che, come nella comunità, vivono e abitano pacificamente l'uno accanto all'altro, ma che sono non già essenzialmente legati, bensì essenzialmente separati, rimanendo separati nonostante tutti i legami, mentre là rimangono legati nonostante tutte le separazioni. Di conseguenza, qui non si svolgono attività che possano venire derivate da un'unità *a priori* esistente necessariamente, e che quindi esprimano anche la volontà e lo spirito di questa unità nell'individuo [...]. Piuttosto, in questo ambito ognuno sta per conto proprio e in uno stato di tensione contro tutti gli altri», in Ivi, p. 83.

notabili di società partiremo dall'analisi di un modello – in questo caso quell'Antonio Ranieri amico di Leopardi – per poi osservare come questo nuovo tipo di notabilato riuscì ad egemonizzare, attraverso quei rapporti che possiamo definire, sulla base dell'intuizione di Tönnies, «societari», il potere a Napoli e provincia, finendo, poi, per essere sostituito, in seguito alle gravi accuse emerse dall'Inchiesta Saredo, da un nuovo modello organizzativo della politica, ascrivibile a quel “notabilato di partito” che, come abbiamo già affermato, sviluppatosi già alla fine del XIX secolo, agli inizi del secolo successivo fu tra i fattori che determinarono l'evoluzione e la stessa fine del notabilato di età liberale.

CAPITOLO I

Un notevole di comunità: Michele Capozzi

1. *Famiglia, politiche, amicizie: la costruzione del network notabile*

1.1. *Vita di un notevole: Michele Capozzi*¹

Michele Capozzi nacque a Salza Irpina l'11 luglio 1836 da Crescenzo Capozzi (1804-1882) e Carolina Capone (1810-1860) di Montefalcione; padrino di battesimo fu il prozio Mario (1772-1840), che aveva sposato la vedova Maria Antonia Saggese, a sua volta nonna paterna di Michele. Questo intricato legame familiare tra i due rami della famiglia avrebbe facilitato, in qualche modo, l'ascesa sociale e politica del piccolo Michele. Egli, infatti, fu erede non tanto del patrimonio paterno, quanto, soprattutto, di quel vasto reticolo relazionale costruito negli anni precedenti intorno alla figura dello zio Errico².

Dopo gli studi classici compiuti presso il Real Collegio di Avellino, conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli; il soggiorno nella capitale borbonica gli permise di entrare in contatto con Sabino Belli, Bruto Fabricatore, Giovan Battista Aiello. Dopo vari tentativi compiuti per entrare nell'amministrazione borbonica tra il 1859 e il 1860, nell'estate del 1860 fu richiamato a Salza dalla malattia della madre e si dedicò alla gestione del patrimonio familiare. La crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie gli offrì l'occasione per entrare nella vita pubblica: nominato luogotenente della Guardia Nazionale di Salza Irpina assunse il compito di fronteggiare la violenta reazione antiunitaria che si era diffusa presso i centri della riva destra del Sabato, tra cui il paese di Salza Irpina; l'anno successivo un regio decreto lo nominò sindaco di Salza per

¹ Per una biografia di Capozzi, cfr. E. Battista, *Capozzi, Michele* in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie (1861-2016)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019, pp. 107-111.

² Sulle relazioni costruite da Errico Capozzi, cfr. oltre.

il successivo triennio; tra il 1863 e il 1864 ebbe un incarico per fronteggiare il brigantaggio e per provvedere al riordinamento amministrativo dei comuni di Andretta e Bisaccia. Quest'ultimo incarico gli permise di farsi conoscere anche nell'ambiente provinciale, aprendogli la strada per l'ingresso nel Consiglio provinciale di Avellino, avvenuta nel 1865. Nello stesso anno riuscì ad entrare anche al Parlamento Nazionale, contribuendo a rafforzare la sua posizione.

Entrato in Parlamento, Capozzi sedé fra i banchi della sinistra moderata, ma la sua partecipazione ai lavori parlamentari fu scarsissima³; nella visione politica capozziana, infatti, il mandato parlamentare avrebbe dovuto diventare il volano per la sua affermazione di *dominus* della vita politica provinciale avellinese. Ben presto, infatti, intorno a Capozzi si costituì un gruppo di potere che guidò l'amministrazione provinciale per il successivo quarantennio. L'orizzonte della sua politica fu, dunque, sempre quello provinciale; qui egli si impegnò maggiormente, acquistando sempre maggior prestigio all'interno dell'amministrazione provinciale. Pur facendo parte inizialmente dello schieramento di opposizione a quello governativo, Capozzi godette del fondamentale appoggio dei prefetti, con cui mantenne ottime relazioni amicali, che gli facilitarono il successo personale e lo smantellamento di ogni forma di opposizione, sia di Destra che di Sinistra. Il voler controllare personalmente ogni aspetto della macchina politica ed amministrativa in provincia, gli valse l'opposizione del leader della Sinistra meridionale, Giovanni Nicotera e, soprattutto, del prefetto Bartolomeo Casalis. Questi avviò una violenta campagna contro il sistema di potere creato in provincia da Capozzi, appoggiando i suoi principali avversari politici, come Serafino Soldi e Scipione Capone. A nulla valse il tentativo di Capozzi di passare su posizioni di Destra, per indurre il ministro degli Interni Lanza a rimuovere dall'incarico Casalis. Quest'ultimo, nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale del 1873, riuscì a compattare la variegata opposizione alla politica di Capozzi e, soprattutto,

³ Si legga il seguente profilo in «Gazzetta del Principato Ulteriore», 16 giugno 1872: «Siede al Centro sinistro, ma non per accettare le conseguenze della dimora al limbo dei santi padri, poiché in sostanza vota sempre con la Destra, e sarebbe desolatissimo se il Ministero soffrisse, per cagion sua, qualche alterazione e disturbo. Non ha briciole di studi, però l'ingegno non gli mancherebbe, se non lo avesse intormentito con la consuetudine antica all'inerzia. Veri e saldi principii politici non se ne ha formati, e se è moderato lo è per indole o per carattere, non per convinzioni. Punto disposto alle speculazioni della filosofia, essendo in ciò una eccezione fra i suoi, pencola verso la superstizione religiosa. È piccolo di statura, ma ben tarchiato, la fisionomia lo chiarisce uomo avveduto, e disposto alla satira. Ha un occhio storto, e ciò gli dà un certo aspetto strano, e tu non sai mai dove egli guardi davvero».

convinse Michele Pironti a presentarsi a quella tornata elettorale: l'ingresso in Consiglio provinciale di un personaggio come Pironti avrebbe segnato la pressoché obbligata designazione di quest'ultimo alla carica di Presidente del Consiglio, con la conseguente defenestrazione di Capozzi; inoltre il fatto che Pironti fosse esponente della Destra meridionale, alla quale Capozzi aveva da poco aderito, impediva a questi di avversarlo apertamente. Ma con abile manovra politica Capozzi, nella sessione di apertura del Consiglio del 1873, fece convergere i suoi voti su Pironti e riuscì, dunque, ad ampliare l'area della sua maggioranza. L'anno dopo, nel marzo 1874, la nomina di un prefetto vicino alle posizioni di Capozzi, quale Alessandro Righetti, certificò la nascita della nuova maggioranza.

Solo la rivoluzione parlamentare del 1876, con la salita al potere degli esponenti della Sinistra e, in particolare, di Nicotera nella veste di ministro degli Interni, avrebbe scalfito il "regno" di Michele Capozzi. Il nuovo prefetto, Alessandro Cornillon de Massoius, infatti, desideroso di riprendere l'opera del Casalis, in un primo momento privò Capozzi della carica di sindaco di Salza Irpina e di giudice conciliatore dello stesso comune; successivamente scalzò Michele Pironti dalla carica di presidente del Consiglio provinciale. Le elezioni del novembre 1876, gestite come è noto dal Nicotera con metodi spregiudicati, videro contrapposti, nel collegio di Atripalda, Michele Capozzi e il suo storico avversario Giovanni Trevisani, passato su posizioni di Sinistra: Trevisani riuscì a strappare il mandato parlamentare a Capozzi. L'estromissione di Capozzi dalla Camera dei Deputati però durò soltanto per una legislatura; nel 1880, infatti, la situazione politica nazionale si modificò completamente. Approfittando del contrasto sorto fra Depretis e i pentarchici e, soprattutto, dell'estromissione di Nicotera dal governo, Capozzi, con una manovra politica trasformistica, passò su posizioni depretesine e governative, riuscendo ad ottenere, in un solo momento, sia l'allontanamento del prefetto a lui ostile, sia l'appoggio del Governo nel corso delle elezioni del 1880, che gli permisero di conquistare nuovamente il mandato parlamentare: il "re" desanctisiano aveva restaurato il suo regno e tale sarebbe rimasto fino all'inizio del nuovo secolo⁴.

⁴ Nel 1904 Giolitti gli impose la rinuncia alla candidatura. Il 18 ottobre 1904, nel prendere commiato dal corpo elettorale di Atripalda, così si esprese: «Dopo trentotto anni di vita parlamentare prendo commiato dal corpo elettorale del collegio di Atripalda. Quarantaquattro anni di prove, di coraggio, di fede e di lavoro in servizio della Patria. [...] Dopo il plebiscito napoletano dal quale derivò l'annessione di queste province al regno d'Italia, pensai che ciascuna di queste avesse dovuto avere una forza organica permanente per rappresentare e sostenere

Invano cercò di trovare il suo erede politico in Alberto Di Marzo, nipote di Donato Di Marzo, altro importante esponente della politica locale, al quale era legato da rapporti amicali e familiari⁵. Ormai, infatti, la nuova maggioranza giolittiana, che faceva riferimento a Francesco Tedesco, che pure era stato uno dei più stretti collaboratori politici nel network capozziano, aveva preso il sopravvento.

Lontano dalla vita pubblica, dopo essersi dedicato al riordinamento dei documenti conservati nel suo archivio familiare⁶, Michele Capozzi morì a Napoli, dove da anni si era trasferito, l'8 maggio 1917.

1.2. *La famiglia Capozzi: dalla dimensione localistica alla dimensione provinciale*

Dall'inizio del XVI secolo, quando le fonti documentarie permettono di cominciare a tracciare un quadro abbastanza chiaro della vita della provincia, una famiglia su tutte emerge a dominare la scena sociale nel centro rurale di Salza Irpina⁷: la famiglia Capozzi. È un primato, quello dei Capozzi, che si protrarrà

i bisogni [...]. Questa organizzazione ho mantenuto incolume per tanti lustri tra il turbine delle passioni locali e tra tutte le fasi delle umane contingenze. Fui costante e sereno nei miei propositi a scopo collettivo, perché ebbi la singolare fortuna di essere libero da vanità personali e da vertigini. Lottai per la Patria, sacrificando la persona, che affidai al sereno giudizio del tempo», in BCA, *Archivio Capozzi*, B/5, 136, 49. Il 29 agosto 1905 in occasione della ricorrenza del quarantesimo anniversario dalla sua prima elezione a consigliere provinciale, l'oratore che tenne il discorso celebrativo ricordò l'importanza e il ruolo svolto, nella politica provinciale, da Capozzi con queste significative parole: «è difficile descrivere l'opera compiuta da Michele Capozzi nei quarant'anni di rappresentanza provinciale, perché l'opera Sua è così intimamente compenetrata con tutta l'Amministrazione della Provincia nel Principato Ultra», in *Ibidem*. Il "sacrificio" politico di Capozzi non fu ricompensato dalla nomina a senatore, alla quale pure aspirava. Ancora più dolorosa fu l'estromissione dal Consiglio provinciale nel 1908.

⁵ La figlia di Capozzi, Adelia, aveva sposato, infatti, Vito Di Marzo, nipote di Donato.

⁶ Proprio all'attività di riordino di Capozzi si devono i *dossier* che oggi sono presenti nell'Archivio Capozzi.

⁷ Sulle origini storiche e politiche del centro di Salza Irpina esiste ben poco materiale storiografico. Il toponimo *Salsa* compare per la prima volta in un documento del gennaio 1104 consistente in un atto notarile con il quale si vende un castagneto sito nel luogo detto *Salsa*. Per avere una prima localizzazione di *Salsa* dobbiamo attendere un documento del 1184 nel quale si legge: «quod Salsa nominatur, quod casale est prope castellum Montisfredani» (Archivio Storico dell'Abbazia di Montevergine, *Pergamene*, perg.722). Appare evidente come questo casale non sia altro che l'attuale "Pozzo del Sale", frazione del comune di Grottolella, confinante con quello di Montefredane. Il primo documento che attesta l'esistenza di un casale dal nome *Sauza* è un atto notarile del 13 novembre 1374 (*Ivi*, *Pergamene*, perg. 3734). Che questo casale sia l'attuale Salza Irpina induce a ritenerlo una serie di considerazioni: compare, innanzitutto

fino agli inizi del XX secolo, quando per la famiglia inizierà una lenta quanto irrimediabile decadenza.

La famiglia Capozzi era tra le più antiche di Salza, a giudicare dalla larga diffusione del cognome, anche se i numerosi nuclei familiari erano riconducibili a due tronconi: uno insediato al rione “Capo dell’olmo”, di estrazione sociale modesta ma non povera, legata professionalmente alle attività di *lignifaber* e di *apprezatore*, i cui capifamiglia si fregiavano del titolo di *mastro*; il secondo, stanziato al rione “S.Pietro”, di condizione agiata, legato alla proprietà immobiliare, i cui esponenti si fregiavano del titolo di *nobili*⁸.

Abbiamo notizie incerte sulle vicende degli antenati più prossimi di Michele Capozzi⁹; certamente appartennero a delle famiglie tipiche di quel ceto civile, la

to, per la prima volta la forma *Sauza* che corrisponde al nome del paese tuttora in uso nella parlata dialettale; che le famiglie citate nel documento sono tutte attestate a Salza nei decenni successivi al documento; che il toponimo “Longone”, citato nel documento, è una variante di “Linguni”, contrada di Salza Irpina. Il nome *Sauza* non compare più nei decenni successivi. In Età Moderna notizie su Salza le ricaviamo principalmente dagli atti notarili, che ci permettono di avere anche qualche notizia sulle strutture economiche e sociali. Una rivelazione fiscale del 1443 è il primo documento nel quale ricaviamo qualche notizia sulle vicende feudali del paese: dal documento sappiamo che il casale di *Sauza*, di *Salsa* e di Manocalzati facevano parte della baronia di Serra, all’epoca infeudata a Simonello Caracciolo, che l’aveva ottenuta dopo aver sposato Costanza Grillo, discendente della famiglia che da più di un secolo deteneva il feudo. Costanza Grillo aveva già sposato in prime nozze Antonello Poderico, dal quale aveva avuto Rinaldo. Così dopo la morte del Caracciolo, suo secondo marito, la baronia passò al primogenito di Rinaldo, Antonello. Iniziò così il feudo dei Poderico, che sarebbe durato fino al 1592, quando, in mancanza di eredi, il feudo venne messo in vendita ed acquistato dalla marchesa di Chiusano, Antonia Pisanello, per conto del marito Federico Tomacello. Per ricostruire le prime vicende politiche, economiche e sociali di Salza abbiamo fatto riferimento alla documentazione raccolta ed analizzata in F. Ricciardi, *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2013, in particolare, pp. 11-101.

⁸ Secondo una rilevazione demografica redatta a Salza alla fine del XVI secolo, riprodotta integralmente in Ivi, pp. 323-331, appartenevano al primo troncone la famiglia di Pirro Antonio Capozzo, figlio del defunto mastro Minico, e Andriella, vedova di tal Berardino Capozzo; al secondo troncone appartenevano la famiglia di Orazio Capozzo, figlio del defunto notaio Antonio, il prete Don Giovanni Angelo Capozzi, fratello del precedente, la famiglia di Giulio Capozzo e quella dei fratelli Dott. Pasquale Capozzo e Giovan Battista Capozzo, entrambi figli di Elefante Capozzo.

⁹ Crescenzo Capozzi, attingendo alla mole di documenti presenti nel suo archivio familiare, iniziò a redigere un *Libro di memorie sulla famiglia Capozzi*, proseguito dal figlio Michele. Crescenzo, già nelle prime pagine del libro, ripercorrendo le origini della famiglia, alimentò la leggenda, già accennata sul finire del Seicento, che voleva i Capozzi discendere dal nobile Giovanni Capozio, partecipante alla disfatta di Barletta. Era, questo, un tentativo, abbastanza

cui ascesa sociale passò per le strade consuete battute dalla borghesia del regno di

comune per quelle famiglie che avevano conquistato il benessere economico provenendo da ceti popolari, di nobilitare la propria origine attribuendosi ascendenze tanto importanti quanto improprie. Così scrisse Crescenzo: «Nel 1502 anche vi fu un altro Gio[vanni] Capozio che altri chiamavano Capocchia [...] e altri Capocchia [...] ed altri Capozzo [...] il quale fu uno delli tredici combattenti Italiani che combatterono contro li tredici Francesi nel Regno di Napoli [...]. La famiglia Capozzi è dunque antichissima e facoltosa». Il *Libro di memorie della famiglia* è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 27,1. Notizie sugli esponenti della famiglia Capozzi li possiamo ricavare da una lettera non datata, riconducibile agli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, in cui Luca Oreste scrive a Michele Capozzi: «Stimato commendatore, rispondo un po' tardi alla vostra graditissima de' 2 andante; a causa delle occupazioni della Pasqua non ho avuto tempo sufficiente per attendere a quanto voi vi degnavate comandarmi, mi sono abusato del vostro compatimento parendomi non trattarsi di cosa urgente. [...] Trovate qui accluso un'estratto [sic] di notizie su' vostri antenati raccolte da' registri parrocchiali [...]» (Ivi, B/3, 122,35). L'elenco riportato dallo scrivente è risultato particolarmente utile per conoscere i più importanti esponenti del ramo principale della famiglia, dal quale discenderanno, poi, Crescenzo, Errico e Michele Capozzi. La discendenza maschile si sarebbe estinta con Crescenzo, unico figlio maschio di Michele, mentre il cognome della famiglia sarebbe sopravvissuto nel cognome della famiglia Di Marzo, dopo il matrimonio della figlia di Michele Capozzi, Adelia, con Vito Di Marzo. Il primo esponente di cui abbiamo notizia in questa lettera è Caterina Rosa Carmela Clotilde Capozzi, nata il 4 giugno 1693 da Pasquale Capozzi e Giuditta Giliberto di Solofra. Caterina, come le sue tre sorelle, che nell'ordine erano Anna Livia (1686), Diana (1689) e Cecilia (1695), era destinata alla vita monacale; tuttavia, disobbedendo agli ordini del padre, sposò il 19 maggio 1712 un lontano parente, Paolo Capozzi, il quale aveva dilapidato tutto il suo patrimonio. Il matrimonio fu osteggiato dal fratello di Caterina, Nicola, diventato capofamiglia alla morte del padre Pasquale, sopraggiunta nel 1708. Quest'ultimo si sposò due volte: la prima volta con Orsola Tozzi di Atripalda, dalla quale ebbe tre figli, Pasquale, Giuditta e Tommaso; la seconda volta con la quasi omonima Orsola Rossi, dalla quale ebbe sei figli, nell'ordine Francesco, Crescenzo, Eufemia, Giuseppe, Deodato e Domenico. I fratelli di Crescenzo, diventato il principale esponente della famiglia, erano tutti destinati alla vita monastica, ma solo il fratello Giuseppe si sottrasse all'obbligo, sposando in prime nozze Teresa Pietrolongo, dalla cui unione nacquero il sacerdote Casimiro e la monaca Gaetana, e poi Costanza Laudisio, dal cui matrimonio nacque, il 5 ottobre 1772, Mario Tommaso Vincenzo: il ramo principale della famiglia si divise, così, in due tronconi, che si sarebbero poi riuniti soltanto nella figura di Michele Capozzi. Il cugino di Mario, Nicola, primogenito di Crescenzo, nato nel 1754, morì tragicamente nel 1794, vittima di un duello armato con Cesare Cicarelli, esponente dell'altra famiglia più importante di Salza. Divenne così capofamiglia il primogenito maschio, Pasquale, che sposò nel 1798 Maria Antonia Saggese di Sant'Angelo dei Lombardi; il patrimonio venne diviso tra i fratelli Nicola (1799-1871), Crescenzo (1804-1882) e Giuseppe (1809). Alla morte del marito, sopraggiunta nel 1814, Maria Saggese si sposò, nel 1819 con il già citato Mario: dal matrimonio sarebbero nati Errico ed Emilia. Il matrimonio dei figli di Mario Capozzi sarebbe rimasto sterile, cosicché il patrimonio tornò nelle mani di Michele che sarebbe stato, però, l'ultimo grande esponente della famiglia.

Napoli: il possesso della laurea in legge, che consentiva l'amministrazione degli interessi feudali; l'oculata gestione del patrimonio; l'ampliamento della proprietà terriera mediante i prestiti ad interessi.

Analizzare il patrimonio della famiglia Capozzi può aiutarci a comprendere lo status sociale raggiunto dai suoi esponenti. In questo senso la prima fonte utile per comprendere la consistenza e la natura del patrimonio dei Capozzi è certamente il catasto onciario di Salza Irpina, risalente al 1752¹⁰. A quella data il principale esponente della famiglia era Crescenzo Capozzi, di anni 29, che, abitante nella «casa propria palaziata, con giardino contiguo, nel luogo la Piazza», insieme alla moglie Anna Pepere di 28 anni, alla primogenita Beatrice di 5 mesi, ai fratelli Pasquale, Tommaso, Francesco, Diodato, Giuseppe, e alla madre Orsola Rossi, possedeva 323 once, che di fatti lo rendevano uno dei proprietari più ricchi del paese¹¹. Era un patrimonio per lo più immobiliare, espressione di quella grande borghesia rurale che proprio allora iniziava a muovere i primi passi nel Regno napoletano. Personaggio di spicco della famiglia nel corso del Settecento, Crescenzo ricoprì numerosi uffici feudatari, fu agente dei marchesi Berio di Salza, fu attivo anche in campo commerciale e contribuì ad accrescere il patrimonio, già abbastanza consistente, della famiglia. Troviamo conferma di quanto detto analizzando il catasto provvisorio del 1808¹²: la rendita imponibile di Pasquale Capozzi, nipote del già citato Crescenzo, ammontava alla cifra di 854,44 ducati, dovuti per lo più alle numerose proprietà immobiliari da lui possedute.

Ora, non è nostra intenzione soffermarci sulla storia della famiglia Capozzi¹³; tuttavia è opportuno ricordare come essa riuscì ad uscire dalla dimensione localistica, giungendo ad aspirare al rango di una delle più importanti della provincia e del Regno. In quest'ottica ci soffermeremo sulle figure più emblematiche della famiglia, quelle che, contando su un'ampia rete di relazioni, dai rapporti amicali, ai rapporti commerciali ed economici, a quelli politici, culturali e professionali, gettarono le basi per la costruzione di quel *network* che Michele Capozzi avrebbe utilizzato per affermare il proprio potere sociale e politico nell'intera provincia.

¹⁰ ASAV, *Catasti onciari*, Salza Irpina, b. 32.

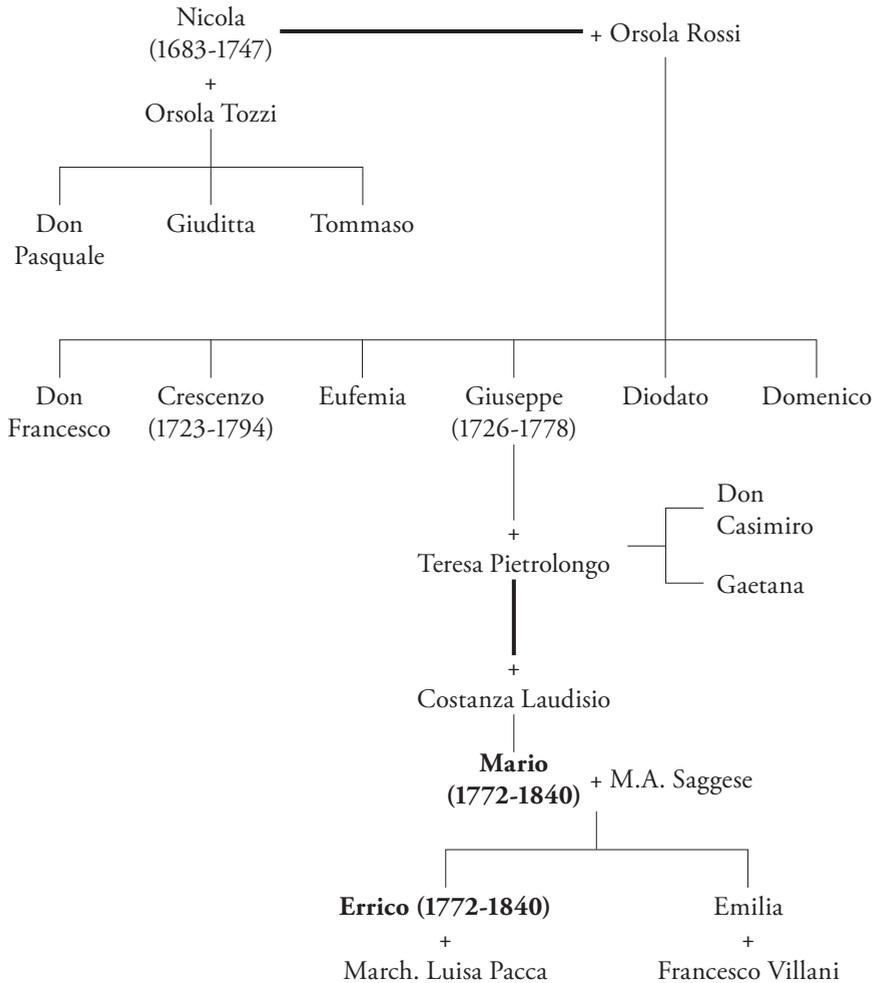
¹¹ Superato solo dal feudatario Domenico Cattaneo di Sannicandro, il primo contribuente del paese con 421.20 once, e da Carlo Cicarelli, con un patrimonio stimato in 327 once.

¹² ASAV, *Catasto provvisorio*, Salza, b. 92.

¹³ Sulla storia della famiglia Capozzi cfr. F. Ricciardi, *La famiglia Capozzi di Salza tra Cinque e Seicento*, in «Civiltà Altirpinia», 1-2, gennaio-dicembre 2006, pp. 69-123; Id., *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, cit.

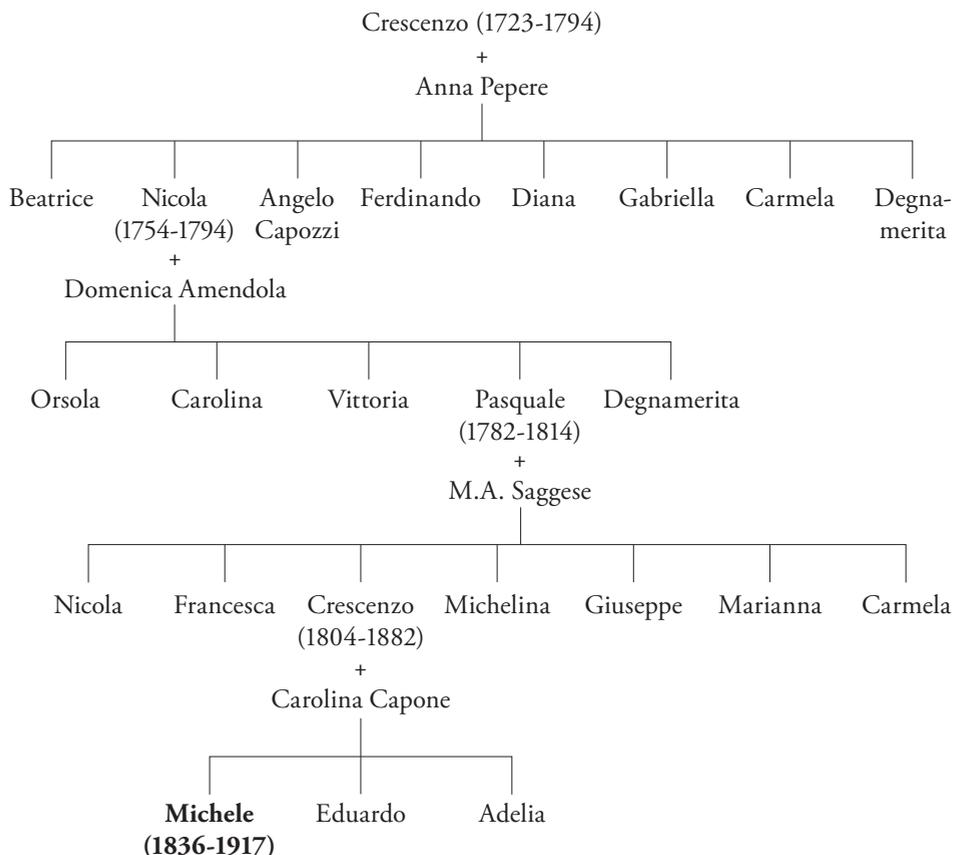
In particolare la nostra analisi sarà circoscritta a due persone: il conservatore delle ipoteche Mario Capozzi e il figlio di questi, Errico. Per comprendere meglio i legami familiari tra i due protagonisti di questa storia e Michele Capozzi, osserviamo la seguente figura (fig. 4)¹⁴.

Fig. 4. La famiglia Capozzi.



¹⁴ La prima parte della figura si concentra sul ramo secondario della famiglia, quello che ha origine da Giuseppe Capozzi; la seconda parte della figura analizza, invece, il ramo principale della famiglia. Le linee con spessore maggiore indicano, laddove presenti, i matrimoni di secondo letto. Sono stati segnalati in grassetto, invece, i membri della famiglia di cui, nelle prossime pagine, analizzeremo le vicende.

I. Un notabile di comunità: Michele Capozzi



1.3. *Un borghesia moderna nel mercato avellinese: il caso di Mario Capozzi*

In questo paragrafo analizzeremo la figura del dottore Mario Capozzi: appartenente ad un ramo cadetto della famiglia Capozzi, attraverso una serie di operazioni finanziarie compiute nel mercato del credito di Avellino, godendo di importanti e fondamentali appoggi politici e di una fondamentale posizione nella vita amministrativa della provincia, Mario può essere considerato il vero artefice delle fortune della famiglia Capozzi, colui che riuscì a strapparla dalla dimensione localistica per garantirle un predominio sociale, economico e politico che sarebbe durato fino agli inizi del XX secolo.

Mario Capozzi presenta alcune caratteristiche che permettono di considerarlo espressione di quella nuova borghesia moderna industriale e commerciale che inizia a muovere i propri passi nel Regno delle Due Sicilie all'indomani della

fine delle guerre napoleoniche¹⁵. Ma quali sono le caratteristiche di questa nuova borghesia? Quali le differenze con il vecchio spirito precapitalistico? Werner Sombart è stato il primo studioso ad individuare due fasi contrapposte nello sviluppo dello “spirito del capitalismo”, a cui corrispondono, rispettivamente, due espressioni, diverse e a volte contrapposte, della borghesia: il primo, il *borghese vecchio stile*¹⁶, per il quale l’attività economica ha certamente come obiettivo l’accumulazione di ricchezza, attraverso investimenti sicuri, come la terra o i titoli di rendita¹⁷, e il desiderio di entrare nelle file della nobiltà; il secondo, invece, il *borghese moderno*¹⁸, per il quale l’unico scopo razionale è l’accumulazione di ricchezza, il guadagno.

¹⁵ D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. 1. La struttura sociale*, Napoli, Università degli studi di Napoli, Biblioteca degli «Annali», 1966, pp. 53 e ss.

¹⁶ W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Longanesi, 1978, p. 130. La razionalità che guida l’agire economico del borghese vecchio stile è la “razionalità orientata rispetto allo scopo” e lo scopo è l’uomo ed i suoi bisogni. Scrive, infatti, Sombart: «anche questo antico borghese era un imprenditore capitalistico; il guadagno era il suo scopo; egli speculava e calcolava; e alla fine, anche le virtù borghesi (certo in misura diversa) si impadronirono di lui. Quel che gli dava però il suo volto particolare (quel volto che oggi ci è divenuto così estraneo) era, se vogliamo sintetizzare in una frase tutto il “vecchio stile”, la regola dei suoi pensieri e dei suoi progetti, delle sue azioni e delle sue omissioni, interamente modellata sull’uomo. Il *leit-motiv* precapitalistico serbava ancora la sua efficacia: *omnium rerum mensura homo*, la misura di tutte le cose restava l’uomo» (Ivi, pp. 119-120). Che tale fosse lo spirito della borghesia precapitalistica lo dimostrava, secondo Sombart: 1) il significato che veniva dato alla ricchezza, in quanto essa è la meta agognata, ma non è mai fine a se stessa; 2) l’atteggiamento del borghese vecchio stile nella stessa vita commerciale, la sua condotta di negoziante, il modo stesso in cui dirigeva i suoi affari; 3) l’atteggiamento di fronte alla concorrenza e alla clientela corrispondeva sempre ai caratteri della sua economia, ovvero la difesa della propria tranquillità; 4) il suo atteggiamento nei confronti della tecnica, i cui progressi erano desiderabili solo se non distruggevano la natura umana. Già dalle prime fasi del capitalismo si delineano, secondo Sombart, alcune figure di imprenditore che ritroveremo negli anni successivi, cioè per tutto il Sette e Ottocento: il filibustiere, il mercante, il signore terriero, il burocrate, lo speculatore, il manifattore.

¹⁷ Un percorso di mobilità sociale in questo senso è stato evidenziato da Fernand Braudel anche per l’età moderna. In molti casi di disinvestimento dalle attività mercantili «si nota come le imprese abbandonate avessero smesso di essere sufficientemente redditizie o sicure e fosse più fruttuoso investire altrove» (F. Braudel, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino, 1981, p. 246). Allora «il capitalista cede [...] al richiamo della terra: valore rifugio, ed elemento di distinzione sociale, la terra può divenire talvolta area di sfruttamento produttivo realizzato secondo tecniche moderne e fonte di consistenti redditi, come accade in Inghilterra, nel territorio di Venezia o altrove» (Id., *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 72-73).

¹⁸ «L’uomo ha cessato di essere quello che era rimasto sino alla fine dell’era paleocapitalistica, la ‘misura di tutte le cose’. Lo sforzo dei soggetti economici è volto adesso verso il maggior guadagno

La vita economica del capoluogo irpino all'alba del XIX secolo è caratterizzata da una dinamicità mercantile, favorita dalla centrale posizione geografica della città nella strada che collega la Capitanata con la capitale¹⁹; tale dinamismo è confermato dai ricordi di Raffaele Valagara sulla vita che si svolgeva lungo il tratto della strada delle Puglie che da est penetrava nella città fino all'altezza della piazza della Dogana, la piazza centrale della città e del mercato avellinese²⁰. Tuttavia, nonostante la relativa dinamicità di cui ci dà informazioni Valagara, l'università come ente giuridico ed economico viveva in un disordine finanziario senza precedenti²¹.

La cosiddetta "statistica elementare" del 1814, ampiamente particolareggiata, ci offre un singolare quadro della vita cittadina, soprattutto riguardo la condizione socio-professionale dei suoi abitanti: se i negozianti, mercanti, fabbricanti ed industriali costituiscono l'asse portante della struttura sociale (40%), i possidenti si confermano essere il principale nucleo sociale (44%), mentre relativamente modesto è il numero degli impiegati e dei professionisti (9%)²².

possibile, verso la maggior floridezza possibile dell'azienda: due cose che stanno in una strettissima e indissolubile unione reciproca», cit. in W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, cit., p. 133. La vita del borghese moderno è dominata da quattro ideali: 1) l'avvaloramento della quantità; 2) la rapidità in tutte le sue forme interessa l'uomo moderno quasi quanto la grandezza; 3) l'entusiasmo per le novità; 4) il desiderio di volersi dimostrare superiore agli altri. L'attività economica del borghese moderno è sottoposta alle seguenti regole: 1) tutta la sua attività è guidata dalla più grande e più assoluta razionalità possibile; 2) l'economia si volge alla pura produzione di beni da scambio; 3) la ricerca del cliente da raggiungere attraverso il richiamo della sua attenzione e attraverso l'eccitazione del desiderio di comprare del cliente; 4) si mira a produrre e a vendere ai prezzi più bassi possibili, per poter attirare il pubblico con reali vantaggi; 5) si richiede la libertà d'azione per giungere senza ostacoli alla meta del guadagno. Da quanto detto si comprende come le virtù borghesi (operosità, economia, onestà, *industry, frugality, honesty*) «hanno certamente cessato di essere le virtù necessarie e fondamentali dell'imprenditore capitalistico; ma non per questo hanno perduto la loro importanza nella formazione dell'amministrazione economica. Sono semplicemente uscite dalla sfera della disciplina personale, divenendo elementi fondamentali del meccanismo commerciale. Hanno cessato di essere qualità di uomini viventi per divenire principi oggettivi dell'amministrazione economica in se stessa» (Ivi., p. 145).

¹⁹ È questa centralità che ha portato Paolo Macry ad osservare che «è la presenza mercantile (in altre parole) che sembra trasformare l'avellinese da zona di campagna-e perciò di bassi prezzi- a zona di alte quotazioni, tipiche queste della vicina della capitale», cit. in P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974, p. 253.

²⁰ R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese*, Avellino, 1906, pp. 20-24.

²¹ L. Barionovi, *Bilanci della città di Avellino nel XVIII secolo*, in «Samnium», 1980, n. 1-2, pp. 48-57.

²² A. Massaro, *Popolazioni e mestieri nell'Irpinia dell'800*, in «L'Irpinia», 29 settembre 1984. La *Statistica elementare della popolazione della città di Avellino* è conservata in BPA. Cfr. questi

L'abolizione della feudalità, comportando l'abbandono delle principali strutture economiche cittadine da parte del feudatario, offre al ceto mercantile più ampie possibilità di successo. Nonostante le difficoltà cui spesso si va incontro²³, le fortune di tali attività si deducono dal *Ruolo degli industrianti* del 1843, compilato sulla base dei carichi fiscali di ogni settore connesso alla lavorazione e vendita dei prodotti granari (tab. 1).

Tab. 1.

<i>Categoria</i>	<i>N.</i>	<i>Carico in ducati</i>
Negozianti semola	19	2808
Fabb. Pane	57	1296
Fabb. maccheroni	8	869
Lavoratori di pasta	4	168
Venditori di farina	9	75
<i>Totale</i>	<i>97</i>	<i>5595</i>

Fonte: Archivio Storico del Comune di Avellino, *Atti del decurionato. Lista degli industrianti*, 1843.

Tra gli operatori del settore della molitura e commercio dei cereali le vocazioni mercantili hanno modo di emergere attraverso il ricorso a forme societarie che consentono il controllo e la gestione dei traffici che fanno capo alla città²⁴. Ma la formazione di società, alleanze, unione dagli scopi e dai tempi spesso limitati, è

dati con quelli ricavabili dalle liste degli eleggibili, conservate in ASAV, *Intendenza di Principato Ultra*, bb. 164-165, che testimoniano non solo la consistenza sociale di un ceto possidente terriero ma anche la rapida ascesa di un nuovo ceto sociale, legato al capitale professionale. Cfr. E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in «Le carte e la storia», 2, 2014, pp. 88-103, qui pp. 91-93. Cfr. anche G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il Decennio napoleonico*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 831-845.

²³ È il caso dell'arte della lana che, sottratta alla protezione del principe, non è in grado di riscattarsi da uno stato di minorità e si avvia ad un lento ma inevitabile declino.

²⁴ Un esempio eclatante, in questo senso, è dato da una società costituita tra alcuni dei maggiori possidenti e negozianti cittadini: la società è in effetti un vero e proprio cartello che accentra nelle proprie mani gran parte dell'attività di molitura che si attua nella zona, prendendo in fitto, da alcuni nobili locali, 11 mulini, con 25 macchine idrauliche e la stessa dogana per un estaglio annuo di 16050 ducati. ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio A. Santoro*, 1828.

un fenomeno che ha una estensione e diffusione anche più vasta²⁵. È il sintomo di quello spirito capitalistico moderno che, con il tempo, contagiò anche il ceto possidente che scoprì vocazioni agronomiche e si avventurava a sperimentare nuove colture ed investire i propri capitali nel miglioramento delle tenute, dotandole di case coloniche, cantine, pozzi, ecc.²⁶. Anche nell'avellinese il ceto possidente, che rappresentava il nucleo sociale più consistente, mostrò un maggiore dinamismo che lo rese più partecipe alla produzione e ne sviluppò uno più spiccato spirito affaristico; l'esuberanza economica dei possidenti avellinesi si dimostrò nella estensione dei loro affari: dal commercio, al controllo degli appalti e dei servizi pubblici, l'interesse economico di questi soggetti economici si ampliò, determinando una sovrapposizione di diverse attività²⁷.

Quanto detto risulta evidente se andiamo ad osservare l'attività del credito, circoscritta principalmente alla pratica del mutuo. È stato osservato che il 74% dei 430 contratti di mutuo stipulati dai notai avellinesi nel quinquennio 1826-1830²⁸ proviene da appena il 47% dei soggetti che concedono i prestiti. Questa sezione di creditori è qualificata dal fatto che essa costituisce una fetta consistente (40%) degli iscritti alle liste degli eleggibili: l'attività di credito è monopolio dell'élite locale (tab. 2).

²⁵ J. Davis, *Società ed imprenditori nel Regno borbonico. 1815-1860*, Bari, Laterza, 1979, pp. 148-169, ha ampiamente illustrato la natura e gli scopi delle società sorte negli ultimi decenni preunitari.

²⁶ «Di qui appunto la volontà o di costruirsi una sfera autonoma di crescita e di potenziamento delle proprie vocazioni agricole sfruttate nel modo più razionale possibile [...], o di valorizzare attitudini commerciali che coinvolgessero più ampiamente le forze economiche periferiche e influissero in ultima analisi anche sulla modernizzazione del settore rurale», cit. in R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la «Reale Società Economica di Principato Ultra»*, Avellino, Pergola, 1987, p. 344. Cfr. anche le osservazioni riportate in A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.

²⁷ Esemplare il caso di Pasquale Piciocchi, le cui attività spaziano dall'incarico di amministratore delle prigioni statali a quello di appaltatore dei macelli e di negoziante di grano e vaccine. Cfr. G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 34. Cfr. S. Landri, *Una famiglia di commercianti avellinesi all'inizio del XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1978-1979.

²⁸ G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 36.

I protagonisti della politica

Tab. 2. Quadro generale dei creditori e dei debitori

<i>Categorie sociali</i>	<i>Somma (ducati)</i>	<i>%</i>	<i>Partite</i>	<i>%</i>	<i>N</i>	<i>%</i>
CREDITORI						
Negozianti, fabbric.	33452	23.7	110	25.6	40	21.2
Possidenti	34274	24.3	97	22.6	28	14.8
Professionisti	29661	21.0	55	12.8	27	14.3
Botteg., art., comm.	3823	2.7	32	7.4	26	13.7
Proprietari	3403	2.4	25	5.8	21	11.1
Contadini	1196	0.8	14	3.3	14	7.4
Clero	2751	1.9	16	3.7	11	5.8
Appalt. e tit. uff. finanz.	12252	8.7	23	5,3	6	3.2
Impiegati	5180	3.7	23	5.3	6	3.2
Altri	14881	10.5	35	8.1	10	5.3
<i>Totale</i>	<i>140963</i>	<i>100</i>	<i>430</i>	<i>100</i>	<i>189</i>	<i>100</i>
DEBITORI						
Negozianti, fabbric.	19420	13.8	31	7.2	24	7.2
Possidenti	57816	41.0	89	20.7	52	15.7
Professionisti	10436	7.4	29	6.7	21	6.3
Botteg., art., comm.	14445	10.2	90	20.9	72	21.7
Proprietari	12842	9.1	54	12.5	45	13.5
Contadini	9872	7.0	96	22.3	86	25.9
Clero	5502	3.9	14	3.3	13	3.9
Appalt. e tit. uff. finanz.	1980	1.4	3	0.7	2	0.6
Impiegati	400	0.3	3	0.7	2	0.6
Altri	8250	5.8	21	4.9	15	4.5
<i>Totale</i>	<i>140963</i>	<i>100</i>	<i>430</i>	<i>100</i>	<i>332</i>	<i>100</i>

Fonte: G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 48.

È un'attività di credito caratterizzata principalmente da prestiti, locazioni e acquisto di immobili (tab. 3): è attraverso questi "meccanismi tradizionali del credito" che assistiamo all'affermazione di una borghesia moderna anche nel mercato avellinese.

Tab. 3. Classificazione degli atti notarili sottoscritti dall'élite di Avellino (1820-1830)

	<i>N</i>	%
Prestiti	54	21.1
Locazioni	49	19.1
Acquisto merci	6	2.3
Vendita derrate	14	5.5
Acquisto immobili	45	17.6
Atti di società	16	6.3
Obbligazioni	7	2.7
Vendite immobili	8	3.1
Atti pre-successori	20	7.8
Questioni eredità	7	2.7
Quietanze	24	9.4
Dichiarazioni	6	2.3
<i>Totali</i>	<i>256</i>	<i>100</i>

Fonte: ASAV, *Protocolli notarili, 1821-1830*; G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 99.

Dallo spoglio degli atti notarili stipulati nel decennio considerato è risultato che il primato per la quantità dei prestiti erogati spetta a Mario Capozzi: è la conferma della centralità e dello status sociale raggiunto dall'esponente della famiglia di Salza Irpina negli anni immediatamente successivi al decennio francese. Non è un caso che il decennio francese rappresenti, per Mario Capozzi, così come per gran parte della borghesia meridionale, uno spartiacque epocale: è proprio a partire dal 1806 che prese avvio l'attività amministrativa e politica che, nel giro di qualche anno, lo vide ergersi ad indiscusso protagonista²⁹. Approfittando di questa centralità amministrativa e politica, che gli consentiva di avere anche

²⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 21,4. Nel luglio 1806 fu capitano della Guardia Urbana di Salza; il 24 marzo 1809 un decreto firmato da Gioacchino Murat lo nominò conservatore delle ipoteche nella provincia di Avellino; il 24 gennaio 1811 fu nominato membro del collegio elettorale dei possidenti della provincia di Principato Ultra; il 18 marzo 1817 fu nominato socio onorario della Real Società Economica di Principato Ultra; il 5 luglio dello stesso anno fu nominato al consiglio provinciale di Principato Ultra; il 15 dicembre 1837 Mario Capozzi venne nominato decurione del comune di Avellino e, infine, il 14 marzo 1840 presidente del Consiglio distrettuale di Avellino.

ampi spazi di manovra nell'attività economica, Mario Capozzi portò a termine la sua scalata sociale.

Alla sua morte, nel 1778, l'eredità di Giuseppe Capozzi era così costituita³⁰:

selve	4
oliveto	1
Terreni agricoli	2
Donazioni, eredità, doti	3
Camere di palazzo	2
Magazzino	1
Vigna	1
Abitacoli	4

Un patrimonio così composto era assai modesto, soprattutto se confrontato con quelli assai più cospicui degli altri membri della famiglia Capozzi. Eppure già nel 1808 la rendita imponibile di Mario Capozzi si attestava sui 160,75 ducati³¹, che benché lontani dal già ricordato patrimonio di Pasquale Capozzi³², lo rendevano uno dei contribuenti più ricchi del comune di Salza Irpina. Alla base di questa repentina ascesa sociale vi era, da un lato, l'attività di amministratore dei feudi dei marchesi Berio di Salza Irpina, che non solo gli aveva permesso di entrare in contatto con diverse amministrazioni comunali provinciali³³, ma gli aveva consentito anche di acquistare ed amministrare direttamente alcuni feudi; dall'altro un fiuto per gli affari e per il commercio che lo portò ad acquistare, fittare e vendere diversi terreni agricoli, case rurali e selve, alcune delle quali ricevute in eredità dal padre³⁴.

³⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 21,4.

³¹ ASAV, *Catasto provvisorio*, Salza, b. 92.

³² V. sopra.

³³ BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 19,2 e A/2, 20,3.

³⁴ È il caso, ad esempio, di una selva e un territorio (terreno), situati nel comune di San Potito e venduti da Mario Capozzi a Vincenzo [cognome non decifrabile] domiciliato in Manocalzati e di quattro abitacoli, tutti siti nel medesimo comune di San Potito ed affittati, come da atto notarile del ventisei dicembre 1823 firmato dal notaio Pasquale Guerriero, per annui ducati sette e cinquanta grana, ad Antonio Picone di San Potito. Un elenco parziale dei beni di Mario Capozzi è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/3,21,4, *Sommario dei beni che si posseggono dal sig. Mario Capozzi di Salza*. Dal momento che non è stato riscontrato nessun inventario post-mortem allegato al testamento di Mario Capozzi, il *Sommario* rappresenta l'unica fonte in

Alla data del 1823³⁵ i beni acquistati e posseduti da Mario Capozzi ammontavano a quanto segue:

selve	5
vigna	5
fabbricati	6
orto	1
Terreni agricoli	19

Al patrimonio di Mario Capozzi si andava poi ad aggiungere quello della moglie, Maria Antonia Saggese, appartenente ad una delle più importanti famiglie di Sant'Angelo dei Lombardi, proprietaria di 103 beni (tra fondi, porzioni di terra e case rurali) censiti in Sant'Angelo dei Lombardi, 18 beni in Rocca San Felice, 4 beni in Guardia dei Lombardi e altri 4 in Morra Irpina, ma, soprattutto, proprietaria di una casa *palazzata* in Sant'Angelo, composta di due appartamenti, che gli consentiva di avere, da sola, una rendita imponibile di 45.59 ducati³⁶.

Il matrimonio con Maria Antonia Saggese, già moglie in prime nozze di Pasquale Capozzi, che andava sicuramente ad inserirsi in quell'ambito delle strategie matrimoniali sopra ricordate, permise a Mario Capozzi di allargare la sua rete di relazioni e conoscenze: sfruttando i canali del *network*, il nostro riuscì a creare le situazioni necessarie per avviare nuove "imprese" economiche³⁷ e, grazie alla sua intraprendenza "finanziaria", a favorire l'accrescimento del suo patrimonio.

nostro possesso per conoscere l'insieme dei beni di Mario Capozzi. Dal momento che è datato 1823 l'ultimo strumento notarile ricordato nel suddetto *Sommario*, possiamo supporre che esso sia stato stilato nello stesso 1823 o negli anni immediatamente successivi.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, C/9, 219, 4, *Relazione di perizia dell'eredità di Maria Antonia Saggese*.

³⁷ Spesso Capozzi riportava la contabilità delle sue "aziende". In BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 18, 1 sono conservati, ad esempio, il *Giornale dell'introito ed esito fatto per conto del sig. Mario Capozzi in ordine delle sue rendite di Sant'Angelo per l'esercizio* del 1829, 1830 e 1831: nel periodo compreso tra il 4 agosto e il 10 novembre 1829 l'introito fu di 595.05 tomoli di grano, mentre il totale al pareggio fu di 108.98 ducati; nel periodo compreso tra il 29 luglio e il 9 dicembre 1830 l'incasso fu di 487.35 tomoli di grano, con il totale al pareggio di 137.37 ducati; nel periodo 3 agosto-4 settembre 1831 ci fu un'entrata di 499.30 tomoli di grano, mentre non si raggiunse il pareggio di bilancio a causa di una differenza tra entrate (173.34 ducati) ed uscite (172 ducati). In tre anni, quindi, l'esercizio di Sant'Angelo dei Lombardi consentì a Capozzi di avere un incasso di 1581.7 tomoli di grano.

Punto di partenza di questa scalata sociale fu un'attività creditizia fortemente specializzata che, consentendogli di amministrare numerose quantità di denaro, gli attribuì le caratteristiche di *banchiere ante-litteram*³⁸. Così ritroviamo, ad esempio, Mario Capozzi che nel 1827 eroga prestiti al sindaco di Ariano, vende prodotti al principe di Fondi e, in società con Carlo De Simone³⁹, organizza un mercato creditizio che tra il 1825 e il 1828 cresce in maniera esponenziale in tutta la provincia. L'allargamento del mercato del credito contribuì, inoltre, a formare un elevato numero di debitori incapaci ed impossibilitati a restituire le somme prestate loro da Capozzi che, nei suoi conti, riportava scrupolosamente le somme dovutegli calcolate in base agli interessi maturati: ad esempio Luigi Conforti doveva a Capozzi, nel maggio 1832, 7804.18 ducati, calcolati sulla base delle somme che Conforti doveva pagare al suo creditore fin dal 1819 e sugli interessi mercantili maturati dal 1 gennaio 1831 al 31 maggio 1832⁴⁰; per anticipare il pagamento il Conforti vendette al Capozzi per tremilatrecento ducati una casa di sua proprietà «sita in Avellino Strada Borgo de Pioppi fatta a beneficio di Fiorentino Zigarelli con Istrumento per Notar Pasquale Guerriero del dì ventinove aprile corrente anno»⁴¹.

Il ricorso al prestito non risparmiava neanche le classi più abbienti. Significativo quanto scriveva il 21 marzo 1820 il possidente Mario Belli, appartenente ad una nota famiglia di Atripalda, al parente Mario Capozzi, chiedendogli una somma di centotrenta ducati promettendo «un mese e non più di dilazione per la restituzione»⁴². Un promessa che non doveva essere mantenuta dal Belli⁴³; a mag-

³⁸ L'attività di Mario Capozzi si espanse, in alcuni casi, anche al di fuori della provincia. Ad esempio il 14 settembre 1836 egli ricevette una lettera dal vicepresidente della Banca del Tavoliere con la quale veniva invitato a far accettare a Cosmo Barbaro di Avellino l'invito a consegnare 10000 tomoli di grano nelle casse della Banca suddetta per ordine di Raffaele Bartolo. Si veda BCA, *Archivio Capozzi*, A/1, 11, 1.

³⁹ Si veda il dossier conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 18, 1.

⁴⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 239, 1, b. 9, *Mario Capozzi c/o Luigi Conforti*. Luigi Conforti, insieme col padre Michele, era stato nominato appaltatore per la costruzione della strada di Melfi nel tratto che doveva condurre fino a Guardia dei Lombardi. Dal momento che la strada suddetta passava per un terreno di proprietà di Mario Capozzi il Conforti fu condannato, con sentenza del 16 luglio 1819, a pagare duemila ducati per l'esproprio del terreno.

⁴¹ *Ibidem*

⁴² BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240, 2, *Mario Capozzi c/o Mario Belli*.

⁴³ Il quale, d'altronde, si mostrò inadempiente anche verso altri creditori. Le accuse di questi ultimi costarono al Belli il carcere. Proprio dal carcere, nel 1827, Belli scriveva nuovamente a Capozzi: «per soddisfare il mio avvocato e le altre obbligazioni favoritemi la piccola somma.

gio 1827, calcolati gli interessi maturati, la somma che il Belli doveva a Capozzi era di 284.77 ducati⁴⁴.

Il 20 febbraio 1828 si presentano davanti al notaio Pasquale Guerriero⁴⁵ Giuseppe Mele di Sorbo e Mario Capozzi. Mario Capozzi dal primo gennaio 1826 «verbalmente diede in fitto» a Mele un territorio seminatorio, di circa quindici tomoli, territorio situato nel comune di Sorbo e confinante con i beni di Giuseppe Petrozziello, con quelli degli eredi di Nicola Giliberti e con altri di un signor Capozzi, per la durata di un biennio, «e per l'annuo estaglio di ducati cinquantotto pagabili in monete d'argento, mettà [sic.] ad agosto e l'altra mettà a dicembre di ciasciun anno». Avendo a dicembre 1827 il Mele un arretrato di centosedici ducati, «si vide nella necessità esso Signor Capozzi di insistere pel rimborso di siffatta somma e poiché il debitore non aveva de mezzi come soddisfarlo, gli chiese [...] la dilazione fino ad aprile corrente anno per esser abilitato a vendere [...] quaranta litri di vino rosso, che tiene riposte nel Collegio della sua casa di abitazione in Sorbo situata alla strada Piazza [...] e nel tempo stesso lo pregò di concederli in affitto per un altro biennio [dal primo gennaio al trentuno dicembre 1829] il sopra designato territorio per lo stesso annuo estaglio di ducati cinquantotto pagabili nell'epoche anzidette». Viene così stipulato il nuovo contratto di affitto del terreno, con le seguenti modalità: il conduttore Giuseppe Mele si obbliga a coltivare il fondo; a pagare l'affitto al signor Capozzi; a non subaffittare il fondo. Se il Mele risulta essere debitore è possibile il pignoramento degli immobili e l'arresto personale autorizzato dall'articolo 1932 del Codice civile⁴⁶.

Il 15 marzo 1828 ritroviamo Mario Capozzi stipulare, presso lo studio notarile di Pasquale Guerriero, un contratto di acquisto di 1800 tomoli di grano da Ludovico Lepore di Montella⁴⁷. In realtà i rapporti economici tra Capozzi e Lepore avevano preso avvio qualche anno prima, quando l'11 novembre 1825 Capozzi aveva erogato in favore del Lepore un mutuo di 4454.24 ducati⁴⁸. Ancora

Siate segreto, perché appena sortito dal carcere, vado a contrarre matrimonio e vi soddisferò non solo di tale somma, ma benanche di quella precedente prestatemi. Ove il matrimonio non si realizza deve pazientare. Ritenevi l'interessi che credete ed invece del denaro potere al latore consegnare un ordinativo di pagamento a qualche persona commorante nella capitale [...]. Il latore è il mio domestico», in ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1827*, b. 1593.

⁴⁴ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240,2.

⁴⁵ ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594.

⁴⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240, 2, *Mario Capozzi clo Ludovico Lepore*, f. 1.

una volta ci troviamo di fronte al caso di un debitore inadempiente nei confronti del creditore; ne scaturisce un nuovo processo che si prolunga per diversi anni. Sfogliando le carte del voluminoso processo si ricostruisce l'intricato mercato del credito creato da Mario Capozzi e i canali attraverso cui questo operava. Inoltre il processo contribuisce a creare anche il sistema di relazioni che si andò costituendo intorno a Mario Capozzi: esemplare il fatto che a prendere le difese di Mario Capozzi fosse il patrocinatore Francesco Villani, esponente dell'élites avellinese⁴⁹ nonché genero di Capozzi.

Le vicende a cui abbiamo brevemente accennato descrivono la tipica parabola dell'élites di antico regime con la sovrapposizione delle attività di prestito ed acquisti terrieri entrambi finanziati con i proventi delle attività economiche⁵⁰. L'obiettivo è il raggiungimento dello status di proprietario, titolo del quale il nostro può fregiarsi già a partire dagli anni dieci del XIX secolo, e che lo porterà ad esibire alla sua morte un patrimonio stimato in un milione e quattrocentomila ducati⁵¹.

Fu in quegli anni a ridosso tra decennio francese e restaurazione che il nostro banchiere lasciò il centro di Salza per giungere ad Avellino. La città, in cui da qualche anno, da quando nel 1806 era diventata il capoluogo della provincia di Principato Ultra, si assisteva al passaggio dalla «vita di piazza» alla «vita di toga»⁵²,

⁴⁹ Anche Villani fu impegnato in una estesa attività di credito. Per Villani il prestito si inseriva in una ampia rete di rapporti sociali che rifletteva la posizione di prestigio raggiunta dal possidente avellinese.

⁵⁰ A.M. Banti, *Alla ricerca della «borghesia immobile». Le classi medie non industriali del XIX secolo*, in «Quaderni storici», n. 50, 1982, pp. 629-651.

⁵¹ Si veda il testamento di Mario Capozzi conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, C/9,219,4. Con il testamento, redatto l'11 novembre 1836, istituiva legatario universale il figlio Errico, erede dei beni paterni insieme alla sorella Emilia. In calce all'atto Capozzi aggiunse quanto segue: «Voglio che laddove mia moglie serbi il letto vedovile e conviverà con detto mio figlio Errico, sia la medesima usufruttuaria de' miei beni, vita sua durante, con ogni empla facoltà sulle mie eredità, potendone godere a suo piacimento».

⁵² R. De Lorenzo, *Dalla "vita di piazza" alla "vita di toga". Trasformazioni urbane e sociali nell'Avellino napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», 1986, 1, pp.59-86. Ripercorrendo la storia di Avellino nel XIX secolo, Valagara osservava che «nella misura in cui sviluppavansi di anno in anno la vita di toga si andava per contrario restringendo la vita di piazza [...]. Intanto gli industriali notavano che scarsi erano i loro guadagni, sì che a stenti potevano mettere qualcosa da parte; mentre lautissimi vantaggi ritraevano gli avvocati dall'esercizio della loro professione, ed ogni giorno acquistavano nuovi poteri, e costruivano magnifici palazzi nei migliori siti della città. Laonde stimarono utile restringere o smettere del tutto quei negozi che avevano ereditato dai loro antenati, ed erano stati la sorgente della propria fortuna, ed avviarono i loro figliuoli allo studio delle leggi», cit. in R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese. 1806-1906*, cit., pp. 72-73.

offrì a Capozzi la possibilità di allargare la sua attività economica anche al mercato immobiliare⁵³.

Così già in data 17 ottobre 1811 davanti a Costantino Del Franco si presentarono Mario Capozzi e Ludovico Barrecchia (figlio di Bartolomeo). Questi aveva affittato a Mario Capozzi un appartamento, provvisto di stalla al pian terreno, sito alla strada Largo della Piazza, per un periodo di tre anni, che doveva avere inizio «nel dì primo del passato mese di Settembre di questo suddetto corrent'anno, per la convenuta pigione d'annui ducati 130». Siccome l'abitazione mancava di accomodi necessari, «così per fornirsi di tali oggetti dal medesimo signor Capozzi vennero mutuati ad esso signor Barrecchia ducati settecento» e il medesimo Barrecchia «ne promise la restituzione per tutto agosto dell'anno 1814, nella quale epoca terminava pure la locazione». «Avvedutosi esso signor Capozzi verso la fine del passato mese di agosto che [alla casa] mancava principalmente la scalinata, ed altri commodi necessari» e rendendosi conto che questi non sarebbero stati pronti per il 1 settembre «alli ventuno dello stesso mese d'agosto fece citare dall'uscieri di questa giustizia di pace il detto signor Barrecchia». «Successivamente avendo esso signor Barrecchia considerato che per fornire di tutto [...] la detta casa locata, com'egli si era obbligato nel [...] atto di locazione, aveva bisogno spendervi circa altri ducati duecento cinquanta, e questi non avendo il denaro contante [...] li chiese a mutuo ad esso signor Capozzi»; dal momento che Capozzi continuava ad abitare nella casa del signor Sebastiano Plantulli per altri due mesi, chiese di poter avere la casa locata dal signor Barrecchia a partire dal 1 novembre⁵⁴. Ma il Barrecchia non dovette rispettare gli impegni presi e Capozzi fu costretto a denunciarlo: il 16 novembre l'uscieri presso la Giustizia di pace di Avellino, Vincenzo Monaco, invitata il Barrecchia a presentarsi in tribunale quattro giorni dopo e a «non correr la pigione fino a che la detta abitazione non sarà di tutto fornita». Il 12 dicembre, infine, Barrecchia veniva condannato ad adempiere agli impegni presi e ad effettuare gli accomodi necessari e richiesti⁵⁵.

Negli anni successivi, sfogliando gli atti notarili e i contratti di mutuo e acquisto di immobili, troviamo spesso come protagonista il nostro “banchiere-proprietario”: il 21 febbraio 1837, ad esempio, Mario Capozzi acquistava dalla

⁵³ Sul mercato immobiliare nel XIX secolo e sul ruolo assunto dai proprietari come agenti economici in questo mercato cfr. A. Daumard, *Case e proprietari parigini. 1803-1880*, Milano, Franco Angeli, 1982.

⁵⁴ ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio C. Del Franco, 1811, t. 2, b. 1416*.

⁵⁵ BCA, *Archivio Capozzi, D/1, 239, 1, b. 5, Mario Capozzi clo Ludovico Barrecchia*.

famiglia De Concilij una casa in Largo dei Tribunali⁵⁶; il 20 ottobre 1838, invece, veniva stipulato davanti al notaio Flaviano Gallo un contratto di mutuo di 500 ducati da Giuseppa Bruno, proprietaria di una casa in Largo dei Pioppi, nei confronti di Mario Capozzi; il 5 marzo successivo la stessa Giuseppa Bruno stipulò, alla stessa cifra, un nuovo contratto di mutuo⁵⁷. Ma fu soprattutto l'acquisto della villa del Vasto nel 1834⁵⁸ a confermare la definitiva ascesa sociale di Mario Capozzi. La villa sarebbe diventata, negli anni successivi, soprattutto per merito del figlio Errico, il ritrovo dell' *intelligenza* irpina.

1.4. *Cultura, politica, amicizia: il network di Errico Capozzi*

Se il network costituito intorno a Mario Capozzi contribuì agli esponenti della famiglia e, nell'ottica del nostro studio, a Michele Capozzi in particolare, di godere di importanti relazioni economiche e sociali, quello che si andò a costruire intorno ad Errico Capozzi, permise al nipote Michele di usufruire di non meno importanti relazioni amicali politiche ed intellettuali.

Errico Capozzi⁵⁹, nato ad Avellino nell'aprile 1820⁶⁰, fu uno dei principali protagonisti di quel rinnovato clima culturale che negli anni Trenta del XIX

⁵⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, D/7, 273, 6.

⁵⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, D/7, 275, 8. Il palazzo venne infine acquistato dal figlio di Mario, Errico, nel 1855.

⁵⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, D/9, 286, 19. La villa, dopo le opere di ristrutturazione, era così composta: al pianterreno vi era una cantina, un locale destinato per le stalle, una cucina comprensiva di una dispensa e da un locale destinato ad essiccare le nocciole e due stanze; al primo piano, a sinistra della scala, vi erano cinque stanze, mentre a destra della scala, un salone, cinque stanze, una galleria, una sala da pranzo e due stanze da letto, più una stanza adibita a cucina. La villa fu venduta a Capozzi dai vecchi proprietari, gli Imbimbo, che compromessi nei moti del 1820 e costretti all'esilio, subirono un rovescio di fortuna. La decadenza sociale della famiglia Imbimbo, una delle più influenti nella società avellinese agli inizi del XIX secolo, è confermata dallo spoglio degli atti notarili successivi al periodo rivoluzionario. La famiglia Imbimbo assomma un montante di debiti pari a ducati 4300 per sostenere i familiari esiliati all'estero (ASAV, *Protocolli notarili*, I. vers., *Notaio A. Guerriero*, 1826, 1827, 1830). Per uno sguardo complessivo sulla crisi e indebitamento degli stati patrimoniali aristocratici cfr. D. Cannadine, *Aristocratic Indebtedness in the Nineteenth Century: The Case Re-opened*, in «*Economic History Review*», 30, 1977.

⁵⁹ Per una biografia di Errico Capozzi, cfr. la voce curata dallo scrivente in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie (1861-2016)*, cit., pp. 104-106.

⁶⁰ La nascita di Errico Capozzi fu salutata con un sonetto *Al sig. D. Mario Capozzi per lo neonato di lui figlio* e con un madrigale *Sul parto difficile del neonato Capozzi*, in BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10.

secolo sembrò rifiorire a Napoli e che stimolò l'ambiente intellettuale anche nelle altre province del Regno⁶¹. Molte delle personalità più in vista di questo ambiente si erano formate presso Napoli, pur senza mai recidere le radici che le legavano alla loro terra di origine; altre, invece, si formarono presso Avellino e qui preferirono operare, diventando anche protagonisti indiscussi della vita politica cittadina. Nell'affermazione della nuova cultura un ruolo importante ebbero non solo le pubblicazioni prettamente letterarie e scientifiche, ma soprattutto la diffusione dell'istruzione, dei cenacoli culturali e la nascita della stampa politica. Nonostante la «misera percentuale»⁶² della diffusione dell'istruzione pubblica e privata nella provincia, a cui cercò di porre rimedio il governo francese dapprima con la legge del 30 maggio 1807, con la quale Giuseppe Bonaparte stabiliva l'istituzione in ogni provincia di un collegio «per l'educazione ed istruzione della gioventù nella scienza ed arti liberali»⁶³, e poi con il decreto del 7 dicembre 1814 promulgato da Gioacchino Murat⁶⁴, l'apertura del Real Collegio il 1 dicembre 1831 contribuì alla rinascita culturale avellinese: il Real Collegio fu, infatti, il centro propulsore della vita culturale della città di Avellino nel periodo compreso tra il 1831 e il 1848, contribuendo a forgiare, da un punto di vista intellettuale, personalità di spicco dell'ambiente culturale e politico che avranno un ruolo fondamentale non soltanto per le vicende provinciali, ma anche per quelle meridionali e, più in generale, per quelle italiane. Al momento dell'apertura l'inse-

⁶¹ «Il più splendido periodo della cultura civile e intellettuale avellinese, quale è quello che va dal 1830 al 1848, non è un fenomeno fortuito. Si risentivano per tutta la provincia dell'antico Regno i buoni effetti dei primi anni di governo di Ferdinando II, notevoli per una serie di provvedimenti atti a migliorare l'universal benessere, agevolato come fu il fiorir delle istituzioni di beneficenza [...] e, finalmente, permessa una certa libertà di pensare e di scrivere [...]. Soffio di progresso e di modernità che [...] animava anche le autorità locali, o meglio, quelle fra esse, cui piaceva alla fama di provetti funzionari aggiungere nomea di letterati e di cultori delle Muse», cit. in N.V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in «Rivista abruzzese», giugno-luglio 1908, pp. 343-356, qui p. 344.

⁶² Così N.V. Testa, in *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in «Rivista abruzzese», ottobre-novembre 1908, pp. 518-519, qui p. 519: «Al Patroni [Intendente di Principato Ultra dal 1837 al 1843, ndr] siamo debitori di un quadro statistico dell'istruzione pubblica per l'anno 1837: scuole primarie maschili con maestri 90 e alunni 2052; scuole femminili con maestre 26 e alunne 730; seminari 3 con alunni 349; Collegio Reale con alunni 70: totale alunni 3350. Concludendone che, essendo la popolazione della provincia di 379386 abitanti, si avea un alunno per ogni 113 «bocche». Che misera percentuale».

⁶³ P. Pavesio, *Il convitto nazionale e il R. Liceo-Ginnasiale Colletta di Avellino*, 1884, p. 3.

⁶⁴ Ivi, p. 5

gnamento nel Real Collegio si sviluppava in sei cattedre: lingua italiana, latinità media, latinità sublime, retorico o eloquenza, filosofia, matematica e fisica; solo successivamente si aggiunse la cattedra di latinità elementare. Il corpo docente risultò quanto mai qualificato: filosofia fu insegnata inizialmente dall'insigne vulcanologo di Faicchio, Luigi Palmieri, e poi dall'avvocato Costantino Perifano, sostituito nel 1849 da Francescantonio Abate; matematica e fisica fu insegnata da Nicola Tecce; alla cattedra di retorica si susseguirono, in tre momenti diversi, Nicola Scura (1831-1836), Nicola Antonio Del Vecchio (1836-1851) e Luigi Caputi (1851-1853); latinità sublime da Nicola Boscerò fino al 1836, dallo stesso Caputi sino al 1847 e da Piero De Luca sino al 1853; latinità media da Francesco Saverio Plantulli; latinità elementare da Felice De Martino; lingua italiana prima da Giuseppe Squaglia e poi da Ferdinando Milano; il rettore era Tommaso De Rosa. Se il corpo docente era altamente qualificato, non di meno lo era quello degli studenti; basti pensare, infatti, che durante il suo primo anno di vita furono alunni del Real Collegio, tra gli altri, Giuseppe Massari, Nicola Nisco, l'avvocato Serafino Soldi, Francesco Villani e lo stesso Errico Capozzi.

Quest'ultimo, dotato di spiccata sensibilità intellettuale, esordì nell'ambiente intellettuale quando era ancora studente del Real Collegio, con la traduzione del capitolo quinto del Libro di Isaia⁶⁵ e con la pubblicazione di un sonetto dedicato all'Intendente di Principato Ultra, Valentino Gualtieri⁶⁶. Una volta uscito dal Real Collegio, nell'anno 1835, il Capozzi continuò i suoi studi perfezionandosi nello studio della lingua e della letteratura italiana, presso la scuola del Farina, del Masi e del Pirro De Luca; nel 1838 seguì il Palmieri a Napoli, dopo che questi fu chiamato ad insegnare nella capitale del Regno.

A Napoli il Capozzi, che entrò a far parte di quella folta schiera di intellettuali avellinesi ed irpini che continuavano a mantenere vivi i contatti con la propria terra di origine, i cui maggiori esponenti furono senza dubbio Pasquale Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis, frequentò la scuola di scienze naturali

⁶⁵ La traduzione è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, F/6,424,10, *Ricordi dal Vasto*.

⁶⁶ «Il maligno livor, che il dente arrota/Dove vede fiorir l'opra più bella, /E che sdegnose ognor di sue quadrelle/A sterminarle la faretra vota; // Benchè non greco Atleta, ma la gota/ Qui vegge trasudar d'etade imbelles; /Pure a suo danno l'armi atroci, e felle/ Il tristo affila in sulla mobil rota. // Almeno, al par della palestra Achea, /Avesse questa un Giove, che potesse/ A suo favor quanto quel Dio potea. // Che dissi? Il cielo in Te non gliel concesse, /Saggio Gualtier? Tu fa, che della rea/ Invidia il dente a lei non mai s'appresse//», E. Capozzi, *Sonetto a sua eccellenza Cav. Valentino Gualtieri, Intendente di P.U.*, in BPA, fondo Zigarelli, f. 4.

dello stesso Palmieri⁶⁷, quella letteraria del Puoti⁶⁸, dove ebbe modo di entrare in contatto con Raffaele Masi, Parzanese e Murena, la scuola del De Sanctis, quella filosofica del Gatti, quella giuridica del Savarese⁶⁹.

Rientrato ad Avellino nel 1844, dopo aver completato il suo percorso di studi⁷⁰ e dopo un viaggio di studio e di piacere in Germania, Francia ed Inghilterra, Errico Capozzi si impegnò direttamente nella vita amministrativa cittadina: il 27 maggio 1845 fu, infatti, nominato decurione del comune di Avellino⁷¹, mentre il 20 giugno dell'anno successivo un decreto del re Ferdinando II gli permise di assumere l'incarico, che era già stato del padre, di Conservatore delle Ipoteche⁷²; le due cariche si andavano ad aggiungere a quella già assunta a partire dal settembre 1839 di socio della Real Società Economica di Principato Ultra⁷³.

L'attività politica, però, non lo distrasse dalla sua vera vocazione: quella di essere un cultore delle lettere e dell'arte in generale.

Pure ottemperando ai doveri del novello ufficio, Errico Capozzi seppe, dalla sua casa paterna in Avellino, ma più dal *Vasto* – la splendida casina messa a breve distanza e sulla poetica collinetta a mezzogiorno della città, tra la più vigorosa vegetazione ed avente per sfondo l'incantevole catena del Partenio – fare uno di quei fioriti e giocondi ritrovi, descritti dai nostri prosatori del 1500 allorché narravano delle corti di Mantova, di Rimini, di Ferrara e di Urbino⁷⁴.

La villa del Capozzi assolveva la funzione di nuova accademia culturale, erede delle accademie seicentesche sorte nella città di Avellino durante il principato dei

⁶⁷ In BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 72, 1, sono conservati gli studi di scienze naturali di Errico Capozzi e, soprattutto, il progetto di un "Trattato di geonomia della Terra", che non fu mai pubblicato.

⁶⁸ Con il quale il Capozzi mantenne rapporti epistolari anche negli anni successivi.

⁶⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 73, 2.

⁷⁰ Il Capozzi frequentò la facoltà di belle lettere e filosofia della Regia Università degli studi di Napoli. Il 7 settembre 1841, all'età di soli ventuno anni, conseguì la laurea. Il diploma è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10.

⁷¹ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10.

⁷² BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10.

⁷³ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10. Nel comunicargli la nomina il segretario Federigo Casitto così gli scriveva: «Ella in età giovane tuttavia di già, con realtà insegne e speranze fondate illustra questo Principato Ulteriore sua patria. Da ciò la Società Economica dello stesso Principato non poteva non tributarle omaggio di gratitudine e di ossequio», in *Ibidem*.

⁷⁴ A. Valagara, *Della vita di Errico Capozzi*, Avellino, 1891, p. VII.

Caracciolo⁷⁵. Alle riunioni in casa del Capozzi prendevano parte personalità in vista dell'ambiente culturale avellinese e provinciale; non mancarono casi in cui a prendere parte alle serate culturali erano esponenti pure conosciuti in ambito nazionale. Un caso, in questo senso, è dato dalla serata di poesie a cui partecipò il poeta Giuseppe Regaldi, originario di Novara, che era giunto in Avellino nel 1846, di cui ci dà notizia Giuseppe Valagara⁷⁶.

Tra i poeti che partecipavano attivamente alla vita culturale del Vasto Capozzi, un cenno merita Domenico Murena, «la figura più importante, che domina in tutto il quadro della cultura avellinese della prima metà del secolo scorso e specialmente di quegli anni».⁷⁷ Il Murena fu autore di una raccolta di sonetti, dal titolo *Poche rimembranze di gloria italiana*, dedicati, ognuno, ad un esponente della civiltà italiana, secondo un perfetto ordine cronologico: così partendo dal padre della lingua volgare, Dante, si arrivava al Leopardi, passando per Galilei e Foscolo. In questi sonetti si riscontrava un interesse per le sorti della cultura italiana e, più in generale, per quelli della patria. Erano questi temi assai ricorrenti nella cultura poetica del tempo. Temi simili si ritrovano, così, anche nelle poesie di un altro poeta irpino, Federico Villani⁷⁸, anch'egli partecipante al cenacolo culturale del Vasto.

Nel 1848 con l'inizio della reazione ebbe termine il periodo più florido della vita culturale avellinese e la villa del Vasto perse la funzione di centro propulsore della vita intellettuale provinciale. In realtà lo stesso Errico Capozzi, che aveva partecipato in prima persona agli avvenimenti del 1848, durante i quali fu capitano della Guardia Nazionale di Avellino⁷⁹, abbandonò la vocazione letteraria,

⁷⁵ S. Pescatori, *Le accademie irpine*, 1929. Sulla storia delle accademie italiane si rimanda al classico M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste, 1926-1930.

⁷⁶ G. Valagara, *Nell'Ottocento avellinese. Un'accademia di poesia di Regaldi e Parzanese*, Avellino, 1937.

⁷⁷ N. V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia*, cit., ottobre-novembre 1908, pp. 518-529, qui p. 527.

⁷⁸ Di Villani si veda, in particolare, la cantica *L'Incitazione, che aprendosi con l'epigrafe della celebre terzina dantesca del Canto VI del Purgatorio, era un atto di accusa all'Italia contemporanea, soprattutto se confrontata con le grandi personalità del passato; Villani auspicava una gioventù capace di riprendere in mano il proprio destino e di rendere nuovamente grande l'Italia*. F. Villani, *La Incitazione. Cantica*, in *Idem, Poesie di Federico Villani da Altavilla di Principato Ultra, Napoli, 1862*, pp. 293-378.

⁷⁹ N.V. Testa, *Gli irpini nei moti politici e nella reazione del 1848-49*, tipografia editrice Raffaele Contessa & fratelli, Napoli, 1932. La partecipazione ai moti gli costò, secondo quanto riportato dal Testa, la stretta sorveglianza della polizia borbonica.

limitandosi principalmente a gestire il patrimonio e a godere della condizione sociale di proprietario.

In questo senso egli sfruttò i canali offertigli dal network paterno e dall'incarico di conservatore delle ipoteche, senza tuttavia allargare il mercato e i cordoni della borsa. Così, a differenza del padre, Errico si limitò a qualche sporadico intervento a sostegno di possidenti dei paesi vicini con cui ebbe particolari legami di amicizia ed affari⁸⁰. La "latitanza" dal terreno del mutuo scaturiva, in realtà, più che da un definitivo abbandono dell'attività creditizia, da una sua modernizzazione che spinse gli esponenti delle più importanti famiglie avellinesi, come i Villani, i Capozzi e i Trevisani, a rivedere il proprio ruolo di prestatori: così essi, sfruttando la modernizzazione del sistema creditizio, si avviarono a diventare banchieri. Non è un caso che tra i principali promotori delle iniziative bancarie in provincia di Avellino troviamo esponenti dell'élites economica e politica (tab. 4).

Tab. 4. Principali promotori delle iniziative bancarie. Profilo socio-economico

<i>Nomi</i>	<i>Professione</i>	<i>Censo (lire)</i>	<i>Carica politica</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>
Francesco Villani	Avvocato	3013	Deputato	X	X			X
Pietro De Feo	Possidente	1987	Con.com.		X	X		X
Pompilio Barra	Avvocato	2219	Con.prov.					X
Giovanni Trevisani	Avvocato	1644	Con.prov.			X	X	
Enrico Capozzi	Possidente	1786	Con.com.				X	
Emiddio De Feo	Avvocato	1600	Sindaco	X				
Modestino De Feo	Notaio	644	Con.com.	X				X
Michele Pisano	Negoziante	1433	-			X	X	
Paolo Amabile	Avvocato	1560	Con.com.			X		
Antonio Del Gaudio	Possidente	1340	-					X
Daniele De Feo	Possidente	1433	-					X
Michele di Marzo	Possidente	1200	Con.com.			X		
Giuseppe Urcioli	Possidente	1254	Con.com.					X

⁸⁰ ASAV, *Protocolli notarili. Notaio A. Guerriero, 1876-1878*. In BCA, *Archivio Capozzi, A/10,78,7* sono conservati documenti sull'attività di mutuo e credito di Errico Capozzi a partire dal 1855.

I protagonisti della politica

<i>Nomi</i>	<i>Professione</i>	<i>Censo (lire)</i>	<i>Carica politica</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>
Nicola Balestrieri	Possidente	1196	Con.com.					X
Gioacchino Orto	Possidente	840	Con.com.				X	
Antonio Del Gaudio	Negoziante	800	-					X
Catello Solimene	Avvocato	867	Sindaco	X			X	
Salvatore Criscuoli	Avvocato	548	Con.com.					X
Giuseppe Villani	Possidente	500	-					X
Alfonso Curcio	Notaio	508	-					X
Paolo Barra	Possidente	489	Con.prov.		X	X		
Luigi Salomone	Avvocato	481	Con.com.		X			
Raffaele Genovese	Possidente	404	Con.com.		X			
Serafino Soldi	Avvocato	386	Con.prov.	X				
Luigi Criscuoli	Geometra	301	-					X
Antonio Del Franco	Possidente	281	-					X
Francesco Pellegrino	Medico	166	Con.com.					X
Lorenzo Riola	Avvocato	164	Con.com.				X	X

A = Membro della Commissione per lo statuto Cassa di Risparmio; B = Azionista Banca Agricola Ipotecaria; C = Membro comitato promotore per la Banca del Popolo di Firenze (succursale); D = Amministratore Banca Nazionale (succursale); E = Promotore Banca Popolare di Avellino.

Fonte: G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 138

Le spesse maglie che univano i membri dell'élites provinciale – tra i quali vanno ricordati i rapporti familiari per i quali, ad esempio Francesco Villani, direttore della Banca Popolare di Avellino, era cognato di Errico Capozzi e di Pompilio Barra, nonché zio di Salvatore Criscuoli – quindi si strinsero ancora di più in occasione dell'apertura di nuove filiali bancarie. Così, a titolo di esempio, nel consiglio di amministrazione della succursale cittadina della Banca Nazionale, la cui apertura fu patrocinata con un finanziamento da parte del comune⁸¹, e che aveva sede nel palazzo Capozzi di Avellino, si ritrovarono Giovanni Trevisani, Catello Solimene, Paolo Barra, Paolo Amabile ed Errico Capozzi; nel

⁸¹ L'ente locale deliberò un congruo finanziamento di 1000 L. per l'apertura della succursale della Banca Nazionale. Cfr. ASCA, *Verbali del Consiglio Comunale. Seduta del 19 febbraio 1866*.

consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Avellino sedettero, invece, Francesco Villani, Giuseppe Urcioli, Lorenzo Riola, Salvatore Criscuoli, Nicola Balestrieri, Pietro De Feo, Pompilio Barra. L'omogamia sociale del gruppo e i rapporti economici, sociali e familiari tra i diversi membri dell'élites provinciale, contribuirono a creare così quel network che per anni detenne il predominio della vita sociale, economica e politica avellinese⁸².

Ben presto, infatti, l'élites economica e sociale avellinese si dotò di uno strumento politico di azione, il Circolo dell'Unione, il cui statuto venne approvato nelle giornate del 14, 15 e 16 marzo 1862⁸³. Tra i principali compiti del circolo, intitolato dell'Unione «a significare il principal fine, per lo quale si vuole costituire: cioè a rifermare l'armonia, che sempre deve essere tra cittadini»⁸⁴, vi era quello di «promuovere in ogni guisa, ma senza invadere l'azione governativa, provinciale e municipale, l'impegno dell'istruzione, educazione, moralità e benessere della cittadinanza; sovvenire le altrui non meritate sventure con que' mezzi de' quali potrà disporre; unificare e rischiarare la pubblica opinione in fatto di elezioni ed in ogni emergenza che riguardi gl'interessi speciali del paese o gli universali della Nazione».⁸⁵ I soci del circolo si incontravano giornalmente nella loro sede per discorrere dei problemi di cui sopra, attraverso conversazioni, letture di giornali, giochi leciti, in quanto «i giuochi che si dicono di *azzardo*, saranno vietati»⁸⁶. Il circolo era composto dai soci fondatori, soci aggiunti e, secondo lo statuto del 1867, soci onorari: erano soci fondatori coloro i quali costituirono l'associazione, come Pompilio Barra, Catello Solimene, Nicola Montuori ed Enrico Capozzi; soci aggiunti tutti gli altri soci iscritti successivamente, suddivisi a loro volta in «permanenti», domiciliati stabilmente ad Avellino, e «temporanei», che non hanno dimora fissa in città; soci onorari, coloro che, non residenti ad Avellino, ebbero un particolare merito. Ogni socio doveva pagare una quota di iscrizione all'associazione e doveva farne parte per almeno un anno.

⁸² Mi permetto di rinviare a E. Battista, *Identità, sociabilità e notabilato nell'Avellino postunitaria (1861-1900)*, in L. Chiara e D. Novarese (a cura di), *Sociabilità. Modelli e pratiche dello stare insieme in età moderna e contemporanea*, Roma, Aracne, 2019, pp. 233-255.

⁸³ *Statuto del Circolo dell'Unione di Avellino, discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo 1862*.

⁸⁴ *Statuto del circolo dell'Unione di Avellino discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo del 1862*, art.1.

⁸⁵ Dall'art.1 del *Nuovo statuto del circolo dell'unione di Avellino*, Tipografia Iripina, Avellino, 1867.

⁸⁶ *Statuto del circolo dell'Unione*, cit., art. 13.

Alcuni dei protagonisti della vita socio-politica avellinese li ritroviamo, qualche anno più tardi, nell'elenco dei soci fondatori del Gabinetto di Lettura, nuovo circolo sorto nel capoluogo con «lo scopo di contribuire per una parte all'immediamento morale e materiale della provincia»⁸⁷. Benché «questa istituzione intende a rendere più facile lo scambio delle idee necessarie allo incremento morale e materiale della provincia»⁸⁸, attraverso la «lettura di periodici politici scientifici e letterari; stampa; discussioni»⁸⁹, il nuovo circolo aveva una precisa connotazione politica, in quanto espressione di quel partito moderato capozziano che guidava l'amministrazione provinciale. Non è un caso ritrovare nell'elenco dei soci fondatori del Gabinetto di Lettura, oltre a Michele ed Errico Capozzi, tra gli altri, Pompilio Barra, Donato Di Marzo, Paolo De Cristofaro, Errico Tozzoli, tutti i principali esponenti del partito capozziano. Il Gabinetto di Lettura, agendo come una macchina partitica, in occasione delle elezioni politiche e provinciali promuoveva il proprio candidato e cercava di condizionare, tramite la stampa, l'opinione pubblica e l'elettorato avellinese. Di primaria importanza fu, in questo circolo, il ruolo assunto da Errico Capozzi: dopo essere stato presidente del Circolo dell'Unione, l'autorevole esponente del moderatismo liberale irpino, fu nominato presidente della nuova associazione.

La nomina confermò la centralità assunta dal Capozzi in quel vasto network che egli aveva costruito fin dai suoi esordi nella vita pubblica.

Una conferma di quanto detto la ritroviamo andando ad analizzare il seguente grafico, che rappresenta la rete sociale dell'élites avellinese. Per la costruzione del grafico abbiamo, per prima cosa, individuato i principali esponenti della classe dirigente avellinese in età liberale; successivamente sono state costruite una matrice di affiliazione⁹⁰ ed una matrice di adiacenza:

⁸⁷ *Statuto e regolamento del Gabinetto di Lettura del Principato Ulteriore*, Avellino, tipografia Migliaccio, 1874, p. 3

⁸⁸ *Ivi*, art. 2.

⁸⁹ *Ivi*, art. 3.

⁹⁰ Si definisce matrice di affiliazione ($n \times m$ in cui ad n corrisponde il numero dei soggetti e ad m l'organismo di cui essi fanno parte) una matrice rettangolare in cui la relazione tra i soggetti viene indotta dalla comune partecipazione, appartenenza, frequentazione o collocazione dei soggetti.

In questo caso:

A = Errico Capozzi

B = Giovanni Trevisani

C = Catello Solimene

D = Paolo Barra

Tab. 5⁹¹. Matrice di affiliazione

	a	b	c
A	1	1	1
B	1	0	0
C	1	1	0
D	1	0	0
E	1	0	0
F	0	1	1
G	0	1	0
H	0	1	1
I	0	1	0
L	0	0	1
M	0	0	1
N	0	0	1

Tab. 6. Matrice di adiacenza

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N
A		1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
B	1		1	1	1	0	0	0	0	0	0	0
C	1	1		1	1	1	1	1	1	0	0	0
D	1	1	1		1	0	0	0	0	0	0	0
E	1	1	1	1		0	0	0	0	0	0	0
F	1	0	1	0	0		1	1	1	1	1	1
G	1	0	1	0	0	1		1	1	0	0	0
H	1	0	1	0	0	1	1		1	1	1	1
I	1	0	1	0	0	1	1	1		0	0	0
L	1	0	0	0	0	1	0	1	0		1	1
M	1	0	0	0	0	1	0	1	0	1		1
N	1	0	0	0	0	1	0	1	0	1	1	

Una volta raccolti tutti i dati è stato possibile, rappresentare graficamente la rete di relazione dell'élites avellinese.

E = Paolo Amabile

F = Pompilio Barra

G = Nicola Montuori

H = Michele Capozzi

I = Francesco Villani

L = Donato Di Marzo

M = Paolo De Cristofaro

N = Errico Tozzoli

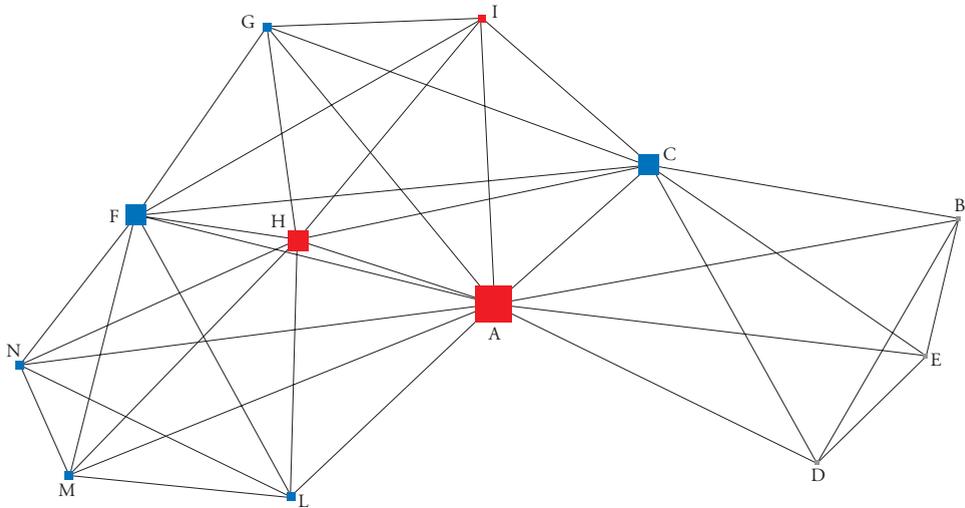
a = Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale

b = socio fondatore del Circolo dell'Unione

c = socio fondatore del Gabinetto di Letteratura

⁹¹ Partendo da questa matrice è stato possibile costruire, poi, la matrice di adiacenza, ovvero una matrice binaria $n \times n$, in cui n sono i nodi; ogni riga si riferisce a ciascun nodo in un dato ordine, dal primo all'ennesimo, e questo ordine è rispettato anche per le colonne. Ogni cella della matrice può quindi assumere il valore 1 oppure 0, in caso rispettivamente di presenza o meno di legame tra il nodo rappresentato nella riga e quello rappresentato nella colonna.

Fig. 5. Rete di relazione dell'élites avellinese⁹²



In questa rete di relazione il ruolo centrale⁹³ spetta ad A; non è sorprendente constatare che si tratti proprio di Errico Capozzi. Solo H, F e C hanno una centralità maggiore rispetto agli altri membri del reticolo; essi sono, rispettivamente, Michele Capozzi, Pompilio Barra e Catello Solimene. Se il grafico testimonia la centralità assunta da Errico Capozzi nelle rete di relazione della classe dirigente avellinese, esso dimostra anche le qualità di mediatore esercitate da Michele Capozzi: la posizione mediana assunta da Michele Capozzi gli permette, infatti, di ottenere “informazioni” da più nodi del reticolo e lo tiene a stretto contatto con i più importanti vertici dell'élites avellinese.

Fin dagli anni Quaranta leader, insieme a Lorenzo De Concilij, del liberalismo irpino, alla caduta del regime borbonico Errico Capozzi fu tra i più fidati collaboratori dell'Intendente costituzionale Filippo Capone e poi del governatore Francesco De Sanctis. In occasione delle elezioni del 27 gennaio 1861, le prime del Regno d'Italia, egli si spese proprio per la riuscita dell'elezione di De Sanctis nei collegi di Sant'Angelo dei Lombardi e in quello di Lacedonia. A nulla valse il

⁹² I quadrati rossi indicano nodi che hanno rapporti parentali tra di loro. Si tratta di Errico Capozzi (A), Michele Capozzi (H) e Francesco Villani (I), cognato del primo.

⁹³ Il livello di centralità basata sul grado è stata calcolata secondo la seguente formula: dove C_d è la notazione convenzionale impiegata per designare l'indice di centralità in questione (d sta per *degree*) e il denominatore è dato dal numero massimo di legami che un qualsiasi nI (nodo) può avere. Cfr. A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 120.

suo appoggio al critico ed antico maestro, che risultò sconfitto sia nel collegio di Sant'Angelo, dove venne battuto da Filippo Capone, che in quello di Lacedonia, dove prevalse, in strettissima misura, Nicola Nisco. Migliore fortuna ebbe il suo appoggio a Paolo Emilio Imbriani, candidato nel collegio di Avellino, candidatura sostenuta fortemente da altri esponenti del partito moderato, come Serafino Soldi, che così gli scriveva⁹⁴:

Mio carissimo Errico,

sai che Imbriani era segnato a candidato per la Deputazione Nazionale. E siamo in tempi si miseri che si rifiuta Imbriani! Bel pretesto ch'ei sarà eletto a Montesarchio ed Atripalda! No, non sarà eletto né nell'uno né nell'altro luogo; ed ei non vuole, ché uomo d'onore qual è non intende rompere la lista del Comitato Poerio, che stanziava altri in tali circondari.

Sorgi adunque anco tu amicissimo suo, cui egli si ricorda, e non permettere che un tanto uomo abbia qui a soffrire un'onta immeritata. Essendo infermo, non vengo a pregartene di persona. Sono non pertanto di te sicuro, te ne ringrazio, e mi ti professo come al solito.

Tuo affezionatissimo

Serafino Soldi.

Lo stesso Errico Capozzi ebbe modo di mettersi in gioco in prima persona candidandosi a rappresentare il collegio di Atripalda in occasione delle elezioni suppletive del giugno 1866⁹⁵. La candidatura di Errico Capozzi era stata suppor-

⁹⁴ Lettera citata in V. Barra, *E. Capozzi*, in *Dizionario Biografico degli Irpini*, Avellino, Elio Sellino editore, 2008, vol. II, pp. 206-216, qui p. 209.

⁹⁵ Le elezioni generali del 22 ottobre 1865 videro sfidanti l'ex deputato di Atripalda Francesco Paolo Catucci, il salzese Pasquale Cicarelli, l'atripalde Vincenzo Belli, l'avellinese Giovanni Trevisani e il leader della Sinistra Urbano Rattazzi. Nessuno dei candidati riuscì ad ottenere la maggioranza e la settimana dopo si andò al ballottaggio che vide contrapposti Francesco Paolo Catucci (che al primo turno aveva raccolto 211 voti) e Pasquale Cicarelli (che ne aveva conquistati 131): risultò eletto il primo, con 364 voti contro 238. Catucci però optò per il collegio della natia Bitonto, nel quale era stato contemporaneamente eletto, costringendo gli elettori del collegio di Atripalda a ritornare alle urne per scegliere il proprio rappresentante. Le nuove elezioni, fissate per il dicembre 1865, videro contrapposti Giovanni Trevisani, Pasquale Cicarelli e Vincenzo Belli, con il primo che godeva dell'appoggio fondamentale di Errico e Michele Capozzi. Però la candidatura del Trevisani non riuscì a sfondare oltre il mandamento di Volturara, dominato dai Capozzi, cosicché in occasione del ballottaggio Belli riuscì ad avere vita facile. Le elezioni furono però annullate per un'inchiesta giudiziaria volta ad accertare le accuse di chi,

tata dal nipote Michele, che si mostrava abbastanza sicuro della riuscita dell'operazione⁹⁶:

Circa l'elezione non vi sono novità. Io vivo assai tranquillo dopo la recente rivincita che ho avuto contro i miei gratuiti detrattori, essendosi mossi a mio favore tutti gli elettori, ed anche il Belli è paralizzato. Il Trevisani non ha ceduto mai, ma ciò nulla rivela. In Avellino il solito partito municipale subisce gli eventi a mio favore e suo malgrado [...]. Il solo che mi resta contro è Barrecchia che nella farmacia di Alvino fa perorazioni contro di me unito a Imbimbo Amilcare [...]. Però Barrecchia è amico di De Sanctis, a costui bisognerebbe scrivere, come pure a De Blasio, ricordandogli che io fui discepolo.

Godendo dell'appoggio del suo network e di quello, non meno fondamentale, di Michele, Errico Capozzi riuscì non solo ad accedere al ballottaggio, ma anche a vincere contro quello che era stato il protetto di Michele Capozzi nelle precedenti elezioni, ovvero Trevisani, con 281 voti contro 157. Enrico Capozzi ebbe modo di mostrare la sua gratitudine per il decisivo ruolo svolto dal nipote Michele nel favorire la sua elezione⁹⁷:

Signore,

mi corre l'obbligo di rendere infinite azioni di grazie agli elettori di cotesto circolo per la troppo cortese e lieta accoglienza fatta all'oscuro mio nome onorandolo di largo e spontaneo suffragio, e supplico Lei che è meritamente in tanto pubblico favore ad essere presso di loro interprete sincero della mia gratitudine.

Ma anche l'elezione di Enrico Capozzi fu annullata per incompatibilità di ufficio, in quanto il nuovo eletto era conservatore delle ipoteche⁹⁸. Era un esito

come Capozzi stesso, indicava Belli colpevole di brogli elettorali. Si arrivò così ad una nuova elezione per il collegio di Atripalda, fissata per il giugno 1866.

⁹⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 88, 1.

⁹⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 88, 1, lettera del 26 giugno 1866.

⁹⁸ Lo stesso Capozzi era, d'altronde, consapevole del rischio di annullamento dell'elezione. Si legga, a titolo di esempio, il manifesto inviato da Errico Capozzi ai sindaci ed ai consiglieri comunali del Volturarese, mandamento che aveva come rappresentante provinciale il nipote Michele: «Signori, se anche non mi sia data la ventura di rappresentarvi all'Aula Parlamentare, vostro Deputato o no, sento sempre vivissimo il debito di esprimervi pubbliche grazie per l'unanime suffragio che questo circolo elettorale accordava al povero ed oscuro mio nome [...]». Il manifesto proseguiva nel ricordare la conquista di Venezia e del Veneto, facendo uso di un

abbastanza scontato che alimentò le insinuazioni degli avversari del partito capozziano che vedevano nella candidatura di Errico Capozzi un escamotage machiavellico per guadagnare tempo e permettere al nipote Michele di raggiungere l'età minima di trent'anni richiesta dalla legge per l'eleggibilità parlamentare⁹⁹. Alle accuse rispose lo stesso Errico con un opuscolo del febbraio 1867 *Al direttore dell'Eco Iripino*¹⁰⁰ in cui affermava:

E di vero se [...] mi fossi ostinato a cacciarmi innanzi per mettermi di proposito a disposizione degli Elettori come per impormi loro ogni costo, sicuro che essi non avessero altro a far meglio che deferire alla mia pretensione; mi sarebbe sembrato di far prova di poca riverenza verso di essi, di negare al Candidato che s'intendeva di surrogarmi quella fiducia di che io lo stimo non meno degli altri degnissimo, e di dipartirmi così da quella civil temperanza ch'è mia indole e mio costume, bene o male che sia.

2. Il partito come Stato: le strutture elementari della macchina politica

Dopo aver analizzato la costruzione del *network* intorno ad alcuni esponenti della famiglia Capozzi; ora il nostro obiettivo è osservare come Michele Capozzi riuscì a sfruttare i canali offerti da questa rete di relazioni per creare un sistema di potere che sarebbe durato per oltre un quarantennio. Tale apparato, basato su un uso spregiudicato, quasi personalistico¹⁰¹, dell'amministrazione, si serviva di una macchina politica perfettamente collaudata. È stato sottolineato che «ciò

italiano aulico, di rimembranze puotiane: «Mi è grato rendervi grazie, o Signori, in questo giorno in cui la nostra gran Patria comune si afferma già al mondo reintegrata di un'altra sua parte migliore, e l'arco di Rialto non più ripete l'eco selvaggia di pannoniche voci, ma lieto e sereno, come il suo mare, il canto del gondoliere; né più su le antenne di S. Marco sventola alto la gialla bandiera, ma la bandiera della Croce, sacro vessillo che tra breve vedremo allietare la Niobe delle genti, allietare il monumento eterno di ogni umana grandezza donde tanta ala d'imperio distesero i manipoli de' Cesari e le chiavi di Pietro – Sì, o Signori, tra breve prevarranno alle ruine di Attila ed a tutte le sopravvissute barbarie medioevane, le memorie del Campidoglio e del Coliseo, e Italia nostra si leverà la terza volta regina. VIVA ITALIA», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,89,2.

⁹⁹ Michele Capozzi infatti si presentò come candidato nelle elezioni del 10 marzo 1867, venendo eletto al primo turno con il 71.23% dei suffragi, pari a 483 voti su 687 votanti.

¹⁰⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10.

¹⁰¹ Sul rapporto tra potere personale e clientelismo si rimanda al classico lavoro di G. Roth, *Potere personale e clientelismo*, Torino, Einaudi, 1990.

che caratterizza la macchina non è tanto il controllo che essa esercita, ma quanto la natura del legame organizzativo che rende tale controllo possibile». La macchina non è il partito disciplinato, ideologico, ma «piuttosto un'organizzazione non ideologica, interessata meno ai principi politici che ad ottenere e conservare cariche per i propri leaders, e a distribuire redditi a chi la gestisce e a chi per essa lavora»¹⁰². La macchina è dunque caratterizzata dalla natura del vincolo che unisce leaders e seguaci. In questo capitolo studieremo, pertanto, non solo il legame che si stabilì tra Capozzi e gli altri elementi della macchina politica, ma anche le strategie politiche che permisero al deputato di Atripalda di estendere la sua "sfera di influenza" sulle strutture istituzionali del nuovo Stato. In questo senso sono da osservare le possibilità offerte dal *network* familiare e dalla condizione sociale, economica e politica raggiunta dalla famiglia Capozzi.

Nel Mezzogiorno, infatti, come è noto, la cesura del 1860-1861, con il vuoto di potere che fece seguito al crollo del Regno delle Due Sicilie e precedette il consolidamento delle strutture liberali del nuovo regime, permise, almeno a livello locale, attraverso la cooptazione di alcuni tra i personaggi più autorevoli dell'amministrazione borbonica, una sorta di continuità del gruppo dirigente. Continuità delle persone, però, non voleva dire continuità *tout court*. Nel periodo di circa quattro anni che andò dalla caduta del regno borbonico all'unificazione amministrativa e legislativa della neonata istituzione statale italiana, «l'amministrazione locale, se non fu sottratta ai gruppi che tradizionalmente se ne occupavano, fu distolta, però, in gran parte dalle sue funzioni ordinarie». Fino ad allora espressione di interessi locali il comune fu attratto «nell'orbita del potere centrale che ne subordinò le funzioni a una forte esigenza di normalizzazione e di controllo». Questo stato di cose costituì una grossa perturbazione dell'uso che veniva fatto tradizionalmente del comune, «un uso rivolto da una parte ad ampliare le opportunità private dei gruppi familiari dirigenti» e dall'altra «ad organizzare il consenso e il controllo sociale nell'ambito comunitario»¹⁰³: si assistette, insomma, al passaggio dalla comunità locale a nuove forme istituzionali di organizzazione dell'ambito localistico, come il comune e la provincia. Diventava necessario, in questo contesto, il controllo dell'amministrazione locale. Fra le

¹⁰² J.C. Scott, *Corruzione, machine politics e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 222-257, qui p. 225.

¹⁰³ G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 85.

molte testimonianze della degenerazione della lotta politica a livello locale, significativo è quanto scriveva Marco Minghetti¹⁰⁴:

il partito vincitore occupa il Municipio, la Provincia, i Consigli direttivi delle opere pie, delle scuole, e talvolta anche degli istituti di credito, escludendone interamente i suoi oppositori; e quivi scapestro a suo libito. Le tasse sono votate nell'interesse del partito trionfante, e la sproporzione che si vede in qualche luogo fra imposte dirette e le indirette n'è argomento manifesto [...]. Le rendite del Municipio alimentano i parenti e gli amici: dandosi loro gli appalti delle opere pubbliche [...]. La polizia essendo in mano del sindaco, i certificati di buona condotta, le informazioni al pretore per le ammonizioni, i provvedimenti urgenti di sicurezza e di igiene, servono al partito. La liste elettorale è compilata nell'intento di iscrivervi i nomi dei partigiani, e di cancellarne gli avversari. Se altri ricorre, la sentenza della Corte d'Appello che ne ordina la rettificazione, spesso arriva tardo o ad elezioni già fatte.

Analogamente un acuto osservatore della realtà meridionale, Guido Dorso, sottolineava¹⁰⁵:

Ridotta così in ambito puramente regionale, la vita politica del Mezzogiorno illanguidì. [...] Divenuta padrona del campo, la borghesia rurale adeguò ogni sforzo alla sua mentalità particolaristica. Dovunque fu istituito il partito del medico condotto contro quello del farmacista, e del segretario comunale contro quello del maestro fiduciario: una lotta di feudalesimi per impadronirsi del municipio e di là favorire i fedeli ed opprimere gli avversari. Tutta la lotta, dunque, si organizzò intorno alla cassa del Comune, e sugli addebiti amministrativi la prefettura riuscì ad innestare una serie di ricatti legali a favore dei partiti dominanti. È perciò che d'allora i partiti meridionali sono stati, per lo meno tendenzialmente, ministeriali. [...] In tale condizione di cose l'organizzazione politica meridionale non poteva consistere che in una mediazione continua tra i vari governi succedentisi al centro e le inerte masse meridionali, assenti dalle istituzioni: mediazione esercitata dai deputati, che portavano ai governi in carica i voti e la tranquillità delle masse meridionali, e ne ricevevano favoritismi ed impunità per i loro protetti. Così avvenne che il popolo, il quale credeva, deponendo una scheda, di

¹⁰⁴ Citato in L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1980, p. 124.

¹⁰⁵ G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 118-119.

compiere un atto rivoluzionario, finì per votare i suoi aguzzini, perché il deputato è, quasi sempre, soltanto l'eletto del sindaco, ed il governo in carica, per ottenere il voto del deputato, deve proteggere il sindaco. [...] Né si poteva uscire da questo sistema votando per le opposizioni, perché queste, prodotto dello stesso clima storico e sociale, non aspiravano ad altro che a soppiantare i deputati di maggioranza nella loro funzione trasformistica.

Al contrario di quanto affermato da alcuni studiosi¹⁰⁶ non credo che l'introduzione di nuove risorse nell'arena politica abbia ristretto notevolmente la rete clientelare. Se certamente la nuova classe dominante godeva di una legittimità molto limitata agli occhi della società civile, le stesse richieste di protezione (parziale, violenta, arbitraria) domandate dall'élites allo Stato, permisero a queste ultime di allargare i propri spazi di manovra e di avviare, tramite l'uso di strumenti quali la macchina politica, la conquista dello Stato.

2.1. I prefetti e il controllo dello spazio politico: l'esempio delle elezioni provinciali del 1873

I decreti ricasoliani del 9 ottobre 1861 sancirono la nascita di un nuovo organo amministrativo, destinato a segnare profondamente la struttura del neonato Stato italiano: l'istituto prefettizio¹⁰⁷. Tali decreti, prevedendo l'abolizione del governatore e dell'intendente e l'assommarsi delle funzioni del primo con il secondo, davano vita all'autorità munita della più vasta competenza in tutto l'ordinamento amministrativo italiano; «perciò il prefetto nasce come la figura centrale, il pilastro dell'amministrazione dello Stato italiano» che si configurò come organo di accentramento politico-amministrativo e, allo stesso tempo come strumento di decentramento burocratico¹⁰⁸. La prima caratteristica del prefetto fu quella di essere solo formalmente un funzionario dipendente dal ministero dell'interno,

¹⁰⁶ Mi riferisco in particolare a L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, cit., pp. 124-125.

¹⁰⁷ Sul prefetto cfr. R.C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967; P.F. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1972; A. Porro, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1972; N. Randerad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 1997. Sui prefetti italiani si è sviluppata una ricchissima bibliografia censita, sulla quale cfr. M. Meloni, *Sui prefetti e sul Ministero dell'Interno. Primi risultati di una ricerca bibliografica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019.

¹⁰⁸ E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967.

risultando egli il massimo rappresentante periferico del potere esecutivo. L'eccezionalità dei suoi poteri e delle sue mansioni veniva confermata dal convergere nella sua figura di competenze d'ufficio e di competenze elettive a lui provenienti dalla presidenza della deputazione provinciale e dalla tutela dei comuni posti sotto la sua giurisdizione. Inoltre spettava al prefetto la tutela dell'ordine pubblico, la disponibilità delle forze di pubblica sicurezza, la direzione degli organismi sanitari e, più in generale, il potere decisionale in tutti i settori cruciali della vita civile, dalla scuola ai lavori pubblici¹⁰⁹. L'intervento dei prefetti nei primi anni di vita del nuovo Stato significò anche la promozione e la difesa di una forma di moderna autorità. Il risultato più evidente e di maggior rilievo fu rappresentato dall'ingerenza dei prefetti nell'organizzazione della vita politica locale. Infatti il prefetto non di rado «era anche un suscitatore di energie nella fiacca vita pubblica locale, un centro organizzatore e propulsore di iniziative politiche ed amministrative»¹¹⁰. Tale ingerenza si manifestava, poi, in occasione delle elezioni politiche ed amministrative, volte ad assicurare la vittoria al partito che in quel momento era al potere. In realtà bisogna ricordare che le pressioni ministeriali nei confronti dei prefetti non consistevano in ingiunzioni o comandi positivi, ma in raccomandazioni dal tono esortativo, di cui il prefetto poteva anche non tenere conto, senza andare, per questo, incontro a misure punitive¹¹¹. «Questo sistema di fare dei prefetti – sottolineava un parlamentare della Destra – è detestabile. Fu il nostro partito che cominciò questo triste esempio. Quando poi si finisca su caratteri bassi, non si sa più dove ci si fermi»¹¹².

Questi mezzi efficientissimi d'intervento diretto e d'influenza indiretta, però, non facevano del prefetto necessariamente il *dominus* della vita provinciale. Non solo perché doveva fare i conti con l'opinione pubblica della sua circoscrizione e in caso di conflitto con essa poteva essere sostituito da un'altra persona più accetta, ma anche perché non era affatto l'arbitro assoluto nei confronti di altri organi di governo¹¹³.

¹⁰⁹ Id., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1687-1688.

¹¹⁰ A. Aquarone, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, 1972, p. 162.

¹¹¹ L. Zini, *Dei criteri e dei modi di governo nel regno d'Italia. Lettere e note*, Bologna, 1876.

¹¹² A. Guiccioli, *Diario*, 31 agosto 1880, in «Nuova Antologia», 16 giugno 1936, p. 428.

¹¹³ Si legga, ad esempio, quanto scriveva Luigi Zini a Lanza nell'ottobre 1866: «Fin che il Prefetto potrà essere soverchiato dal Procuratore Generale (lascio stare i Primi Presidenti) dal Gran Comando, dal piccolo Comando, tutti per assurdo concetto in gerarchia a lui superiori; fin tanto che

«Ciò che non di rado si doveva deplorare era anzi non tanto l'eccessività delle inframmettenze prefettizie, quanto il fatto che i prefetti, per i particolari legami politici e la generica solidarietà economico-sociale che normalmente li univano alle oligarchie locali, non intervenissero con sufficiente fermezza e costanza a reprimere soverchie, a impedire dispendi inutili, a mitigare arroganze», diffuse specialmente nel Mezzogiorno¹¹⁴.

Si comprende bene, dunque, come per il notabile locale, in questo caso Michele Capozzi, diventava fondamentale mantenere rapporti amichevoli con i prefetti che si susseguirono alla guida della prefettura per perpetuare le forme di esercizio del potere. Particolarmente stretto fu il rapporto che legò Capozzi con Camillo Amour, accusato dalla stampa anticapozziana di essere il vero protettore politico del deputato di Atripalda. Privatamente Amour così rispose alle accuse¹¹⁵:

Onorevole signor Commendatore, prima di ricevere il gradito di lei foglio del 25 corrente mese avevo letto l'articolo inserito nel giornale l'Unità Nazionale, cui accenna la S.V. La lettura di tale articolo mi ha destato sentimenti di disprezzo, anziché d'indignazione. La virulenza stessa con la quale si biasima in esso la mia amministrazione in questa provincia, senza entrare in nessun particolare, mostra chiaramente che l'articolista altro non ebbe di mira che uno sfogo di bassa e personale vendetta. Deploro al pari di Lei che queste turpitudini trovino posto nella stampa, la quale dovrebbe servire ad un ben più alto e nobile ufficio, cercando di sostenere il principio di autorità e garantire la reputazione de' pubblici funzionari, che contano una lunga ed onorata carriera. Del resto io ho la coscienza di avere, durante il tempo che ebbi l'onore di amministrare questa interessante provincia, fatto quanto per me si poteva per il bene di essa ed amolusingarmi che la mia opera non sia riuscita del tutto disutile. Mi è di conforto vedere che la S.V., la quale tiene un sì alto posto nella provincia, non disapprovi l'opera mia, ritenendo che la sconfortante condizione di cose, cui si accenna nel precitato articolo,

potrà la sua azione in luogo, e più al centro essere contraddetta o neutralizzata dal Municipio, dal Patriziato, dai Senatori, dai Deputati, dall'Ispettorato dei Carabinieri, dal Comitato dell'Arma (stupenda invenzione per sfuggire alla diretta personale subordinazione verso il Ministero dell'Interno) o disconosciuta da tutti i Capi de' Servizi amministrativi dipendenti dagli altri Ministeri, i quali fanno sentire al Prefetto che sono autonomi e in facoltà ancora di passargli davanti senza fargli il cappello, sarà sempre una solenne ingiustizia tenere moralmente e ufficialmente a sindacato, a pagatore il Prefetto di tutti i malanni politici ed amministrativi», in De Vecchi di Val Cismon, *Le carte di Giovanni Lanza*, vol. IV (1866-1869), Torino, 1937, p. 73.

¹¹⁴ A. Aquarone, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, cit., p. 169.

¹¹⁵ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8, lettera intestata "Gabinetto di prefettura".

non trovi riscontri nel vero. Aggradisca, pertanto, onorevole Sig. Commendatore, i miei più sentiti ringraziamenti per questo atto di sua cortesia, e mi creda colla più alta stima.

La sostituzione di Amour con un nuovo prefetto, Bartolomeo Casalis¹¹⁶, non fu vista favorevolmente da Capozzi, che espresse il suo rammarico verso il ministro Giovanni Lanza, il quale, l'11 gennaio 1872 in una lettera indirizzata al deputato di Atripalda, rispondendo alle sollecitazioni dello stesso Capozzi, espone le sue considerazioni sul trasferimento del prefetto Amour e sulla sua sostituzione con Casalis¹¹⁷:

mi pregio assicurarla che il Governo apprezza e tiene conto della pubblica opinione nelle sue manifestazioni calme spassionate e legittime, ma non si lascia certo guidare nei suoi provvedimenti dagli articoli dei giornali, né cede tampoco all'influenza di questi negli atti della sua amministrazione, nei quali à di mira solo il benessere degli amministrati e del paese, e le esigenze del servizio – La traslocazione pertanto del signor Prefetto Amour da cotesta Provincia non à alcuna relazione coll'articolo del giornale, a cui Ella accenna, bensì ebbe luogo in dipendenza di provvedimenti richiesti dall'interesse del servizio, e per vedute generali a seconda delle esigenze delle varie provincie, a cui è d'uopo che il Governo provveda con siffatti movimenti del personale politico-amministrativo. Questo Ministero è inoltre ben lungi dall'aver il benché minimo dubbio del buon andamento di cotesta amministrazione provinciale ed ha anzi piena convinzione del ruolo regolare e soddisfacente con cui essa procede; di che sono lieto di tributare la dovuta lode alla sagace e patriottica operosità della rispettabile Rappresentanza provinciale, a cui Ella degnamente presiede. Non può quindi essere il caso che il Ministero addivenga all'invio costì di un Ispettore governativo, come Ella richiede colla succitata sua lettera, non avendo per l'adozione di siffatto provvedimento ragione plausibile; per cui non mi resta che di raccomandarle di proseguire sempre a preoccuparsi con equal zelo del benessere di cotesta Provincia. [...]

¹¹⁶ Bartolomeo Casalis (1825-1903) fu volontario nella prima guerra di indipendenza e deputato al Parlamento subalpino nel 1858. Nel 1860 fu inviato in Sicilia, dove collaborò con il governo del prodittatore Agostino Depretis, a cui fu sempre legato. Successivamente fu prefetto di Catanzaro, di Avellino, di Macerata e di Torino. Il 15 febbraio 1880 venne nominato senatore per la 17ª categoria e nel 1885 fu nominato direttore della PS.

¹¹⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8, lettera dell'11 gennaio 1872, intestata "Ministero dell'Interno".

Che l'azione del nuovo prefetto Casalis fosse diretta contro Capozzi, da lui stesso considerato «la testa più politicamente organizzata che avesse la provincia»¹¹⁸, lo testimonia la seguente circolare indirizzata il 2 febbraio 1872 ai sottoprefetti, ai consiglieri provinciali, ai sindaci, ai presidenti delle opere pie e congregazioni di carità della provincia¹¹⁹:

Destinato dal R. Governo al servizio di questa cospicua provincia mi è grato partecipare alle LL. SS. Di averne assunto oggi la direzione. Rispettare la legge, eseguirla e farla eseguire, mantenere le attribuzioni che mi sono affidate dal Governo e dalle leggi, rispettare scrupolosamente le altrui, sarà un mio preciso dovere. Ma un altro dovere, a cui vi manterrò con eguale fedeltà e con molta volenterosità, sarà quello di far piegare, fin dove è possibile, le leggi e le attribuzioni governative al servizio della provincia e delle amministrazioni locali, e di conciliare sempre gl'interessi generali dello Stato con quelli particolari della provincia. Per questo procurerò di addentrarmi nel più breve tempo possibile nei vostri bisogni, di fare mie le vostre giuste aspirazioni, e di cooperare seco voi al loro soddisfacimento. [...]

Il prefetto non poteva tollerare il larghissimo seguito di Capozzi, la sua puntigliosa preparazione amministrativa, né lo spirito di indipendenza che lo animava nei confronti del rappresentante del governo.

Diventato l'unico oppositore del potere capozziano¹²⁰, l'azione di Casalis era rivolta a riportare sulla scena politica l'antico avversario di Capozzi, ovvero Serafino Soldi. Di fronte a questa possibilità, che non era affatto remota, Capozzi, con abile strategia politica, preparò, in gran segreto, il suo passaggio da Sinistra a Destra, confermata dall'iscrizione nel febbraio 1873 all'Associazione Unitaria, presieduta da Pisanelli e da Bonghi, che raccoglieva i principali esponenti della Destra meridionale. Così commentava Antonio Scialoja la "conversione" di Capozzi¹²¹: «Il Rubicone fu passato e non bisogna esitare. Ah il monello! Se Casalis ti ammazza è poco per il brutto tiro che gli hai fatto».

¹¹⁸ R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini, 1978, vol. II, pp. 1409-1432, qui p. 1417.

¹¹⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8.

¹²⁰ Significativo quanto scritto in una lettera indirizzata da Casalis a Capozzi il 12 agosto 1872, su carta intestata "Gabinetto di prefettura", in Ivi: «Caro Capozzi fra le sei o sette persone sulle quali si può specialmente vegliare siete voi e per ora non ho nulla a sospettare».

¹²¹ Lettera citata in R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., p. 1418.

Il passaggio di Capozzi da posizioni di Sinistra a posizioni di Destra entrava in un'operazione volta a screditare l'operato del prefetto nei confronti del Ministero e a togliere ogni possibile motivazione politica alla lotta da questi scatenata contro il deputato di Atripalda. Ancora il 17 marzo 1873, pochi giorni prima che una votazione nominale, quella del 21 marzo, certificasse il passaggio di Capozzi su posizione governative, questi scriveva a Lanza¹²²:

Eccellenza nei modi più prudenti ebbi ripetute occasioni di richiamare l'attenzione della S. V. sulle condizioni dell'amministrazione provinciale di Avellino [...]. Pensai che la mia persona perbene essere una delle cause innocenti di tanta confusione, e di tanto danno, e me ne ritirai con la famiglia in Napoli [...] né seppi più delle cose di quella disgraziata Provincia. [i miei] più autorevoli amici [...] [che] mi hanno consigliato di venire a Roma e mettermi a disposizione della S.V [...]. Io nulla pretendo [...] ho diritto però a pretendere di aver salvo il mio decoro, e con me quello dell'amministrazione [...].

Ma il prefetto continuò a godere dell'appoggio del governo. Il 12 giugno 1873 Lanza scriveva nuovamente a Capozzi¹²³:

Lessi attentamente la lunga sua lettera nella quale Ella si lagna di persecuzioni mosse dal Prefetto [...] e reclama contro di lui l'intervento energico del Ministro. Nello esame che feci delle accuse stesse contro quel funzionario non mi riuscì di afferrare una sola precisa e positiva che mi fornisca la prova [...]. Conchiudo nel rinnovarle la dichiarazione che quando Ella sia in grado di dimostrare avere in qualsiasi modo il Prefetto Casalis commesso qualche abuso di potere a di Lei danno o della cosa pubblica io non fallirò al mio dovere e provvederò contro di lui [...]. Fin qui però le di Lei accuse sono troppo generiche e vaghe perché io possa renderne giustamente responsabile quel Prefetto.

In questa situazione, con il predominio di Capozzi minacciato dall'azione del prefetto Casalis e con l'opposizione in ripresa, si organizzarono le elezioni provinciali per il rinnovo del quinto del Consiglio provinciale. Le elezioni interessavano otto mandamenti (Avellino, Altavilla, Montefusco, Montoro, Solofra, Volturara, Andretta, Lacedonia), tra cui quello del capoluogo della provincia, che esprimeva

¹²² BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8.

¹²³ Ivi, lettera del 12 giugno 1873 su carta intestata "Ministero dell'Interno".

due consiglieri. Il prefetto Casalis, insieme con i leader dell'opposizione, Serafino Soldi, Scipione Capone e Giovanni Trevisani, propose come avversario di Capozzi nel mandamento di Volturara il notaio Leonardo Masucci, ex consigliere provinciale. Ma soprattutto riuscirono a convincere un autorevole esponente politico dal passato patriottico, come Michele Pironti, a presentarsi come candidato, espresso dall'Associazione Unitaria meridionale, nel mandamento di Montoro. L'operazione era rivolta esplicitamente contro Capozzi, nel desiderio, neanche troppo nascosto, di costringerlo ad abbandonare la guida dell'Amministrazione provinciale. L'ingresso in Consiglio provinciale di un personaggio come Pironti avrebbe infatti segnato la pressoché obbligata designazione di quest'ultimo alla carica di Presidente del Consiglio, con la conseguente defenestrazione di Capozzi. Inoltre, il fatto che Pironti fosse esponente della Destra meridionale, alla quale Capozzi aveva da poco aderito, impediva al deputato di Atripalda di avversarlo apertamente¹²⁴.

Fu a quel punto che maturò in Capozzi il tentativo di proporre, tra i candidati a lui vicini, un nome altrettanto autorevole, da poter essere contrapposto a quello di Pironti. L'idea emerse da una lettera¹²⁵ inviata da Achille Molinari, sindaco di Morra Irpino, e candidato filo capozziano nel collegio di Andretta, collegio reso vacante dalla morte del consigliere, in quota maggioranza, Carlo Donatelli.

¹²⁴ Era un'opzione che doveva essere passata per la mente di Capozzi se è vero quanto gli scriveva l'8 giugno 1873: «[...] Al Pironti ed al Maffei è stato riferito che voi avversate la loro candidatura al Consiglio provinciale, e che al primo avete fatto opera per anteporre il Galiani o il Mariano [...], e che al secondo antepone il Roma. io non so se ciò sia vero, o no. ma parliamo del punto [...]. Qual è la vostra posizione di fronte ai vostri avversari? Quella di dimostrare che voi non volete il dominio né del vostro, né del loro partito nella provincia, ma il dominio della retta e morale amministrazione della provincia. Ciò posto, se voi appoggerete il Roma contro il Maffei, qual è il giudizio che si porterà di questo fatto vostro? Che tra un vostro aderente, qual è il primo, ed un uomo di cui suona più bella la fama d'onesta, come è l'altro, voi avete preferito di rafforzare il vostro partito anziché di fondare l'amministrazione sopra più onesta base. E se farete guerra al Pironti, che si dirà di voi? Che volete resistere all'entrata in Consiglio di un forte uomo del partito moderato e della causa dell'onestà. I vostri avversari sostenendo l'uno e l'altro si arrogherebbero il nome de' soli sostenitori della moralità dell'amministrazione contro il vostro partito che combatte la posizione moderata e onesta. Ed al vostro acuto giudizio non isfuggirà che in questo momento d'innanzi al Governo voi dovete far la prova di non combattere per gli uomini di parte vostra senza badare alle loro qualità, ma per contrario quelli solo sostenere di bella reputazione, gli altri rigettare ed in vece loro prendere a sostenere i più lodati per integrità [...]». Ivi, lettera dell'8 giugno 1873.

¹²⁵ Ivi, lettera del 27 giugno 1873.

Gentilissimo commendatore,

Ho saputo il vostro felice ritorno da Napoli e me ne congratulo vivamente. Avevo diviso di venire personalmente a visitarvi e per informarmi del vostro stato di salute e per tenervi colloquio di quanto riguarda l'elezione del Consigliere provinciale di questo mandamento. E spero non essermi avvisato male col proporre, nel fine di spezzare le gambe al sig. Mauro di Andretta¹²⁶, candidato per quanto mi assicurano proposto proprio dal Prefetto, il rispettabilissimo nostro concittadino Sig. De Sanctis, tantopiù che è persona a voi amica e collega nel Parlamento.

In uno stato di cose non certo il più vantaggioso, io credo non poteva fare una pensata più furba, almeno per assicurare un superbo fiasco al Mauro, nel quale avreste trovato certamente altro acerrimo nemico. All'uopo, onde dissipare ogni incertezza nell'animo degli elettori, buona parte dei quali voleva tener presente il mio povero nome a tale candidatura, mi è paruto cosa conveniente di fare una pubblica dichiarazione, che ho scritto per farla inserire nel giornale la Gazzetta¹²⁷, quantunque a voi ostile. Ho dovuto servirmi di questo giornale e non della Cronaca¹²⁸, sia per trovarmi in tempo colla votazione di Cairano pel 6 luglio, sia per non destare bisbiglio e la voglia nell'animo dei tristi di commentare fruttuosamente il mio articoletto.

Fatemi sentire che sarete contento del mio operato; ad ogni modo, egregio e benemerito D. Michele, io son qui sempre memore della vostra bontà e squisitezza d'animo, e perciò a voi devotissimo. Duolmi che i tempi son grossi e volgono in maniera da non potervi per ora come desidererei ad dimostrare la intensità e veracità della mia amicizia e stima.

Aggradite intanto li miei cordiali saluti, e credetemi sempre tutto vostro.

In realtà la dichiarazione di Achille Molinari non fu pubblicata sulla «Gazzetta», bensì sulla «Cronaca» del 3 luglio 1873, che alla dichiarazione premetteva questo significativo commento¹²⁹:

Il sindaco di Morra Irpina, candidato all'ufficio di Consigliere provinciale nel mandamento di Andretta, ci trasmette la seguente dichiarazione, con la quale rinuncia alla sua

¹²⁶ Giovan Battista Mauro (1820-1884), discepolo del Puoti ed amico del De Sanctis. Avverso al predominio capozziano, fu avversario della famiglia Molinari e della famiglia Tedesco di Andretta.

¹²⁷ La «Gazzetta del Principato Ultra» era organo di stampa della minoranza anticapozziana in Consiglio provinciale.

¹²⁸ «La Cronaca. Giornale di Avellino», organo della maggioranza capozziana.

¹²⁹ «La Cronaca», 3 luglio 1873.

candidatura in favore dell'illustre suo conterraneo professor De Sanctis. Il Comm. De Sanctis è gloria nazionale, e ben lo sanno i suoi concittadini, ai quali ci asteniamo di ricordare le vicende fortunate dell'egregio uomo, e la parte grandissima da lui avuta nei moti italiani del 1848 e 1860, che non gli hanno fruttato oltre di una incontestabile e incontestata riputazione di probità. Ricordiamo solo che il De Sanctis nel 1860 fu posto al governo di questa provincia principalmente per raddrizzarvi la pubblica opinione che ufficialmente si era tentato di sviare dall'indirizzo datole dalle antiche aspirazioni dei liberali, e consacrato dalla rivoluzione. Il De Sanctis onora il mandamento che lo elige a suo rappresentante, ed è un'illustrazione per il Consesso ove andrà a sedere. E noi per di più scorgiamo in lui una barriera insormontabile a qualunque personale prevalenza, epperò saremmo tanto più lieti di vederlo nell'amministrazione della provincia.

Seguiva la dichiarazione di ritiro della candidatura di Achille Molinari, che era datata 30 giugno 1873:

A scanso di ogni vaga ed artificiosa interpretazione il sottoscritto dichiara formalmente che egli ritira la sua candidatura di Consigliere provinciale di questo Mandamento; e nel mentre ringrazia i suoi amici, cui per sola simpatia piacque porre innanzi il povero suo nome, li prega a volgere i loro voti sull'illustre persona del Professore e Deputato Francesco De Sanctis, il quale non si ha più dubbio che sia per accettare tale candidatura.

Non sarà questo certamente un tributo di ossequio adeguato al merito di un tanto uomo, che a buon dritto forma la gloria d'Italia, e l'orgoglio della nostra Provincia; nondimeno mercé una compatta ed unanime votazione si renderà sempre un lieve attestato di riverenza e di affetto al nome di quell'illustre che, se nelle passate elezioni venne dimenticato, ciò non fu mai per colpa de' suoi concittadini, ma per certe fatalità inseparabili dalla vita sociale.

Si spogli ognuno in questa occasione di qualsiasi riguardo e convenienza; s'ispiri solo nel merito del candidato, ed avremo il conforto di non vedere dall'urne elettorali uscire un voto solo che non porti il nome di quell'uomo che al merito delle lettere unisce un patriottismo ed una probità impareggiabili.

La candidatura di Francesco De Sanctis era stata lanciata. La mossa colse a sorpresa l'opposizione, come testimonia questo articolo pubblicato su la *Gazzetta* il 6 luglio 1873¹³⁰:

¹³⁰ «La Gazzetta di Principato Ultra», 6 luglio 1873.

Francesco De Sanctis è una gloria della provincia, ed ogni attestato di stima da parte de' suoi concittadini sarà sempre grato ad ogni animo gentile. Non ha bisogno né delle commendatizie del sindaco di Morra, né delle lodi della «Cronaca», per essere ricordato a noi. Peccato che ricordino il suo nome proprio adesso quelli stessi che l'hanno combattuto come candidato nel collegio politico di Avellino¹³¹ [...] Vogliono ora Francesco De Sanctis: la mala fede de' *Cronici* e questi fatti del 1867 ci persuadono che si giuoca un tanto nome per un qualche equivoco, e per distruggere nel mandamento la candidatura di Giambattista Mauro. Il sindaco Molinari mette la candidatura del De Sanctis dopo che ha visto impossibile la propria. Bel modo di onorare l'egregio nostro concittadino! Gli elettori di Andretta faranno bene dunque di attenersi al nome di Giambattista Mauro, liberando De Sanctis dalle mistificazioni e lodi de' vecchi e nuovi suoi nemici politici

De Sanctis accettò la candidatura e il 6 luglio ci furono le elezioni nel più piccolo comune del mandamento di Andretta, Cairano: Mauro riportò 81 preferenze contro le 8 di De Sanctis. Nel comune di Morra Irpina l'elettorato si espresse all'unanimità a favore del De Sanctis, che raccolse 130 voti su 130 votanti. Diventava decisiva la votazione del comune di Andretta, paese del Mauro. Quest'ultimo godeva dell'appoggio del sindaco di Andretta, il farmacista Raffaele Martucci, del pretore Cioffari e dell'influente famiglia Franza¹³². Opposta al predominio della famiglia Franza era la famiglia Miele, che però era anche avversa al De Sanctis. L'unica famiglia di Andretta che apertamente appoggiava De Sanctis era la famiglia Tedesco, guidata dal canonico Pietrantonio, che aveva già dimostrato di essere fedele a Capozzi, avendo favorito l'elezione di Carlo Donatelli.

Non solo ad Andretta la situazione per la maggioranza capozziana era critica. Anche negli altri mandamenti l'opposizione, una galassia variegata, composta dal prefetto Casalis, dai moderati Capone, Soldi e Trevisani, e da esponenti della Sinistra nicoterina, cercava di delegittimare il potere politico di Capozzi. Ad Avellino si contendevano il collegio i capozziani Pompilio Barra e Francesco Villani e gli oppositori Serafino Soldi e Catello Solimene; a Volturara, collegio

¹³¹ Si allude al fatto che la proposta di candidatura del De Sanctis nel collegio di Avellino in occasione delle elezioni del 1867 fosse stata avversata da alcuni esponenti della fazione capozziana.

¹³² Principale esponente della famiglia Franza era Domenico (1816-1875), possidente e cognato di Mauro. Si trasferì ad Avellino dove sposò la sorella dell'ex sindaco Lorenzo Filidei, sostenitore di Soldi.

di Capozzi, lo sfidante del deputato di Atripalda era il notaio Leonardo Masucci; a Montefusco il soldiano Carlo Telese fronteggiava il capozziano Donato Di Marzo; a Lacedonia il sacerdote di tendenze soldiane Francesco Piccolo sfidava il capozziano Luigi Bonaventura; scontata era la situazione nei collegi di Altavilla, Montoro e Solofra, dove l'opposizione poteva contare su personalità come Scipione Capone, Michele Pironti e Giuseppe Maffei.

La campagna elettorale fu ancora una volta caratterizzata dallo scontro tra Capozzi e il prefetto Casalis. Capozzi denunciò al ministro Lanza di essere pedinato e spiato da agenti di pubblica sicurezza¹³³:

Si videro da per tutto carabinieri e guardie di P.S. pedinare i pacifici cittadini, spiare le loro mosse, guardarli con occhio minaccioso; e d'altra parte un dieci agenti elettorali protetti dalla forza pubblica girare pe' negozi, pe' caffè, per le case, far violenze, promettere, minacciare, sino a raccorre con intimidazioni 528 voti contro 360, ed in que' 528 si comprendono ben 245 impiegati reclutati per forza in tutt'i pubblici uffizi.

Le denunce di Capozzi ebbero una vasta eco e suscitavano indignazione anche in autorevoli personaggi della Destra meridionale, che non capivano per quale motivo il ministro si ostinasse a mantenere saldo al suo posto un prefetto, come Casalis, che si appoggiava anche ad esponenti della Sinistra nicoterina. Il 9 luglio 1873 Ruggiero Bonghi pubblicò un articolo in cui attaccava l'operato del prefetto di Avellino:

[...] Non manca qualche prefetto che ha messa la discordia e la confusione in una provincia dianzi tranquilla, come fa il Casalis da sei mesi in quella di Avellino, dopo di aver disordinato la provincia di Catanzaro. Il Casalis è un buon uomo, ma violento e corto di cervello. Da più mesi ha fatto sapere che egli crede che il Consiglio provinciale di Avellino, e quanti non gli vanno a vero, abbiano cospirato a danno suo e della provincia. Quindi lunghe inchieste senza conclusione; quindi il giornale ufficiale della provincia diventato un libello fino al punto che il Lanza dovette togliere la concessione di quel foglio a chi l'avea, per decoro del Governo; quindi una lotta elettorale violenta in questi giorni fra il prefetto ed i suoi avversari per le elezioni parziali del Consiglio

¹³³ F. Barra, *Alle origini del Viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, estr. dalla rivista «Riscontri», anno VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 183-212, qui p. 187.

provinciale; sindaci mutati a dozzine e scelti tra i più ignoranti, onde il «Fanfulla» s'è occupato più volte dei loro ridicoli manifesti; e quindi lo spettacolo, consueto ora in Avellino, e non mai visto colà dopo i tempi borbonici, d'un prefetto che gira per le vie guardando in cagnesco, e adunanze elettorali fatte in campagna a mezza notte, e scene comiche, e deplorevoli pettegolezzi quotidiani. Quando un prefetto non si trova in una provincia combattuto solamente da quelli che rifiutano i principii fondamentali della nostra esistenza politica, ma anche da una parte di quelli che li riconoscono, non è possibile un Governo equo e passionato tra le tensioni che un simile stato di cose porta con sé; e siccome il Principato Ulteriore si trova in tali condizioni, è buono che al Casalis si dia un onorevole ostracismo.

La più netta opposizione all'operato del prefetto arrivò, però, ancora una volta da Capozzi. Nel luglio 1873, insieme agli esponenti della maggioranza Pompilio Barra, Michelangelo Nicoletti, Giusto Giusto, Raffaele Anzuoni, Paolo De Cristofaro ed Errico Tozzoli, egli inviava a nome «dei cittadini del Principato Ulteriore», un indirizzo¹³⁴ al Ministero dell'Interno:

Quando una stampa, che trascende la licenza [...] attacca con pertinacia, collettivamente o nei singoli membri, un Corpo deliberante che è sotto la garanzia della legge: è consentito, prendendo esempio dalle grandi come dalle ristrette assemblee, stigmatizzare con solenne parola gli attentati mossi agli ordini costituiti, e formulare una seria protesta, che salvi il decoro dei Corpi elettivi, su' quali poggia il nostro edificio nazionale, qui fatalmente o repressi o travagliati; ed arrivi ufficialmente al Governo centrale, primo tutore responsabili dell'osservanza alle leggi, ed alle persone assunte legittimamente dal voto cittadino, al grave e nobilissimo mandato di rappresentanti dell'ente morale-provincia. [...] La Deputazione conclude invitando formalmente il suo Presidente a trasmettere copia di questa protesta a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno, e provvedere a che sia pubblicata per le stampe e diffusa per tutti i Comuni, in omaggio alla verità oltragiata, e per ossequio ai principi di ordine pubblico e morale, gravemente compromesso dall'agitarsi delle fazioni; come pure per salvaguardia dell'intero Consiglio Provinciale, che la Deputazione à l'invidiato onore di rappresentare nell'intervallo delle sue sessioni, non meno che per la difesa dei legittimi diritti della Deputazione stessa [...]

¹³⁴ Il documento è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8.

Questa campagna, messa in atto contro il prefetto e gli esponenti della minoranza, serviva a Capozzi per cercare di limitare la sconfitta nelle elezioni provinciali e per riuscire a strappare la vittoria in quei mandamenti in cui l'elettorato era ancora indeciso. Uno di questi era certamente Andretta. D'altronde anche lo stesso De Sanctis non voleva essere il candidato di una parte e aspirava ad un'ampia convergenza sul suo nome ed «esprese con lettera i suoi intendimenti, i quali sarebbero di accettare la candidatura ed il mandato di consigliere provinciale, se l'elezione di lui non dovesse incontrare ostacoli ed aver contrasti»¹³⁵.

Nelle elezioni nel comune di Andretta Mauro ottenne 71 voti e De Sanctis 36, che furono fondamentali per risultare eletto con 174 voti contro i 152 dello sfidante. La «Gazzetta» così commentò la vittoria di De Sanctis¹³⁶:

[...] Abbiamo ancora una parola da aggiungere pel De Sanctis, la cui candidatura, perché sorta nell'ultima ora, dovè non essere sostenuta da noi. Ora che egli è riuscito non badi a' 22 voti di maggioranza. Accetti e venga. Per le cose della pubblica istruzione ci è bisogno di un uomo che conosca chiaramente l'indole e le forme, e quest'uomo non può essere altro che il De Sanctis [...]

Lo stesso De Sanctis non mancò di sottolineare la sua soddisfazione per l'avvenuta elezione in una lettera indirizzata il 7 agosto 1873 ad Achille Molinari¹³⁷:

Illustrissimo Signor Sindaco

Mi congratulo vivamente co' signori Morresi della bella vittoria riportata, che si deve alla compattezza de'voti. E Morra vincerà sempre e prospererà, quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra si muove bene, quando si muove tutta.

[...] Accetto l'ufficio per corrispondere all'unanimità degli elettori Morresi, nella piena fiducia che tutto il mandamento non sarà scontento dell'opera mia.

La vittoria di De Sanctis permise a Capozzi di mantenere inalterati i rapporti di forza all'interno del Consiglio: se, infatti, l'opposizione aveva vinto a Solofra (Maffei), Altavilla (Capone), Montoro (Pironti) e ad Avellino (Soldi e Solimene),

¹³⁵ «La Cronaca», 17 luglio 1873.

¹³⁶ «La Gazzetta del Principato Ultra», 3 agosto 1873.

¹³⁷ F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, Avellino, Centro di ricerca "G. Dorso"- Centro studi "Gabriele Criscuoli", 1997, p. 52, lett. 76.

a Lacedonia e Montefusco avevano prevalso i candidati capozziani (Bonaventura e Di Marzo rispettivamente) e lo stesso Capozzi era stato rieletto nel mandamento di Volturara. Nonostante la strenua opposizione, Capozzi usciva dalla contesa ancora forte del suo potere politico. E partendo da questa posizione avrebbe potuto giocare la carta per la presidenza del Consiglio provinciale. Capozzi, infatti, grazie al suo intuito politico, si era proposto di bilanciare col nome di De Sanctis l'ingresso di Pironti nel Consiglio provinciale. Egli sapeva bene che avrebbe dovuto inevitabilmente rinunciare alla presidenza del Consiglio provinciale, ma piuttosto che cederla a Pironti, che era appoggiato dai suoi avversari, preferiva lasciarla ad un candidato amico, che era stato eletto col suo determinante appoggio, e che era altrettanto autorevole come Pironti. Dunque fin dalla fine delle elezioni Capozzi preparò la candidatura di De Sanctis come presidente del Consiglio: il nome dell'esimio letterato sarebbe diventato l'inevitabile "terzo nome", tra quelli contrapposti di Capozzi e Pironti, sul quale far convergere la maggioranza del Consiglio. Ma nella realizzazione del suo progetto politico Capozzi si scontrò contro due ostacoli che sembrarono insormontabili: la ritrosia di De Sanctis di essere il candidato, seppur autorevole, di una sola parte; l'opposizione degli esponenti della Destra meridionale che fecero intendere a Capozzi di non poter accettare la candidatura di un esponente della Sinistra, quale De Sanctis, a scapito di un esponente della Destra come Pironti.

Il 1 settembre si aprì la sessione ordinaria del Consiglio. Pironti, giunto in città la sera precedente, venne salutato dagli oppositori di Capozzi come il restauratore dell'ordine morale¹³⁸. La seduta del Consiglio si apriva con un Consiglio

¹³⁸ «La Gazzetta del Principato Ultra» del 1 settembre 1873 così commentava l'arrivo di Pironti in città: «era venuto fra noi per compiere uno dei più sacri doveri: quello cioè di concorrere al ristabilimento dell'ordine morale e del riordinamento amministrativo di questa nobile, ma sventurata provincia. Raccomandò la calma, e pregò la commissione ad esternare al pubblico i sentimenti della sua gratitudine». In quei giorni un poeta anonimo, che si celava sotto il nome di "Giovenale risorto" pubblicò un poemetto satirico, fortemente anticapozziano, dal titolo *Leggenda antica ma sempre nuova*, in cui salutava la caduta di Capozzi grazie all'azione congiunta del Pironti e del Casalis: «è finita l'eterna cuccagna,/ e l'Olimpo di Giove è caduto,/ ed invano Rodipane si lagna/ e minaccia il pugnale di Bruto.// ei sai bene che l'aria s'abbuia/ e che il nembo predetto è vicin./ ei bestemmia quel dì che Gianduaia/ fu mandato a salvare Avellin.// [...] Vede aprire già il sacro consiglio/ ed in Corte di assise mutato;/ ei paventa sicuro periglio/ nel vedere da Stige arrivato// il severo Minosse che ha nome/ come il suo, ma casato Pironti;/ gli si drizzan sul capo le chiome,/ è arrivato il gran giorno dei conti.// ed intanto la folla giuliba/ accalcata prorompe in un cor;/ al prefetto Casalis evviva,/ un evviva all'onor di Montoro//».

praticamente spaccato, tra la maggioranza capozziana e la variegata minoranza. Capozzi, ben sapendo che volendo avrebbe potuto essere eletto presidente, grazie all'appoggio della maggioranza, era consapevole del fatto che questa ostinazione lo avrebbe però lasciato isolato politicamente, causandogli l'opposizione anche degli ambienti della Destra meridionale. Così con abile mossa politica fece convergere i voti della propria maggioranza sul nome di Pironti, che fu eletto presidente del Consiglio provinciale con 22 voti su 27 votanti (il 81.48%), riservandosi per sé il ruolo di vice presidente, con 19 voti su 29 votanti (il 65.51%). Capozzi aveva così contribuito in maniera decisiva all'elezione alla guida del Consiglio provinciale di un uomo proposto dalla sua opposizione, riservandosi comunque un ruolo importante all'interno dell'amministrazione, seppur subordinato, ma dimostrando ai suoi avversari politici di essere ancora una volta l'indiscusso arbitro della vita provinciale.

Il 16 settembre Pironti pronunciò il suo primo discorso da presidente del Consiglio. Un discorso volto alla conciliazione delle parti per il bene comune della provincia¹³⁹:

[...] Quando questa onorevole Rappresentanza ha voluto onorarlo della Presidenza, ciò doveva significare che intendeva seguirlo nello scopo, che costantemente gli vince l'animo, e che tutti ugualmente desiderano, cioè il pubblico bene. A ciò ottenere principale condizione è che cessi lo stato anormale in che versa questa Provincia, che tiene divisi gli animi, arresta il progresso economico e fa divergere quelle forze le quali tutte debbono tendere al pubblico bene, all'utile comune. [...] Finora nel Consiglio si è avuta una minoranza ed una maggioranza; sono queste una necessità dei Corpi deliberanti, ma quale che sia il loro dissenso ed il diverso modo di vedere sull'indirizzo della cosa pubblica, esse non debbono significare una guerra alle persone, ma solo il metodo ed il concetto che debba prevalere nell'Amministrazione. [...] Non ammette le accuse lanciate contro quella parte del Consiglio che costituisce la maggioranza, e crede che l'Amministrazione sia stata coscienziosamente condotta. [...] Ma è pur certo che intorno ad essa amministrazione, aspramente combattuta, si è addensato un nembo di sospetti e di diffidenze che è necessità vincere e dileguare. Ed il mezzo ne è facile ed

Su questo poemetto cfr. F. Barra, *Alle origini del viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, cit., p. 205, n. 52.

¹³⁹ Il discorso è pubblicato in F. Barra, *Michele Pironti presidente del Consiglio provinciale di Avellino (1873-1876)*, estr. dalla rivista «Riscontri», anno VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1985, pp. 103-129, qui pp. 125-127.

immediato: fa d'uopo che nella Rappresentanza del Consiglio, che ne esprime il potere esecutivo, che ne interpreta l'indirizzo ed il programma e vi dà esecuzione, dico nella Deputazione, anche la minoranza avesse la sua parte [...].

In effetti la nuova Deputazione, eletta il 16 settembre, era composta da cinque membri della maggioranza (Capozzi, Giusto, De Cristofaro, Tozzoli e Di Marzo) e da due esponenti della minoranza (Solimene e Capone).

Nell'inverno 1873-1874 però i rapporti tra maggioranza ed opposizione all'interno del Consiglio si modificarono ancora una volta. Pironti, dopo aver fatto analizzare la contabilità provinciale dal ragioniere Borgoni, ed aver constatato l'inconsistenza delle accuse lanciate dall'opposizione alla gestione dell'amministrazione, e preoccupato dallo spostamento sempre più evidente del prefetto Casalis verso posizioni della Sinistra nicoterina, si avvicinò, seguito dal fedele Maffei, a Capozzi. Nel marzo 1874, dopo il trasferimento di Casalis a Macerata, e l'arrivo di un prefetto di Destra, quale Alessandro Righetti, questo avvicinamento diventò effettivo. Lo dimostra un episodio del giugno 1874. In quel mese, infatti, Serafino Soldi presentò un ordine del giorno contro l'approvazione del conto morale e materiale dell'Amministrazione, frutto del lavoro del Borgoni, che fu votato soltanto da quattro consiglieri (oltre il Soldi, votarono a favore della mozione anche Solimene, Capone e Trevisani, dunque i più strenui avversari storici del Capozzi) e fu respinto da una maggioranza di 17 consiglieri. Da quel momento Capozzi riconquistò, di fatto, la guida dell'Amministrazione provinciale, che nominalmente era ancora di Pironti.

La vicenda che abbiamo raccontato in queste pagine dimostra come il vero organizzatore della vita politica locale e della lotta elettorale fosse, più che il prefetto, il notabile locale. Il quale, ottenuto l'appoggio dell'istituto prefettizio, che avveniva da un lato per rapporti politico-amicali e dall'altro con la sostituzione forzata di quelli che erano avversi alla sua autorità, guadagnava a suo favore, per quanto importante essa fosse, una "semplice" struttura della più articolata macchina politica.

2.2. *La stampa e il controllo dell'opinione pubblica*

Nel 1836, calcolava Paolo Lioy¹⁴⁰, in Italia si pubblicavano 185 periodici; nel 1845 la cifra era salita a 220; nel 1864 la cifra si era raddoppiata rispetto a quella

¹⁴⁰ P. Lioy, *Elettori e deputati*, Milano, Treves, 1874.

di venti anni prima. I giornali erano soprattutto politici e, non esistendo una rete di distribuzione nazionale, venivano stampati nelle stesse regioni dove poi venivano diffusi, finendo per essere quasi un partito e una forma di collegamento per le forze che si richiamavano a idee e gruppi ben precisi.

La stampa provinciale irpina nacque nel 1861 con la pubblicazione del giornale «*L'Irpino*»¹⁴¹. Fu quindi solo durante la seconda metà del XIX secolo che la stampa irpina fece le sue prime esperienze. Solitamente si trattava di fogli il cui formato era compreso in media tra i 26 cm di larghezza e i 39 di altezza; avevano quattro pagine, con l'ultima occupata tutta o in parte dalla pubblicità; la loro periodicità era solitamente settimanale, più raramente bisettimanale e quindicinale; l'indirizzo era fondamentalmente politico-amministrativo, a carattere locale. Il giornale veniva considerato, soprattutto nei primi anni, uno strumento di educazione morale, politica e civile e di stimolo dello sviluppo economico della provincia, uno strumento per richiamare l'attenzione delle autorità, centrali e periferiche, sulle condizioni e i bisogni dell'Irpinia. Si assistette, insomma, ad una politicizzazione dei giornali, una caratteristica comune della stampa italiana nel periodo successivo all'Unità. Partecipavano ai dibattiti sui giornali intellettuali, letterati, medici, avvocati; proprietari di giornali erano spesso gli stessi tipografi che entravano in politica o che ricoprivano cariche pubbliche. La stampa cercava di coinvolgere e di influenzare l'opinione pubblica intervenendo nelle campagne elettorali, sostenendo il proprio "protetto", resoconti dei comizi, cronaca dai collegi elettorali, pubblicazione di *lettere agli elettori*, critiche aspre verso gli avversari, che sovente sfociavano in polemiche e discussioni improduttive¹⁴².

¹⁴¹ Prima di allora esistevano solo il «*Giornale dell'Intendenza del Principato Ulteriore*», nato nel 1811, e il «*Giornale economico del Principato Ultra*», del 1835.

¹⁴² Su questi temi e sulla stampa politica irpina in generale cfr. E. Alifano - C. Valentino (a cura di), *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, Napoli, Guida 1982. Non era infrequente, nell'ambito delle polemiche giornalistiche, la pubblicazione di poemetti satirici. La maggior parte di questi erano indirizzati agli amministratori locali e provinciali. Uno dei bersagli preferiti di questi canti satirici fu Michele Capozzi e il suo *entourage*. Si legga, a titolo di esempio, il testo di questa cantata del 1875: «Il Righetti in gabinetto/non ritrova più ricetta/già si sente il mal di petto.//Ebbene signor Tofano/chiamate l'Archivario/presente il Segretario/dite il fatto come fu.//Come fu e come non fu/trecento lire avisti tu//Furfanti e Paltonieri/mandasti in su ed in giù/ed intanto i petrolieri/t'han sonato il puti-pù.//Don Lorenzo Paparajanni/candidato a 70 anni/è rimasto fuor dei scanni//Per carità don Cesare/chiamate il mio coco/discutiamo un poco/dite il fatto come fu//Come fu e come non fu/la reazione facisti tu//Svelati a Montesarchio/i fatti di Bovino,/Cervinara e San Martino/ti sonaro il puti-pù.//Il leggiadro e bello Paolo/fece l'arte del diavolo/ma rimase come un cavolo.//Spedi nel Cardinale/col solito

Si comprende, dunque, l'importanza rivestita dalla stampa per il gruppo capozziano. Non deve pertanto meravigliare che la maggior parte dei periodici pubblicati ad Avellino dal 1865 al 1882 appoggi l'operato politico di Capozzi e del suo *entourage* (tab. I.7).

Tab. 7. Periodici pubblicati ad Avellino, 1865-1882.

<i>Gruppo di riferimento</i>	<i>N.</i>
Gruppo capozziano	6
Gruppo anticapozziano	4
Neutrali	2
Tot.	12

Archivario/Don Fiore il commissario,/ecco il fatto come fu.//Come fu e come non fu/tremila lire avisti tu.//Cantavi già vittoria/ad Avella ed a Baiano,/non sapivi che a Cicciano/ti sonavan il puti-pù.//Don Sabino il Magistrato,/Valagara ed il grosso Prato/son rimasti senza fiato.//Evviva Brescia-Morra,/abbasso i Spiritisti/oh poveri pagnottisti/dite il fatto come fu.//Come fu e come non fu/duemila lire avisti tu.//Partiste per Teora/con altri tre manzù,/non sapivi che all'ultim'ora/ti sonavan il puti-pù.//Il focoso Florestano/esca lamava armata mano/caricate capitano!//Che carica, che foco!/silenzio signor mio./Conosco un poco anch'io/questo fatto come fu.//Come fu e come non fu/tremila lire avisti tu.//Un uomo che per vincere/di tutto fu capace/sopportar dovrebbe in pace/la Cicuzza ed il puti-pù.//Don Michele il birbaccione/favorito dal Borbone/s'è gittato dal balcone.//È spenta la Camorra/addio o mestatori,/prediletti appaltatori/dite il fatto come fu.//Come fu e come non fu/Don Michele non è più.//Correte Don Giovanni/miratelo là giù/l'hanno ucciso al fior degli anni/la Cicuzza ed il puti-pù.// All'annuncio anche il Mari/con i suoi 10 compari/ha mostrato i denti amari.//Completa è la vittoria/non resta a dir di più/di Minghetti alla memoria/sarà sempre il puti-pù.//Dei Consorti onore e gloria/ripetete il puti-pù». Il testo richiama la vicenda elettorale del ballottaggio del gennaio 1875 quando Francesco Bresciamorra, candidato della sinistra nicoterina, conquistò il collegio di Avellino contro il candidato capozziano e del prefetto Righetti, Francesco Spirito. Sono richiamati nel testo, inoltre, altri esponenti politici vicino a Capozzi, come Lorenzo Riola che nel 1874, a 70 anni, fu candidato di Capozzi nel collegio di Montesarchio, che comprendeva Cervinara e San Martino Valle Caudina, Paolo De Cristofaro e l'on. Mari che, da presidente della Giunta delle Elezioni, «con voti 10 contro 5» aveva «proposto alla Camera lo annullamento delle elezioni di Avellino» del dicembre del 1874 nelle quali era stato eletto lo stesso Bresciamorra (cit. in «L'Electore», I, 23, del 15 dicembre 1874). Su questo poemetto satirico, cfr. M. Della Sala, *Aspetti della satira politica in Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1988, pp.18-22. Sulla satira anticapozziana cfr. E. D'Orazio, *Re Michele (saggio di satira parlamentare)*, Roma, tip. Fratelli Cenetari, 1900. Sulla denuncia del sistema clientelare di Capozzi cfr. anche il romanzo C. Del Balzo, *Eredità illegittime*, Milano, 1889, in cui Michele Capozzi è ripreso nel personaggio di Arcangelo Cozzi.

Organo principale del partito capozziano fu «L'Eco Irpina», fondato nel 1866, diretto da Vincenzo Salzano e stampato dalla tipografia Sandulli. Fu il periodico di più lunga durata nel periodo considerato, in quanto cessò le pubblicazioni nel 1872. Tale fortuna economica non gli veniva tanto da una particolare fortuna presso il pubblico, quanto dal fatto che si trasformò in organo ufficiale dell'amministrazione provinciale. L'attenzione del periodico, infatti, fu sempre rivolta all'amministrazione locale, tralasciando la politica «in grande» trattandone «soltanto quel poco che potrà importare alla civiltà e alla vita di questa Provincia»¹⁴³. In questo senso bisogna vedere la pubblicazione di circolari ministeriali e prefettizie, relazioni, resoconti delle sedute della Camera e del Consiglio provinciale. Più impegnato a fondo nella lotta elettorale era, invece, la «Gazzetta di Avellino», che avviò le pubblicazioni in occasione delle elezioni del 1874, appoggiando le candidature di Michele Capozzi nel collegio di Atripalda, il barone Eduardo Grella a Mirabella e l'avvocato Francesco Spirito ad Avellino: in quadro si inserì anche la polemica con «L'Elettore»¹⁴⁴, organo della minoranza anticapozziana. In generale i periodici vicini al gruppo di riferimento di Capozzi si impegnavano a sponsorizzare l'indirizzo amministrativo e politico del loro referente¹⁴⁵. Inoltre essi dovevano godere di una situazione economica migliore rispetto alla stampa di "opposizione", legata certamente ai maggiori finanziamenti elargiti dall'amministrazione provinciale alla stampa ad essa favorevole: i giornali capozziani, infatti, avevano una durata media di 5 anni a fronte di quella di 2 anni dei giornali che gravitavano intorno all'opposizione a Capozzi.

*2.3. Un partito di amici, parenti, clienti*¹⁴⁶

Fui amico, è vero, di un sistema largo, proporzionato alle eccezionali esigenze de' tempi, atto a rafforzare con provvedimenti transitori un equilibrio di simpatia, e di reci-

¹⁴³ «L'Eco Irpina», I, n.1, 3 maggio 1866.

¹⁴⁴ Anche l'«Elettore» nacque in funzione elettorale in occasione delle elezioni del 1874 e cessò le sue pubblicazioni già nel 1875.

¹⁴⁵ Si leggano, ad esempio, due lettere di un anonimo cittadino avellinese pubblicate sull'«Eco Irpina» nei numeri 72 del 1867 e 97 del 1868, nelle quali si lamentavano le condizioni della provincia e si prospettava il completamento della ferrovia non solo come indispensabile per la sopravvivenza economica della provincia ma anche come riconoscimento per il contributo dato dalla provincia alla causa dell'unificazione.

¹⁴⁶ Riprendo qui temi e problemi già evidenziati in E. Battista, *Il network di un notabile dell'Ottocento: il caso Michele Capozzi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII/2019, pp. 321-344.

proca stima fra tutt'i centri del Principato Ultra, e più specialmente tra il Capoluogo col resto della provincia. È un vero indiscutibile che la maggior parte de'nostri comuni si trovavano in deplorevoli condizioni, che potevan produrre mali maggiori, laddove fosse mancato il concorso patriottico della provincia.

Fu in vista di tante contingenze rannodate e avvilluppate fra loro, e dentro determinati limiti, che io proposi il programma racchiuso nelle parole *lavoro ed istruzione*¹⁴⁷.

Con queste parole Michele Capozzi replicava alle accuse lanciategli da chi lo incolpava di aver difeso, contro i legittimi interessi locali provinciali, i propri interessi, difendendo il suo programma che, presentato al Consiglio provinciale nel 1867, aveva lo scopo di provvedere al «progressivo sviluppo» della Provincia¹⁴⁸. Diversi erano i punti di quel programma, ma l'interesse di Capozzi si concentrò specialmente su quegli ambiti che permettevano un maggiore intervento dell'ente provinciale. In quegli anni infatti, specialmente all'indomani della legge Lanza del 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa dello Stato, l'amministrazione locale costituiva, con le sue relative cospicue capacità di intervento, una realtà politicamente emergente che, nel disegno di un notevole come Capozzi, poteva diventare una potente macchina politica e clientelare.

Uno di questi ambiti di intervento era rappresentato certamente dalla beneficenza. Negli anni immediatamente successivi all'Unità si concretizzò la trasformazione della beneficenza in carità statale; ciò avvenne soprattutto sotto impulso della legge 3 agosto 1862¹⁴⁹, con la quale lo Stato italiano disciplinò in modo uniforme su tutto il territorio nazionale la materia delle Opere Pie. Nello specifico la legge dettò criteri di amministrazione, contabilità e tutela delle pie istituzioni¹⁵⁰

¹⁴⁷ M. Capozzi, *Agli elettori di Volturara*, Napoli, Giannini, 1873, p.6.

¹⁴⁸ Id, *Relazione del Cav. Michele Capozzi deputato al Parlamento Nazionale fatta al Consiglio Provinciale di Avellino per l'amministrazione della Deputazione provinciale, 1867-1868*, Avellino, p. 3. Il programma presentato da Capozzi in Consiglio nel 1867 in due relazioni, «una per la gestione morale della Deputazione provinciale ed una a nome della Commissione delle opere pubbliche» certificò la nascita in seno al Consiglio provinciale di una nuova maggioranza, «la quale ha funzionato per 40 anni, svolgendo, senza soste, il programma della viabilità, dell'Istruzione, delle Beneficenze e delle ferrovie», cit. in *L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907, p. 112.

¹⁴⁹ La legge 3 agosto 1862, n. 753 si rifaceva largamente alla legge 20 novembre 1859, n. 3779, o legge Rattazzi, emanata dal governo del Regno di Sardegna.

¹⁵⁰ Per approfondire i concetti fondamentali della legge n. 753, cfr. S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinati ed unificati, glossa*, Padova, 1930, pp. 131-137. La legge «ebbe in mira di sottrarre le opere pie dalla intemperante influenza

ed escluse dalla categoria di Opera pia¹⁵¹ gli istituti di culto. La legge, inoltre, consentì allo Stato di intervenire nell'approvazione di bilanci e conti consuntivi compilati dagli amministratori degli enti pii quando una parte delle spese era a carico delle finanze statali¹⁵². Questa forma di controllo statale era di competenza del Ministero dell'Interno, esercitata dalla Deputazione provinciale. La prima legge sull'unificazione legislativa della beneficenza, inoltre, introdusse in ogni comune del Regno la Congregazione di Carità: era, questo, un organismo che aveva il compito di curare gli interessi dei poveri e quello di gestire le Opere Pie senza amministratori¹⁵³. La Congregazione di Carità era retta da un consiglio di amministrazione composto da un presidente e da un numero variabile di consiglieri; eletto dal consiglio comunale, il consiglio di amministrazione designava poi il rappresentante con funzione presidenziale¹⁵⁴.

L'applicazione della legge fece emergere col tempo, però, una serie di lacune ed inefficienze che fecero crescere il disappunto dell'opinione pubblica che sfociò in un ampio movimento di accusa alle Opere Pie, imputate di costituire una sorta di serbatoio di consensi tali da accentuare il clientelismo a livello locale¹⁵⁵.

Anche il comune di Salza Irpina, amministrato fin dal 1861 da Michele Capozzi¹⁵⁶ si dotò di una Congregazione di Carità, il cui Statuto fu approvato il

governativa e dal vassallaggio verso altri poteri ed ordini sociali cui non erano state originariamente soggette, per condurle sotto il regime dei legittimi loro amministratori ed alla tutela di quelle Autorità provinciali e comunali che, associate bensì al Governo, ma in molti rapporti compiutamente autonome, emanano per elezione periodica dal grembo della popolazione, ne studiano i bisogni e debbono sapere come provvedervi», cit. in A.F. Gamberucci, *Commento organico alla legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con riferimento alle leggi complementari ed ai regolamenti relativi*, Padova, 1929, p. 1.

¹⁵¹ «Sono opere pie gli istituti di carità e beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto o in parte per fine di soccorrere le classi meno agiate, tanto in stato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle ed avviarle a qualche professione, arte o mestiere», art. 1 legge 3 agosto 1862, n. 753.

¹⁵² Legge 3 agosto 1862, n. 753, art. 19.

¹⁵³ Legge 3 agosto 1862, n. 753, art. 29.

¹⁵⁴ Legge 3 agosto 1862, n. 753, artt. 27 e 28.

¹⁵⁵ S. Lepre, *Opere pie anni '80. L'inchiesta conoscitiva economico-morale-amministrativa, presieduta da Cesare Correnti*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 147.

¹⁵⁶ Michele Capozzi fu nominato sindaco di Salza Irpina per il triennio 1861-1862-1863 da un r.d. del 12 dicembre 1861, in sostituzione del dimissionario Giuseppe Balestrieri, in ASAV, Prefettura, Inv. II, b. 331, fasc. 14759. . Il 30 dicembre di quel mese il nuovo sindaco così scriveva al prefetto De Luca: «ho ricevuto la copia del R. Decreto, col quale sono stato nominato Sindaco

23 maggio 1869. Composta da un presidente e quattro membri¹⁵⁷, la Congregazione, alla luce del ricordato art. 29 della legge del 3 agosto n.753, aveva il compito di «amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri»¹⁵⁸ ed amministrava e gestiva l'Opera Pia laicale¹⁵⁹, la quale era regolata da un proprio autonomo statuto¹⁶⁰. Il consiglio di amministrazione della Congregazione di Carità era composto da uomini appartenenti alle famiglie più influenti di Salza: presidente era Crescenzo Capozzi; amministratori erano Francesco Lerro, Angelo Mottola, Ciriaco de Andrea e Carmine de Pascale.

La presenza di Crescenzo Capozzi in un ruolo di assoluto predominio nell'ambito della gestione della Congregazione di Carità¹⁶¹ era rivelatore di una gestione non lineare e chiara dell'amministrazione della beneficenza. La posizione del padre di Michele Capozzi si sarebbe aggravata qualche anno dopo, quando fu tra i principali promotori della costruzione e costituzione dell'Ospedale di Salza¹⁶². Crescenzo Capozzi

sapendo di essersi costituito dal Municipio un lazzaretto, e sapendo per antica esperienza che la classe operaia del Comune [...] spesso succumbe alle infermità ha pensato di pregare codesto onorevole Consiglio Comunale a valor invece creare in detto locale un'opera pia ospedale, facendola elevare in Ente Morale, perché così acquistata una

di questo comune, ed io sento il dovere di ringraziarla per la bontà che ha avuto per me, ed ho fiducia sulla mia buona volontà di servire con abnegazione il Governo del Re e la Patria», Ivi, lettera di Michele Capozzi al sig. prefetto della provincia di Avellino, 30 dicembre 1861.

¹⁵⁷ *Statuto organico della Congregazione di Carità del comune di Salza Irpina in provincia di Avellino*, art. 1. Il testo dello statuto si trova in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 103 16.

¹⁵⁸ *Statuto organico della Congregazione di Carità del comune di Salza Irpina in provincia di Avellino*, art. 2.

¹⁵⁹ *Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Salza Irpina, in provincia di Avellino*, art. 3. L'opera pia laicale era intitolata alle antiche cappelle di Santa Maria delle Grazie, S. Michele Arcangelo, SS. Sacramento, Monte dei Morti e SS. Rosario.

¹⁶⁰ Lo *Statuto organico dell'Opera pia laicale* fu approvato il 27 aprile 1869.

¹⁶¹ Sugli ambiti di intervento del presidente cfr. *Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Salza Irpina, in provincia di Avellino*, art. 11. Tra i compiti principali che spettavano al presidente la stipulazione, in nome della Congregazione, dei contratti privati e, soprattutto, la gestione di cassa della stessa Congregazione.

¹⁶² Sulla vicenda dell'Ospedale di Salza, cfr. BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13 e ASAV, Pref. Inv. II, b. 332. L'ospedale venne costruito su un fondo di proprietà dello stesso Crescenzo Capozzi, donato al Municipio di Salza. La costituzione dello stesso venne approvato dal Consiglio comunale di Salza nell'ottobre del 1873, con atto deliberativo firmato dal sindaco Michele Capozzi.

forma stabile potrà a sé attirare successivamente e sopra larga scala la carità dei privati. Per darne l'esempio offre di donare, come in effetti dona a questa nuova opera pia, se sarà creata due pezzi di terreno di sua proprietà, siti nel tenimento limitrofo di Sorbo di Serpico [...]. Tale donazione s'intende fatta in proprietà ed in usufrutto¹⁶³.

Il 26 giugno 1873 sotto la presidenza dello stesso Crescenzo Capozzi si riunì la Congregazione di Carità di Salza Irpina. Il presidente

ha proposto che per iniziativa di questo Municipio [va] costruendosi un Ospedale comunale a beneficio della classe povera del Comune, e poiché questa Opera risponde alla civiltà cristiana su cui [...] si va modellando il moderno edificio sociale, così in omaggio a questo principio propone che questa opera pia risponde per una parte di concorso di lire novecento prelevandole dal presente esercizio e da quello del 1873 [...]. La Congrega, conoscendo il pubblico plauso per questa novella opera di civiltà [...] alla unanimità approva la proposta del Presidente¹⁶⁴.

L'Ospedale¹⁶⁵, riconosciuto come opera pia dalla deputazione provinciale¹⁶⁶, era posto sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità. Quest'ultima provvedeva a finanziare l'Ospedale con un assegno annuo di 400 lire «da prelevarsi dal patrimonio dell'opera pia anticamente cappella di S. Maria delle Grazie, S. Michele Arcangelo, SS. Sacramento e Monte dei Morti»; riceveva, altresì, altri finanziamenti dal Municipio di Salza (50 lire annue), dall'assegno di 150 lire da parte della Confraternita laicale di San Sebastiano e da quello di 50 lire donatogli

¹⁶³ ASAV, Pref. Inv. VI, b. 423, fasc. 5992.

¹⁶⁴ ASAV, *Ibidem*.

¹⁶⁵ L'ospedale ha «per suo scopo curare gl'infermi in tutt'i modi che meglio permetteranno le sue entrate, e precipuamente nei seguenti modi, cioè: a) accogliere e curare poveri d'ambo i sessi, infermi di malattie acute e non croniche, naturali di Salza Irpina, ed anche infermi di altri Comuni, quante volte però si trovassero questi di aver concorso allo sviluppo dell'opera, istituendovi almeno una piazza, mediante l'assegno sui bilanci annuali di lire 360 con vincolo obbligatorio continuativo e duraturo fino alla vita dell'Ospedale; b) somministrare agl'infermi a domicilio le medesime, brodi ed assistenza medica», cit. in *Statuto organico del pio Spedale in Salza Irpina, deliberato dal Consiglio Comunale di Salza Irpina nella tornata 31 ottobre 1873 e dalla Congrega di Carità nella tornata del 6 dicembre 1873*, art. 2. Il testo dello statuto si trova in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13.

¹⁶⁶ ASAV, Pref. Inv. VI, b. 423, fasc. 5992, deliberazione dell'8 novembre 1873. Il 29 novembre il Ministero dell'Interno confermò la delibera della Deputazione Provinciale, promuovendo l'Ospedale ad Ente Morale.

dall’Arciconfraternita della Immacolata Concezione, nonché dal «concorso eventuale di altri Comuni e di altri Enti morali e di Benefattori»¹⁶⁷.

L’ammissione dei poveri a godere dei benefici offerti dall’Ospedale avveniva dietro certificato del medico condotto, che assumeva, in questo contesto, una nuova importanza. In quegli anni, infatti, si andava modificando il ruolo sociale del medico: spirito di dedizione verso la popolazione più povera, mancanza di venalità, capacità di ottenere la fiducia, la stima e il rispetto, in una parola il consenso, della gente del paese. Il condottato, investito di due qualifiche ufficiali, come professionista e come esponente del potere pubblico, era anche, allo stesso tempo, il gestore di un’azienda di assistenza e beneficenza più vicino, per questi aspetti, al clero piuttosto che all’amministrazione pubblica. Fu attraverso ruoli come questo che si andavano costruendo nuovi tipi di relazione verticale all’interno della comunità. Questi stessi aspetti costituivano la motivazione dell’interesse del notabilato locale per un simile incarico: «il controllo della condotta significava, oltre a un flusso di denaro certo perché proveniente dalle casse comunali, l’acquisizione di un ruolo di prestigio e la possibilità di costruire una rete clientelare a vantaggio di tutto il gruppo familiare»¹⁶⁸. Di qui si comprende l’importanza della vicenda che portò alla nomina di un coadiutore del medico condotto di Salza Irpina¹⁶⁹. Il 24 giugno 1872 il consiglio comunale di Salza elesse alla carica, all’unanimità, il dottore Errico De Pascale, figlio del sostituto segretario comunale Carmine¹⁷⁰. Una nomina che suscitò, però, l’imbarazzo della prefettura. Fu lo stesso Michele Capozzi, in una lettera inviata al prefetto del 29 giugno 1872, a difendere l’operato del Consiglio comunale e di «colui che à avuto l’onore di presiederlo»:

Nessuna legge o regolamento viene in sussidio della Prefettura per tale richiesta¹⁷¹; ciascuno à la propria responsabilità; se il Consiglio à asserito un mendacio, se ne può fare il controllo per mezzo della R. Università degli Studi di Napoli. Per conto mio però non soffro atti di sfiducia, perché ò il diritto di aver coscienza di me stesso e fra qualche

¹⁶⁷ *Statuto organico del pio Spedale in Salza Irpina, deliberato dal Consiglio Comunale di Salza Irpina nella tornata 31 ottobre 1873 e dalla Congrega di Carità nella tornata del 6 dicembre 1873*, art. 3.

¹⁶⁸ G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell’800*, cit., p. 129.

¹⁶⁹ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761.

¹⁷⁰ Ivi, deliberazione del Consiglio Comunale di Salza Irpina del 24 giugno 1872.

¹⁷¹ La prefettura richiese il diploma di laurea del dott. Errico De Pascale.

giorno dopo che avrò compiuto qualche lieve servizio già iniziato a prò del mio paese, mi darò la premura di spedirle la mia dimissione¹⁷².

Il giorno successivo Capozzi, scrivendo sempre al prefetto, «a evitare equivoco del quale già abbiamo un doloroso esempio», ricordava come in occasione della votazione per la nomina del dott. Errico De Pascale ad aiutante del medico condotto, «il segretario sostituto, padre del Dottore De Pascale Errico [...] si è assentato ed il Consiglio è stato assistito da un Segretario assunto a scelta tra i membri dello stesso consesso, e scelto nei modi di legge»¹⁷³.

La stessa nomina del segretario comunale non sfuggiva al controllo verticale dell'amministrazione e delle consorzierie locali¹⁷⁴, ma rientrava perfettamente nell'ambito della nuova gestione amministrativa, basata sulla valorizzazione di risorse del secondo livello¹⁷⁵. In questo senso anche per la nomina del segretario comunale era necessario garantire una certa continuità. Nel caso di Salza Irpina tale continuità si espresse nello stesso ambito familiare: il segretario sostituto Carmine De Pascale era fratello del segretario comunale Bartolomeo¹⁷⁶.

Un altro esempio di gestione personale e clientelare dell'amministrazione comunale è data dalla vicenda del Montefrumentario di Salza, convertito, in seguito alle applicazioni delle delibere consiliari del 29 ottobre 1862 e del 1 marzo e 19 settembre 1863, in Cassa Depositi e Risparmi. In base all'articolo 5 del regio-

¹⁷² ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761, lettera di Michele Capozzi al prefetto della provincia di Principato Ultra del 29 giugno 1872.

¹⁷³ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761, lettera di Michele Capozzi al prefetto della provincia di Principato Ultra del 30 giugno 1872.

¹⁷⁴ Sul ruolo dei segretari comunali, sulla loro nomina e sul rapporto tra i segretari comunali e consorzierie locali specialmente nel Mezzogiorno, si rimanda al classico lavoro di R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privati e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, Il Mulino, 1989.

¹⁷⁵ Per il concetto di secondo livello cfr. J. Boissevain, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, Basil Blackwell, 1974 e l'uso che ne ha fatto, in sede storiografica, G. Levi, *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, Storia d'Italia, Annali, I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 617-660. Scrive Levi: «Queste figure di mediatori non controllano le risorse di primo livello, quelle che riguardano la terra, il lavoro, l'educazione etc., controllano invece un secondo livello di risorse, quello delle relazioni sociali e dei canali di comunicazione fra realtà spesso economicamente, socialmente, culturalmente non direttamente compatibili», cit. in Ivi, pp. 644-645.

¹⁷⁶ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14763.

lamento della Cassa¹⁷⁷, essa era amministrata da un presidente e da quattro consiglieri di amministrazione, nominati dal Consiglio comunale. Il 13 dicembre 1863 il Consiglio comunale di Salza si riunì per l'elezione del Consiglio di amministrazione: in quell'occasione risultarono eletti Tommaso Balestrieri alla carica di presidente, e Angelo Mottola, Francesco Lerro, Raffaele Mottola e Domenico Capozzi a quella di consiglieri¹⁷⁸. La composizione del consiglio di amministrazione della Cassa testimonia ancora una volta un certo controllo da parte delle famiglie più influenti di Salza¹⁷⁹. Il locale in cui venne posta la sede della Cassa era, inoltre, proprietà di Crescenzo Capozzi che riceveva, dunque, un pagamento annuale per il fitto del locale dagli amministratori della Cassa¹⁸⁰.

Sull'origine, il ruolo e il funzionamento stesso della Cassa Depositi e Prestiti, intervenne Michele Capozzi con una *Relazione sulla commutazione del Montefrumentario in Cassa di prestanza agraria*, inviata alla Deputazione provinciale in data 30 gennaio 1874¹⁸¹. Capozzi sottolineava che la Cassa, le cui «operazioni consistono 1) nel fare piccoli prestiti sopra pignorazioni di oggetti e suppellettili qualunque 2) nel ricevere i risparmi dei cittadini accordando loro un interesse», aveva il carattere di ente di beneficenza e, dunque, doveva essere considerata a tutti gli effetti un'opera pia:

Il principale scopo della nuova Istituzione fu dunque della prestanza sopra pegni, e come che la dote della nuova Cassa sembrava troppo esigua, si ricorse sussidiariamente al mezzo dei depositi dei risparmi, col quale si nutriva speranza di aver maggiori mezzi disponibili per far prestanza sopra pegni in più larga scala. Questa Cassa dunque sostan-

¹⁷⁷ Il regolamento della Cassa fu approvato con r.d. del 5 novembre 1863.

¹⁷⁸ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14780, delibera del Consiglio comunale di Salza del 13 dicembre 1863. Il primo gennaio successivo Michele Capozzi, in occasione di una riunione straordinaria della Giunta municipale, «ha dichiarato che il signor Tommaso Maria Balestrieri nominato presidente ha rinunziato con nota di 27 dicembre 1863» e che «il membro anziano signor Mottola Angelo assume interinalmente le funzioni di presidente», in Ivi, delibera del 1 gennaio 1864.

¹⁷⁹ Negli anni successivi presidente della Cassa Depositi e Prestiti diventò Eduardo Capozzi, fratello di Michele. Sugli amministratori della Cassa nel corso degli anni '70 del XIX secolo, cfr. ASAV, Pref. Inv. V, b. 369, fasc. 24600.

¹⁸⁰ Ad esempio l'8 settembre 1868 Crescenzo Capozzi dichiarava di «aver ricevuto dal sig. Raffaele Mottola, amministratore del Montefrumentario lire ventotto e centesimi venticinque, e sono per pigione del locale del Montefrumentario per l'anno 1868», in ASAV, Opere Pie, b. 516.

¹⁸¹ Il testo della relazione è in ASAV, Opere Pie, b. 577.

zialmente non è un Istituto di credito o di previdenza, invece è un Monte di pegni con dote propria e coll'ipotesico sussidio dei risparmi, e quindi è Opera Pia come riforma parziale del Montefrumentario; né poteva essere altrimenti, perché in base della [...] legge 3 agosto 1862 i Consigli hanno facoltà di riformare le Opere Pie in alcuni dati casi, e non di abolirle. Questo è il sostanziale spirito della legge, e questa è stata sempre la speciale giurisprudenza del Consiglio di Stato, né il governo per omaggio alla legge potrebbe sanzionare deliberazioni dei Consigli Comunali che eccedessero questi limiti come sarebbe stato nel concreto caso, se dalla riforma del Montefrumentario (Opera Pia) si volesse far derivare un Istituto di previdenza o un Istituto di natura mista. [...] Lo stesso Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con nota diretta al Signor Prefetto di Avellino li 10 febbraio 1871 n°996 riconobbe che nel concreto caso si trattava di commutare e riformare il Capitale di un'Opera Pia in base della legge 3 agosto 1862.

La natura della Cassa come ente di beneficenza veniva avvalorata «dagli effetti che essa produce, che son quelli delle prestanze sopra pegni, mentre in vari anni di vita non si contano fino ad oggi che soli 27 libretti di risparmi costituiti quasi unicamente da depositi ufficiali per premi alle scuole per operazioni di Corpi Morali».

Lo svolgimento statistico di un decennio per questa Istituzione dimostra a chiare note che la sua vita effettiva è quella della beneficenza, e non quella della previdenza. Lo scopo dei prestiti sussidiato da quello dei risparmi fu dal Consiglio Comunale negli anni 1862 e 1863 vagheggiato sempre dal lato della beneficenza, e la speranza lontana di una possibile abitudine alla previdenza fu pure concepito sotto l'aspetto di un atto benefico a prò delle classi meno agiate, iniziando il tentativo o l'esempio di fatti valevoli a sollevarle eventualmente dall'assoluta miseria.

Successivamente, il 19 gennaio 1871, il Consiglio comunale di Salza «deliberò di abolirsi il resto del Montefrumentario, ed applicarsene il valore in aumento della dote della detta Cassa Depositi e prestiti», aggiungendo con alcuni articoli addizionali alle operazioni di prestiti sopra pegni anche quelli di prestiti di piccole prestanze agrarie; tale deliberazione venne poi approvata dalla Deputazione provinciale. Il Montefrumentario fu, dunque, sciolto «per aumentare col suo capitale la dote della Cassa di Depositi e Prestiti, restando per conseguenza al Ministero di Agricoltura promuovere dal Re l'approvazione» degli articoli addizionali. Tuttavia il Ministero, con nota del 31 luglio 1871, «dichiarò definitivamente che non poteva promuovere la sanzione di quegli articoli». Ancora con

nota del 12 gennaio 1872, il Ministero «continuò a dichiarare la sua incompetenza su di una Cassa di Risparmio». Il 21 gennaio allora il Consiglio comunale deliberò «la commutazione del Montefrumentario (Opera pia) in una Cassa di prestanze agrarie (Opera Pia) sempre nei limiti» della legge 3 agosto 1862. L'8 febbraio 1872 il Ministero respingeva anche questa proposta, dal momento che, come ricordava, «il Montefrumentario già era stato abolito con R. Decreto del 9 aprile 1871, che il suo capitale era stato già aggregato alla dote della Cassa di Risparmio». Si arrivò, così, all'agosto 1872, quando il Consiglio comunale «deliberò di ricostituirsi il Montefrumentario, che restava unico mezzo per non tradire la volontà del fondatore, lo spirito della legge 3 agosto 1862 ed i bisogni effettivi ed urgenti degli agricoltori poveri», atto, quest'ultimo, approvato il 9 settembre dalla Deputazione provinciale. Soltanto il 26 ottobre 1873 si arrivò, infine, alla conciliazione tra le varie parti, con un nuovo atto deliberato dal Consiglio comunale, che, per riuscire a far conoscere la Cassa depositi come Opera Pia, dovette però rinunciare alla richiesta di poter effettuare prestanze agrarie. Concludendo la sua relazione, Capozzi accusava il Ministero di aver contribuito a creare un sistema di usura:

Il Capitale del Monte sarà versato sulla Cassa, ma non potrà essere prestato ai poveri agricoltori. E di fatti se un povero agricoltore analfabeta domanda in prestito venti lire e non potendo sottoscrivere legalmente una deliberazione di debito, si deve ricorrere al ministero di un notaio, e questo atto notarile per lo meno costa dieci lire, si prendono a prestito venti lire e se ne pagano dieci per solo atto notarile. Si vede sì o no che la misera gente soggiacerebbe ad una specie di orribile usura sui generis?

Era un discorso tutto improntato sui temi cari al paternalismo delle classi dirigenti di età liberale. Forme di potere paternalistico, del resto, non erano mancate nell'esperienza amministrativa di Capozzi. Uno degli ambiti preferiti d'azione era, in questo senso, l'istruzione. Fin dall'avvio della sua carriera, infatti, Capozzi si adoperò nel migliorare le condizioni dell'istruzione pubblica, prima nel suo paese natio e, successivamente, nel resto della provincia.

I primi provvedimenti in materia di istruzione da parte di Capozzi furono rivolti all'istruzione elementare¹⁸², in particolare alla nomina dei maestri primari.

¹⁸² Sulle condizioni dell'istruzione elementare in Irpinia cfr. la statistica sulle scuole elementari, conservata in ASAV, Pref., Miscellanea, b. 50, fasc. 388. La situazione non dovette migliorare

L'istruzione elementare era regolata dalla *Legge sulla istruzione elementare*, promulgata il 7 gennaio 1861¹⁸³, che introduceva nelle province meridionali gran parte del titolo V della Legge Casati. Nel nuovo testo si recepivano idee diffuse già dal periodo napoleonico: ad esempio che i comuni dovessero istituire e gestire le scuole primarie per ambo i sessi a proprie spese. La nomina dei maestri spettava al Consiglio Comunale, ma era posta sotto il controllo di una Commissione di vigilanza che a Salza era composta da Crescenzo Capozzi, Giuseppe Capozzi, Pasquale Lerro, Angelo De Pascale e Pasquale Picardo. Il 9 dicembre 1861 Michele Capozzi inviava al presidente del Consiglio provinciale di Pubblica Istruzione di Principato Ultra una copia della delibera del consiglio comunale di Salza col quale venivano nominati maestri primari Angelo Mottola, in possesso di una «regolare patente di idoneità», rilasciata dalla Scuola magistrale di Avellino, e Rosina Capozzi, «quantunque non avesse il certificato di idoneità, poiché in questo circondario non ancora si è installata la scuola Magistrale femminile»¹⁸⁴. La vicenda di Rosina Capozzi è sintomatica di una realtà complessa, come quella della diffusione dell'istruzione negli anni immediatamente successivi all'Unità. Molti denunciavano la nomina dei maestri nelle personalità più squalificate, al fine di poterle retribuire di meno.

[I maestri] vennero presi a casaccio, senza concorso, o con un concorso che non aveva altro che la forma, poiché la sostanza stava nel Consiglio, quindi maestri senza titoli legali paralizzarono lo scopo dell'insegnamento¹⁸⁵.

negli anni, se ancora nel 1872 il prefetto Casalis, con una circolare del 31 luglio, denunciava «le condizioni poco floride delle scuole elementari e il troppo lento progredire della coltura popolare nella nostra provincia», dovute, secondo il prefetto, «all'insufficienza di fondi posti da parecchi Municipi nei loro bilanci per gli stipendi degli Insegnanti e pel materiale delle scuole». Una copia della circolare è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13.

¹⁸³ *Collezione delle leggi, decreti ed altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, I-III, Napoli, Stamperia e Carterie del Fibreno, 1861-1863, III, pp. 588-597.

¹⁸⁴ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14767. Ancora nel 1876 Rosa Capozzi era in possesso della patente provvisoria; nonostante le pressioni di Michele Capozzi non fu possibile far ottenere a Rosa Capozzi, omonima ma non parente del sindaco di Salza, la patente di idoneità. Lo stesso Capozzi sottolineò amaramente in calce ad uno dei fascicoli del suo dossier: «Mi fu impossibile fare ottenere la patente di maestra elementare a Rosina Capozzi di Domenico», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 101, 14.

¹⁸⁵ «Carlo Poerio», n. 37, 1868.

L'insegnamento, inoltre, era osteggiato sia dai popolani, che credevano che la scuola portasse via i figli dal lavoro, che dagli stessi amministratori comunali. Significativo, ad esempio, quanto riportava il «Carlo Poerio»¹⁸⁶:

un maestro racconta come uscendo un dì dalla scuola fosse rimproverato da un consigliere Municipale perché togliendo tanti fanciulli dal lavoro, faceva di quei diavoletti tanti sfaticati.

In realtà l'insegnamento rientrava perfettamente in quella politica paternalistica delle società liberali ottocentesche volte a neutralizzare le istanze democratiche e/o rivoluzionarie delle masse popolari, garantendo loro qualche forma di assistenza e di politica sociale e, in questo modo, cercando di orientare le scelte dei cittadini: siamo di fronte a forme antiche di *policy making*¹⁸⁷. Si deve vedere, in questo senso, la decisione dell'amministrazione pubblica di favorire la diffusione dell'istruzione tramite la fondazione di nuove scuole, come quelle serali o quelle per alcune categorie professionali escluse dall'istruzione, o di nuovi istituti culturali, come le biblioteche.

Qualche anno dopo, ad esempio, Capozzi propose «di fondare in Salza Irpina un asilo diretto dalle figlie della carità», cercando di acquistare per conto del comune il palazzo del marchese Imperiale; questi, con una lettera del 1 febbraio 1874, si rifiutò di vendere il palazzo al comune di Salza costringendo Capozzi a rinunciare al progetto¹⁸⁸. Più fortuna ebbe, invece, la vicenda dell'istituzione della Biblioteca comunale. Approvata con regio decreto del 13 marzo 1870, essa era diretta da un Consiglio di amministrazione composto dal sindaco e da due consiglieri, da «nominarsi ogni triennio dal Consiglio comunale, dentro o fuori di esso»¹⁸⁹. Il consiglio di amministrazione, composto da Michele Capozzi, dai consiglieri Ciriaco de Andrea e Giuseppe De Pascale, e dal maestro Angelo Mottola, «in base dell'art. 3 del Regio Decreto de' 13 marzo 1870»¹⁹⁰, in data 30

¹⁸⁶ «Carlo Poerio», n. 42, 1868.

¹⁸⁷ Sulle forme moderne di *policy making* e, in particolare, sul «paternalismo libertario» cfr. R.H. Tahler – C.R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, 2008.

¹⁸⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15.

¹⁸⁹ Art. 2 del r.d. n°5577 del 13 marzo 1870. Il testo del decreto è in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15.

¹⁹⁰ L'art. 3 stabiliva che «il Consiglio d'amministrazione presenterà al Nostro Ministro della Istruzione Pubblica, onde lo approvi, un Regolamento organico per la Biblioteca».

dicembre 1870 «ha proposto uno schema di Regolamento Organico composto di 25 articoli»¹⁹¹. In base al regolamento¹⁹² la Biblioteca riceveva finanziamenti dal Comune. Il consiglio di amministrazione della biblioteca, «che fu la prima a sorgere in questa Provincia», in «omaggio alla patria letteratura ed alle glorie italiane, à deliberato d'intitolare questa Biblioteca col nome illustre»¹⁹³ di Alessandro Manzoni; il 17 luglio 1872 il Consiglio comunale di Salza «dava il titolo di ALESSANDRO MANZONI alla sua Biblioteca popolare eretta in Ente morale con Decreto Reale dei 13 marzo 1870»¹⁹⁴. Anche in veste di amministratore provinciale Capozzi promosse la diffusione dell'istruzione; particolarmente importante fu il suo ruolo nella fondazione dell'Istituto tecnico provinciale¹⁹⁵ e della Regia Scuola di viticoltura ed enologia, della quale fu amministratore in rappresentanza prima del Governo nazionale e, successivamente, dell'amministrazione provinciale¹⁹⁶.

Quanto abbiamo detto finora rende l'idea del controllo dell'amministrazione esercitata da Capozzi attraverso i suoi famigliari e i suoi amici; per completare la ricostruzione del vasto *network* capozziano dobbiamo ora concentrarci sulla galassia di quegli individui che furono i clienti di Capozzi, di coloro, insomma, che beneficiarono della sua amicizia e della sua protezione.

¹⁹¹ Delibera del Consiglio comunale di Salza Irpina del 30 dicembre 1870, in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15.

¹⁹² Il testo del regolamento è conservato in Ivi

¹⁹³ Lettera del presidente del Consiglio di amministrazione della Biblioteca popolare di Salza Irpina, Michele Capozzi, all'illustre Alessandro Manzoni, lettera del 19 dicembre 1871, in Ivi

¹⁹⁴ Ivi, delibera del Consiglio Comunale di Salza Irpina del 22 luglio 1872. Per un elenco dei libri e delle pergamene conservate nella Biblioteca comunale di Salza, nonché sulla sua attività, documenti conservati in BCA, *Archivio Capozzi*, F/5, 398, 5.

¹⁹⁵ Il professor Nicola Abate, primo direttore dell'Istituto, così scriveva a Capozzi il 29 novembre 1868: «Carissimo Michele, ti ringrazio sinceramente di quanto hai praticato per l'Istituto», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,94,7.

¹⁹⁶ Secondo l'art. 3 del Regolamento organico e disciplinare approvato con R. Decreto 1 dicembre 1889, «all'amministrazione della Scuola soprintende un Comitato composto di due delegati del Governo, di un delegato della provincia, di uno del comune e di uno della Camera di commercio di Avellino»; i consiglieri duravano in carica tre anni ed erano rieleggibili. Enti fondatori della Scuola furono il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; l'amministrazione provinciale di Avellino; l'amministrazione comunale di Avellino e la Camera di Commercio di Avellino. Primo presidente della Scuola fu Errico Capozzi. La corrispondenza tra Michele Capozzi e gli altri amministratori della Scuola è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, B/2, 114, 27.

Richieste di aiuti, favori, raccomandazioni, cominciarono ad arrivare a Capozzi fin dal suo ingresso nella scena politica locale, nel 1861. Ad esempio il 3 novembre di quell'anno Gennaro Rocco così gli scriveva, raccomandandogli il suo amico Alfonso Rossi, nominato giudice del mandamento di Volturara¹⁹⁷:

Amatissimo mio amico

Il signor Alfonso Rossi è stato nominato giudice del mandamento di Volturara, nel quale voi e la vostra famiglia avete molte relazioni. Epperò che io, ricordevole della vostra amicizia e benevolenza per me, mi permetto raccomandarvelo per qualcuna cosa che potesse bisognargli, giungendo egli affatto nuovo in quelle contrade. Posso poi assicurarvi che Volturara fa un bell'acquisto in questo funzionario, il quale è fregiato di virtù non comuni di cuore e d'ingegno.

Scuserete questa mia importunità, e pregandovi di gradire la sentita mia stima ed amicizia, ho l'onore di raffermarmi. Vedendo il rispettabile comune amico signor Vegliante vi prego offrirgli i miei ossequi.

Erano soprattutto i «piccoli interessi»¹⁹⁸ degli elettori ad occupare le giornate di Capozzi. Piccoli interessi come quelli di Pasquale Berilli, che così scriveva il 2 ottobre 1866¹⁹⁹:

Collega carissimo

Ho bisogno di un tuo favore e sono certo che di buon grado vuoi impartirmelo.

Mio fratello Alfonso produceva reclamo all'Agente delle Tasse in Lacedonia per errore materiale nella quota del prestito [...]; lo scriveva in carta semplice egualmente che lo scrivevano gli altri; l'Agente gli respingeva al Sindaco, e nello stesso tempo mandava un manifesto dicendo che i reclami si dovevano fare in carta da bollo: questo manifesto datava 25 7mbre, ma perveniva a Calitri nel giorno 27. Immediatamente si rifecono da tutti i reclami che pervennero all'Agente in Lacedonia nel giorno 29, scorsi, già fin dal 27, i dieci giorni voluti dalla legge per reclamare: ora l'Agente mi ha fatto sentire che farà osservare al Direttore essergli pervenuto il reclamo di mio fratello nel giorno 29; ma oltre all'essere nello stesso giorno pervenutigli anche i reclami degli altri, dei quali

¹⁹⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Gennaro Rocco del 3 novembre 1861.

¹⁹⁸ F.G. Bailey, *Per forza o per frode. L'antropologia sociale e le regole della competizione politica*, Roma, Officina edizioni, 1975, p. 17.

¹⁹⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Pasquale Berilli del 2 ottobre 1866.

forse non farà parola, il ritardo è avvenuto per avergli [sic.] respinti con ordine di doversi fare in carta da bollo, ordine che a Calitri è arrivato nell'ultimo giorno in cui [era possibile]. Prego quindi la tua amicizia parlare al Direttore affinché faccia esaminare il reclamo, il quale tiene in appoggio documenti legali e son certo che esaminandosi, la quota di prestito toccata a mio fratello dovrà essere diminuita.

O come quelli di Domenico Antonio Miele²⁰⁰:

Stimatissimo amico,

mi occorre darvi una preghiera che atteso la vostra amabilità spero l'accogliate di buon grado. Nel partirvi dal Liceo mio figlio Peppino, gli fu ingiunto di rientrare non più tardi del giorno 15 corrente, ed allorché non avrebbe ubbidito, era escluso dal detto Liceo; ora il detto mio figlio trovasi con forte flussione agl'occhi, e non credo potesse rimettersi che per un'altra ventina di giorni, e forse dippiù, ciocché mi addolora non poco. La preghiera quindi è, che desidero conoscere se rientrando nel 1° o più tardi al 5° del corrente mese il Preside può dargli qualche mortificazione, mentre verrà con certificato del medico per la malattia che ora soffre, e poi è cosa che apparisce. Quindi andando in Avellino, vi prego informarvi dal Preside, o Ministro del Liceo, se stando ammalato può rimanere in casa fino a che non siasi ristabilito, non volendo a qualunque costo mandare il detto mio figlio fuori casa se pria non si è rimesso perfettamente. [...]

Andretta, 8 ottobre 1867.

Questo tipo di richieste non erano infrequenti. Si legga, ad esempio, la seguente lettera, il cui mittente era Gennaro Morante di Benevento, relativa alla carriera scolastica del figlio Errico²⁰¹:

Ei studiava sin oggi sotto la direzione di due insigni professori di questo Liceo Giannone [...]. Toccandogli ora di prendersi [...] la cosiddetta Licenza Liceale, amerebbe essere ammesso alla terza liceale senza subire il cosiddetto esame di promozione, non essendo egli molto versato nel greco e nelle matematiche [...]

Altre richieste che giungevano a Capozzi erano esplicitamente di natura economica, come testimoniano le due missive seguenti:

²⁰⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6,140,53, lettera di Domenico Antonio Miele dell'8 ottobre 1867.

²⁰¹ Ivi, lettera di Gennaro Morante del 25 ottobre 1867.

Pregiatissimo signore,

la ricorrenza del capo d'anno mi spinge a dirigerVi alcune righe le quali mi sono state dettate da sentimenti di gratitudine cui la bontà che avete avuto per me mi ispira. Non cesso di pregare l'Altissimo che vi conceda lunga serie di anni colmi d'ogni prosperità e benedizione [...]. Agli auguri che io formo per voi o Signore, in quest'anno nuovo, ne aggiungo uno per me, e questo [...] è che m'onorate della continuazione della vostra bontà, specialmente ora che son divenuto l'unico sostegno della disgraziata mia famiglia²⁰².

Stimatissimo sig. Cavaliere,

la circostanza mi spinge a rendermi importuno [...]. Trovandomi privo di mezzi vi prego a vostro comodo di mandarmi le cento lire che io diedi a mio fratello in Napoli. Mi perdonate se non mi son presentato di persona perché mi è mancato il coraggio. Vi rammento poi la solita preghiera di raccomandarmi al sig. Carlo Donatelli per qualche posto anche nelle strade pubbliche in qualità di sorvegliatore [sic.] o qualche altro posto²⁰³.

Quest'ultima richiesta ci permette di entrare in contatto con un altro tipo di richieste che giungevano sul tavolo di Capozzi: le lettere di raccomandazione. La maggior parte di queste erano volte alla richiesta di accedere a posti di lavoro impiegatizi, di ottenere promozioni o trasferimenti. Il 17 maggio 1869 il direttore della Banca d'Italia scriveva da Firenze a Michele Capozzi per un posto di custode nella succursale di Avellino²⁰⁴:

Porgo riscontro alla pregiatissima Sua del 15. [...] Nel Gennaio di quest'anno il Direttore della succursale di Avellino mi chiedeva facoltà di aspettare ai primi di marzo a provvedere al posto vacante di custode per poter approfittare dell'opera di quel Davide De Mattia di cui la S.V. mi fa menzione.

Due giorni prima era giunta a Capozzi un'altra "preghiera"²⁰⁵:

Stimatissimo Cavaliere,

tante furono le prove di bontà che Ella si degnò di darmi in tutto quel tratto di tempo che ebbi l'onore di conoscerla, che mi danno animo a rinnovarle le preghiere per [un]

²⁰² Ivi, lettera di Francesco Morrone del 29 dicembre 1867.

²⁰³ Ivi, lettera di Nunzio Saggese del 29 ottobre 1867.

²⁰⁴ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 141,54, lettera del 17 maggio 1869.

²⁰⁵ Ivi, lettera di Martino Forino del 15 maggio 1869.

caso che assai mi sta a cuore. Mio nipote Michelangelo Forino, custode della Corte d'Appello di Aquila domanderebbe in grazia al Ministro o d'esser traslocato; oppure di fargli computare quei mesi in cui fu dimissionario perché non fugli a tempo comunicata la nomina di custode. Quest'ultima grazia gli starebbe maggiormente a cuore. Nel caso che il Ministro vorrebbe altrove traslocarlo domanderebbe una più vicina residenza come Napoli, Avellino, Salerno [...]

Altre volte si richiedeva l'intervento di Capozzi per evitare un doloroso trasferimento²⁰⁶:

Carissimo Amico,

Sarei venuto di persona, se non fossi occupatissimo in ufficio, atteso dieci giorni d'assenza e mi pareva bruttissimo verso il mio segretario; e se non avessi avuto paura di non trovarti; spero però poter fare assegnamento sulla tua amicizia, com'io sempre m'offro a tutto [...] Mio fratello è stato tramutato a Capua; tralascio dirti il disguido che porterebbe a me, ma lui steso dopo tutto quello che à sofferto mal sopporterebbe la solitudine [...] Ecco il tenore della dimanda [...] ma Monsignor Vescovo di S. Angelo, Fanelli, deve scrivere una sua letterina, come meglio crede a raccomandare la cosa. Io avrei potuto far scrivere a Fanelli da altri, ma ho voluto da te questo favore, perché potrai dire in confidenza a Monsignore “voglio che scriviate efficacemente perché Demarco è amico, e deve restare in Avellino”.

Mi aspetto col regresso del latore la lettera ch'io spedirò per espresso a S. Angelo, sperando bene che non mi potrà mancare l'amico, tanto più che si è avuto su lui tutti i maggiori riguardi possibili a menochè non avessimo dimenticato di chi è fregiato della Croce de' due santi.

Michelino mio, quanto mi sia a cuore ciò tu nol potrai mai immaginare.

Tra le varie richieste giunte a Capozzi non vanno dimenticate quelle volte ad ottenere una speciale promozione²⁰⁷:

Stimatissimo signor Cavaliere,

è la prima volta che ardisco pregarla caldamente di un favore a pro del porgitore della

²⁰⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Giovan Battista Demarco del 29 dicembre 1863.

²⁰⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 141, 54, lettera non datata.

presente mio strettissimo amico Pietro Bernacchi [...] che ha militato in qualità di Brigadiere tra i Reali Carabinieri [...]; opperò merita che si abbia di lui una speciale considerazione dal Real Governo, ed in ispecie gli sia conferito un posto di usciere presso l'Intendenza di Finanza in Avellino: quale carica egli istantemente dimanda come mezzo assolutamente necessario per suo sostentamento [...]

Le possibilità di Capozzi non erano circoscritte alla sola provincia di Avellino. Istanze venivano anche, ad esempio, da Teramo²⁰⁸:

Mio caro Michelino,

tra i figli miei il secondo a nome Francesco che tu forse appena ricorderai, nei giorni 20 e 22 dello andante ottobre ha sostenuto presso questa Intendenza Finanza esame scritto ed orale per conseguire il posto di [...] Agente d'innanzi ad una Commissione Amministrativa di cinque membri [...]. Mio figlio, con riserva, ti dico che riportò agli esami orali 44 punti, e mi si assicura che gli scritti corrispondono al felice risultato degli orali. Ora dovendo gli scritti essere riveduti da una Commissione Ministeriale, il cui Presidente è [...] tuo compaesano ti prego vivamente di raccomandarglielo [...] affinché a parità di punti non fosse ad altri secondo [...]

In alcuni casi le lettere servivano per chiedere di spostare la sede di un processo²⁰⁹ o per favorire l'esito di una causa civile²¹⁰:

Gentilissimo signor Cavaliere,

ho bisogno dei vostri favori, e son certo che potendo, non me lo negherete. Il tribunale civile di Sant'Angelo dei Lombardi deve in questi giorni decidere una causa civile che interessa la mia famiglia [...]. Io non conosco nessuno dei magistrati che compongono quel collegio [...]. Mi rivolgo a voi per qualche lettera di raccomandazione per i detti magistrati, qualora li conoscete [...]

²⁰⁸ Ivi, lettera non firmata da Teramo del 26 ottobre 1870.

²⁰⁹ Così ad esempio si scriveva da Chiusano il 27 maggio 1869: «La porgitrice di questa mia è la moglie di Carmine Salerno, tante volte a voi raccomandato, ed ora ve lo raccomando dippiù [...]. Voi altro non dovrete far che distribuire il processo [per omicidio cui era accusato lo stesso Salerno, ndr] presso il Giudice Istruttore», cit. in Ivi.

²¹⁰ Ivi, lettera di Benigno Bonaventura dell'11 ottobre 1869.

Gli esempi riportati credo possano bastare per comprendere su quali basi si fondasse il potere di Michele Capozzi. Capozzi, come tutti i notabili di età liberale, riuscì a sfruttare il suo ruolo di mediazione, costituendo l'anello di congiunzione tra le richieste che gli venivano dal basso, dal suo elettorato, dalla società civile, con i più alti livelli dell'amministrazione centrale e nazionale.

2.4. L'amministrazione provinciale: il "regno" di Capozzi

Più volte abbiamo sottolineato come l'azione politica di Capozzi – e gli esempi riportati lo dimostrano – sia stata indirizzata principalmente verso l'ambito locale e provinciale. Proprio l'amministrazione provinciale fu il suo "regno", l'orizzonte naturale della sua azione politica. Cercheremo di capire in che modo, e con quali mezzi, venne attuata questa politica.

Il Consiglio provinciale, sin dagli albori dello Stato unitario, è chiamato a svolgere funzioni inedite: la modernizzazione delle infrastrutture, il governo della transizione dalle vecchie istituzioni borboniche a quelle nuove dello Stato liberale, il controllo istituzionale dei comuni e delle Opere Pie, il raccordo fra centro e periferia, cura e sviluppo dell'istruzione, controllo delle operazioni elettorali. È una attività di prim'ordine che già il quadro legislativo piemontese – in particolare la legge del 23 ottobre 1859 – consente al nuovo organo e che permette all'ente provinciale di tentare di avviare un processo di modernizzazione²¹¹. Tuttavia tali compiti sono solo embrionalmente assolti per tutta una fase politica che va dall'insediamento del primo Consiglio provinciale fino a tutto il 1865: poche le sedute, scarsa la partecipazione dei consiglieri e non rappresentativa di tutto il

²¹¹ Il testo della legge 23 ottobre 1859 è consultabile al seguente indirizzo: https://archive.org/details/bub_gb_3qGQz7QBYNgC/page/234/mode/1up?view=theater. Secondo l'articolo 165 il Consiglio provinciale «delibera sopra: 1) la creazione di stabilimenti pubblici provinciali; 2) i contratti di acquisto, le accettazioni di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità di acquistare dei Corpi morali; 3) gli affari concernenti il patrimonio della Provincia, de' suoi Circondarii, e degli stabilimenti da essa amministrati, i contratti, le spese ed i progetti delle opere da compiersi nell'Interesse dei medesimi; 4) le azioni da intentare o sostenere in giudizio; 5) le spese da farsi intorno gli edifizii diocesani a termine di legge; 6) i sussidi da accordarsi ai Consorzi ed ai Comuni per opere utili o necessarie, e per soccorrere ai bisogni dell'istruzione, e di stabilimenti pubblici; 7) il bilancio delle entrate e delle spese, il conto consuntivo, ed il rendiconto di amministrazione della Deputazione Provinciale; 8) lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo, e l'applicazione dei residui». Sulla costruzione dello Stato unitario, cfr. A. Sandulli – G. Vesperini, *L'organizzazione dello Stato unitario*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1, 2011, pp. 47-95.

territorio provinciale; in questa fase iniziale, il Consiglio provinciale è più un'istanza di dibattito che uno strumento di direzione politica²¹²

In ogni caso, dai poteri riconosciuti al Consiglio provinciale si può comprendere come esso fosse un organo istituzionale dotato di un ampio spazio di manovra politica. L'ingresso nel Consiglio provinciale diventava dunque il principale volano per l'affermazione politica di un amministratore locale. In seno al Consiglio, inoltre, secondo l'articolo 171 della succitata legge, veniva eletta la Deputazione provinciale, che deteneva, insieme con il Governatore, che la presiedeva, il potere esecutivo nell'amministrazione provinciale²¹³. La possibilità di controllare il Consiglio provinciale e, di conseguenza, la Deputazione provinciale, offriva all'amministratore locale un potere politico molto esteso. Per questi motivi la lotta politica provinciale assumeva caratteristiche molto più spiccate; più netta era la contrapposizione tra le varie parti in lotta, più marcate le loro visioni sui futuri della provincia, cosicché la lotta politica provinciale era molto sentita e dibattuta dall'opinione pubblica.

²¹² Per le sedute e la partecipazione alle stesse, si vedano gli *Atti del Consiglio Provinciale di Principato Ultra* (d'ora in avanti ACP), conservati presso la BPA. In allegato agli stessi vi è il quadro delle presenze, che consente di osservare ed analizzare la partecipazione dei consiglieri alle sedute dell'Assemblea. Nel 1864, ad esempio, su 16 tornate, solo 12 consiglieri (su 40) sono stati presenti più di dieci volte (e solo 4 per tutte le sedute), 6 consiglieri non sono mai intervenuti, 11 non hanno superato le 5 sedute.

²¹³ Infatti secondo l'articolo 170 della legge Rattazzi la Deputazione provinciale: «rappresenta il Consiglio Provinciale nell'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni; provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Provinciale; prepara il bilancio, rende annualmente il conto economico e morale della sua amministrazione, e fa una esposizione sulle condizioni e sul bisogni della Provincia; sottopone al Consiglio le proposte che crede utili alla Provincia; assiste agli incanti e stipula i contratti che occorrono nell'interesse della Provincia; spedisce i mandati entro i limiti del bilancio; fa gli atti conservatorii dei diritti della Provincia e de' suoi circondarii; in caso d'urgenza fa gli atti riservati al Consiglio; esercita verso i Comuni le attribuzioni che le sono dalle leggi demandate». Su questi temi cfr.: A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, 3 vol., Venezia, Neri Pozza, 1962; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, Milano, Giuffrè, 1964; E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967; R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1995; C. Ghisalberty, *La codificazione in Italia (1865-1942)*, Roma-Bari, Laterza, 2005; P. Aimò, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Milano, Franco Angeli, 2005; P. Aimò, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Roma, Carrocci, 2010.

Andando ad analizzare²¹⁴ la prima composizione politica del Consiglio provinciale di Avellino, possiamo notare come essa sia caratterizzata dalla presenza delle principali figure del liberalismo irpino e della grande borghesia terriera e professionale²¹⁵. Ai sensi dell'articolo 161 della legge Rattazzi²¹⁶, il Consiglio elesse il seguente Ufficio di Presidenza del Consiglio: Carlantonio Solimene fu eletto Presidente; il dott. Nicola Grassi, Vice Presidente; a Serafino Soldi toccò l'incarico di segretario; all'avv. Nicola Grassi, quello di vice segretario. La prima Deputazione provinciale, presieduta dal prefetto Nicola De Luca, ed eletta il 9 agosto 1861, era così composta: deputati titolari erano Catone Felice (in seguito alle cui dimissioni fu eletto Giovanni Amodeo), Raffaele Anzuoni, Pierantonio Boscerò, Ferdinando Pandola (in surrogazione del quale fu eletto Giuseppe Rega), Serafino Soldi e Francesco Paolo Trombetta, mentre i deputati supplenti erano Ercole Polcari e Nicola Sepe.

²¹⁴ L'analisi è stata compiuta esaminando i dati raccolti in G. Valagara, *Gli amministratori della provincia di Avellino dal 1861 al 1901*, Avellino, Pergola, 1901. Benché datata l'opera di Valagara si dimostra uno strumento utile per avere uno sguardo complessivo sui rappresentanti dell'amministrazione provinciale avellinese nel primo quarantennio post-unitario.

²¹⁵ Fanno parte del primo Consiglio provinciale avellinese, infatti: cav. Pompilio Barra e cav. Carlantonio Solimene, in rappresentanza del mandamento di Avellino; avv. Guglielmo Caruso, in rappresentanza del mandamento di Altavilla Irpina; giud. Salvatore Cocchia, per il mandamento di Atripalda; cav. Domenico Colucci e il comm. Giuseppe Rega, per quello di Baiano; avv. Giovanni Finelli, Cervinara; avv. Carlo Maria Meoli, Chiusano; Ferdinando Pandola, Lauro; cav. Paolo De Cristofaro, Mercogliano; avv. Giovanni Amodeo, Monteforte; cav. Serafino Soldi e cav. Michele Melillo, Montefusco; avv. Ercole Polcari, Montemiletto; sac. Michelangelo Testa, Montoro Superiore; cav. Raffaele Anzuoni, Serino; dott. Nicola Grassi, Solofra; not. Leonardo Masucci, Volturara; cav. Francesco De Miranda, Ariano; not. Francesco Paolo Trombetta, Accadia; not. Vincenzo Leone, Castelbaronia; dott. Pierantonio Boscerò, Flumeri; cav. Michele Buonopane, Grottaminarda; cav. Giusto Giusto, Mirabella; avv. Donato Meraviglia, Montecalvo; dott. Antonio Pepe, Orsara; avv. Nicola Sepe e avv. Nicola Grassi, Sant'Angelo dei Lombardi; avv. Nicola Donatelli, Andretta; Gaetano De Feo, Aquilonia; ing. Tommaso De Rogatis, Bagnoli; avv. Raffaele Corona, Calabritto; comm. Felice Catone e sac. Francescantonio Pennacchio, Frigento; cav. Luigi Bonaventura e Michele Cafazzo, Lacedonia; comm. Scipione Capone, Montella; Pasquale Toni, Monetamarano; cav. Giuseppe De Jorio, Paternopoli; Nicola Miele, Teora.

²¹⁶ L'articolo così recita: "Il Consiglio provinciale nella prima seduta è presieduto dal Consigliere anziano d'età; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario. Nella seduta medesima il Consiglio nomina fra' i suoi membri a maggioranza assoluta dei voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un Presidente, un vice Presidente, un Segretario, un Vice segretario, i quali durano in carica tutto l'anno. [...]".

L'anno successivo, all'apertura della sessione del 1862²¹⁷, il Consiglio elesse come nuovo Presidente Giuseppe De Jorio, affiancato dal vice-presidente Nicola Grassi, dal segretario Pompilio Barra e dal vice segretario Giuseppe Rega. Il 5 settembre 1862 veniva eletta la nuova Deputazione provinciale, composta dai titolari Pompilio Barra, Paolo De Cristofaro, Michele Melillo, Giuseppe Rega, Serafino Soldi, Carlantonio Solimene, e dai supplenti Ercole Polcari e Domenico Colucci.

Cambiamenti più significativi ci furono nel corso della sessione del 1863²¹⁸. Presidente del Consiglio provinciale venne eletto Serafino Soldi, a cui fu affiancato nel ruolo di vice presidente Felice Catone, come segretario Scipione Capone, mentre il ruolo di vice-segretario fu affidato all'uscente Giuseppe Rega. Soldi rafforzò la sua posizione di *dominus* della vita provinciale venendo eletto anche membro della Deputazione provinciale: lo affiancarono, come titolari, Scipione Capone, Paolo De Cristofaro, Tommaso De Rogatis, Giuseppe Rega e Carlantonio Solimene, e come supplenti, Guglielmo Caruso e Michele Melillo.

Con l'apertura della sessione del 1864²¹⁹, Soldi, pur perdendo l'incarico di presidente del Consiglio provinciale, assunto da Scipione Capone, riuscirà a mantenere un certo grado di manovra politica: Felice Catone mantenne il ruolo di vice presidente, mentre Giuseppe Rega fu promosso al ruolo di segretario, lasciando l'incarico di vice segretario a Tommaso De Rogatis. La Deputazione era composta, oltre che da Soldi, da Raffele Anzuoni, da Scipione Capone, da Paolo De Cristofaro, da Giuseppe Rega, da Carlantonio Solimene, e dai supplenti Domenico Colucci e Michele Melillo.

²¹⁷ In seno al Consiglio vi era stato solo l'ingresso di Alessandro Campanile Coccozza come rappresentante del mandamento di Cervinara.

²¹⁸ Entrarono in Consiglio nel corso del 1863: l'arch. Sebastiano D'Amelio, in rappresentanza del mandamento di Lauro; l'avv. Carlo Sandulli, per quello di Monteforte; il cav. Giovanni Trevisani, per quello di Montemiletto; l'avv. Felice Gonnella per il mandamento di Calabritto; l'avv. Antonio Luparelli, in rappresentanza di uno dei due seggi di Lacedonia; il not. Angelo De Guglielmis, per Teora.

²¹⁹ Entrarono quell'anno in Consiglio l'ing. Federico Roca, l'avv. Carlo Donatelli, il sac. Pasquale Berilli, il sac. Francesco Piccolo, rispettivamente in rappresentanza dei mandamenti di Sant'Angelo dei Lombardi, di Andretta, di Aquilonia e di Lacedonia. Ma la tornata del 1864 è soprattutto ricordata per l'elezione nel mandamento di Chiusano di Michele Capozzi. Elezioni che venne annullata per opposizione di Serafino Soldi, di Rocco Mercurio e, soprattutto, del prefetto Nicola De Luca. Quello di Soldi sarà un affronto che Capozzi non dimenticherà. Secondo quanto riferito dallo stesso Capozzi in uno dei suoi dossier, la vicenda che porterà al viaggio elettorale nasce dalla mancata convalida dell'elezione di Capozzi al Consiglio provinciale nel 1864.

Nel corso del 1865 non vi furono grandi sconvolgimenti all'interno del Consiglio²²⁰. Eppure la sessione del 1865 riveste un ruolo importante nella storia politica della provincia di Principato Ultra perché, per la prima volta dal 1861, il predominio soldiano iniziò ad incrinarsi. Non è un caso che nell'ottobre del 1864 il prefetto Nicola De Luca, protettore di Soldi²²¹, fu sostituito dal prefetto Nicola Bruni²²². Nonostante le iniziali difficoltà l'ufficio di presidenza prese, ancora una volta, una connotazione soldiana o, quanto meno, favorevole a Serafino Soldi. Lo stesso avvocato di San Martino Valle Caudina fu rieletto presidente del Consiglio provinciale, affiancato da Nicola Grassi nella funzione di vice-presidente. Eppure un primo strappo si consumò con Pompilio Barra che non accettò l'incarico di segretario, che fu preso da Giusto Giusto, mentre Guglielmo Caruso accettò quello di vice segretario. Nonostante il tentativo di Soldi di conservare il predominio all'interno dell'amministrazione provinciale, nel Consiglio, ben presto, si assistette ad una netta contrapposizione tra chi appoggiava la politica della maggioranza soldiana e chi, invece, proponeva un nuovo ideale di azione politica. La contrapposizione, che nasceva intorno agli incarichi che la nuova legge²²³

²²⁰ Ci furono solo tre novità, in questo senso: l'ex consigliere provinciale Ercole Polcari conquistò il seggio di Chiusano, mentre il dott. Giuseppe Palmieri quello di Sant'Angelo; ma, soprattutto, Michele Capozzi conquistò la rappresentanza del mandamento di Volturara.

²²¹ La protezione concessagli dal prefetto De Luca fu una *conditio sine qua non* dell'azione politica del Soldi, sia a livello provinciale che nazionale: fu, infatti, grazie all'appoggio prefettizio che Soldi fu eletto nel 1862 deputato per il collegio di Lacedonia. Tre anni dopo, nel 1865, si ricandidò per lo stesso collegio, ma fu sconfitto dal possidente calitrano Giuseppe Tozzoli che meglio rappresentava gli interessi della grande proprietà fondiaria altirpina.

²²² Nicola Bruni (1819-1893) fu sindaco di Nocera Inferiore dal luglio 1860 fino alla fine dell'anno. Prefetto di Potenza, prima di essere trasferito ad Avellino, dove rimase fino al 1868, fu in seguito prefetto di Lucca, fino al 1871, di Padova, fino al 1876, di Parma, fino al 1876. Dal 1888 al 1893 fu nuovamente sindaco di Nocera Inferiore. Il 4 dicembre 1890 fu nominato senatore per la 17ª categoria.

²²³ La legge del 20 marzo 1865 presentata dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza. «La nuova legge comunale e provinciale non differì molto da quella precedente, tenuto conto che la non applicazione, in larga parte d'Italia, dell'art. 241 del 1859 faceva della restituzione alla provincia di poteri amministrativi propri più il riconoscimento di uno stato di fatto di buon grado perpetuato per alleggerire il bilancio statale, che una riforma di sostanza», cfr. C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, cit., p. 190. L'art. 172 della legge indicava i compiti del Consiglio provinciale: «Spetta al consiglio provinciale, in conformità delle leggi e dei regolamenti, di provvedere colle sue deliberazioni: 1) alla creazione di stabilimenti pubblici provinciali; 2) ai contratti d'acquisto ed alle accettazioni di doni o lasciti; 3) agli affari relativi all'amministrazione del patrimonio della provincia; 4)

affidava all'ente provincia, divenne insanabile; il 18 settembre 1865 quattordici consiglieri²²⁴ si dimisero. Era, quest'ultima, certamente una manovra strumenta-

all'istruzione secondaria e tecnica quando non vi provvedono particolari, od il Governo a ciò autorizzato da leggi speciali; 5) agli istituti e stabilimenti pubblici diretti a beneficio della provincia o di una parte di essa, i quali non abbiano una amministrazione propria e consorziale; 6) al mantenimento dei mentecatti poveri della provincia; 7) alle pensioni per gli allievi delle scuole normali ed all'ispezione delle scuole elementari; 8) alle strade provinciali ed ai lavori intorno ai fiumi e torrenti posti dalle leggi a carico della provincia; 9) alle discipline per la conservazione ed il taglio dei boschi per le consuetudini e gli usi agrari; 10) ai sussidi in favore di comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità; 11) alla formazione del bilancio, allo storno da una categoria all'altra delle spese stanziare, all'esame del conto amministrativo della deputazione ed all'applicazione dei fondi disponibili; 12) alle azioni da intentare o sostenere in giudizio; 13) allo stabilimento di pedaggi sui ponti e strade provinciali; 14) al concorso della provincia ad opere e spese per essa obbligatorie a termine di legge; 15) alla creazione di prestiti; 16) ai regolamenti per le istituzioni che appartengono alla provincia e per gli interessi e per gli interessi amministrativi della medesima; 17) alla vigilanza sopra le istituzioni e gli stabilimenti pubblici a beneficio della provincia o di una parte della medesima, quand'anche abbiano un'amministrazione speciale e propria; 18) alla nomina, sospensione e revoca degli impiegati addetti agli uffici e stabilimenti provinciali, osservate le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti intorno alle singole materie; 19) alla conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali; 20) alla determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, ferme le altre disposizioni delle leggi relative; 21) alla conservazione degli edifici di proprietà provinciale e degli archivi amministrativi della provincia». Nuovi poteri erano attribuiti anche alla Deputazione provinciale, ai sensi dell'art. 180: «La deputazione provinciale: 1) rappresenta il consiglio nell'intervallo delle sue riunioni; 2) provvede all'esecuzione delle deliberazioni del consiglio provinciale, con facoltà di farsi rappresentare da uno o da più de' suoi componenti; 3) prepara i bilanci delle entrate e delle spese; 4) sospende gli impiegati degli uffici e stabilimenti provinciali, rendendone conto al consiglio; 5) nomina, sospende, revoca i salariati a carico della provincia; 6) stipula i contratti determinandone le condizioni in conformità delle deliberazioni del consiglio; 7) delibera sulla erogazione delle somme stanziare in bilancio per le spese imprevedute e sullo storno di un articolo ad altro d'una stessa categoria; 8) fa gli atti conservatorii de' diritti della provincia; 9) in caso d'urgenza fa gli atti e dà i pareri riservati al consiglio, riferendone al medesimo nella prima adunanza; 10) compie gli studi preparatori degli affari da sottoporsi alle deliberazioni del consiglio provinciale; 11) rende conto al medesimo annualmente della sua amministrazione; 12) esercita verso i comuni, i consorzi e le opere pie, le attribuzioni che le sono dalla legge affidate; 13) deve ogni anno raccogliere in una relazione generale tutte le notizie statistiche relative all'amministrazione della provincia, e sottoporla tanto al Governo che al consiglio provinciale, colle forme che saranno determinate da regolamenti generali; 14) dovrà dare il suo parere al prefetto ogni volta che sia da esso richiesto».

²²⁴ I dimissionari furono Scipione Capone, Giuseppe Rega, Felice Catone, Giovanni Trevisani, Michele Capozzi, Giuseppe De Jorio, Carlo Sandulli, Carlo Donatelli, Donato Meraviglia, Domenico Colucci, Sebastiano D'Amelio, Pompilio Barra, Francescantonio Pennacchio, Giuseppe Palmieri.

le volta a delegittimare le funzioni del Consiglio provinciale e della maggioranza soldiana. Un'assemblea popolare, riunitasi nel Teatro municipale di Avellino, il 21 settembre se da un lato deplorò «la scissura avvenuta nel Consesso Provinciale, come quella che ha alterata la concordia Cittadina, e lesi sempre più gl'interessi», dall'altro lato apprezzò «la condotta dei Consiglieri dimissionari»²²⁵. Pochi giorni dopo le dimissioni dei consiglieri, la restante parte del Consiglio elesse la nuova Deputazione provinciale. La Deputazione era composta da Raffaele Anzuoni, da Pierantonio Boscerò, da Paolo De Cristofaro, da Giuseppe De Jorio, da Vincenzo Leone, da Antonio Pepe, da Carlantonio Solimene, e da Serafino Soldi, con Guglielmo Caruso e Michele Melillo come supplenti.

Si comprende bene, data la natura di questo strappo, come la Deputazione non fosse legittimata ad esercitare le sue funzioni. Nel gennaio 1866, infatti, fu necessario tornare alle urne per eleggere i nuovi consiglieri: i consiglieri dimissionari furono tutti rieletti. La deputazione, eletta da una maggioranza che dopo le elezioni del gennaio 1866 di fatti non esisteva più, si dimise. Il 26 gennaio 1866 il Consiglio, nella sua nuova composizione, elesse la nuova deputazione: Raffaele Anzuoni, Giuseppe De Jorio, Pierantonio Boscerò, Paolo De Cristofaro, Vincenzo Leone, Antonio Pepe, Serafino Soldi, Carlantonio Solimene. In seguito alle dimissioni di Giuseppe De Jorio e di Pierantonio Boscerò, entrarono nella Deputazione, rispettivamente, Pompilio Barra e Michele Capozzi.

La tornata elettorale del 1866²²⁶ segnò la definitiva sconfitta di Soldi, che non fu rieletto nel mandamento di Montefusco, e la nascita, in seno al Consiglio, di una nuova maggioranza, che faceva capo a Michele Capozzi²²⁷. All'indomani del-

²²⁵ *L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907, p. 112.

²²⁶ Furono eletti consiglieri: il cav. Giovanni Trevisani in rappresentanza di Avellino; l'avv. Carmine Sandulli per Monteforte; Petrilli Francesco per Montefusco; il giud. Ernesto Ciampi per Montemiletto; l'avv. Nicola Grassi per Sant'Angelo; Giuseppe Pescatori per Bagnoli; l'avv. Carlo Maria Meoli, per Calabritto; Michelantonio De Laurentis per Frigento; l'avv. Antonio Rago per Lacedonia.

²²⁷ Per confermare quanto detto, abbiamo analizzato la continuità tra le liste dei deputati provinciali tra il 1861 e il settembre 1866. Se tra le singole liste non vi è un significativo ricambio di personale (si passa, infatti, da una continuità minima del 37.5% tra la lista del 1861 e quella del 1862, ad un massimo del 62.5%, tra le liste del 1863 e del 1864 e tra quella del 1864 e quella del 1865, mentre nei restanti casi si assiste ad una continuità del 50%), sul lungo periodo questo emerge in maniera più netta: basti pensare che tra la lista del 1861 e quella del gennaio 1866 (l'ultima in cui compare Soldi) vi è una continuità solo del 25%, rappresentata dalla presenza nelle due liste di Soldi e di Raffaele Anzuoni (non abbiamo considerato la presenza di Pieran-

le elezioni, nella sessione ordinaria del settembre 1866 fu eletto il nuovo Ufficio di Presidenza del Consiglio: Giuseppe Rega venne eletto presidente del Consiglio provinciale; Nicola Grassi vice presidente; Michele Capozzi entrava nell'Ufficio con il ruolo di segretario, mentre Antonio Rago ebbe quello di vice segretario. Il nuovo consiglio elesse la deputazione il 15 settembre 1866, composta da Raffaele Anzuoni, Pompilio Barra, Domenico Colucci, Paolo De Cristofaro, Carlo Donatelli, Michele Melillo, Antonio Pepe e Michele Capozzi. All'età di trenta anni Michele Capozzi era diventato il nuovo arbitro della vita provinciale avellinese.

La linea programmatica di Capozzi, espressa nelle relazioni di apertura delle sessioni del Consiglio, diverrà prassi di governo negli anni a venire e per circa un quarantennio. Alcune idee di fondo di tale visione politica vanno però sottolineate ed evidenziate. Innanzitutto Capozzi comprese, meglio di altri suoi colleghi, il ruolo a cui era chiamato il Consiglio provinciale, rispetto al territorio e rispetto ai limiti della cultura politica delle amministrazioni comunali; in particolare, sottolineava lo stesso Capozzi, le leggi piemontesi e del nuovo Stato unitario, dando finalmente ai comuni meridionali quella vitalità e democrazia che il regime borbonico aveva soffocato, avevano aumentato e ampliato le «franchigie comunali», «troppo precocemente e sotto il delirio della rivoluzione»²²⁸. Di qui, la doppia funzione a cui era chiamato il Consiglio (e con esso la Deputazione): vigilare, limitare, correggere, indirizzare l'attività delle amministrazioni comunali; programmare e operare sul territorio con autonomia finanziaria e propositiva, conquistando, nei limiti della nuova legge provinciale, un certo grado di autonomia dallo Stato centrale.

I principali ambiti di intervento, per avviare quel processo di modernizzazione necessario per introdurre finalmente l'Irpinia nel novero delle province italiane, erano essenzialmente due: quello delle opere pubbliche e quello dell'istruzione. Per attuare la modernizzazione era necessario che l'ente provinciale aumentasse le sue spese.

tonio Boscerò, in quanto, come detto, ben presto si dimise dalla deputazione eletta nel gennaio 1866); tra la prima lista del 1861 e quella del settembre 1866 (quella che certifica la nascita della maggioranza capozziana), la continuità è solo del 12,5%, rappresentata da Raffaele Anzuoni. Dunque le elezioni della seconda metà del 1866 decretarono un ricambio nella gestione del potere amministrativo provinciale rispetto alla classe dirigente che aveva guidato la provincia negli anni dell'unificazione. Ancora più significativo risulta quanto affermato se andiamo ad analizzare la presenza all'interno della deputazione provinciale di ogni singolo deputato: tra il 1861 e il gennaio 1866 solo Serafino Soldi era presente in tutte le deputazioni.

²²⁸ ACP, 1868, relazione di apertura di Michele Capozzi.

Tab. 8. Bilancio provinciale dal 1862 al 1872²²⁹

Anno	Ammontare del bilancio	Entrate	Uscite spese obbligatorie	Uscite spese facoltative				
				Istruz. pubblica	Beneficenza	Opere pubbliche	Spese diverse	Totale
1862	262923	194741	100883	15725	4250	124525	17539	162039
1863	350403	212084	104936	20077	10633	134622	80134	245466
1864	312774	212083	135708	11482	7609	144887	13097	177066
1865	260013	210653	140036	26106	6833	76074	10963	119976
1866	592314	553123	314683	21525	8930	224038	19447	277630
1867	633175	553123	303311	23165	22078	263462	21158	329864
1868	533011	268422	281638	49245	31530	148293	22303	251372
1869	705009	644230	310481	56909	41892	261549	34175	394527
1870	816564	691040	315708	97983	49265	321966	31641	500855
1871	1040751	870632	388706	100793	60051	455685	3515	652045
1872	1017865	844170	411905	99423	55027	409375	31633	605959

Nel giro di dieci anni le entrate e le spese furono pressoché quintuplicate e le spese facoltative, quelle realmente indicative dell'attività politica della Deputazione, superarono progressivamente quelle obbligatorie.

Va detto che la gestione del bilancio provinciale fu sintomatica di quel sistema clientelare-affaristico-elettorale costruito da Capozzi e che gli permise di mantenere il potere per un quarantennio²³⁰. La principale conseguenza di questa politica espansionistica della spesa fu, dall'altro lato, una crisi strutturale della

²²⁹ ACP, 1872, appendice.

²³⁰ L'opposizione accusò Capozzi di aver costruito attorno a sé un sistema di potere oppressivo e corrotto, grazie all'utilizzo disinvolto del bilancio provinciale. Ad esempio, così scriveva la «Gazzetta di Principato Ulteriore» il 4 ottobre 1873: «Dal 1866 [...] il Capozzi ha tenuta l'Amministrazione della Provincia, come Amministrazione propria e di cui poteva fare e disfare a modo suo; senza controllo di sorta, poiché aveva saputo apprestarsi un Consiglio di soddisfatti, e chiuse la bocca ai ciarloni ed ai criticanti gettando loro in gola un sussidio più o meno pingue; egli insomma si era ormai deificato, essendo divenuto per la grazia di Dio e per la pecoraggine dell'Irpinia il nuovo feudatario del Principato Ulteriore». Le accuse, come si vede, erano rivolte non solo a Capozzi, ma anche ai suoi collaboratori e all'intero Consiglio provinciale. Lo stesso giornale così scriveva, qualche mese prima, il 20 aprile: «Composto così come è attualmente il Consiglio Provinciale, non rappresenta altro che la pressione d'un intrigante, circondato con lungo e abile studio da uno stuolo di parenti e di consiglieri fiacchi, coll'aiuto de' quali ha saputo farsi del potere e del Bilancio un'arma di esclusivismo e di perpetua corruzione elettorale».

finanza dell'ente provincia, che a partire dagli anni '80 fu costretta a ricorrere, per evitare il default, alla stipula di una serie di prestiti.

Tab. 9. Prestiti della provincia di Avellino tra il 1880 e il 1886

<i>Prestito</i>	<i>Capitale</i>	<i>Capitale rimborsato a tutto il 31 dicembre 1888</i>	<i>Interessi pagati a tutto il 31 dicembre 1888</i>	<i>Residuo capitale da estinguere</i>	<i>Annotazioni</i>
<i>7 marzo 1880 al 5% di interessi</i>	220500	31550.13	72621.45	188949.87	Mutuo ammortizzabile in 25 anni
<i>5 giugno 1881 al 5%</i>	100000	17059.62	31593.46	82940.38	Idem
<i>5 giugno 1881 al 5.50%</i>	300000	48483.68	104562.78	251516.32	Idem
<i>18 agosto 1884 al 5.50%</i>	750000	63666.35	154971.25	686333.65	Idem
<i>18 giugno 1886 al 5.25%</i>	744000	30908.74	75012.38	713091.26	Idem
<i>TOTALE</i>	<i>2114500</i>	<i>191668.52</i>	<i>438761.32</i>	<i>1922831.48</i>	

Fonte: M. Capozzi, *Proposta di provvedimenti finanziari per lo assestamento del Bilancio della Provincia di Principato Ulteriore*, 9 aprile 1889.

Il disavanzo finanziario della provincia era, infatti, aumentato a partire dal 1876, come mostra il seguente prospetto²³¹.

²³¹ V. Barra, *La provincia di Avellino e il "piano Capozzi" del 1889*, in «Le carte e la storia», 1, 2017, pp. 86-100, qui p. 99.

I protagonisti della politica

Tab. 10. Elaborazione sintetica del disavanzo della Provincia di Avellino dal 1873 al 1895

<i>Anno</i>	<i>Attivo</i>	<i>Passivo</i>	<i>Avanzo</i>	<i>Disavanzo</i>
1876	1159379.18	1173769.42		20394.24
1877	1022848.60	1106031.74		83183.14
1878	2413126.04	2661749.45		248623.41
1879	2798873.30	3056773.80		257860.50
1880	2607640.52	2636644.45		29003.93
1881	2364778.30	2374678.87		9900.67
1882	2329488.10	2470595.03		141106.93
1883	2601133.68	3178366.40		580432.72
1884	3124972.34	3471105.89		346130.01
1885	2619337.47	3246085.21		526580.98
			<i>Disavanzo complessivo fino al 1885:</i> 2243216.53	
1886				693279
1887				418899
1888				206000
1889				239682
			<i>Disavanzo complessivo fino al 1889:</i> 3801077.00	
1890	1667113.31	1665981.76		1131.55
			<i>Disavanzo complessivo fino al 1895:</i> 7170125.26	

Per far fronte a questa situazione, lo stesso Capozzi elaborerà un piano che aveva il compito di «mantenere lo adempimento degli obblighi assunti, specialmente nella costruzione delle opere pubbliche, senza chiedere ai contribuenti oneri maggiori, e di evitare i danni incalcolabili del fallimento». Il piano prevedeva di contrarre un prestito graduale con la Cassa depositi e prestiti per un totale di 4 milioni e 630 mila lire, da ricevere in quattro rate a partire dal 1889 e da estinguersi in venticinque anni. Però sarebbe stato necessario limitare tutte le spese facoltative, comprese quelle per l'istruzione e, a partire dal 1890, nessuna spesa sarebbe dovuta essere messa a bilancio.

Tab. 11. Prospetto del fabbisogno straordinario per lo assestamento della finanzia provinciale e contrazione del prestito graduale con la Cassa dei Depositi e prestiti di Lire 4630000.00

<i>Anno</i>	<i>Indicazioni diverse</i>	<i>Importo</i>	<i>Disavanzo a tutto il 1889</i>	<i>Nuove opere pubbliche deliberate</i>	<i>Residuo strade obbligatorie</i>	<i>Cassa Depositi e Prestiti</i>	<i>Capitale</i>	<i>Ammortamento</i>
1889	1 rata prestito	2700000	508000	200000	93222.91	1808777.59	2700000	192195.51
1890	Avanzo di bilancio	30000		30000				
1891	2 rata prestito	480000	180000	200000	100000		480000	34168.09
	Avanzo di bilancio	35000		35000				
1892	3 rata prestito	450000	98577.93	240000	80000		450000	32026
	Avanzo di bilancio							
	4 rata prestito	1000000	900000					
1893				100650.01	30772.06		1000000	71183.52
	<i>Totale Lire</i>	4695000	1686577.93	805650.01	303994.47	1898777.59	4630000	329572.70

Fonte: M. Capozzi, *Proposta di provvedimenti finanziari per lo assestamento del Bilancio della Provincia di Principato Ulteriore*, 9 aprile 1889.

Nonostante tutto, il fallimento della Provincia fu però inarrestabile. La Cassa, in realtà, non aveva mai accettato del tutto il piano di Capozzi e aveva pagato le prime due rate non come parte di un mutuo graduale, come aveva inteso Capozzi presentando il suo piano al Consiglio provinciale, ma come singoli prestiti. Inoltre, questa l'accusa lanciata dagli oppositori a Capozzi, la prima rata del mutuo non servì per riassetare il bilancio provinciale, ma fu speso per altri impieghi contingenti più urgenti, come le riparazioni stradali, manutenzione degli uffici, pensioni e sussidi: insomma per tutte quelle necessità clientelari del "re Michele" che pure avevano portato, come visto, a quella disastrosa situazione finanziaria per l'ente provinciale.

3. *Il controllo del territorio elettorale*

Dopo aver studiato il funzionamento della macchina politica capozziana, occorre analizzarne il suo effettivo peso politico ed elettorale. Solo in questo modo potremo farci un'idea della "fabbrica del consenso" su cui si basò il potere di Capozzi. Nel corso del seguente paragrafo analizzeremo le singole elezioni del collegio di Atripalda nel corso del primo cinquantennio postunitario, il dato dell'affluenza e, soprattutto, l'andamento del voto di preferenza raccolto da Capozzi nelle singole elezioni nelle quali si presentò come candidato alla rappresentanza del collegio.

3.1. *Il collegio elettorale di Atripalda: caratteristiche economico-sociali*

Ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, il collegio di Atripalda era composto dai comuni dei circondari di Atripalda, Serino, Volturara, Chiusano e Montemiletto, ovvero dai comuni facenti parte della zona geografica della valle del Sabato. Era questa una zona geografica molto eterogenea, caratterizzata dalla presenza di popolazione rurale e popolazione urbana, e dove accanto alla proprietà terriera si erano sviluppate alcune attività protoindustriali²³²: fra queste vanno ricordate quelle dei mulini ad acqua, delle cartiere, delle polveriere, delle ramiere, delle saline e delle ferriere²³³. Queste ultime, che costituivano uno dei

²³² Sul concetto di "protoindustria" cfr. F. Mendels, *Proto-Industrialization: the first phase of the Industrialization process*, in «Journal of Economic History», XXXIII (1972), pp. 241-261; Id., *I rapporti tra artigiano e rivoluzione industriale nelle Fiandre*, in «Quaderni storici», n. 59, 1985, pp. 343-372; P. Kriedte – H. Medick – J. Schlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, il Mulino, 1984; P. Jeannin, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 275-285. Sul caso italiano cfr. L. Cafagna, *Protoindustria o transizione in bilico? (A proposito della prima onda della industrializzazione italiana)*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 971-984; R. Romano, *Industria: storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1976. Sul rapporto tra trasformazioni delle strutture familiari, sistemi urbani e rurali, ed attività manifatturiera, cfr. F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984; P. Corner, *Manodopera agricola, industria e manifattura nella Lombardia postunitaria*, in «Studi storici», n. 4, 1984, pp. 1019-1027; L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell'Italia settentrionale ottocentesca*, in «Studi storici», n.1, 1988, pp. 253-273; R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, il Mulino, 1989; A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, Roma, 1985.

²³³ R. Palladino, *Attività protoindustriali nella media valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 399-408.

principali poli di sviluppo “industriale” dell’intero Mezzogiorno²³⁴, rappresentarono la maggiore attività protoindustriale della Valle del Sabato e del suo principale centro, ovvero Atripalda.

Qui le prime attività protoindustriali erano state introdotte già sul finire del Cinquecento, quando la cittadina del Sabato divenne feudo dei Caracciolo, i quali investirono capitali nello sviluppo industriale della zona²³⁵; tuttavia fu soprattutto l’investimento privato a favorire la creazione di quello che sarebbe diventato il principale polo siderurgico meridionale. Tra gli investitori privati vanno ricordati i membri della famiglia Salvi, originaria di Rossiglione, i cui

²³⁴ Secondo L. Bianchini, *Sullo stato delle ferriere del Regno di Napoli*, Napoli, 1854, pp. 9-10, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento le ferriere del Regno salirono a 19 con 30 fuochi.

<i>Ferriere</i>	<i>Fuochi</i>
Serino	4
Atripalda	3
Candida	2
Avellino	2
Altavilla	2
Prata	2
Sorbo	1
Salza	1
Cassano	1
Acerno (2)	2
Giffoni	2
Valle di Novi	1
Sarno	1
Amalfi	1
Montoro	1
Teano	2
Sant’Agata dei Goti	1
Stilo	1

Come si vede la maggior parte delle ferriere era concentrata in Campania, dove un ruolo leader deteneva il Principato Ultra e, in particolare, i paesi della Valle del Sabato.

²³⁵ G. Colucci, *Archeologia industriale nella valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all’Unità*, cit., pp. 511-528.

membri sono attestati ad Atripalda già nei primi decenni del Seicento²³⁶, e quelli della famiglia Alviggi, anch'essa di origine ligure²³⁷. Si trattava comunque di "industrie" a bassissimo livello tecnologico ed a minimo investimento capitalistico, in cui prevaleva nettamente il lavoro di tipo artigianale, esercitato spesso a domicilio.

Il progressivo inaridirsi, nei primi decenni di vita unitaria, delle fonti di reddito legate alle attività manifatturiere e commerciali, accentuò il carattere prevalentemente agricolo della provincia di Avellino. La Valle del Sabato apparteneva, sotto il punto di vista della coltura agraria, alla zona di Avellino, che era caratterizzata da una coltura intensiva, nella quale predominavano la vite e il nocciolo, e in cui la proprietà fondiaria era frammentata sino a livelli di autentica polverizzazione, mentre il piccolo proprietario coltivatore costituiva il cardine della società rurale. La Deputazione Provinciale di Avellino denunciava «però la condizione dei piccoli e medii proprietari, che formano la grande maggioranza della popolazione, [che] è disagiata quanto e forse di più di quella dei proletarii; benché «il frazionamento della proprietà è senza dubbio un bene», affinché «la piccola proprietà produca i vantaggi di cui teoricamente è reputata capace non deve scompagnarsi dall'associazione, specialmente a base cooperativa (Consorzi irrigui, Consorzi agrari, Cantine e Latteria sociali, etc.), e dal credito. E tutto questo manca nella provincia nostra»²³⁸.

La Valle del Sabato rappresentava, in questo scenario, una peculiarità. Infatti la massa di popolazione interessata alla produzione artigianale e industriale era notevole. Nel 1889²³⁹, ad esempio, gli addetti al settore industriale nella sola città di Atripalda raggiunsero la cifra di 531 unità, così suddivise²⁴⁰:

²³⁶ F. Barra, *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, in Ivi, pp. 39-87; L. Salvi, *Interventi genovesi nell'economia meridionale del Seicento*, in Ivi, pp. 89-97.

²³⁷ V. Alviggi, *Gli Alviggi e l'industria siderurgica nella Valle del Sabato*, in Ivi, pp. 99-109.

²³⁸ *Voti al Governo del Re ed al Parlamento Nazionale per provvedimenti a sollievo delle condizioni economiche della Provincia di Avellino, approvati dalla Deputazione Provinciale con deliberazione 28 febbraio 1903*, Avellino, tipografia Pergola, 1903, pp. 24-25.

²³⁹ La statistica del 1889 segnalava la persistenza della ferriera (10 operai) e die due ramiere (21 operai) del marchese Imperiali ad Atripalda. Cfr. G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986, p. 168.

²⁴⁰ F. Barra, *Atripalda. Profilo storico*, ed. a cura dell'Assessorato ai Beni Culturali di Atripalda, 1985, p. 60.

I. Un notabile di comunità: Michele Capozzi

Attività	N. addetti	%
Tessili	212	39,93
Minerarie e meccaniche	178	33,52
diverse	130	24,48
alimentari	11	2,07
Tot.	531	100

La concentrazione della massa operaia, caso pressoché unico per l'Irpinia del tempo, era dunque notevole. Tuttavia mancava del tutto un'organizzazione politico-sindacale e le uniche associazioni mutualistiche, la *Società operaia di mutuo soccorso*, fondata il 2 luglio 1877, e la *Società di mutuo soccorso ed assistenza*, fondata l'anno successivo, avevano carattere principalmente elettoralistico. Se, come si è visto, il settore manifatturiero rappresentò la principale attività economica della valle del Sabato e della cittadina di Atripalda, non bisogna dimenticare l'autentico boom economico costituito per Atripalda dalla produzione del vino e dal commercio, quest'ultimo favorito dalla costruzione della stazione ferroviaria di Avellino, per volontà di Capozzi localizzata ai margini del territorio comunale di Atripalda.

Una situazione economica favorevole che, tuttavia, ebbe breve vita: già sul finire degli anni '70 iniziavano a farsi sentire, anche nella zona geografica della Valle del Sabato e, principalmente, ad Atripalda, i segni di quella crisi delle attività industriali, già denunciata all'indomani dell'Unità dalla stampa e dalla politica locale, che avrebbe avuto riflessi sulla situazione sociale delle masse rurali ed urbane del tempo.

3.2. *Le elezioni politiche del collegio di Atripalda (1861-1904)*

All'indomani dell'Unità, il collegio di Atripalda fu al centro di fervide lotte politico-amministrative per la conquista del mandato parlamentare. Tuttavia, fino al 1867, quindi fino alle elezioni per la X^a legislatura, il collegio non espresse alcun deputato locale. Infatti le prime elezioni politiche del Regno, che si svolsero il 27 gennaio 1861, con il ballottaggio del 3 febbraio, videro l'elezione dell'ex ministro borbonico Liborio Romano, che prevalse sul moderato Sabino Belli, appoggiato dal sindaco di Atripalda, Vincenzo Belli, e sul democratico di Aiello, Domenico Giella. Avendo il Romano optato per il collegio di Tricase, il collegio di Atripalda fu convocato per le elezioni suppletive che si svolsero nell'aprile del 1861 e che videro l'elezione del mazziniano Giuseppe Dassi sul democratico

I protagonisti della politica

Domenico Giella. Annullate le elezioni e riconvocato il collegio per il 23 giugno, si presentò candidato, oltre ai soliti Giuseppe Dassi, Domenico Giella e Sabino Belli, anche il pugliese Francesco Paolo Catucci, nominato da Garibaldi giudice del circondario di Atripalda, che nel ballottaggio del 30 giugno riuscì ad avere la meglio su Dassi, risultando eletto.

Collegio di Atripalda (1861-1865)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 27/01/1861	1013	601	Sabino Belli Liborio Romano Domenico Giella	216 114 92	
Ballottaggio del 03/02/1861	1013	487	Liborio Romano Sabino Belli	289 181	Liborio Romano
Suppletiva del 07/04/1861	908	288	Domenico Giella Giuseppe Dassi	80 60	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	908	443	Giuseppe Dassi Domenico Giella	223 214	Giuseppe Dassi
Suppletiva del 23/06/1861	1069	418	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi Sabino Belli Domenico Giella	175 83 73 58	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1069	479	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi	270 150	Francesco P. Catucci

Catucci, quattro anni dopo, nel corso delle elezioni per la IX^a legislatura, che si svolsero il 22 ottobre 1865, fu rieletto deputato di Atripalda avendo battuto, nel ballottaggio del 29 ottobre, il moderato Pasquale Cicarelli. Tuttavia Catucci, eletto anche nel collegio natio di Bitonto, preferì optare per quel collegio, lasciando aperto il campo atripaldese a vecchi e nuovi protagonisti della vita politica locale.

Quando il 24 dicembre 1865 il collegio fu nuovamente riconvocato, per le elezioni suppletive, concorrevano alla carica di parlamentare, infatti, non solo Pasquale Cicarelli, ma anche il sindaco di Atripalda, Vincenzo Belli, e l'avvocato avellinese Giovanni Trevisani. Quest'ultimo godeva dell'appoggio fondamentale della famiglia Capozzi e, in particolare, di Michele, che pure aspirava al mandato parlamentare per legittimare il suo ruolo di nuovo protagonista della vita politica provinciale, ma che non aveva ancora raggiunto l'età minima richiesta dalla legge (30 anni) per essere eletto al Parlamento Nazionale. Il primo turno vide un netto

successo di Trevisani, che si era assicurato 235 voti, contro i 174 di Belli e i 98 di Cicarelli. Tuttavia durante il secondo turno il risultato fu ribaltato: Vincenzo Belli, infatti, riuscì a strappare l'elezione con 346 voti, contro i 342 voti ottenuti da Trevisani. Una campagna accusatoria nei confronti del Belli, promossa in primo luogo da Capozzi, rese nulle le elezioni e costrinse il corpo elettorale ad andare nuovamente alle urne. Trevisani si ripresentò sicuro di un suo successo; con un colpo di astuzia, però, Capozzi promosse come candidato lo zio Errico: abbiamo già avuto modo di osservare come la vicenda elettorale, che vide l'affermazione di Errico Capozzi, si concluse con un nulla di fatto, dato l'annullamento delle elezioni e, soprattutto, il successivo scioglimento della Camera.

Collegio di Atripalda (1865-1867)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 22/10/1865	925	615	F. P. Catucci Pasquale Cicarelli Vincenzo Belli Giovanni Trevisani Urbano Rattazzi	211 131 98 77 53	
Ballottaggio del 29/10/1865	925	619	F. P. Catucci Pasquale Cicarelli	364 238	F. P. Catucci
Suppletiva del 24/12/1865	933	599	Giovanni Trevisani Vincenzo Belli Pasquale Cicarelli	235 174 98	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1866	933	680	Vincenzo Belli Giovanni Trevisani	346 342	Vincenzo Belli
Suppletiva del 17/06/1866	924	517	Errico Capozzi Giovanni Trevisani Vincenzo Belli	206 168 134	
Ballottaggio suppletiva del 24/06/1866	924	442	Errico Capozzi Giovanni Trevisani	281 157	Errico Capozzi

Si arrivò, così, alle elezioni del 10 marzo 1867, valide per la X^a legislatura. Furono queste le prime elezioni che videro la candidatura di Michele Capozzi. Questi, infatti, aveva nel frattempo raggiunto l'età di 30 anni e poteva proporsi come candidato del collegio di Atripalda. Contro Capozzi si presentarono Salvatore Morelli e Giovanni Trevisani, che dopo aver subito lo smacco delle precedenti elezioni, sarebbe diventato il principale contendente di quello che ormai stava diventando il principale esponente della politica provinciale. Godendo di

una macchina amministrativa e clientelare ormai già collaudata ai più ampi livelli, proponendo un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche del collegio, promettendo la costruzione di una linea ferroviaria che, giungendo ad Atripalda, attraversasse tutti i comuni del collegio, Capozzi riuscì ad ottenere il 71.24% dei consensi, cioè 483 voti sui 678 votanti che si recarono alle urne; Trevisani si fermò a soli 112 voti (il 16.52%), mentre il terzo sfidante, Morelli, ottenne solo 64 voti (9.44%).

Il primo mandato parlamentare di Capozzi, conquistato con la netta affermazione delle elezioni del marzo 1867, si concluse nel dicembre del 1869, quando decise di dimettersi dalla carica di deputato. In realtà le dimissioni non andavano viste come rinuncia alla carica alla quale, anzi, Capozzi aspirava maggiormente; esse, infatti, si inserivano in più ampio schema politico, volto ad affermare e legittimare la posizione capozziana in merito alla costruzione della linea ferroviaria Mercato S. Severino – Avellino. Tale vicenda aveva messo in contrasto le argomentazioni di Capozzi con quelle di Luigi Amabile, deputato del confinante collegio di Avellino. Secondo l'esimio medico, infatti, la ferrovia sarebbe dovuta giungere, dopo aver attraversato il comune di Solofra, facente parte del collegio di Avellino, nel capoluogo della provincia di Principato Ultra. Capozzi, al contrario, preferiva la soluzione atripaldese della questione: la ferrovia sarebbe dovuta giungere ad Atripalda. Era uno scontro, questo, puramente politico quello che opponeva i due deputati che difendevano, difatti, gli interessi dei rispettivi collegi. E per legittimare la rispettiva posizione era necessario, quindi, richiamare il popolo sovrano alle urne.

Riconvocato il collegio di Atripalda per il 16 gennaio 1870, l'elezione suppletiva assunse un carattere che potremmo definire "plebiscitario". Non è un caso che Capozzi si presentò come candidato unico, a conferma di una votazione principalmente sulla sua persona e la sua politica: con 539 voti ottenuti (il 96.60% dei votanti) Capozzi rafforzò la sua posizione.

Collegio di Atripalda (1867-1870)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 10/03/1867	962	678	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Salvatore Morelli	483 112 64	Michele Capozzi
Suppletiva del 16/01/1870	984	558	Michele Capozzi	539	Michele Capozzi

A seguito del trionfo di Capozzi, anche Amabile diede le dimissioni, con lo stesso obiettivo del suo sfidante locale. Il quale, benché preparasse la candidatura del consigliere provinciale Paolo De Cristofaro, esponente della maggioranza capozziana in seno al Consiglio provinciale, appoggiò la candidatura del nicoterino Francesco Brescia Morra. Amabile non riuscì a strappare l'elezione al primo turno; vi riuscì al secondo turno, quando ottenne 564 voti contro i 371 del Brescia Morra. Nonostante la rielezione, Amabile, tuttavia, riconobbe che il collegio di Avellino aveva disconosciuto la sua posizione: eccettuato il capoluogo del collegio, infatti, gli altri circondari del collegio avevano votato a favore di Brescia Morra e, quindi, indirettamente, a favore di Capozzi. Cosicché appena rieletto, l'Amabile presentò le sue irrevocabili dimissioni dalla carica di deputato.

Legittimato politicamente anche in Parlamento, Capozzi sarebbe stato eletto, praticamente senza sfidanti, nelle elezioni del 20 novembre 1870, per l'apertura della XI^a legislatura: contro Capozzi, infatti, si candidò Raffaele De Feo, che conquistò appena 27 voti dei 436 votanti (il 6.19%), contro i 389 voti (l'89.22%) indirizzati a Capozzi.

Collegio di Atripalda (1870-1874)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 20/11/1870	1050	436	Michele Capozzi Raffaele De Feo	389 27	Michele Capozzi

Se da un lato questi continuava ad avere un controllo totale del collegio di Atripalda, il confinante collegio di Avellino continuava ad esprimere un candidato opposto a Capozzi: infatti in occasione delle elezioni per l'apertura della nuova legislatura, ad Avellino Capozzi appoggiò la candidatura di Paolo De Cristofaro, che si presentò contro Francesco Brescia Morra, il candidato della Sinistra nicoterina, come abbiamo visto già protetto di Capozzi in occasione delle elezioni suppletive del marzo/aprile 1870 contro Amabile. In realtà tale appoggio non era stato dato da una vicinanza politica di Capozzi ai progetti politici di Nicotera e dell'opposizione meridionale. Anzi Capozzi, che agli inizi della sua carriera politica si era presentato come esponente della Sinistra costituzionale e moderata, si andava spostando verso le posizioni della Destra, ovvero quelle filo-governative. Questi continui e a volte rocamboleschi cambi di posizione, mostrano come l'interesse di Capozzi fosse sempre quello del suo *particolare*, ovvero il predominio politico della provincia, da attuarsi non solo per mezzo dell'appoggio del Gover-

no – e dunque dei funzionari dello Stato – ma anche attraverso l'immissione nei ruoli di comando – siano state esse le amministrazioni locali o il Parlamento – di uomini di sua indubbia fiducia. Il tradimento nei confronti del Brescia Morra lo privò, però, di un fondamentale appoggio politico, come poteva essere quello del Nicotera, che, particolarmente vendicativo, da quel momento in poi sarebbe diventato il suo principale avversario politico.

Verso posizioni nicoterine, soprattutto vista la loro funzione anti-capozziana, si era mosso, nel frattempo, Giovanni Trevisani, desideroso di una rivincita nei confronti di Capozzi. L'occasione per strappare il mandato parlamentare a Capozzi sarebbe giunta con le elezioni dell'8 novembre 1874, per l'apertura della XII^a legislatura. Quelle elezioni, che nel Mezzogiorno, soprattutto grazie alla macchina politica di Nicotera, videro il successo della Sinistra, sarebbero state caratterizzate, nella provincia di Avellino, dallo scontro fra il gruppo capozziano e quello degli "anti-capozziani", che raggruppava non solo esponenti della Sinistra nicoterina, ma anche moderati di Destra, come Trevisani, ai quali lo stesso Nicotera non rifiutava di dare appoggio per porre fine al dominio politico di Capozzi in provincia – la più nota vicenda di questa strana campagna elettorale fu l'elezione politica del collegio di Lacedonia, che si concluse con il famoso episodio del "viaggio elettorale" desanctisiano, di cui parleremo diffusamente nel prossimo capitolo. Il sapore di una lotta politica di carattere provinciale fu alla base di una alta percentuale di votanti alle urne: ben l'82.48% degli iscritti nelle liste elettorali si recò alle urne per l'elezione del collegio di Atripalda. Tale dato, però, non favorì Trevisani, anzi rafforzò ancora di più la posizione di Capozzi: questi ottenne, infatti, 654 voti (il 65.20%), riuscendo a prevalere su Trevisani, che si fermò a 330 voti (32.90%), di ben 324 voti.

Collegio di Atripalda (1874-1876)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 08/11/1874	1216	1003	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	654 330	Michele Capozzi

La rivoluzione parlamentare del marzo 1876, con la caduta dell'ultimo governo della Destra e la salita al potere della Sinistra, la formazione del governo Depretis e l'ascesa di Nicotera nei ranghi dell'amministrazione centrale dello Stato, nel ruolo di Ministro dell'Interno, avrebbero avuto ripercussioni anche nel collegio di Atripalda. Non potendo più contare sull'appoggio dell'amministra-

zione prefettizia, né della maggioranza consiliare in seno al Consiglio provinciale, né dei suoi ruoli all'interno dell'amministrazione locale, Capozzi, in occasione delle elezioni politiche del 5 novembre 1876, subì una clamorosa sconfitta: i 430 voti ottenuti (il 42.28% dei 1017 votanti) non furono in grado di assicurargli la rielezione; Trevisani, grazie ai 544 voti ottenuti (53.49%), riuscì ad essere eletto al Parlamento.

Collegio di Atripalda (1876-1880)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 05/11/1876	1220	1017	Giovanni Trevisani Michele Capozzi	544 430	Giovanni Trevisani

La vittoria di Trevisani e della Sinistra nicoterina non segnarono, però, la fine del predominio capozziano in provincia. Approfittando delle difficoltà del governo della Sinistra e, soprattutto, dei contrasti sorti fra Depretis e Nicotera, Capozzi, con un'altra abile manovra trasformistica, riuscì a proporsi come candidato della Sinistra depretisina in occasione delle elezioni per la XIV^a legislatura. In quell'occasione si presentarono, come suoi sfidanti, Giovanni Trevisani, Raffaele Anzuoni, vicino alle posizioni capozziane in seno al Consiglio provinciale, e Luigi Belli, sindaco di Atripalda e di posizione nicoterine. Al primo turno nessuno dei quattro candidati risultò eletto, anche se Capozzi si assicurò, con i suoi 432 voti (il 47.47%), un buon margine di sicurezza sul secondo classificato, il solito Trevisani, fermatosi a 204 voti (22.42%); Anzuoni e Belli non superarono la soglia dei 170 voti, fermandosi rispettivamente a 169 (18.57%) e 162 voti (17.80%). Al ballottaggio della settimana successiva Capozzi incrementò i voti in suo favore, toccando la cifra di 624 voti (il 60.12%) e staccando di 361 voti Trevisani, fermatosi a 263 voti (25.34% dei consensi).

Collegio di Atripalda (1880-1882)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 16/05/1880	1243	910	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Raffaele Anzuoni Luigi Belli	432 204 169 162	
Ballottaggio del 23/05/1880	1243	1038	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	624 263	Michele Capozzi

Rafforzando la sua posizione governativa, Capozzi era riuscito a rientrare nella scena politica nazionale e ad affermarsi nuovamente in quella locale.

La legge elettorale del 1882, che introdusse lo scrutinio di lista, comportò una revisione dello spazio elettorale. Il collegio uninominale di Atripalda fu inglobato nel nuovo collegio elettorale di Avellino I²⁴¹, che nei termini della legge, eleggeva cinque deputati. Nell'ambito del nuovo collegio elettorale, Capozzi continuava ad essere uno dei deputati più votati; ad esempio, nelle prime elezioni con la nuova formula elettorale, Capozzi risultò essere il terzo deputato più eletto:

Collegio di Avellino I (1882-1886)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 29/10/1882	17115	13734	Luigi Napodano	6290	Luigi Napodano
			P.S. Mancini	5828	P.S. Mancini
			Michele Capozzi	5329	Michele Capozzi
			Donato Di Marzo	5004	Donato Di Marzo
			Federico Capone	4151	Federico Capone
			Girolamo Del Balzo	3610	
			Luigi Amabile	3557	
			Serafino Soldi	3138	
			Antonio Amatucci	2291	
			Raffaele Anzuoni	1957	
			Luigi Belli	1675	
			Scipione Capone	1570	
			Nicola Lazzaro	1346	
			Luigi Bellofatto	1338	
			Diego Aguglia	1278	
Suppletiva del 07/01/1883	17206	13146	Edoardo Pandola	905	
			Nicola Nisco	755	
			Davide Borrelli	503	
			Domenico Giella	459	
			Tommaso Vernicchi	295	
			Girolamo Del Balzo	8887	Girolamo Del Balzo
			Francesco De Sanctis	4133	

²⁴¹ Il nuovo collegio elettorale era composto dal circondario di Avellino e dai seguenti mandamenti del circondario di Sant'Angelo dei Lombardi: Andretta, Bagnoli, Calabritto, Montella, Montella, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora. Il collegio Avellino II, che eleggeva tre deputati, invece, era composto dal circondario di Ariano e dai rimanenti mandamenti del circondario di Sant'Angelo dei Lombardi (Aquilonia, Frigento, Lacedonia e Paternopoli).

I. Un notabile di comunità: Michele Capozzi

Nelle successive elezioni del 23 maggio 1886, Capozzi risultò essere il deputato più eletto tra gli otto che esprimeva la provincia, ottenendo ben il 59.17% delle preferenze espresse dagli elettori votanti del collegio di Avellino I:

Collegio di Avellino I (1886-1890)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 23/05/1886	21185	16868	Michele Capozzi	9981	Michele Capozzi
			Luigi Napodano	9644	Luigi Napodano
			Girolamo Del Balzo	8822	Girolamo Del Balzo
			Donato Di Marzo	8400	Donato Di Marzo
			Federico Capone	6375	Federico Capone
			Nicola Lazzaro	5834	
			Giuseppe Caracciolo	5584	
			Luigi Gaeta	5474	
			Paolo Anania De Luca	3572	

Le ultime elezioni svoltesi sulla base della legge del 1882 videro un leggero decremento delle preferenze personali di Capozzi, che risultò essere il terzo più votato del suo collegio (e il quinto considerando anche il collegio di Avellino II):

Collegio di Avellino I (1886-1890)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 23/05/1886	21185	16868	Michele Capozzi	9981	Michele Capozzi
			Luigi Napodano	9644	Luigi Napodano
			Girolamo Del Balzo	8822	Girolamo Del Balzo
			Donato Di Marzo	8400	Donato Di Marzo
			Federico Capone	6375	Federico Capone
			Nicola Lazzaro	5834	
			Giuseppe Caracciolo	5584	
			Luigi Gaeta	5474	
			Paolo Anania De Luca	3572	

Con la legge elettorale del 1892 si ritornò al sistema dei collegi uninominali; anche il collegio di Atripalda venne ricostituito²⁴². Il sistema dei collegi uni-

²⁴² Facevano parte del costituito collegio elettorale di Atripalda, oltre al comune capoluogo, anche i comuni di Aiello del Sabato, Cesinali, Santo Stefano del Sole, Tavernola S. Felice, Volturara Irpina, Salza Irpina, Sorbo Serpico, Chiusano di San Domenico, Candida, Lapio, Ma-

nominali permetteva, naturalmente, un rapporto più stretto tra candidato ed elettori e il risultato delle elezioni confermava, laddove il sistema notabilare era particolarmente stringente, come nel caso del collegio di Atripalda, tale rapporto plebiscitario. Le elezioni del 6 novembre 1892 videro, ad esempio, un trionfo per Michele Capozzi, eletto dal 93.98% dei votanti:

Collegio di Atripalda (1892-1895)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 06/11/1892	4631	3023	Michele Capozzi Francesco De Stefano	2841 31	Michele Capozzi

Fu, questa, l'ultima schiacciante vittoria elettorale di Capozzi. Il suo potere iniziava, infatti, ad incrinarsi sul finire del secolo, mentre nuove tipologie di notabilato iniziavano ad affermarsi a livello nazionale e locale. Le successive elezioni del 1895 registrarono, infatti, una battuta di arresto per il nostro, costretto al ballottaggio per ritornare tra gli scranni di Montecitorio:

Collegio di Atripalda (1895-1897)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 26/05/1895	2839	2271	Michele Capozzi Carlo V. Cicarelli Luigi Belli	909 733 587	
Ballottaggio del 02/06/1895	2839	2253	Michele Capozzi Carlo V. Cicarelli	1156 1027	Michele Capozzi

La sfida con Carlo Vittorio Cicarelli segnò l'ultima fase della vita politica di Capozzi. Nelle ultime sfide elettorali alle quali partecipò, Capozzi, infatti, trovò come sfidante l'avvocato avellinese che non solo rappresentava una diversa posizione politica – quella giolittiana che aveva in provincia il suo massimo esponente in Francesco Tedesco – ma soprattutto impersonava una tipologia completamente diversa di notabile, quella che abbiamo definito del cosiddetto *notabilato di società*.

nocalzati, Parolise, S. Potito Ultra, Solofra, Sant'Agata di Sotto, Montemiletto, Montefalcione, Pratola Serra, Serino, S. Michele di Serino, Santa Lucia di Serino.

Come si vede dai successivi prospetti, sia nelle elezioni del 1897 che in quelle del 1900, la vittoria di Capozzi fu risicata (nel 1900 prevalse solo per 29 voti, l'1.37% dei voti): era la fine di un dominio che era durato circa un quarantennio.

Collegio di Atripalda (1897-1900)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 21/03/1897	2668	1985	Michele Capozzi Carlo V. Cicarelli	1037 896	Michele Capozzi

Collegio di Atripalda (1900-1904)

<i>Elezione</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>Candidati</i>	<i>Voti</i>	<i>Eletto</i>
Generale del 03/06/1900	3013	2108	Michele Capozzi Carlo V. Cicarelli	944 915	Michele Capozzi

3.3. I tassi di competitività del collegio di Atripalda (1861-1904)

Analizzando i tassi di competitività del collegio di Atripalda notiamo una competitività abbastanza modesta: sia il rapporto tra numero di ballottaggi e il numero di elezioni, sia quello tra il numero dei deputati eletti e quello delle elezioni è pari, infatti, al 0.37%. Potrebbe destare meraviglia un tasso di competitività del genere se si considera che il collegio è stato dominato da un solo deputato dal 1867 al 1882, eccetto che per il periodo 1876-1880. In effetti il tasso di competitività è più elevato per il primo periodo postunitario (1861-1867) che per quello successivo (1867-1882). Analizziamoli separatamente, partendo da quelli del primo periodo:

Tab. 12. Tassi di competitività collegio di Atripalda (1861-1867)

<i>Numero ballottaggi</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	<i>%</i>
6	12	0.50
<i>Numero deputati eletti</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	<i>%</i>
5	12	0.42

Fino al 1867 il collegio di Atripalda fu un collegio altamente competitivo: si tennero ben 12 elezioni, tra elezioni generali, ballottaggi e suppletive; ben 5 furono i deputati eletti alla rappresentanza di questo collegio. Nessuno di questi, eccetto Errico Capozzi, riuscì ad ottenere un suffragio superiore al 60% dei voti.

Inoltre lo scarto massimo tra due candidati fu di 126 voti – nel corso del ballottaggio del 29 ottobre 1865 – tra Francesco Paolo Catucci e Pasquale Cicarelli.

Tab. 14. Tassi di competitività collegio di Atripalda (1867-1882)

<i>Numero ballottaggi</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	%
1	7	0.14
<i>Numero deputati eletti</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	%
5	7	0.29

Nel secondo periodo considerato (1867-1882) il tasso di competitività fu nettamente più basso: il collegio di Atripalda in questo periodo, dunque, fu un collegio poco competitivo. Del resto fu dominato, come visto, dalla figura di Michele Capozzi. In tutte le elezioni nelle quali fu eletto, egli vinse con scarti superiori ai 300 voti sul candidato non eletto (il massimo scarto lo raggiunse in occasione della sua prima elezione, il 10 marzo 1867, quando vinse con uno scarto di 371 voti su Giovanni Trevisani; lo scarto minimo ci fu, invece, in occasione delle elezioni del novembre 1874, quando vinse, sempre su Trevisani, di 324 voti). In due occasioni il collegio non fu competitivo: nell'elezione suppletiva del 16 gennaio 1870, quando fu unico candidato e in quella del 20 novembre 1870, quando il candidato non eletto, Raffaele De Feo, non raggiunse i 50 voti, fermandosi a 27. Interessante notare, infine, anche il dato relativo all'unica elezione nella quale Capozzi non fu eletto rappresentante del collegio: in quell'occasione Trevisani vinse con 114 voti di vantaggio su Capozzi che, comunque, riuscì ad ottenere 430 voti.

Dopo la parentesi dello scrutinio di lista (1882-1892), il collegio uninominale continuò ad essere dominato dalla figura di Capozzi, che pur vedendo il suo voto di preferenza leggermente diminuire, continuò ad essere eletto deputato.

Tab. 15. Tassi di competitività collegio di Atripalda (1892-1904)

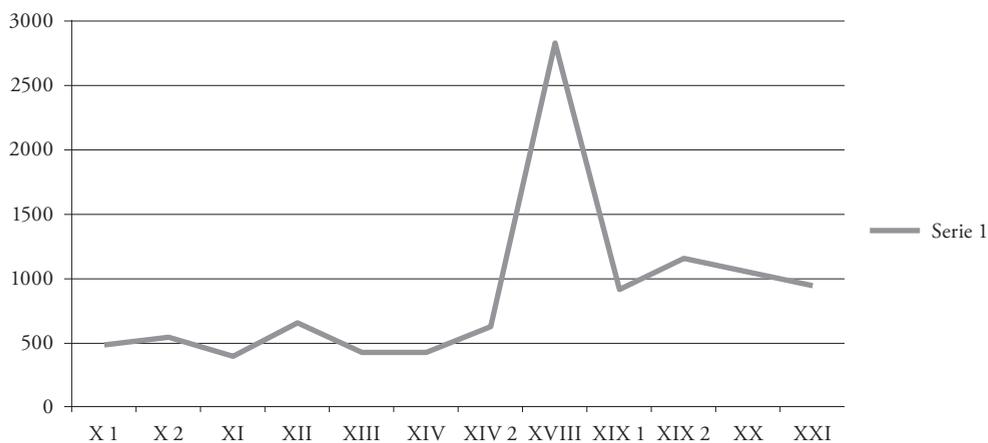
<i>Numero ballottaggi</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	%
1	4	0.25
<i>Numero deputati eletti</i>	<i>Numero delle elezioni</i>	%
1	4	0.25

Questi dati confermano, dunque, la natura di un collegio che, dopo essere stato altamente competitivo, nel corso degli anni si trasformò in un collegio poco competitivo e dominato da un solo deputato, in grado di farne un vero e proprio feudo elettorale.

3.4. Il tasso di preferenze di Michele Capozzi (1861-1904)

Un ultimo dato da analizzare per comprendere la base del consenso di Michele Capozzi nel collegio di Atripalda, è quello di analizzare il tasso di preferenze ottenuto nel periodo considerato²⁴³ e come questo sia cambiato nel tempo.

Se si analizza l'andamento del voto assoluto per Capozzi nel corso delle elezioni considerate, abbiamo il risultato seguente (fig. I.3):

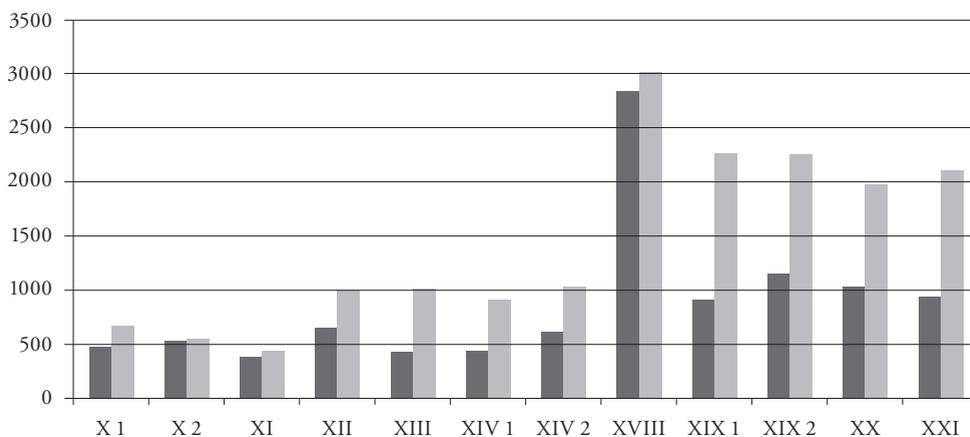


Come si vede dal grafico nel corso delle prime due elezioni considerate, le preferenze in favore di Capozzi aumentarono da 483 a 539 (+11.59%); crollarono nel corso della terza elezione, assestandosi a 389 preferenze (-27.83%); aumentarono, vertiginosamente, nel corso della quarta elezione (+68.12%), per subire, poi, un nuovo calo nel corso della quinta elezione, quella che costò la sconfitta a Capozzi (-34.25%); il numero delle preferenze subì un lieve aumento nel corso della sesta elezione (+0.46%), mentre aumentò nell'ultima elezione prima dello scrutinio di lista (+44.44%). Con il ritorno dell'uninomiale ci fu un balzo enor-

²⁴³ Anche in questo caso non faremo riferimento ai voti espressi in favore di Capozzi nelle tre elezioni a scrutinio di lista.

me dei voti assoluti espressi in favore di Capozzi (+355.28%)²⁴⁴; come abbiamo detto questo fu l'ultimo grande trionfo per "re Michele". Le elezioni per la XIX legislatura, infatti, videro un crollo di preferenze per Capozzi nella prima votazione (-68.00%), che solo nel ballottaggio aumentarono (+27.17%). La fine del dominio capozziano, che caratterizzò le ultime elezioni del nostro, è testimoniata, inoltre, dal dato relativo ai voti di preferenza ricevuti dal notabile di Salza, che furono in leggera diminuzione (-10.29% in occasione delle elezioni per la XX legislatura; -8.98% in occasione delle elezioni per la XXI legislatura, le ultime alle quali Capozzi partecipò).

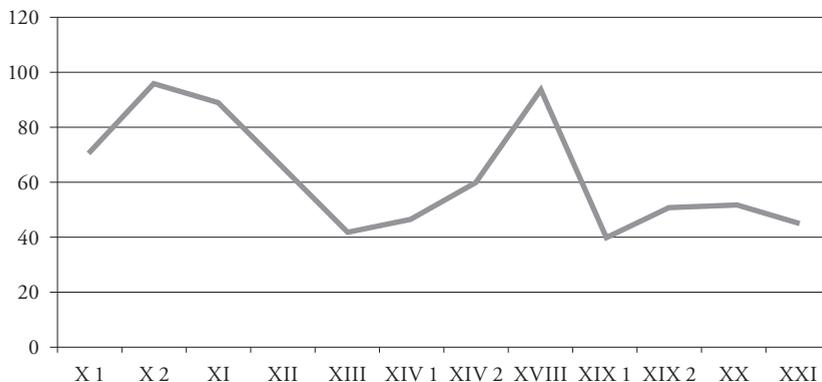
I dati sulle preferenze raccolte da Capozzi non possono essere compresi se non li si analizzano in rapporto al numero dei votanti (fig. I.4):



L'andamento dei voti di preferenza raccolti da Michele Capozzi segue quello del numero dei votanti, aumentando in corrispondenza dell'aumento del numero dei votanti e diminuendo in corrispondenza del calo del numero dei votanti, con la singolare eccezione dell'elezione del maggio 1876, quando, nonostante un aumento del numero dei votanti rispetto alle elezioni precedenti (+1.36%), il numero delle preferenze di Michele Capozzi scende a 430, e con le ultime elezioni considerate, che segnano l'apertura del collegio di Atripalda alla competizione elettorale.

²⁴⁴ Naturalmente il dato deve tener conto del fatto che con la riforma elettorale del 1882 aumentò anche il numero degli elettori e dei votanti.

Un quadro definitivo sul consenso elettorale di Capozzi lo ricaviamo dal seguente grafico, che riporta l'andamento del voto di preferenza di Capozzi in percentuale (fig. I.5):



L'andamento della curva segnala, dopo una prima fase in cui la percentuale dei voti espressi in favore di Capozzi aumenta fino a toccare un massimo del 96.59%, una fase in cui la percentuale di preferenze inizia a scendere fino al minimo del 42.28% delle elezioni del 1876, per poi tornare ad aumentare, non riuscendo però a raggiungere i livelli toccati fin dalle prime competizioni elettorali, attestandosi comunque su un livello superiore al 50%. Dopo la fase dello scrutinio di lista, la percentuale delle preferenze mostra un andamento più altalenante: aumenta al 93.98% nelle elezioni del 1892, salvo poi crollare al 40.03% nelle elezioni del 1895, che rappresenta il minimo storico in termini di percentuali di voti per Capozzi; poi torna ad aumentare attestandosi intorno al 50% e a ridiscendere in occasione delle ultime elezioni, quando si attesta al 44.78%.

CAPITOLO II

Una comunità di parenti, amici ed eroi

1. *Introduzione*

Torino, 7 dicembre 1861. In quei giorni l'aula di Palazzo Carignano, dove è riunito il primo Parlamento Nazionale, è impegnata nella discussione su due questioni, strettamente intrecciate tra loro, che appaiono di vitale importanza per il neonato Stato liberale: la questione romana e quella napoletana. Prendendo la parola, Agostino Bertani, personaggio di primo piano della Sinistra, segretario del dittatore Garibaldi, si lancia in una lunga requisitoria contro il partito di governo che regna tanto a Torino quanto a Napoli¹:

Ho udito l'onorevole Pisanelli lamentare la debolezza, la incertezza del Governo centrale come cagione della paralisi di cui sono colpite in Napoli tanto l'amministrazione civile, come la giudicatura.

Egli lamentava i precipitati cambiamenti nelle leggi, nelle disposizioni, nel personale, e la poca parte fatta nei maggiori uffici all'intelligenza ed alla pratica degli uomini di quelle Province, ed aveva ragione.

E col signor Pisanelli udii il deputato Brofferio lamentare a sua volta che la riforma del personale della giudicatura non fosse ancor fatta e si avesse tuttora lo scandalo di vedere colà sedere ministri della giustizia quegli uomini che abusarono del loro ministero per servire un sovrano riprovato dall'opinione del mondo civile, e cacciato dall'indignazione popolare.

Ma il signor Pisanelli, che a ragione si duole di tanta tolleranza, ricorderà, ne son certo, come nei primi giorni della dittatura, chiamato egli da Garibaldi, per proposta del

¹ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati, VIII Legislatura - Sessione 1861 (18/02/1861 - 23/07/1861)*, Volume (sn) 1° periodo dal 27/05/1861 al 23/07/1861, N.D.R., p. 190.

signor Liborio Romano, a governare il Ministero di grazia e giustizia, fosse per mio mezzo con quotidiana insistenza sollecitato e pregato di proporre le riforme a farsi appunto nel personale della magistratura. E ricorderanno altri che qui siedono deputati, e fra di essi ne appello alla memoria degli onorevoli Lazzaro, San Donato, Libertini, come fosse stata proposta e raccomandata la formazione di una Commissione di generale scrutinio per tutti gli impiegati, la quale se non riuscì a comporsi quand'io era in Napoli, non fu certo per mancanza d'iniziativa od insistenza mia; perché non riuscisse dappoi lo può rivelare il sistema governativo.

Certamente la dittatura non poteva per sè sola, nuova o troppo poco informata degli uomini e degli affari di quel paese, meglio affidarli che a quegli uomini, i quali, avendo accettato un alto ufficio da essa, dovevano ed erano in grado di comprendere che quello era il momento opportuno di abbattere il vecchio e rapidamente edificare il nuovo. Garibaldi, ad ogni proposta di nomina che io gli recava, dicevami concitato: portatemi dimissioni a firmare e non promozioni. Sbarazziamo dapprima il terreno dei nostri nemici in armi ed in toga e poi edificheremo con uomini che vogliano la giustizia, l'unità, la libertà della patria. (*Bene! a sinistra*)

Così voleva la rivoluzione, e così fosse stato possibile ad essa di fare, ed i postumi rimpianti non sarebbero adesso novella prova dell'insufficienza del sistema adottato dal governante partito.

Ma quel sistema, quel partito era già pronto, organizzato, dispositore in Napoli di molti mezzi prima che entrasse Garibaldi, per impedire appunto che la dittatura sorgesse e, sorgendo, a combatterla, e tentò od almeno sperò di tentare la sua prova il 8 settembre. Io non dirò, ne importa, né conviene, come si potesse allora definire quel partito, o con quale denominazione provinciale fossero appellati quegli uomini.

Questo solo dirò, che quel partito e quegli uomini erano avversi alla rivoluzione, la quale aveva per sè un programma applaudito, un popolo entusiasta ed in armi, e le vittorie per nomi e per segni delle sue giornate.

La risposta non tarda a farsi aspettare. Il giorno seguente, infatti, tocca ad uno dei principali esponenti di quel partito, replicare a tono alle accuse di Bertani²:

Nel discorso che l'onorevole Bertani leggeva ieri sera alla Camera egli parlò d'un partito che esisteva in Napoli prima del 7 settembre, e ch'era partigiano del sistema di politica di cui egli fece la censura.

² Ivi, pp. 204-205

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

Sì, signori, questo partito esisteva in Napoli sin d'allora, ed io era uno di coloro che vi appartenevano.

Il deputato Bertani diceva non sapere come qualificare gli uomini di questo partito.

Come debbano qualificarsi glielo dirò io.

Questi uomini avevano combattuto per la libertà del loro paese. [...]

Questi uomini aveano combattuto per la libertà del loro paese lunghi e lunghissimi anni, prima che il deputato Bertani venisse in Napoli; la loro qualifica era o una sentenza di morte pronunziata dai giudici borbonici sul loro capo, o lunghi anni di galera nobilmente scontati, o molti anni d'esilio [...] nobilmente sostenuti in terra straniera. La loro qualifica era l'autorità e la fiducia di cui essi godevano fra i loro concittadini. Il deputato Bertani può dare anch'egli le sue qualificazioni; egli veniva ignoto tra noi.

Il sistema politico che quegli uomini procuravano d'introdurre in Napoli era il sistema politico che aveva raccolto la causa della libertà e dell'indipendenza italiana insanguinata e lacera a Novara l'aveva fatta rivivere e prosperare nel piccolo Piemonte (*Rumori a sinistra*); (*Con calore*) l'aveva fatta amare e rispettare dall'Europa.

Era il sistema politico che aveva condotto le nostre armi in Crimea per acquistarvi nuovo splendore ed aveva introdotto un piccolo Stato italiano nei Consigli d'Europa; che aveva conchiuso l'alleanza francese, riconquistata la Lombardia, fatta l'annessione dell'Italia centrale e permesso a Garibaldi di scendere co' suoi mille prodi a Marsala. (*Rumori a sinistra*) [...]

Era il sistema che aveva permesso, che aveva lasciato a Garibaldi passare lo stretto di Messina, aiutatrice la flotta italiana.

Era il sistema che aveva preparato la via a Garibaldi da Reggio a Napoli, in mezzo alle popolazioni acclamanti ed armate. (*Bravo ! a destra*)

Era il sistema che aveva vinto a Castelfidardo, che aveva trasportata la bandiera italiana sulle rive del Tronto.

Era il sistema che voleva affrettare l'unione dei popoli meridionali cogli altri popoli italiani, acciocché con le forze riunite e con l'autorità morale di uno Stato di 22 milioni noi avessimo potuto riconquistare Venezia, riavere Roma.

Era il sistema che ha proclamato il regno d'Italia, che ha ottenuto che questo regno fosse riconosciuto dalle due principali potenze del mondo.

Era il sistema che ci ha assicurato il non-intervento, per cui noi siamo padroni in casa nostra e sediamo qui. (*Bravo! al centro ed alla destr; rumori a sinistra*)

Il signor Bertani veniva in Napoli per introdurre un sistema ben opposto. Era dunque naturale che quegli uomini gli si opponessero; ed io fui uno di essi.

Chi parlava a nome di quel partito, era Silvio Spaventa. Il deputato abruzzese, nella sua replica, esaltava l'esperienza di un gruppo che si era formato e ritrovato nella comune lotta contro i Borbone, quella «minoranza» composta di giovani provenienti perlopiù dalla provincia, che si formò soprattutto in scuole e studi privati a stretto contatto con i «superstiti del 1799, del 1815, del 1821»³.

Chi faceva parte di questo gruppo? Un'altra testimonianza diretta, quella di Ferdinando Petruccelli della Gattina, può aiutarci a districarci meglio in questa rete⁴:

Il Centro è la dimora prediletta de' deputati napoletani, di quelli specialmente, che formano la così detta «consorteria», o che le sono affini. Lor capo naturale sarebbe il Poerio, se Poerio avesse capo. Dio ne ha fatto un monumento della fragilità umana: che la mano di Dio sia rispettata! Poerio è una reliquia. [...] Il barone Poerio non luce più, – e la capitaneria del partito gli è sfuggita di mano. I Pipino di questo Chilperico sono stati – strana cosa! – due «diffidenti», il Conforti e il Mancini, e una «varietà», lo Scialoja. [...]

Se volessi ora rimestare la così detta «consorteria» napoletana, molte miserie, molte cose non liete dovrei ricordare. Le basti l'odio onde Napoli, dopo averla vista alla prova, la gratifica. Io rifuggo dal ripetere. Capo di questa società di mutua assicurazione è il Pisanelli: soci ordinari il De Blasiis, il Capone, il Massari, il Bonghi, l'Imbriani, lo Spaventa, il Piria, il Caracciolo di Bella, il De Vincenzi, il De Cesare, il Leopardi, il Ciccone...ed altri, de' quali, al par di questi, non è delizioso parlare. Quasi tutti sono passati per i dicasteri pro-dittatoriali e luogotenenziali di Napoli. Essi non pensarono se non a sé ed a' loro, considerando la cosa pubblica come un affare di famiglia.

³ B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925, rispettivamente p. 207 e p. 241. Parlando dello sviluppo della cultura napoletana nel corso del XIX secolo e del ruolo avuto da questo gruppo nel suo sviluppo, Croce affermò: «la cultura napoletana, poiché era una cultura e perciò viva e plastica e intrinsecamente dialettica, come già si era rinnovata e rifatta assorbendo dall'erudizione e dal diletterantismo letterario del seicento al cartesianismo e alla critica razionalistica, così, negli anni che seguirono prossimamente alla fallita rivoluzione costituzionale, abbandonò l'ormai antiquato illuminismo e si rinfrescò e rifece tutta su nuovi principi. A ciò attesero, nel decennio della reazione, principalmente gli esuli, i più giovani degli esuli, ei figliuoli che accompagnarono i padri negli esili, e dimorarono in Toscana e visitarono altre parti d'Italia, e andarono anche all'estero, in Francia e in Inghilterra, e impararono le lingue straniere, lessero libri della più recente scienza e letteratura, conversarono con uomini di ricca esperienza e di alta mente, appresero nuovi concetti e si riempirono di nuovi spiriti», Ivi, p. 238.

⁴ F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del Palazzo Carignano*, nuova edizione a cura di G. Fortunato, Bari, Laterza, 1913, p.167 e p. 170.

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

Per la prima volta ecco i nomi, almeno quelli più importanti. Nelle prossime pagine vedremo come questo gruppo abbia formato, nel corso del tempo, e in che modo, un partito parallelo allo Stato, contribuendo in maniera fondamentale all'ingresso delle province meridionali nella costruzione istituzionale del Regno d'Italia.

2. Una famiglia di patrioti

Molti amici si ritrovarono tra i deputati campani nelle aule di Palazzo Carignano, nella primavera del 1861, in occasione della prima convocazione del Parlamento nazionale. Provenienti in gran parte dalle province meridionali ed esponenti della borghesia agiata di provincia (tab. II.1)⁵, si erano incontrati e frequentati a Napoli nei migliori salotti, si erano formati nei migliori studi privati, avevano partecipato alle medesime esperienze culturali e politiche⁶.

Tab. II.1. Leader moderati

<i>Nome</i>	<i>Luogo di nascita</i>	<i>Professione paterna</i>
Carlo Poerio	Napoli	Avvocato
Alessandro Poerio	Napoli	Avvocato
Silvio Spaventa	Bomba	Proprietario
Bertrando Spaventa	Bomba	Proprietario
Giuseppe Pisanelli	Tricase	Magistrato
Pasquale Stanislao Mancini	Castel Baronia	Proprietario
Paolo Emilio Imbriani	Napoli	Proprietario
Michele Pironti	Montoro	
Luigi Settembrini	Napoli	Avvocato
Antonio Scialoja	San Giovanni a Teduccio	Funzionario

⁵ La tabella si basa in parte su quella illustrata in L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania*, Storia d'Italia Einaudi, Le regioni dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi, 1990, pp. 731-790, qui p. 734.

⁶ Sul clima culturale della Napoli di primo Ottocento, cfr. G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

Questo gruppo, questa vera «famiglia di patrioti»⁷, ebbe i suoi maestri nella generazione liberale che aveva vissuto il 1799 e i moti costituzionali del 1820.

Il vertice di questo gruppo può essere considerato, per il suo prestigio, autorevolezza, e in quanto ne incarnava i valori – e ne aveva anticipato le esperienze traumatiche, come l'esilio – il barone Giuseppe Poerio. Anch'egli proveniente dalla provincia remota – era nato a Belcastro nel 1775 – a Napoli, dove si era trasferito con il fratello Leopoldo per esercitare l'avvocatura, si era avvicinato agli ambienti liberali e ai salotti romantici – le lettere spedite in quegli anni alla futura moglie Carolina Sossisergio testimoniano, infatti, la predilezione per gli autori romantici e per Goethe in particolare. Partecipò alla nascita della Repubblica Napoletana, esperienza brevissima, che si concluse in tragedia. Condannato a morte, la sua pena fu commutata in ergastolo. Liberato nel giugno 1801 per effetto della pace di Firenze, poté raggiungere Carolina, che sposò poco dopo, e con la quale fece ritorno a Napoli, dove riprese ad esercitare l'avvocatura. In realtà, come evidenziarono i rapporti polizieschi, aveva ripreso, fin dal suo ritorno nella capitale, a frequentare i circoli liberali. Con l'arrivo dei francesi nel 1806, avviò la carriera burocratica, ottenendo incarichi in Capitanata, Molise e in Calabria, dove si impegnò a contrastare le violenze antifrancesi. Al ritorno dei Borbone, fu costretto al suo primo esilio: per alcuni mesi fu a Parigi e poi, dal 1816, ebbe il permesso di stabilirsi a Firenze, dove fu raggiunto dalla moglie e dai figli. Nel 1818 ebbe, infine, il permesso di far ritorno a Napoli, dove riprese l'attività forense come avvocato dei poveri presso la Gran Corte Criminale. Fu tra i principali esponenti della fazione moderata in occasione dei moti costituzionali del 1820; in quanto membro autorevole del Parlamento Napoletano, nel marzo 1821 lesse il proclama contro il re e l'invasione austriaca. Ad aprile dello stesso anno fu arrestato e ad agosto fu condannato all'esilio. Iniziava il suo secondo esilio, che lo avrebbe visto dapprima a Graz e poi, dal 1824, stabilmente a Firenze, dove entrò in contatto con la colonia degli esuli napoletani (Pietro Colletta⁸,

⁷ Riprendo qui la celebre definizione data da Croce alla famiglia Poerio; cfr. B. Croce, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, Milano, Adelphi, 2010.

⁸ Pietro Colletta (1775-1831) iniziò la carriera militare nell'esercito borbonico. Nonostante il suo scarso entusiasmo per l'avventura della Repubblica Napoletana fu imprigionato e una volta libero non fu riammesso nell'esercito borbonico. Con l'arrivo dei francesi, aderì al nuovo regime e riprese la carriera militare, diventando, tra gli altri incarichi, direttore del corpo di ingegneri strade e ponti. Rimase vicino a Murat fino alla fine del suo regno, firmando anche il trattato che restituiva il Regno ai Borbone. Nel corso degli eventi del 1820 si ritrovò ai vertici militari e

Gabriele Pepe⁹, Carlo Troya¹⁰, Matteo Imbriani¹¹, Francesco Ricciardi¹²) e con quella intelligenza liberale che si riuniva intorno alla «Antologia» del Vieusseux, alla quale collaborò occasionalmente. Fino al 1830 visse a Firenze; gli eventi di quell'anno, tuttavia, lo obbligarono, dietro pressione del Granducato di Toscana, a lasciare la città e a rifugiarsi a Parigi insieme al figlio Alessandro. Vi rimase fino al 1833, anno in cui, finalmente, poté rientrare a Napoli, dove già erano rimpatriati la moglie e i figli Carlo e Carlotta. A Napoli organizzò uno studio privato, mettendo a disposizione di praticanti e discepoli, la sua abilità critica, il profondo ragionamento e l'abilità oratoria. Suoi discepoli furono importanti avvocati, magistrati e gran parte del futuro gruppo leader moderato: Giuseppe Pisanelli, Leopoldo Tarantini¹³, Giuseppe Mira-

amministrativi del regno costituzionale; dopo la sconfitta dei costituzionalisti, fu imprigionato e poi condannato all'esilio, dapprima a Brno e poi a Firenze, dove rimase fino alla morte.

⁹ Gabriele Pepe (1779-1849) partecipò all'esperienza repubblicana del 1799. Dopo la sconfitta della Repubblica si arruolò nell'esercito di Giuseppe Bonaparte, partecipando all'invasione francese della Spagna. Fece ritorno in Italia dopo la sconfitta di Murat. Nel 1820 partecipò ai moti costituzionali, in seguito al fallimento dei quali fu costretto all'esilio a Brno e a poi a Firenze. Nel 1836 poté fare ritorno in Molise. Fu eletto al Parlamento Napoletano del 1848.

¹⁰ Carlo Troya (1784-1858) fu uno dei principali esponenti del liberalismo napoletano negli anni '20 del XIX secolo. Si compromise agli occhi delle autorità durante la rivoluzione del 1820-21, ma si tenne ben lontano dagli ambienti murattiani e carbonari. Fu comunque condannato all'esilio a Firenze. Dopo il suo ritorno a Napoli divenne la principale voce del neoguelfismo e nel 1848 fu nominato presidente del governo costituzionale. Il 15 maggio 1848 il suo governo fu sciolto, dando avvio alla reazione borbonica.

¹¹ Matteo Imbriani (1783-1849) fu condiscipolo di Carlo Troya. Carbonaro, fu attivo durante i moti costituzionali del 1820, durante i quali fu deputato del Principato Ultra. Dopo il fallimento dell'esperienza costituzionale si recò a Roma, con il figlio Paolo Emilio, di cui curava la formazione, e poi a Firenze, dove ebbe modo di incontrare gli amici Poerio, Colletta, Troya, Pepe. Fece ritorno a Napoli solo negli anni '30, durante i quali prese a frequentare il Puoti e si curò dei figli nati dal matrimonio di Paolo Emilio e di Carlotta Poerio.

¹² Francesco Ricciardi (1758-1842) dopo gli studi esercitò l'avvocatura nella capitale, specializzandosi in questioni feudali e demaniali. Uomo di vasti interessi culturali non partecipò all'esperienza della Repubblica Napoletana, ma a quella del successivo decennio francese: fu consigliere di Stato, intendente di Bari, ministro della giustizia. Dopo la caduta del governo dei napoleonidi, si ritirò a vita privata. Tornò ad occupare ruoli pubblici importanti durante l'esperienza costituzionale del 1820-21: fu nuovamente ministro della giustizia, carica che però lasciò in seguito a contrasti con il Parlamento. Dopo la fine dell'esperienza costituzionale decise di rimanere a Napoli, salvo intraprendere, saltuariamente, viaggi nel resto d'Italia, in particolare a Firenze, dove erano stati esiliati i suoi amici.

¹³ Leopoldo Tarantini (1811-1882) fu uno di quegli avvocati che, secondo la testimonianza di De Sanctis, «seppero affermarsi, contemporaneamente, uomini di lettere valenti». Fu avvocato e autore di versi e frequentatore di circoli romantici. Deputato e segretario del Parlamento Napoletano del 1848, dopo l'Unità fu più volte eletto deputato.

belli¹⁴, Giovanni Manna¹⁵, Pasquale Stanislao Mancini, Paolo Emilio Imbriani e, naturalmente, il figlio Carlo, che fu il suo primo discepolo ed erede.

L'altro grande maestro della futura classe dirigente moderata fu certamente Basilio Puoti. Personalità completamente diversa da quella del barone calabrese, la cui vita, come ricordato, fu tutta vissuta pubblicamente, fu quella del marchese Puoti, che dedicò tutta la sua vita allo studio e alla formazione dei giovani. Eppure, nonostante il precoce abbandono della vita politica – dal 1820, infatti, il Puoti non ricoprì alcun incarico pubblico, facendosi egli stesso esempio della scissione, avviata dopo il fallimento dei moti costituzionali di quell'anno, tra mondo della cultura e classe dirigente borbonica – il suo nome, ricorderà uno dei suoi più autorevoli allievi, Francesco De Sanctis, era sinonimo di «libertà, scienza, progresso, emancipazione, lotta contro il seminario, aspirazioni ancora indistinte a nuove idee, a nuova civiltà»¹⁶. Nato a Napoli nel 1782 da una famiglia appartenente alla nobiltà di toga, il giovane Basilio fu indirizzato agli studi legali; tuttavia, ben presto, i suoi interessi si spostarono su quelli letterari. Un forte influsso sulla sua formazione ebbe lo zio Carlo, sacerdote, amico di Mario Pagano e Domenico Cirillo, martiri della Repubblica Partenopea. Durante il decennio francese, Puoti entrò in contatto con alcuni intellettuali illuminati ed animati da spirito riformistico, come Matteo Angelo Galdi, che lo nominò ispettore onorario della Pubblica Istruzione. Nominato uditore del Consiglio di Stato dal ministro Giuseppe Zurlo, il suo ultimo incarico pubblico lo rivestì nel 1820, come capitano di una compagnia delle milizie civiche del governo costituzionale. A partire dal fallimento dell'esperienza rivoluzionaria, Puoti, come già anticipa-

¹⁴ Giuseppe Mirabelli (1817-1901) studiò diritto ed iniziò ad esercitare la professione forense. Nel 1841 entrò in Magistratura e vi fece rapidi progressi; tuttavia, la sua carriera venne frenata dalle sue simpatie liberali. Dopo i moti del 1848 si dedicò ad impartire lezioni private di diritto. Rientrò in Magistratura solo all'indomani dell'arrivo di Garibaldi a Napoli. Nel 1867 venne nominato senatore del Regno.

¹⁵ Giovanni Manna (1813-1865) fu un celebre giurista, autore del primo libro di diritto amministrativo italiano, *Il diritto amministrativo del Regno delle Due Sicilie*, pubblicato dal 1840 al 1847. Appartenente al gruppo dei neoguelfi, fu ministro delle finanze nel governo costituzionale di Carlo Troya e, nel 1860, nel governo di Antonio Spinelli di Scalea. Dopo l'Unità a Napoli continuò a svolgere attività giuridica e politica; fu nuovamente ministro, nei governi Farini e Minghetti I e nel 1862 fu nominato senatore.

¹⁶ F. De Sanctis, *L'ultimo dei puristi*, in Id., *La giovinezza: memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1961, pp.221-246, qui p 224.

to, si dedicò solo agli studi e alla formazione. Attorno alla sua figura e alla sua scuola¹⁷, aperta a Palazzo Bagnara nel 1825, si raccolsero alcuni studiosi come Carlo Mele¹⁸, i fratelli Saverio e Michele Baldacchini¹⁹, Raffaele Liberatore²⁰, Luigi Dragonetti²¹. Dopo il 1830, in concomitanza con il mutamento culturale che si respirava a Napoli dopo la salita al trono di Ferdinando II, intellettuali dagli interessi più eterogenei, ma accomunati dall'amore per le fonti della lingua italiana e dall'esaltazione giobertiana dei "primati italiani", come Antonio Ranieri, Pietro Paolo Parzanese²², Alessandro Poerio, Carlo Troya, Giuseppina Guacci²³, presero a frequentare la sua scuola. In quegli anni anche gli allievi

¹⁷ Sulla scuola del Puoti, cfr. G. Savarese, *Lo "Studio" del Marchese. La modernità pedagogica della Scuola di Basilio Puoti*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2020.

¹⁸ Carlo Mele (1792-1841) studiò giurisprudenza, coltivando, al tempo stesso, la filosofia e la letteratura. In una serie di scritti, sostenne le istanze alla base dei moti costituzionali del 1820. Per non incorrere nella successiva repressione, nel 1823 lasciò Napoli e visse in esilio tra Torino, Roma e Firenze, dove entrò in contatto con la colonia di esuli napoletani. Tornato a Napoli si interessò di studi letterari e grammaticali, influenzati dalla scuola del purismo del marchese Puoti.

¹⁹ Saverio Baldacchini (1800-1879) fu discepolo di Carlo Troya. Dopo aver scritto una serie di saggi di argomento politico, dopo il fallimento dei moti del 1820 viaggiò moltissimo, stringendo amicizia con Carlo e Alessandro Poerio. Partecipò al dibattito intellettuale sulla poesia romantica e tornato a Napoli collaborò con il marchese Puoti. Nel 1840 sposò una vedova, madre del futuro politico moderato Ruggiero Bonghi. Ritiratosi a vita privata dopo il 1848, ritornò alla politica attiva solo con l'avvenuta Unificazione. Michele Baldacchini (1803-1870), visse un'esistenza solitaria a differenza del fratello, dedicandosi allo studio e alla scrittura di opere in cui emergeva il suo stile classicista.

²⁰ Originario di Lanciano, Raffaele Liberatore (1787-1843) fu, con Carlo Troya, fondatore della rivista «La Minerva Napoletana», che, anticipando alcune posizioni di Mazzini e Gioberti, patrocinava una confederazione di stati italiani. Per queste idee si attirò l'attenzione dei borbonici e venne privato delle sue cariche e costretto all'esilio. Tornato a Napoli collaborò a diverse riviste culturali.

²¹ Luigi Dragonetti (1791-1871), durante la formazione a Napoli, entrò in contatto con gli ambienti murattiani prima e con quelli costituzionali poi. Ritiratosi a vita privata dopo il fallimento dei moti del 1820-21, Dragonetti venne accusato e condannato al domicilio coatto per aver partecipato all'insurrezione de l'Aquila del 1841. Rilasciato fu a Roma dove entrò in contatto con gli ambienti patriottici. Tornò a Napoli per la rivoluzione del 1848, di cui fu protagonista. Costretto all'esilio fu a Malta, in Francia e poi a Torino. Nel gennaio 1861 fu nominato senatore del neonato Regno d'Italia.

²² Pietro Paolo Parzanese (1809-1853) visse quasi la sua vita nel paese natio, ad Ariano Irpino, dove insegnava letteratura nel locale seminario vescovile. Autore di poesie di carattere romantico e popolare, ebbe diversi contatti con la cultura napoletana, anche se De Sanctis lo accusò, definendolo «buono e pio poeta del villaggio», di un certo provincialismo.

²³ Maria Giuseppa Guacci (1807-1848) fu una delle più importanti poetesse dell'Ottocento ita-

prediletti, Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini, presero a frequentare la scuola di Puoti. Che ben presto, durante la sua seconda stagione, si trasformò in un cenacolo liberale frequentato non solo da letterati, ma dai giovani patrioti napoletani, come Giuseppe Pisanelli, Angelo Camillo De Meis²⁴, Paolo Emilio Imbriani, i fratelli Silvio e Bertrando Spaventa, Carlo Poerio, Diomede Marvasi²⁵, Nicola Nisco²⁶ e Giuseppe Massari. Alcuni di questi, come Settembrini, De Meis, Marvasi, a cui si aggiunsero Pasquale Villari e Luigi La Vista, furono, poi, anche discepoli di Francesco De Sanctis, che sotto il patrocinio di Puoti, aveva aperto nel 1838, al Vico Bisi, la sua scuola.

Poerio e Puoti furono, dunque, i maestri di questa famiglia di patrioti. Una famiglia che andava crescendo e formandosi nel tempo, instaurando sempre più stretti legami. Paolo Emilio Imbriani, nato a Napoli nel 1808, era figlio di quel Matteo che abbiamo già incontrato a Firenze, fra gli amici di Poerio. Qui Imbriani iniziò a frequentare la casa di Giuseppe Poerio e quella di Francesco Ricciardi. I rapporti del giovane Paolo Emilio con i figli di Poerio – Carlo, Alessandro, Carlotta – e con il figlio di Francesco – Giuseppe – ripresero quando fece ritorno

liano. Autrice di versi di tendenza romantica, incentrati su temi patriottici, fu sentimentalmente legata ad Antonio Ranieri. Si interessò anche di politica, partecipando e finanziando diverse iniziative in favore delle lotte di indipendenza, e di educazione.

²⁴ Angelo Camillo De Meis (1817-1891), dopo aver compiuto i primi studi a Chieti, li proseguì a Napoli, dove fu allievo di Puoti, De Sanctis e Bertrando Spaventa. Laureatosi in medicina, fu medico aggiunto all'Ospedale degli Incurabili e maestro privato. Liberale, partecipò alla *Protesta* di Mancini in occasione della rivoluzione del 1848, in seguito al cui fallimento fu costretto all'esilio, tra Genova, Torino e Parigi. Tornò in Italia nel 1853, stabilendosi a Torino. Fece ritorno a Napoli solo all'indomani dell'unificazione.

²⁵ Diomede Marvasi (1827-1875) studiò giurisprudenza a Napoli, ma fu anche allievo di De Sanctis, che lo educò alle idee liberali. Partecipò in prima persona alla rivoluzione del 1848, venendo ferito, e fu costretto all'esilio. Si rifugiò dapprima a Malta e poi a Torino, dove frequentò Mancini, Pisanelli e Scialoja. Tornò a Napoli dopo la spedizione dei Mille, occupando varie cariche nella magistratura. Nel 1874 fu nominato sentore.

²⁶ Nicola Nisco (1816-1901) studiò ad Avellino, dove fu allievo di Luigi Palmieri. Successivamente si trasferì a Napoli, dove si laurea in giurisprudenza ed inizia a frequentare lo studio di Giuseppe Poerio ed entra in contatto con il gruppo moderato liberale. Durante i mesi rivoluzionari collabora al «Nazionale» di Spaventa e si attira le critiche della monarchia. Fra i principali fautori della concessione della Costituzione, nel novembre 1848 pubblicò un articolo sulla sovranità popolare che lo portò all'arresto. Incarcerato a Nisida, venne trasferito a Montefusco e quindi a Montesarchio. Nel 1859 si imbarcava per Malta, ma da qui ripartì per rifugiarsi a Firenze. Chiamato a Torino, fu uno dei primi esuli a tornare a Napoli dopo la concessione dell'Atto Sovrano.

a Napoli: iniziò dapprima a collaborare al «Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», la rivista fondata nel 1832 da Giuseppe Ricciardi e successivamente iniziò a frequentare lo studio di Giuseppe Poerio. La frequentazione di casa Poerio, oltre a farlo entrare in contatto con gli allievi del maestro già ricordati, gli permise anche di passare tempo con la giovane Carlotta Poerio, della quale si invaghì, e che sposò nel maggio 1838. Nel frattempo aveva avviato la professione forense ed era entrato in contatto con Francesco De Sanctis, che avrebbe chiamato a far parte di una Commissione incaricata di proporre un piano di risanamento del sistema della pubblica istruzione, durante la breve esperienza del governo Troya 1848, nel quale l'Imbriani tenne l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione. Fallita quell'esperienza, Imbriani fu costretto all'esilio. A partire dal 1853 si stabilì a Torino, dove visse in ristrettezze economiche. Qui fu fondamentale l'intercessione di Pasquale Stanislao Mancini, amico di lunga data, conosciuto in casa Poerio, per ottenere l'incarico ad esercitare l'avvocatura nel Regno sabauda. Ristabilitosi economicamente, Imbriani mandò il figlio Vittorio a Zurigo a seguire le lezioni di De Sanctis, che nel frattempo aveva ottenuto un prestigioso incarico al Politecnico della città svizzera. I rapporti giovanili, si è visto nell'esempio di Imbriani, si rinsaldarono nel corso del tempo, convertendosi anche in rapporti familiari.

Pasquale Stanislao Mancini è un'altra figura centrale del gruppo moderato napoletano. Nato nel 1817 da una nobile famiglia avellinese, dopo aver ricevuto la prima formazione dalla madre, Maria Grazia Riola, e da uno zio materno, Giambattista Riola, si trasferì a Napoli, dove proseguì gli studi. Personalità dall'interesse quanto mai eclettico, Mancini si dedicò alla scrittura di poesie, traduzioni, di arte, di musica. Questo interesse lo portò a frequentare la casa del poeta Domenico Simeone Oliva, del quale sposò la figlia, Laura Beatrice. Nel frattempo si era laureato in diritto e aveva iniziato a frequentare casa Poerio e ad esercitare la professione. Gli impegni professionali non lo allontanarono dai suoi molteplici interessi; nel 1838, infatti, assunse la direzione della rivista «Le ore solitarie», che nel 1842 avrebbe cambiato denominazione in «Giornale di scienze morali, legislative ed economiche», che sarebbe diventata una delle principali testate del giornalismo napoletano prima del 1848, contando su importanti collaborazioni, come quelle di Antonio Scialoja e di Matteo De Augustinis²⁷.

²⁷ Matteo De Augustinis (1799-1845), nato da una famiglia agiata del salernitano, si trasferì a Napoli, dove studiò per diventare avvocato. Si interessò di questioni economiche, declinandole

Diventato intellettuale di spicco del mondo napoletano, nel 1848 partecipò con convinzione ai moti rivoluzionari di quell'anno; fu proprio il Mancini a redigere la *Protesta* del Parlamento contro il re, mentre infuriava la reazione del 15 maggio. La fine dell'esperienza costituzionale lo costrinse all'esilio; diretto in Francia, una volta sbarcato a Genova decise di rimanere sul territorio sabauda, trasferendosi a Torino. Qui fu professore all'Università di Torino²⁸ e divenne uno dei principali leader del movimento liberale napoletano nella capitale sabauda; aiutò i suoi amici e connazionali in difficoltà, come Imbriani, Pisanelli e Scialoja²⁹; gli esuli che bussavano alla sua porta erano molti e casa Mancini era quasi il centro del network degli esuli napoletani³⁰. A Torino, Mancini, si fece portavoce di una nuova idea nazionale, ben espressa nella celebre prolusione *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, in base al quale la nazione era l'insieme di elementi storici e naturali comuni a tutto il popolo, in particolare il linguaggio³¹.

all'interno di un pensiero liberaldemocratico. Per le sue idee, nel 1837, venne accusato di partecipare ad un complotto organizzato da Carlo Poerio e fu fatto arrestare. Liberato, fu di nuovo arrestato nel 1844 e detenuto a Castel Sant'Elmo. Rilasciato dopo sette mesi fu vittima di un malore che lo condusse alla morte.

²⁸ E. Mura, *Mancini in cattedra. Le lezioni torinesi di diritto internazionale del 1850-51 e 1851-52*, Pisa, Edizione Ets, 2018.

²⁹ Sulla rete di relazione di Mancini, cfr. da ultimo A. Polsi, *Pasquale Stanislao Mancini in privato. Reti familiari e amicali nell'ascesa del giurista e del politico*, in «Il Risorgimento», LXIX, 1, 2022, pp. 68-100.

³⁰ «Quasi ogni sera i principali emigrati napoletani si riuniscono in casa nostra. Tutti fanno capo da babbo e sembra quasi che tutti siano di una famiglia. Mentre gli uomini discorrono e fanno disegni per l'avvenire e leggono lettere venute di là dove si soffre e si spera, noi donne facciamo ad essi corona, perché, come loro, sentiamo altamente l'amor di patria. Antonio Scialoja, che è come un fratello per babbo, con la simpatica moglie Giulia; il generale d'Ayala, che ha anch'egli una Giulia per moglie, donna di alti sensi e figlia di un martire del novantanove; l'avvocato Tofano, facondo e allegro, padre di numerosi figliuoli, tutti intelligenti e buoni; Biagio Miraglia poeta di valore, colla sua compagna, che dipinge tanto bene; e tanti e tanti che vorrei nominar tutti [...]: così G. Pierantoni-Mancini, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908, p. 61

³¹ «Ora che dinota il gran numero delle Lingue, se non la destinazione provvidenziale della società umana di comporsi di tante nazionalità distinte, ciascuna con vita ed essere suo proprio? E le lingue de' popoli lasciano intorno a ciò minore incertezza che i tratti e le forme del corpo, in niuna altra parte meglio rivelandosi il genio e lo stato intellettuale di una nazione, che nel suo idioma e negli accidenti stessi che lo distinguono. Nelle lingue si riflette pure la filiazione delle razze; e Vico, Leibniz, e Bacone s'incontrano egualmente nel pensiero che in esse studiar si possano meglio che altrove le nazionali istorie. Questo è indubitato, che l'unità del linguaggio manifesta l'unità della natura morale di una Nazione, e crea le sue idee dominanti», in P.S.

Un'idea, quella della centralità del linguaggio, non del tutto diversa da quella che prima del 1848 andava elaborando Francesco De Sanctis. Dopo aver studiato alla scuola di Puoti, De Sanctis iniziò a prendere le distanze dall'insegnamento del maestro, capendo che a rendere valide le parole non era la loro purezza ontologica, ma il loro valore funzionale³². Questo passaggio fondamentale nel pensiero di De Sanctis fu certamente dovuto alla riscoperta del pensiero di Vico, «protagonista della sua formazione, l'autore della sua vita intellettuale»³³, e della sua *Scienza Nuova*, dalla quale il critico morrese apprese ad unire il *verum* e il *factum*. Ma non solo Vico; altre letture contribuirono ad indirizzarlo verso quella nuova idea di nazione: l'eclettismo di Cousin, il pensiero cattolico di Gioberti e, soprattutto, la filosofia di Hegel.

La ricezione del pensiero di Hegel a Napoli fu un fattore di non scarsa importanza nell'alimentare le lotte per la libertà e l'indipendenza nazionale dei patrioti napoletani. Proprio a Napoli, del resto, si sviluppò un intenso movimento di studio e ricezione del pensiero hegeliano³⁴. L'obiettivo dei cosiddetti hegeliani napoletani era quello di legare il pensiero di Hegel alle lotte dell'emancipazione nazionale³⁵. In questo senso un ruolo primario lo ebbero i due fratelli Spaventa.

Originari di Bomba, i fratelli Spaventa, dopo aver studiato a Chieti, alla morte della madre, raggiunsero gli zii materni a Napoli; qui entrarono a contatto con il

Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, in Id., *Saggi sulla nazionalità*, a cura di F. Lopez de Onate, Roma, Sestante, 1944 p. 35.

³² «Lo spirito, concentrato nella parola o nella frase, si avvezza a guardare di sotto, a cercare il pensiero, a preferire non la frase più pura, ma la frase più propria e più esatta, che fosse [...] lo specchio del pensiero», in F. De Sanctis, *La giovinezza*, in Id., *La giovinezza: memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, cit., p. 137.

³³ F. Tessitore, *La filosofia di De Sanctis*, in C. Muscetta (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 272

³⁴ Sul rapporto tra gli hegeliani napoletani e il Risorgimento, cfr. F. Gallo, *Gli hegeliani di Napoli e il Risorgimento. Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis a confronto (1848-1862)*, in «LEA. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», n. 6, 2017, pp. 651-668.

³⁵ «Fare intendere Hegel all'Italia, vorrebbe dire rigenerare l'Italia [...] Senza filosofia non si può diventar nazione, e filosofia italiana oggi non v'è, né vi è speranza, se qualche giovane ardito non si spinge innanzi: ardisci. L'Italia non deve correre dietro alle pedate di nessuno, ha bisogno di trovare un sistema che rappresenti tutta la nazionalità, che raccolga quanti elementi di vita sono in tutta la penisola; ma, prima di tutto, ha bisogno di ritrovare la coscienza di sé medesima, ed a questo nessun sistema è più capace dell'hegeliano»: con queste parole Pasquale Villari esortò Bertrando Spaventa in una lettera datata ottobre 1850, in S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1923, p. 78.

vivace ambiente culturale della capitale borbonica. In particolare, Bertrando, attraverso Ottavio Colecchi³⁶ ed Antonio Tari³⁷, si orientò verso la filosofia tedesca, scoprendo Hegel; Silvio, invece, attraverso Camillo De Meis conobbe De Sanctis ed entrò in contatto con l'ambiente liberale. In ogni caso, pur con le dovute esperienze professionali, i due fratelli dovettero subire la censura borbonica e Silvio fu costretto, per qualche tempo, a rifugiarsi a Firenze. Ma quando Ferdinando II fu costretto a concedere la costituzione, Silvio fece ritorno a Napoli. Qui divenne uno dei leader del gruppo dei liberali, riuscendo ad imprimere una visione politica a quell'esperienza rivoluzionaria: riunì gran parte del partito liberale intorno al «Nazionale», giornale sul quale scrivevano, oltre lo stesso Spaventa, anche Diomedede Marvasi, Paolo Emilio Imbriani, Giovanni Manna. Obiettivo del giornale e del "partito" spaventiano era quello di promuovere la nazionalità italiana e il sistema rappresentativo. La fine dell'esperienza rivoluzionaria costrinse i due fratelli Spaventa chi al carcere (Silvio) e chi all'esilio (Bertrando).

Il prestigio che Spaventa raggiunse nel 1848 era paragonabile solo a quello di quegli uomini che erano considerati i naturali leader del partito liberale: i fratelli Alessandro e Carlo Poerio. Figli di Giuseppe e cognati di Paolo Emilio Imbriani, i fratelli Poerio erano cresciuti intrisi dall'amore della libertà trasmesso loro dal padre. Di indole ed interessi diversi – Alessandro fu uomo di lettere, poeta, cantore della libertà, per la quale sarebbe morto in battaglia; Carlo, seguendo le orme del padre, divenne uomo di studi e avvocato di fama – i due fratelli Poerio erano costantemente sorvegliati dall'occhio della censura borbonica. Se Alessandro fu costretto a lunghe peregrinazioni per sfuggire alla polizia – fu in Germania, a Parigi, a Marsiglia – Carlo fu costretto a lunghe frequentazioni delle carceri borboniche, venendo arrestato nel 1837, nel 1844 e nel 1847. Scarcerato sul finire di quell'anno, a gennaio 1848 fu tra i protagonisti dei moti rivoluzionari, scrivendo una petizione al sovrano per chiedere la concessione della costituzione. Membro del Parlamento Napoletano, dopo la reazione del 15 maggio, fu arrestato e condannato a ventiquattro anni di carcere: quell'esperienza, che lo avrebbe condizionato dal punto di vista fisico e mentale, rafforzò, tuttavia, la sua posizione di leader dello schieramento liberale.

³⁶ Filosofo abruzzese, Ottavio Colecchi (1773-1848) ebbe il merito di introdurre, per la prima volta, il pensiero critico di Immanuel Kant nel meridione italiano. Alla sua scuola si formarono, tra gli altri, i fratelli Spaventa, De Sanctis, Settembrini.

³⁷ Antonio Tari (1809-1884), studiò a Montecassino, dove ebbe come compagno di studi Silvio Spaventa. Trasferitosi a Napoli, si laureò in giurisprudenza, preferendo all'avvocatura lo studio della filosofia, cui dedicò studi di logica ed estetica.

Tale ruolo gli veniva riconosciuto anche da chi aveva affrontate le medesime e triste esperienze politiche, come Luigi Settembrini. Letterato e scrittore, Settembrini nel 1835 vinse il concorso a cattedra presso il liceo di Catanzaro, dove si trasferì; qui fu in contatto con Benedetto Musolino, leader democratico, che dopo averlo avvicinato alla Giovine Italia, lo fece aderire ad una setta, di ispirazione illuministica, denominata “I figliuoli della Giovine Italia”. Per questa frequentazione, fu arrestato e condannato ad oltre due anni di carcere. Tornato in libertà nel 1842, a Napoli frequentò la scuola di Puoti e di De Sanctis e si avvicinò, inizialmente, al movimento neoguelfo. Nel 1847 pubblicò un pamphlet anonimo, la *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, in cui accusava la politica borbonica; dopo essere scappato a Malta, fece ritorno a Napoli una volta concessa la costituzione. Qui visse l’esperienza rivoluzionaria e soprattutto la spaccatura del movimento liberale di fronte al colpo di stato del 15 maggio, che diede avvio alla reazione. Sconfitta la rivoluzione, si impegnò nella fondazione della setta “L’unità italiana”, ma nel giugno del 1849 fu arrestato e condotto in carcere a Santo Stefano, dove ebbe come compagno di cella Silvio Spaventa.

All’esperienza della setta dell’ “Unità italiana” partecipò anche altre un’altra figura del gruppo moderato, ovvero Michele Pironti. Questi era nato nel 1814 a Misciano, un piccolo borgo di Montoro, da una famiglia di sentimenti liberali. I suoi studi si concentrarono sul diritto, ma non tralasciò mai gli interessi artistici. Negli anni ’30 e ’40 a Napoli divenne una delle principali figure del liberalismo e strinse amicizia con Luigi Settembrini. Eletto deputato al Parlamento Napoletano, dopo il 15 maggio sottoscrisse la protesta di Mancini contro il sovrano. Nel 1849 fu arrestato e condannato al carcere.

Riuscì a fuggire all’arresto, invece, Giuseppe Pisanelli. Originario di Lecce, Pisanelli a Napoli divenne uno dei principali animatori della scuola giuridica che si stava formando nel solco dell’insegnamento di Giuseppe e Carlo Poerio. In particolare strinse amicizia con Roberto Savarese³⁸, con il quale fondò, nel 1839,

³⁸ Roberto Savarese (1805-1875) fu avviato agli studi giuridici dallo zio, Davide Winspeare. Personalità dagli interessi quanto mai eclettici, Savarese strinse una forte amicizia con Paolo Emilio Imbriani e Giuseppe Pisanelli. Nel 1848 fu nominato membro di una Commissione per la riorganizzazione degli studi universitari. La fine dell’esperienza rivoluzionaria lo costrinse all’esilio, dapprima a Torino, poi a Parigi e infine a Firenze. Il soggiorno fiorentino fu funestato dalla morte dell’adorata moglie; il dolore lo costrinse a riparare a Pisa. Dopo l’Unificazione fu uno dei pochi esuli a non rientrare subito a Napoli. Vi tornò nel giugno 1861, dedicandosi alla professione forense.

una scuola privata di diritto, che sarebbe stata attiva fino al 1847. Con l'inizio dei moti costituzionali, ebbe avvio anche la carriera politica di Pisanelli. Eletto al Parlamento Napoletano, si fece promotore di un progetto di legge per l'abolizione della pena di morte e lanciò una violenta requisitoria contro il nuovo governo reazionario, per la quale fu condannato al carcere.

L'effervescenza culturale della Napoli degli anni '30, testimoniata dal proliferare di nuovi studi scientifici, filosofici e giuridici, contribuì anche alla nascita di un moderno liberalismo economico, che aveva la sua principale figura in Antonio Scialoja. Discepolo di quel Matteo De Augustinis che abbiamo incontrato come collaboratore di Mancini e di Pasquale Borrelli, Scialoja nel 1840 pubblicò un testo fondamentale della nuova scienza economica, *I principi della economia sociale esposti in ordine ideologico*: in quest'opera, rifacendosi al pensiero di Adam Smith e David Ricardo, Scialoja criticava le dottrine mercantilistiche e si faceva promotore di un sistema economico liberista, in cui lo Stato sarebbe dovuto intervenire solo con l'intento di rafforzare il sistema economico concorrenziale. Trasferitosi a Torino, dove ebbe la cattedra di economia politica, Scialoja tornò a Napoli in occasione della costituzione del governo Troya, in cui ottenne il dicastero di Agricoltura e Commercio. Dopo il fallimento della rivoluzione venne condannato a nove anni di carcere, pena poi commutata in esilio.

Le vicende biografiche dei principali esponenti del gruppo moderato hanno evidenziato alcune esperienze comuni che furono fondamentali nella costruzione del network: la formazione, durante gli anni di effervescenza culturale del decennio dei Trenta e Quaranta del XIX secolo, nelle varie scuole napoletane; l'esperienza rivoluzionaria, che vide i leader moderati impegnati in prima battuta; l'esperienza post-rivoluzionaria, che si tradusse, a seconda delle singole vicende personali, nell'isolamento, nel carcere o nell'esilio.

3. *L'esperienza rivoluzionaria*

Una prima esperienza che accomunò gran parte della futura classe dirigente liberale, fu sicuramente la convinta partecipazione ai moti del 1848³⁹, senz'altro

³⁹ Sul 1848, cfr. V. Mellone, *Napoli 1848*, Milano, Franco Angeli, 2017. Per un quadro generale sul panorama italiano delle rivoluzioni del 1848, cfr. E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

favorita da quel clima culturale che si respirava a Napoli dalla salita al trono di Ferdinando II, e nel quale, come abbiamo visto, si era formato gran parte di quel gruppo moderato. Del resto, gli intellettuali svolsero un ruolo di primo piano in quell'esperienza rivoluzionaria⁴⁰, che, come è noto, ebbe conseguenze decisive sul futuro del Regno borbonico. Le vicende della rivoluzione sono note e non è questa la sede per illustrarle; occorre, invece, soffermarci sulla partecipazione o meno a quelle vicende di alcuni dei nostri protagonisti. Tale esperienza si concretizzò in alcuni casi nell'elezione al Parlamento Napoletano; in altri, invece, nell'esercizio delle funzioni di governo.

Andiamo a vedere, ad esempio, quanti dei personaggi che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti furono eletti al Parlamento Napoletano⁴¹. La prima convocazione elettorale per l'elezione dei deputati della nazione napoletana⁴² si tenne tra il 18 e il 30 aprile 1848. Al primo scrutinio i votanti per la Camera elettiva per i quali si conosce il numero furono⁴³:

Tab. II.2. Votanti per provincia (1° scrutinio, votazioni del 18 aprile 1848)

<i>Province</i>	<i>Votanti</i>	<i>Province</i>	<i>Votanti</i>
Principato Citra	7495	Capitanata	5254
Principato Ultra	6065	Terra di Bari	7461
Molise	6862	Terra d'Otranto	5729
Abruzzo Ulteriore I	2512	Basilicata	6321
Calabria Citra	8044	Calabria Ulteriore I	4180

⁴⁰ La rivoluzione del 1848 è stata definita "rivoluzione degli intellettuali" da L. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Torino, Einaudi, 1957.

⁴¹ La legge elettorale promulgata il 29 febbraio 1848 fissava le regole per l'elezione alla Camera dei Deputati. In particolare veniva stabilito che ogni capoluogo di distretto fosse centro di elezione e si stabilì l'elezione di 164 deputati, così suddivisi su base provinciale: provincia di Napoli 20 deputati; Terra di Lavoro 19; Principato Citra 14; Principato Ultra 9; Basilicata 13; Molise 9; Capitanata 8; Terra di Bari 13; Terra d'Otranto 11; Abruzzo Citra 8; Abruzzo Ultra Primo 5; Abruzzo Ultra Secondo 8; Calabria Citra 10; Calabria Ultra Primo 8; Calabria Ultra Secondo 9.

⁴² L'articolo 50 della Costituzione del Regno delle Due Sicilie affermava che «i deputati rappresentano la nazione in complesso e non le provincie ove furono eletti». Sulla "nazione napoletana", cfr. A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016.

⁴³ Dati ripresa da G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. V, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino, UTET, 2008, p. 667.

I protagonisti della politica

Dove si votò per un secondo scrutinio, la partecipazione alle urne fu, a seconda dei singoli casi, di poco o molto inferiore⁴⁴:

Tab. II.3. Votanti per provincia. Confronto tra 1° e 2° scrutinio

<i>Province</i>	<i>1° Scrutinio</i>	<i>2° Scrutinio</i>	<i>Variatione</i>
Principato Ultra	6065	5892	-2.85%
Capitanata	5254	4520	-13.97%
Terra di Bari	7461	7284	-2.37%
Terra d'Otranto	5729	4149	-27.58%
Basilicata	6321	5076	-19.70%
Calabria Ulteriore I	4180	3142	-24.83%

Pochi furono gli eletti al primo turno⁴⁵; in totale gli eletti furono 165, così ripartiti⁴⁶:

Tab. II.4. Deputati eletti per provincia. Elezioni dell'aprile 1848

<i>Province</i>	<i>Eletti</i>	<i>Province</i>	<i>Eletti</i>
Napoli	22	Terra d'Otranto	11
Terra di Lavoro	19	Terra di Bari	13
Principato Ultra	9	Capitanata	8
Principato Citra	13	Molise	9
Calabria Citeriore	10	Abruzzo Citeriore	5
Calabria Ulteriore II	9	Abruzzo Ulteriore II	8
Calabria Ulteriore I	8	Abruzzo Ulteriore I	5
Basilicata	13		

⁴⁴ Ivi

⁴⁵ Archivio storico della Camera dei Deputati, Archivio del Parlamento Napoletano (1848-1849), *Camera dei Deputati*, verbali della prima elezione: Principato Citra 2 su 13; Principato Ultra 1 su 8; Molise 4 su 9; Abruzzo Ulteriore Primo 2 su 5; Capitanata 3 su 8; Terra di Bari 4 su 13; Terra d'Otranto nessuno; Basilicata 3 su 13; Calabria Ulteriore Prima 4 su 8.

⁴⁶ G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. V, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, cit., p. 668

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

Da un esame sommario, si può dedurre che la maggioranza toccò ai costituzionali moderati e liberali: erano tra loro, infatti, non solo 7 dei leader moderati individuati in tabella n.1 – in particolare, Silvio Spaventa venne eletto in Abruzzo Citra; Antonio Scialoja, Paolo Emilio Imbriani e Carlo Poerio in provincia di Napoli; Michele Pironti in provincia di Principato Citra; Pasquale Stanislao Mancini in provincia di Principato Ultra e Giuseppe Pisanelli in provincia di Terra d'Otranto – ma anche di altri nomi che pure abbiamo avuto modo di incontrare di sfuggita nelle pagine precedenti – come Angelo Camillo De Meis, Gabriele Pepe, Roberto Savarese, Giuseppe Ricciardi.

Anche le elezioni del 15 giugno, fissate dal sovrano ad un mese esatto dall'inizio della reazione quasi ad attestare la fine dell'esperienza costituzionale, videro, a fronte di una minore affluenza, una sorprendente vittoria del fronte liberale e – in alcuni circondari – di esponenti democratici e radicali. In alcuni casi, del resto, si votarono gli stessi nomi del 18 aprile o addirittura, come nel caso di Terra di Bari, si considerò sempre valida la rappresentanza politica precedente e non si votò affatto. Pertanto nella rosa dei deputati eletti il 15 giugno ritroviamo i nomi più illustri già citati in precedenza, accompagnati da altri nomi significativi, come quelli di Luigi Dragonetti, Ulisse de Dominicis, Saverio Baldacchini, e di Carlo Troya.

Non solo negli scranni della Camera elettiva del Parlamento Napoletano è possibile notare una certa presenza dei protagonisti incontrati nelle pagine precedenti; alcuni di essi, infatti, sono direttamente protagonisti nella compagine governativa che nasce all'indomani della promulgazione della Costituzione. In effetti, si può notare una prevalenza moderata e costituzionale anche nella compagine governativa guidata da Carlo Troya, come testimonia la seguente tabella:

Tab. II.5. Composizione del Governo Troya

Carlo Troya	Presidente del consiglio
Luigi Dragonetti	Ministro degli Affari Esteri
Giovanni Vignali	Ministro di Grazia e Giustizia
Raffaele Del Giudice	Ministro di Guerra e Marina
Pietro Ferretti (poi sostituito da Giovanni Manna)	Ministro delle Finanze
Giovanni Avossa (poi sostituito da Raffaele Conforti)	Ministro degli Affari Interni
Antonio Scialoja	Ministro di Agricoltura e Commercio
Paolo Emilio Imbriani	Ministro della Pubblica Istruzione
Francesco Paolo Ruggiero	Ministro degli Affari Ecclesiastici

Formatosi nell'aprile del 1848, dopo la promulgazione della Costituzione, il governo Troya vedeva nelle sue fila personalità di spicco del mondo moderato, come il Ministro degli Affari Interni, carica che fu ad appannaggio prima di Giovanni Avossa e poi di Raffaele Conforti. Avossa, nato a Salerno nel 1798, aveva svolto attività politica nell'ambito dei gruppi liberali del Cilento, fra cui quello di Costabile Carducci, mantenendosi, tuttavia, su posizioni moderate. A capo della Guardia Nazionale di Salerno durante gli avvenimenti del 1848, la sua nomina ministeriale ebbe breve durata: il 12 aprile, nove giorni dopo la nascita del governo, rinunciò al suo incarico. A sostituirlo fu chiamato Raffaele Conforti, nato a Calvanico nel 1804, diplomato in giurisprudenza a Salerno e avvocato di grande spessore, tale che riuscì a districarsi in un ambiente dalle antiche tradizioni e di figure di prestigio come quello napoletano. Ai vertici della magistratura, come procuratore generale della Gran Corte criminale, con la concessione della costituzione, Conforti divenne uno dei principali esponenti della classe dirigente liberale, arrivando a ricoprire, come detto, un importante incarico ministeriale nel Governo Troya, che mantenne fino alla crisi del 15 maggio. Altra personalità di spicco del foro napoletano che partecipò all'esperienza costituzionale del governo Troya fu Francesco Paolo Ruggiero, che era nato a Napoli nel 1798 ed aveva frequentato, in gioventù, la scuola del Puoti. In carica come Ministro degli Affari Ecclesiastici, Ruggiero tentò, nella sua esperienza governativa, di avviare un processo di riforma del concordato del 1818, che trovò la ferma opposizione della Chiesa e che lo costrinse alle dimissioni il 10 maggio. In quello stesso giorno si dimetteva dall'incarico di Ministro delle Finanze il conte Pietro Ferretti, l'unico tra i componenti del governo a non essere nativo delle province napoletane. Era nato, infatti, ad Ancona nel 1790 e aveva vissuto tra le Marche e Bologna fino all'esperienza dei moti del 1831, all'indomani dei quali fu costretto all'esilio. Nel 1833 si trasferì a Napoli, presso il fratello Gabriele, che nel 1847 avrebbe assunto la carica di segretario di Stato. Nella sua esperienza governativa, il Ferretti cercò di portare ordine nel sistema fiscale del Regno. Alle dimissioni, sopraggiunte, come anticipato, il 10 maggio 1848, gli subentrò quel Giovanni Manna che già abbiamo incontrato nello studio di Giuseppe Poerio. Completavano il quadro dei ministri del governo costituzionale Troya, il ministro degli Affari Esteri Luigi Dragonetti, il ministro dell'Agricoltura e Commercio Antonio Scialoja e il ministro della Pubblica Istruzione Paolo Emilio Imbriani. Dragonetti, subito dopo l'insediamento, sollecitato anche dalle pressanti richieste del governo piemontese, organizzò un corpo di spedizione per par-

tecipare alla guerra di indipendenza, al quale parteciparono anche i due figli, Giovanni e Alfonso, e inviò a Roma una delegazione per partecipare al congresso che avrebbe dovuto raggiungere l'obiettivo della creazione di una lega confederale tra gli Stati italiani. Anche Scialoja si adoperò, fin da subito, a sostegno dell'intervento militare a fianco del Regno di Sardegna nella guerra di indipendenza contro l'Austria. Più pervasiva l'opera portata avanti dall'Imbriani durante il breve periodo di guida del Ministero della Pubblica Istruzione, che era stato ricostituito il 6 marzo: fra i suoi primi atti, il decreto del 19 aprile 1848, che, abrogando il precedente decreto del 10 gennaio 1843, sottraeva l'istruzione elementare ai vescovi⁴⁷. Diede poi attuazione alla commissione, nominata con decreto reale il precedente 22 marzo, «incaricata di formare un progetto di riforma per l'ordinamento dell'insegnamento pubblico nel Regno»⁴⁸, della quale facevano parte personalità di spicco dell'intelligenza napoletana – fra i commissari Luca de Samuele Cagnazzi⁴⁹, Roberto Savarese, Aurelio Saliceti⁵⁰ e Francesco De Sanctis. L'opera di riforma portata

⁴⁷ *Collezione delle leggi, de' decreti e di altri atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. II, 1821-1848, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1862, p. 436.

⁴⁸ Ivi, pp. 429-430.

⁴⁹ Luca de Samuele Cagnazzi (1764-1852) studiò matematica all'Università di Altamura. Giunto a Napoli fu avviato verso la carriera ecclesiastica. A Napoli ebbe come maestro Francesco Conforti, martire della Repubblica e parente di quel Raffaele Ministro degli Affari Interni del governo Troya. Tornato ad Altamura vi insegnò matematica. Costretto a continue peregrinazioni dopo il fallimento dell'esperienza della Repubblica. Tornato a Napoli, partecipò al governo dei napoleonidi, interessandosi di vari argomenti, fra cui la pedagogia: al problema dell'istruzione dedicò il *Saggio sopra i principali metodi d'istruire i fanciulli*, pubblicato nel 1819. Vicino ai liberali sia nel 1820-21 che nel 1848, fu sotto sorveglianza borbonica nel corso degli ultimi anni della sua vita.

⁵⁰ Aurelio Saliceti (1804-1862) studiò giurisprudenza a Napoli. Vincitore di concorso, ottenne la cattedra di diritto civile presso l'Università di Napoli. Si dedicò alla carriera accademica fino al 1848, quando iniziò la carriera politica, indirizzato prima all'intendenza di Avellino e di Salerno, e successivamente come Ministro della Giustizia nel governo Serracapriola, all'interno del quale rappresentò l'elemento più radicale. Dimessosi dall'incarico dopo pochi giorni, insieme a Conforti elaborò il programma di un governo più radicale di quello Troya. Per questi motivi, allo scoppiare della repressione, fuggì dal Regno, rifugiandosi a Roma. Qui fu una delle anime della Repubblica Romana, contribuendo alla stesura della Costituzione e venendo nominato nel Triumvirato, che guidava lo Stato romano. La caduta della Repubblica Romana lo costrinse all'esilio. Si rifugiò a Parigi, dove fu ospite di Luciano Murat; dalla capitale francese divenne una delle anime della soluzione murattiana. Nel 1860 tornò in Italia. Fu eletto deputato al primo Parlamento nazionale, ma non partecipò ai lavori parlamentari.

avanti da Imbriani, tuttavia, non si limitò soltanto al sistema scolastico, ma interessò tutti i settori della cultura napoletana: dall'università alla biblioteca borbonica⁵¹, dal Regio museo⁵² all'istituto di belle arti. La Commissione lavorava ai progetti di riforma del sistema educativo e scolastico, presentando, per mano del segretario Francesco De Sanctis, alcuni progetti di legge⁵³. Nessuno di questi progetti, però, come è noto, fu approvato: la reazione borbonica e la fine dell'esperienza rivoluzionaria segnarono l'arresto dell'opera riformatrice; come già come già successo nel 1821, la pubblica istruzione fu uno dei settori sui quali maggiormente si concentrò l'azione repressiva del governo borbonico: nel giro di pochi mesi, infatti, furono cancellati tutti i decreti approvati dal ministro Imbriani, «essendo necessario che cessi lo stato provvisorio in cui trovansi attualmente la istruzione pubblica nel Reame»⁵⁴.

Lo scontro tra i deputati e il sovrano, lo scioglimento della Camera, le barricate del 15 maggio, la repressione, non fermarono l'attività cospirativa e le speranze dei liberali. Già nel giugno 1848 alcuni dei nostri protagonisti li ritroviamo attivi in una attività cospirativa – quella della cosiddetta *setta dell'Unità italiana* – che avrebbe avuto breve durata. Una sorta di manifesto della setta venne pubblicato sul giornale «l'Unione» l'11 novembre 1848⁵⁵:

⁵¹ Il *Decreto portante delle disposizioni relative al riordinamento della Biblioteca reale Borbonica* scioglieva la giunta che l'amministrava, sostituendola con una nuova formata da Roberto Savarese, Stefano Delle Chiaie, Lorenzo Blanco, Camillo Minieri-Riccio, Silvio Spaventa e Scipione Volpicella, in *Collezione delle leggi, de' decreti e di altri atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. II, cit., pp. 443-445.

⁵² Anche per il regio museo fu nominata una nuova commissione, composta da Luigi Arnaud, Saverio Baldacchini, Giuseppe Bonolis, Francesco Citarelli, Raffaele D'Ambra, Teodoro Duclair, Giuseppe Fiorelli, Giovanni Fusco, Nicola Laviano, Giulio Minervino, Luigi Rocco, Michele Ruggiero, Nicola Sessa, alla luce di quanto decretato dal *Decreto portante delle disposizioni per lo riordinamento del Museo reale Borbonico* dell'8 maggio 1848, in Ivi, pp. 447-460.

⁵³ I testi delle relazioni e dei progetti di legge presentati dalla Commissione sono consultabili in *Collezione delle leggi, de' decreti e di altri atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, appendice al volume II.

⁵⁴ Così si apriva il decreto 28 giugno 1849, in *Collezione delle leggi, de' decreti e di altri atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. III, *Dal 1849 al 1861*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1863, pp. 1-3, qui p. 1. Gli altri decreti che cancellarono del tutto l'opera riformatrice di Imbriani furono i due decreti del 28 agosto 1849 che abolirono le commissioni istituite per il riordinamento dell'istituto di belle arti e del museo borbonico, e la giunta della biblioteca borbonica, in Ivi, pp. 4-7.

⁵⁵ «L'Unione», 11 novembre 1848.

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

Non credo che ad un uomo liberale possa venire più desiderato pensiero che del fare con animo franco e fronte alta la professione di fede politica, quando si ha la coscienza che il programma della propria vita riposi nei fatti e nelle parole. La sovranità del popolo svolta secondo il caso di un sistema di necessità e di provvidenza che il mondo morale regola e governa, è la mia massima fondamentale, come l'indipendenza e la nazionalità d'Italia è il principalissimo mio scopo, ed il più caro mio desiderio, perocché stimo che l'autonomia delle nazioni civili è la conseguenza necessaria della personalità dei popoli dalla quale deriva ogni sociale benessere. Zelantissimo poi dell'ordine e della prosperità duratura della nostra comune Madre Patria, l'Italia, io sono propugnatore del progresso, non della conservazione, della politica, cioè, di vita, non quella di morte.

Autore di questo scritto era quel Nicola Nisco che abbiamo incontrato già tra gli allievi di Poerio. Proprio per aver pubblicato quel testo – che faceva propri i temi dell'identità, della libertà e della sovranità italiani – Nisco venne arrestato il 13 novembre. Tramite i rapporti epistolari, la polizia borbonica ricostruì la rete di contatti di Nisco, arrivando a decapitare l'intera organizzazione della setta, della quale fecero parte, oltre a Nisco, anche Filippo Agresti⁵⁶, Cesare Braico⁵⁷, Michele Pironti, Luigi Settembrini e Carlo Poerio; con l'arresto di questi ultimi, rispettivamente il 23 giugno e il 19 luglio 1849, aveva, di fatto, termine l'esperienza rivoluzionaria iniziata nel gennaio 1848⁵⁸.

⁵⁶ Filippo Agresti (1797-1865), affiliato alla Carboneria, partecipò ai moti del 1820-21. Esule dal 1831, per aver preso parte alla cosiddetta "congiura del monaco", fu a Marsiglia, in Algeria, in Inghilterra e dal 1844 a Malta, dove si avvicinò agli ambienti radicali. Nel 1848 fece ritorno in Italia. Qui, su consiglio di Spaventa prima e di Settembrini poi, si fece promotore della rinascita di una setta che perseguisse l'obiettivo dell'unità italiana, di cui divenne capo esecutivo. La scoperta dell'esistenza della setta lo condannò al carcere. Ottenuta la grazia nel 1859, riuscì a riparare in Irlanda e quindi a far ritorno in Italia e nel luglio 1860 a Napoli. Qui fu membro del Comitato d'Azione e del Governo provvisorio che resse fino all'ingresso di Garibaldi a Napoli.

⁵⁷ Cesare Braico (1816-1887) si laureò in Medicina, ma non disdegnò l'impegno politico. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1848, al fianco di Settembrini, con il quale partecipò all'esperienza dell'Unità italiana. Condannato al carcere, riuscì a fuggire solo nel 1859. Una volta libero fece ritorno in Italia dove partecipò alla battaglia di Solferino e alla spedizione dei Mille. Fu deputato al primo Parlamento italiano.

⁵⁸ Al termine del processo, le condanne furono le seguenti: Filippo Agresti e Luigi Settembrini furono condannati a morte; Nicola Nisco fu condannato a trenta anni di carcere; Cesare Braico a venticinque anni di carcere; Carlo Poerio e Michele Pironti a ventiquattro anni. La pena per Settembrini ed Agresti venne, successivamente, commutata in ergastolo.

4. *L'esperienza post-rivoluzionaria: isolamento e disconnessione tra carcere ed esilio*

Il fallimento della rivoluzione del 1848 segnò la diaspora per molti dei protagonisti che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti. Il clima di repressione instaurato da Ferdinando II rese impossibile continuare la lotta politica e culturale che aveva alimentato la rivoluzione. Va però notato che la natura della reazione post-1848 fu completamente diversa rispetto a quella seguita ai moti del 1821 o all'esperimento giacobino del 1799: fu sicuramente dura, ma poco sanguinosa. L'obiettivo della monarchia non era quello di creare martiri, ma sradicare le tendenze rivoluzionarie: fu una reazione capillare e per questo più lunga. La polizia iniziò un controllo assiduo su tutti i sospetti, ma anche sulla possibile circolazione di cultura eversiva⁵⁹. Le condanne vollero essere esemplari per la loro durezza: morte, ergastolo, ferri, esilio perpetuo. Insomma, si voleva cancellare qualsiasi traccia del passato rivoluzionario e si volevano scoraggiare possibili nuovi tentativi insurrezionali. Il Regno delle Due Sicilie si trasformò in uno stato di polizia perenne.

Per i protagonisti del 1848 la scelta fu tra il carcere e l'esilio. Una scelta tragica, che ebbe come effetto immediato quello della disconnessione – culturale, spaziale e temporale – con la madre patria; in ogni caso, l'isolamento nel quale furono costretti a vivere gli esiliati e i carcerati permise a quegli intellettuali di ripensare non solo alla propria esperienza politica, quanto all'idea stessa di nazione italiana: le loro idee circolarono, attraverso i più svariati canali⁶⁰, fino a creare quella comunità immaginata⁶¹ che diede vita all'idea di Italia come noi la intendiamo. Tuttavia, l'isolamento, oltre a creare una nuova immagine della comunità che si andava

⁵⁹ Sull'attività della polizia borbonica si veda, da ultimo, L. Di Fiore, *Gli invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, Napoli, Fedoa, 2018. Sulla censura nel Regno delle Due Sicilie, si veda M.C. Napoli, *Lecture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Milano, Franco Angeli, 2002 e M. Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli tra '700 e '800*, Galatina, Congedo, 2007. Sul clima antirivoluzionario che si respirò nel Regno delle Due Sicilie all'indomani del fallimento della rivoluzione, cfr. da ultimo M. Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, Bologna, il Mulino, 2021.

⁶⁰ Interessanti a questo proposito – e ancora valide – le osservazioni di Banti intorno al concetto di “canone risorgimentale”, in A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000.

⁶¹ Il concetto è stato reso popolare da B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri, 2009.

creando – la patria italiana⁶² – contribuì, in alcuni casi, a costruire una immagine diversa della terra di origine. Il caso del Mezzogiorno fu emblematico in questo senso: il fallimento dell'esperienza costituzionale del 1848-1849 e il successivo esilio dei protagonisti di quel tentativo si inserirono in maniera decisiva in un discorso che, iniziato anche questo nel corso del Settecento⁶³, andava contrapponendo un mondo civilizzato – che avesse tutte le caratteristiche della modernità, quali le libertà politiche, il rispetto dei diritti umani, il sistema costituzionale – e un mondo arretrato, chiuso in se stesso, con nessuna prospettiva diversa. Insomma, fu proprio all'indomani del 1848 che vennero poste in luce le prospettive ideologiche di quella che sarebbe stata definita, a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, *questione meridionale*⁶⁴. Questa sintetica esposizione può servire ad inquadrare meglio l'attività di alcuni intellettuali nel corso del loro isolamento; nelle pagine successive mi concentrerò sull'analisi di alcuni temi che emergono dalle opere degli intellettuali costretti loro malgrado a vivere questa “disconnessione”.

Innanzitutto, la delusione. Se leggiamo alcune delle lettere scritte da Francesco De Sanctis – personalità che, come è noto, ha conosciuto sia l'esperienza dell'esilio che quella del carcere – possiamo, ad esempio, notare questo *Leitmotiv*:

Ecco Francesco De Sanctis ridotto ad insegnar leggere e scrivere ad una ragazza: come ne godrebbero i miei nemici! [...] Insuperbirmi della vostra stima, compiacermi del vostro amore, sforzarmi di mostrarmene degno: ecco lo scopo della mia vita, e ciò che mi renderà felice, dovunque e comunque io mi sia. Addio, miei dilettezzissimi [...]»⁶⁵

⁶² Sul concetto di nazione del Risorgimento si vedano: A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; A.M. Banti – R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carrocci, 2002; A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011. Sul concetto di nazionalismo come si va sviluppando nel corso dell'Ottocento, si veda Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005. Una agile storia del Risorgimento, intesa come storia dell'idea di nazione nel periodo risorgimentale, rimane Id., *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

⁶³ N. Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2004.

⁶⁴ Così, nel lavoro di decostruzione del concetto di *questione meridionale*, M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.

⁶⁵ F. De Sanctis, *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. Ferretti – M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956, pp. 74-75, qui p. 75.

«È morta la mia scuola – scriveva ancora in un'altra lettera datata 5 giugno 1850⁶⁶ –, scuola di entusiasmo, di vita, di fede: tutto non è stato che un sogno»: del resto, la scuola di De Sanctis – che fu tra le protagoniste della rivoluzione del 1848⁶⁷ – fu tra le prime ad essere colpita dalla repressione⁶⁸, costringendo De Sanctis a fuggire a Cosenza. Qui il grande critico si sentiva isolato dal resto dal mondo, come in un paese estremamente lontano⁶⁹: «qui io sono come in Siberia: di costà non mi giunge che tarda e rara notizia: volti di amici rarissimi, distrazione nessuna: uniformità e silenzio».

Questa lontananza da Napoli non faceva che aumentare il desiderio del ritorno a casa – un tratto comune, vedremo tra poco, di tutti quelli che vissero l'esperienza dell'esilio. E così agli occhi di De Sanctis «Napoli non mi è parsa mai sì bella, come ora che ne sono lontano»⁷⁰; la bellezza della capitale «non si sente che da chi n'è lontano»⁷¹. Da qui la decisione di tornare a Napoli, ritorno dapprima previsto «alla metà di Novembre»⁷² e successivamente «sicuramente dopo le feste di Natale, avendomi fatto premura l'eccellente famiglia con cui abito di passare il Natale con loro»⁷³. Questa speranza dovette, però, naufragare: arrestato ad inizio dicembre 1850, il 20 di quel mese venne imbarcato a Paola e il 23 dicembre era condotto a Castel dell'Ovo: vi sarebbe rimasto trentatré mesi, fino al 3 agosto 1853. L'esperienza dell'isolamento carcerario fu importante per il critico morrese; fu proprio nella prigione napoletana che egli ebbe modo di conoscere meglio l'opera di Hegel e di consolidare quel rapporto – che abbiamo visto già si andava costruendo grazie ai due Spaventa nella Napoli degli anni Quaranta – tra hegelismo e libertà, che trovò una sua prima testimonianza in quel poemetto – *La prigione* – che rappresenta il vertice della

⁶⁶ Ivi, p. 106.

⁶⁷ Fra i più celebri caduti sulle barricate del 15 maggio 1848 va ricordato Luigi La Vista (1826-1848), tra i prediletti discepoli della scuola desanctisiana. Il ruolo della scuola di De Sanctis nel movimento rivoluzionario può essere testimoniato da quel “manifesto” politico che è il *Discorso a' giovani* pronunciato da De Sanctis il 18 febbraio 1848.

⁶⁸ Il 18 novembre 1848 il principe d'Ischitella comunicava a De Sanctis «ch'Ella passi al ritiro nella qualità di maestro di letteratura del Real Collegio militare, e che le siano accordati ducati dodici al mese senza forma di liquidazione», in in F. De Sanctis, *Epistolario (1836-1856)*, cit.

⁶⁹ Ivi, p. 95

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Ivi, p. 137

⁷² Ivi, p. 143

⁷³ Ivi, p. 148

poesia desanctisiana⁷⁴. L'esperienza carceraria terminò, come detto, nell'agosto 1853. Imbarcatosi su una nave che avrebbe dovuto portarlo nelle Americhe⁷⁵, De Sanctis riuscì a sbarcare a Malta e da qui andare a Torino, in una città animata da nuovi fermenti politici, culturali e sociali, continuamente alimentati dal flusso dell'emigrazione⁷⁶.

In effetti, così come nel 1821, anche all'indomani del 1848 l'esilio rappresentò l'esito più immediato⁷⁷. Gli esuli del '48 imboccarono le stesse rotte aperte dai loro predecessori. I luoghi scelti furono ancora quelli di prima: l'Inghilterra, la Francia, le Americhe, la Svizzera. Ma a questi centri vanno aggiunti – novità importante – Torino e Genova⁷⁸. Molti degli esuli del '48 avevano già vissuto l'esper-

⁷⁴ Sempre durante la prigionia De Sanctis compone due drammi, *Cristoforo Colombo* e *Torquato Tasso*. In carcere, come detto, De Sanctis studia Hegel direttamente dalla lingua originale; traduce il *Manuale di una storia generale della poesia* e la *Logica del filosofo di Stoccarda*, traduce i primi due volumi del *Manuale* di Rosenkranz e le prime scene della seconda parte del *Faust* di Goethe.

⁷⁵ Sul carattere transnazionale del Risorgimento cfr. M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011; A. Bonvini, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁷⁶ «La capitale piemontese era così cambiata che in essa non si sarebbe potuto riconoscere quella fredda, militaresca, monacale città qual era prima delle riforme del 1847. Una vita animata, quasi esuberante, si agitava per le sue strade e per le piazze, riempiva rumorosamente i caffè, i teatri, ogni luogo di convegno, si ripercoteva nei giornali che imparavano ed esageravano la curiosa pettegolezza della cronaca, creava intorno al parlamento, agli uffici, alle discussioni politiche un ambiente vario, caldo, mosso e da cui...formavasi più salda e più potente la pubblica opinione»: così V. Bersezio, *Il Regno di Vittorio Emanuele II – Trent'anni di vita italiana*, Torino-Roma, 1892, VI, p. 2.

⁷⁷ Sull'esilio come elemento centrale dell'esperienza risorgimentale cfr. la voce *Esilio*, curata da Maurizio Isabella, in A.M. Banti – A. Chiavistelli – L. Mannori – M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 65-74. Sulle diverse esperienze dell'esilio nella storia d'Italia dal Settecento in poi, cfr. A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1991 e A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011.

⁷⁸ «Mentre l'emigrazione politica, seguita ai moti e alle cospirazioni del 1821 e del 1831, si era esclusivamente diretta all'estero, soprattutto in Francia, Belgio, Spagna, Svizzera, Inghilterra e America, quella seguita alle vicende del 1848-1849 fu principalmente di carattere interno. I patrioti, i fuggiaschi per motivi politici, gli insofferenti della reazione imperante in Italia, presero in gran parte, questa volta, la via del Piemonte» (G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979, p. 7). L'esilio in Piemonte ebbe degli effetti importanti e decisivi sul processo di costruzione dello Stato italiano; infatti «non ci si deve dimenticare di questa carica di vitalità che caratterizza l'emigrazione. Erano uomini sperimentati, di cui il Piemonte proprio agli inizi di una fase di intenso sviluppo economico, si era di colpo

rienza dell'esilio o direttamente o per storia familiare, ma nonostante ne avessero conoscenza, l'esperienza dell'esilio si rivelò essere particolarmente difficile.

Molte furono, infatti, le avversità incontrate dai fuoriusciti: le difficoltà economiche, innanzitutto; quelle dovute all'incontro con il luogo di accoglienza; quelle comunicative con la madre patria. Per superarle, i fuoriusciti intrattenevano rapporti epistolari, cercavano di aiutarsi a vicenda, insomma creavano una comunità.

Nelle pagine che seguono mi concentrerò, in particolare, sull'analisi del carteggio privato di un comprimario dell'esperienza rivoluzionaria – Filippo Capone – che, però, ci permette di studiare i vari contatti, le rotte seguite nel corso dell'esilio, le problematiche affrontate dagli esuli. Attraverso il carteggio di Filippo Capone e altre fonti edite cercherò, in prima battuta, di capire come si formò quel *network*⁷⁹ all'interno del quale – come vedremo – si andò rappresentando il Meridione e il suo rapporto con il resto d'Italia.

Un primo dato da tener presente è la disillusione e la forzata assenza dalla scena politica meridionale che indusse gli esuli ad intensificare i propri studi e ad avvicinarsi alla cultura europea. Ciò spiega come essi acquisirono «in breve una rilevanza di primo piano nella guida del movimento nazionale», maturando «in quel decennio di preparazione unitaria la coscienza dell'Italia nuova»⁸⁰. A questo clima di approfondimento culturale ed intellettuale partecipò anche Filippo Capone, originario di Montella, un piccolo paese del Principato Ultra.

Nato nel 1821 ed educato dal padre Andrea agli ideali costituzionali e liberali, Capone studiò a Napoli, dove subì l'influsso delle idee vichiane e di quel movimento eclettico che rappresentò la punta di forza della cultura filosofica napoletana degli anni Trenta. Tramite questa preparazione ideologica, si avvicinò al movimento neoguelfo e alla personalità di Aurelio Saliceti. Partecipò attivamente

arricchito senza spendere niente. L'afflusso di emigrati portò un contributo di qualità umane, di risorse ideali e quindi uno svecchiamento del paese. La prospettiva regionale, il municipalismo venivano scossi dall'interno ed anche la politica ne subì le positive conseguenze» (E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, VIII, Milano, Rizzoli, 1965, p. 405). Cfr anche F. Poggi, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, 3 voll., Modena, Società tipografica modenese, 1957. Sull'esilio piemontese da ultimo il ricco volume di E. De Fort, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Carocci, Torino-Roma, 2022.

⁷⁹ Per il concetto di analisi di reti sociali, cfr. A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*, Milano, Franco Angeli, 1999.

⁸⁰ G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 335.

te alla rivoluzione del 1848 e nella giornata del 15 maggio lottò sulle barricate⁸¹. Con Luigi Settembrini, Filippo Agresti e Michele Pironti fece parte della setta dell'Unità d'Italia; messo in salvo, riuscì ad imbarcarsi sulla nave francese *Ariel* nel 1849 e a fuggire all'arresto.

Sbarcato a Genova, la città dove era più forte la colonia di emigrati democratici e repubblicani⁸², i suoi orientamenti ideologici subirono una rapida evoluzione verso il moderatismo cavouriano, sui quali influì la personalità di Terenzio Mamiani, cui lo legò una profonda amicizia, testimoniata dalle numerose lettere presenti nel suo carteggio⁸³. Fu proprio Mamiani che lo volle all'interno dell'Accademia filosofica italiana che egli aveva fondato nel 1850. Negli anni dell'esilio Capone intraprese una serie di viaggi di studio in Europa, che lo portarono in Francia, Svizzera, Germania, Belgio. Nel gennaio 1851 si trovava a Parigi, «nella Babilonia francese, di cui, giudicando ciò che scrivete, non mi sembrate contento»⁸⁴. Qui frequentò Vincenzo Gioberti, già conosciuto a Torino tramite Massari, con il quale intrattenne rapporti epistolari⁸⁵. Grazie all'interessamento di Mamiani, che lo raccomandava al Deschamps attraverso una lettera in cui sosteneva che in Capone avrebbe trovato «un cuor puro e libero, schiettezza e modestia, sviscerata carità nella patria e fede invincibile nei progressi del bene»⁸⁶, Capone entrò in contatto con gli ambienti culturali parigini.

Quello della “raccomandazione” è un elemento tipico dell'ambiente degli esuli: infatti, nonostante le differenze ideologiche e politiche, i fuoriusciti si aiu-

⁸¹ Luigi Settembrini nelle sue memorie ricorda che «mentre facevamo questo discorso [i deputati del Parlamento discutevano sulla formula di giuramento costituzionale, ndr.] erano poco delle undici del mattino, ed entrarono a furia nella sala alcuni dicendo: “è cominciato il fuoco, si combatte a San Ferdinando”. E udimmo colpi di cannone. Dopo un poco entrò Filippo Capone con in mano una palla di cannone, e disse: “Ecco quello che ci manda Ferdinando”. Vennero altri e dicevano: “Il popolo vince, i soldati fuggono”. Ma il cannone che tonava diceva il contrario», in L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Bari, Laterza, 1934, p. 200.

⁸² G. Falzone, *L'emigrazione mazziniana meridionale nel decennio pre-unitario*, Palermo, La nuova goliardica, 1969

⁸³ Biblioteca provinciale di Avellino (d'ora in avanti BPA), *Fondo Capone*, contenitore XXXI, fasc. 32.

⁸⁴ Così scriveva Roberto Savarese a Filippo Capone in una lettera datata 14 gennaio 1851, contenuta in Ivi, fasc. 44.

⁸⁵ Testimoniate da alcune lettere pubblicate in V. Gioberti, *Ricordi biografici e carteggio*, vol. 3, Torino, Botta, 1863, p. 542 e p. 586.

⁸⁶ Lettera di Terenzio Mamiani ad Anthony Deschamps, poeta romantico francese, del 25 settembre 1851, conservata in BPA, *Fondo Capone*, cont. XXXI, fasc. 32.

tavano tra loro, per risolvere i rispettivi problemi economici e lavorativi⁸⁷. Così in una lettera del 26 febbraio 1855, Filippo Abignente raccomandava a Capone un certo Giuseppe Vendramini⁸⁸; lo stesso Capone viene raccomandato da Antonio Scialoja ad Emilio Mattei, capitano di artiglieria, per un posto di professore al collegio di Marina⁸⁹ e riceveva da Mamiani una “commendatizia” per il ministro Santi, il cui interessamento sarà sufficiente a risolvere una questione che il montellese gli aveva sottoposto, senza dover ricorrere a Cavour che, afferma Mamiani, «è divenuto più che mai un gran personaggio [...] ed io non voglio rischiare di assumermi il titolo di sollecitatore di grazie»⁹⁰. Anche Capone, del resto, si adoperò per aiutare altri esuli, come il poeta Biagio Miraglia e, soprattutto, Francesco De Sanctis, al quale cercò di far ottenere un posto di professore nel collegio femminile delle Peschiere⁹¹; la cosa non andò a buon fine e il posto fu affidato a Luigi Mercantini⁹². Ancora: De Sanctis, quando nell’ottobre del 1853 chiese a Luigi Cibrario, ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, di aprire uno studio privato, allegò attestati di stima «da autorevoli suoi concittadini qui dimoranti, che hanno personale scienza», quali Scialoja, Salvatore Tommasi, Angelo Camillo De Meis, Pasquale Stanislao Mancini⁹³; attestati che evidentemente furono decisivi per ottenere l’autorizzazione all’apertura della scuola⁹⁴. Nonostante

⁸⁷ Giuseppe Del Re, esule in Piemonte, aiutava i fuoriusciti; Villari diede una mano a Savarese, giunto in Toscana dopo di lui; Scialoja, pur nelle sue difficoltà economiche, tentò di aiutare Giacomo Tofano; Pasquale Stanislao Mancini accolse in casa come segretario Achille Pansa, un modesto impiegato del Banco di Napoli ridotto alla fame.

⁸⁸ BPA, *Fondo Capone*, cont. XXXI, fasc. 19.

⁸⁹ Ivi, fasc. 9, lettera del 10 maggio 1858

⁹⁰ Ivi, fasc. 32, lettera del 26 giugno 1856

⁹¹ Cfr. F. De Sanctis, *Epistolario*, vol. I, Torino, Einaudi, 1956, pp. 199-201 e pp. 205-206.

⁹² De Sanctis così scriveva al suo allievo Pasquale Villari, anch’egli esule, in Firenze: «mi era stato offerto un posto nel Collegio delle Peschiere, che mi sarebbe stato utile nelle tristi condizioni in cui mi trovo; ma poi sono stato messo da banda per le opinioni che ho espresso ne’ versi *La prigioniera*. Que’ versi io li nascondevo in carcere per tema che non capitassero in mano del commissario: chi l’avrebbe creduto? Ho trovato Napoli in Genova», in Ivi, p. 207

⁹³ Ivi, p. 176

⁹⁴ Lettera di Luigi Cibrario a Francesco De Sanctis del 19 ottobre 1853, in Ivi, p. 178. Nel concedere l’autorizzazione all’apertura della scuola privata, il Cibrario chiedeva a De Sanctis di trasmettere «a questo ministero il programma del suo insegnamento». Qualche giorno dopo, il critico allegava il «programma d’insegnamento Lingua e Letteratura italiana», osservando che «lo scopo principale di questa scuola è di porgere l’opportunità di continuare ad esercitarsi nelle Lettere ai giovani che hanno già fatti gli studi di lingua e rettorica e sonosi incamminati per le Scienze», in Ivi, lettera di De Sanctis a Luigi Cibrario del 31 ottobre 1853, p. 184.

tutto, le difficoltà economiche – una costante della condizione di esule⁹⁵ – a volte sembravano insormontabili: ad esempio, nel luglio del 1854, De Sanctis, scrivendo a Villari, si lamentava di «passare i nostri giorni a dimandar del pane»⁹⁶.

Nel quotidiano dell'esilio pesava la difficoltà di comunicazione con la patria meridionale: furono anni di nostalgia, di incertezze, di desideri di tornare in patria, che coinvolgevano tutti i protagonisti. Anche Filippo Capone più volte sentì il bisogno di tornare in patria, come dimostrano una serie di lettere scambiate con Ottavio Tupputi, che gli sconsigliava il ritorno a Napoli:

Se volete ritornar in Napoli onestamente, non vi porrete il piede. Tutti quelli che sonno andati in Regno richiamati, han dovuto sottoporsi a vergognosa dichiarazione, di cui ho letto la formula rozza. Chi dice di aver scritto diversamente, o di essere rientrato senza l'adempimento di questa formalità, non dice il vero. Una persona di riguardo, appartenente alla Corte, mi assicurò che il Re stesso dettò a Mazza la dichiarazione da farsi e che dopo disse – i' voglio fa' tornà, ma li voglio svergognà! Alla polizia poi, in confidenza, si fanno leggere queste dichiarazioni, onde pubblicarle e farle note a tutti!!!⁹⁷

Tuttavia Capone non desistè dal tentativo di tornare a Napoli, specie dopo il 1856. A tal fine si trasferì per brevi periodi a Firenze, dove entrò in contatto con gli esuli lì presenti⁹⁸ e con gli ambienti dell'Antologia del Vieusseux. Ancora nel 1858 Capone doveva nutrire speranze per il suo immediato ritorno a Napoli; ancora una volta fu Tupputi a smorzare il suo entusiasmo:

⁹⁵ Anche per questi motivi Carlo Cameroni, esule di Treviglio, si impegnò a fondare a Torino il Comitato centrale dell'emigrazione; successivamente, i più importanti esuli presenti nella capitale sabauda si impegnarono a fondare la Società dell'Emigrazione italiana. Su questi aspetti cfr. G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, cit.

⁹⁶ F. De Sanctis, *Epistolario*, vol. I, cit., p. 197.

⁹⁷ Lettera di Ottavio Tupputi a Filippo Capone del 14 luglio 1855, in BPA, *Fondo Capone*, cont. XXXI, fasc. 7

⁹⁸ In una lettera inviata da Francesco De Blasiis, che vorrebbe raggiungere Capone a Firenze, il futuro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, invia saluti agli amici comuni che si trovano nella città toscana: Cicconi, Savarese, Berardi, il conte Ferretti. Cfr. lettera di Francesco De Blasiis a Filippo Capone del 10 dicembre 1855, in Ivi, fasc. 28. Lo stesso Roberto Savarese, trasferitosi a Pisa dopo la perdita dell'amata moglie, il 9 ottobre dello stesso anno gli chiede di salutargli «il Marchese, il Villari, il Manzoni e tutti gli altri»; cfr. lettera di Roberto Savarese a Filippo Capone del 9 ottobre 1855, in Ivi, fasc. 44.

Non è né punto né poco vero che le domande per il ritorno siano accolte favorevolmente dal governo Napoletano; né Fortunato ha potuto dirlo; anzi sappiate che Cavanna l'ultimo giorno di carnevale disse a mio figlio che non bisognava credere, che il Re si determinerebbe ad una Amnistia, che nemmeno era da sperar si tratti di clemenza nella ricorrenza del matrimonio dell'Ereditario, ma che vi saranno soltanto delle grazie parziali, e dopo domande, allorché la Francia e l'Inghilterra si ravvicineranno al Re, né questo discorso fu confidenziale, poiché fatto a molte persone, e tra le quali più emigranti⁹⁹.

Una delle tendenze comuni dell'ambiente degli esuli, era quella di stare tra di loro: i fuoriusciti si ritrovavano nei caffè, nei salotti, nei circoli, insomma nei luoghi della sociabilità borghese¹⁰⁰. La casa più frequentata, quasi vero centro del network degli esuli napoletani, era quella di Pasquale Stanislao Mancini, a Torino:

Quasi ogni sera i principali emigrati napoletani si riuniscono in casa nostra. Tutti fanno capo da babbo e sembra quasi che tutti siano di una famiglia. Mentre gli uomini discorrono e fanno disegni per l'avvenire e leggono lettere venute di là dove si soffre e si spera, noi donne facciamo ad essi corona, perché, come loro, sentiamo altamente l'amor di patria. Antonio Scialoja, che è come un fratello per babbo, con la simpatica moglie Giulia; il generale d'Ayala, che ha anch'egli una Giulia per moglie, donna di alti sensi e figlia di un martire del novantanove; l'avvocato Tofano, facondo e allegro, padre di numerosi figliuoli, tutti intelligenti e buoni; Biagio Miraglia poeta di valore, colla sua compagna, che dipinge tanto bene; e tanti e tanti che vorrei nominar tutti [...]¹⁰¹

Il libro dal quale è tratto il brano, le memorie della figlia di Mancini, ci consente, in più parti, di ricostruire parte del fuoriusciturismo meridionale. Nella giornata del 18 maggio 1857, ad esempio, Grazia Pierantoni Mancini ci racconta di una serata nella sua casa, dove «alcuni amici [...] discutevano di politica: Giuseppe Pisanelli, il generale Cosenz, Carlo Mezzacapo»; ma «fra tutti i napoletani l'amico a me più caro è Camillo De Meis», amico di Francesco De Sanctis, «come pure di Diomede Marvasi, tra gli esuli il più giovine ed elegan-

⁹⁹ Lettera di Ottavio Tupputi a Filippo Capone del 5 marzo 1858, in Ivi, fasc. 7.

¹⁰⁰ Cfr. il classico M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, Donzelli, 1993.

¹⁰¹ G. Pierantoni-Mancini, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908, p. 61.

te»¹⁰². Ancora, gravitavano intorno alla casa di Mancini Giovanni Nicotera, il letterato Giuseppe Del Re, il procuratore Pasquale Scura, il neoguelfo Pietro Silvestri Leopardi, il giurista e futuro murattiano Francesco Paolo Trinchera.

Non solo la casa di Mancini ospitava gli esuli napoletani: anche quella degli Scialoja, malgrado i mezzi limitati, era frequentata da De Meis, Pisanelli, Leopardi, il Tommasi, il Ciccone, il generale Poerio, Cesare Oliva, Mariano d'Ayala, Giacomo Tofano, il Mancini. La festa di Natale, altro momento di condivisione in cui la comunità napoletana si ritrovava, invece si festeggiava a casa Tofano.

I destini dei fuoriusciti, come si può comprendere da queste osservazioni, spesso si intrecciavano tra loro, contribuendo ancora di più a creare quella comunità di cui stiamo parlando: ad esempio, come sappiamo, Paolo Emilio Imbriani aveva già frequentato casa Poerio a Napoli ed era sposato con la figlia di Giuseppe, Carlotta. Con un'altra Poerio era fidanzato Giovanni Nicotera, nipote di Benedetto Musolino e discepolo di Luigi Settembrini. Settembrini, abbiamo visto, era stato allievo di De Sanctis, come lo furono Vittorio Imbriani, figlio di Paolo Emilio, e Grazia ed Eleonora Mancini, figlie di Pasquale Stanislao.

Non vi è da stupirsi se questi contatti stretti, intimi e continui, dove il destino dell'uno plasmava quello dell'altro, abbiano dato luogo ad una collettiva rappresentazione della patria lontana, ad una costruzione dell'immagine del Meridione: nel decennio preunitario si verificò una piemontesizzazione del movimento nazionalista italiano, all'interno del quale il Meridione venne etichettato come diverso. Furono gli stessi esuli meridionali a giocare un ruolo di primo piano in questo processo, legando, indissolubilmente, il concetto di Mezzogiorno con la dinastia borbonica: «è stato già detto che Napoli è *un paradiso abitato da diavoli* – scriveva Giuseppe Massari – [...] A me la sentenza sembrerebbe più giusta e più conforme al vero, qualora si dicesse che Napoli è *un paradiso terrestre governato da diavoli*»¹⁰³. A Massari qui interessa legare l'immagine del Meridione a quella della dinastia borbonica, considerata l'artefice dei mali del Sud.

La polemica antiborbonica – l'attacco, cioè, alla dinastia, colpevole di aver allontanato il meridione d'Italia dal resto d'Europa, cioè dalla civiltà – era iniziata ben prima della reazione post-quarantottesca¹⁰⁴; ma fu soprattutto negli anni

¹⁰² Ivi, pp. 18-19.

¹⁰³ G. Massari, *I casi di Napoli dal 29 gennaio in poi. Lettere politiche*, Torino, Ferrero e Franco, 1849, p. 7.

¹⁰⁴ Basti pensare che è del 1847 uno dei più importanti e famosi pamphlet scritti contro la dinastia, ovvero L. Settembrini, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Napoli, 1847.

Cinquanta che essa ebbe una notevole diffusione. Un ruolo fondamentale nel screditare la dinastia borbonica all'immagine dei paesi europei fu offerta dalle lettere scritte dal liberale inglese William Gladstone, dopo la visita delle prigioni napoletane¹⁰⁵ nelle quali il sistema borbonico veniva definito – riprendendo una citazione di cui però il leader liberale inglese non riporta la fonte – «la negazione di Dio eretta a sistema di governo»¹⁰⁶. La pungente affermazione di Gladstone è un ottimo esempio della maniera spesso iperbolica di definire ed immaginare il Sud. Introducendo le lettere del politico inglese al pubblico italiano, lo stesso Massari sostenne che nella lotta contro i Borbone era in gioco «la gran battaglia

¹⁰⁵ W.E. Gladstone, *Two letters to earl of Aberdeen, on the state prosecutions of the Neapolitan government*, Londra, John Murray, 1851. Cfr. da ultimo A. Poerio Rivero (a cura di), *Carlo Poerio e William Gladstone. Le due lettere al conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano (1851). I documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020. Sull'europeizzazione della questione napoletana, cfr. E. Di Rienzo, *L'Europa e la «questione napoletana», 1861-1870*, Napoli, D'Amico, 2016, ma anche Id., *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

¹⁰⁶ Sul sistema penitenziario borbonico cfr. G. Tessitore, *L'utopia penitenziaria borbonica. Dalle pene corporali a quelle detentive*, Milano, Franco Angeli, 2002. Alcune testimonianze di patrioti condotti in carcere possono aiutare a farci un'idea della definizione data dal liberale inglese. Ad esempio Castromediano così si pronunciava: «Le carceri del Napoletano erano e sono da considerare come la più nefanda creazione della ingiustizia e della malvagità umana, la negazione d'ogni bene, l'affermazione d'ogni male, bolge d'espiazioni crudeli, affatto prive dello scopo di migliorare i traviati», in S. Castromediano, *Carceri e galere politiche. Memorie*, Tipografia editrice salentina, Lecce, 1895, p. 39. La «più disumana galera» (Ivi, p. 161) era quella di Montefusco – definita per questo motivo lo “Spielberg d'Irpinia” – tanto che un motto comune recitava *Chi trase a Montefusco e po' se n'esce, / po' di ca 'n terra n'ata vota nasce*. Del carcere di Montefusco, per sottolineare il carattere disumano, Castromediano riporta, commentandolo, il *Regolamento eccezionale*, in Ivi, p. 306 e ss. Furono imprigionati a Montefusco, oltre il Castromediano, anche Carlo Poerio, Michele Pironti e Nicola Nisco. Altro carcere particolarmente (e tristemente) famoso era quello sull'isola di Santo Stefano, nel quale scontarono la pena, fra gli altri, Settembrini e Silvio Spaventa. Una descrizione del carcere è nelle memorie di Settembrini, che così ce lo descrive: «Chi si avvicina a S. Stefano vede da mare su l'alto del monte grandeggiare l'ergastolo [...]. Il gran muro esterno, dipinto di bianco e senza finestre, e sparso ordinatamente di macchiette nere, che sono buchi a guisa di strettissime feritoie, che danno luogo solo al trapasso dell'aria [...]. Su la parte più larga e piana del monte sorge l'ergastolo. Non si può dire che tumulto d'affetti sente il condannato prima d'entrarvi: con che ansia dolorosa si sofferma e guarda i campi, il verde, le erbe e tutto il mare, e tutto il cielo, e la natura che non dovrà più rivedere [...] e null'altro vede, perché null'altro v'è fuor che il mare, ed il cielo, e le isole lontane, ed il continente più lontano ancora, a cui vanamente il misero sospira» (in L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, Morano, 1880, v. II, pp. 93-94). Sul sistema carcerario e il controllo cfr. il classico M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1975.

della civiltà contro la barbarie, del senno contro l'ignoranza, della virtù contro il vizio, della innocenza contro la calunnia»¹⁰⁷.

Saranno altri esuli meridionali, fortemente antiborbonici, a legare queste immagini negative – la barbarie, l'ignoranza, il vizio, la calunnia – a quelle del popolo napoletano – dove per napoletano si intende meridionale – *tout court*. Un ruolo importante in questo senso lo assume Francesco Trinchera, che abbiamo già incontrato in casa Mancini: nel suo libello su *La quistione napoletana*¹⁰⁸, l'esule analizzava la situazione delle province meridionali legando il piano generale della situazione del Regno con quello, più particolare, dei ritardi economici, sociali e culturali delle popolazioni meridionali. La grande colpa dei liberali, alla base dei loro fallimenti rivoluzionari – motivi per i quali il nostro si fa portavoce del movimento murattiano¹⁰⁹ – era quella di non aver compreso l'interconnessione tra questi due piani, per cui le forze repressive dei Borboni erano esse stesse napoletane¹¹⁰ e che Napoli – cioè il Meridione – era tanto più lontano dal Piemonte, dall'Italia, dalla borghese Europa, che non poteva che essere paragonata alla terra quanto più opposta alla civiltà, cioè l'Africa¹¹¹: da qui ha origine il

¹⁰⁷ G. Massari, *Il signor Gladstone ed il governo napoletano. Raccolti di scritti intorno alla questione napoletana*, Torino, Tipografia Subalpina, 1851, p. 11.

¹⁰⁸ Il pamphlet *La quistione napoletana. Ferdinando Borbone e Luciano Murat*, Torino, Tipografia Economica, 1855 uscì anonimo, ma è notoriamente attribuito a Trinchera. Su Francesco Paolo Trinchera vedi R. Colapietra, *Francesco Trinchera nella cultura napoletana del suo tempo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI, 4, 1999, pp. 551-576; S. Pisanelli, *Francesco Trinchera: dalla religione all'economia politica*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXII, 2018, 1, pp. 79-92 e la voce biografica a cura di E. Caroppo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2019, *ad vocem*.

¹⁰⁹ Sul murattismo vedi F. Bartocchini, *Il murattismo. Speranze, timori e contrasti nella lotta per l'unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1959; R. De Lorenzo, *Da Murat al murattismo: il re, gli uomini, le generazioni*, in R. Ugolini – V. Scotti Douglas (a cura di), *1815. Italia ed Europa tra fratture e continuità*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, pp. 89-124.

¹¹⁰ «Intanto mi dicano [si riferisce ai liberali], di grazia, se sono stranieri o Napolitanii i 100 mila uomini che formano l'esercito del re di Napoli, che bruciarono ed insanguinarono i palazzi di Toledo nel 15 maggio, che scannarono i vecchi, gli infermi, le donne, i fanciulli, gl'imbelli in Messina e Catania. Mi dicano se tutta quella bruzzaglia di spie, delatori, birri, scherani, manigoldi, ceffacci da forza di ispettori, commissari, ed altra simile lordura che rende sì burbanzona l'onnipotenza poliziesca, ci piovve di fuori nel regno, o se invece nacque in casa nostra, in riva al Sebeto, all'Ofanto, al Volturno o al Garigliano», in *La quistione napoletana. Ferdinando Borbone e Luciano Murat*, cit., p. 15.

¹¹¹ «Il viaggiatore che capita in quel regno non vi scorge nulla che accenni alla vita di un popolo civile [...]; se non fosse la serenità e la purezza del cielo, la fecondità del terreno ricco di una vegetazione spontanea e rigogliosa, gli parrebbe trovarsi in uno de'paesi dell'Africa imbestiati dal dispotismo più degradante», in Ivi, pp. 8-9.

nucleo immaginario di uno dei modelli dominanti di rappresentazione del Sud nell'Italia postunitaria, a partire dalla famosa esclamazione di Farini: «Altro che Italia! Questa è Affrica!»¹¹².

Pur non arrivando a queste conclusioni così estremamente forti, anche un altro frequentatore di casa Mancini, il poeta Biagio Miraglia, sottolineava le differenze esistenti tra il Nord e il Sud, un «contrasto sì vivo [che] non dipende tanto dalla volontà capricciosa di un uomo, come alcuni vogliono credere, quanto da cagioni antichissime, ed ha le sue radici profonde nelle abitudini inveterate e nelle reali condizioni della patria nostra»¹¹³.

La polarizzazione tra Nord e Sud venne poi concretizzata dall'opera di un altro influente esule, Antonio Scialoja, nella sua opera sulle finanze di Napoli e Torino, in cui il tema politico si intrecciava a quello della civiltà; Scialoja rifletteva che i Borbone avevano compromesso l'immagine stessa dei napoletani¹¹⁴.

Come è stato osservato¹¹⁵ fu proprio l'opinione degli esuli meridionali a contribuire a creare l'immagine del Mezzogiorno come si sarebbe diffusa all'indomani dell'Unità. A questa costruzione contribuirono, sicuramente, molti fattori: alcuni esuli, come il Trinchera precedentemente citato, erano mossi dalla rabbia e dalla delusione dell'esperienza liberale; molti esuli avevano perso qualsiasi contatto con la propria patria, diventando degli estranei ed evitando di ritornare in patria all'indomani dell'unificazione, come Pasquale Villari, fondatore della questione meridionale¹¹⁶; altri, infine, convinti della superiorità morale, etica e politica del Regno di Sardegna, che avevano potuto constatare nel loro decennale

¹¹² N. Moe, «Altro che Italia!» *Il sud dei piemontesi (1860-61)*, in «Meridiana», n. 15, 1992, pp. 53-89.

¹¹³ B. Miraglia, *Su le condizioni attuali della letteratura italiana, specialmente nel reame di Napoli*, in *Cinque novelle calabresi precedute da un discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 13.

¹¹⁴ «Non sono solo i governi arbitrari e corrotti a essere disprezzati dalle nazioni civili, ma anche il popolo che li subisce da così tanto tempo», in A. Scialoja, *I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi*, Torino, Società Editrice Italiana di M. Guigoni, 1857, p. 37. Il testo di Scialoja ebbe un ruolo fondamentale nello screditare la politica dei Borbone, quasi quanto le *Lettere* del Gladstone.

¹¹⁵ M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, cit., pp. 105-158.

¹¹⁶ O anche Silvio Spaventa che, pur essendo uno dei principali esponenti della consorte liberale che contribuì a proiettare il Sud nel Regno d'Italia, si tenne, secondo Croce, a debita distanza da Napoli, riservando parole colme di rabbia a «quel paesaccio». La citazione è in B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1992, p. 350.

esilio, erano consapevoli che il Sud potesse rigenerarsi solo attraverso una sottomissione al Nord¹¹⁷.

Non mancò chi, tuttavia, pur avendo avuto un ruolo importante nella costruzione di una determinata immagine del Sud, ebbe quasi a mostrare pentimento per aver influenzato i futuri governanti italiani offrendo loro un quadro a tinte fosche del Mezzogiorno¹¹⁸; in realtà l'esperienza avrebbe dimostrato che tale immagine stereotipata del Sud sarebbe stata dura a morire¹¹⁹. Insomma, nonostante tutte le differenze ideologiche e politiche, gli esuli meridionali rappresentarono una sintesi della *communis opinio* circolante negli ambienti dell'intelligenza meridionale, che contribuì, in maniera decisiva, a costruire l'immagine del *meridione*¹²⁰.

«La storia dell'esilio – è stato sottolineato – include la storia del ritorno»¹²¹. Quando gli esuli fecero ritorno a Napoli – tra i primi a rientrare ci fu proprio

¹¹⁷ Così Giuseppe Massari descrisse la conversazione avuta con un esule meridionale: «mi parla lungamente delle infelicissime condizioni del reame; dice “terribile è il presente, spaventoso l'avvenire: la demoralizzazione procede dall'alto e s'infiltra nel paese: se avviene un cangiamento, come sarà possibile contenere un popolo educato a quella guisa? Un dittatore è necessario: la salute del regno è una invasione straniera», in G. Massari, *Diario delle cento voci, 1858-1860*, Bologna, Cappelli, 1959, p. 25. Questa ottica, la necessità di sottomettere il Sud per liberarlo dall'inciviltà, era dominante nel partito meridionale, tanto che Giovanni Lanza, presidente del parlamento sabauda, disse che «i napoletani, assuefatti da secoli a subire un governo scettico, immorale e corruttivo, sono privi di ogni spirito pubblico [...] agli italiani del nord spetta l'ardua missione di rigenerare civilmente e politicamente gl'italiani del Sud», citato in E. Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, Torino, L. Roux, 1887, vol. I, p. 253.

¹¹⁸ Così si esprimeva Settembrini: «noialtri napoletani paghiamo la pena d'una nostra bugia, o per dir più corretto, d'una nostra esagerazione. Abbiamo gridato per tutto il mondo che i Borboni ci avevano imbarbariti e imbestiati; e tutto il mondo ha creduto che noi davvero eravamo barbari e bestie: ora vogliamo farci credere qualcosa, e il mondo vuol rimanere nella sua prima opinione e coloro che vengono a vederci si fanno meraviglia a trovarci uomini», citato in G. Talamo, *Il problema delle diversità e degli squilibri regionali nella cultura politica italiana dal periodo dell'unificazione alla caduta della Destra*, in *Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*, Milano, Lerici, 1961, p. 111.

¹¹⁹ Si veda ad esempio J. Dickie, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999, ma anche G.D. Basile, *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella Letteratura italiana*, tesi di dottorato, Università di Palermo, 2011-2013.

¹²⁰ A. Placanica, *L'identità del meridionale*, in «Meridiana», 32, 1998, pp. 153-182.

¹²¹ A. Reiss, *Home Alone? Reflections on Political Exiles Returning to their Native Countries*, in S. Freitag (a cura di), *Exiles from European Revolutions. Refugees in Mid-Victorian England*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2003, pp. 297-318, qui p. 297.

Filippo Capone, chiamato alla carica di intendente della provincia di Principato Ultra – vi trovarono quello che ormai aspettavano di trovare. Le impressioni e i ricordi che avevano della patria erano ormai sbiaditi e scomparsi a causa della costruzione che essi avevano fatto del Mezzogiorno. Così Massari scriveva a Cavour:

Mi trovo in un mondo affatto nuovo per me, e voglio dirle le mie impressioni. Napoli porge lo spettacolo più bizzarro e più singolare che possa immaginarsi: quello di una anarchia pittoresca ad un tempo e grottesca: un chiasso dell'altro mondo, un va e vieni continuo di gente, un gridare [...] e un sudiciume da digradarne Costantinopoli. Io ho sempre amato ed apprezzato il Piemonte, ma dopo questi tre giorni a Napoli lo adoro. Il contrapposto è indescrivibile¹²².

Come era lontana l'immagine poetica che di Napoli e della patria avevano gli esuli appena giunti a Torino. Come era lontano quanto affermava De Sanctis solo qualche settimana prima, nel luglio 1860, rivolgendosi a Vittorio Imbriani: «come sarà bella Napoli, quando ne saranno partiti gli odiati Borboni!»¹²³. Il Sud era entrato a far parte del Regno d'Italia: la questione meridionale era ormai diventata questione italiana.

5. La costruzione dello Stato liberale

Molti degli esuli, tra cui lo stesso Capone, come è stato ricordato, fecero ritorno nel Regno all'indomani del 25 giugno 1860. Come è infatti noto, in quella data, nell'estremo tentativo di salvare il Regno, il re Francesco II aveva, con l'Atto Sovrano, riportato in vita la costituzione che il padre aveva sospeso nel 1849. Per superare la crisi che viveva il Regno sarebbe stato necessario adottare provvedimenti coraggiosi, ma non era facile formulare un programma esecutivo che sapesse interpretare le reali esigenze del Paese; del resto, il nuovo governo – che fu affidato ad Antonio Spinelli di Scalea – solo il 4 agosto pubblicò un programma

¹²² C. Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia – Carteggi Cavour*, Bologna, Zanichelli, 1952, p. 163.

¹²³ Lettera di Francesco De Sanctis a Vittorio Imbriani del 23 luglio 1860, in F. De Sanctis, *Epistolario*, vol. III (1859-1860), a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965, p. 218.

II. Una comunità di parenti, amici ed eroi

di governo che ne mostrò, tuttavia, tutte le debolezze. Il ministero costituzionale, infatti, non aveva personalità politiche in grado di assicurare la salvezza al Regno delle Due Sicilie (vedi tab. II.6)¹²⁴; invece di tentare una politica nuova, il governo cercò di limitare le conseguenze della fine del vecchio regime.

Tab. II.6. Composizione del Governo Spinelli di Scalea

Antonio Spinelli di Scalea	Presidente del consiglio
Giacomo De Martino	Ministro degli Affari Esteri
Gregorio Morelli (poi Tommaso Antonio Maria Lanzilli)	Ministro di Grazia e Giustizia
Giosuè Ritucci (poi sostituito da Giuseppe Salvatore Pianell)	Ministro di Guerra
Giovanni Manna	Ministro delle Finanze
Federigo Del Re (poi sostituito da Liborio Romano)	Ministro degli Affari Interni
Francesco Saverio Garofalo	Ministro della Marina
Augusto La Greca	Ministro dei Lavori Pubblici
Nicola Caracciolo di Torella	Ministro degli Affari Ecclesiastici e Pubblica Istruzione

Mancò, dunque, un'azione unitaria e capace del governo costituzionale, la cui azione fu indirizzata soprattutto verso il rinnovamento delle amministrazioni – comunali e giudiziarie – rimuovendo dalle cariche le personalità più compromesse con il regime borbonico¹²⁵. Fu un tentativo vano, come pure inconsistente fu

¹²⁴ Fra i vari esponenti del ministero costituzionale, le personalità più interessanti furono Giovanni Manna, che tornò ad occupare la carica che aveva già avuto nel governo costituzionale di Carlo Troya, Giuseppe Salvatore Pianell e Tommaso Antonio Maria Lanzilli. Su Pianell cfr. la voce curata da C. Pinto in DBI, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2015. Su Lanzilli, cfr. A. Silvestri, *Tommaso Antonio Maria Lanzilli*, in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie, 1861-2016*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019, pp. 268-269.

¹²⁵ «Tra il 16 agosto (inizio dell'insurrezione) e il 10 settembre (formazione del nuovo governo a Napoli) i liberali conquistarono i vertici istituzionali nelle quindici province continentali: in quasi tutti i quarantatré distretti (organizzati in quattrocento circondari) in cui era diviso il regno sostituirono i funzionari apicali o li assorbirono inquadrandoli nei propri esecutivi, sciolsero le strutture di sicurezza, assumendo il governo e il controllo del territorio, costituendo pro-

il tentativo di riallacciare i rapporti con gli emigrati che furono richiamati dopo la promulgazione dell'Atto Sovrano: gli emigrati napoletani che rientrarono a Napoli erano, ormai, uomini della politica piemontese e il loro compito fu quello di evitare il consolidamento del regime costituzionale; come scriveva Silvio Spaventa al fratello Bertrando nel luglio 1860¹²⁶.

Farini pensa che bisogna andare a Napoli [...] tutta la questione ora sta che Napoli conservi il contegno che si trova di aver perso, si rifiuti all'attuazione delle concessioni, e aspetti che Garibaldi venga. Se essa si mostra riconciliabile coi Borboni, difficilmente Garibaldi passerà, impendendolo la diplomazia, e difficilmente l'impresa può riuscire, caso che possa tentarsi. Il ritorno degli esuli deve avere principalmente questo scopo, mantenere il paese nel contegno preso.

Il ministero aveva ormai i giorni contati. Nell'agosto, il tentativo di Pianelli di riorganizzare l'esercito falliva di fronte all'avanzata di Garibaldi in Calabria; Spinelli di Scalea non riusciva a porsi come figura politica rilevante, mentre all'interno del governo acquistava sempre maggiore voce in capitolo Liborio Romano. Era stato proprio l'uomo di Patù a spingere per il rinnovamento degli organici dell'amministrazione borbonica – nei fatti una vera e propria epurazione – al fine di isolare l'azione del ministero costituzionale. A fine agosto, Spinelli di Scalea rinunciò al suo mandato, ma il re ne rifiutò le dimissioni – le avrebbe accettate

prie formazioni paramilitari. [...] L'esecutivo Spinelli, in diciassette sedute consecutive tenute tra il 5 luglio e il 30 agosto, varò innumerevoli provvedimenti che provocarono la dispersione o l'emarginazione dei dipendenti legati ai Borbone: furono sostituiti molti magistrati e richiamati in servizio gli impiegati licenziati nel 1849 (ovviamente ostili), nominati sindaci e intendenti di simpatie liberali (molti non si insediarono, altri erano suggeriti dagli avversari). La disgregazione degli apparati di sicurezza fu altrettanto importante [...]. Il governo costituzionale accelerò l'implosione del regno», in C. Pinto, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in «Contemporanea», n. 1, 2013, pp. 39-68, qui rispettivamente p. 39 e p. 41. Sull'azione del governo cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Napoli, SEN, 1981, pp. 13-28. Sul crollo dello Stato come effetto di una precedente delegittimazione, cfr. P. Macry, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in Id. (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003; Id., *Miti del risorgimento meridionale e morte dello Stato borbonico*, in A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella, 2012, pp. 75-86. Per una prospettiva novecentesca, cfr. Id., *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009.

¹²⁶ Silvio Spaventa a Bertrando Spaventa, in S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861*, Bari, Laterza, 1923, lettera dell'8 luglio 1860.

solo all'indomani dell'arrivo a Gaeta. Anzi gli affidò il compito di redigere il proclama del 6 settembre, con il quale si congedava da Napoli; ma anche questa volta a prendere posizione più che lo Spinelli fu Liborio Romano, ormai vero protagonista dell'ultima fase del crollo. Fu lo stesso ministro ad organizzare e salutare l'indomani, l'entrata di Garibaldi a Napoli.

Il generale nizzardo portava con sé l'esperienza della Dittatura siciliana, che aveva dimostrato di superare le difficoltà del cambio di regime e di riordinare l'amministrazione. Sulla medesima linea spingeva il nuovo segretario della Dittatura, nominato il 5 settembre, Agostino Bertani; egli, strenuo sostenitore del programma garibaldino, era convinto che a Napoli non sarebbe stato nominato alcun ministero. In realtà, fu lo stesso Garibaldi a comprendere la necessità di legare la rivoluzione in atto alla classe dirigente dell'ex capitale borbonica; pertanto incaricò Liborio Romano di formare un governo che si affiancasse alla Dittatura: si ebbero così due organi politici – Dittatura e governo – che derivavano entrambi dall'autorità di Garibaldi e che rappresentarono, da un punto di vista esecutivo, quello scontro in atto tra democratici e moderati/cavouriani per il futuro assetto delle province meridionali.

Liborio Romano formò un governo (tab. 7) tendenzialmente moderato, in cui ritroviamo alcuni dei protagonisti che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti:

Tab. 7. Composizione del Governo Romano¹²⁷

Liborio Romano	Ministro degli Affari Interni
Raffaele Conforti	Ministro di Polizia
Giuseppe Pisanelli	Ministro di Grazia e Giustizia
Enrico Cosenz	Ministro di Guerra
Antonio Scialoja	Ministro delle Finanze
Rodolfo D'Afflitto	Ministro dei Lavori Pubblici
Antonio Ciccone	Ministro della Pubblica Istruzione

¹²⁷ Naturalmente l'indicazione di "governo Romano" non è istituzionalmente corretta, in quanto il capo dell'esecutivo era Garibaldi; tuttavia con questa espressione – così come sarà fatto in riferimento al successivo "governo Conforti" – ci riferiamo alla personalità politica di maggior spicco di quel ministero.

Come è noto, il compito principale che si propose il Romano fu il graduale passaggio delle strutture e degli uomini delle istituzioni borboniche a quelle del nuovo corso liberale: in quest'ottica vanno visti il decreto dittatoriale dell'8 settembre, con il quale furono mantenuti ai loro posti tutti i pubblici funzionari impiegati, e quello dell'11 settembre con il quale il Consiglio dei ministri stabilì che i funzionari nominati dal passato governo che non avevano ancora preso la carica potevano farlo liberamente; provvedimenti che servivano a fermare, sul nascere, ogni tentativo di indirizzare verso la componente democratico-rivoluzionaria gli sbocchi causati dalla caduta del Regno. Del resto, lo stesso Garibaldi, in una circolare indirizzata all'ultimo sindaco borbonico di Napoli, affermava che «ella [...] ha potentemente contribuito, perché la transizione dal vecchio al nuovo ordine di cose, sia stata per ogni classe di abitanti di questa capitale una vera festa civica»¹²⁸. La volontà del governo Romano di indirizzare in senso moderato il passaggio istituzionale non fu ben visto dalla segreteria della Dittatura, guidata da Agostino Bertani. Il governo, sentendosi legato, dapprima minacciò le dimissioni, rifiutate da Garibaldi, e poi intraprese una più vigorosa azione di controllo dello spazio politico, attraverso il decreto del 17 settembre, con il quale i governatori nominati da Garibaldi vennero riportati al rispetto delle direttive ministeriali¹²⁹; il primo atto del nuovo indirizzo fu la nomina, in data 18 settembre, dei nuovi governatori¹³⁰. Garantitosi un passaggio istituzionale moderato, e sconfitto ogni tentativo democratico di prendere in mano la situazione, il partito moderato intendeva trasferire la lotta contro i democratici dal lato puramente amministrativo a quello più prettamente politico. Il governo Romano, così, si dimise; al suo posto venne nominato un nuovo governo, guidato da Raffaele Conforti, che, benché composto da persone politicamente di secondo piano (tab. II.8), con l'eccezione di Francesco De Sanctis, proseguì, rafforzandola, l'iniziativa moderata del precedente governo.

¹²⁸ *Lettera del Dittatore al signor Principe di Alessandria Giuseppe Pignone del Carretto*, in *Atti governativi per le province napoletane – 1860, 25 giugno a 31 dicembre*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1861, pp. 118-119.

¹²⁹ Ivi, pp. 150-151.

¹³⁰ Ivi, p. 156. Furono nominati i nuovi seguenti governatori: Francesco De Sanctis (provincia di Principato Ultra); Vincenzo Rogadeo (Terra di Bari); Carlo Torre (Benevento); Nicola De Luca (Molise); Salvatore Pizzi (Terra di Lavoro); Vincenzo Stocco (Calabria Ulteriore II); Vincenzo de Thomasis (Abruzzo Citeriore); Donato Morelli (calabria Citeriore); Gaetano Del Giudice (Capitanata); Clemente De Cesaris (Abruzzo Ulteriore II); Vincenzo Cipolla (Terra d'Otranto); Giacinto Albini (Basilicata); Antonino Plutino (Calabria Ulteriore I); Giovanni Matina (Principato Citra); Pasquale De Virgili (Abruzzo Ulteriore I); Giovanni Cenni (Napoli).

Tab. II.8. Composizione del Governo Conforti

Raffaele Conforti	Ministro degli Affari Interni e Polizia
Pasquale Scura	Ministro di Grazia e Giustizia
Enrico Cosenz	Ministro di Guerra
Luigi Giura	Ministro dei Lavori Pubblici
Francesco De Sanctis	Ministro della Pubblica Istruzione
Amilcare Anguissola	Ministro della Marina

Con l'aiuto di Giorgio Pallavicino, nominato pro-dittatore il 3 ottobre, il ministero guidato da Conforti, con i decreti del 7 e 8 ottobre, con i quali, rispettivamente, vennero ampliati i poteri dei pro-dittatori, fu soppressa la segreteria della Dittatura e venne indetto il Plebiscito di annessione, riuscì a garantire ai moderati il raggiungimento di tutti gli obiettivi che essi si erano prefissati: l'élite moderata di cui abbiamo visto la formazione nelle pagine iniziali di questo capitolo, era diventata forza egemone all'indomani dell'Unità.

Con il Plebiscito¹³¹ ebbe di fatto fine l'esperienza della Dittatura e si avviava la lenta costruzione dello Stato liberale nelle province napoletane. Svanito il timore di una rivoluzione democratica, i moderati si confrontarono sulle vie per arrivare all'unificazione: quella della cauta unificazione, volta a rispettare le vecchie leggi e le esigenze della classe dirigente¹³²; quella dei moderati più intransigenti che auspicavano una Luogotenenza priva di legami con gli esponenti del vecchio regime e guidata da uomini dell'Italia settentrionale, gli unici capaci di educare al liberalismo i popoli meri-

¹³¹ Sul plebiscito, cfr. M. Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli e nelle province meridionali nel 1860*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV, 1966, pp. 9-120; G.L. Fruci, *I plebisciti e le elezioni*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto (a cura di), *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 233-251.

¹³² Nel corso del dibattito, una posizione autorevole fu quella espressa dal giornale «Il Nazionale» in un articolo del 5 novembre, nel quale l'articlista anonimo, presumibilmente Ruggiero Bonghi, affermava che «è nostra ferma opinione, che il governo debba studiarsi di condurre l'amministrazione del Regno in modo conforme alle abitudini ed ai bisogni del paese, rispettando fin dove si può quelle istituzioni che hanno radice antica e larghe diramazioni fra noi [...] Il governo deve giovare ora dell'organismo esistente, col usufruirne le forze, senza scemarle, come farebbe con rapide innovazioni» Inoltre si chiedeva l'istituzione di «un consiglio scelto fra gli uomini più capaci e probi del nostro paese: bisogna che questo consiglio abbia tutte le attribuzioni di un ministero costituzionale», cit. in A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, cit., pp. 89-90.

dionali¹³³; infine quella di chi auspicava una rapida e veloce unificazione legislativa¹³⁴. Come è noto, il governo di Torino, anche sulla scia dell'esempio toscano, spinse per l'istituzione di una Luogotenenza¹³⁵ per agevolare l'unione con le vecchie province. Fu nominato luogotenente Luigi Carlo Farini, che decise di istituire un Consiglio di Luogotenenza il più possibile indipendente dal governo torinese (tab. II.9).

Tab. II.9. Consiglio di Luogotenenza Farini

Gaetano Ventimiglia (poi Silvio Spaventa divenne Consigliere di Polizia)	Consigliere degli Affari Interni e Polizia
Giuseppe Pisanelli (poi Giuseppe Ferrigni divenne Consigliere degli Affari Ecclesiastici)	Consigliere di Grazia e Giustizia e Affari Ecclesiastici
Giuseppe Devincenzi	Consigliere di Agricoltura e Commercio
Rodolfo D'Afflitto	Consigliere dei Lavori Pubblici
Raffaele Piria	Consigliere della Pubblica Istruzione
Antonio Scialoja	Consigliere delle Finanze
Pasquale Stanislao Mancini	Senza dicastero
Giuseppe Ferrigni	
Camillo Caracciolo di Bella	
Ruggiero Bonghi	Segretario

Il Consiglio di Luogotenenza rispecchiò il primo ministero dittatoriale e svolse un'attività ampia, a volte coraggiosa, improntata all'ideale moderato¹³⁶;

¹³³ Era questa, ad esempio, la posizione di Massari, che così scriveva a Cavour: «il *self-governement* non sarà possibile in Napoli se non dopo lungo e perseverante apparecchio [...] Proprio questo paese ha urgente bisogno di una grossa invasione di moralità piemontese», lettera di Giuseppe Massari a Cavour del 21 ottobre 1860, in Carteggi Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno*, Bologna, Zanichelli, 1961.

¹³⁴ Era la posizione di Pasquale Stanislao Mancini.

¹³⁵ Sulle Luogotenenze meridionali, cfr. E.G. Faraci, *L'unificazione amministrativa del Mezzogiorno. Le luogotenenze da Cavour a Ricasoli*, Roma, Carrocci, 2015.

¹³⁶ Durante la Luogotenenza Farini furono estese le leggi per la scuola pubblica, furono nominati dei commissari per la quotizzazione dei demani, furono applicati i modelli amministrativi piemontesi, la Sinistra fu defraudata dal potere; tuttavia, accanto a questa politica fortemente improntata sul moderatismo, Farini affiancò una politica di pacificazione, sia verso gli ex borbonici, sia verso i cattolici, consentendo il rientro a Napoli del cardinale Riario Sforza.

fra i suoi primi atti vi fu quello di estendere la legge elettorale sarda anche alle province napoletane, in vista delle prime elezioni del Parlamento nazionale.

Tuttavia, l'autonomia da Torino, perseguita da Farini, costò cara al luogotenente¹³⁷. Già ai primi di gennaio del 1861 Costantino Nigra, braccio destro di Cavour, venne inviato a Napoli con l'incarico di riorganizzare la Luogotenenza: era questo il primo passo verso la sostituzione di Farini; il 7 gennaio, infatti, il principe Eugenio Carignano di Savoia venne nominato nuovo luogotenente e il 17 gennaio veniva istituito il nuovo consiglio di luogotenenza, così composto (tab. II.10):

Tab. II.10. Consiglio di Luogotenenza Carignano

Liborio Romano	Consigliere dell'Interno e Agricoltura, industria e commercio
Giovanni Avossa	Consigliere di Grazia e Giustizia
Pasquale Stanislao Mancini	Consigliere degli Affari Ecclesiastici
Luigi Oberty	Consigliere dei Lavori Pubblici
Paolo Emilio Imbriani	Consigliere della Pubblica Istruzione
Antonio Laterza	Consigliere delle Finanze
Silvio Spaventa	Consigliere di Polizia
Costantino Nigra	Segretario

Il programma del nuovo Consiglio di Luogotenenza fu espresso da Mancini in un memorandum dettagliato¹³⁸, dal quale emergeva chiaramente la volontà del giurista di avviare una pronta unificazione legislativa e di rafforzare il partito liberale in vista delle prime elezioni politiche. Del resto, lo stesso Mancini fu posto a capo di una Commissione istituita con il compito di proporre norme

¹³⁷ Il tentativo di moderazione di Farini non fu considerato funzionale agli obiettivi del partito moderato che regnava a Torino; né, tantomeno, i leader moderati napoletani – Mancini e Spaventa su tutti – si mostrarono favorevoli alla sua azione, spingendo Cavour ad un cambio di direzione. Cfr. E. Passerin D'Entrèves, *L'ultima battaglia politica di Cavour: i problemi dell'unificazione italiana*, Torino, ILTE, 1956; Id., *La formazione dello Stato unitario*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1993.

¹³⁸ Museo Centrale del Risorgimento, *Archivio Mancini*, b. 606, P.S. Mancini, *Memorandum al governo centrale*, Torino, 2 gennaio 1861.

ed istituti per armonizzare l'ex regno duosiciliano con il resto della nazione¹³⁹. Come è noto, le elezioni del 27 gennaio – e i successi ballottaggi del 3 febbraio – si svolsero in base alla legge del 17 dicembre 1860, che stabiliva il numero delle circoscrizioni elettorali e dei deputati, con il criterio di massima che ciascun collegio dovesse avere una popolazione di circa 50.000 abitanti. In realtà, come è stato osservato, «sin dalla prima applicazione della legge, il volume demografico dei collegi presentò una notevole variabilità»¹⁴⁰; pertanto, la determinazione dell'ambito territoriale dei collegi fu fatta con criteri politici¹⁴¹: i risultati delle elezioni diedero una schiacciante maggioranza ai moderati.

L'azione politica della Luogotenenza Carignano fu portata avanti con vigore da Liborio Romano, che era stato chiamato a far parte del Consiglio per cercare di allargare il più possibile il fronte moderato; essa era basata su un programma che prevedeva lavori pubblici, epurazione dei borbonici, quotizzazioni di terre demaniali, lotta senza quartiere ai briganti. Ai primi di marzo, però, l'azione della Luogotenenza sembrava bloccata; Nigra, constando che l'opinione pubblica non aveva dato grande peso alla promulgazione dei decreti del 17 febbraio, fortemente voluti da Mancini, che avevano impresso una svolta all'unificazione legislativa, ne fece cadere la responsabilità sullo stesso Romano, che fu costretto alle dimissioni. Il Consiglio di Luogotenenza venne, così, ricostituito e al suo interno acquisì un peso sempre maggiore Silvio Spaventa¹⁴²: approfittando del ruolo che gli era stato dato, il politico abruzzese epurò i quadri borbonici, combatté la camorra, emarginò i garibaldini, riformò la polizia e la guardia nazionale; insomma egli trasformò a vantaggio del suo partito la struttura di potere napoletana. Spaventa divenne l'uomo forte del partito moderato a Napoli.

¹³⁹ C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli*, Milano, Giuffrè, 1964, p. 111.

¹⁴⁰ Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche italiane dal 1848 al 1934*, Roma, 1946-1947, p.96.

¹⁴¹ Lo stesso Cavour così scriveva a Cassinis: «mi restringo a pregarlo e fare ogni sforzo onde si acceleri la formazione delle circoscrizioni elettorali, vedendo modo di darci il minor numero di deputati napoletani possibile. Non conviene nasconderci che avremo nel Parlamento a lottare contro un'opposizione formidabile: e che dalla nostra forza relativa dipende la salute d'Italia», cit. in E. Passerin D'Entrèves, *L'ultima battaglia politica di Cavour: i problemi dell'unificazione italiana*, cit., p. 220.

¹⁴² Sull'azione politica di Spaventa in questo contesto, cfr. A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, cit., pp. 195-219.

6. Il controllo e l'organizzazione dello spazio politico

La comunità di amici, parenti ed eroi che abbiamo imparato a conoscere nelle pagine precedenti, che costituisce l'esempio evidente di quel «notabilato di comunità» caratteristico di una prima fase del notabilato campano – e più in generale italiano –, ebbe un leader riconosciuto proprio in Silvio Spaventa; in quest'ultimo paragrafo ci concentreremo, pertanto, sulla rete dei moderati che si costruì intorno al politico di Bomba, cercando di evidenziare i canali – e le persone – attraverso i quali il partito moderato, quella consorte su cui puntava l'attenzione Bertani nel discorso che ha aperto il capitolo, dominò la scena politica napoletana nel primo quindicennio di vita postunitaria¹⁴³.

All'indomani dell'Unità Spaventa si trovò al centro di una fitta rete di relazioni che comprendeva i principali leader nazionali del gruppo dirigente moderato, i vecchi amici che con lui si erano formati e con i quali aveva combattuto contro i Borbone, alcuni dirigenti locali a cui si era legato a partire dalla formazione dello Stato liberale. Con le persone più intime egli iniziò a scambiare idee, progetti politici, ma anche favori; con gli alleati più recenti, invece, il rapporto fu essenzialmente di natura politico-ideologica, volto a conquistare un controllo sempre più stringente sullo spazio pubblico¹⁴⁴.

La persona con la quale il rapporto fu più intimo e serrato fu certamente il fratello Bertrando. A Bertrando, Silvio non solo raccontava le proprie esperienze personali, ma anche le azioni svolte a favore del governo e dei suoi elettori¹⁴⁵; in questo modo Bertrando diventava il principale informatore della politica nazio-

¹⁴³ Sulla rete di relazione costruita intorno a Spaventa, cfr. L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Villani – P. Macry (a cura di), *La Campania*, Storia d'Italia, Torino, Einaudi, 1990, pp. 731-790; Id., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, in particolare pp. 13-52.

¹⁴⁴ Sul concetto di spazio pubblico, cfr. J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1969; Id., *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 vol., Bologna, il Mulino, 1997.

¹⁴⁵ A titolo di esempio, si leggano le seguenti missive inviate in diversi anni da Silvio Spaventa al fratello: «Il Ministero sarà riformato – gli annunciava nel dicembre 1862 – Entreranno tre capi divisione napoletani. Abolirò le direzioni generali»; «m'incresce dello stato di Labriola – scriveva nel gennaio 1863 – Vorrei poter fare qualcosa per suo figliolo; ma dove metterlo? Pure ti prometto di non dimenticarlo»; «la permanente – preannunciava nell'aprile 1869 – aderisce alla politica ed al piano finanziario del governo, ed entrerà tra poco al Ministero», in S. Spaventa, *Lettere politiche (1861-1893)*, Bari, Laterza, 1926, rispettivamente p. 43, p. 45, p. 121.

nale a Napoli e nel Mezzogiorno e il principale interlocutore delle domande che arrivavano a Silvio da parte della società civile napoletana.

Attraverso Bertrando, docente all'Università di Napoli, Silvio Spaventa intrecciò rapporti con i maggiori esponenti della cultura intellettuale di Napoli, alcuni dei quali già conosciuti negli anni della formazione. In particolare, i rapporti più stretti furono quelli che lo legarono ai rappresentanti della scuola giuridica napoletana, ovvero quegli amici che si erano formati presso lo studio di Giuseppe Poerio, e che dopo l'Unità erano assurti ad un ruolo prestigioso, quali Giuseppe Pisanelli, Paolo Emilio Imbriani, Giovanni Manna; a questi andarono ad aggiungersi anche giovani docenti quali Antonio Ciccone¹⁴⁶. Ma Bertrando riuscì ad assicurare al partito moderato napoletano anche gran parte dei suoi studenti, fra cui, in particolare, Antonio Labriola¹⁴⁷, Felice Tocco¹⁴⁸, Francesco Fiorentino¹⁴⁹ e Vittorio Im-

¹⁴⁶ Antonio Ciccone (1808-1893) compì gli studi nel collegio medico-cerusco di Napoli, dal quale uscì nel 1829 per iniziare a praticare presso l'ospedale degli Incurabili. In collaborazione con De Renzis scrisse le *Istituzioni di patologia chirurgica* che gli valsero la fama. Aperta una scuola privata di medicina, nel 1845 vinse il concorso per insegnare all'Università di Napoli. Nel 1848 partecipò ai moti rivoluzionari, venendo eletto al Parlamento Napoletano, sia nelle elezioni di aprile che in quelle di giugno. Nel 1849 esiliò, dapprima a Genova, quindi a Parigi e infine si stabilì a Torino, dove entrò in contatto con il gruppo moderato che faceva capo a Mancini. Tornato a Napoli dopo la promulgazione dell'Atto Sovrano, fu tra gli esponenti moderati che contribuì a traghettare le strutture del vecchio regno nel nuovo Regno d'Italia. Deputato al primo Parlamento, iniziò a dedicarsi ai problemi agrari ed economici, abbandonando gli studi di medicina. In questa veste fu uno dei più fidati consiglieri economici di Spaventa.

¹⁴⁷ Antonio Labriola (1843-1904) studiò filosofia all'Università di Napoli, dove entrò in contatto con il gruppo, allora dominante, degli hegeliani napoletani, i cui maggiori rappresentanti erano Bertrando Spaventa e Augusto Vera. Inizialmente legato ad una concezione etica dello Stato che riprende la riflessione di Hegel e dello Spaventa, Labriola, a partire dalla fine degli anni Settanta e agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo, auspica un intervento dello Stato anche in materia di legislazione sociale; inizia, così, l'avvicinamento di Labriola al marxismo. Egli diventa il principale esponente della filosofia marxista, aperta anche agli approcci di Kautsky; sua è la concezione, che sarà fatta propria dal Gramsci, del marxismo quale "filosofia della prassi".

¹⁴⁸ Felice Tocco (1845-1911) fu discepolo di Bertrando Spaventa. Sostenitore del neokantismo, rifiutò ogni costrizione metafisica nel suo sistema di pensiero. Fu uno studioso di Platone e di Bruno.

¹⁴⁹ Francesco Fiorentino (1834-1884) iniziò ad interessarsi alla filosofia leggendo le opere di Cousin e Galluppi. Giunto a Napoli, inizialmente contrastò la filosofia hegeliana di cui Bertrando Spaventa era il massimo esponente; ma ben presto, grazie ai contatti con lo stesso filosofo abruzzese, avviò una riflessione filosofica sul ruolo dello Stato. Partecipò alla spedizione dei Mille. Divenuto professore, insegnò dapprima a Bologna e poi a Napoli, presso la cattedra che fu di Spaventa. Fu deputato tra i banchi della Destra.

briani¹⁵⁰. Quest'ultimo, figlio di Paolo Emilio, permise agli Spaventa di allargare il proprio consenso anche agli studenti di De Sanctis e alla scuola letteraria che gravitava intorno a Settembrini.

Non meno importante fu il controllo dell'amministrazione della giustizia, essendo Napoli sede di una sezione della Corte di cassazione con giurisdizione su tutto il Mezzogiorno. Nell'elenco dei premi presidenti di Cassazione e dei procuratori generali troviamo, pertanto, alcuni esponenti del gruppo moderato, come Giuseppe Mirabelli, Raffaele Conforti, Michele Pironti e Giuseppe Vacca¹⁵¹; alcuni di questi nomi – ai quali va aggiunto, per importanza, anche quello di Diomedede Marvasi – li troviamo, poi, anche nell'elenco dei nominativi dei presidenti e procuratori generali della Corte di Appello¹⁵². Fra questi furono soprattutto Pironti e Marvasi i principali fautori del controllo dello spazio giuridico da parte del partito moderato. Fu proprio Pironti, in qualità di segretario di Grazia e Giustizia della Luogotenenza Cialdini, a predisporre un piano di epurazione e rinnovamento dell'intero personale della magistratura borbonica¹⁵³, programma che poi venne attuato da una Commissione per gli studi legislativi con sede a Torino e composta da Conforti, Mancini, Vacca e da Bernardino Giannuzzi Savelli¹⁵⁴. Il

¹⁵⁰ Figlio di Paolo Emilio Imbriani e nipote dei Poerio, Vittorio Imbriani (1840-1886) trascorse la sua giovinezza seguendo il padre in esilio. Da Torino, si trasferì a Zurigo per seguire i corsi del suo maestro Francesco De Sanctis. Nel 1859 fece ritorno in Italia per partecipare alla seconda guerra di indipendenza, senza però combattervi. Nel 1860 proseguì i suoi studi a Berlino, dove ebbe modo di approfondire il pensiero di Hegel. Fu fautore di una concezione reazionaria e assolutistica dello Stato, portando alle estreme conseguenze il concetto di Stato etico fatto proprio da Bertrando Spaventa. Fu tra i principali fautori del partito moderato, vivendo con vergogna e senso di lutto la rivoluzione parlamentare del 1876 e la salita al potere della Sinistra.

¹⁵¹ Laureato in Giurisprudenza, Giuseppe Vacca (1810-1876) intraprese una carriera nei ranghi della magistratura, venendo nominato magistrato presso la Gran corte criminale di Napoli. Nel 1848 venne nominato sottosegretario all'Interno e alla Giustizia nel governo guidato da Carlo Troya. Condannato all'esilio, nel 1859 venne graziato. Dopo l'Unità fu procuratore generale della Corte di Cassazione di Napoli, senatore e ministro.

¹⁵² M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989.

¹⁵³ Sul ruolo di Pironti, cfr. P. Saraceno, *Alta magistratura e classe politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'unità al fascismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979.

¹⁵⁴ Bernardino Giannuzzi Savelli (1822-1887), dopo la laurea e nonostante uno dei periodi più difficili della storia del Regno delle Due Sicilie, riuscì a fare carriera in magistratura. La competenza e l'equilibrio politico gli permisero di fare rapida carriera anche nella magistratura del neonato Regno d'Italia; nel 1862 fece parte della Commissione che attuò il rinnovamento dell'organico della magistratura meridionale.

rapporto di Marvasi con Spaventa, in qualità di leader del partito moderato, fu improntato più su questioni politiche e carrieristiche: alle informazioni politiche che provenivano da Marvasi, il politico abruzzese rispondeva con le indicazioni, strettamente governative, relative a spostamenti e trasferimenti di personale, volti a garantire una rapida carriera all'alto magistrato napoletano.

Rapporto non meno importante fu quello che Spaventa strinse con i prefetti (tab. II.11): il prefetto svolgeva il compito di capo del partito a livello locale, riuscendo ad organizzare la competizione elettorale e ad indirizzare la lotta politica.

Tab. II.11. Prefetti campani in corrispondenza con Spaventa (1861-1875)

<i>Prefetto</i>	<i>Prefettura</i>
Rodolfo D'Afflitto	Napoli
Giuseppe Colucci	Caserta
Stanislao Gatti	Benevento
Giuseppe Belli	Caserta/Salerno
Nicola De Luca	Avellino
Antonio Starabba, Di Rudinì	Napoli
Luigi Gerra	Salerno
Raffaele Cassitto	Benevento

Le amicizie personali, i rapporti politici, il controllo della magistratura, non bastano da soli a spiegare il predominio del partito moderato; occorre, infatti, fare riferimento ad altre due strategie di controllo ed organizzazione dello spazio pubblico che permisero ai moderati di attuare un potere egemonico sulla vita politica napoletana – e meridionale – nel corso del primo quindicennio postunitario: i giornali e lo spazio associativo.

Il controllo dei giornali risultò, in questo contesto, fondamentale. Spaventa si preoccupò di acquistare diversi giornali¹⁵⁵; ma quello che rappresentò al meglio la linea dei moderati fu «La Patria», di proprietà di Luigi Padoa, e finanziato da due «colonne finanziarie del partito moderato di allora»¹⁵⁶, Girolamo Maglione, con-

¹⁵⁵ Un osservatore del tempo, quale Asproni, poteva così scrivere nel gennaio 1864: «Jacopo Comin mi ha detto che Spaventa ha comprato quasi tutti i giornali», in G. Asproni, *Diario politico 1855-1876*, vol. IV, Milano, 1980, p. 17.

¹⁵⁶ A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, SEN, 1979, p. 174.

sigliere comunale e presidente della locale Camera di Commercio, e Giambattista Badarò. Redattori principali del giornale furono Vittorio Imbriani, Pasquale Turiello¹⁵⁷ e Raffaele De Cesare¹⁵⁸.

Molti dei rappresentati del partito moderato – nonché delle varie personalità che, ai più vari titoli, gli gravitavano attorno – li ritroviamo anche negli elenchi dei soci dei circoli ricreativi che, all'indomani dell'Unità, si formarono anche a Napoli. È stato notato come i circoli politici siano luoghi in cui si convalida, al tempo stesso, una posizione sociale e una carriera politica¹⁵⁹; in particolare, il circolo dell'Unione e il Nazionale, rappresentano il luogo associativo per eccellenza del partito moderato (tab. II.12):

Tab. II.12. Circoli e rappresentanza politica 1860-1895¹⁶⁰

<i>Circolo</i>	<i>Cons. Com.</i>	<i>Dep.</i>	<i>Sen.</i>	<i>Iscritti</i>
Unione	13.2%	11.3%	6.5%	736
Nazionale	32.9%	15.7%	21.4%	70

Al momento della loro costituzione, vi troviamo iscritta parte della nuova classe dirigente liberale cittadina, di indirizzo conservatore-moderato: sono iscritti all'Unione e al Nazionale membri del ministero dittatoriale formato da Liborio Romano (Pisanelli, D'Afflitto, Cosenz), nonché diversi membri del Comitato d'Ordine formato da Spaventa (D'Afflitto, Baldacchini, Pisanelli, Caracciolo di Bella, Vacca); membri dell'Unione sono sette dei dodici assessori della prima giunta comunale, guidata da Giuseppe Colonna (Fedele De Siervo, Ferdinando Pandola, Valerio Beneventani, Roberto Baracco, Paolo Cortese, Florestano De

¹⁵⁷ Pasquale Turiello (1836-1902) studiò giurisprudenza, ma si dedicò fin da subito alla scrittura. Esponente della Destra, collaborò ad alcuni giornali napoletani. A partire dal 1869 si allontanò dal partito moderato, avviando un'attività politica e di intellettuale. Iniziò a collaborare con Franchetti e Sonnino e a partire dal 1876 iniziò a lavorare alla sua opera più importante, che sarebbe uscita solo nel 1882, nel quale denunciava il mancato compimento del processo risorgimentale.

¹⁵⁸ Raffaele De Cesare (1845-1918) si dedicò al giornalismo, interessandosi ai problemi del Mezzogiorno. Fu deputato della Destra e scrittore di opere storiche scritte da un punto di vista moderato e liberale.

¹⁵⁹ D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996, p. 122.

¹⁶⁰ *Ibidem*

Lorenzo, Carlo Consiglio) e cinque dei dieci assessori della giunta guidata da Rodrigo Nolli (Fedele De Siervo, Federico Bellelli, Carlo Aveta, Rodolfo D’Afflitto, Roberto Baracco)¹⁶¹; iscritti ai due circoli anche diversi prefetti, sia napoletani – il già ricordato D’Afflitto – sia non napoletani (Damiano Assanti¹⁶², Enrico Cosenz¹⁶³) molti dei quali corrispondenti di Spaventa.

Come abbiamo avuto modo di osservare nel capitolo, il gruppo moderato funzionò come una vera e propria comunità: amicizia, famiglia, vicinato, esperienze comuni, contraddistinsero le esperienze biografiche di quella che all’indomani dell’Unità si trovò a diventare classe dirigente e a guidare il passaggio delle strutture istituzionali del vecchio regno nel neonato Regno d’Italia. Una comunità che si organizzò come un vero e proprio apparato di Stato e che avrebbe continuato a gestire il potere per circa un quindicennio. La riorganizzazione politica della Sinistra intorno alla figura di Nicotera¹⁶⁴, che avrebbe vinto la contesa elettorale del 1874 nei collegi meridionali¹⁶⁵, e la successiva “rivoluzione parlamentare” avrebbero segnato delle prime battute di arresto al potere del partito moderato. Ma sarebbe stata la nuova organizzazione della clientela politica e l’entrata, soprattutto all’indomani della legge elettorale del 1882, sulla scena pubblica di nuove figure prima escluse dall’agone politico a segnare la definitiva scomparsa di quel modello politico-notabile basato sulla comunità.

¹⁶¹ Sulla composizione delle giunte comunali, cfr. A. Scirocco, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli, ESI, 1972.

¹⁶² Imparentato con i generali Florestano e Guglielmo Pepe, Damiano Assanti (1809-1894) venne arrestato nel 1844 e imprigionato a Sant’Elmo. Fuggito a Parigi, tornò a Napoli nel 1848, per poi esiliare nuovamente dopo il fallimento dei moti di quell’anno. Tornò in patria nel 1860 per partecipare alla spedizione di Garibaldi. Con l’Unità entrò nell’esercito regolare e fu prefetto. Deputato della Destra nel 1873 fu nominato senatore.

¹⁶³ Enrico Cosenz (1820-1898) fu allievo della Nunziatella e partecipò alla spedizione napoletana contro l’Austria, nel 1848. Ricevuto l’ordine di tornare a Napoli, dopo il colpo di mano del 15 maggio, Cosenz seguì il generale Pepe a Venezia, dove partecipò all’eroica difesa della città. Fuggito da Venezia si rifugiò prima a Corfù e poi in Francia, dove si avvicinò dapprima al movimento murattiano e poi a quello mazziniano. Tuttavia, il fallimento dei tentativi di Mazzini fece propendere Cosenz per la causa moderata cavouriana. Nel 1859 partecipò come membro dell’Esercito sardo alla seconda guerra di indipendenza; l’anno successivo prese parte alla spedizione dei Mille, diventando tra gli uomini fidati di Garibaldi. Nel settembre 1860, in qualità di ministro del governo dittatoriale, firmò il proclama che regolava il passaggio dei soldati del Regno delle Due Sicilie all’esercito italiano. Generale dell’Esercito italiano, Cosenz fu prefetto, deputato e senatore del Regno.

¹⁶⁴ Sulla figura di Nicotera e sulla sinistra meridionale, cfr. A. Capone, *L’opposizione meridionale nell’età della Destra*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.

¹⁶⁵ G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l’opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956.

CAPITOLO III

Tra comunità e società: Antonio Ranieri

1. *Un modello alternativo: un caso studio*

Nei due capitoli precedenti abbiamo analizzato quel modello che, nelle pagine conclusive dell'introduzione, abbiamo definito «notabilato di comunità»; nei prossimi due capitoli, invece, ci concentreremo su un modello alternativo, il «notabilato di società». Dunque, non furono solo i rapporti familiari, amicali, politici a creare una classe dirigente, ma anche i rapporti sociali e professionali contribuirono a definire e rafforzare i caratteri dell'uomo di potere. Questo è particolarmente evidente, come vedremo a breve, nel caso di Antonio Ranieri¹.

2. *La vita di un notabile napoletano*

«Giovane d'ingegno raro, di ottime lettere italiane, latine e greche, di cuore bellissimo e grande»: con queste parole il più grande poeta dell'Ottocento italiano, Giacomo Leopardi, descriveva l'amico con il quale avrebbe trascorso «sette anni di sodalizio».

Antonio Ranieri era nato a Napoli l'8 settembre 1806, figlio di un alto funzionario borbonico di origine borghese, Francesco Ranieri Tenti, e di Maria Luisa Conzo. Fin dalla giovane età entrò in contatto con gli ideali liberali, che circolavano in famiglia e che costarono al padre il giudizio della Giunta di Scrutinio dopo il nonimstre costituzionale del 1821. Compiuti privatamente i primi studi, il giovane si inserì ben presto, dunque, in quel clima culturale napoletano che abbiamo descritto nel capitolo precedente, partecipando a quelle comuni esperienze

¹ La linea interpretativa fornita nel presente capitolo si ricollega a quella proposta in L. Musella, *Notabili campani tra comunità e società*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 41-63.

che furono alla base della creazione della comunità della futura classe dirigente italiana. In particolare, anche per Ranieri, la frequentazione della scuola di Puoti fu fondamentale non solo per l'adesione alle istanze liberali, quanto per la costruzione stessa del network amicale e professionale che analizzeremo in dettaglio più avanti.

La frequentazione del circolo liberale di Puoti, nonché della colonia greca che si era rifugiata a Napoli – di cui faceva parte quel Costantino Margaris che avrebbe avuto un importante ruolo nella formazione della sorella Paola –, e con le personalità coinvolte nei moti del 1820-21, costarono a Ranieri l'accusa di essere carbonaro e lo convinsero, dietro suggerimento del padre, a lasciare la città con il pretesto di un viaggio di istruzione. Inizialmente soggiornò a Roma, dove divenne compagno di viaggio di un personaggio che abbiamo già più volte incontrato nelle nostre pagine, Carlo Troya e dove entrò in contatto con gli esuli napoletani residenti nello Stato pontificio – tra cui Matteo Imbriani e Raffaele Liberatore. L'ambiente romano, con l'eccezione del salotto della contessa Margherita Fabbrì d'Altemps, era però estraneo a quelle istanze del liberalismo che venivano dall'Europa, legato com'era al classicismo. Così il viaggio di istruzione di Ranieri, trasformatosi in esilio volontario, proseguì a Firenze, dove poté entrare in contatto con quell'ambiente, descritto ampiamente nel capitolo precedente, animato dal ginevrino Vieusseux, con il quale intrattenne un fitto scambio epistolare. Per mezzo di Vieusseux, Ranieri entrò in contatto con un gruppo di intellettuali orbitanti intorno al ginevrino e con i quali mantenne i rapporti anche negli anni successivi: Gino Capponi², Cosimo Ridolfi³, Niccolò Puccini⁴, Carlotta Lenzo-

² Gino Capponi (1792-1876) fu, insieme al Vieusseux, il fondatore e animatore dell'«Antologia». Viaggiò molto e fu amico di alcuni dei maggiori intellettuali italiani ed europei, fra cui Giacomo Leopardi che gli dedicò la *Palinodia* inserita nei «Canti». Si interessò di pedagogia, proponendosi a favore di un'educazione libera del giovane. Liberale, fu primo ministro del Granducato di Toscana nel corso del 1848. Durante la restaurazione si ritirò a vita privata, continuando a coltivare i suoi interessi e studi. Fautore dell'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, fu senatore dal 1860.

³ Cosimo Ridolfi (1794-1865) fu esperto nel campo agronomo. Per diffondere le sue teorie fu fondatore, insieme al Vieusseux e a Raffaello Lambruschini, del «Giornale Agrario della Toscana». Per aiutare i risparmiatori, nel 1828 fondò una Cassa di risparmio, che sarebbe diventata la Cassa di Risparmio di Firenze. Liberale in politica, fu ministro dell'Interno e primo ministro del Granducato di Toscana, nel 1848. Allontanatosi dalla politica durante la Restaurazione, all'indomani dell'annessione della Toscana al regno di Sardegna fu nominato senatore.

⁴ Niccolò Puccini (1799-1852) appartenente ad una importante famiglia della Genizia, fu mecenate e filantropo. La sua villa in località Scornio, vicino Pistoia, era luogo di incontro dei maggiori intellettuali dell'epoca. Alla sua morte lasciò tutti gli averi all'Orfanotrofio di Pistoia.

ni⁵, Atto Vannucci⁶, Vincenzo Salvagnoli⁷. Inoltre, prese a frequentare il gruppo di esuli napoletani che viveva nella capitale toscana, tra cui Giuseppe Ricciardi e Alessandro Poerio, che per primo gli presentò il poeta recanatese Giacomo Leopardi.

I legami creatisi a Firenze rappresentarono il ponte di collegamento con Parigi, dove Ranieri si trasferì nel 1830, dopo essersi visto rifiutato il visto per rientrare a Napoli in occasione della morte della madre. Qui entrò in contatto con Carlo Botta⁸, con Filippo e Camillo Ugoni⁹, con Francesco Paolo Bozzelli¹⁰, nonché con alcuni intellettuali della cultura francese, quali Antoine Destutt de Tracy¹¹,

⁵ Moglie del cavalier Giovan Francesco Lenzone, Carlotta de' Medici (1786-1859) fu animatrice di un salotto culturale nel centro della città di Firenze, dove accolse i maggiori protagonisti del tempo.

⁶ Formatosi nel seminario arcivescovile di Pistoia, Atto Vannucci (1810-1883) fu tra i principali protagonisti dei moti liberali toscani del 1848-1849. Fu vicino agli ideali mazziniani e nel 1849 cercò di convincere il Governo toscano, presieduto dal triumvirato formato da Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni ad approvare l'unione con la Repubblica Romana. La sua decisione venne, tuttavia, ostacolata dai moderati. Rientrato a Roma, combatté per la difesa della repubblica e, in seguito al fallimento dell'esperienza romana, partì in esilio verso la Francia e da qui si spostò, negli anni seguenti, in Belgio ed Inghilterra. Rientrò a Firenze nel 1854, vivendo una vita appartata. Nel frattempo le sue posizioni politiche erano passate ad un sano moderatismo e fu sostenitore della soluzione cavouriana per l'unificazione. Fu deputato del Regno d'Italia e senatore.

⁷ Vincenzo Salvagnoli (1802-1861) fu avvocato di tendenze liberali e animatore del Gabinetto Vieusseux. Arrestato per le sue idee liberali nel 1833, dopo la scarcerazione riprese la sua attività forense a Firenze fino al 1847. In quello stesso anno fondò il giornale «La Patria». Nel 1859 fu Ministro degli Affari Ecclesiastici del Granducato di Toscana.

⁸ Laureatosi ventenne in medicina all'Università di Torino, Carlo Botta (1766-1837) venne allontanato dal Piemonte perché considerato sovversivo. Emigrato in Francia ritornò in Piemonte come chirurgo dell'armata napoleonica. Fece parte del Governo provvisorio della Nazione Piemontese e fu favorevole all'annessione del Piemonte alla Francia. Con il ritorno dei Savoia nel 1814, si ritirò a vita privata e si rifugiò in Francia, prendendone anche la cittadinanza, dove si dedicò ad opere di carattere storiografico.

⁹ Camillo (1784-1855) e Filippo (1794-1877) furono protagonisti del liberalismo bresciano nel 1820-21. Costretti all'esilio, si stabilirono in Francia.

¹⁰ Giurista e filosofo, Francesco Paolo Bozzelli (1786-1864) fu liberale della prima ora, partecipando ai moti napoletani del 1820-21. Costretto all'esilio, si stabilì in Francia, dove scrisse alcune opere di filosofia. Fece ritorno a Napoli solo nel 1837. Nel 1844 fu imprigionato insieme a Carlo Poerio e Mariano d'Ayala. Con lo scoppio dei moti del 1848, fu incaricato di redigere il testo della Costituzione. Con la salita al potere del governo costituzionale guidato da Carlo Troya, Bozzelli fu allontanato dal Ministero, salvo poi tornarci all'indomani del colpo di mano del 15 maggio. Allontanato ben presto anche dal nuovo Governo, si ritirò a vita privata.

¹¹ Esponente della corrente filosofica degli *idéologues*, Antoine Destutt de Tracy (1754-1836), partendo dal pensiero di Condillac, affermava la natura sensistica della conoscenza e di tutte le scienze.

François Guizot¹², del quale seguì anche dei corsi universitari, Adolphe Thiers¹³, François-Auguste Mignet¹⁴, Armand Carrel¹⁵.

Da Parigi, Ranieri si recò in Svizzera, Germania, Belgio e Inghilterra – dove entrò in contatto con il filantropo Giovanni Arrivabene¹⁶, che grande influenza avrà sulla sua concezione paternalistica della società – e Scozia. Tornato a Firenze, incontrò nuovamente Leopardi, e tra l'ottobre del 1831 e il marzo del 1832 lo trascinò a Roma, dove volle recarsi per seguire la sua amante, l'attrice Maddalena Pelzet¹⁷,

¹² François Guizot (1787-1874) è stato uno storico e politico francese. Ministro dell'Interno, della Pubblica Istruzione e degli Esteri di diversi governi francesi, nel 1847 fu Primo Ministro. Conservatore liberale, sostenne la monarchia di Luigi Filippo. Travolto dalla rivoluzione parigina del 1848, continuò ad esercitare influenza sulla politica francese.

¹³ Personalità di spicco della storia francese dell'Ottocento, Adolphe Tiers (1797-1877) è stato tra i principali fautori della rivoluzione del 1830. Più volte ministro e Primo ministro, nel 1848 lo storico della rivoluzione francese appoggiò la rivoluzione di febbraio del 1848 che rovesciò Luigi Filippo e diede avvio alla breve esperienza della Seconda Repubblica. Oppositore di Luigi Bonaparte, dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851 fu costretto all'esilio. Tornato in Francia visse gli ultimi anni di vita del Secondo Impero e nel 1871, dopo essere stato eletto presidente dell'Assemblea Nazionale, divenne il primo presidente della Terza Repubblica.

¹⁴ Amico di Adolphe Tiers, François-Auguste Mignet (1796-1884) fu uno studioso della storia della rivoluzione francese.

¹⁵ Pubblicista ed ex ufficiale dell'esercito, Armand Carrel (1800-1836) fondò con Thiers e Mignet il quotidiano *National* nel 1830. Partecipò alla rivoluzione di luglio e, da repubblicano, avversò la monarchia di Luigi Filippo. Morì in seguito ad un duello.

¹⁶ Nato a Mantova in una famiglia avversa al dominio francese, Giovanni Arrivabene (1787-1881) visse con la famiglia in esilio gli ultimi anni del periodo napoleonico. Tornato in Lombardia nel 1814, fu accusato di essere liberale e carbonaro. Nel 1821 venne arrestato e condotto a Venezia e da qui, per fuggire ad un nuovo secondo arresto, fu prima in Svizzera, dove strinse amicizia con Pellegrino Rossi e il Sismondi, poi a Parigi e, infine, a Londra, dove si stabilì a partire dal dicembre 1822. Qui si dedicò agli studi di economia, pubblicando nel 1828 un volume *Sulle società e istituzioni di beneficenza della città di Londra*, che grande influenza ebbe sull'opera di Ranieri. In seguito fu in Belgio, dove fu un appassionato sostenitore della rivoluzione del 1830. Nel 1838 ottenne anche la cittadinanza belga. Poté fare ritorno in Italia solo nel 1859, e fino alla morte si interessò dei problemi economici del nuovo Stato italiano.

¹⁷ Maddalena Signorini (1801-1854) fin dalla giovane età si dedicò alla vita teatrale. Entrata come prima attrice nella compagnia Zannoni e Pinotti a Palermo, sposò Ferdinando Pelzet, dal quale ebbe un figlio, Giuseppe. Attrice dotata di un grande talento soprattutto nella rappresentazione delle tragedie, godé della stima di Giovan Battista Niccolini, che scrisse per lei alcune tragedie patriottiche. Nel 1828 conobbe Antonio Ranieri, con il quale ebbe una burrascosa relazione, che portò il giovane napoletano a seguirla nei suoi peregrinaggi teatrali. Pelzet stroncò la relazione quattro anni dopo. Nel 1840 fu scritturata a Napoli e durante gli anni di permanenza a Napoli ebbe non solo modo di incontrare nuovamente Ranieri, ma soprattutto

tramite la quale conobbe Giovan Battista Niccolini¹⁸. Richiamato dal padre, e approfittando del nuovo clima culturale e politico che si era aperto nel Regno delle Due Sicilie con la salita al trono del nuovo sovrano, Ferdinando II, Ranieri fece ritorno a Napoli. Nella primavera del 1833 era, però, nuovamente a Firenze, dove ritrovò Leopardi e tramite lui incontrò Fanny Targioni Tozzetti¹⁹, cui fu legato fino agli anni Cinquanta. Nell'ottobre del 1833, infine, spinto unicamente da esigenze economiche, fece definitivo ritorno a Napoli, portando con sé l'amico Leopardi.

Grazie all'esperienza del viaggio, Ranieri portò a Napoli, dalle grandi capitali della cultura italiana ed europea, sensibilità e modelli culturali e politici che avrebbero caratterizzato la sua vita politica. Inoltre, con il rientro a Napoli, Ranieri prese atto del divario culturale ed intellettuale che esisteva tra il provincialismo della capitale borbonica e il resto d'Europa e preferì vivere isolato con l'amico recanatese, frequentando, sporadicamente, i salotti di Giuseppe Ricciardi, della Guacci Nobile, di Lucia de Thomasis. L'isolamento culturale lo porta a riflettere sulla situazione napoletana e da questa riflessione prendono vita le sue prime opere, che danno inizio alla sua attività di scrittore: la *Storia del Regno di Napoli* e la *Ginevra, o l'orfana della Nunziata*.

Apparsa nel 1835, la *Storia del Regno di Napoli*, prima parte del trattato *Della storia d'Italia dal quinto al nono secolo, ossia da Teodosio a Carlomagno*, fu sequestrata l'anno successivo. Ispirata alla lezione giannoniana e a quella vichiana, l'opera era fortemente critica nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche, accusate di essere responsabili della fallita unificazione italiana. Inoltre, l'opera si mostrava molto critica nei confronti del movimento neoguelfo, negando il valore scientifi-

si avvicinò al purismo di Puoti. Nel 1845, stanca dell'ostilità del mondo teatrale, abbandonò le scene, stabilendosi a Firenze.

¹⁸ Drammaturgo italiano di ideologia liberale e repubblicana, Giovan Battista Niccolini (1782-1861) compose diverse tragedie di argomento storico-patriottico, aventi per tema il riscatto nazionale e la libertà del popolo italiano. Amico del Foscolo, che gli dedicò alcune poesie, si attenne ai motivi neoclassici, inserendo, tuttavia, nella sua produzione artistica, molti elementi romantici.

¹⁹ Francesca Ronchivecchi (1801-1889), moglie del botanico Antonio Targioni Tozzetti, fu famosa per la sua bellezza e per le frequentazioni letterarie che la portarono ad essere animatrice di un salotto letterario a Firenze. Proprio nella casa di via Ghibellina, Fanny – come era chiamata – incontrò, per tramite di Alessandro Poerio, il poeta Giacomo Leopardi, che la ritrasse come Aspasia nella sezione dei *Canti* intitolata *Ciclo di Aspasia*. Grazie a Leopardi e Poerio conobbe Ranieri, con il quale avviò una lunga relazione epistolare e di interesse amoroso che durò fino agli anni Cinquanta.

co dell'opera storiografica dell'antico maestro Carlo Troya, che era molto apprezzata nella capitale borbonica.

Medesima sorte toccò anche alla *Ginevra*, opera singolare nella cultura napoletana, in quanto non si trattava di una novella, genere letterario preferito dagli intellettuali napoletani, ma di un romanzo. Eppure Ranieri non si interessava al romanzo storico, che in quegli anni riscuoteva successo in Europa, ma preferiva, attraverso una storia da lui inventata di un'orfana napoletana, denunciare gli abusi delle istituzioni di beneficenza, in particolare l'ospedale della Nunziata e l'Albergo dei Poveri²⁰.

Le due opere causarono a Ranieri ripetuti interventi della censura borbonica. Per fuggire alla pressione censoria e all'epidemia di colera scoppiata in città, nel 1836 Ranieri, in compagnia di Leopardi, si rifugiò a Torre del Greco, dove il poeta recanatese scrisse le sue ultime opere. Nel 1837, tornati a Napoli, Leopardi, infatti, morì e l'amico napoletano, dopo averlo seppellito, si dedicò alla cura della pubblicazione delle sue opere. La morte di Leopardi, inoltre, lo allontanò momentaneamente dall'attività di scrittore, alla quale tornò soltanto successivamente, nel corso degli anni Quaranta, con la pubblicazione del *Frate Rocco ovvero piccoli frammenti morali*, una serie di racconti etici destinati all'educazione dei fanciulli, che mostrano ancora una certa avversione verso le istituzioni governative, e dei *Prolegomeni di una introduzione allo studio della scienza storica*, in cui riprende le sue idee sulla storia.

Il 30 novembre 1839 Ranieri venne arrestato e imprigionato per quarantacinque giorni. L'esperienza del carcere e le difficoltà provocate dalla censura politica costrinsero Ranieri a seguire itinerari professionali diversi da quelli tentati in precedenza. Nonostante continuasse a nutrire ed esprimere dubbi e critiche alla politica borbonica, a partire dagli anni Quaranta, Ranieri si inserì a pieno titolo nella società meridionale e napoletana, con la scelta professionale dell'avvocatura e con la frequentazione di personalità vicine al regime. Da quel momento e fino alla caduta del Regno, Ranieri si tenne lontano dall'agone politico, ponendosi in una sorta di attendismo politico, finendo per diventare un avvocato di grande rinomanza, tanto che nel 1846 ottenne l'incarico di rappresentare l'amministrazione finanziaria del governo presso i tribunali della provincia di Napoli.

²⁰ Sugli istituti di beneficenza napoletani cfr, fra gli altri, G. Moricola, *L'industria della carità: l'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana fra '700 e '800*, Napoli, Liguori, 1994; M. Montone, *Pauperismo e Stato. Il real albergo dei poveri, Vita dell'opera (Napoli, 1751-1951)*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.

La carriera professionale di Ranieri si mosse tra la cura di affari statali e amministrativi e un'attività privata, i cui clienti furono ricchi proprietari terrieri, funzionari statali, esponenti della nobiltà locale e provinciale, piccoli commercianti e imprenditori, provenienti da diverse parti del Regno. Inserito nei circuiti del potere locale e provinciale, Ranieri seppe sfruttare il suo prestigio professionale anche nel campo politico. La fine dei Borbone e la caduta del Regno segnarono, infatti, il rientro nell'ambito politico, cui si sarebbe dedicato ininterrottamente fino alla morte: già alla vigilia del crollo del Regno, Ranieri veniva sollecitato da Francesco II a partecipare al governo costituzionale presieduto dallo Spinelli, ma rifiutò; all'indomani dell'incontro di Teano, fece parte di una delegazione di notabili meridionali preposta ad accogliere l'ingresso di Vittorio Emanuele II nelle province meridionali; a partire dal 1861, infine, fu eletto deputato fino al 1882, anno in cui venne nominato senatore, compiendo l'intero cursus honorum dei notabili ottocenteschi.

Eppure Ranieri non si limitò a mantenere vivi i rapporti interni alla sua rete, preferendo – come vedremo nelle prossime pagine – allargarla sempre di più, facendo parte di diverse associazioni culturali cittadine, nonché dell'ambiente accademico. Già nel 1857, spinto dalle sollecitazioni degli amici toscani, aveva cercato di ottenere, con l'appoggio di Saverio Tommasi, la cattedra di Eloquenza all'Università di Torino, non riuscendo, tuttavia, ad ottenerla. Nel 1861 Ranieri fu ricompensato con la cattedra in Storia degli Italiani presso l'Istituto Superiore di Firenze, dove rimase per un solo anno; nel 1862, infatti, venne chiamato a Napoli, presso l'ambita cattedra di Filosofia della Storia, cattedra che mantenne fino al 1866, quando l'impegno politico lo costrinse a rinunciare. In realtà, quello dell'insegnamento accademico era una carica simbolica di grande prestigio, che consentiva al notevole di ampliare le basi del proprio network.

Nel capitolo analizzeremo le caratteristiche della rete di Antonio Ranieri cercando di osservare, dettagliatamente, quali sono le caratteristiche per le quali si può evidenziare il passaggio ad un nuovo modo di intendere il ruolo del notevole.

3. Dalla famiglia alla professione: la struttura della rete

La costruzione del network di Ranieri fu il risultato di una lenta opera di patronage sociale, perseguita lungo l'arco dell'intera esistenza dell'avvocato napoletano: dall'ambiente sociale di provenienza, attraverso le amicizie coltivate

negli anni giovanili e le clientele professionali, Ranieri riuscì a trovarsi al centro di un fitto e articolato reticolo relazionale²¹.

Punto di partenza per la costruzione di questo fitto network fu sicuramente la sua numerosa famiglia, che tra parenti diretti ed acquisiti formò un nucleo piuttosto omogeneo e compatto che si andava allargando, secondo le particolari strategie matrimoniali della borghesia dell'epoca²². Inizialmente legati alla famiglia Conzo, da cui proveniva la madre, sorella del magistrato napoletano Nicola Maria, i Ranieri si unirono, per via matrimoniale, ad altre importanti famiglie del Regno. Ad esempio la primogenita Enrichetta sposò l'insigne magistrato e pubblicista liberale Giuseppe Ferrigni²³. Non meno importante fu il matrimonio della sorella Marianna con Gaetano Falanga, esponente di una famiglia dell'imprenditoria napoletana che garantì ad Antonio Ranieri importanti contatti lavorativi²⁴. Con

²¹ Fondamentale a questo proposito l'archivio epistolare dell'avvocato napoletano, in Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), *Carte Ranieri*.

²² Sulle strategie familiari e, in generale, sulla famiglia e le trasformazioni delle sue relazioni interne durante il XIX secolo cfr. per uno sguardo generale M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1988.

²³ Nato a Napoli nel 1797, Giuseppe Ferrigni nel 1820 fondò, in collaborazione con Carlo Troya e Raffaele Liberatore, «La Minerva Napoletana», autorevole periodico del costituzionalismo napoletano. Nel 1821 il giornale fu chiuso e i suoi redattori costretti all'esilio; solo Ferrigni, grazie alle amicizie del padre, avvocato del foro, riuscì ad evitare l'esilio. Nello stesso anno sposò Enrichetta Ranieri e da quel momento la sua casa divenne luogo di incontro dell'intelligenza napoletana. Con la salita al trono di Ferdinando II, che suscitò le speranze dei circoli liberali, Ferrigni fu tra i principali ispiratori della fondazione de «Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti». Nominato procuratore del Regno a Palermo, vi rimase otto anni, facendo ritorno a Napoli solo nel 1846. Dopo i moti del 1848 fu nominato coadiutore del ministero di Grazia e Giustizia, ma dopo il colpo di mano del 15 maggio fu allontanato a Trani, ma rifiutò l'incarico. Escluso dalla vita politica, esercitò la professione forense fino al 1859, quando ritornò sulla scena politica aderendo al Comitato d'Ordine guidato da Silvio Spaventa. Con la promulgazione dell'Atto Sovrano e la nascita del governo costituzionale guidato dal duca di Spinelli, al Ferrigni viene offerto l'incarico di ministro di Grazia e Giustizia, che rifiutò non credendo nella sopravvivenza del Regno. L'anno successivo fu nominato senatore del Regno d'Italia. Morì nel 1864.

²⁴ I Falanga erano affittuari di estensioni territoriali appartenenti al duca di Sermoneta, Michelangelo Caetani, che a partire dagli anni Cinquanta tentò di ottenere un affitto maggiore dei suoi terreni. La disputa tra il Caetani e i Falanga per la gestione dei terreni è contenuta in diverse lettere dell'epistolario di Ranieri. I Falanga si impegnarono anche in imprese a vocazione più strettamente commerciali; insieme con i soci Montuoro figuravano tra i più importanti appaltatori del Regno, tali da risultare beneficiari di un credito illimitato nelle concessioni creditizie. Il gruppo Falanga-Montuoro era coinvolto in molti affari, dall'esercizio del monopolio del sale all'appalto per l'approvvigionamento delle guarnigioni reali.

le nozze della sorella Giulia fu stabilito un rapporto con la famiglia Giannelli, i cui discendenti mantennero sempre vivo il rapporto con l'illustre parente. Ancora, dal matrimonio di Enrichetta e Giuseppe Ferrigni nacquero Argia e Calliope, che a sua volta andò in sposa ad Antonio Capecelatro, appartenente ad un'altra importante famiglia napoletana, a sua volta legata ai Ricciardi: Antonio era, infatti, fratello del musicista Vincenzo Capecelatro, marito di Irene Ricciardi, nipote del più famoso Giuseppe.

Questa rete familiare così estesa testimonia un comune background sociale ed ideologico al quale appartenevano molti dei corrispondenti di Ranieri. La gran parte dei suoi corrispondenti, infatti, apparteneva all'ambiente forense²⁵. In particolare, il legame con il cognato Ferrigni gli consentì non solo di occupare un posto importante nell'avvocatura pubblica borbonica e nell'amministrazione civile della città – nonostante il suo passato burrascoso con la giustizia borbonica – ma anche di entrare in contatto con i più importanti circoli salottieri e circuiti forensi della città, contribuendo, in maniera decisiva, ad ampliare la sua rete di contatti amicali: oltre alle già note personalità cardine dell'ambiente forense – Carlo Poerio, Michele Pironti, Raffaele Conforti, Roberto Savarese, Paolo Emilio Imbriani –, Ranieri entrò in contatto con professionisti con i quali mantenne rapporti nel tempo, quali Francesco Saverio Arabia²⁶, Valerio Beneventani²⁷, Michele Giacchi²⁸, Tito Caca-

²⁵ A spingerlo verso la professione forense furono diversi fattori, in primo luogo l'esigenza di badare alla famiglia, dopo la morte della madre, avvenuta nel 1828. Non meno importanti furono le continue sollecitazioni del padre, contrario alla carriera letteraria del figlio, come ricorda lo stesso Ranieri in una lettera del 1852: «io allora ero in balia altrui, in balia di un padre austero a cui non so qual sventura [...] o qual buio mistero mi aveva renduto odioso [...]. Dopo aver tentata ogni più estrema prova di sottrarmene per una via nobilissima qual erano le lettere, e che non avrebbero nociuto a' miei studi ed al mio intelletto, dovetti, alla fine, [...] sottrarmene per una via certo non meno nobile [...]. Mi diedi all'avvocheria», Antonio Ranieri ad Ippolita Marchetti, Napoli, 5 luglio 1852, in BNN, *Carte Ranieri*, b. 56, 37.

²⁶ Francesco Saverio Arabia (1821-1899) si laureò in giurisprudenza a Napoli. Nella capitale borbonica fece parte del gruppo di intellettuali che gravitava intorno a Basilio Puoti. Fra gli anni '40 e gli anni '50 collaborò a diversi settimanali e riviste di stampo liberale. Dopo l'Unità entrò in magistratura, diventando uno dei più influenti magistrati del Regno. Nel 1892 venne nominato senatore a vita.

²⁷ Valerio Beneventani (1823) fu uno dei più autorevoli esponenti del foro napoletano. Si occupò principalmente delle questioni feudali, intervenendo in cause che vedevano spesso contrapposti i comuni e gli antichi baroni. All'indomani dell'Unità si avvicinò alla Destra e fu consigliere comunale e provinciale di Napoli e fu fondatore dell'Associazione Costituzionale.

²⁸ Michele Giacchi (1805-1892), nacque a Sepino, in Molise, da una famiglia di proprietari e liberi professionisti. Studiò a Napoli, dove si laureò in legge, legandosi a Liborio Romano e

ce²⁹, Federico Persico³⁰ e altri³¹. Nell'opera di costruzione del network giocò una parte fondamentale la sua attività di avvocato civilista³²; del resto furono proprio gli avvocati, tra i professionisti dell'Ottocento, a occupare un ruolo decisivo nella società politica e civile di quegli anni, facendosi portavoce e abili mediatori delle istanze che dalla società civile provenivano allo Stato³³. Agli inizi della sua carriera dovette impegnarsi, come tutti i giovani avvocati, nella ricerca dei clienti pubblici o privati a cui fornire le proprie competenze legali. La costruzione della clientela passò, verosimilmente, per gli stessi canali della rete, sfruttando, fin dall'inizio, amicizie e parentele personali³⁴. Nel corso degli anni, grazie alle spiccate capacità

affermandosi nelle questione demaniali. Avvicinatosi all'ambiente liberale, partecipò ai moti del 1848, venendo eletto al Parlamento Napoletano. Con il fallimento dei moti, ritornò ad esercitare la professione forense, seppur sotto stretta sorveglianza. Nelle fasi finali di vita del Regno delle Due Sicilie, l'antica amicizia con il Romano lo fece diventare uno dei protagonisti del passaggio istituzionale tra regno borbonico e regno italiano. All'indomani dell'Unità entrò nella Corte dei Conti, nella quale rimase fino al congedo nel 1890.

²⁹ Tito Cacace (1800-1892) fu tra i principali avvocati del foro napoletano e, all'indomani dell'Unità, una delle personalità pubbliche più importanti di Napoli e provincia. Ricoprì, infatti, diversi incarichi, da quello di consigliere del comune di Napoli a quello di presidente del Consiglio provinciale, a membro del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli a presidente della Camera di Commercio. Nel 1864 divenne senatore.

³⁰ Federico Persico (1829-1919) studiò giurisprudenza dapprima presso la scuola di Roberto Savarese e, successivamente, all'Università di Napoli, dove si laureò nel 1851 e dove, nel 1860, ottenne, grazie all'appoggio di Ranieri, la cattedra di Diritto Amministrativo succedendo a Giovanni Manna. In politica fu neoguelfo, appoggiando dapprima il disegno di Gioberti nel 1848 e, successivamente, criticando il modo in cui si era giunti all'Unità nel 1860. Fu anche un letterato e si dedicò alla critica filologica e musicale. Sposò Maria Barbara Cavalcanti; una loro figlia, Maria Antonia, sposò nel 1898 Francesco Saverio Nitti.

³¹ Fra gli altri avvocati e magistrati presenti nella rete epistolare di Ranieri ci furono Ferdinando Arpino, Vincenzo Baffi, Giovanni Battista Cassinis, Francesco Saverio Corra, Raffaele Tajani, Nunziante Barracano, Cesare De Martinis, Vincenzo Perfumo, Enrico Lanzetta, Antonio Troisio.

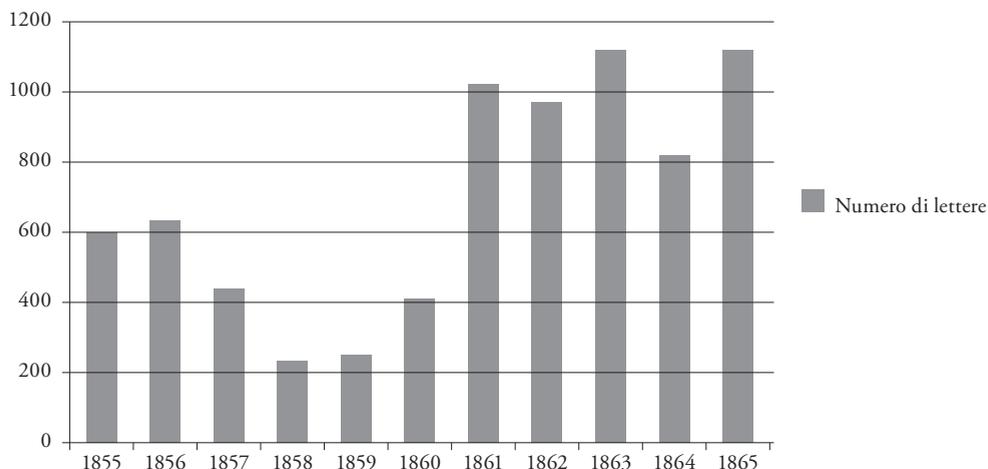
³² L'attività civilista di Ranieri può essere ricostruita analizzando il fondo delle allegazioni forense, conservati in BNN.

³³ Sulle reti sociali dei professionisti, e in particolar modo degli avvocati, cfr. L. Musella, *Amici, parenti e clienti. I professionisti nelle reti della politica*, in M. Malatesta, a cura di, *I professionisti*, Storia d'Italia, Annali, vol. X, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 593-621. Sulla storia degli avvocati e sulla "professalizzazione" degli stessi, cfr. M. Santoro, *Le trasformazioni del campo giuridico. Avvocati, procuratori e notai dall'Unità alla Repubblica*, in Ivi, pp. 79-144.

³⁴ «La famiglia è più spesso il luogo del trasferimento e della perpetuazione delle competenze professionali, dello status e delle ricchezze, ed è lo strumento per ottenere, attraverso la politica, risorse e vantaggi», in S. Adorno, *Professionisti, famiglie e amministrazione in una periferia: Siracusa 1860-1930* in Ivi, pp. 623-665, qui p. 627.

professionali e relazioni, e ai legami con il mondo della politica, Ranieri riuscì a costruirsi un'importante clientela, pubblica e privata. Grazie alle amicizie familiari e personali, infatti, Ranieri riuscì a controllare alla fine degli anni Quaranta una parte consistente delle cause amministrative governative, ampliando anche il proprio raggio d'azione geografico e territoriale dalla capitale del Regno fino alle province più meridionali della Puglia – grazie alla collaborazione con Francesco Casotti³⁵ – e della Sicilia.

I profondi mutamenti politici ed amministrativi causati dal processo di unificazione italiana determinarono una variazione sostanziale nella configurazione del network epistolare di Ranieri. Questi furono conseguenza, soprattutto, dell'elezione di Ranieri al Parlamento: l'elezione a deputato modificò la struttura stessa della rete, che si andò allargando a un nutrito gruppo di impiegati, funzionari e uomini politici ma anche di clienti-sostenitori. Ranieri si trovò, così, protagonista ed attore principale di un'opera di negoziazione sociale che si svolgeva ai più vari livelli. Ciò comportò un aumento considerevole dei corrispondenti del notevole e, di converso, un aumento della produzione epistolare. Se osserviamo i dati relativi al carteggio di Ranieri relativi al decennio 1855-1865, possiamo notare come, proprio in occasione dell'unificazione, si assista ad una massiccia circolazione delle informazioni – tanto politiche, quanto clientelari.



³⁵ Francesco Casotti compì i primi studi a Lecce, sua città natale. Si trasferì quindi a Napoli, dove completò gli studi presso la scuola di Basilio Puoti, presso la quale incontrò e conobbe Ranieri. Intrapresa la carriera archeologica, scrisse diverse opere di storia e diplomatica. Occupò diverse cariche pubbliche della sua città natale, fino ad ottenere la candidatura a sindaco della stessa città. Fu anche consigliere di prefettura.

Come si evince dal grafico, a partire dalla crisi del Regno borbonico, la corrispondenza epistolare torna a crescere, in stretta correlazione con il mutamento che abbiamo detto interessò la struttura stessa del network di Ranieri. Ma quali erano le caratteristiche di questa rete? Con chi si interfacciava maggiormente il nostro “broker”?

4. *Impiegati e funzionari pubblici nella rete*

A partire dall'elezione in Parlamento, la rete di Antonio Ranieri iniziò ad allargarsi anche a personalità che prima di allora ne erano assenti, quali burocrati e funzionari pubblici, che venivano impiegati per la risoluzione di trattative, per il conferimento di posti di lavoro, per l'agevolazione di pratiche, per l'attribuzione di promozioni, allo scopo di alimentare il prestigio e il consenso del centro della rete. I luoghi istituzionali – il Parlamento, in primo luogo, ma anche i Ministeri, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, la direzione generale delle Poste – divennero i centri di mediazione politica e sociale utilizzati da Ranieri con i vari anelli della sua catena di contatti. Collocati spesso dallo stesso Ranieri in posizioni strategiche, questi funzionari misero in piedi un sistema clientelare che andava alimentandosi del proprio potere interno. Le vicende di Pasquale Billi, Luigi Morosini e Antonio Capecelatro sono solo alcuni dei possibili esempi che possiamo incontrare nella rete del leader napoletano.

Impiegato nelle Poste borboniche, Pasquale Billi, nel 1853, all'età di 17 anni, fu tratto in arresto per aver comunicato dal posto di lavoro informazioni ad un comitato rivoluzionario. Chiese, quindi, aiuto al suo protettore. L'aiuto di Ranieri fu positivo e nel maggio 1862 Billi risultava inquadrato nel personale delle Poste di Torino. Nella capitale, Billi svolse funzioni di factotum per Ranieri venendo interpellato, ad esempio, per la ricerca di un alloggio utile al deputato napoletano nei periodi di apertura della Camera³⁶. Tale era il sentimento di riconoscenza di Billi che non solo egli faceva di tutto per aiutarlo e assecondarlo, ma addirittura utilizzava nelle sue missive un linguaggio talmente ossequioso da risultare alle volte anche lezioso³⁷:

³⁶ Così ad esempio scriveva il 18 maggio 1862 al deputato napoletano: «io fin da adesso non tralascio di prendere informazioni di qualche casa che possa convenirvi, ma che non mi dilungo in trattative, se non avrò la vostra autorizzazione», in BNN, *Carte Ranieri*, b.3, 314.

³⁷ «A voi mio generoso protettore, a voi mio secondo padre, a voi per cui solo mezzo io sono qui», in Ivi, b, 3, 600

sento il dovere manifestarvi tutto ciò che per mezzo vostro, o meglio per vostro solo riguardo io ottenga per squisita gentilezza nell'impiego come per la particolari amabilità del Sig.r Capecelatro mi vengono prodigate con tratti di somma confidenza che mostrano chiaramente la stima che ha per chi vien da voi raccomandato. [...] io per altro uso tutti i mezzi che posso avere per dimostrare di non essere indegno de' favori impartitomi e più di ogni altra cosa che son degno della vostra stima e protezione³⁸.

Il Capecelatro di cui qui si fa menzione è quel nipote di Ranieri che abbiamo già avuto modo di incontrare nelle pagine precedenti e dirigente delle Poste, grazie al cui tramite aveva ottenuto il posto per Billi. Per mezzo dello stesso Capecelatro, Ranieri otteneva da Billi altre importanti informazioni:

Riguardo ai rimpasti ministeriali/Poste non vi è nulla di quanto dite, almeno Antonini mi assicurava così. [...] Io però so da fonte sicurissima che due giorni fa il Dirett. Locale di Genova Sig.r Bari è stato avvisato per telegrafo di venire a Torino se voleva accettare il posto di Dirett. Comp.le a Cosenza e costui so pure sebbene fosse semplice Direttore di 2^a classe ha rinunciato di andarvi. Il resto mi è oscuro³⁹.

Antonio Capecelatro fu un referente fedelissimo di Ranieri e un importante elemento nella strategia clientelare dell'avvocato napoletano. La relazione tra i due, di natura familiare ed amicale, risultava essere più intensa e duratura nel tempo. Non mancavano casi in cui ci si serviva di Ranieri per arrivare a Capecelatro, come testimonia la seguente lettera:

Pregiatissimo Amico, raccomando alla vostra filantropia il giovane Salvatore Listingi: costui à avuto una promozione nel suo ufficio; ma son gastighi del cielo anche gli onori, perché di qui è stato traslocato in Genova nell'ufficio della Posta. Egli à anni 19, e si trova in cura per la sua salute, e vorrebbe non già far passare il calice acre e dolce che gli si offre, ma avere una dilazione almeno di sette, od otto mesi. Mi si è detto che voi siete Zio del Cavaliere Capecelatro, capo del personale della Posta in Torino, da cui dipende questa dilazione; e però invoco la vostra amicizia a spendere un po' del vostro caro inchiostro a favore del mio raccomandato⁴⁰.

³⁸ Ivi, b.3, 314.

³⁹ Pasquale Billi ad Antonio Capecelatro, Torino, 4 novembre 1862, in Ivi, b. 3, 333.

⁴⁰ Francesco Saverio Correr ad Antonio Ranieri, Napoli, 1 settembre 1864, in Ivi, b. 6, 202.

Altro funzionario delle Poste presso cui dovette intercedere più volte Ranieri, fu Giovanni Barbavara⁴¹, direttore generale delle Poste. L'intercessione di Barbavara fu importante, ad esempio, nella vicenda che vide protagonista Luigi Morosini. Questi nel 1863 fu trasferito dalla direzione delle Poste di Napoli alla direzione compartimentale di Cosenza; pertanto si trovò costretto a chiedere aiuto a Ranieri, affinché spingesse per un suo ritorno a Napoli:

Infinita è la riconoscenza che io porto in cuore per la grande bontà in Lei trovata. La gentile ed affettuosa sua lettera fu la più grande consolazione che Dio potesse mandarmi e ne avevo assolutamente necessità per sostenere il mio spirito interamente abbattuto. Ora poi si dice imminente la guerra e la formazione di Ufizi postali Militari; io già non lo credo gran fatto ma se fosse vero l'occasione sarebbe favorevolissima d'uscirne da qui se potessi ottenere il posto di Direttore della Posta Militare. A Lei dunque ottimo Signore il favorirmi meglio che può, ma soprattutto il togliermi da questo inferno⁴².

La richiesta non aveva dovuto sortire gli effetti sperati e Morosini fu costretto a chiedere alla moglie di intercedere presso il fratello di Ranieri, Giuseppe, funzionario delle Poste di Napoli, affinché facesse pressioni sul suo congiunto e sull'amico di questi, il già citato Giovanni Barbavara. Alla fine di maggio del 1863, Morosini inviava una lettera di ringraziamento a Ranieri:

Onorevole signore l'ottimo di lei fratello mi ha partecipato, quanto ella ebbe l'amabilità di scrivergli a mio riguardo: le stesse cose le seppi poi anche da mia moglie, alla quale il signor Commendatore Barbavara, ha chiesto se io amerei essere traslocato presso Torino lasciando anzi travedere essere questi un suo desiderio. Lasciare Napoli [...] è pure per me un forte dispiacere, ma comprendo che dopo tanto disinganno la miglior cosa sotto ogni rapporto che potrebbe fare per il Signor Direttore Generale sarebbe appunto quella di chiamarmi al Ministero, quindi gli ho scritto una lettera dichiara-

⁴¹ Giovanni Barbavara di Gravellona (1813-1896) nacque in una nobile famiglia milanese. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Torino, divenne funzionario amministrativo e nel 1841 venne destinato al Ministero degli Affari Esteri, diventando, successivamente, segretario del medesimo Ministero e segretario particolare del ministro. Nel 1859 fu nominato direttore generale delle Poste del Regno di Sardegna che a partire dal 1862, con l'approvazione della Legge Postale Nazionale, divennero le Poste del Regno d'Italia; mantenne tale carica fino al 1880. Nel 1870 venne nominato senatore del Regno.

⁴² BNN, *Carte Ranieri*, Luigi Morosini ad Antonio Ranieri, 28 aprile 1863, b. 24, 101.

domi pronto a venire costì quando egli lo crede. Lei ottimo Signore che ha fatto tanto per me, abbia la somma cortesia di nuovamente tenermi raccomandato perché questo promessomi trasloco non mi si faccia attendere molto tempo. [...] La mia riconoscenza verso di Lei sarà eterna⁴³.

Non soddisfatto appieno della sistemazione ottenuta, qualche anno dopo Morosini chiedeva nuovi favori a Ranieri:

Credo superfluo raccomandarmele, giacché conosco per prova la di lei bontà; ad ogni modo siccome si parla d'innovazioni prossime, se le venisse fatto di rammentare al Sig. re Comm.r Barbavara le belle promesse di promozione fatte a me e a Lei all'epoca della mia andata a Cosenza, gliene sarei gratissimo⁴⁴.

A partire dal 1865, il Morosini divenne un'utile pedina presso la Direzione Generale delle Poste di Napoli, eseguendo materialmente le pratiche e le raccomandazioni dell'antico patrono; così scriveva, nel maggio del 1865, a proposito di una pensione per un tale Raffaele Greco⁴⁵:

Ecco quanto credo [...] secondo il mio debole parere sull'affare Greco. Il diritto del Sig.r Greco a far liquidare la sua pensione fin dall'epoca del 1848, quando fu nominato Cappellano aggiunto dell'Amm.e Napolitana, dipende dal vedere se la nomina di Cappellano aggiunto possa assimilarsi a quella di Alunno, Soprannumero, Volontario etc. L'Amm.e non avea che un solo Cappellano nella persona del Sig.r Greco Stefano il quale avea uno stipendio fisso di D.i 12 al mese ed era soggetto alla ritenuta come tutti gli Impiegati ed avea diritto a pensione. Il Sig.r Greco Stefano è infatti in pensione da più tempo. Nel 1848 per far cosa grata al Sig.r Greco Raffaele gli si conferì la nomina di Cappellano Aggiunto senza stipendio [...]. Il suo ufficio non era giornaliero, ed indubbiamente il Sig.r Greco avrebbe nella vacanza ottenuto il posto di Cappellano. La legge non poteva prevedere che vi fosse tal posto, ma è fuori di dubbio che il medesimo sia da assimilare a quello di Soprannumero, e che il diritto del Sig.r Greco sia ineluttabile. La Direzione Comp.le è incaricata da parte del Ministero di raccogliere i documenti al proposito per poi rassegnarli, ciò che farà da qui a pochi giorni.

⁴³ Ivi, Luigi Morosini ad Antonio Ranieri, 31 maggio 1863, b. 40, 40.

⁴⁴ Ivi, Luigi Morosini ad Antonio Ranieri, 13 giugno 1864, b. 18, 451.

⁴⁵ Ivi, Luigi Morosini ad Antonio Ranieri, 24 maggio 1865, b. 21, 126.

Non solo Morosini, Billi e Capecelatro servirono Ranieri. Molti altri funzionari si resero utili come pedine presso i vari dicasteri politici, diventando chiavi d'accesso ai luoghi del potere politico. Attraverso questi contatti, il network di Ranieri si fece sempre più capillare. Diversi i personaggi a cui si rivolse di volta in volta: al Ministero di Grazia e Giustizia c'erano Federico Borgatti⁴⁶, Raffaele Conforti⁴⁷ e Giuseppe Vacca⁴⁸; alle Finanze Teodoro Fallocco⁴⁹, Giuseppe Corradi⁵⁰, Luigi Bennati di Baylon⁵¹ e Lorenzo Salvane⁵²; agli Affari Esteri c'era Cristoforo Negri⁵³; al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio Francesco De Blasiis⁵⁴, Biagio Caronti⁵⁵ e Filippo Cordova⁵⁶; Giuseppe Saracco⁵⁷ e Giovanni Battista Tantesio⁵⁸ ai Lavori Pubblici; Giuseppe Clemente Deleuse⁵⁹ a quello della Guerra.

⁴⁶ Ivi, Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti, F. Borgatti e C. Massotti ad Antonio Ranieri, Torino, 29 luglio 1863, b. 24, 463.

⁴⁷ Ivi, Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti, Raffaele Conforti ad Antonio Ranieri, Torino, 13 settembre 1862, b. 3, 713.

⁴⁸ Ivi, Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti, Giuseppe Vacca ad Antonio Ranieri, Torino, 11 novembre 1864, b. 6, 89.

⁴⁹ Ivi, Ministero delle Finanze, Teodoro Fallocco ad Antonio Ranieri, Torino, 6 luglio 1864, b.1, 310.

⁵⁰ Ivi, Ministero delle Finanze, G. Corradi a Scarfoglio, con lettera di Antonio Ranieri, Torino, 23 giugno 1864, b. 18, 217.

⁵¹ Ivi, Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Gabelle, Luigi Bennati di Baylon ad Antonio Ranieri, s.l. 8 luglio 1863, b.16, 505; Id. ad Antonio Ranieri, 12 aprile 1864, b. 26, 256.

⁵² Ivi, Ministero delle Finanze, Lorenzo Salvane ad Antonio Ranieri, Torino, 22 agosto 1864, b. 26, 256.

⁵³ Ivi, Ministero degli Affari Esteri, Cristoforo Negri ad Antonio Ranieri, Firenze, 29 giugno 1865, b. 24, 363; Id. ad Antonio Ranieri, Firenze, 5 agosto 1865, b. 25, 364; Id. ad Antonio Ranieri, Firenze, 15 ottobre 1865, b.24, 365.

⁵⁴ Ivi, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Segretariato Generale Francesco De Blasiis ad Antonio Ranieri, Torino, 21 maggio 1864, b. 26, 265.

⁵⁵ Ivi, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Biagio Caronti ad Antonio Ranieri, Torino, 19 luglio 1864, b. 18, 410; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 19 luglio 1864, b. 18, 411.

⁵⁶ Ivi, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Filippo Cordova ad Antonio Ranieri, Torino, 24 gennaio 1862, b. 5, 405.

⁵⁷ Ivi, Ministero dei Lavori Pubblici, Segretariato Generale, Giuseppe Saracco ad Antonio Ranieri, Torino, 10 ottobre 1862, b.3, 335.

⁵⁸ Ivi, Ministero dei Lavori Pubblici, Gabinetto della Direzione Generale delle Poste, Giovanni Battista Tantesio ad Antonio Ranieri, Torino, 4 luglio 1862, b. 3, 651.

⁵⁹ Ivi, Ministero della Guerra, Giuseppe Clemente Deleuse a Francesco Mandoj-Albanese, Torino, 8 ottobre 1862, b. 3, 652.

Quando l'impiegato o il funzionario non erano in grado di soddisfare le domande richieste, allora il leader si rivolgeva direttamente ai ministri o ai politici più influenti, come Efsio Cugia⁶⁰ alla Marina, Ubaldino Peruzzi ai Lavori Pubblici⁶¹ o all'Interno⁶², Giovanni Lanza all'Interno⁶³, Marco Minghetti alle Finanze⁶⁴, Giovanni Manna all'Agricoltura⁶⁵ e Michele Amari⁶⁶, Carlo Matteucci⁶⁷ e Giuseppe Natoli⁶⁸ alla Pubblica Istruzione.

Fra i vari impiegati e funzionari a cui Ranieri si rivolse per ottenere favori e agevolazioni, emerse una personalità che riuscì a stabilire con l'avvocato napoletano un legame tanto esclusivo da diventare il perno centrale attorno al quale ruotava l'intera rete di Ranieri: si trattava di Agostino Magliani.

Nato a Laurino nel 1824, Magliani si trasferì a Napoli per studiare giurisprudenza. Nel 1848 era avviato alla carriera amministrativa, con la nomina a capo sezione della Tesoreria Generale dello Stato. In questa veste cercò di rendere più efficiente la struttura finanziaria del Regno, ma dovette far fronte alla congiuntura economica seguita ai moti del 1848, che costrinse il governo borbonico al frequente aumento delle imposte per arginare il deficit. Estimatore della politica economica di Ferdinando II, nel 1857 si rese protagonista di una polemica contro l'economista napoletano Antonio Scialoja, che, come è noto, aveva, invece, criticato la gestione

⁶⁰ Ivi, Ministero della Marina, Efsio Cugia ad Antonio Ranieri, Torino, 17 giugno 1863, b.6, 138; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 9 giugno 1863, b.6, 139.

⁶¹ Ivi, Ministero dei Lavori Pubblici, Ubaldino Peruzzi ad Antonio Ranieri, Torino, 3 maggio 1861, b. 9, 148.

⁶² Ivi, Ministero dell'Interno, Ubaldino Peruzzi ad Antonio Ranieri, Torino, 25 giugno 1863, b. 24, 416; Id. ad Antonio Ranieri, 17 luglio 1863, b. 24, 417; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 18 luglio 1863, b.24, 418.

⁶³ Ivi, Ministero dell'Interno, Giovanni Lanza ad Antonio Ranieri, Torino, 29 aprile 1865, b. 11, 512.

⁶⁴ Ivi, Ministero delle Finanze, Marco Minghetti ad Antonio Ranieri, Torino, 9 luglio 1864, b. 6, 197; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Torino, 26 aprile 1864, b. 18, 7.

⁶⁵ Ivi, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Giovanni Manna ad Antonio Ranieri, Torino, 18 luglio 1863, b. 24, 420.

⁶⁶ Ivi, Ministero della Pubblica Istruzione, Michele Amari ad Antonio Ranieri, Torino, 2 giugno 1863, b. 16, 206; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 10 giugno 1863, b. 16, 207; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 16 giugno 1863, b. 16, 208.

⁶⁷ Ivi, Ministero della Pubblica Istruzione, Carlo Matteucci ad Antonio Ranieri, Torino, 16 settembre 1862, b. 3, 377; Id. ad Antonio Ranieri, Torino, 27 maggio 1862, b. 3, 510.

⁶⁸ Ivi, Ministero della Pubblica Istruzione, Giuseppe Natoli ad Antonio Ranieri, Torino, 6 ottobre 1864, b. 6, 254.

economica del Regno delle Due Sicilie⁶⁹. Per questa presa di posizione, Magliani venne promosso alla carica di segretario dell'Agente del Contenzioso e nel 1860 era ufficiale di ripartimento del Ministero delle Finanze. La sua scalata politica venne interrotta dagli avvenimenti del 1860, cui rimase estraneo. L'unificazione offrì all'ex funzionario borbonico prospettive di carriera più brillanti: nel 1862, infatti, ricoprì la carica di segretario generale del Ministero delle Finanze, subentrando proprio a Scialoja e affiancando il ministro Quintino Sella. Grazie alla sua eccellente preparazione tecnica in materia economica e giuridica, Magliani riuscì a fare un salto qualitativo rispetto alla sua carriera precedente, a partire dagli anni Settanta: nel 1871, infatti, venne nominato Senatore, nel 1874 insieme ad altri economisti liberali – fra i quali Francesco Ferrara, Pietro Bastogi e Guglielmo Cambrey Digny – fu tra i fondatori della Società Adam Smith e nel 1876, in seguito alla “rivoluzione parlamentare”, divenne uno dei più stretti collaboratori del nuovo leader Agostino Depretis, che gli diede il compito di guidare, dapprima come ministro delle Finanze e successivamente del Tesoro, la politica economica italiana; mantenne questo ruolo per un decennio circa, fino al 1888.

Più giovane di Ranieri di circa una ventina d'anni, Magliani entrò in contatto con l'uomo politico napoletano a partire dal 1854, stabilendo una relazione epistolare – amicale e professionale – che sarebbe durata un trentennio: fino al 1887, infatti, tra i due si creò un saldo legame, testimoniato dalle circa 930 lettere inviate da Magliani e presenti nel fondo Ranieri. Dalle lettere emerge un senso di riconoscenza verso Ranieri e il desiderio di soddisfare ad ogni costo le sue richieste. Tale sentimento di riverenza sembrava essere dettato da ragione di antica gratitudine, risalenti ai primi anni della carriera del giovane funzionario⁷⁰. Nelle missive del periodo preunitario, il Magliani informava Ranieri di faccende legali, cause e pratiche avviate in suo favore; argomenti centrali nella rete epistolare fra i due uomini erano agevolazioni per i clienti di Ranieri⁷¹ e per il disbrigo di prati-

⁶⁹ A. Scialoja, *Il bilancio del regno di Napoli e degli stati Sardi, con note e confronti*, Torino, 1857. All'opera di Scialoja rispose Magliani, nello stesso anno; cfr. A. Magliani, *Della condizione finanziaria del Regno di Napoli*, Napoli, 1857. Sulla controversia tra i due economisti cfr. L. Einaudi, *Viaggi tra i miei libri. Di una controversia tra Scialoja e Magliani intorno ai bilanci Napoletano e Sardo* in «Rivista di Storia Economica», anno IV, 1-4, 1939, pp. 78-88.

⁷⁰ Spesso, nelle lettere del periodo preunitario, Magliani fa riferimento a uno studio o un ufficio dove si recava a sbrigare pratiche e faccende legali per conto di Ranieri.

⁷¹ Cfr. lettera di Agostino Magliani ad Antonio Ranieri del 17 gennaio 185, in BNN, *Carte Ranieri*, b. 27, 93.

che di pagamento in favore dell'avvocato⁷², consulenze e collaborazioni forensi⁷³, informazioni dalla Consulta di Stato e dalla Corte dei Conti⁷⁴.

Dopo l'unificazione, i legami tra i due diventarono sempre più serrati:

Carissimo e pregiatissimo amico Comincio dal ringraziarvi senza fine del prezioso regalo che mi avete fatto del vostro discorso. Io l'ho letto e riletto colla più grande ammirazione. Tutti coloro a' quali l'ho fatto leggere, l'hanno parimente ammirato come opera non inferiore alla fama dell'illustre scrittore. Ve ne ringrazio di nuovo⁷⁵.

Magliani svolgeva anche servizi minuti e faccende per l'amico, che faceva la spola tra Napoli e Torino:

Vi scriverò domani, o doman l'altro al più tardi, del risultato diffinitivo delle pratiche per la fissazione del posto da voi desiderato alla Camera⁷⁶.

Magliani, che risiedeva stabilmente a Torino, risultò elemento prezioso per Ranieri; fu grazie alla presenza del funzionario salernitano nell'amministrazione del nuovo Stato, che il nostro poté entrare in contatto con le leve decisive del potere e del sistema politico italiano. A partire dall'Unità, pertanto, la richiesta di favori e raccomandazioni utili ad agevolare i clienti di Ranieri passava molto spesso per le mani di Magliani, che a sua volta metteva in moto la sua rete di amicizie personali e professionali per esaudire le richieste che gli venivano da Napoli:

vengo, senza più, alle cose, delle quali più particolarmente mi avete scritto. Ieri ho di nuovo, e molto a lungo, e molto efficacemente parlato al S. Conte Borromeo del Giannelli. Egli mi disse che prima di risolvere nulla me ne avrebbe fatta parola, e mi si mostrò molto ben disposto, e sempre, come potete bene intendere, per giusti riguardi verso di voi, che avete tanto a cuore questo affare. Il Manardi propone egli quanto agl'impiegati dipendenti da lui, ma quanto agli altri che non dipendono da lui, se ne

⁷² Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, 20 dicembre 1855, b.27, 92.

⁷³ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, 19 giugno 1855, b.27, 67.

⁷⁴ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, 4 maggio 1855, b. 27, 64.

⁷⁵ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 30 ottobre 1861, b. 27, 95. Nella lettera Magliani si riferisce ad uno dei discorsi di Ranieri in occasione della discussione parlamentare del 20 marzo 1861 che aveva all'ordine del giorno l'abolizione delle luogotenenze.

⁷⁶ Ivi, Id. ad Antonio Ranieri, 1 novembre 1865, b. 21, 183.

rimette naturalmente al giudizio del Ministero. Io continuerò frattanto a tener viva colà la memoria di questa faccenda, e farò in modo da potervi dire in tutta coscienza di aver fatto tutto quello che io potevo e sapeva fare [...]. Spero che il De Santo potrà tornare a Napoli anche prima di gennaio. Io mi sto adoperando per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al conseguimento di questo desiderio suo e anche di altri infelici impiegati [...]. Ho raccomandato al Bennati anche in nome vostro l'istanza del Cerciello. Mi spiace non potervi dare alcuna risposta confortante pel Caropreso. Sembra impossibile che egli ottenga, ora, di rimanere a Napoli. E sembra, invece, che si farebbe ottima cosa a consigliarlo di accettar Genova per qualche tempo. Io vi scrivo questo dopo aver tentato inutilmente qualunque prova. [...] Ma è molto incerto se tutti gli sforzi fatti riusciranno a qualche buon frutto. Voi sapete le difficoltà e le barriere innumerevoli che s'incontra ad ogni passo⁷⁷.

Almeno fino al 1865 in molte delle corrispondenze di Magliani a Ranieri si respira un forte clima di disagio politico ed amministrativo che ha per protagonisti quegli impiegati – come i vari De Santo, Giannelli, Caropreso, Cerciello della lettere appena letta – che, impiegati nell'amministrazione borbonica, si trovavano ad affrontare i disagi causati dalla transizione amministrativa al nuovo Stato e che erano costretti ad affrontare cambiamenti non sempre vantaggiosi:

Quanto al Carola, se verrà approvato un progetto di nuovo ordinamento degli Uffizii della Tesoreria Gnl di Napoli (il quale è stato proposto dopo maturo esame della Commissione sedente nella Corte de' Conti di qui, ma è pure avversato in più alte regioni) io farò tutto quanto sarà possibile perché sia compreso con vantaggio considerevole nel personale degli Uffizii nuovi. Siate certo di tutta la mia più efficace cooperazione. Quanto al Chiola, non ho potuto ancora presentare la dimanda al Ministro Cordova, il quale solo da due giorni è tornato da Firenze. Io debbo pur vederlo subito per affari di uffizio; né mancherò di prender conto, dopo, dell'affare, e di scrivervene minutamente⁷⁸.

Grazie all'intercessione di Magliani, alcuni riuscivano ad ottenere quanto chiedevano. Altri, invece, furono costretti ad attendere momenti migliori.

⁷⁷ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 26 agosto 1863, b. 27, 99.

⁷⁸ Ivi, Ministero delle Finanze, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 25 settembre 1861, b. 27, 94.

Quando, invece, si trattava di amici diretti o parenti di Ranieri, le pressioni di quest'ultimo si facevano più incalzanti. Esempio è la vicenda che vide per protagonista Oronzio Giannelli, nipote di Ranieri⁷⁹, desideroso di trasferimento a Napoli:

Io non voleva scrivervi del Giannelli, per non dirvi che nulla assolutamente nulla si poté ottenere dalla Direzione generale. Ora il d'Arienzo vi ha scritto esser la cosa riuscita; ma è riuscita dopo un gran rumore da me fattone col Segretario delle finanze, il quale finì coll'aggiungerlo egli di autorità sua alle proposte della Direzione generale. Ma chicchessia del modo, e ne abbia pur merito il d'Arienzo, sembra veramente che non vi sia più alcun dubbio sulla riuscita; e ciò deve bastare⁸⁰.

Già qualche giorno dopo il Magliani era sicuro del risultato ottenuto⁸¹:

Carissimo Amico Vi scrivo in fretta solo per dirvi che è stato sottoscritto dal Re, ed è ora presso la Corte de' Conti il Decreto, nel quale si comprende tra le altre la nomina del Giannelli destinato a Napoli.

Si doveva trattare, tuttavia, di un successo momentaneo. L'anno seguente, infatti, Magliani tornava ad occuparsi della vicenda di Giannelli, il cui posto di lavoro, presso la direzione delle gabelle di Napoli, era in pericolo, come quello di tutti gli impiegati in disponibilità. Magliani intendeva effettuare un intervento presso il Bennati di Baylon, che però era in congedo; altre strade andavano battute. I problemi erano, agli occhi del burocrate, due: godere dell'intero stipendio ottenendo al più presto possibile un nuovo posto di lavoro per il suo cliente⁸² e, soprattutto, fare in modo che il suo assistito potesse conservare l'anzianità di servizio⁸³. Magliani proponeva che Ranieri avvicinasse direttamente il capo dell'Ufficio del nipote:

⁷⁹ Oronzio Giannelli era figlio della sorella di Ranieri, Giulia.

⁸⁰ BNN, *Carte Ranieri*, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 14 settembre 1863, b. 27, 100.

⁸¹ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 21 settembre 1863, b. 27, 101.

⁸² «Così senza perder nulla potrà attendere il suo stabile collocamento secondo i nuovi ruoli organici. E certo voi ed anche io, per la piccola parte mia, faremo ogni opera e d'ogni sforzo perché questo collocamento lo abbia il più presto che si possa, e là dove prima possa averlo», in Ivi, lettera di Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, Torino, 13 ottobre 1864.

⁸³ «Ad una cosa bisogna essenzialmente badare ed è che il Giannelli possa conservare l'anzianità del suo servizio», ivi

occorre assolutamente che il Direttore delle gabelle, al cui ufficio è addetto questo impiegato, tosto che abbia avuta comunicazione del regio Decreto, proponga al Ministero che si approvi la continuazione della presente destinazione⁸⁴.

Ranieri, senza perder tempo, raccomandava il nipote al direttore delle gabelle, tale cavalier Anzani. Qualche tempo dopo sollecitava un destinatario non identificato riguardo la situazione del nipote:

Sono già due mesi che il Ministero richiese dalla Direzione le proposte di disponibili da conservarsi in servizio; il S. Giannelli, compresi dapprima, venne poi escluso per la sola ragione di età.

Avendone ora parlato al Sig. Direttore Cav. Anzani, egli trova che non si possa dalla Direzione riprendere l'iniziativa: ma, in vece, mi ha permesso di assicurarle che sarebbe la Direzione disposta ad appoggiare per eccezione una domanda del S. Giannelli, diretta ad ottenere di essere conservato in servizio dal 1° dicembre in poi.

Questa domanda dovrebbe essere presentata al Ministero, e rimessa alla Direzione per informo⁸⁵.

L'istanza veniva subito inoltrata; dieci giorno dopo, alla fine di ottobre, Magliani informava Ranieri dell'assunzione del nipote presso l'ufficio di Economato:

Carissimo Amico,

Torno adesso dal Guardasigilli. Giannelli è stato nominato all'Economato. Vi dirò più tardi, passando da voi, i particolari a voce⁸⁶.

Gli esempi sopra riportati permettono di comprendere come il rapporto tra Ranieri e Magliani sia nato e si sia sviluppato, più che da relazioni amicali e professionali, a partire da ragioni di calcolo clientelare. Per questi motivi, Antonio Ranieri può essere considerato non più un semplice *notabile di comunità* quanto anche un *notabile di società*.

⁸⁴ Ivi

⁸⁵ Ivi, Antonio Ranieri a destinatario non identificato, Napoli, 20 ottobre 1864, b. 6, 321-322.

⁸⁶ Ivi, Agostino Magliani ad Antonio Ranieri, s.l., 31 ottobre 1864, b. 6, 315.

5. *Imprenditori ed appalti pubblici: la struttura della clientela*

Dunque, intorno a Ranieri – e agli altri *notabili di comunità* – si andavano realizzando veri e propri sistemi di interessi; nondimeno, forme di accaparramento delle risorse pubbliche potevano avere lo scopo di incrementare il potere professionale ed economici dei politici e dei loro clienti. Esisteva, infatti, uno scambio molteplice tra politici, imprenditori, professionisti ed elettori per il controllo e l'erogazione delle risorse provenienti dalle istituzioni centrali.

Il rapporto tra politica e mondo degli affari è riscontrabile nel caso di Ranieri nelle lettere che questi scambia con i rappresentanti della ditta Zino, che riesce ad ottenere, grazie all'appoggio dell'avvocato napoletano, una serie di appalti statali:

In seguito agli uffici fatti dal sottoscritto e dall'onorevole Suo Collega Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio, il Ministero della Guerra ha autorizzato il Consiglio amministrativo della Reclusione militare di Savona ad acquistare il panno rubio offerto dalla Ditta Zino, impiegandolo pel vestiario dei reclusi e dei militari detenuti, ed a porsi in corrispondenza con la Ditta stessa per la tintura del panno in colore⁸⁷.

La ditta Zino, operante nel settore del commercio di panni e stoffe, si era affidata al patrocinio legale di Ranieri, pensando di sfruttare le amicizie e gli appoggi del deputato napoletano:

in sostanza – chiedeva Enrico Zino a Ranieri nel maggio 1863⁸⁸ – la vostra opera deve consistere nel farmi ottenere un buon prezzo, e l'agevolazione dell'appalto ad ordine.

Per il tramite di Ranieri, la ditta riuscì a concorrere in un importante appalto pubblico volto alla fornitura delle divise di tutte le "Guardie" dell'Italia meridionale:

la vostra lettera [...] mi ha messo in un orgasmo diabolico! Il primo scopo delle nostre trattative fu quello di ammettere i soli panni rubli che tenevo confezionati, rivolgendone il colore a verde per uso delle Finanze, di cui il Ministro deve darmi un appalto ad

⁸⁷ Ivi, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Marco Minghetti ad Antonio Ranieri, Torino, 26 aprile 184, b. 18, 7.

⁸⁸ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Napoli, 26 maggio 1863, b.75, 258.

ordine [...]. Ora colla vostra mi dichiarate esser necessario [...] doverne vestire tutte le guardie dell'Italia meridionale⁸⁹.

L'appoggio del politico Ranieri si rivelava dunque fondamentale per ottenere appalti pubblici; ma la mediazione dell'avvocato Ranieri era altrettanto importante per ottenere fidi e prestiti bancari:

Facciamo capitale del vevole vostro patrocino pregandoci di tenerci informati del se cotesta Banca di Credito mobiliare faccia prestiti agli stabilimenti industriali, ed a quali condizioni. Nell'affermativa vi terremmo pregati di proposta da fare alla detta Banca⁹⁰.

Ingenti capitali servivano alla ditta anche per collocare le proprie stoffe all'estero, dal momento che questa possibilità non sembrava, nelle parole degli imprenditori, affatto remota:

Vengo di ricevere una lettera da Costantinopoli, colla quale mi si fa sperare il collocamento di panni rublij per quell'armata. Il prezzo non è ancora quello ch'io vorrei fare, né credo potrà mai esser quello che il ns Governo potrebbe anzi dovrebbe praticare per tanti riguardi. Ma nella incertezza di riuscire delle vostre pratiche, mi veggio alquanto imbarazzato. Epperò vi prego Caro d. Antonio dirmi colla vostra solita schiettezza se credete ch'io possa contar molto sul Ministero sia pel collocamento dei panni come pel prezzo, ond'io mi tenga più forte nel trattare con Costantinopoli, bramando riuscire più per vostro mezzo che per qualunque altro⁹¹.

Le richieste di Ranieri a favore della ditta Zino arrivavano anche ai vertici dell'amministrazione italiana: «Mi sono fatto premura» scriveva Minghetti al deputato napoletano⁹² «di trasmettere per ragione di competenza e raccomandare

⁸⁹ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, 7 luglio 1863, b. 75, 261.

⁹⁰ Ivi, Luigi Zino ad Antonio Ranieri, 15 marzo 185, b. 62, 321.

⁹¹ Ivi, Luigi Zino ad Antonio Ranieri, Napoli, 7 marzo 1865, b. 62, 320. Per stimolare Ranieri a «cooperare ancora a sostenere il prezzo al più possibile», gli Zino erano ben lieti di aumentare al loro avvocato la percentuale «sugli incassi» provenienti «dal Governo pel pagamento de' panni stessi», in Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Napoli, 17 maggio 1863, b. 75, 253.

⁹² Ivi, Ministero delle Finanze, Gabinetto, Marco Minghetti ad Antonio Ranieri, Torino, 9 luglio 1864, b.6, 197.

al mio Collega Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio le nuove domande della Ditta Zino e Comp., ch'Ella mi ha inviate colla sua del 20 giugno».

Al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, come sappiamo, Ranieri poteva contare sull'appoggio del segretario generale Francesco De Blasiis, il quale non mancava di sottolineare la sua disponibilità in favore del deputato e dei suoi clienti:

Non ho mancato di rinnovare vive istanze presso l'Onorevole mio Collega della Guerra, onde vedesse modo di continuare la benevola sua opera di sollievo a favore della ditta Zino, interessandolo affinché la somministrazione del panno venisse estesa a quasi tutta la Reclusione Militare, e ne fosse aumentato il prezzo d'acquisto⁹³.

Altre volte erano gli stessi Zino ad illustrare al loro patrono le strategie da adottare:

Sono gli appaltatori della Marina Signori Zampelli ed Esposito che stanno nel massimo imbarazzo, e non desiderano niente di meglio che il Ministro della Marina loro ordinasse di riceversi il panno di Zino, nulla importando che non sia di tutto modello per qualità e colore. Credo che tale circostanza potrebbe servire di solido argomento per raggiungere lo scopo⁹⁴.

Nonostante il patrocinio di Ranieri, tuttavia, l'attività industriale degli Zino non poteva non subire i contraccolpi di una crisi generale che all'indomani dell'unificazione aveva colpito, come è noto, gran parte delle industrie meridionali⁹⁵.

⁹³ Ivi, Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Francesco De Blasiis ad Antonio Ranieri, Torino, 21 maggio 1864, b. 26, 265.

⁹⁴ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Carnello, 4 dicembre 1864, b.75, 273. Altre volte gli Zino consigliavano di deviare su ulteriori ministeri i panni che non si erano potuti collocare: «nella gran vorragine delle quistioni Capitalesche, non posso credere che abbiate dimenticato i vostri amici di qui [...]. Vi diriggo la presente per rammentarvi di noi e delle cose nostre. Nell'aspettativa di conoscere cosa vi sia riuscito di fare per la fornitura di Marina, vi prego di vedere al Ministero della Guerra se può autorizzare [...] a commetterci i primi 2mila metri di panno marrone senza contratto senza legarci pel certo come altra volta detto», in Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Napoli, 6 novembre 1864, b. 75, 270.

⁹⁵ Già a partire dall'aprile 1861, alcuni corrispondenti scrivevano a Ranieri preoccupati della situazione nella quale versavano le industrie meridionali: «Caro Amico, le teorie sono belle ed incantano, i fatti però, che vediamo, e tocchiamo sono brutti e schifosi. L'altro giorno furono

Con la scelta liberista e l'imposizione dei nuovi sistemi di tassazione, l'impresa degli Zino cominciò ad avere difficoltà:

Perché non si rimettono i dazij sulle manifatture i quali non colpirebbero che la classe agiata, e che nel mentre assicurerebbero all'Erario un forte reddito, incoraggerebbero anche le industrie, e quel denaro che ora va fuori contro le mercanzie estere resterebbe a circolare nel paese stesso!⁹⁶

Per il tramite di Ranieri, gli Zino speravano di far giungere le loro perplessità alla Camera:

Ma perché non si cerca di riparare al danno cagionato dal trattato colla Francia, aumentando il dazio sulle mercanzie delle altre provenienze? [...] così avremmo solo la Francia a combattere, e sarebbe meno male. Non potreste prendere questa iniziativa, sempre nel senso di rimettere le Finanze e non mai di protezionismo, essendo questa parola troppo velenosa⁹⁷.

La crisi delle industrie meridionali sembrò portare in auge il modello di sviluppo economico borbonico, che anche a convinto liberali, come gli Zino, poteva sembrare positivo:

il cessato Governo (capirete bene il senso di questo paragone, voi che conoscete i miei sentimenti, senza di che non potrei certo godere della vostra amichevole benevolenza) avea le Dogane proteggendo le industrie, ed il fatto prova che allora la rendita era salita a 119, si manteneva un'armata di 120 mila uomini, una corte che non finiva mai, una rappresentanza all'Estero, estesissima, il Re che metteva in ogni anno da parte milioni di ducati e non di lire. E con tutto ciò il Ministro delle Finanze trovava pure il mezzo di

licenziali nell'arsenale di Castellammare 500 operai, i capi dell'Arsenale dovettero salvarsi in barchetta per l'ammutinamento di essi, che li dicevano causa del loro danno, bisognò mostrargli che gli ordini venivano da Torino», in Ivi, Alessandro Sur Yelon, conte de la Ville, ad Antonio Ranieri, Torre Annunziata, 20 aprile 1861, b. 32, 65. Qualche settimana dopo lo stesso scriveva a Ranieri: «Non è vero che Pietrarsa, il cantiere di Castellammare, la Fonderia dei Cannoni, e la Fabbrica di Torre Annunziata sono chiuse, è certo però che caminano con grande difficoltà, perché manca il denaro da per tutto», in Ivi, Alessandro Sur Yelon, conte de la Ville, ad Antonio Ranieri, Napoli, 17 maggio 1861, b. 39, 152.

⁹⁶ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Carnello, 18 novembre 1864, b. 75, 271.

⁹⁷ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Carnello, 2 dicembre 1864, b.75, 272.

restituire parte del debito pubblico. Come si spieghi questo fenomeno non lo so, ma è certo che allora si proteggevano le industrie, di cui ora non si tiene nessunissimo conto, e non si sapeva che significassero tasse sopra tasse, imposte ecc!⁹⁸

Le difficoltà create agli imprenditori meridionali erano, secondo loro, un pretesto «per togliere il lavoro agli operaj di Napoli e darlo a quelle di Torino»⁹⁹. Tali idee cominciarono a circolare anche nelle reti dell'opinione pubblica meridionale, dando vita a voci di dissenso nei confronti del governo nazionale:

il popolo napoletano – scriveva un noto intellettuale, Francesco Saverio Arabia¹⁰⁰, ad Antonio Ranieri¹⁰¹ – sente discutere se si debba togliere il cantiere di Castellammare, la fabbrica di Pietrarsa, il Collegio Militare ec., per alloggiarsi provvisoriamente a Torino, capitale provvisoria d'Italia, finché non avremo Roma, e così perire provvisoriamente di fame tanti artefici, professori, camerieri, con mogli, figli, ed aderenti.

Ranieri entrò in contatto con diversi imprenditori e commercianti dell'ex Regno, che chiesero nel corso degli anni il suo patrocinio legale e che erano orbitavano intorno ai Falanga, a cui era legato, come sappiamo, da rapporti familiari: Carlo Aldieri, Antonio Montuoro e Gottardo Accosato. I tre, insieme a Carlo Falanga, fondarono una società che riuscì ad infiltrarsi nel settore dei pubblici appalti e a diversificare la propria attività:

il [...] Sig.r Carlo Aldieri à rappresentato verso il Governo le due Imprese delle Sussistenze Militari per le province napolitane e per le Siciliane, per la durata, la prima dal 1° Marzo 1861 a tutto Ottobre 1862, l'altra del 16 Aprile 1861 a tutto Ottobre 1862, e precisamente nei modi convenuti nei rispettivi contratti di appalto passati con le relative autorità Militari. Queste imprese han riguardato però l'interesse esclusivo dei [...] Sig.ri Carlo Falanga e Cav.r Antonio Montuoro, che sono stati gli amministratori

⁹⁸ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Carnello, 18 novembre 1864, b. 75, 271.

⁹⁹ Ivi, Enrico Zino ad Antonio Ranieri, Carnello, 18 luglio 1865, b. 75., 266.

¹⁰⁰ Francesco Saverio Arabia (1821-1899) proveniente dalla Calabria studiò a Napoli giurisprudenza. Si interessò anche di letteratura e fu uno degli assidui frequentatori della scuola di Basilio Puoti. Collaborò a riviste e giornali di tendenze liberali e nel 1858 fondò «Lo Spettatore napoletano», un giornale di tendenze liberali che fu chiuso per la censura del governo borbonico. Dopo l'Unità entrò in magistratura e nel 1892 fu nominato senatore.

¹⁰¹ BNN, *Carte Ranieri*, Francesco Saverio Arabia ad Antonio Ranieri, Salerno, 26 giugno 1861, b.58, 225.

di tutto e del Cav.r Gottardo Accosato, restringendogli l'ingerenza del Sig.r Aldieri alla sola rappresentanza¹⁰².

Aldieri, da canto suo, si impegnava direttamente nel ramo pubblico con la fornitura di vettovaglia per i militare delle province meridionali e a partire

dal mille ottocento cinquantanove a questa parte [aveva] assisto i SS. Falanga e Montuoro in diversi loro affari e specialmente in quello dell'Agencia dei grani 1859-1860 di conto del Governo per lo che fece per loro ordine, conto ed interesse dei viaggi per Malta e Odessa, con dar di tutto stretto, e soddisfacente conto, e con essere egli stato soddisfatto di ogni spesa all'oggetto erogata¹⁰³.

Gottardo Accosato, oltre ad essere socio dei Falanga, era un importante impresario di origine genovese, titolare di una ditta impiantata stabilmente nelle città ligure. Poiché i Falanga erano tra i più facoltosi commercianti di grano del Mezzogiorno preunitario, con molta probabilità si erano messi in società con la ditta di vapori dell'Accosato per ammortizzare i costi di trasporto delle merci. L'abilità dei Falanga, dei Montuoro, dell'Aldieri e dell'Accosato era stata quella di diversificare i loro settori di investimento. Ancora una volta fu importante l'aiuto di Ranieri e dei suoi uomini, tra cui Agostino Magliani¹⁰⁴, il quale suggeriva le possibili soluzioni o strategie da adottare.

Le richieste di Ranieri in favore dei suoi clienti arrivavano, quindi, direttamente all'amministrazione centrale dello Stato. A volte erano gli stessi titolari dei dicasteri a rispondere direttamente all'onorevole napoletano riguardo alcune pressioni da lui avanzate a nome dei suoi protetti, come nel caso del pagamento di alcune commesse statali appaltate ad un tale Giovanni Vastarella:

il Mandato di abbuonconto per £20/m a favore del sig.r Vastarella, Impresario di lavori nei R.i Cantieri di Castellamare, fu emesso fino dalla metà dello scorso mese di Maggio. Soffrì è vero qualche ritardo nelle verificazioni presso la Corte dei Conti, ma ormai

¹⁰² Ivi, Carlo Falanga ad Antonio Ranieri, Napoli, 10 marzo 1863, b. 20, 604.

¹⁰³ Ivi.

¹⁰⁴ Così ad esempio scriveva a Ranieri l'8 novembre 1863: «Venne da me il Cav. Accosato. Mi richiese un lieve servigio; e feci in modo che fosse contentato lo stesso giorno», in Ivi, b.27, 103.

il creditore sunnominato dovrebbe averne esatto la importura avvengaché dal 26 dello scorso mese il Mandato suddetto sia stato ammesso a pagamento¹⁰⁵.

Dopo pochi giorni lo stesso ministro inviava una nuova lettera a Ranieri, nella quale lo avvertiva di aver ricevuto un'ulteriore supplica dal Vastarella:

Accusando ricevuta della supplica dello Impresario di lavori nei R.i Cantieri di Castellamare sig.r Vastarella, rimessami dall'On.r S.V. con lettera del 17 and.o mese pregiامي dichiarare sarà la supplica medesima presa in considerazione per quanto non contraria alle vigenti norme di contabilità ed alle stipulate condizioni di appalto¹⁰⁶.

La questione che portava avanti Ranieri era pendente già da alcuni mesi al Ministero. Nel novembre precedente, infatti, Vastarella la presentava a Ranieri come un «fatto gravissimo», che «tutto da voi deve dipendere il raddrizzarlo»:

Per una strana incidenza mi è riuscito sapere con certezza che il Ministero pensa di stanziare la somma di lire 63,000 pei lavori dell'Angar nel Regio Cantiere di Castellamare nel Bilancio del 1863, in tal caso io sono stato ingannato, perché quale scopo avrebbe il mio sacrificio di avere fatto un rilascio sui prezzi del contratto di lire 24,000! [...] Un tale illeale procedimento che si usa sempre a carico di queste sventurate Provincie, reclama tutta la sollecitudine degli onesti Deputati, ed essendo Voi tra i pochi onestissimi, io fiducioso a Voi mi affido, essendo mio intendimento, restringermi tutto al più: di essere pagato non meno di lire trentamila prima del 25 Dicembre prossimo, e la somma residuale per tutto Gennaio 1863, in caso opposto rientrare nei dritti emergenti dal primitivo contratto, cioè senza fare rilascio alcuno, e ne ho tutte le ragioni per la mancata condizione dei pronti pagamenti, condizione unica a carico del Governo, avendo io fedelmente adempito a tutto il mio assunto¹⁰⁷.

I legami tra mondo politico e mondo imprenditoriale venivano confermati dagli appalti per la costruzione delle strade ferrate. Anche in questo caso gli inte-

¹⁰⁵ Ivi, Ministero della Marina, Efsio Cugia ad Antonio Ranieri, Torino, 9 giugno 1863, b.6, 139.

¹⁰⁶ Ivi, Ministero della Marina, Efsio Cugia ad Antonio Ranieri, Torino, 17 giugno 1863, b. 6, 138.

¹⁰⁷ Ivi, Giovanni Vastarella ad Antonio Ranieri, Napoli, 28 novembre 1862, b. 68, 297.

ressi personali e clientelari avevano una preminenza rispetto al benessere collettivo. Era questo quanto affermava, ad esempio, Giacomo Savarese¹⁰⁸:

Qui si è fatta una petizione contro la Concessione Talabot sotto il patrocinio di D. Luigi Giura e D. Giuseppe Romano. Vedi che Ferd. 2 per non fare le vie ferrate, non doveva che lasciare a se steso il paese. Qui tutti vogliono essere Ministri, e tutti concessionarii. L'Io esclusivo predomina in tutte le questioni e rende improbabile il Noi. Non faremo mai niente.¹⁰⁹

Giacomo Savarese si era già interessato al problema ferroviario qualche anno prima, quando venne nominato, nel 1860, nei mesi concitati del crollo borbonico, presidente di una Commissione governativa per le concessioni ferroviarie, insieme a Salvatore Murena, Giovanni Rocco, Antonio Spinelli, Antonio La Greca e Agostino Magliani. In quell'occasione Savarese si era dato da fare per affidare l'appalto per la costruzione delle strade ferrate ad una società francese, la società Talabot-Delahante, legata al gruppo finanziario dei Rothschild; i contatti con la società francese erano ripresi dopo l'Unità, nonostante, come non mancava di notare lo stesso Savarese, la concessione fosse ostacolata da altri interessi politici:

è avvenuto già che leggendo le invereconde parole scritte da Giura, Romano ed altri satelliti minori, contro le vie ferrate di Talabot [...] non ho potuto tenermi dal dettare io stesso una memoria giustificativa di quella concessione. Perché qui si sono uniti D. Luigi Giura, D. Vinc. Rosa, Fiocca, Romano, Ferrara e tre o quattro altri imbroglianti¹¹⁰.

¹⁰⁸ Giacomo Savarese (1808-1884) era figlio di un magistrato e nipote di Davide Winspeare. Proprio da quest'ultimo, insieme al fratello Roberto, fu avviato agli studi giuridici, approfondendo però quelli economici. Giovanissimo diede alle stampe la sua prima opera sull'economia pugliese. Nell'estate del 1838 viaggiò in Toscana e a Firenze ebbe modo di entrare in contatto con gli intellettuali gravitanti intorno a Vieusseux, quali Raffaello Lambruschini, Giano Capponi, Enrico Mayer. Compresa da quest'ultimo l'importanza del sistema educativo, tornato a Napoli si impegnò nell'apertura di asili e scuole. Negli ultimi anni di vita del Regno borbonico, Savarese assunse ruoli amministrativi sempre più importanti. Ascritto alle posizioni neoguelfe, all'indomani dell'Unità esprime insoddisfazione nei confronti dello Stato liberale.

¹⁰⁹ BNN, *Carte Ranieri*, Giacomo Savarese ad Antonio Ranieri, Napoli, 16 giugno 1861, b. 58, 252.

¹¹⁰ Ivi, Giacomo Savarese ad Antonio Ranieri, Napoli, 20 giugno 1861, b. 58, 249.

Tuttavia nemmeno la posizione di Savarese era del tutto disinteressata. Egli era, infatti, amico personale di Talabot e aveva anche una relazione professionale con la società francese. Inoltre, l'opinione pubblica liberale criticò aspramente le manovre politiche di Savarese, accusato di volersi riabilitare, anche grazie all'intercessione di Ranieri, dal suo passato borbonico.

Non solo Savarese, anche influenti politici, come il barone Panfilo de Riseis¹¹¹, si servivano dell'aiuto di Ranieri per ostacolare interessi politici ed economici diversi e contrari ai propri. De Riseis aveva ottenuto già in epoca borbonica l'appalto per la costruzione della linea adriatica; ma dal momento che, nel 1862, essendo stata costituita la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, a capo della quale figurava il livornese Pietro Bastogi, nessun altro concorrente ebbe più la speranza di ottenere gli appalti, de Riseis se ne lamentava con Ranieri, cercando di ottenere per il suo tramite l'appoggio di altri influenti politici:

Ora di tante linee che sceleratam.e hanno ad altri concesse mentre io stesso offrivo volerle eseguire ad eguali condiz.i mene darebbero una sola, cioè l'attacco dei due mari Mediterraneo ed Adriatico da Napoli a Termoli¹¹².

Nel caso delle strade ferrate, Ranieri si faceva interprete presso il Parlamento non solo dei bisogni dei suoi protetti, ma anche delle esigenze dei suoi elettori. La costruzione delle ferrovie era considerata un'opportunità impellente dalle genti meridionali. C'era chi, come Francesco Casotti¹¹³, si esprimeva sulla situazione pugliese in questi termini:

Richiesto di officio del Governatore su vari lavori pubblici di questa provincia ho risposto come potete leggere nell'acchiusa mia ufficiale, che ho voluto mandarvi, perché accadendo che in Parlamento si ragioni della ferrovia di Puglia, e di Porto di Brindisi, abbiate una chiara notizia dello stato delle cose e dei nostri bisogni.

¹¹¹ Panfilo de Riseis (1795-1883) nacque in una famiglia tradizionalmente legata alla dinastia borbonica. Interessato al miglioramento delle tecniche agricole partecipò alla prima riunione degli scienziati italiani svoltasi a Pisa nel 1839 e a quella svoltasi a Napoli nel 1845. Da presidente del consiglio provinciale di Teramo, negli anni '50 del XIX secolo fece approvare dal Governo il progetto per una linea ferroviaria adriatica. Nel 1880 venne nominato senatore del Regno.

¹¹² BNN, *Carte Ranieri*, Panfilo de Riseis ad Antonio Ranieri, Napoli, 30 giugno 1863, b. 6, 130.

¹¹³ Ivi, Francesco Casotti ad Antonio Ranieri, Lecce, 22 novembre 1861, b. 21, 138.

Non era una richiesta isolata; anche a Napoli i lavori vennero visti come opportunità occupazionale per le classi meno abbienti: «quindi bisogno urgentissimo di strade ferrate per dar da mangiare ed occupazione a tutti», scriveva il napoletano Gaetano Chiola¹¹⁴.

6. Conclusioni

In queste pagine abbiamo visto come, accanto alla presenza di un notabilato di comunità, costituito in base a rapporti familiari, amicali e di vicinanza politica, si va costituendo, specialmente in ambiente cittadino, un nuovo tipo di notabilato, caratterizzato da legami professionali e clientelari, che abbiamo definito di *società*. Naturalmente – e il caso studio analizzato nel capitolo lo dimostra – i due tipi di notabilato non sono necessariamente in contrasto tra di loro e possono coesistere; spesso, infatti, come nel caso di Antonio Ranieri, la rete del *notabile di società* prende avvio dai legami familiari ed amicali, che si estendono, tramite conoscenze nate nell'ambito professionale, anche a nodi che si trovano al di fuori della rete. Nel corso del tempo, quindi, il notabile ebbe la capacità di adattare i suoi comportamenti alle trasformazioni della politica. Così, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi del decennio successivo del XIX secolo, le trasformazioni della politica costringono anche il notabile a reinventarsi e a sfruttare, in maniera del tutto nuova, il suo prestigio politico, sociale ed economico.

¹¹⁴ Ivi, Gaetano Chiola ad Antonio Ranieri, Napoli, 7 luglio 1862, b.3, 647.

CAPITOLO IV

Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

1. *Introduzione: le trasformazioni della politica*

Fra le grandi trasformazioni che investirono la società italiana nell'ultimo trentennio del XIX secolo, una delle più significative fu sicuramente il progressivo estraniamento dei ceti aristocratici dall'impegno politico e l'ingresso, nell'arena politica, di figure che prima di allora ne erano escluse¹; in particolare crebbe in maniera significativa il numero degli avvocati: sul finire degli anni Settanta, Pasquale Turiello ne contava ben 170 fra i deputati italiani, contro i 48 del Parlamento francese, i 30 della Camera dei Comuni britannica e i 10 del Reichstag tedesco². L'allargamento del suffragio e l'ingresso sulla scena della politica di ceti

¹ I dati forniti da Paolo Farneti sono ancora oggi molto eloquenti: mentre nel periodo 1861-1878 i membri delle famiglie nobili rappresentavano il 43% del personale di governo, nel periodo 1876-1903 tale percentuale scese al 16%; nello stesso arco di tempo, i proprietari terrieri passarono dal 21% al 3% e i militari dal 23% al 15% e crebbe la quota di professionisti e intellettuali (dal 45% al 59%) e quella dei burocrati (dall'11% al 22%). I dati risultano solo leggermente diversi se si prendono in esame i parlamentari: i nobili, ad esempio, passarono dal 29.4% dei seggi nel 1861 al 25.3% nel 1896. Cfr. P. Farneti, *La classe politica della Destra e della Sinistra*, in I. Zanni Rosiello (a cura di), *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 285-301 e A. Mastropaolo, *Sviluppo politico e parlamento nell'Italia liberale. Un'analisi a partire dai meccanismi della rappresentanza*, in «Passato e presente», 1986, n.12, pp. 29-91. Cfr. per un quadro più generale M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.

² P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1882, vol. II, p. 297. Sul ceto professionale degli avvocati cfr, fra gli altri: H. Siegrist, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimonio, titolo e prestigio*, in «Meridiana», n.14, 1992, pp. 145-181 e per una comparazione con il caso tedesco e con quello svizzero Id., *Gli avvocati e la borghesia. Germania, Svizzera e Italia nel XIX secolo*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, cit., pp. 357-389. Per un quadro più generale cfr. M. Malatesta, *Gli ordini professionali e la nazionalizzazione in Italia*, in M. Meriggi – P. Schiera (a cura di), *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 165-180.

e classi che prima ne erano escluse – fenomeno che fu europeo nel suo complesso³ – contribuirono in maniera decisiva a profonde trasformazioni della politica e dello Stato, che possono essere riassunte nella formula del passaggio dal cosiddetto Stato monoclasse allo Stato pluriclasse.

Lo Stato monoclasse corrisponde, grosso modo, alla prima fase del liberalismo ottocentesco; esso, ispirandosi al valore assoluto della libertà, individuava il Parlamento come titolare della sovranità politica. Un Parlamento che, nella prima fase del liberalismo, è composto solo dalle classi abbienti. La possibile contraddizione tra la pretesa universalistica del concetto di libertà e di uguaglianza che è *alla base dell'ideologia liberale* e l'effettiva chiusura ad ampi strati della società è legittimata dalla dottrina, con l'argomentazione che

il diritto di voto presuppone che colui a cui è attribuito sia un uomo libero; con più precisione, politicamente libero, cioè in grado di formulare un giudizio politico non condizionato. Che cosa può dare tale libertà di valutazione politica? O l'istruzione o il denaro [...]. Le donne non possono avere diritto al voto; l'*infirmitas sexus* le rende incapaci di formulare giudizi politici non condizionati, nel caso dal padre o dal marito, onde è inutile dar loro il diritto di voto; non sono eguali. In conclusione, il voto lo hanno gli abbienti: coloro che pagano imposte [...] oltre una certa misura. Il voto, quindi, in ultima istanza, compete alla borghesia, classe per definizione costituita da abbienti⁴.

L'ultimo quarto del secolo XIX fu caratterizzato da una maggiore attività dello Stato, soprattutto nel campo della legislazione sociale e dall'apertura dello stesso e delle sue leve del potere anche a categorie sociali dapprima escluse: in questo senso va visto il passaggio dallo Stato monoclasse allo Stato pluriclasse. Per la maggiore attività amministrativa e politica richiesta al nuovo Stato, non bastava più la figura di "uomo politico" che fino ad allora aveva preso posto tra gli scranni del Parlamento. Infatti, se i primi esponenti del notabilato erano grandi proprietari terrieri ed esercenti professioni liberali (specialmente quelle giuridiche) che facevano uso del medaglino parlamentare per aumentare il proprio prestigio sociale, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo l'allargamento del suffragio e la nuova organizzazione della lotta politica contribuirono all'ingresso

³ Cfr. M. Meriggi, *L'Europa dall'Otto al Novecento*, Roma, Carrocci, 2006.

⁴ M.S. Giannini, *Il pubblico potere. Stati e amministrazioni pubbliche*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 36-37.

nei parlamenti di nuove figure – di *homines novi* – per i quali la politica non rappresentava più il semplice corollario del raggiungimento di uno status sociale, ma una vera e propria professione⁵.

Nel contesto qui delineato va visto l'emergere di una nuova figura di notevole che, come abbiamo detto nel corso dell'introduzione, può essere assimilato al concetto di società così come espresso da Tönnies. In questo capitolo analizzeremo, pertanto, la nuova fisionomia di quello che possiamo definire "notabile di società", riferendoci ad alcune figure che possono essere prese ad esame del nuovo modo di intendere la politica tra gli anni Ottanta e i primi decenni del nuovo secolo.

2. *Giornalismo, clientelismo, politica: la rete di Giuseppe Lazzaro e della Sinistra meridionale*

Tra i personaggi che prima e meglio di tanti altri riuscì ad interpretare il nuovo ruolo della mediazione sociale, ci fu sicuramente il giornalista napoletano Giuseppe Lazzaro. Esponente del partito che si oppose alla «consorteria» moderata, Lazzaro rivestì un ruolo fondamentale nei successi elettorali della Sinistra che riuscì prima nel 1863 e nel 1864 ad ottenere apprezzabili risultati nelle elezioni amministrative a Napoli, poi nel 1865 a conquistare gran parte dei colleghi politici della città e, infine, nel 1867 e nel 1870 a riportare una schiacciante vittoria sempre alle amministrative, preparando il terreno alla vittoria nelle elezioni politiche del 1874.

Se il capo indiscusso del nuovo "partito" fu Giovanni Nicotera, il vero artefice dell'organizzazione politica ed elettorale della Sinistra nicoterina fu Lazzaro, nella sua veste di direttore del quotidiano «Roma». Il giornale napoletano interpretò, meglio di ogni altro organo, la voglia di rivincita dell'elettorato napoletano – e meridionale in generale – che considerava i rappresentanti moderati «fiacchi, deboli e quasi privi di carattere»⁶. Attraverso i commenti politici sulle colonne del quotidiano, Lazzaro si faceva portavoce delle istanze della borghesia meridionale⁷, dimostrandosi favorevole ad un potenziamento delle finanze comunali e a un decentramento del potere a favore delle amministrazioni comunali.

⁵ M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001.

⁶ «Roma», 14 marzo 1873.

⁷ A. Capone, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Storia e Letteratura, 1970.

Intorno a Lazzaro andò formandosi un vero e proprio blocco di potere che rimase tale almeno fino agli anni '90 e che si irradiò ai più vari livelli politici ed amministrativi⁸. Proprietario del giornale fu il possidente e proprietario terriero lucano Diodato Lioy⁹, legato all'ambiente universitario napoletano e all'ambiente industriale tessile napoletano per mezzo della moglie, Angelina Sava. Tra i più assidui collaboratori del giornale, con i quali si intersecarono reti amicali, professionali e clientelari sempre più stringenti, vi furono Francesco De Sanctis, Giovanni Bovio¹⁰, Matteo Renato Imbriani¹¹, Ascanio Branca¹² e Pietro Lacava¹³.

⁸ Lo stesso Lazzaro, del resto, accumulò sulla sua persona molteplici cariche: oltre ad essere direttore del «Roma» dal 1863 al 1890, fu deputato dal 1861 al 1897, consigliere comunale e provinciale di Napoli per gran parte del primo quarantennio postunitario, consigliere del Banco di Napoli, censore del medesimo Banco presso la sede di Roma e, dal 1881, sovrintendente all'amministrazione della Santa Casa dell'Annunziata di Napoli.

⁹ Diodato Lioy (1830-1912) dopo i primi studi nel seminario di Molfetta, si recò a Napoli insieme a Luigi La Vista, dove fu allievo di De Sanctis. Partecipò ai moti del 1848, sposando la causa unitaria. Dopo l'Unità, nel 1862 fondò il quotidiano «Roma». Insegnò Diritto all'Università di Napoli.

¹⁰ Giovanni Bovio (1837-1903) fu uno dei principali esponenti del repubblicanesimo. Contrario alla monarchia, fu autore di testi di filosofia del diritto, materia che insegnò all'università di Napoli, sua città di adozione. Fu deputato per la Sinistra storica a partire dal 1876.

¹¹ Figlio di Paolo Emilio Imbriani e Carlotta Poerio, Matteo Renato (1843-1901) seguì il padre durante l'esilio piemontese. Arruolatosi nell'esercito piemontese combatté in Romagna; successivamente si arruolò con i garibaldini. Nel 1867 si unì all'Alleanza repubblicana universale, avvicinandosi al pensiero di Mazzini ed entrando in contatto con gli altri esponenti del repubblicanesimo napoletano, tra cui il fratello Giorgio, Giovanni Bovio e Marziale Capo. Nel corso degli anni Settanta fu fondatore e animatore dell'associazione Italia irredenta, che aveva l'obiettivo di diffondere nel Paese le idee repubblicane. Deputato al Parlamento, fu con Giovanni Bovio promotore della legge sull'acquedotto pugliese e negli anni seguenti condannò la politica autoritaria di Crispi.

¹² Ascanio Branca (1840-1903), appartenente ad una famiglia della grande borghesia agraria potentina, fu tra gli artefici dell'insurrezione lucana del 1860. Laureatosi in legge, a Napoli frequentò gli esponenti della Sinistra, prendendo parte a quella corrente che fu definita "Sinistra giovane". Nel 1870 fu eletto deputato di Potenza, vincendo clamorosamente contro il deputato di Destra Paolo Cortese. Fu più volte deputato e ministro nei governi Di Rudinì.

¹³ Appartenente ad una famiglia liberale lucana, Pietro Lacava (1835-1912) si laureò in giurisprudenza a Napoli, dove ebbe tra i suoi maestri il penalista Enrico Pessina. Dopo l'Unità iniziò la carriera nei ranghi dell'amministrazione pubblica. Deputato della Sinistra, inizialmente vicino a Depretis, successivamente si spostò su posizioni di intransigenza al leader della Sinistra. Più volte ministro, restò coinvolto nello scandalo della Banca Romana; scagionato, proseguì nella sua carriera ministeriale fino agli ultimi anni di vita.

Un posto di primo piano nell'organizzazione del «Roma» spettò a Pasquale Billi: il deputato di Montecalvario, infatti, fu non solo il principale commentatore delle vicende politiche, ma anche l'organizzatore di gran parte delle riunioni che si svolgevano presso l'Associazione del Progresso a Palazzo Ricciardi. Questo ruolo lo pose al centro di una fitta rete di scambi politici ed elettorali che riguardavano gran parte della deputazione meridionale della Sinistra: convocava lui riunioni per decidere la politica prefettizia, le votazioni in Consiglio comunale, per sollecitare i deputati napoletani a recarsi a Roma per importanti votazioni, per sollecitare i suoi conoscenti – amici, parenti e amici di questi ultimi – a prendere parte alle iniziative politiche che riguardavano la Sinistra, per ricevere e festeggiare a Napoli i principali esponenti della Sinistra meridionale. E le colonne del giornale diventavano cassa di risonanza di questa organizzazione politica. Il prestigio di cui godeva Billi – concentrato principalmente nel quartiere di Montecalvario, che lo elesse deputato dal 1870 al 1892 – gli permise, inoltre, di affidarsi anche a personalità che, estranee alla politica, svolgevano un importante ruolo di mediazione sociale. Fra questi, il principale interlocutore di Billi fu l'avvocato Marziale Capo, già incontrato precedentemente quando abbiamo avuto modo di parlare di Antonio Ranieri. In relazione con i più alti funzionari dell'amministrazione e della magistratura, Capo riusciva a venire incontro alle più svariate esigenze richieste dalla clientela politica di Billi: dal piccolo commerciante che richiedeva una riduzione dell'imposta al ricco uomo d'affari che aspirava a una concessione pubblica; dall'industriale bisognoso di un finanziamento al cliente che voleva raccomandarsi presso un magistrato; dal professionista desideroso di assumere la tutela di un istituto bancario al disoccupato in cerca di lavoro.

La rete di Lazzaro, come si è potuto ben comprendere, non si limitava, quindi, soltanto a coloro che operavano nell'ambito locale, ma si irradiava ai più diversi livelli dello Stato. Anzi, il giornalista rappresentò il punto di incontro delle diverse istanze di Sinistra. Non è un caso, quindi, che a Lazzaro fossero legati tanto gli ambienti amministrativi locali – Municipio e Consiglio provinciale di Napoli, in primo luogo – quanto quelli più nazionali. Questo doppio binario è rappresentato da alcuni suoi corrispondenti, quali Salvatore Fusco¹⁴, Giovanni

¹⁴ Salvatore Fusco (1841-1906) fu tra i principali esponenti della élite napoletana: sindaco di Napoli, consigliere comunale, fu anche consigliere e assessore provinciale, nonché membro del consiglio generale del Banco di Napoli, presidente della Congregazione di carità di Napoli e sovrintendente del Real Albergo dei Poveri. Fu deputato del collegio di Napoli XII dal 1874 al 1886, quando divenne senatore del Regno.

Della Rocca¹⁵, Nicola Farina¹⁶ e Diego Tajani¹⁷, che esponenti dell'amministrazione comunale e provinciale di Napoli (i primi due) e della Sinistra parlamentare (i secondi due) erano legati alle altre due principali figure del network di Lazzaro, ovvero Gennaro di San Donato e Giovanni Nicotera.

Deputato per il quartiere di San Carlo all'Arena dal 1861 al 1901, consigliere del Banco di Napoli dal 1867 al 1880, sindaco di Napoli nel 1876, presidente del Consiglio provinciale da 1871 al 1901, Gennaro di San Donato fu tra i principali leader del nuovo partito di cui Lazzaro era mediatore. In particolare, attraverso la carica di presidente del Consiglio provinciale poté crearsi un forte seguito elettorale e clientelare: diversi furono gli impiegati da lui assunti in base a rapporti di amicizia o parentela¹⁸; molto generoso fu, inoltre, con la gestione del denaro dell'amministrazione pubblica, stipulando contratti con privati per la costruzione di opere pubbliche; fu responsabile della (mala) gestione dei manicomi provinciali, che vedevano tra gli amministratori i già citati Salvatore Fusco, Giovanni Della Rocca e il fratello di Giuseppe Lazzaro, Achille¹⁹.

¹⁵ Giovanni Della Rocca (1838-1903) fu indirizzato agli studi forensi e dopo la laurea in Giurisprudenza fu uno dei più stimati avvocati civilisti e penalisti del foro napoletano. Parallelamente si dedicò all'attività politica, mostrandosi sulle posizioni di Sinistra moderata. Nel 1870 fu assessore nella giunta guidata da Paolo Emilio Imbriani. Nel 1872, tuttavia, prese parte, con il duca di San Donato, alla formazione di una nuova formazione politica di Sinistra, il cui riferimento nazionale era Giovanni Nicotera, che conquistò l'amministrazione provinciale di Napoli; da allora e fino al 1902 fu membro del Consiglio provinciale di Napoli, figurando tra i maggiori sostenitori del duca di Sandonato. Fu anche deputato e membro di diverse commissioni parlamentari.

¹⁶ Appartenente ad una famiglia di industriali originaria di Eboli, Nicola Farina (1830-1902), dopo la caduta dei Borbone, iniziò una carriera politica seguendo la strada del fratello maggiore Mattia (1822-1909) già amico di Nicotera ed esponente della Sinistra storica. Approfittando dell'amicizia di Nicotera, Farina percorse tutti i gradi della carriera politica: sindaco del suo comune, consigliere provinciale, membro di società di beneficenza, cittadino ordinario di Salerno, membro della Società economica di Salerno, deputato e senatore.

¹⁷ Avvocato, Diego Tajani (1827-1921) prese le difese di Giovanni Nicotera e degli altri superstiti della spedizione di Sapri; per questo motivo venne osteggiato dai Borbone. Partecipò alla seconda guerra di indipendenza, terminata la quale tornò ad esercitare la professione forense, facendo una rapida carriera nella magistratura, che lo portò a Catanzaro e a Palermo. Vicino alle posizioni della Sinistra nicoterina, nel 1874 fu eletto deputato e fu ministro di Grazia e Giustizia in diversi governi guidati da Depretis. Fu nominato senatore nel 1896.

¹⁸ Fu grazie alle sue pressioni che il cognato Antonio D'Alessandro divenne applicato di segreteria alla Provincia.

¹⁹ Sull'amministrazione di San Donato e, in generale, sull'amministrazione provinciale, cfr. *Regia Commissione di Inchiesta per Napoli. Relazione sull'amministrazione provinciale di Napoli*, Roma, 1902.

Giovanni Nicotera fu il vero capo del nuovo partito che si oppose alla consorte moderata. Uomo «sagace, versatile e ricco di espedienti, pratico»²⁰, Nicotera fu di fatti il principale organizzatore delle varie componenti della Sinistra meridionale: la sua casa alla salita Museo rappresentò per gran parte dei deputati meridionali una tappa obbligata della propria carriera politica. Repubblicano fin dall'inizio della sua attività politica – era infatti figlio di Giuseppina Musolino, sorella di Benedetto –, Nicotera fu tra i principali cospiratori radicali del Mezzogiorno. Legato per amicizia e conoscenze ad alcuni esponenti del liberalismo napoletano, anche moderati – fra tutti Settembrini – il repubblicano di Sambiasi fu in prima linea nelle principali vicende del Risorgimento meridionale: fu in prima linea nella rivolta lametina del 1848, che gli costò una condanna a 25 anni di carcere, alla quale riuscì a fuggire rifugiandosi a Corfù; fu poi sulle barricate a difendere la Repubblica Romana nel 1849; fuggito da Roma, si rifugiò, dopo alcune tappe a Genova e Nizza, a Torino, dove entrò in contatto con quell'ambiente dell'esulato meridionale che abbiamo già avuto modo di conoscere. A Torino ebbe modo di stringere rapporti anche con Rosolino Pilo²¹, Carlo Pisacane²² e con Raffaele Poerio²³, fratello di Giuseppe Poerio, del quale sposò la figlia,

²⁰ G. Asproni, *Diario politico 1855-1876*, vol. VI, Milano, 1983, p. 334.

²¹ Rosolino Pilo (1820-1860) fu il promotore della rivolta palermitana che provocò la rivoluzione indipendentista siciliana del 1848. Soffocato il moto rivoluzionario nel 1849, Rosolino Pilo partì esule verso Marsiglia e da qui passò a Genova, dove entrò in contatto con Mazzini. Dopo i falliti moti milanesi del 1853, si rifugiò a Torino, dove entrò in contatto con Pisacane, appoggiando il suo tentativo rivoluzionario. Il fallimento della spedizione di Sapri lo costrinse a lasciare il Regno di Sardegna e rifugiarsi a Malta. Fece ritorno in Sicilia alla notizia della spedizione garibaldina, alla quale partecipò attivamente trovando morte in seguito ad un colpo di arma da fuoco.

²² Carlo Pisacane (1818-1857) appartenente ad una aristocratica famiglia decaduta compì gli studi militari alla Scuola Nunziatella. Abbandonata la carriera militare, si ritirò a vivere con Enrichetta De Lorenzo, moglie di un cugino che cercò di assassinarlo nel 1846. Sfuggiti miracolosamente i due amanti furono costretti a lasciare Napoli e si ritirarono prima a Marsiglia, poi a Londra e quindi a Parigi. Partecipò alla rivoluzione di Parigi del 1848 e, subito dopo, tornò in Italia per partecipare alla prima guerra di indipendenza. Sconfitti i piemontesi dagli austriaci, Pisacane fu a Roma dove fu tra i fondatori della Repubblica Romana. Il fallimento di quell'impresa lo condusse prima in carcere e poi in esilio a Londra. Qui rielaborò il suo pensiero rivoluzionario. Nel 1853 tornò in Italia e fu a Genova. In quegli anni progettò una spedizione militare nel Mezzogiorno che terminò in tragedia.

²³ Fratello di Giuseppe, Raffaele Poerio (1792-1853) giovanissimo si arruolò nell'esercito napoletano. Prestò servizio in Spagna alle dipendenze del re Giuseppe Bonaparte, salvo ritornare in Italia a seguito del nuovo re Gioacchino Murat. Alla caduta di Murat ritornò a Catanzaro, dove

Gaetanina. Con Pisacane progettò la spedizione del 1857, che si risolse, come è noto, in una disfatta; lo stesso Nicotera fu arrestato e condotto in carcere all'isola di Favignana. Da qui riuscì ad uscire solo nel 1860, in concomitanza con la spedizione garibaldina. Con la nascita del nuovo Stato, Nicotera, che nel frattempo si prese cura di Enrichetta De Lorenzo²⁴, moglie di Pisacane, del quale adottò la figlia Silvia, iniziò a staccarsi dall'ala più radicale della Sinistra repubblicana, per dedicarsi alla costruzione di una nuova maggioranza parlamentare che si facesse portavoce del dissenso dei diversi ceti sociali del Mezzogiorno: le elezioni del 1874 sancirono definitivamente il suo successo.

La costruzione del nuovo "partito", di cui Lazzaro era il portavoce, partiva da lontano, e si basava sulla costruzione di fitte reti di relazioni amicali e clientelari che gli assicurarono il controllo del territorio elettorale. Abbiamo già visto come, grazie all'attività congiunta di Lazzaro e San Donato, la Sinistra avesse ottenuto il controllo degli enti amministrativi presenti nell'area napoletana; a questi si aggiunse anche il controllo totale sull'area salernitana, vero feudo elettorale di Nicotera: deputato ininterrottamente dal 1861 al 1892 del collegio elettorale di Salerno – di cui faceva parte anche Sapri –, Nicotera si presentava ai suoi elettori sia come il martire di Sapri²⁵ sia come l'avversario dei sabaudi, riuscendo, in

era nato, dove fondò una vendita carbonara. Nel 1820 fu tra i partecipanti dei moti costituzionali di quell'anno esprimendosi, a differenza del fratello, su posizioni decisamente più radicali. Dopo l'entrata a Napoli degli austriaci, Poerio non si diede per vinto, cercando di far sollevare le popolazioni contro il voltafaccia del sovrano. Braccato dalla polizia borbonica fu costretto a rifugiarsi a Malta. Da quel momento iniziò un lungo esilio che lo vide in diversi Paesi europei: fu a Gibilterra, quindi a Londra, poi a Bruxelles, a Corfù, di nuovo a Malta, quindi a Bruxelles e in Francia. Nel 1832 ottenne di entrare nella legione straniera francese e combatté in Algeria dal 1832 al 1835. In quell'anno fece ritorno in Spagna, dove prese parte alle guerre carliste. Nel 1848 fece ritorno in Italia partecipando ad alcune fasi della prima guerra di indipendenza. Nel 1851 fu collocato a riposo e visse gli ultimi anni della sua vita a Torino.

²⁴ Enrichetta De Lorenzo (1820-1871) nacque da una famiglia della piccola nobiltà, che la spinse a sposare Dionisio Lazzari, molto più anziano di lei, dal quale ebbe tre figli. Enrichetta si innamorò, ricambiata, del cugino di suo marito, Carlo Pisacane, con il quale decise di scappare nel 1847 a Parigi. Seguì Carlo durante l'esperienza della Repubblica Romana. I due poi furono a Genova, dove Carlo organizzò la spedizione che l'avrebbe condotto alla morte. Dopo la morte di Carlo Pisacane, Enrichetta fu a Torino dove visse in condizioni di povertà insieme alla figlia Silvia. Poté far ritorno a Napoli in seguito alla spedizione garibaldina. Garibaldi, tra l'altro, fece approvare un decreto per il mantenimento di Silvia Pisacane, che venne poi adottata da Giovanni Nicotera.

²⁵ Sul rapporto tra Nicotera e il mito di Sapri, cfr. A. Capone, *Giovanni Nicotera e il «mito» di Sapri*, Roma, Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1967.

questo modo, ad ottenere l'appoggio tanto dei repubblicani che degli ex borbonici. Primo e più importante grande elettore di Nicotera fu Francesco Alario²⁶, che fu incontrastato dominare dell'amministrazione provinciale di Salerno. Altri importanti pedine nello scacchiere politico di Nicotera furono Francesco Galdo, segretario comunale di Salerno, Enrico Conforti, consigliere della Cassa di Risparmio di Salerno, e il più volte sindaco della città Giuseppe Centola. Questi ed altri personaggi legati al leader si incontravano nel negozio di Salvatore Manzo, che era tra i principali elettori di Nicotera, e che funzionava da raccordo anche geografico per gli uomini del "partito", trovandosi in una delle vie centrali di Salerno, nello stesso edificio in cui avevano sede la Cassa di Risparmio e la Camera di Commercio e a due passi dal Municipio²⁷. Altro polo territoriale che costituiva la base del potere nicoterino fu la Calabria: in Parlamento più volte denunciò l'isolamento della regione e insisté per il rafforzamento di alcune linee infrastrutturali, come gli approdi di Paola e di Pizzo, e si fece portavoce della costruzione della linea ferroviaria Eboli-Reggio, anche a livello locale attraverso il già citato Francesco Alario.

Da questi tre poli territoriali – Napoli, Salerno, Calabria – il potere del nuovo "partito" di Sinistra si irradiò a tutto il Mezzogiorno, appoggiandosi anche a leader di livello locale e nazionale quali Ascanio Branca e Pietro Lacava. Nicotera, San Donato e Lazzaro riuscirono così a costruire una macchina politica che dominò gran parte delle vicende politiche campane – e meridionali – degli anni '70 e '80. Si trattò, come ebbe modo di mettere in risalto l'inchiesta Saredo, di un potere clientelare:

intorno al capo un piccolo gruppo di amici personali più fedeli [...] costituivano i quadri della gerarchia, nei quali era riposta la forza iniziale, per così dire, della clientela, a cui null'altro gli individui isolati avrebbero potuto opporre se non un'altra clientela

²⁶ Francesco Alario (1829-1891), avvocato penalista, partecipò al moto insurrezionale del 1860 nel salernitano, quale esponente di spicco del cavouriano Comitato dell'Ordine. Nel 1862 entrò nella magistratura, che abbandonò nel 1870. A partire da quell'anno si dedicò alla carriera politica, quale luogotenente di Nicotera. Consigliere provinciale del mandamento di Vallo, fu a lungo dominatore di quell'assise provinciale. Fu, grazie all'appoggio di Nicotera, deputato per più legislature. Si interessò ai problemi di rafforzamento della rete infrastrutturale e fu tra i promotori della ferrovia Eboli-Reggio.

²⁷ A. Moscati, *Salerno e salernitani nell'ultimo Ottocento*, Salerno, Società salernitana di storia patria, 1952.

[...]. Ottenuta la vittoria in tal guisa, l'eletto restava obbligato ai più fidi e più attivi incettatori di voti, ai quali doveva procurare concessioni e favori, e che diventando intermediari fra lui e la massa elettorale, andavano a schierarsi fra le interposte persone [...]. Intorno a loro, poi, si addensava una turba di postulanti, i quali nell'eletto non vedevano il legittimo rappresentante degli interessi collettivi, ma il patrocinatoro degli interessi personali di ognuno, ravvisando lecito ogni mezzo²⁸.

I tre leader distribuivano incarichi per i propri seguaci, ricompensando con favori i propri sostenitori. La grande differenza rispetto al potere notabile realizzato dai moderati, fu il controllo, determinante per gli uomini della Sinistra, anche in virtù delle trasformazioni politiche in atto richiamate ad inizio capitolo, degli enti locali, che consentì di avere un controllo sui diversi ambiti: l'istruzione tecnica e secondaria; l'amministrazione delle strade; la politica delle opere pie e degli istituti di beneficenza. Non è un caso, quindi, che a partire dagli anni '70 aumentasse la spesa dei Comuni e degli enti locali. In questo sistema di potere, la figura dell'intermediario, di quella che Saredo definirà «interposta persona» fu, come abbiamo visto nel caso di Lazzaro, determinante: la mediazione dei rapporti del cittadino con la giustizia, l'amministrazione, la banca, divenne sempre più importante e finì per essere gestita da persone che ne seppero trarre vantaggi sul piano elettorale. Il segretario comunale, il giornalista, l'impiegato, l'avvocato, ponendosi in una posizione intermedia tra società civile e istituzioni statali divennero sempre più figure di potere.

3. La trasformazione della politica ad Avellino tra fine Ottocento e Novecento

All'indomani dell'Unità, la città di Avellino, come tutto il Principato Ultra, subì una profonda modificazione degli assetti socio-economici, in seguito alla riconfigurazione delle linee ferroviarie che contribuirono, come è noto, in maniera decisiva, alla «nazionalizzazione delle periferie»²⁹: così la ferrovia, gerarchizzando le aree meridionali, segnò tanto i destini dei centri inseriti nella

²⁸ *Regia Commissione di Inchiesta per Napoli. Relazione sull'amministrazione provinciale di Napoli*, cit., pp. 47-48.

²⁹ R. Romanelli, *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, in «Meridiana», n. 4, 1988, pp. 13-24. Sul ruolo delle ferrovie nel processo di costruzione dello Stato italiano cfr. su tutti S. Maggi, *Le ferrovie*, Bologna, il Mulino, 2017.

nuova rete, quanto quelli delle città e dei paesi che ne erano emarginati. Avellino e la sua provincia rientrarono in questo secondo gruppo. Vistososi preferire la città di Benevento – con la sua nuova provincia – come scalo intermedio della ferrovia Napoli-Foggia, il capoluogo irpino perse quella centralità strategica quale polo intermedio tra i due mari che aveva assunto, fin dal Settecento, sul mercato del grano³⁰. Iniziava, così, quel lento declino commerciale, sociale ed economico del capoluogo irpino, che iniziava a serpeggiare tra i membri stessi dell'élite avellinese, che vedevano arrestarsi improvvisamente un ciclo connesso all'intermediazione commerciale, vocazione che attraversava tutti i gruppi sociali dirigenti avellinesi³¹, definendone un'immagine caratterizzata da uno spiccato senso affaristico e speculativo³².

La polemica proseguì anche negli anni successivi; cosicché nel resoconto fornito nel 1902 dall'allora responsabile delle finanze comunali a giustificazione delle disastrose condizioni della cassa comunale, possiamo leggere quanto segue:

il commercio attraverso la Strada delle Puglie era rappresentato dal continuo traffico di 700 carretti ed 80 carrozze, in media transitante da terra d'Otranto e dalle Puglie per questa città, alla volta di S. Severino o Napoli e viceversa. Simile traffico costituiva un movimento giornaliero di 2500 bestie da tiro, 1100 viandanti i quali per la obbligatorietà di una lunga fermata lasciavano in questa città, per semplice spesa di vitto e alloggio, non meno di lire cinquemila nelle ventiquattro ore, che in un anno rappresentavano un milione ottocento e mila lire. Le industrie venivano rappresentate da numerosi ed importanti laboratori di scuola, da moltissime fabbriche di panno, tintorie, fabbriche di cappelli, vaste cantine di vino i cui prodotti venivano costantemente assorbiti dalla popolazione transitante e da quella locale, che allora era pressappoco quella di oggi. Questa benefica ed unica fonte di inversa vitalità si perdette per l'avvento della ferrovia Foggia-Benevento-Napoli³³.

³⁰ P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli: commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974.

³¹ Sulla composizione sociale della classe dirigente avellinese, nonché sul suo ruolo nel corso del lungo XIX secolo, mi permetto di rinviare a E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in «Le Carte e la Storia», 2, 2014, pp. 88-103.

³² Camera di Commercio ed Arti di Avellino, *Relazione del presidente Carlo Amabile nella tornata del 18 gennaio 1888*, Avellino, 1888, pp. 5-6.

³³ Municipio di Avellino, *Relazione sul bilancio di previsione per il 1902 letta dal cav. Achille Vetroni*, Avellino 1902, pp. 2-3.

Privati dell'asse viario, agli avellinesi non restava che ricordare e rinvangare i fasti del passato, senza polemizzare con le scelte governative, legando le problematiche economiche e produttive del capoluogo irpino alla scelta governativa di emarginalizzarlo dai contesti economici e produttivi.

La crisi produttiva degli anni '60 costrinse la borghesia avellinese ad inseguire il miraggio della professione liberale o dell'impiego pubblico; l'intensità di questa mobilità sociale è testimoniata dal confronto dei dati dei censimenti del 1871 e del 1881 (tab. IV.1).

Tab. IV.1. Stratificazione socio-professionale ad Avellino (M+15 anni)

	1871		1881	
	<i>N.</i>	%	<i>N.</i>	%
Possidenti	113	1.6	253	3.5
Pensionati	76	1.1	59	0.8
Clero	120	1.7	106	1.5
Professionisti	183	2.7	227	3.1
Impiegati/insegnanti/ufficiali	385	5.6	455	6.3
Artigiani (padroni)	1204	17.5	954	13.2
Commercianti (padroni)	453	6.6	303	4.2
Contadini (proprietari)	102	1.5	182	2.5
Basso impiego/guardie	276	4	385	5.3
Servizi vari	71	1	156	2.2
Artigiani/commercianti (garzoni, commessi)	1063	15.5	1318	18.2
Contadini (fittavoli)	703	10.2	904	12.5
Domestici	80	1.2	114	1.6
Personale di fatica	1707	24.8	1439	20
Trasportatori	123	1.8	225	3.1
Senza determinazione	212	3.1	140	1.9
<i>Totale</i>	<i>6871</i>		<i>7220</i>	

I processi di mobilità sociale di cui il raffronto tra i censimenti del 1871 e quello del 1881 ci dà conto, pur con la cautela con la quale vanno adoperati tali dati, in realtà affondano le proprie radici nel decennio napoleonico, allorquando, all'indomani della riforma del 1806, con l'elezione di Avellino a capoluogo di provincia, si

andava assistendo a quello che è stato definito il passaggio dalla “città di piazza” alla “città di toga”³⁴. È tuttavia, come si vede, dopo l’Unità che si va assistendo compiutamente a questa trasformazione sociale, che comporta anche una trasformazione urbanistica: è la separazione della città reale dalla città legale, secondo quel progetto di “abbellimento”, di “città turistica” che sembra costituire il principale obiettivo delle borghesie non capitalistiche, soprattutto meridionali³⁵.

La crescente mobilità sociale della popolazione avellinese può essere verificata anche attraverso una rapida scorsa della lista elettorale amministrativa, risalente al 1875, che per la sua completezza di dati – la lista riporta, infatti, i nomi degli iscritti, il loro censo ripartito per tipo di imposta, la loro professione, la loro età e la loro paternità – ci fornisce uno strumento utile per comprendere la composizione sociale dell’elettorato amministrativo (tab. IV.2)³⁶:

Tab. IV.2. Composizione sociale del corpo elettorale

	N.	%
Proprietari	349	28.6
Professionisti	231	19
Alti gradi militari/funzionari	46	3.8
Impiegati	206	16.9
Guardie	50	4.1
Culto	91	7.5
Laureati/diplomati	15	1.2
Negozianti, commercianti	161	13.2
Pensionati	22	1.8
Senza determinazione	47	3.9
<i>Totale</i>	<i>1218</i>	

³⁴ R. De Lorenzo, *Dalla “vita di piazza” alla “vita di toga”: trasformazioni urbane e sociali nell’Avellino napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», n.1, a. XXIII, 1986, pp. 59-86.

³⁵ R. Colapietra (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno d’Italia fra 800 e 900*, Milano, Franco Angeli, 1982. Sulle trasformazioni urbanistiche di Avellino, cfr. E.B. Cirillo, *Piani regolatori ed opere pubbliche in Avellino dal 1860 al 1913*, in *Avellino e l’Irpinia tra ‘800 e ‘900*, Annali del Centro Guido Dorso, Avellino, 1985, pp. 165-190.

³⁶ ASAV, *Prefettura*, “Lista elettorale amministrativa del comune di Avellino per il 1875”, b. 49, f. 1092.

La tabella ci consente di avere un quadro d'insieme della composizione sociale degli aventi diritto al voto: superavano le duecento unità soltanto i proprietari, i professionisti e gli impiegati; seguivano i negozianti, gli artigiani e i commercianti. La lista elettorale amministrativa del 1875 ci fornisce, quindi, la prova evidente del definitivo passaggio dalla “vita di piazza” alla “vita di toga”.

La “scoperta” dei nuovi ceti elettorali non si accompagna alla crisi di un modello di rappresentanza nel quale le chances di accesso a posizioni di leadership continuano ad essere detenute da alcuni gruppi sociali in particolare; ad uno sguardo complessivo, infatti, la fisionomia della rappresentanza municipale del capoluogo irpino nel primo quarantennio postunitario sembra essere caratterizzata da una certa stabilità (tab. IV.3):

Tab. IV.3. Consiglieri comunali: composizione socio-professionale (1861-1900)

	<i>N.</i>	<i>%</i>
Proprietari	33	17.5
Avvocati	70	37
Artigiani, commercianti	20	10.6
Impiegati	16	8.5
Medici	13	6.9
Ingegneri (architetti, geometri)	20	10.6
Farmacisti	8	4.2
Notai	6	3.2
Senza determinazione	3	1.6
<i>Totale</i>	<i>189</i>	

Protagonisti della vita politica locale sono i professionisti, che rappresentano ben 112 dei 189 consiglieri comunali nell'arco cronologico considerato (il 59.3%); fra questi sono soprattutto gli avvocati a godere di un ruolo privilegiato (il 37% degli eletti al Consiglio comunale nel primo quarantennio postunitario svolge la professione avvocatizia). Il fascino che l'avvocatura esercita presso i diversi gruppi sociali individua in questa categoria il *trait d'union* tra le élite tradizionali – legate al capitale terriero – e i nuovi ceti sociali borghesi in ascesa³⁷.

³⁷ Del resto alcuni avvocati sono anche grandi possidenti terrieri; fra questi ricordiamo i sindaci Francesco Villani, Emiddio De Feo, Gaetano Trevisani. Sugli avvocati avellinesi, cfr. K. Sanka-

L'uscita di scena dei nomi della grande borghesia terriera, come i De Conciliis, Labruna, Capozzi, o il passaggio di consegna tra padre e figlio, come nel caso di Pompilio e Antonio Barra, rappresentava la grande novità degli anni '70: l'affermazione di un nuovo ceto borghese legato non più al potere della "terra", ma al censo e al "capitale professionale". La presenza in aumento di questi professionisti deve ricondursi al ruolo che l'ente locale andava ad assumere come distributore di risorse, per le funzioni attribuite dalla legge provinciale e comunale del 1865 e ampliate dalla successiva riforma del 1889. Dunque, nel corso del tempo, la fisiologia dei gruppi dirigenti lentamente cambia, anche favorita dall'allargamento del corpo elettorale amministrativo in seguito alla riforma crispiniana; i nuovi ceti emergenti, tuttavia, seppur videro ampliarsi la loro presenza in Consiglio comunale, restavano ancora per molto tempo lontani dalle leve del potere (tab. IV.4).

Tab. 4. Composizione socio-professionale delle giunte municipali (1868-1901)

	N.	%
Proprietari	7	17
Avvocati	18	44
Notai	3	7
Geometri	3	7
Medici	6	15
Farmacisti	2	5
Impiegati	1	2
Negozianti	1	2

Insomma, la selezione della classe dirigente era ancora "spietata" e ristretta ad un gruppo di pochi uomini; bisognerà attendere ancora l'inizio del secolo per vedere l'affermazione dei nuovi ceti emergenti nella lotta politico-amministrativa. Questi – come vedremo fra qualche pagina – riusciranno ad emergere solo in seguito alla vittoria elettorale dei partiti popolari, spinta soprattutto dalla voglia di rivalsa verso un'espressione clientelare della politica locale. Chi meglio di altri si fece portavoce di questa visione clientelare dell'amministrazione locale fu l'avvocato Achille Vetroni.

ran, *Famiglia, città, Stato, professione. L'identità sociale degli avvocati di Avellino in età liberale*, in P. Frascani (a cura di), *Professioni liberali. Campania XIX-XX secolo*, in «Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale», n.7-8, 1991, pp. 67-104.

Appartenente a rispettabile e facoltosa famiglia sciupò ogni suo avere in inconsiderate speculazioni. Di carattere vivace ed esaltato è aborrente del principio autoritario. Sebbene non influente, potrebbe in azione essere temibile, perché giovane ed addestrato alle armi³⁸.

Questa è la biografia – striminzita – che il prefetto di Avellino fa di Achille Vetroni, segnalando il suo nome in un *Elenco nominativo degli individui che pei loro precedenti e pei principi politici che professano, si sospettano appartenere al partito Internazionalista*. La biografia tracciata dal prefetto ha più di un punto in comune con quella riportata dal giornale milanese «La Folla» nel 1903, in occasione di un processo sostenuto da Vetroni per l'accusa di avvelenamento e falsificazione del testamento della moglie, Margherita Milani³⁹:

I suoi primi passi sono quelli del dissoluto. Di famiglia agiata ha ereditato alcuni immobili consumati nelle gozzoviglie in pochi anni. La sua povertà divenne tale che dovette acconciarsi in casa del fratello Alberto. Siccome la bestia perde il pelo ma non il vizio, così il Vetroni a cui piaceva la vita da gran signore ricorse a prestiti e a certi mezzi che fanno torcere il viso ai gentiluomini.

Le due biografie, pur nella diversità delle fonti e dei tempi cui si riferiscono, presentano ambedue un quadro abbastanza simile riguardo la dubbia caratura del personaggio, presentato come un “fallito”. Un marchio che, vedremo a breve, Achille fu costretto a portare per molto tempo sulle sue spalle. Ma per comprendere meglio le vicissitudini economiche del personaggio e come queste influirono la sua carriera politica, occorre presentare brevemente la famiglia Vetroni.

Dalle schede di famiglia del censimento del 1881, apprendiamo che i Vetroni, ad eccezione di un fratello e di una sorella di Achille, abitavano tutti nello stesso palazzo di famiglia, che si affaccia sulla Piazza Inferiore, nel cuore della città vecchia. In 22 stanze, disposte su tre piani in altrettanti appartamenti, vivevano Francesco Paolo con la moglie Diletta Ranucci e la loro neonata Argia; Achille, poco più che trentenne, celibe, risiedeva nella casa del fratello, Alberto, e della cognata Irene De Peruta, con i loro cinque figli; infine, all'ultimo piano, vivevano la sorella Elena con il marito Pasquale Staglianò, i loro sei figli, la suocera

³⁸ ASAV, *Pubblica sicurezza*, b.1, fasc. 2, 16 aprile 1879.

³⁹ *La figura del deputato Achille Vetroni*, in «La Folla», n. 9, 1903.

di Elena, e la sorella nubile Clotilde; sono registrati come coresidenti una balia in casa di Francesco Paolo e un cocchiere e una cameriera a servizio di Pasquale Staglianò⁴⁰. Il reticolato familiare dei Vetroni, ci consente di avere un primo quadro d'insieme della famiglia e di quelle relazioni che consentirono ad Achille Vetroni una inarrestabile ascesa politica. Fra i membri della famiglia, la figura certamente più importante da un punto di vista politico era quella del cognato, Pasquale Staglianò, liberale della prima ora e una delle figure preminenti del liberalismo meridionale⁴¹; ma non meno importante, nella realtà locale, risultava la parentela dei Vetroni con un'altra famiglia dell'élite dirigente avellinese, i De Peruta, nonostante le difficoltà economiche di quest'ultima siano sintomatiche di una crisi insita nel modello di gestione patrimoniale della borghesia degli anni '70 del XIX secolo⁴².

Le dinamiche patrimoniali che caratterizzarono la famiglia De Peruta, le possiamo riscontrare anche nel caso dei Vetroni. Alla morte del capofamiglia Festo, agli eredi – cinque fratelli e tre sorelle – spetta un patrimonio immobiliare stimato in 158 mila lire, comprendente l'eredità paterna e quella di una zia paterna, Rosa, morta senza eredi; inoltre ai giovani Vetroni spetta anche l'eredità della nonna Francesca Rossi che consiste per tre quarti di fondi e case rustiche (per un valore di 39 mila lire) e per il rimanente di capitali impegnati a mutuo⁴³. La

⁴⁰ ASCA, *Schede di famiglia – censimento 1881*, nn. 128, 130, 131.

⁴¹ Nato a Chiaravalle, in Calabria, Pasquale Staglianò (1830-1896) nacque in una distinta e agiata famiglia calabrese. Studiò a Mileto, presso il locale seminario, dove entrò in contatto con gli ideali costituzionali e liberali, avvicinandosi alla setta dei «Figli della Giovine Italia» promossa da Benedetto Musolino. Partecipò attivamente ai moti del 1848, sia prendendo parte al comitato di salute pubblica che si formò a Cosenza – insieme a Domenico Mauro, Benedetto Musolino, Pietro Mileto e Giuseppe Ricciardi – ma anche combattendo sul campo. Arrestato, venne condannato a morte. La pena capitale, nel 1852, venne ridotta a 25 anni di carcere e per questo fu condotto a Nisida. Da qui, però, fu tradotto dapprima a Montefusco e poi a Montesarchio. Graziato, fu imbarcato sulla nave che doveva portarlo, con altri illustri prigionieri, in America, ma che venne dirottata, grazie all'intervento del figlio di Settembrini, in Irlanda. Tornato in Italia e diventato ricevitore delle Privative di Avellino, si trasferisce nel capoluogo irpino. Qui nel 1865 sposa Elena Vetroni, da cui ebbe sei figli, e prende avvio la sua carriera politica, che lo porta anche in consiglio comunale.

⁴² La famiglia De Peruta, per esempio, nel 1877 è costretta a vendere all'Amministrazione provinciale il palazzo di famiglia sito tra via Irpinia (oggi via Mancini) e il corso Vittorio Emanuele II, per far fronte ai numerosi debiti contratti dal capofamiglia, Nicola.

⁴³ Per un quadro della situazione patrimoniale della famiglia Vetroni, cfr. ASAV, *Protocolli notarili*, 3 versamento, notaio N. Spagnuolo, b. 232.

frantumazione di un patrimonio così vasto, aggravata dalla dispersione territoriale degli immobili e dallo stato di degrado in cui si trovano alcuni di essi, compromise la stabilità economica della famiglia. Le ristrettezze economiche della famiglia costrinsero – e al tempo stesso spinsero – alcuni membri della famiglia, in primo luogo Achille, a cimentarsi in attività economicamente pericolose, come la gestione dei servizi di esattoria presso il comune di Montoro. Privo di adeguate competenze tecniche e poco avveduto nella scelta del personale addetto alla riscossione delle imposte, e per di più costretto a fare i conti con una massa di contribuenti morosi, Vetroni accumulò, tra il 1875 e il 1878, passivi via via più consistenti presso la Ricevitoria provinciale e il comune di Montoro⁴⁴. La vertenza con i due enti si concluse con un bilancio negativo: lo scoperto si aggirava intorno alle centomila lire che Vetroni fu costretto a sanare attraverso la contrazione di numerosi prestiti⁴⁵.

Dopo aver sanato le pendenze determinate dalle disavventure nel campo degli affari, grazie ad una massiccia mobilitazione dei fratelli, che tra il 1877 e il 1888 presero a prestito per conto di Achille la cifra di £78.980⁴⁶, Achille poté dedicarsi all'attività giornalistica come direttore del giornale «La Sentinella Irpina», attraverso il quale riuscì, grazie alle doti di manipolatore dell'opinione pubblica e l'uso spregiudicato della stampa, a intraprendere una inarrestabile ascesa politica. Nel 1884, entrato in rotta di collisione con il sindaco Catello Solimene, Achille Vetroni appoggiò la candidatura e sponsorizzò la campagna elettorale vincente di Giovanni Trevisani. All'indomani delle elezioni amministrative del 15 giugno 1884, che segnarono la fine del lungo dominio di potere di Catello Solimene, Vetroni si tolse qualche sassolino dalla scarpa, presentandosi come un cittadino onesto⁴⁷:

Io, Achille Vetroni - semplice cittadino avellinese, scevro di qualsiasi personale ambizione, non occupante alcuna carica pubblica, Direttore di un giornale indipendente - da nessuno sussidiato, da nessuno pagato, che campa la vita stentatamente, perseguitato, insidiato, senza posa e con qualsiasi arma- col quale levo, e leverò sempre, la voce contro quei tristi - che, vere caricature di Aristide e di Catone, camuffati da onesti ed

⁴⁴ ASAV, Prefettura, inv. n. 5, *L'esattoria di Montoro*, b. 709, fasc. 2019, 20197; Ivi, Pretura di Montoro, *Sentenze*, novembre 1876; Ivi, Tribunale civile di Avellino, *Causa tra Vetroni Achille e Clemente Pasquale di Montoro*, 1879, 1° sezione, sentenze, n. 156.

⁴⁵ Ivi, Prefettura, inv. n. 5, *L'esattoria di Montoro*, b. 709, fasc. 20197, 20199

⁴⁶ Ivi, *Protocolli notarili*, 3 versamento, notaio N. Spagnuolo.

⁴⁷ «La Sentinella Irpina», n. 14, 30 giugno 1884.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

incorruttibili, si fanno innalzare piedistalli da coloro che servi sempre, sempre si satollarono dal denaro pubblico - posso sempre portar alta la fronte. [...]

Durante quei primi anni del nostro rivolgimento politico, al quale in qualche modo ebbero pur parte i miei fratelli Modestino ed Alberto, che da volontari fecero brillantemente la campagna del 1866, io - privo del padre, giovanissimo, ed allora senza alcuna esperienza della vita, ribelle ai consigli di un cognato carissimo Pasquale Staglianò [...] possessore di una discreta fortuna - mi slanciai a capo fitto in varie speculazioni che, dirette con avvedutezza, avrebbero di molto aumentato il mio patrimonio; ma che invece lasciate da me poco dopo in abbandono, come p.e. l'Esattoria delle Imposte di Montoro Superiore ed Inferiore - in breve mi trascinarono alla quasi completa rovina. [...] Avrei potuto - ed i mezzi non mancavano - se non fossi nato e cresciuto gentiluomo, far in modo di lasciare in asse tutti i miei creditori; e chissà quanti l'avrebbero fatto al posto mio! Ma io pagai tutti fino all'ultimo centesimo, pagai quel danaro che pur potevo far pagare ai contribuenti dei comuni di Montoro Superiore ed Inferiore. Intanto per mettere subito insieme la somma necessaria mi fu forza svendere precipitosamente per vil prezzo una parte della mia proprietà ed alienare l'altra a due miei fratelli ed a mio cognato, pur di mantenere alto ed integro il mio nome, quale me lo avevano trasmesso i miei maggiori. In seguito - il pubblico lo sa - aiutato dalla mia famiglia, verso la quale debbo eterna gratitudine, ho fatto sempre onore agl'impegni da me assunti ed ho spinto il disinteresse fino a rifiutare lo stipendio, pur accettandone la carica, di bibliotecario provinciale.

L'accurata difesa della propria esperienza professionale segnò l'inizio della vita politica di Vetroni. Nel 1885, infatti, Vetroni, che nel frattempo aveva scaricato anche il Trevisani che aveva appoggiato nella campagna elettorale amministrativa dell'anno precedente, si presentò come uomo nuovo alle elezioni amministrative e riuscì ad ottenere il 60.5% dei suffragi (418 voti su 691 votanti), entrando, per la prima volta, nel Consiglio comunale di Avellino.

È l'inizio di una carriera politica travolgente, che nel giro di qualche anno, porterà il Vetroni ad ottenere incarichi sempre più importanti⁴⁸. Un successo politico che si basa su alcune strategie strettamente collegate tra loro che garantiscono a Vetroni il totale controllo dell'ente locale: la capacità di mobilitazione e manipolazione dell'opinione pubblica, una tattica trasformistica nella quale

⁴⁸ Le tappe della carriera politica di Achille Vetroni sono: consigliere comunale (1885); consigliere provinciale (1890); sindaco di Avellino (1893); deputato al Parlamento italiano per cinque legislature (XVII leg.; XIX leg.; XX leg.; XXI leg.; XXII leg.).

eccelle per spregiudicatezza e perseveranza, un atteggiamento a tratti populistico che si fa portavoce di vaghe idee modernizzatrici. Sono tattiche, come si vede, non del tutto nuove nella scena politica, ma a caratterizzarli nella versione vetroniana sono la consapevolezza e la costanza con cui sono perseguiti.

In questo contesto va vista la considerazione che Vetroni fa dell'ente locale come elemento centrale della propria strategia di consenso. A partire dagli anni '70 le richieste modernizzatrici provenienti dai ceti urbani emergenti⁴⁹ che, come abbiamo visto, iniziano a prendere piede all'interno dell'assise comunale, spingono il comune di Avellino ad attuare una politica di disavanzo, che porta ad un notevole aumento delle spese complessive del comune⁵⁰ (tabb. IV5-IV.6):

Tab. IV.5. Spese complessive del comune di Avellino (1865-1900)

<i>Anni</i>	<i>V.A. (x1000)</i>	<i>N. Indice</i>
1865	179	52
1870	182	52.4
1875	348	100
1880	409	118
1885	582	167
1889	599	172
1895	485	139
1899	420	120

Tab. IV.6. Spese disaggregate comune di Avellino (1865-1900)

⁴⁹ Così si chiede, per esempio, il giornale «*Lo Statuto*»: «è mai possibile, o rispettabile municipio, che tutti i progetti presentati, cioè mercati, piazze, fontane, illuminazione pubblica, per voi restano lettera morta? Molti di voi esclameranno: ma il nostro municipio è povero e senza mezzi, i cittadini non vogliono essere gravati da nuove imposte. Specchiatevi degli altri municipi che come voi senza mezzi hanno contratto debiti ed hanno correato la città di luce, mercati, ecc.», 23, 1865.

⁵⁰ A partire dal 1865, con il riordinamento del sistema amministrativo in seguito all'entrata in vigore della legge Lanza del 20 marzo, sulle spalle degli enti locali – provincia e comuni – viene a ricadere una buona fetta dei costi per la modernizzazione, comprensive di spese obbligatorie – fra le quali costruzione e manutenzione di strade, contributi alla costruzione di reti ferroviarie, delegazione di compiti statali – e spese facoltative, spesso più urgenti ed utili delle obbligatorie – come risanamento dei centri urbani, edificazione di pubblici passeggi, teatri, monumenti, etc.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

Anni	Spese amministrazione		Igiene, sanità, pubblica istruzione		Culto, beneficenza		Opere pubbliche	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.
1865	85	73	44	27	14	69	47	59
1870	63	55	56	99	9	43	39	49
1875	116	100	57	100	20	100	80	100
1880	106	91	133	234	28	142	59	74
1885	78	67	173	304	37	186	102	127
1889	140	127	217	382	45	231	81	102
1895	134	116	110	195	30	156	13	16

Il ceto politico avellinese, a partire dagli anni '80, come evidenziano le tabelle sopra riportate, scrollandosi dai vecchi pregiudizi di contenimento della spesa⁵¹, manifestò una propensione, a volte spregiudicata, all'indebitamento, che lo portò a contrarre una serie di prestiti (tab. IV.7):

Tab. IV.7. Situazione del comune per ciascun debito al 31 dicembre 1900

<i>Data mutuo</i>	<i>Mutuante</i>	<i>Interesse</i>	<i>Forma del mutuo</i>	<i>Valore nominale capitale</i>
28/3/1877	Portatori	5	Obb.	469.000
2/12/1883	DD.PP.	2	Del.	100.000
2/12/1883	DD.PP.	2	Del.	100.000
29/12/1887	DD.PP.	2	Del.	101.000

⁵¹ Fino a quel momento, la filosofia che ha guidato l'amministrazione comunale di Avellino è ben esemplificata da questo discorso tenuto nel 1879 da Giuseppe Barra, presidente della Commissione bilancio: «fin dal 1861 gli amministratori del tempo credettero savio consiglio informare il loro bilancio al concetto di quanto fa un onesto padre di famiglia, che regola le uscite bilanciandole con le entrate del suo patrimonio [...]. Basta dare uno sguardo analitico ai bilancio dal 1862 al 1876 per formarsi l'idea del come siasi proceduto: dalle variazioni dei medesimi vedere come ogni studio sia stato quello di assottigliare gli articoli, diminuire le spese, restringere i bisogni, soffogare le aspirazioni riducendo così il bilancio ad uno scheletro che pur conservando la forma, ha i nervi atrofizzati, il suo cuore non batte, nelle vene non scorre il sangue e non risponde alle esigenze della civiltà dei tempi», in *Relazione letta dal cav. G. Barra, Presidente della Commissione Bilancio*, Avellino, 1879, pp.4-5. A dar manforte alle esigenze patrimoniali dei ceti dirigenti locali di controllo della spesa, sono anche i giornali locali, soprattutto il moderato «*L'Eco Irpinia*», che più volte si pone contro le aspirazioni interventistiche degli uomini della Sinistra.

I protagonisti della politica

<i>Data mutuo</i>	<i>Mutuante</i>	<i>Interesse</i>	<i>Forma del mutuo</i>	<i>Valore nominale capitale</i>
29/12/1887	DD.PP.	2	Del	103.000
5/6/1890	DD.PP.	3	Del.	110.000
5/6/1890	DD.PP.	6	Del.	217.000
5/6/1890	Portatori	5	Obbl.	1.301.000
Trasf. 1897	DD.PP.	5	Del.	190.062
28/9/1897	Banca Popolare Av	4.50	Chir.	152.540
27/5/1900	Cassa cred. Comunale	4.20	Del.	969.400

Il principale fautore del nuovo corso finanziario del comune fu proprio Achille Vetroni, il quale, nel 1889, sollecitava un ulteriore prestito, di gran lunga il più grande tra quelli contratti dal comune. Nella seduta del 28 febbraio 1889 auspicava che «senz'altro venisse contratto il prestito, anche pagando un interesse elevato»⁵² e quattro mesi più tardi promosse un'interpellanza per accelerarne i tempi⁵³; alla fine l'operazione giunse in porto, a condizioni assai svantaggiose per l'ente locale, trattandosi di un prestito obbligazionario garantito dalla ditta milanese Anaclerio.

La riforma dell'ordinamento comunale del 1889, varata anche per arginare l'insostenibile situazione finanziaria degli enti locali, strinse i cordoni del credito, istituendo un controllo sulle spese facoltative – quelle maggiormente alimentate per far fronte al progetto di abbellimento della città borghese – che causò una profonda crisi per l'ente locale. La capacità di spesa degli stessi si ridusse molto e ciò causò, per il caso di Avellino, un caos finanziario che calamitò l'attenzione degli organismi di controllo. Agli inizi del 1893, uno dei primi regi commissari che si succedono nella città capoluogo, affermava nella relazione tenuta davanti all'assise comunale⁵⁴:

è quasi superfluo che io rammenti come le gravi difficoltà, nelle quali si dibatte da vari anni il Comune, fossero d'indole puramente finanziaria. Ma per determinare con esattezza quale sia oggi divenuta siffatta posizione, conviene far capo a quella accertata nel 1890, con la quale fu riconosciuto che i debiti galleggianti del Comune

⁵² ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 28 febbraio 1889.

⁵³ ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 12 giugno 1889.

⁵⁴ ASCA, *Affari comunali, 1904-1906*, b. 116.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

ascendevano a lire 830.000, e ad estinguerle fu deliberato un prestito per somma maggiore, cioè per lire 900.000, nel fine così di avere l'agio d'applicare nuove imposte, capaci di dare assetto normale al bilancio. Il prestito fu contratto col banchiere Anaclerio: il danaro fu incassato ed in parte consumato pel servizio dello stesso prestito senza estinguere tutti i debiti pei quali era stato contratto; quindi non furono saldati i conti con i costruttori [...]. Nel 1891 si riconobbe l'errore di non aver subito rinforzato il bilancio con nuove entrate, secondo le deliberazioni che si connettono a quella del prestito Anaclerio, e si decise di aumentare la sovrainposta ai tributi diretti e di applicare la tassa del fuocatico pel 1891, 2° semestre del 1890; ma pel 1890 non fu mai compilato il ruolo, e pel 1891, ne andò in riscossione uno improvvisamente ridotto a limiti inferiori al bisogno, mentre l'aumento di sovrimposte non fu concesso dal Parlamento.

Per risanare le finanze, la strada fu quella di sfruttare tutti i possibili espedienti tributari. A partire dai primi anni '90 si tentò, pertanto, la strada della tassazione speciale (tab. IV.8).

Tab. IV.8. Tasse, diritti, sovrainposte

Titoli	1865		1870		1875		1880		1885		1889		1890	
	v.a.	%												
Dazio comunale	143	99	117	91	186	68	201	74	250	80	279	82	321	72
Tasse e diritti	2	1	4	3	54	20	20	7	12	4	10	3	56	13
Sovrimposte terreni	-	-	4	3	30	7	27	10	26	9	26	8		
Sovrimposte fabbricati	-	-	3	2	15	5	23	9	24	7	25	7		
<i>Totali</i>	<i>145</i>		<i>128</i>		<i>275</i>		<i>271</i>		<i>312</i>		<i>340</i>		<i>447</i>	
(in parentesi % sul totale entrate)		(91)		(85)		(96)		(92)		(93)		(92)		(95)

Ma la strada intrapresa non portò alcun risultato. Ancora nel 1896 il nuovo commissario regio affermava⁵⁵:

⁵⁵ *Ibidem.*

questa grave deficienza proviene in gran parte dalla poca cura che le amministrazioni municipali hanno avuto di provvedere con energia a che il servizio di riscossione avesse rigorosamente e correttamente proceduto, ed in parte dalla mancanza di fermezza nel regolare le spese in modo che non avessero oltrepassato i limiti della potenzialità economica del bilancio.

Senza un risanamento corposo, la situazione finanziaria divenne esplosiva e il comune giunse sull'orlo della bancarotta finanziaria, senza possibilità di governabilità alcuna. Nel 1901 lo stesso Achille Vetroni, in quel frangente assessore alle finanze, chiese un'inchiesta amministrativa, a cui seguì uno scambio di accuse sulle responsabilità del deficit comunale. In quello stesso anno, l'ispettore ministeriale accertò che se è vero che «l'attuale Amministrazione procede nei suoi atti come se non esistessero leggi e norme regolatrici dei comuni», non era men vero che

tutta la colpa non può attribuirsi alla presente Amministrazione [...] mentre il dissesto risale al 1877. Il Municipio dovette impegnarsi in prestiti onerosissimi. Attualmente il Comune sostiene un aggravio annuo di lire 140.000 di interessi di fronte a un bilancio di lire 430.000. Perciò le Amministrazioni procedettero di disavanzo in disavanzo, mascherati da previsioni esagerate, e dovettero ricorrere a mille espedienti⁵⁶.

Il quadro dei rapporti sociali e politici, il degrado anche morale esprimono al punto più alto le contraddizioni dello Stato liberale, in una provincia che costituisce uno degli anelli deboli della catena del rapporto centro-periferia: a fronte di spese ingenti, vi sono servizi scadenti nei settori "modernizzati"; le spese facoltative sono eccessive e rispondono a logiche clientelari; i servizi amministrativi sono inattivi; la polizia urbana è inetta o corrotta o indebitata. La crisi finanziaria dei comuni è solo un aspetto di una crisi più generale, che è politica, economica e sociale insieme e che in una provincia come quella irpina emerge più violenta, a causa della costante marginalizzazione di ampie fasce della popolazione, che chiedono una nuova ridefinizione delle strategie di potere.

È nel passaggio tra l'Ottocento e il Novecento che anche in Irpinia prende avvio un nuovo modo di intendere la lotta politica, grazie alla nascita di nuove formazioni e raggruppamenti politici, prima fra tutte il Partito Socialista, che

⁵⁶ Ivi, *Relazione dell'ispettore ministeriale del settembre 1901*

muove i primi passi nella provincia di Avellino proprio in quegli anni decisivi⁵⁷. Le vecchie logiche clientelari e notabiliari sembrano sfuggire da questo nuovo modo di intendere la politica, come testimonia la relazione tenuta nel primo comitato direttivo dell'Unione dei partiti popolari di Avellino, nell'ottobre 1902⁵⁸:

finora nella nostra provincia dal 1860 a questa parte non sono sorti che gruppi i quali si proponevano scopi gretti e personali [...]. Oggi per la prima volta si forma un vero partito che ha il suo fondamento in un programma civile e rigeneratore.

Tanto nell'organizzazione che nei metodi, il nuovo raggruppamento, l'Unione dei partiti popolari, fondato nel febbraio 1902⁵⁹, si distaccava dai clichés

⁵⁷ Sul socialismo degli inizi ad Avellino e provincia cfr. M. Garofalo, *Alle origini del socialismo in Irpinia: Ferdinando Cianciulli*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986. Sul Cianciulli cfr. il breve cenno biografico del 12 gennaio 1903: «Educatore fanciullo nel paese nativo (Montella), alle scuole comunali, andò poscia in convitto a Napoli. Fu poi studente delle scuole secondarie in Avellino e poi a Benevento, ove strinse amicizia col noto socialista beneventano Basile Luigi, ed immedesimandosi nelle idee di costui, trascurò gli studii e divenne socialista. Fece poche pubblicazioni del genere. Tornato poscia in Avellino iniziò le pubblicazioni medesime sul giornale popolare "Il Balilla" che cessò al 3° numero. La famiglia lo costrinse allora di ritirarsi a Montella, ove ora tenta formare una lega fra i contadini e gli artigiani. Egli non gode lusinghiera fama, è poco stimato come uno spostato disutile. Non è iscritto ad alcun gruppo socialista ma pare voglia far parte della sezione di Napoli. Non ha alcuna influenza coi correligionari, pare con certezza che mandi di tanto in tanto corrispondenze al giornale "Il Lavoro". Tenta invano attivare in Montella principi socialisti fra contadini ed operai, rimanendo finora senza aderenti. Ha qualche capacità come conferenziere. Finora ha tenuto una sola conferenza a Montella il 23 novembre 1902 con nessun profitto. Si mostra ossequiente verso le autorità. Pare che nel decorso anno siasi recato a Benevento, entusiasta dell'On. Ferri che parlò in piazza Orsini intorno allo sciopero dei ferrovieri. Non è ammonito è proposto per l'ammonizione; non domiciliato coatto né proposto per l'assegnazione, non ha precedenti penali.», in ACS, *Casellario politico centrale*, b. 1332.

⁵⁸ *L'Unione dei partiti popolari*, in «La Cronaca Rossa», n.5, 1902.

⁵⁹ L'Unione fu fondata il 1 febbraio 1902, in una riunione presieduta da Alfonso Rubilli, durante la quale venne approvato il "Patto sociale", cioè la carta statutaria della nuova formazione politica, della quale si riporta il primo articolo: «è costituita in Avellino l'Unione dei Partiti Popolari, allo scopo di promuovere in tutta la provincia un salutare risveglio della coscienza pubblica. L'Unione rappresenta i partiti e le tendenze che incarnano i principi della democrazia e mira specialmente a favorire nel modo più ampio che sia possibile la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica ed al movimento moderno delle idee, per l'attuazione di quelle riforme politiche e sociali che sono il primo passo verso una più ampia affermazione di progresso civile [...]. I diversi partiti democratici, socialisti, repubblicani, radicali, che hanno seguito per lungo tempo una via propria e diversa, ora – per circostanze speciali del momento politico, per le vicende attuali della civiltà e della evoluzione morale ed economica, come per le esigenze e gli

che avevano caratterizzato la vita politica del primo quarantennio postunitario sull'onda di un moto di opposizione, suscitato da esponenti di estrazione medio-borghesi, contro il sistema di potere dei vetroniani, che veniva messo sotto accusa non solo dalla stampa di opposizione⁶⁰, ma anche da una serie di inchieste ministeriali⁶¹. Così già nel luglio 1901 la giunta e il sindaco avvocato Nunziante Testa, vetroniano, avevano presentato le dimissioni, «in seguito alla nota ministeriale che definì l'andamento amministrativo del comune essere in tale disordine ed abbandono da non poter essere più oltre tollerato»; nell'agosto, tuttavia, le dimissioni furono ritirate⁶².

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale del 1902 furono il primo banco di prova per l'Unione dei Partiti Popolari, che, nonostante una buona af-

interessi delle varie regioni – accordandosi sopra una parte comune del programma proprio, si sono uniti in una azione concorde, intesa a raggiungere quelle riforme e quei fini di attuazione immediata, compatibili con gli istituti vigenti. Vengono così ad una reciproca transazione, la quale però non impegna l'azione isolata di ciascun partito fuori dell'orbita dell'Associazione», in «La cronaca rossa», 13-14 febbraio 1902.

⁶⁰ Ancora nel 1914 si ricordava sulla stampa il controllo clientelare dell'amministrazione compiuto da Vetroni: «vari anni or sono la nostra città era in balia di un partito senza controllo, accentratore delle pubbliche cariche, dilapidatore del pubblico denaro [...]. Era il regno del terrore, guai a chi si fosse ribellato ai valori dell'onnipotente, guai a chi avesse osato domandar conto di alcuni sperperi nel comune, nelle opere pie [...]. Il grande dilemma era posto o con noi o contro di noi. Nel primo caso, favori di ogni genere, protezione, aiuto, nel secondo persecuzioni, odio e quando altro mancasse, una buona legnata», in «Il fuoco», 1, 1914.

⁶¹ L'inchiesta ministeriale condotta dal cavaliere Gajeri nel 1902 aveva constatato irregolarità amministrative, quali, fra l'altro, l'assunzione di impiegati e salariati del comune allo scopo di favorire le clientele elettorali. Inoltre l'inchiesta accertò anche il ruolo di Vetroni nella vicenda che portò alla crisi e alla chiusura della Banca Popolare di Avellino. Infatti, sebbene egli stesso fosse azionista della Banca, in qualità di sindaco di Avellino stipulò con la Banca Popolare e con la costituenda Società Elettrica Irpina un contratto di illuminazione pubblica. Sempre la Banca Popolare ebbe l'appalto dal comune della riscossione dei canoni della luce elettrica. L'inchiesta accertò che sia il primo contratto che il secondo erano svantaggiosi per il comune perché la banca fu inadempiente nel pagamento dei canoni scaduti. Nonostante ciò, l'amministrazione vetroniana propose la stipula di un terzo contratto. Su questo tentativo vi fu la dura opposizione dei partiti popolari, attraverso il giornale «La cronaca rossa», che denunciò gravissimo il fatto che Vetroni, sebbene accusato di falso e di interessi privati, non si dimise dalla carica di deputato, il 13 giugno 1903, infatti, un nuovo scandalo coinvolse Vetroni, accusato «d'uso sciente di testamento falso»; l'accusa provocò la richiesta, da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, alla Camera dei Deputati dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Sulle vicende della Banca Popolare di Avellino, cfr. G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1992.

⁶² ASCA, *Atti del Consiglio Comunale*, seduta del 17 agosto 1901.

fermazione, fu costretta a cedere ai vetroniani il seggio di Avellino: il candidato appoggiato da Vetroni, l'avvocato Vincenzo Barra, ottenne 697 voti contro i 443 del candidato popolare, l'avvocato Alfonso Rubilli⁶³. Contemporaneamente alle elezioni provinciali si tennero anche quelle amministrative, per il rinnovo del Consiglio comunale: la contesa elettorale venne definita «vittoriosa» da «La cronaca rossa», per l'elezione di quattro consiglieri popolari e per la sfiducia nei confronti di Vetroni e Testa⁶⁴. Il 18 agosto 1902 la giunta vetroniana si dimise⁶⁵. Dopo la parentesi commissariale, il 24 marzo 1903 si tennero le elezioni comunali, che attribuirono la vittoria al fronte popolare, anticipata dall'atteggiamento opportunistico dei vetroniani che rinunciano allo scontro elettorale⁶⁶. Le caratteristiche dei consiglieri eletti in quell'occasione illuminano sul retroterra sociale del nuovo raggruppamento politico (tab. IV.9):

Tab. IV.9. Caratteristiche sociali dei consiglieri comunali (1903)

<i>Professione</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>
Avvocato	5	16.6
Commercianti	12	40
Ingegneri	2	6.6
Impiegati	1	3.3
Possidenti	1	3.3
Professori	1	3.3
Agricoltori	1	3.3

⁶³ Le elezioni furono poi annullate, secondo il giornale dell'Unione Popolare, «per le arti subdole della camarilla provinciale che riuscì ad annullare le elezioni per evitare la proclamazione del nostro candidato Rubilli» che avrebbe dovuto prendere il posto di Barra, considerato ineleggibile in quanto direttore della Banca Popolare. Cfr. «La cronaca rossa», n. 16, 1902. Nel febbraio 1903 si tennero nuove elezioni e, nonostante l'elezione di Barra, il vantaggio del candidato vetroniano su quello popolare si era ridotto: «le cifre dicono 443 voti a luglio, 590 a febbraio; in sei mesi l'onda della coscienza popolare è cresciuta di 153 voti!», in «La cronaca rossa» n. 6, 1903.

⁶⁴ «Appena un settimo posto ad Achille Vetroni deputato del collegio e l'ottavo posto al cav. Nunziante Testa, il sindaco! Dimostrazione di sfiducia più eloquente non si potrebbe avere», in «La cronaca rossa», n. 14, 1902. I quattro consiglieri popolari eletti erano Alfonso Rubilli, Tranquillino Benigni, Remigio Pagnotta e Remigio Labruna.

⁶⁵ ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 18 agosto 1902.

⁶⁶ I vetroniani puntano sull'astensionismo; alle elezioni si recano a votare 840 elettori su 2172 iscritti, il 30% in meno della media dei votanti delle precedenti elezioni amministrative.

L'ascesa dei popolari sembrava scaturire dalla capacità di coagulare forze sociali diverse, della piccola e media borghesia produttiva, dei servizi, del ceto intellettuale di recente formazione, attorno ad un programma politico di moralizzazione pubblica, di giustizia fiscale e di potenziamento dei servizi collettivi.

Nella prima seduta del nuovo Consiglio fu eletta la nuova giunta, composta da Remigio Pagnotta, Alfonso Rubilli, Tranquillino Benigni, Remigio Labruna e Stanislao Serino⁶⁷; il professore di matematica Remigio Pagnotta venne eletto sindaco⁶⁸. Ereditata una situazione dell'erario disastrosa, i popolari, nella breve

⁶⁷ ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 28 marzo 1903.

⁶⁸ Sul Pagnotta si legga il seguente cenno biografico del novembre 1910: «Il Pagnotta per i suoi principi socialisti è molto ben visto dai partiti popolari, mentre sugli altri partiti, moderato, conservatore e clericale di Avellino non riscuote alcuna stima. Nelle sue abitudini ordinarie serba carattere calmo e serio, ma in occasione di commemorazioni, comizi e discorsi, sia pubblici che privati, riflettenti il partito, è violento ed insinuante a segno di eccitare gli astanti. È bene educato, intelligente e colto. Ha compiuto gli studi classici, ed ha il diploma di professore di matematica. Prima di conseguire tale diploma insegnava matematica in questo R. Liceo Colletta, indi ottenne il posto di Vice Segretario nell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi dello Stato, dalla cui carica dopo sei mesi si dimise. Continua a studiare per laurearsi anche in giurisprudenza. Non ha beni di fortuna ed i mezzi di sostentamento in passato gli sono stati somministrati dallo zio Pagnotta Vincenzo, orologiaio in questa Città, il quale, non contento della sua condotta lo allontanò di casa, ed attualmente vive in albergo. Frequenta la compagnia di persone del partito e di operai nella maggior parte affiliati ai partiti popolari e socialisti. Verso la famiglia si comporta bene. Nel 1903 fu eletto Sindaco di questo Comune occupando tale carica fino al 1904, in cui si dimise l'amministrazione comunale. Nelle successive elezioni il partito lo rielesse consigliere, prendendo posto nella minoranza. Ha sempre appartenuto ed appartiene tuttora al partito socialista. In questa città dirige il partito popolare che lo riconosce come suo capo, per cui esercita sullo stesso molta influenza ed ascendenza. La sua influenza non è circoscritta soltanto a questa Città, ma limitatamente è estesa anche altrove tenendo corrispondenza con altri socialisti del Regno. Non ha mai dimorato all'estero. [...] Nel 1903 fondò in questa città una sezione socialista che si sciolse nel 1904. [...] Detta sezione dopo poco, per opera dello stesso Pagnotta, si ricostituì ed ora funziona regolarmente sotto la sua direzione [...]. Non ha riportato condanne, non è stato proposto per la giudiziale ammonizione, né per l'invio a domicilio coatto». Nel 1919 il leader socialista si allontanò definitivamente dalla vita politica, tanto che nel 1925 risulta che «da circa 4 anni non fa più il propagandista né si occupa comunque di politica, appartandosi completamente dalla vita pubblica. Trattandosi pertanto di elemento per nulla pericoloso ritenersi che si possa far cessare qualsiasi vigilanza nei suoi riguardi». In quegli stessi anni l'ex professore di matematica, ormai diventato intermediario finanziario, fu protagonista di un crack finanziario per il quale fu «arrestato a Cava dei Tirreni il 24-1-1926, condannato dal Tribunale di Avellino a 8 anni, 15 giorni di reclusione e L. 7050 di multa per bancarotta semplice e fraudolenta, truffa per appropriazione indebita, col condono di 15 mesi a 15 gg. e della multa». Scarcerato nel 1931, visse gli ultimi anni in solitudine a Salerno, dove morì

esperienza amministrativa alla guida del comune (1903-1905)⁶⁹ si concentrarono sui problemi finanziari. La nuova amministrazione comunale, per cercare nuove entrate, fu costretta all'aggravio dei carichi fiscali, che ricaddero soprattutto sui proprietari, alla luce di un principio «inderogabile»,

quello della giustizia distributiva, perché il peso del dazio sarebbe caduto sulle classi meno abbienti ed è perciò che noi vogliamo ripartire l'aumento tra la tassa di famiglia e la sovrainposta, perché solo questo modo ci offre il mezzo per distribuire con equità le pubbliche gravezze [...]; di più, coi centesimi addizionali si colpiscono non solo i privati proprietari ma anche i corpi morali come lo Stato, la Provincia, la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, che verranno a pagare notevoli aumenti⁷⁰.

L'amministrazione popolare nella sua pratica di governo fu coerente con quanto espresso in campagna elettorale, riuscendo a portare a compimento l'impegno più difficile, ovvero il risanamento del bilancio, cadendo, però, nell'impopolarità. Gli avversari politici dei popolari, guidati ancora una volta da Vetroni, iniziarono una lenta opera di logoramento dell'azione popolare⁷¹. Nel 1903, intanto, era nata l'Associazione dei proprietari, che raccoglieva nutrite schiere del ceto possidente⁷². Fermenti si notavano anche tra gli impiegati, i militari e i pensionati, che nel maggio 1904, votarono un ordine del giorno contro la tassa di famiglia⁷³.

Tutto ciò prelude al ritorno al potere del vecchio schieramento, anticipato dalle elezioni politiche del 1904: in quell'occasione, nel collegio di Avellino, Achille

il 9 agosto 1940. Su Pagnotta cfr. il fascicolo presso ACS, *Casellario politico centrale*, b. 3660 e G. Moricola, *Il cambiavalute in rosso. Uomini ed affari ad Avellino tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

⁶⁹ Sull'esperienza popolare alla guida del comune di Avellino cfr. C. Valentino, *Il comune popolare e l'origine del partito socialista in Avellino (1900-1913)*, in *Avellino e l'Irpinia tra '800 e '900*, Annali del Centro Dorso, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, 1985, pp. 137-161.

⁷⁰ ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 16 giugno 1903.

⁷¹ «La Voce del popolo» del 1° gennaio 1905 pubblicò, ad esempio, una lettera contro Pagnotta firmata da «veri socialisti», in cui si accusava il sindaco di Avellino di aver tradito il socialismo, chiedendosi: «l'educazione delle masse ignoranti, il referendum e tante altre belle cose che prometteste nel roseo programma del 1903 dove sono andate a finire?». Interessante notare come il quotidiano, tradizionalmente avversario di Vetroni, a partire dal 1904 si schiera con il notabile locale.

⁷² «La cronaca rossa», 28 maggio 1903.

⁷³ «La Voce del popolo», 2, 1904.

Vetroni colse un significativo successo sul popolare Alfonso Rubilli, ottenendo 1036 voti contro i 492 del suo avversario (e il 36.45% dei suffragi). Preso atto che «la maggioranza del corpo elettorale non approvasse la rigidezza della nostra amministrazione», Pagnotta e i consiglieri popolari si dimisero⁷⁴. Dopo una breve gestione commissariale, le elezioni amministrative del 1905 diedero la vittoria ai vetroniani, che tornarono ad occupare gli scranni dell'Assise comunale, con i nomi più rappresentativi dello schieramento (oltre a Vetroni, ritornarono in consiglio Nunzianta Testa, Errico Verrocchi e Carmine Barone, che venne eletto sindaco). L'esperienza popolare, tuttavia, non ebbe termine, ma continuò con una dura opposizione almeno fino al 1910, anno in cui, durante il congresso nazionale di Milano, il partito socialista decise di rompere le alleanze amministrative; da questo momento iniziò, del resto, l'uscita di scena di Pagnotta dal campo politico.

Tutt'altra strada seguì, invece, l'altro leader popolare, Alfonso Rubilli, la cui figura presenta elementi e caratteristiche nuove della mediazione sociale in età giolittiana. Consapevole che la sconfitta vetroniana del 1903 non fosse stata un semplice incidente di percorso, ma il sintomo del declino irreversibile della vecchia classe dirigente, Rubilli cominciò, da un lato a farsi interprete delle istanze di rappresentanza di ceti fino ad allora ai margini dei progressi politici, e dall'altro diede avvio ad un'opera di ricucitura con i tradizionali avversari, che lo porterà ad appoggiare, da consigliere di minoranza del nuovo Consiglio di Avellino uscito dalle elezioni amministrative del 1910, la candidatura a sindaco di Aster Vetroni, nipote di Achille. L'alleanza radical-vetroniana, formalizzata con l'istituzione del Fascio democratico irpino, di cui fu la principale figura insieme ad Ettore Tedesco, figlio del ministro Francesco, avrebbe da lì a poco permesso a Rubilli di assurgere a ruoli politici sempre più importanti; nel 1913, infatti, in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio quasi universale, Rubilli, grazie all'appoggio dei vetroniani, riuscì a sconfiggere nella competizione elettorale il conservatore Alberto Di Marzo e ad essere eletto a Montecitorio⁷⁵. A differenza dei notabili ottocenteschi, una volta giunto in Parlamento, Rubilli non utilizzò il mandato parlamentare semplicemente per rafforzare quello locale; egli si fece portavoce di una linea di intervento diretto ed attivo e

⁷⁴ ASCA, *Atti del consiglio comunale*, seduta del 31 dicembre 1904.

⁷⁵ Sulla lotta politica ed amministrativa degli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, cfr. G. Covino, *Lotte politiche e amministrative in Irpinia al tramonto dell'età giolittiana*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Annali del Centro Dorso, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, 1987, pp. 165-280.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

comprese che non doveva riposare sugli allori della vittoria derivante dal medaglino: fu assiduo studioso frequentatore di Montecitorio e, in tutte le discussioni più importanti, fece sentire la sua parola efficace ed autorevole⁷⁶.

La costante attenzione accordata da avvocato⁷⁷, da amministratore locale e da parlamentare ai problemi della società avellinese – dalle infrastrutture ai trasporti, dalla sanità all'istruzione – andava delineando un nuovo modo di intendere la mediazione sociale e il ruolo dell'uomo pubblico. Fu grazie alle proprie capacità di allargare la clientela e di conoscenza dei meccanismi della vita politica che Rubilli non solo venne rieletto parlamentare sia nel 1919 che nel 1921, ma giunse a diventare sottosegretario all'Industria e commercio nel quinto Ministero Giolitti. Nonostante fosse stato messo ai margini dal regime fascista, Rubilli continuò ad attivarsi per la comunità locale, diventando uno degli avvocati penalisti più importanti del foro avellinese e contribuendo, grazie al suo filantropismo, alla nascita di una casa di riposo per anziani, che ancora oggi resta il segno più evidente del patrimonio politico dell'avvocato avellinese.

Insomma, come abbiamo potuto constatare attraverso la figura di Rubilli, nei primi decenni del Novecento ci troviamo di fronte ad un personale politico dai connotati più complessi, proiettato oltre i confini locali e proteso alla specializzazione del proprio ruolo di mediatore; questi tratti “moderni”, sintomatici di una prima professionalizzazione del ruolo politico, tuttavia coesistono con elementi che attestano un forte legame con le forme consolidate del notabilato meridionale, mettendo in luce tutte le contraddizioni. Queste ultime si manifestano, nel caso di Rubilli, nell'ostinata indifferenza verso i partiti politici che si formarono all'indomani della caduta del fascismo, ai quali egli oppose una blanda militanza nella Democrazia Liberale, nelle cui fila si raggruppò il personale dirigente prefascista⁷⁸.

⁷⁶ «La provincia», 12 maggio 1921.

⁷⁷ Alfonso Rubilli nasce in una famiglia della piccola borghesia. Il padre, Achille, è avvocato; egli stesso, nel 1904 risulta essere iscritto all'Ordine degli avvocati di Avellino.

⁷⁸ All'indomani della caduta del fascismo, Rubilli fu prima membro della Consulta Nazionale e nel 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente. Nel 1948 fu nominato Senatore di diritto, ma non poté partecipare mai ai lavori in aula a causa di una trombosi che lo costrinse a letto per il resto dei suoi giorni. Morì nel 1960 in ristrettezze economiche, potendo contare sulla solidarietà dell'intera comunità, quasi a suggello di un'esistenza tutta consumata nello spazio pubblico.

4. *Affari, politica e clientelismo tra XIX e XX secolo*

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, la scena politica subì nuove trasformazioni: se il gruppo di potere nicoterino che si era formato intorno a Lazzaro era, come abbiamo avuto modo di vedere, un movimento politico che, seppur organizzato a livello regionale, era proiettato verso il centro della scena politica nazionale, cercando di affermare la propria egemonia sulla deputazione parlamentare campana, a partire dagli anni '90 del XIX secolo, come abbiamo avuto modo di constatare nel caso di Avellino, le amministrazioni locali, sia esse comunali che provinciali, divennero sempre più importanti nel gioco del potere. Cambiarono, quindi, le funzioni delle istituzioni rappresentative centrali e periferiche nella distribuzione del potere.

Tale trasformazione fu evidente già intorno alla metà degli anni '80 del XIX secolo, nel caso napoletano⁷⁹. Benché fosse la città dalla quale era partita la riscossa della Sinistra, giunta al potere nazionale con la rivoluzione parlamentare del 1876, nelle elezioni amministrative del 31 luglio 1878 si era costituita una maggioranza composita formata da cattolici, moderati, parte della Sinistra – che ostacolava la precedente esperienza amministrativa di San Donato, clamorosamente sconfitto e non eletto in quelle elezioni⁸⁰ – e indipendenti, guidata dal sindaco Girolamo Giusso⁸¹. Questi, contestando la “finanza allegra” della giunta di San Donato, propose, in una prima fase, durata fino al 1881, un programma volto a risanare le

⁷⁹ Sulla vicenda amministrativa di Napoli cfr. A. Scirocco, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972.

⁸⁰ La sconfitta di San Donato era sintomatica dell'inizio della crisi del gruppo di potere nicoterino. Nicotera, come è noto, ben presto entrò in contrasto con il leader della Sinistra, Depretis, che grazie all'appoggio prefettizio riuscì a scardinare l'egemonia di Nicotera sulla deputazione campana. Nelle elezioni politiche del 1880 e del 1882, infatti, la compagine ministeriale ottenne un'importante vittoria sul gruppo di Nicotera. Questi, tuttavia, preparò la riscossa proprio da Napoli: il 25 novembre 1883 si tenne un banchetto, presieduto dal San Donato, in cui parlarono Cairoli e Zanardelli (con Nicotera, Crispi e Baccarini membri della cosiddetta Pentarchia, organizzazione di Sinistra dissidente che si opponeva al trasformismo di Depretis), cui parteciparono molti parlamentari; nel 1884, infine, Nicotera fondò a Napoli il “Circolo della Sinistra Parlamentare”.

⁸¹ Girolamo Giusso (1843-1921) discendente di una famiglia borghese, rimasto orfano, si dedicò all'amministrazione del suo patrimonio. Le sue prime iniziative ebbero carattere sociale: nel 1864 fondò un istituto per fanciulli poveri, all'inizio degli anni Settanta fondò una sezione del Club alpino italiano; quindi diede un contributo decisivo alla nascita della Società napoletana di storia patria. Sindaco di Napoli contro il blocco nicoterino, Giusso rimase a Palazzo San Giacomo fino al 1883, quando rassegnò le dimissioni. Nello stesso anno divenne direttore del

casse del Comune, attraverso la riduzione del personale degli organici, un ritocco al dazio consumo – considerata la principale causa delle deprecabili condizioni economiche in cui si trovava il capoluogo campano⁸² – e l'introduzione di una tassa sul valore locativo. Si trattava di un programma che suscitò ampie opposizioni e che l'amministrazione fu costretta a mitigare, presentando al governo centrale un memorandum⁸³, con una serie di richieste, che sfociarono nella legge del 14 maggio 1881, con la quale Giusso ottenne l'accoglimento di gran parte di esse: il Comune ottenne la conversione ed unificazione dei cinque debiti contratti con lo Stato nel 1861, nel 1868, nel 1871, nel 1875 e nel 1878, con l'estinzione del nuovo debito in 99 anni; ottenne la conversione di tutti i mutui con la Cassa depositi e prestiti in uno solo di lire 11.110.500 (con prolungamento delle rate a 35 anni e riduzione degli interessi), e la concessione di un altro mutuo di 20 milioni di lire da parte del medesimo istituto⁸⁴. Ottenuto, con questo provvedimento, il pareggio di bilancio, il 14 luglio 1881, Giusso presentò un programma espansivo di opere pubbliche: occorreva dotare Napoli di un nuovo acquedotto e di nuove fognature; bisognava favorire lo sviluppo commerciale di Napoli, con il completamento del porto⁸⁵; implementare la rete infrastrutturale; costruire nuovi edifici per uso in-

Banco di Napoli. Nel 1886 fu eletto deputato. Nel 1901 fu ministro dei Lavori Pubblici nel governo Zanardelli. Nel 1913, dopo aver lasciato la carica elettiva, venne nominato senatore.

⁸² Che il dazio consumo fosse considerato, da parte della classe dirigente napoletana, causa principale delle condizioni economiche in cui versava il comune, lo dimostra anche il seguente intervento del consigliere Aiello nella seduta del Consiglio comunale del 15 gennaio 1900: «Il maggiore perturbamento alle finanze del Comune fu apportato dalle leggi 1864-66, con le quali furono sottratti ai comuni i dazi di consumo. Facendo un accurato studio sul bilancio del dazio consumo dal 1865 al 1880, si rileva che sopra una riscossione di lire 146.734.93 lo Stato ne ha prelevato a titolo di canone lire 92-493-90, rimanendo al Comune soltanto lire 54.241.004; cioè una proporzione di 66% allo Stato e di 34% al Comune. Cosicché, eccettuando il prestito del 1861 che servì per l'espropriazioni ed opere edilizie derivanti dall'anno 1859, quasi tutti i prestiti contratti dal Comune fino al 1881 sono serviti per saldare le scadenze di credito a favore dello Stato», in Atti del Consiglio Comunale di Napoli (d'ora in poi ACN), seduta del 15 gennaio 1900.

⁸³ Il memorandum, approvato dal Consiglio comunale il 8 marzo 1880, chiedeva al governo tre cose: l'esonero dal pagamento di circa mezzo milione all'anno ai principali stabilimenti di beneficenza della città; la conversione dei prestiti ad un basso tasso di interesse; la riduzione del canone del dazio consumo.

⁸⁴ <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1881-05-17&atto.codiceRedazionale=081U0198&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.678113610548277&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadCrumb=true>

⁸⁵ Su questi aspetti Giusso scrisse anche *Sull'importanza che può avere la città di Napoli come centro internazionale di commercio*, Napoli, 1896.

dustriale e un nuovo quartiere nella zona orientale della città. Per attuare un tale programma, mantenendo il pareggio di bilancio, l'amministrazione si riproponeva di aumentare la sovrimposta dei centesimi addizionali, che era stata aumentata già dalla Provincia; nonostante le proteste, Giusso fu costretto a ridimensionare il suo progetto. Nel frattempo, in seno al Consiglio, si era sviluppata una corrente di opposizione al Giusso e anche i cattolici non appoggiarono alcune scelte del sindaco; così alle elezioni del rinnovo del quinto del 27 luglio 1883, la lista di Giusso – preparata da Valerio Beneventani – non ottenne l'accordo che si era realizzato nelle elezioni precedenti. Benché non fosse stato personalmente contestato, Giusso si dimise, seguito dalla sua giunta. Il 13 settembre si formò la nuova maggioranza, che riconobbe il suo capo in Nicola Amore⁸⁶; questi, ottenuto l'appoggio della vecchia maggioranza, proseguì nell'opera iniziata da Giusso.

Come è noto l'esperienza amministrativa di Amore fu funestata dall'esplosione dell'epidemia di colera⁸⁷. L'epidemia rese evidente l'urgenza di provvedimenti igienici e di bonifica dei quartieri più malsani della città e Depretis, giunto a Napoli nel settembre 1885, promise l'intervento del governo; si arrivò, così, alla legge 15 gennaio 1885 «pel risanamento di Napoli», con la quale furono dichiarate di pubblica utilità tutte le opere necessarie al risanamento⁸⁸. All'opera del Risanamento si dedicò una nuova giunta guidata da Nicola Amore, che nel 1885 presentò il piano completo dei lavori al governo, che lo approvò soltanto nel 1886; tuttavia l'applicazione della legge rimase inattuata fino alla costituzione della Società per il Risanamento, avvenuta nel 1888⁸⁹. Il Risanamento mirava a trasformare la città di Napoli

⁸⁶ Nicola Amore (1828-1894) dal 1862 al 1865 fu questore di Napoli e, tra il 1866 e il 1867, direttore della Pubblica Sicurezza. Dopo la rivoluzione parlamentare e la vittoria, a Napoli, del gruppo nicoterino, Amore, come tanti uomini della Destra, fu costretto ad entrare in una lista clerico-moderata. Con questa lista, che aveva già appoggiato Giusso, nel 1883 riuscì a vincere le elezioni amministrative e diventare sindaco. La sua attività di sindaco è strettamente legata al periodo del "Risanamento".

⁸⁷ Il colera si diffuse in 54 dei 69 comuni della provincia, con 14.403 casi e 6.999 morti.

⁸⁸ Per provvedere alla spesa dei lavori il governo avrebbe emesso titoli speciali di rendita ammortizzabili per un capitale di cento milioni di lire, che sarebbero stati versati nelle casse del tesoriere provinciale di Napoli, costituendo un fondo speciale. Il testo della legge in <https://www.normativa.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1885-01-19&atto.codiceRedazionale=085U2892&tipoDettaglio=originario&qId=&tabID=0.08270175864094176&title=Atto%20originario&bloccoAggiornamentoBreadcrumb=true>.

⁸⁹ Il capitale costitutivo di 30 milioni fu assunto da Banca generale, Credito mobiliare, Società generale immobiliare, Banca subalpina e di Milano, Banca di Torino, Ditta Marsaglia, da *Atto costitutivo della Società per il Risanamento di Napoli*, in ASN, *Contratti e di società*, 1888.

in una grande città europea con una struttura più adeguata sia ai fini della mobilità sia in rapporto ai ruoli funzionali ad un nuovo contesto politico ed industriale⁹⁰, ma ebbe come effetto principale quello di dare avvio ad una speculazione edilizia⁹¹, che trasformò il volto della città, con la nascita dei nuovi quartieri del Vomero e di Chiaia, eleganti, liberty, espressione di quella stessa alta borghesia che investiva i propri risparmi privati nelle opere del risanamento.

Le vicende del risanamento per molti anni furono al centro anche della lotta amministrativa. Con le elezioni del rinnovo del quinto del Consiglio comunale del luglio 1885 entrarono in Consiglio personalità destinate ad esercitarvi grande influenza, fra i quali Celestino Summonte e Alberto Marghieri. La Giunta fu rinnovata quasi del tutto, anche se si manteneva l'alleanza tra moderati e cattolici guidata da Nicola Amore. L'alleanza entrò in crisi tra il 1886 e il 1887, costringendo Nicola Amore alle dimissioni; non emergendo nessuna nuova maggioranza, Nicotera tentò di riportare in auge il suo dominio sul comune di Napoli; nelle elezioni del 1888 la Sinistra ottenne una schiacciante vittoria, ma non riuscì a conquistare la guida del comune, che tornò a Nicola Amore, rieletto sindaco con 39 voti contro i 29 del candidato nicoterino Francesco Trincherà⁹². A dare il colpo definitivo al tentativo di Nicotera di riconquistare l'egemonia nell'amministrazione napoletana fu Crispi, succeduto a Depretis alla carica di Presidente del Consiglio: prendendo spunto da una serie di accuse emerse contro l'amministrazione provinciale, Crispi ordinò un'inchiesta ministeriale sull'amministrazione provinciale, affidata all'ispettore generale Alfonso Conti, che metteva a nudo le gravi irregolarità compiute dalla Sinistra durante il lungo periodo di governo dell'organo provinciale⁹³; braccio destro ed operativo dell'ingerenza di Crispi nelle vicende napoletane fu il prefetto imolese Giovanni Codronchi Argeli.

⁹⁰ Sulla trasformazione urbanistica di Parigi e sul rapporto tra spazi urbanistici e classi sociali, cfr. A. Daumard, *Case di Parigi e proprietari parigini (1803-1880)*, Milano, Franco Angeli, 1982.

⁹¹ M. Marmo, *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80*, in «Quaderni storici», vol. 11, n. 32, 1976, pp. 646-683.

⁹² Francesco Trincherà (1841-1923) era nipote del noto patriota e intellettuale Francesco Paolo Trincherà. Studiò giurisprudenza a Napoli e insegnò all'Università di Napoli, specializzandosi nel diritto internazionale. A differenza del noto familiare, fu vicino alle posizioni della Sinistra, e si legò in particolare a Nicotera. A Napoli ricoprì diversi ruoli, tra cui quello di consigliere comunale, assessore all'Istruzione, assessore anziano facente funzioni di sindaco e consigliere provinciale per il mandamento di Montecalvario. Nel 1900 fu nominato senatore del Regno.

⁹³ *Relazione a S.E. il presidente del Consiglio ministro dell'Interno sull'amministrazione della provincia di Napoli dell'ispettore generale Alfonso Conti*, Roma, 1889. In seguito alla pubblicazione

Le vicende amministrative del comune di Napoli, negli anni seguenti, furono completamente assorbite dagli scontri tra le diverse fazioni, che portarono alla crisi del giugno 1891. Nicotera, tornato al Ministero dell'Interno con il nuovo governo Di Rudinì, presentò un progetto di legge con il quale voleva avocare a sé l'ufficio tecnico per il risanamento. La decisione causò aspre proteste da parte della Giunta, alle quali Nicotera rispose con l'unica arma a sua disposizione, ovvero lo scioglimento dell'amministrazione comunale, che venne affidata al regio commissario ligure Giuseppe Saredo. Le successive elezioni amministrative furono vinte, grazie al fondamentale appoggio governativo, dalla Sinistra, che ottenne lo scranno di sindaco con Salvatore Fusco.

Fu questo il colpo di coda di Nicotera, e del gruppo a lui legato, per tentare di riconquistare l'egemonia sull'amministrazione napoletana che aveva avuto negli anni Settanta. A partire dagli anni Novanta del XIX secolo, infatti, si assisté ad una riorganizzazione del consenso elettorale e a una lotta molto aspra tra i nuovi aspiranti alla leadership nelle province e nella città. Se Di Rudinì e Crispi tentarono, invano, di creare uno stabile "partito" utile alla maggioranza parlamentare, fu soprattutto Giovanni Giolitti ad avviare un'azione destinata a consolidare nel tempo un gruppo di uomini che avrebbe conquistato la leadership della politica regionale.

Già in occasione delle elezioni politiche del 1892 possiamo, infatti, osservare il nuovo modo di intendere la contesa elettorale da parte di Giolitti e dei suoi uomini. Esemplificativo è quanto successe nel collegio di Sora, dove si scontrarono Leone Carpi⁹⁴ e il sottosegretario alla Marina del governo Giolitti, Raffaele Corsi; la contesa vide schierato esplicitamente il governo e in particolare il sottosegretario agli Interni, Pietro Rosano, che manovrò l'azione del sottoprefetto di Sora:

Le classi dirigenti – scriveva quest'ultimo al prefetto alla fine del mese di settembre – in gran maggioranza sono per V.E: [...] Occorre però che qualche cosa si faccia nell'interesse di queste contrade [...]. Occorre pure che S.E. [...] si mantenga in attiva corrispondenza coi suoi amici, ai quali deve scrivere di proprio pugno [...]. Oramai, si sa, questa è gente che vuole essere lusingata e lisciata! [...] Adunque S.E. deve persua-

dell'inchiesta, San Donato si dimise da Presidente del Consiglio Provinciale ed al suo posto fu eletto Salvatore Fusco.

⁹⁴ Leone Carpi (1810-1898) nacque in una famiglia ebraica. Da giovane partecipò alla difesa della Repubblica Romana. Si dedicò agli studi di economia, passando da una visione liberista ad una più protezionista, che lo avvicinò alle posizioni della Sinistra.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

dersi che, se un maggior impulso debesi dare al movimento elettorale a suo favore, egli deve anche concorrere con l'opera sua. È inutile dissimularlo, qui hanno sete di favori e daranno il loro voto a chi, anche con promesse che poi non manterrà, dimostri di essere disposto a farne⁹⁵.

Nella sua azione il sottoprefetto poté godere dell'appoggio dei politici amici di Rosano, cioè dell'onorevole Visocchi⁹⁶, deputato di Cassino; del deputato di Pontecorvo, Federigo Grossi⁹⁷; del consigliere provinciale Emilio Conte, che, dopo aver ottenuto la nomina a cavaliere, si mise all'opera nell'ottenere gli appoggi elettorali a favore di Corsi:

Il lavoro elettorale a favore del Corsi in questo collegio di Sora – scriveva al prefetto il 14 settembre – procede discretamente. Occorre però che l'ambiente sia riscaldato dal Corsi, il quale dovrebbe fare una corsa a Sora, Isola, Alvito, San Donato, e dovrebbe allargare le sue relazioni con gli elettori. Il Carpi è abile nella manovra elettorale, e bisogna l'assidua azione di lui sia efficacemente paralizzata. Qui in Arpino egli continua a tenere molti aderenti, con i quali sta in quotidiani rapporti ed a cui procura non pochi favori⁹⁸.

Rosano utilizzò come agente elettorale anche l'ispettore scolastico Nicola De Rosa, che girava il collegio per informare costantemente la Prefettura sulle diverse situazioni. Si impegnò, inoltre, direttamente con il ministro Bernardino Grimaldi per far ottenere al sindaco di San Donato, elettore molto influente, un prestito che questi aveva richiesto per l'amministrazione comunale.

Grazie a questa macchina elettorale messa in moto da Rosano, Corsi ottenne la vittoria su Carpi, che denunciò l'intimidazione dei sindaci, l'uso indiscrimina-

⁹⁵ Archivio di Stato di Caserta (d'ora in poi ASC), *Gabinetto di prefettura*, b. 205, f. 1941.

⁹⁶ Alfonso Visocchi (1831-1909) era esponente di una nota élite di Terra di Lavoro che aveva interessi nell'agricoltura e nel settore industriale. Deputato di Cassino, si dedicò a tematiche di carattere economico-finanziario, tecnico e sociale. Per sostenere lo sviluppo economico dell'economia della Val di Comino, si fece promotore di una rete infrastrutturale su scala provinciale che prevedeva un collegamento ferroviario tra Cassino, Atina e Sora.

⁹⁷ Federigo Grossi (1838-1922) intraprese la carriera politica a partire dal 1866, quando fu eletto consigliere provinciale di Terra di Lavoro, nel quale rimase fino al 1910 e del quale fu assessore e presidente dal 1902 al 1906. Deputato di Pontecorvo per la Sinistra, si interessò per lo sviluppo infrastrutturale ed economico della Valle del Liri.

⁹⁸ ASC, *Gabinetto di prefettura*, b. 205, f. 1941.

to del bene pubblico attraverso nuovi impieghi, la minaccia nei confronti degli insegnanti messa in atto dal De Rosa, la violenza e la corruzione usata dai pubblici ufficiali per estorcere il voto in favore di Corsi⁹⁹.

L'elezione di Corsi del 1892 segnò l'inizio dell'egemonia di Rosano, e di Giolitti, nella regione. Nato a Napoli nel 1846, Rosano, figlio di un accanito filoborbonico, studiò ad Aversa, si dedicò al teatro, partecipò alle spedizioni garibaldine del 1866 e, dopo un periodo di vagabondaggio in varie località italiane, tornò a Napoli nel 1867. Nel 1870, dopo due anni di studio, si laureò in legge e nel 1871 sposò Francesca Grandinetti. Praticante presso lo studio di Nicola Amore, a Napoli entrò in contatto con altri giovani avvocati fra i quali Francesco Girardi, Alfonso Vastarini Cresi¹⁰⁰ e Pasquale Placido¹⁰¹. A partire dalla fine degli anni '70 iniziò la sua carriera politica, dapprima nel comune di Aversa e successivamente, grazie all'appoggio del barone Francesco De Renzis¹⁰², del deputato Enrico Morelli e dei vari prefetti, ereditando il gruppo che era stato capeggiato da Giuseppe De Simone¹⁰³, riuscì ad imporre la sua egemonia sul Consiglio provinciale di Caserta, spodestando il suo avversario politico Francesco Montagna. Deputato dal 1882, Rosano a partire da quegli anni allargò sempre più la sua influenza, grazie ad una serie di alleanze non sempre con persone di provata onestà: esemplare, ad esempio, il caso del comune di Orta di Atella, che, da un'indagine del 1899, risultava in mano a un segretario comunale che grazie all'appoggio di Rosano

⁹⁹ L. Carpi, *Una elezione contro gli elettori. Memoria e documenti presentati alla Giunta parlamentare delle elezioni contro l'elezione del collegio di Sora (6-13 novembre 1892)*, Roma, 1893.

¹⁰⁰ Alfonso Vastarini Cresi (1839-1902) si dedicò alla vita politica dopo la laurea in giurisprudenza. Eletto inizialmente come rappresentante del suo collegio natio, a partire dal 1880 si trasferì a Napoli, venendo eletto come rappresentante dell'undicesimo collegio di Napoli, come rappresentante della Sinistra zanardelliana.

¹⁰¹ Pasquale Placido (1838-1927) fu avvocato penalista di fama; consigliere comunale e provinciale di Napoli, fu deputato dal 1882 al 1909. Nello stesso anno venne nominato Senatore del Regno.

¹⁰² Francesco De Renzis (1836-1900) venne avviato giovanissimo alla carriera militare come allievo della Scuola militare Nunziatella. Alla caduta del Regno delle Due Sicilie lasciò l'esercito, arruolandosi in quello sabauda/italiano. Nel 1870 abbandonò la carriera militare, avviandosi a quella giornalistica, fondando a Firenze «Il Fanfulla»; nello stesso anno sposò Edith Sonnino, sorella di Sidney. Vicino a Depretis fu deputato e nel 1900 fu nominato senatore.

¹⁰³ Giuseppe De Simone (1843-1902), possidente terriero, è stato il dominatore del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro a partire dal 1873, anno in cui fu eletto consigliere. Ne acquisì la presidenza nel 1889, mantenendola fino al 1895. Nel frattempo veniva eletto come deputato nel 1886 e nel 1890. Nel 1892 venne nominato senatore del Regno.

aveva accumulato la carica di delegato governativo alla commissione delle imposte, quella di delegato scolastico, di commissario per le amministrazioni disciolte delle opere pie e di carità, di conciliatore e di vice pretore¹⁰⁴.

Agli inizi degli anni '90, Rosano ampliò la sua influenza al di fuori dell'area casertana, entrando in contatto con le vicende napoletane. Introdotto nelle questioni napoletane dal consuocero Carlo Municchi, prefetto di Napoli dal settembre 1893 al maggio 1896, e dal cognato Gaspare Colosimo¹⁰⁵, Rosano si legò soprattutto ad un personaggio molto noto nell'ambiente cittadino, il giornalista Edoardo Scarfoglio.

Nato a Paganica, in Abruzzo, nel 1860, Scarfoglio fin dalla giovinezza si dedicò alla scrittura; nel 1878, sulla rivista sarda «Vita di pensiero», pubblicò il suo primo articolo, *Gli atomi*, in cui, dopo essersi presentato come aspirante scrittore poco propenso allo studio, dimostra già di avere le idee chiare sul suo futuro:

Che cos'è un atomo? L'atomo è tutto ed è nulla. Oggi è uno scolareto rimandato agli esami che sfoga il suo malumore in versi più o meno endecasillabi, più o meno rimati; è un giovinastro scapato che immagina una storiella al caffè, tra due partite di bigliardo, e la scrive nella sua camera, tra un sigaro e l'altro; è un povero diavolo senza risorse, che ha molta buona volontà, molte speranze e niente quattrini, e scrive biografie ed articoli di appendice a una lira la colonna. Domani sarà un Direttore di giornali, un deputato, un poeta¹⁰⁶.

Sul giornale sardo apparvero, in seguito, altri scritti del giovane studente, il quale, dopo la bocciatura e il trasferimento a Roma, pubblicò anche un settimanale, «In vacanza», e collaborò, con scritti e poesie ad altri giornali. Dopo la licenza liceale, il giovane studente imboccò la strada del giornalismo, collaborando al «Capitan Fracassa», presso la cui redazione entrò in contatto con il conterraneo Gabriele D'Annunzio e con la napoletana Matilde Serao. Il giornale non aveva una propria fisionomia politica, ma lasciava ampio spazio alla cronaca brillante, ai retroscena piccanti, ai pettegolezzi. Dopo l'esperienza al «Fracassa», Scarfoglio

¹⁰⁴ ASC, *Gabinetto di prefettura*, b. 91, f. 1009.

¹⁰⁵ Gaspare Colosimo (1859-1944) si laureò in legge a Napoli. Fervente repubblicano da giovane, successivamente si convertì alla monarchia. Inizialmente fu vicino alle posizioni del San Donato. Deputato per nove legislature in rappresentanza dei calabresi, fu anche ministro negli ultimi anni dello Stato liberale.

¹⁰⁶ E. Scarfoglio, *Gli atomi*, in «Vita di Pensiero», a. I, n. 7, 9 gennaio 1878.

proseguì l'esperienza giornalistica al «Fanfulla» e al «Fanfulla della Domenica», mentre pubblicava i suoi primi libri di poesie, *Papaveri* nel 1880, seguito dal *Processo di Frine* (1881) e da *Il libro di Don Chisciotte* (1883). Nel 1884, Scarfoglio e Serao, decisero di fondare il «Corriere di Roma», che già l'anno dopo si trovava in agonia. Quando il giornale sembrava sul punto di chiudere e rischiare la bancarotta, Scarfoglio entrò in contatto con il banchiere livornese Matteo Schilizzi, che da alcuni finanziava un piccolo giornale napoletano, al quale aveva collaborato la stessa Serao prima di trasferirsi a Roma, il «Corriere del Mattino», diretto da Martino Cafiero. Il banchiere chiese ed ottenne da Scarfoglio la possibilità di trasferirsi a Napoli e potenziare il giornale, che fu trasformato, a partire dal 1 gennaio 1888, nel «Corriere di Napoli». I rapporti tra il direttore e il finanziatore furono cordiali almeno fino al 1890, quando Scarfoglio aveva tentato la carriera politica, presentandosi alle elezioni nel collegio di Caserta; Schilizzi non aveva condiviso le sue scelte politiche, in particolare la posizione di Scarfoglio contro la Sinistra e Nicotera in particolare. Incrinati i rapporti in maniera del tutto definitiva, il giornalista abruzzese si lanciò con la moglie in una nuova operazione, fondando un nuovo giornale: il 16 marzo 1892 veniva pubblicato il primo numero de «Il Mattino».

Fin dai primi numeri, il giornale mostrò la sua visione politica liberal-moderata e contraria agli uomini di governo; particolarmente violente erano state le accuse mosse da Scarfoglio all'onorevole Luzzatti e a Di Rudinì – oltre che le velate accuse mosse a Nicotera e agli uomini a lui legati; cosicché con gioia attesa la caduta del governo guidato da Rudinì:

Quando il ministero Rudini-Nicotera crollò sotto il peso del suo cretinismo, io mi trovavo in fondo all'Italia meridionale e prevedendo che l'eredità sarebbe stata raccolta dai piemontesi, mi affrettai a dissipare la diffidenza che tra noi avrebbe potuto suscitare il ritorno del potere al nord: non temete, noi avremo da un governo di settentrionali una larga riparazione di tutte le offese, di tutti gli oblii, di tutti i danni che da sei anni a questa parte siamo obbligati a sopportare dai meridionali¹⁰⁷.

In queste parole si può notare la vicinanza di Scarfoglio all'uomo nuovo che stava emergendo nel panorama politico italiano, Giovanni Giolitti. Nelle elezioni dell'autunno del 1892, il giornale diretto da Scarfoglio appoggiò Giolitti e si scagliò contro Nicotera e i suoi uomini:

¹⁰⁷ «Il Mattino», 4 giugno 1892.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

che il Ministero abbia vinto su tutta la linea – scriveva nell’editoriale il giorno dopo le elezioni – non v’è bisogno che lo narri io: l’on. Nicotera, il quale ripone la sua gloria sulle ecatombi del ‘76, sulle centinaia di ostie moderate sventrate ai piedi della Sinistra, può inchinarsi davanti all’on. Giolitti e salutarlo: Maestro! Ma chi ha perduto? Ho nominato l’on. Nicotera e a lui darò il primo posto: sconfitto a Napoli, sconfitto a Salerno, sconfitto in Abruzzo con Sardi e Giampietro e secondo ogni probabilità sconfitto ad Acerra e ad Avellino egli tornerà alla Camera come un crociato reduce di Terra santa, solo, a piedi, con una vecchia casacca indosso e in mano un fronzuto bastone tagliato dalla vicina siepe.

In occasione di quelle elezioni si stabilì un primo rapporto tra Scarfoglio e Giolitti; ma una più stretta collaborazione sul piano politico finì per stabilirsi solo sul finire del secolo, quando, con la decadenza del potere di Crispi, si apriva la strada del ritorno al potere dello statista di Dronero. Per cui solo alla fine del 1897, Rosano poteva scrivere da Napoli a Giolitti: «io credo sarebbe molto bene che tu parlassi con Scarfoglio: egli ha per te grandissima deferenza e certamente su lui nel Mezzogiorno continentale dovremmo fare assegnamento pieno e sicuro»¹⁰⁸. E da Roma lo stesso Giolitti poteva indurre Rosano a spingere i coniugi Scarfoglio «a commenti efficaci e benevoli»¹⁰⁹ nei confronti del loro gruppo.

Scarfoglio, grazie alla sua abilità, riuscì a portare nel nuovo partito giolittiano quei deputati napoletani che avevano già fatto parte del gruppo nicoterino e che dopo la caduta del leader della Sinistra cercavano una nuova collocazione politica. In particolare, Scarfoglio riuscì a far aggregare intorno a Rosano quelle vecchie clientele che erano state controllate, negli anni precedenti, da San Donato e da Pasquale Billi, e che negli ultimi anni avevano trovato in Casale un nuovo leader.

Nato a Sessa Aurunca nel maggio 1839 da una famiglia possidente, Casale era entrato prima nell’esercito e poi si era trasferito a Napoli, dove aveva lavorato con Emilio Giampietro¹¹⁰, finanziere e uomo politico legato a Nicotera. Entrato

¹⁰⁸ P. D’Angiolini (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant’anni di politica italiana*, I, *L’Italia di fine secolo 1885-1900*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 313.

¹⁰⁹ Ivi, p. 383

¹¹⁰ Emilio Giampietro (1849-1928), volontario garibaldino, fu amico di Felice Cavallotti. Intransigente repubblicano, nel 1875 fu tra i fondatori del giornale democratico «La Spira». Fu tra i principali sostenitori dell’elezione alla Camera del Cavallotti. Studioso dei fenomeni economici, si era affermato quale abile finanziere, tanto da ricoprire importanti cariche sociali: fu, in-

nella vita politica, Casale si era legato a Rocco De Zerbi¹¹¹ ed era stato uno degli artefici della caduta della Sinistra nell'amministrazione cittadina, favorendo la collaborazione tra il De Zerbi e il conte Giusso. Resosi autonomo sia da De Zerbi che da Giusso, Casale riuscì, in poco tempo, a costruirsi una vasta clientela nel quartiere Avvocata, grazie alla quale riuscì ad arrivare fino in Parlamento¹¹². Diventato sempre più padrone del campo, il potere di Casale si concentrava principalmente nell'amministrazione della città: non vi furono impieghi, contratti, appalti, che non passarono senza l'approvazione di Casale. Questo era riuscito, in poco tempo, a riassumere sulla sua persona il potere che era stato lungamente nelle mani di San Donato e del gruppo nicoterino; e non è un caso che alcuni uomini del vecchio gruppo di Sinistra si unirono a Casale, a partire da Salvatore Fusco. A Casale si unirono anche gli uomini nuovi del gruppo giolittiano che nel Meridione faceva capo a Rosano, grazie alla fondamentale mediazione attuata da Scarfoglio: fra questi il già citato Raffaele Corsi, direttore della Banca Filangieri, con la quale Casale concluse molti affari; e Leonardo Bianchi¹¹³, con il quale fece parte del consiglio di amministrazione del Manicomio provinciale di Napoli.

fatti, vicepresidente della Camera di Commercio, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, della Banca popolare napoletana e del Credito operaio. Ben presto si avvicinò a Nicotera, che lo convinse a trasferirsi a Salerno. Grazie all'appoggio del leader salernitano, poté prendere avvio anche la carriera politica.

¹¹¹ Rocco De Zerbi (1843-1893) nel 1868 fondò il giornale «Il Piccolo», di tendenze politiche centriste, al quale collaborò anche Matilde Serao. Il suo nome fu legato allo scandalo della Banca Romana, figurando destinatario di somme di denaro illecite. Rivendicando sempre la sua innocenza, morì colpito da infarto. Su De Zerbi cfr. G. Civile, *Fare opinione. Rocco De Zerbi e Napoli nell'Italia postunitaria*, Dante e Descartes, Napoli 2005.

¹¹² Il circolo dell'Avvocata contava da solo circa 3000 voti, ma Casale si appoggiava anche alle Associazioni del personale municipale e alla Società dei maestri elementari. Un ruolo fondamentale nella creazione della clientela di Casale lo ebbe Vincenzo D'Amelio, segretario del circolo, che divenne il vero e proprio segretario personale di Casale, con cui contrattare tutte le questioni riguardanti l'amministrazione municipale di Napoli e qualsiasi interesse pubblico e privato per i quali fosse richiesto l'intervento dell'uomo politico. «Come presidente del circolo – tenne a dichiarare in occasione del processo intentato dalla «Propaganda» – vado ogni giorno al circolo, trattenendomi dalle 10 alle 13. ed ivi ogni giorno ricevo centinaia di persone che a me ricorrono onde ripari qualche ingiustizia o sollevi qualche infelice. Non potendo da solo raccogliere tutte le richieste, oltre che dell'opera del d'Amelio, ch'è segretario del circolo, m'avvalgo di quella di quattro o cinque amici», in *Resoconto del processo Casale-«Propaganda»*, Salerno, Laveglia, 1985, p. 90.

¹¹³ Leonardo Bianchi (1848-1927) fu tra i padri della neuropsichiatria italiana. Politicamente vicino a Cavallotti e a Imbriani, fu un fiero oppositore di Crispi. Liberale di sinistra fu deputato e senatore del Regno.

Dal 1896 e fino alla fine del secolo, Casale controllò direttamente l'amministrazione municipale di Napoli, attraverso personaggi a lui vicini, quali Edoardo De Siena, Pasquale Attanasio e, soprattutto, il sindaco Celestino Summonte. L'ingerenza di Casale e il controllo dell'amministrazione municipale venne denunciata da più parti:

A Napoli – denunciò l'onorevole Altobelli – non si può amministrare senza la volontà del Casale. Dalla più grande concessione al più piccolo tramutamento di un impiegato da un ufficio all'altro, questa ingerenza si esplica, se non diretta, certo indiretta: in tutte le commissioni v'è un suo amico. Nella Congrega di Carità sono molti suoi amici: il presidente fu indicato dallo stesso Casale. Le liste delle Opere Pie sono manipolate dal Casale¹¹⁴.

Altre accuse esplicite vennero a proposito di alcuni contratti stipulati dal Comune con la Società della illuminazione elettrica e dei tramwais; Casale patrocinò gli interessi della società di navigazione Manzi per farle avere dal Comune un sussidio di 800.000 lire. In tutte queste vicende, un ruolo non secondario lo rivestì Scarfoglio, che ottenne anche prestiti personali.

Il malcostume amministrativo venne denunciato alla Camera dall'onorevole Giacomo De Martino, che, dopo aver lanciato accuse all'amministrazione Summonte, chiese ufficialmente al Governo l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulle condizioni di Napoli¹¹⁵. Contemporaneamente iniziava una lunga denuncia giornalistica da parte del quotidiano socialista «La Propaganda», che, sebbene querelata da Casale, vide riconosciuta in sede giudiziaria la giustezza delle sue accuse. Il 30 ottobre 1900 Casale si dimise da consigliere provinciale e da deputato; pochi giorni dopo Summonte e l'intera giunta seguì l'esempio del Casale, rassegnando le dimissioni. Si tentò di creare una nuova maggioranza, inutilmente; l'8 novembre 1900, infatti, un decreto firmato dal re Vittorio Emanuele III istituì una commissione che aveva il compito di portare a termine un'inchiesta su Napoli. La Commissione, presieduta da Giuseppe Saredo, aveva il compito di indagare sulla situazione amministrativa di Napoli, ascoltando 1300 perso-

¹¹⁴ *Resoconto del processo Casale-«Propaganda»*, cit., p. 154.

¹¹⁵ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati, XX Legislatura - Sessione 1899-1900 (14/11/1899 - 19/12/1899)*, Volume (I) III Sessione dal 14/11/1899 al 19/12/1899, Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1900, pp. 911-917.

ne tra ex-prefetti, ex-regi commissari, ex-sindaci ed assessori, deputati, senatori, alti funzionari, personalità della vita culturale ed economica, pubblicitari. Furono inoltre studiati tutti gli atti delle amministrazioni comunali di Napoli; fu esaminato l'andamento dei pubblici servizi e delle finanze comunali. La relazione della Commissione, pubblicata nell'ottobre 1901¹¹⁶, risultò un pesante atto di accusa per la classe dirigente napoletana e fu confermata la denuncia di corruzione e di favoritismi emersa dal quotidiano socialista e l'amministrazione Summonte fu tacciata di imprevidenza e corruzione¹¹⁷. L'attività della Commissione, che nel frattempo si interessò anche all'amministrazione provinciale di Napoli¹¹⁸ subì, poi, un forte rallentamento a partire dal 1901, quando Giolitti, avversario politico di Saredo, divenne ministro degli Interni; tuttavia a nulla valse la forte opposizione di Rosano ai lavori della Commissione, nonché la campagna stampa lanciata dal «Mattino», il cui direttore, Scarfoglio, era considerato uno dei responsabili della cancrena politica che malgovernava Napoli¹¹⁹. La stampa nazionale convenne sui risultati dell'inchiesta ed auspicò una svolta nell'amministrazione di Napoli.

Nonostante il processo all'onorevole Casale, la sua fine politica, i tanti scandali portati alla luce dall'inchiesta Saredo non riuscirono ad intaccare del tutto il sistema di potere che si era venuto creando a Napoli. Molti moderati iniziarono

¹¹⁶ *Relazione del R. Commissario Straordinario Giuseppe Saredo al Consiglio comunale di Napoli*, Napoli, 1891.

¹¹⁷ Contro Casale, Summonte, gli ex-assessori Adinolfi e De Siena ed altri considerati loro complici nel malgoverno del Comune fu intentato un processo, che iniziò nel settembre 1902 e terminò nell'agosto del 1903 con la condanna di Casale, Summonte, De Siena, D'Amelio ed altri otto imputati.

¹¹⁸ *Relazione sull'amministrazione provinciale di Napoli*, Roma, 1902, che mise in luce la cattiva amministrazione perpetuata dal San Donato e dal suo gruppo che a lungo aveva guidato l'amministrazione provinciale. La morte dello stesso San Donato nell'ottobre 1901 e lo scioglimento del Consiglio provinciale, stabilito con decreto dell'8 novembre 1901, segnarono la fine di un'epoca per l'amministrazione provinciale di Napoli.

¹¹⁹ Lo stesso Scarfoglio, con queste parole, salutava la morte di Saredo, venuto a mancare nel 1902: «La morte ha fatto giustizia di Giuseppe Saredo. Egli non ebbe rispetto della morte e vituperò nel sepolcro uomini cui, vivi, aveva chiesto l'elemosina e leccato le zampe, non avrebbe diritto ad essere lasciato in pace nella sua fossa. Ma noi non siamo stati conati sul suo conio e non ci piacque mai di calpestare i cani morti all'angolo di una via. Una sola cosa diciamo: il male che lo ha ucciso era un cancro al fegato. Ciò spiega, se non giustifica, i suoi delitti. Napoli dimenticherà questo sciagurato che ha potuto infangarla senza riuscire a disonorarla. Serbare rancore a un irresponsabile sarebbe troppo piccola cosa per una così grande e nobile città», in «Il Mattino», del 30/31 dicembre 1902.

a dolersi del fatto che, oltre il Casale, non erano stati colpiti altri personaggi che come e più di lui avevano abusato della macchina amministrativa:

i risultati del recente processo – scriveva un giovane Francesco Saverio Nitti all'ex prefetto Carmine Senise – hanno dimostrato ciò che tutti sapevano, ma che non osavano dire apertamente; vivere cioè il Casale di corruzione e di vendita di pubblici uffici. Ma può limitarsi il fatto al Casale? Per lo meno in queste relazioni vi è sempre il *do ut des*, e non solo tra il trafficante e il cliente, ma tra il trafficante e i suoi complici¹²⁰.

Il risultato fu, quindi, una forte continuità tra il sistema di potere di fine Ottocento e quello di inizio nuovo secolo. Il gruppo giolittiano, dopo il suicidio dell'ex leader Pietro Rosano, trovò, di fatti, un nuovo leader in Francesco Girardi, amico e collaboratore del penalista casertano.

Nato a Napoli nel 1842, dopo aver studiato diritto penale con Enrico Pessina¹²¹ e diritto civile con Raffaele Fioretti, aveva iniziato la pratica forense presso lo studio di Leopoldo Tarantini. Nel 1885 ottenne la cattedra di diritto e procedura presso l'Università di Napoli. Nel frattempo era stato eletto componente del Consiglio di disciplina dei procuratori presso la Corte di Appello e poi componente del Consiglio dell'ordine. Nel 1882 venne eletto consigliere provinciale di Napoli e nel 1889 si presentò per la prima volta per il collegio di Montecalvario contro Pasquale Billi, venendo sconfitto; andò meglio nel 1892 e da allora, fino alla morte, sopraggiunta nel 1912, fu sempre deputato di Montecalvario e, a partire dal 1903, presidente del Consiglio provinciale di Napoli. Amico di Rosano fin dagli anni universitari, Girardi finì per ereditare la leadership intorno alla quale si erano riuniti i giolittiani napoletani e casertani; del gruppo giolittiano facevano parte, oltre al già ricordato Leonardo Bianchi, anche il deputato di Afragola Luigi Simeoni e il deputato di San Ferdinando, Achille

¹²⁰ F.S. Nitti, *Sui recenti casi di Napoli* in Edizione Nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti, vol. III, M. Rossi-Doria (a cura di), *Scritti sulla questione meridionale*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 240.

¹²¹ Enrico Pessina (1828-1916) studiò diritto e filosofia. Discepolo di Pasquale Galluppi, del quale curò l'edizione postuma della sua storia della filosofia, Pessina fu uno dei massimi esponenti della scuola giuridica napoletana. Di tendenze liberali fu perseguitato dai Borboni e prese parte ai moti del 1848. Nel 1856 sposò Giulia Settembrini, figlia di Luigi e nel 1860 riuscì a fuggire dal Regno e l'anno dopo fu nominato professore all'università di Bologna. Deputato dal 1861 e senatore dal 1876, fu ministro dell'agricoltura nel Governo Cairoli I e ministro di Grazia e Giustizia nel V governo Depretis.

Afan de Rivera¹²². Il gruppo organizzato intorno a Girardi gestì il potere in maniera clientelare ed elettoralistica. Luigi Simeoni, ad esempio, venne accusato di proteggere amici truffaldini a capo dell'amministrazione comunale di Afragola e una commissione d'inchiesta poté accertare che dal 1889 al 1903 amici del deputato erano riusciti, attraverso il controllo dell'amministrazione cittadina, a partecipare agli utili delle ditte che avevano avuto appalti.

Altro esponente del gruppo giolittiano, spesso discusso, fu Gennaro Aliberti, deputato di Mercato dal 1897 al 1913. Agli inizi della sua carriera politica, Aliberti seppe approfittare dell'antagonismo esistente tra i due contendenti tradizionali del collegio, l'avvocato Marziale Capo e l'avvocato Enrico Curati. Passando con disinvoltura dall'uno all'altro, nei primi anni Ottanta riuscì a diventare consigliere comunale e poi vice-sindaco. Nel 1887 riuscì a farsi eleggere consigliere provinciale e nel 1892 si presentò per la prima volta alle elezioni politiche, venendo sconfitto da Pietro Casilli. A partire dal 1893 iniziò un'intensa opera a favore dei propri elettori, che venne denunciata da più parti:

cerca ingraziarsi quelli che non votarono per lui ed è largo verso quelli che adescano. Insidia, incalza, arriva e schiaccia per mezzo della polizia e della camorra, della quale è "masto". Invece, coloro che non lo curano, cerca di indurli con questo mezzo a diventare, se non suoi amici elettori, per lo meno della gente che deve temerlo¹²³.

Le elezioni politiche del 1897 rappresentarono un successo per Aliberti, che venne eletto deputato, carica che mantenne fino alle elezioni del 1909.

A partire dagli inizi del nuovo secolo, quindi, gli equilibri politici subirono un nuovo mutamento. Alle relazioni di natura politica, tipici di una prima fase della lotta politica, si affiancarono, diventando sempre più importanti e decisivi, relazioni di natura economica e clientelare tra diversi gruppi di interessi. In particolare, la partecipazione di molte società finanziarie e industriali alla gestione di appalti e commesse pubbliche finì per avere un peso importante tanto nella gestione dell'amministrazione locale che sulla rappresentanza parlamentare campana:

¹²² Achille Afan de Rivera (1842-1904) studiò alla Nunziatella ed entrò nell'esercito borbonico, partecipando alla repressione dei moti di Catania e alla difesa di Gaeta. Nel 1861 passò nell'esercito italiano e partecipò alla terza guerra di indipendenza italiana. Deputato fu anche sottosegretario al Ministero della Guerra e ministro dei Lavori Pubblici durante i governi Di Rudinì. Si distinse nella repressione dei moti del 1898, venendo premiato da re Umberto I con il titolo di marchese.

¹²³ «La Propaganda», 19 maggio 1905.

IV. Organizzazione del consenso e reti clientelari: il notabilato di società

questa gente – denunciava sempre «La Propaganda» riferendosi ad una delle più importanti società finanziarie, la Società di assicurazioni diverse¹²⁴ – a raggiungere i suoi scopi, a divenire padrona assoluta di Napoli, aveva bisogno di impadronirsi di tutte quante le amministrazioni pubbliche, di avere i suoi rappresentanti in esse, nella Camera.

La Società di assicurazioni diverse (Sad), già Banca Filangieri, seppe più di altre organizzare un gruppo abbastanza ampio nella regione. Mutato nome e ragione economica, la Sad finanziò opere pubbliche ed entrò nelle imprese maggiormente legate agli interessi politici della regione e della città capoluogo (tra le quali la Società napoletana per le imprese elettriche, la Società del Risanamento, la Società per i Magazzini Generali di Napoli, la Società napoletana di navigazione a vapore). Come sappiamo presieduta da Raffaele Corsi, la Sad era gestita dal finanziere Massimo Levi, che era riuscito a creare la sua fortuna in gran parte a Torre Annunziata. Levi aveva fondato anche una Società per le imprese elettriche, di cui la banca da lui gestita era divenuta azionista, e una Società commissionaria agricola. Tra i diversi politici alla quale la Sad si legò, tra i più importanti fu il deputato di Acerra, Francesco Montagna. Avversario di Rosano, dopo la morte del penalista casertano, Montagna non ebbe più rivali nella provincia di Caserta, riuscendo a creare una vasta clientela politica; sfruttando amicizie e conoscenze, Montagna facilitò diverse carriere e riuscì ad insabbiare inchieste contro suoi amici e protetti. Uomo legato a Sonnino, Montagna seppe sfruttare le conoscenze parlamentari per permettere al suo amico Raffaele Corsi la nomina a senatore. La nomina a senatore venne sponsorizzata anche da un personaggio che abbiamo più volte incontrato nelle pagine precedenti, ovvero Edoardo Scarfoglio.

Questi fece del suo giornale il più importante del Mezzogiorno attraverso la fusione con il «Corriere di Napoli», che già era stato ceduto a fine secolo a Corsi ed altri finanziatori legati alla Sad, tra cui Alberto Marghieri; inoltre Scarfoglio trasformò il «Mattino» in società per azioni grazie a capitali investiti dalla Sad. Tale ristrutturazione comportò una modernizzazione degli impianti del giornale e l'acquisizione di alcuni stabilimenti tipografici; venne, a questo proposito, fondata la Società Editrice Meridionale, creatura soprattutto di Levi, e la cui presidenza venne affidata ad Alberto Marghieri.

Attorno alla Sad andava creandosi un sistema di potere che poteva godere dell'importante mediazione di Scarfoglio. Fra i più importanti uomini politici

¹²⁴ «La Propaganda», 24 maggio 1905.

che si legarono alla Sad va ricordato Giovanni Abignente. Nato a Sarno, per decenni avvocato erariale, dal 1888 al 1895 fu direttore generale della Società per il Risanamento di Napoli e responsabile del Banco italiano di gestione e liquidazione. Legato ad Emanuele Gianturco¹²⁵, a partire dal 1900 fu deputato per il collegio di Mercato San Severino. In Parlamento svolse un'importante funzione strategica, come componente e presidente della Giunta del bilancio.

Ma la personalità politica che più fu legata alla Sad fu, sicuramente, Alberto Marghieri. Nato a Napoli nel 1852, si specializzò in diritto commerciale, materia che insegnò all'Università. Avvocato capo e poi assessore al comune di Napoli, Marghieri riuscì a crearsi una forte posizione politica ed economica, diventando addirittura azionista della Società generale per la illuminazione, di cui agevolò la fusione con la Società del gas. L'attività legale a favore delle più importanti società napoletane procurarono a Marghieri altre importanti relazioni, come quella con Achille Minozzi, ingegnere e progettista della rete fognaria di Napoli dopo il colera, sotto il sindaco Nicola Amore, della cui giunta faceva parte appunto Marghieri. Della stessa giunta faceva parte anche Enrico Arlotta.

Questi, suocero di Minozzi, era una delle personalità più interessanti dei primi anni del nuovo secolo: proprietario della Banca Minasi e Arlotta, amministratore della Società dei Magazzini Generali, della Ligue-Napoletana di tessitura e filatura e della Compagnia di assicurazione La Reale, azionista della Banca Popolare Napoletana e della Società napoletana di navigazione a vapore, direttore generale del Banco di Napoli dal 1895 al 1897, Arlotta costruì il proprio potere attraverso il controllo delle maggiori istituzioni cittadine, soprattutto a partire dal 1903, anno in cui la maggioranza clericomoderata aveva riconquistato il Comune e aveva eletto a sindaco Ferdinando Del Carretto. Legato agli ambienti finanziari della Sad, grazie alla mediazione fondamentale di Scarfoglio, Arlotta riuscì a diventare il leader di un vasto gruppo di politici ed affaristi e, a partire dal 1897 deputato del collegio di San Giuseppe. L'amministrazione Del Carretto, il cui leader era appunto Arlotta, fece molto: si avviarono modifiche al piano regolatore, si approvò un nuovo progetto ferroviario metropolitano, si riformarono alcuni uffici comunali. La leadership di Arlotta rappresenta un nuovo modo di costruire e considerare il potere: se, infatti, gli esponenti del gruppo giolittiano costruirono il loro potere grazie all'appoggio del governo centrale, Arlotta, che

¹²⁵ Emanuele Gianturco (1857-1907) fu tra i maggiori esponenti della scuola di diritto civile napoletana. Ricoprì diversi incarichi governativi nei governi Di Rudinì e Giolitti.

era invece sonniniiano, partì dal controllo degli enti locali per costruirsi una posizione di potere a livello parlamentare.

L'ascesa e la carriera di Arlotta non possono essere comprese senza, tuttavia, considerare il ruolo che assunse l'ente municipale nei confronti della società civile. Come abbiamo avuto modo di osservare anche per il caso di Avellino, infatti, a partire dagli anni Ottanta le funzioni del municipio andarono sempre più ampliandosi e intersecandosi con interessi economici e sociali. La distribuzione della spesa del comune di Napoli degli anni 1881-1913 può aiutare a comprendere questa trasformazione:

Tab. IV.10. Spese obbligatorie ordinarie e straordinarie del comune di Napoli (1881-1913)¹²⁶

	1881	1887	1893	1903	1907	1913
Oneri patrimoniali	5.982.284	6.492.896	7.086.360	7.324.917	7.195.856	5.862.322
Spese di amministrazione	1.237.384	1.477.762	1.825.695	3.265.371	4.131.577	5.112.120
Polizia locale e igiene	2.426.195	2.436.839	2.502.024	3.064.567	3.434.823	8.247.301
Sicurezza e giustizia	374.926	410.866	549.896	1.091.673	1.317.399	647.420
Opere pubbliche	858.870	1.417.969	963.235	2.069.438	6.807.280	3.968.568
Istruzione	789.809	1.075.719	1.256.258	1.739.372	2.891.104	6.823.479
Culto	124.712	106.818	116.227	149.503	128.425	183.863
Beneficenza	35.411	41.426	550.894	580.900	668.376	1.218.053

Nella distribuzione della spesa è evidente un calo graduale degli oneri patrimoniali e un aumento delle spese sociali e per le opere pubbliche. È soprattutto a partire dal 1885, con l'approvazione della legge per il risanamento, che prende corpo una politica più incisiva a favore dei servizi. A questa fase si lega la formazione di una nuova classe politica che, approfittando del vuoto di potere del gruppo nicoterino, potenzia, grazie al nuovo ruolo dell'ente locale, le caratteristiche clientelari e di potere di quello che abbiamo definito *notabilato di società*.

¹²⁶ L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 191.

CONCLUSIONE

Verso un nuovo modello di notabilato: il notabilato di partito

1. *Le nuove forme della politica*

Nonostante la prevalenza, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo, di gruppi di potere affaristico-clientelare, il panorama politico non si esauriva in essi. Proprio in quegli anni, infatti, si andarono affermando nuove forme politiche destinate a fornire un notevole contributo a quelle formazioni politiche che avrebbero ottenuto un vantaggio politico grazie all'allargamento del suffragio universale e con la più ampia partecipazione delle masse popolari.

Fra questi gruppi politici, il primo che cercò di imporre un nuovo modello di politica, nonché, quindi, di rapporto tra elettore ed eletto fu il gruppo repubblicano formatosi intorno a Giovanni Bovio, Matteo Renato Imbriani e Roberto Mirabelli. Pur non potendo contare su un'organizzazione di livello regionale, il gruppo repubblicano cercò di proporre una strategia comune alle diverse aree del Paese¹. La «liberazione delle province sorelle»² e quindi l'impegno irredentista rappresentò la prima battaglia che unì il gruppo repubblicano, che, riprendendo il pensiero di Mazzini e di Cattaneo, lottò per una completa unificazione territoriale del Paese e per la libertà di tutti i popoli. Il gruppo repubblicano napoletano lo fece soprattutto attraverso la stampa, dapprima attraverso «L'Italia degli italiani», bollettino dell'Associazione irredentista napoletana presieduta dall'avvocato Luigi Zuppetta³, e poi attraverso il quotidiano «Pro Patria», che ebbe più diffu-

¹ Sulle origini del Partito Repubblicano Italiano, cfr. M. Ridolfi, *Il partito della repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895)* Milano, Franco Angeli, 1989.

² «L'Italia degli italiani. Bollettino dell'Associazione in prò dell'Italia Irredenta», 1 marzo 1879.

³ Luigi Zuppetta (1810-1889) fu uno dei primi esponenti democratici napoletani. Professore di diritto penale all'Università, nel 1848 fu redattore della costituzione concessa da Ferdinando II. A Roma appoggiò la fondazione della Repubblica Romana. Costretto all'esilio fu a Malta. Tornato in Italia, fu deputato del Regno d'Italia.

sione del precedente e al quale collaborarono finanziariamente non solo i tre leader napoletani, ma anche Antonio Gaetani di Laurenzana⁴ e Federico Capone⁵; redattore capo del giornale era Arcangelo Ghisleri⁶. Grazie all'attività di stampa, il gruppo repubblicano iniziò ad interessarsi anche ai problemi relativi alle classi sociali meno abbienti; d'altra parte il continuo contatto con le società operaie di mutuo soccorso finì per garantire anche un notevole successo del gruppo repubblicano nelle diverse aree della regione, in particolare nei collegi di Avellino, dove venne eletto Capone, di Piedimonte d'Alife, dove venne eletto Gaetani di Laurenzana, e di Benevento, che espresse Antonio Mellusi⁷.

Il gruppo repubblicano, pur costituito da personalità legate alle classi sociali più agiate, o addirittura legate familiarmente a personalità di primo piano della politica e della società campana e italiana, riuscì ad ottenere un buon successo. Il merito fu, sicuramente, dei suoi tre leaders, che riuscirono a catalizzare intorno alla loro persona e al loro ideale programmatico quei ceti sociali che non si sentivano rappresentati dai gruppi liberali. La linea politica proposta dai repubblicani, infatti, teneva conto della crisi del regime parlamentare liberale:

noi vediamo – diceva alla Camera Mirabelli – che ad una crisi succede l'altra; al Rudinì il Pelloux, al Pelloux il Pelloux; noi vediamo a braccetto ministri, che, deputati, erano divisi – divisi dalle tradizioni, dalle tendenze, dalle dichiarazioni pubbliche, dalle convinzioni espresse sui problemi più importanti della politica contemporanea –, noi

⁴ Antonio Gaetani di Laurenzana (1854-1898), discendente di una nobile famiglia, studiò diritto a Napoli, dove entrò in contatto con Giovanni Bovio e Matteo Renato Imbriani, che lo introdussero al radicalismo repubblicano. Promosse la costituzione di una serie di società di mutuo soccorso in provincia di Caserta. Nel 1892 venne eletto deputato per la prima volta e nel 1897 aderì al Partito Repubblicano.

⁵ Federico Capone (1849-1918), nato da una famiglia di fede repubblicana, nel 1862 scoprì la presenza di zolfo in alcuni terreni di sua proprietà, dando avvio ad un'impresa di estrazione dello zolfo. Convinto garibaldino e repubblicano, nel 1882 venne eletto al Parlamento; scrisse diverse opere di natura politica. Fu anche un notevole inventore e nel 1875 progettò una macchina aerea; scrisse diverse opere nel campo dell'aviazione.

⁶ Arcangelo Ghisleri (1855-1938) massone, nel 1887 fu tra i fondatori della rivista «Cuore e critica», di cui era redattore Filippo Turati, e con la quale collaboravano, fra gli altri, Giovanni Bovio, Leonida Bissolati, Napoleone Colajanni. Di idee repubblicane fu tra i fondatori del Partito Repubblicano.

⁷ Antonio Mellusi (1847-1925) fu poeta, scrittore e cultore di storia locale. Fu fondatore di riviste storiche e direttore dell'archivio storico. Fu l'unico esponente repubblicano sannita al Parlamento.

vediamo gli stessi ministri fare a brandelli la bandiera, che avevano sventolata; noi vediamo l'eclissi di ogni programma e di ogni idealità⁸.

Leader di primo corso del gruppo repubblicano fu sicuramente Matteo Renato Imbriani, figlio di quel Paolo Emilio che abbiamo già incontrato nel corso della nostra storia, e di Carlotta Poerio. Nato a Napoli nel 1843, fin dal 1859 partecipò a spedizioni militari, mostrando, al contempo, la sua adesione ad un'ideologia di stampo repubblicano e irredentista che lo portò a prendere parte alla guerra contro l'Austria nel 1866 e alle spedizioni nicoterine nell'agro romano nel 1867. Aderì alla mazziniana Alleanza repubblicana universale e a partire dagli anni Settanta si fece promotore di una linea gradualista all'interno del movimento repubblicano, che lo portarono a tentare la carriera politica in prima persona. In quegli anni si legò ad altri esponenti del movimento repubblicano; fra questi Luigi Zuppetta e soprattutto Giovanni Bovio.

Bovio era nato a Trani nel 1837. Rimasto estraneo alla vita pubblica, all'indomani dell'Unificazione tentò di ottenere un posto come professore di filosofia e pubblicò opere filosofiche e letterarie. Dedito all'insegnamento privato, non si interessò alla vita politica, fino a quando, nel 1868, incontrò, nella città pugliese, Edoardo Pantano⁹, recatosi in Puglia per diffondere l'ideale repubblicano, e fu spinto ad aderire al movimento repubblicano. L'anno dopo lasciò Bari per recarsi a Napoli, dove proseguì la sua attività di insegnamento, collaborando alla scuola di Luigi Zuppetta; nel 1872 riuscì ad ottenere la libera docenza in filosofia del diritto presso l'università di Napoli, diventando uno dei maestri della scienza giuridica.

Fra gli allievi di Bovio un posto di rilievo lo assunse, fin da subito, Roberto Mirabelli, giunto in città da Amantea, dove era nato nel 1854, per completare gli studi universitari. A Napoli, Mirabelli entrò in contatto, oltre che con Bovio, anche con Imbriani, che lo fece collaborare a «L'Italia degli italiani»; con lo stesso Imbriani e con Bovio collaborò al «Pro Patria». Tra gli esponenti del

⁸ R. Mirabelli, *Il regime rappresentativo in Italia. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 26 maggio 1889*, Roma, 1889, p. 4.

⁹ Edoardo Pantano (1842-1938) fu garibaldino e democratico. Fu uno degli uomini politici che maggiormente spinse per la creazione del Partito Repubblicano. Nel 1889, da deputato, fu uno dei più risoluti nell'applicare l'ostruzionismo. Fu Ministro dell'agricoltura, industria e commercio nel I Governo Sonnino e Ministro dei lavori pubblici nel I Governo Nitti. Nel 1921 fu nominato senatore.

gruppo repubblicano, il Mirabelli fu sicuramente il più politico e quello più inserito in una rete relazionale a livello nazionale. Fin dalla nascita del Partito Repubblicano nel 1895, Mirabelli intese riaffermare l'identità del Partito Repubblicano rispetto agli altri partiti dell'Estrema Sinistra, principalmente i socialisti; per questo motivo egli insisté, nei suoi discorsi, sul tema della proprietà che, seguendo la lezione di Mazzini, avrebbe dovuto essere sempre individuale e mai collettiva:

L'abolizione della proprietà individuale – avrebbe affermato in un discorso del giugno 1889¹⁰ – e la sostituzione della proprietà collettiva sopprimerebbero ogni stimolo a dare, col miglioramento e col pensiero dato ai prodotti futuri, il più alto valore possibile di produzione alla proprietà – sopprimerebbe la libertà del lavoro negl'individui – e, attribuendo all'autorità di pochi rappresentanti lo Stato o il Comune, accessibili all'egoismo, alla seduzione, a tendenze arbitrarie, l'amministrazione di ogni proprietà, ricondurrebbero sott'altro nome tutt'i cittadini al sistema del salario, al quale vorremo che a poco sottentrasse l'associazione, e riaprirebbe le vie a tutti quei mali, che oggi provocano le nostre lagnanze contro i pochi detentori di capitali.

Nonostante gli sforzi di propagandistici, il partito non ottenne sempre risultati sperati, specialmente nel Mezzogiorno. Qui, infatti, le logiche notabiliari risultavano ancora quelle dominanti; pertanto, per Mirabelli, la questione meridionale era essenzialmente questione politica:

Noi abbiamo nel Mezzogiorno [...] un vero feudalesimo politico. [...] Il nuovo feudatario si chiama sindaco, la sua corte si chiama Giunta municipale, i suoi bravi si chiamano consiglieri, guardie campestri. [...] E il pretore ha per il nuovo Don Rodrigo gli stessi riguardi che per il vecchio aveva dottor Azzecagarbugli: si usurpa il demanio ora, come prima: si entra nelle relazioni private, nel tempio della famiglia [...]. E questi vibrioni della vita pubblica meridionale creano la rappresentanza politica! [...] Costoro creano il deputato – e lo tramutando in un gestore di negozi, in un istrumento ignobile di sopraffazioni, di piccinerie, di furfanterie, di rappresaglie. [...] Donde la famosa frase: io vendo il prefetto per comperare il deputato! E da qui la miseria non solo morale e politica; ma gli arbitrii del potere e il servilismo della rappresentanza nazionale:

¹⁰ R. Mirabelli, *Su la proprietà. Discorso pronunziato in Napoli il 23 giugno 1889*, Roma, Dalla Tipografia Romana, 1889, pp. 11-12.

corollari nefasti, ma logici, del parlamentarismo – che non è già l'istituto parlamentare; ma la deviazione sua patologica – la sua degenerazione¹¹.

La degenerazione del parlamentarismo italiano era esemplificata da

un vizio sostanziale [...] Questo vizio consiste nell'abuso – che va sotto il nome di motto d'ordine o segno di riconoscimento. [...] Nelle elezioni politiche italiane una gran parte delle schede contiene indicazioni varie di qualità, di titoli onorifici, servizi prestati – le quali sono permesse dalla legge. Ma, ciò non ostante, queste schede [...] sono radicalmente viziate di originaria nullità: giacché quelle indicazioni, di per se stesse consentite, si allargano – variamente disposte – in un numero stragrande di combinazioni strane: da cui sorge implicita e inconcussa la morale certezza che tali schede – nelle quali tripudia la fraude della legge – non sono altro se non gli anelli di una catena preordinata a legare la coscienza degli elettori¹².

La corruzione del sistema parlamentare era dovuta, secondo il repubblicano calabrese, alla mancanza di un sistema di partiti moderno; erano «i gruppi, gruppetti e gruppettini, le chiesuole, le fazioni» a dominare la scena politica; il suo modello era, invece, quello di un partito alla Burke, cioè una «riunione di uomini collegati insieme per favorire in comune coi loro sforzi il bene della nazione, inteso da essi secondo certi principi sui quali sono tutti d'accordo»¹³. Di qui la sua idea del mandato parlamentare:

L'elettore [...] concorre, come cittadino coi suoi concittadini, a promuovere col voto – che è l'esercizio d'un diritto naturale – postulati di legge, concernenti tutto il movimento attuale della vita civile del Paese, tutti i bisogni, tutti gl'interessi della medesima; la Giustizia, l'equità sociale, la dignità e l'onore della Nazione. L'elettore non abdica la sua fede, né vincola la sua libertà d'azione, esercitando il diritto al voto. [...] Noi sappiamo che il pieno adempimento delle sorti patrie dipende dalla trasformazione fondamentale della Costituzione dello Stato sulla base della Sovranità popolare, e teniamo

¹¹ Id., *Il problema del Mezzogiorno d'Italia e il Partito Repubblicano (Dal resoconto stenografico della tornata parlamentare 21 Giugno 1906)*, Ravenna, Tipografia sociale G. Mazzini, 1906, pp. 9-10.

¹² Id., *Il Suffragio universale alla Camera*, Bologna, Tipografia Ditta A. Garagnani e figli, 1904, pp. 23-24.

¹³ Id., *Discorso agli elettori del 1° collegio di Cosenza (13 maggio 1886)*, in Id., *Discorsi e Conferenze*, Napoli, Piero, p. 28.

alta la nostra bandiera come segno ed indice dell'Ideale futuro [...]; noi, partecipi del patrimonio comune della Nazione e solidali de' suoi sforzi per migliorare le condizioni dell'esser suo, votiamo con essa per chi fra voi dia fede di adoperarsi coscienziosamente, con atti legislativi conformi alle sue necessità e alle esigenze de' tempi, a promuovere gl'interessi morali e materiali dell'Universale sulle vie della Giustizia e della Libertà. Se adempirete fedelmente questo compito, se riuscirete, se ne avvantaggerà la causa della Libertà e della Patria – malgrado la Istituzione che regge lo Stato¹⁴.

Nonostante le buone intenzioni, in realtà anche per lo stesso Mirabelli l'attività parlamentare fu rivolta prevalentemente alla soddisfazione delle esigenze del proprio elettorato. Dunque la sua esperienza riassume bene le caratteristiche del primo radicalismo napoletano.

Allievi di Bovio furono anche Arnaldo Lucci¹⁵, Enrico Leone¹⁶ e Pasquale Guarino¹⁷, che, a partire dagli anni '90, riuniti al Caffè de Angelis, ritrovo mazziniano, iniziarono ad approfondire l'ideologia marxista, frutto anche del contributo teorico di Antonio Labriola¹⁸. Il nuovo gruppo aveva il suo leader in Pietro Casilli.

Pietro Casilli era nato a Napoli, nel quartiere Mercato, il 23 febbraio 1848. Nel 1866 partecipò alle spedizioni garibaldine; tornato dalla guerra si buttò nella vita politica cittadina. L'impegno politico lo spinse ad abbandonare gli studi giuridici intrapresi precedentemente. Fu seguace dell'Alleanza repubblicana, ma ben presto si accostò al pensiero del rivoluzionario russo Bakunin. Fra il 1873 e il 1874 iniziarono, quindi, i primi contatti con gli esponenti socialisti: tra gli

¹⁴ Id., *Il Partito repubblicano in Italia e l'azione parlamentare*, Roma, Tipografia I. Artero, 1903, pp. 14-15.

¹⁵ Arnaldo Lucci (1871-1945) fu un noto avvocato civilista e docente all'Università di Napoli. Fu tra i fondatori de «La Propaganda» e uno dei protagonisti della lotta politica contro il sindaco Celestino Summonte. Fu eletto deputato tre volte e dopo l'omicidio Matteotti partecipò alla secessione dell'Aventino. All'indomani della caduta del fascismo, fu membro della Consulta Nazionale.

¹⁶ Enrico Leone (1875-1940) fu tra i principali esponenti del sindacalismo rivoluzionario. Fu vicino all'aerea politica di Enrico Ferri. Accolse con favore la rivoluzione bolscevica e il sistema dei soviet, anche se, quando apparve chiaro la deriva autoritaria della rivoluzione russa, ne prese le distanze. Nel 1925 venne rinchiuso in manicomio in seguito a segnali di alienazione mentale.

¹⁷ Pasquale Guarino (1858-1901) nacque in Calabria, ma giovanissimo si trasferì a Napoli per studiare al conservatorio. Sin da giovane abbracciò le idee mazziniane, con le quali era entrato in contatto grazie ai rapporti con Matteo Renato Imbriani. Ben presto Guarino, insieme ad un gruppo di giovani a lui collegati, fra cui Errico De Marinis, Gino Alfani e Arturo Labriola, abbracciò le idee socialiste, diventando il padre spirituale del socialismo napoletano.

¹⁸ Vedere capitolo II, n. 117.

altri, Casilli conobbe Andrea Costa, Carlo Cafiero, Errico Malatesta. Di famiglia agiata – il padre, Ferdinando, era direttore della Banca Anonima Cooperativa – Casilli si impegnò ad organizzare e fondare sezioni del movimento socialista, principalmente nel suo quartiere popolare; furono queste sezioni a proporre, già nel 1883, la candidatura di Casilli al Parlamento. Nel 1890 Casilli entrò per la prima volta in Parlamento e nel 1893 fu tra i promotori di una Federazione Socialista del Mezzogiorno con l'obiettivo di unire e organizzare tutte i movimenti di ispirazione socialista. Nonostante questi tentativi, Casilli mantenne sempre caratteristiche di un notevole slegato dalle vicende di partito; infatti, a partire dal 1897, quando terminò la sua avventura parlamentare, si dimostrò insopportabile verso l'affermazione anche a Napoli di una struttura socialista più organizzata e ciò lo portò ad una serie di contrasti con gli altri leader socialisti e ad un ritiro dalla lotta politica¹⁹.

Dopo i moti del 1898, il gruppo socialista si riorganizzò²⁰ intorno a nuove personalità, quali Arturo Labriola²¹ ed Ettore Ciccotti²² e, soprattutto, intorno al quotidiano «La Propaganda» che, come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine precedenti, fu tra i protagonisti della lotta contro il sistema clientelare ed affaristico diffuso a Napoli e nel Mezzogiorno, in generale. I socialisti furono

¹⁹ Sulle prime esperienze del socialismo napoletano cfr. N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli: 1870-1892*, Milano, Franco Angeli, 1979 e L. Musella, *Il primo socialismo in Italia meridionale*, in G. D'Angelo – P. Varvaro – L. Musella, *Geografia socialista: gli uomini che hanno fatto la storia*, Napoli, Fondazione Pietro Nenni, 1992, pp. 99-117.

²⁰ G. Volpe, *La riorganizzazione del movimento socialista a Napoli dopo i moti del maggio '98*, in «Clio», III, 1967, 388-423.

²¹ Arturo Labriola (1873-1959) si laureò in giurisprudenza a Napoli. Qui entrò in contatto con i gruppi repubblicani prima e socialisti poi e fin dal 1895 militò nel gruppo socialista. In seguito ai moti del 1898 fu costretto all'esilio, dapprima in Svizzera e poi in Francia, dove entrò in contatto con Georges Sorel. Si avvicinò, così, agli ideali del sindacalismo rivoluzionario, che diffuse una volta tornato in Italia. Rientrato a Napoli riorganizzò il gruppo socialista intorno al giornale «La Propaganda», di cui fu uno dei fondatori e dei più assidui collaboratori. Nel 1913 entrò in Parlamento e iniziò a staccarsi dal sindacalismo rivoluzionario. Partecipò alla secessione dell'Aventino e fu in esilio in Francia. Nel 1936 si riavvicinò al fascismo, prendendo parola a favore della guerra in Etiopia. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e nel 1948 fu senatore.

²² Ettore Ciccotti (1863-1939) studiò a Napoli dove entrò in contatto con il gruppo repubblicano. Si interessò di storia antica e svolse professione forense. Nel 1895 si avvicinò ai socialisti e partecipò ai moti del 1898, all'indomani dei quali fu costretto a rifugiarsi in Svizzera. Tornato in Italia riprese la lotta politica. Nel decennio precedente la guerra si allontanò dal movimento socialista e guardò con attenzione al nascente fascismo, salvo poi condannare la dittatura di Mussolini.

severi nel giudicare la vita politica dei partiti liberali, presentandosi alternativi ad un modo di intendere la politica fino ad allora diffuso:

I portatori di scheda sono i 500, mettiamo, asserviti a Tizio, all'Avvocata, a Caio, a Montecalvario, e a Sempronio, in un'altra sezione. I candidati sanno che il corpo elettorale sono queste nuove loro maestà e pagano per far votare il proprio nome. Una volta riusciti, fingono di mettersi al seguito dell'Unitaria, o del marchese Di Sanginetto, a San Giacomo²³.

Il partito liberale, si denunciava, finiva per essere una semplice copertura di una fitta rete di relazioni personali che nulla aveva a che fare con l'impegno ideologico. Il gruppo socialista, invece, era mosso da un intento di natura politica:

La nota più caratteristica e significativa della lista amministrativa repubblicano-socialista – si scriveva sul giornale in occasione delle elezioni amministrative di Napoli del luglio 1889²⁴ – è l'esponente di partito che essa mette in evidenza. Le altre liste invece che ci si pongono di contro non hanno altra disciplina che la smaniosa ambizione dei candidati, altra bandiera che la pastetta elettorale. Nessun intento civile di lotta, nessun programma di battaglia. Essi non conoscono che l'eunuca abilità di tener prona la schiena alle autorità superiori, perché proteggano le loro furfanterie e li sostengano nei momenti di pericolo elettorale. Ecco perché la superiorità morale della nostra lista, legata a vincoli e doveri di partito, salta agli occhi di tutti e si raccomanda a tutti gli uomini coscienti dei loro diritti e custodi della dignità del paese.

Per la prima volta, in effetti, a Napoli – e nell'intera regione – un gruppo politico si presentava alla lotta elettorale ponendo al centro dei propri interessi valori sociali e non personali. Si trattava, senza dubbio, di una risposta più adeguata delle istanze che provenivano da una società civile che si mostrava sempre più insofferente alla gestione del potere. Una società civile che non mancava di criticare anche quegli esponenti più eletti della classe dirigente liberale:

²³ «La Propaganda», 1 maggio 1899.

²⁴ «La Propaganda», 5 luglio 1889, citato in L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania, Storia d'Italia, Le regioni*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 731-790, qui p. 787.

Parliamo del Nitti – scriveva Arturo Labriola qualche mese dopo sul medesimo giornale²⁵ - [...]. È figlio delle sue opere; ha cultura vasta; ha mente pieghevole ed agilissima; parlando in privato, biasima forte le malversazioni dei dominanti. Ma domandategli un atto rivoluzionario, un atto di rivolta pratico ed esemplare [...], molte considerazioni lo tratterranno [...]. Un altro tipo: Giustino Fortunato. Eccellente persona e degna di rispetto quanto altri mai. Sentitelo nei privati colloqui: non c'è chi lo vinca in radicalismo, e dico senza l'ombra di ironia. Alla Camera voterà sempre onestamente e da liberale. Farà mai un passo quest'uomo per scuotere una camorra, vincere una coalizione, affermare un principio? Questo è il fatto.

Nel corso dei primi decenni del nuovo secolo, l'influenza dei socialisti sul costume politico napoletano e campano fu sempre più evidente. Tuttavia l'esiguo numero degli iscritti presso le federazioni, lo scarto fra i pochi aderenti al partito e i numerosi voti riportati soprattutto in occasione delle elezioni amministrative, rappresentarono dei limiti del movimento socialista e resero il partito composto essenzialmente da una ristretta élite difficilmente controllabile dai ceti popolari. Così anche i deputati socialisti iniziarono ad organizzarsi intorno alle proprie clientele e al proprio elettorato, non curandosi della disciplina di partito. Inoltre l'appartenenza sociale dei rappresentanti socialisti e di parte dei loro elettori ad una media e piccola borghesia rese contraddittoria l'azione portata avanti da molti dirigenti. Non mancarono, pertanto, relazioni politiche ed elettorali contraddittorie rispetto agli ideali socialisti: esemplare il caso di Luigi Basile, avvocato di famiglia agiata, che dopo la sconfitta alle elezioni del 1900, riorganizzò il proprio consenso su base clientelare, con il fondamentale appoggio di Leonardo Bianchi, che abbiamo già conosciuto come esponente del partito giolittiano, riuscendo a diventare il primo sindaco socialista di Benevento, vice-presidente del Consiglio provinciale e, a partire dal 1913, deputato nelle fila del Partito socialista riformista.

La riorganizzazione della politica su base partitica era, dunque, ancora contrastata dalle resistenze di forme di scambio elettorale-clientelare che erano profondamente radicate nel sistema politico italiano e che erano così garantite dal sistema elettorale maggioritario. Si sarebbe dovuto aspettare la riforma elettorale del 1919 e l'introduzione del sistema proporzionale per poter minare alle basi quel sistema di potere e garantire il successo di un nuovo modello di mediazione politica, centrato non più sulla figura del notabile ma su quella del partito.

²⁵ «La Propaganda», 19 novembre 1889, citato in Ivi, p. 787.

APPENDICE I

Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

1. *Lo spazio geografico ed amministrativo*

Nello studio delle vicende elettorali è necessario delimitare lo spazio territoriale entro il quale si manifesta e sviluppa questo fenomeno sociale e politico ed individuare la peculiarità morfologiche, demografiche ed economiche della realtà presa in considerazione¹.

L'identità della Campania² come spazio dotato di uniformità strutturali, socio-culturali, politiche, è assai fragile. La Campania, quale insieme delle circoscrizioni di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno fu una costruzione postunitaria, nata da una delle regioni fisiche³ nelle quali avevano preso forma le diversità della penisola, e diventata uno dei «compartimenti»⁴ in cui era stato

¹ Sull'importanza di correlare gli studi elettorali con un'analisi delle strutture sociali ed economiche dei collegi cfr. F. Conti – S. Noiret (a cura di), *Collegi elettorali*, «Memoria e ricerca», n.3, 1994.

² Sull'identità storica della Campania, cfr. G. Galasso, *Storicità della struttura regionale*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, 2 vol., Napoli, Guida, 1978, qui vol. 1, pp. 7-25.

³ Sui limiti della regione fisica, cfr. A. Blessich, *La Campania*, in G. Marinelli (a cura di), *La terra*, vol. IV, Milano, 1886, pp. 1253-1320 e la descrizione dell'Italia di Marinelli in Ivi, pp. 1-353; F. Porena, *Campania felix!*, Napoli, 1904, pp. 6-7; C. Colamónico, *La Campania*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930.

⁴ La divisione in Regioni venne da Pietro Maestri: «tra la Provincia e il Governo centrale – scriveva – dovevasi mantenere quella circoscrizione territoriale ed amministrativa intermedia, che chiamasi Regione, e che risulta da un'omogenea e ben proporzionata superficie di paese, popolata a dire da una sola famiglia, ed avente un tipo naturale proprio, un organismo amministrativo, ed una comunanza di origine, di tradizioni, di consuetudini e di interessi», cit., in F. Della Peruta, *Maestri Pietro*, DBI, LXVII, 2006, *ad vocem*. Su Pietro Maestri cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico (1862-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 49-54. Sulla questione regionale cfr. C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, Milano, Giuffrè, 1964 e R. Ruffilli, *La questione regionale dall'Unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971.

diviso il nuovo Stato unitario. A far parte del nuovo compartimento erano quattro ex province napoletane (Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra e Principato Ultra), la cui struttura derivava direttamente da quella medievale⁵; anche la radicale riforma francese del 1806 aveva intaccato solo marginalmente i confini tra i due Principati e la Basilicata da un lato, e le Puglie e il Molise dall'altro, nonché quello tra Napoli e i suoi casali e le province di Terra di Lavoro e di Principato Citra, con la creazione della circoscrizione di Napoli⁶. Al loro ritorno nel 1815 i Borboni mantennero tale suddivisione amministrativa, limitandosi al trasferimento del capoluogo della provincia di Terra di Lavoro da Santa Maria Maggiore (che dal 1862 sarà denominata Santa Maria Capua Vetere) a Caserta. Una simile organizzazione amministrativa e territoriale sarebbe rimasta invariata fino all'unificazione, quando, nel più vasto ambito di riorganizzazione amministrativa del Regno, si pose il problema della creazione ex novo della provincia di Benevento⁷: a farne le spese fu soprattutto il Principato Ultra, ma anche il Principato Citra, la provincia di Terra di Lavoro, il Molise e le Puglie si videro ritoccati i propri confini⁸.

Nel corso del lungo arco cronologico considerato le suddivisioni amministrative e provinciali subirono notevoli cambiamenti, ma ai fini del nostro studio questo rappresenta un aspetto secondario; maggiore attenzione dovremo dedicare, invece, all'analisi dei collegi elettorali in cui il territorio campano fu suddiviso

⁵ G. Strafforello, *La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, Torino, UTET, 1896; Id., *La patria. Geografia dell'Italia. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Torino, UTET, 1898.

⁶ Con la legge francese dell'8 dicembre 1806 n.272 il Principato Ultra cedeva alla Capitanata i comuni di Accadia, Monteleone, Greci, Savignano, Castelfranco; al Molise, Pontelandolfo, Ponte, Reino, Casalduni, San Lupo, Campolattaro. Il Principato Citra diede al nuovo distretto di Potenza, Marsico Nuovo, Brienza, Vietri, Balvano, Sant'Angelo le Fratte, Saponara e Viggiano. La provincia di Napoli comprendeva quattro distretti: Napoli, Casoria, Pozzuoli e Castellamare.

⁷ A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento (1860-61)*, Benevento, De Martini, 1913.

⁸ Con il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1860 n. 260, con il quale venne istituita la provincia di Benevento, dalla provincia di Principato Ultra venivano staccati i circondari di Vitulano, Montesarchio, San Giorgio la Montagna, Paduli, Pescoramazza, San Giorgio la Molarola e i comuni di Arpaia e Ceppaloni; dalla provincia di Campobasso, i circondari di Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce di Morcone, Colle e Baselice; dalla provincia di Terra di Lavoro, i circondari di Cerreto, Cusano, Guardia Sanframondi, Solopaca, Airola e Sant'Agata dei Goti; dalla provincia di Foggia, i circondari di San Bartolomeo in Galdo e Castelfranco. In compenso la provincia di Principato Ultra si vide aggregare, dalla Terra di Lavoro, i circondari di Baiano e Lauro; da quella di Capitanata, i circondari di Accadia e Orsara e il comune di Savignano; da quella di Principato Citra i circondari di Montoro e Calabritto.

nel corso del tempo: i candidati, i risultati delle elezioni generali e suppletive, la partecipazione al voto, la continuità dei rappresentati. Solo attraverso questa analisi dettagliata potremo tracciare le caratteristiche dei deputati eletti nei collegi campani nel periodo e di cui parleremo diffusamente più avanti.

2. La Campania al voto: i sistemi elettorali

Con l'unificazione anche le province campane iniziarono a partecipare alle elezioni politiche. Nel lungo periodo considerato – dal 1861, anno delle prime elezioni per il Parlamento nazionale, al 1919, anno in cui il sistema liberale nato dal Risorgimento venne messo in crisi con l'affermazione dei partiti di massa – le elezioni di cui parleremo diffusamente in queste pagine furono regolamentate da tre diverse leggi elettorali: la legge elettorale del 20 novembre 1859⁹, estesa alle province meridionali del neonato Regno d'Italia con il decreto del 17 dicembre 1860¹⁰, a sua volta riforma della legge elettorale in vigore nel Regno di Sardegna dal 17 marzo 1848¹¹; la legge elettorale del 1882, che istituiva lo scrutinio di lista; la legge elettorale del 1892 che, dopo un decennio, ripristinava il sistema maggioritario uninominale. Inoltre, non va dimenticato come nel corso del periodo le stesse leggi elettorali furono influenzate ed influenzarono la normativa relativa all'allargamento del suffragio, che portò, nel 1912, al suffragio quasi universale maschile.

2.1. La legge elettorale del 1859

La normativa elettorale del 1848, parzialmente modificata nel 1859, fortemente legata ai modelli costituzionali del liberalismo classico, era sostanzialmente censitaria e riservava il diritto di voto ai soli cittadini di sesso maschile che

⁹ *Legge in data 20 novembre 1859. Riforma della Legge Elettorale del 17 marzo 1848*, Atti del Governo, n. 3778, consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000004.pdf>

¹⁰ *Legge elettorale del 17 dicembre 1860*, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861*, Torino, tipografia editrice Enrico Dalmazzo, 1861, pp. 2-45.

¹¹ *Regio editto del 17 marzo 1848*, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*, Parte Prima, Torino, Tipografia Favale, 1848, pp. 213-231. Consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000003.pdf> Sulle elezioni politiche del Regno di Sardegna rimane fondamentale il lavoro di C. Pischedda, *Elezioni politiche nel Regno di Sardegna (1848-1859)*, Torino, Giappichelli, 1965.

avessero compiuto i 25 anni di età, che possedessero il requisito dell'alfabetismo e che pagassero un'imposta diretta progressiva (censo) di almeno 40 lire¹². Indipendentemente dal censo la legge dichiarava elettore politico¹³.

1° I Membri effettivi, residenti, e non residenti, delle Accademie [...] e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell'Associazione Agraria, ed i Direttori dei Comizii Agrarii.

2° I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studii.

3° I Professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Genova, Milano e Torino.

4° I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione classica e tecnica, e delle Scuole normali, e magistrali.

5° I Funzionarii ed Impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo nominati dal Re, o addetti agli Uffizii del Parlamento.

6° I Membri degli Ordini equestri del Regno.

7° Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle Facoltà componenti le Università del Regno.

8° I Procuratori presso i Tribunali e le Corti d'Appello, i Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinarii approvati.

Gli Agenti di Cambio, e Sensali legalmente esercenti

Spettava alle Amministrazioni comunali, costituite a norma dell'articolo 226 della Legge del 23 ottobre 1859¹⁴, invitare «per mezzo di pubblici avvisi tutti coloro che dalla presente Legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali»¹⁵, affinché essi fossero iscritti alle liste elettorali. Non solo coloro che avevano presentato dichiarazione al Comune erano iscritti alle liste elettorali, ma anche quelli «che non avranno fatta alcuna dichiarazione, né presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori»¹⁶. Le liste

¹² Artt. 1-2 della legge del 20 novembre 1859.

¹³ Art. 3.

¹⁴ Il testo della legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 è consultabile in A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, 3 voll., Venezia, Neri Pozza, 1962, vol. 3, pp. 156-184.

¹⁵ Art. 19 della legge del 20 novembre 1859.

¹⁶ Art. 22.

elettorali erano permanenti, «salve le cancellazioni e le addizioni che possono seguire al tempo dell'annuale loro revisione»¹⁷.

Dunque solo gli aventi diritto al voto iscritti nelle apposite liste potevano partecipare all'elezione politica. Il sistema elettorale del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi era un sistema maggioritario uninominale a doppio turno: ogni collegio, infatti, eleggeva un solo deputato ed era previsto un ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati nel caso in cui, alla prima votazione, nessun candidato avesse ottenuto più di 1/3 dei voti degli aventi diritto e metà dei voti validamente espressi. Questa duplice condizione, e soprattutto il raggiungimento del quorum, difficilmente veniva soddisfatta. Perciò, nelle sette elezioni generali svoltesi dal 1861 al 1880 il numero dei Collegi nei quali venne indetto il ballottaggio fu sempre alto: oscillò da un minimo di 150 collegi su 508 (il 29.6%) nel 1880 ad un massimo di 343 collegi (il 67.5%) nel 1870¹⁸.

Poteva essere eletto deputato chiunque avesse rispettato i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto Albertino¹⁹. Tuttavia la legge indicava che non erano eleggibili «i Funzionari ed Impiegati Regi aventi uno stipendio sul Bilancio dello Stato, ad eccezione dei Ministri Segretarii di Stato; del Presidente e Presidenti, di sezione del Consiglio di Stato; dei consiglieri di Stato; dei primi presidenti, presidenti e consiglieri delle Corti di Cassazione, e d'Appello; dei segretarii generali dei Ministeri; degli ufficiali superiori di terra e di mare [...]; dei membri dei Consigli superiori della pubblica istruzione e di Sanità, del Congresso permanente di ponti e strade, e del Consiglio delle miniere; dei professori ordinarii delle Regie università o degli altri pubblici uffici nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici»²⁰, parimenti «gli ecclesiastici aventi cura d'anima, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i Membri dei Capitoli e delle Collegiate»²¹. In via di queste limitazioni «non si potrà ammettere nella Camera un numero di Funzionari, o d'Impiegati regi stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei Deputati» e nel caso fossero stati presenti alla Ca-

¹⁷ Art. 31.

¹⁸ P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988, appendice 7, pp. 314-315.

¹⁹ L'articolo 40 dello Statuto Albertino così recitava: «Nessun deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sé gli altri requisiti voluti dalla legge».

²⁰ Art. 97.

²¹ Art. 98.

mera funzionari ed impiegati statali in un numero maggiore di quello stabilito, si sarebbe proceduto al sorteggio del «nome di quelli la cui elezione debb'essere annullata»²². Del resto, «quando un deputato riceva un impiego Regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere Deputato»²³. In tutti questi casi e «quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un Deputato, il Collegio sarà convocato nel termine di un mese»²⁴: questa nuova elezione era quella suppletiva. Tra i vari casi che potevano annullare una precedente elezione vi erano l'elezione di uno stesso deputato in più collegi²⁵ o l'annullamento delle stesse²⁶.

2.2. *La riforma del 1882*

Fin dai primi anni postunitari, i temi della rappresentanza e del suffragio furono affrontati a più riprese dai vari esponenti liberali – di Destra e di Sinistra – e dai movimenti più radicali. Il problema del diritto di voto era, del resto, uno dei programmi con i quali la Sinistra si poneva come valida alternativa allo schieramento moderato: già nel 1864, ad esempio, Crispi aveva presentato una proposta di legge per riconoscere il diritto di voto a tutti i cittadini di 21 anni che sapevano leggere e scrivere; ancora senza esito, il 13 maggio 1872 un gruppo della Sinistra, guidato da Bertani e Cairoli, aveva presentato una proposta di estensione del voto a tutti i maggiorenni alfabeti; non era giunto in discussione, infine, neppure il disegno di legge presentato dagli onorevoli Corte e Maurigi il 16 novembre 1875, che proponeva di allargare l'elettorato abbassando il censo a 25 lire e riducendo le capacità richieste. Pur tra contrasti e diverse posizioni²⁷ era

²² Art. 100.

²³ Art. 103.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ L'articolo 101 dichiarava che: «Il Deputato eletto da varii Collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera [...] quale sia il Collegio di cui esso intenda di esercitare la rappresentanza».

²⁶ Fra il 1861 e il 1880 ci furono 154 votazioni annullate e di queste 87 furono motivate con l'irregolarità nelle operazioni di voto, e 23 per brogli. Il massimo relativo di elezioni annullate, nelle Legislature considerate, si verificò nell'Italia meridionale (60 su 154, il 38.96%). La regione che subì più annullamenti di votazione fu la Campania, con 26 elezioni annullate (il 43.33% di quelle dell'Italia Meridionale). I dati sono ricavati da P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988, appendice 10, tab. A35, p. 328.

²⁷ Per le posizioni della Destra nei confronti del suffragio universale, cfr. F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1976, cap. 3.

evidente, ormai, come si andasse affermando una posizione favorevole all'allargamento del suffragio.

Il tema tornò al centro dell'azione governativa con la «rivoluzione parlamentare» del 1876 e la salita al governo della Sinistra. Poche settimane dopo la formazione del suo primo ministero, Depretis istituì una Commissione – di cui facevano parte i senatori Raffaele Conforti e Sebastiano Tecchio e i deputati Benedetto Cairoli, Cesare Correnti, Clemente Corte, Francesco Crispi, Anselmo Guerrieri-Gonzaga, Ruggiero Maurigi e Augusto Righi – incaricata di esaminare una proposta di riforma elettorale che favorì il ministro dell'Interno, Giovanni Nicotera, per la definizione, nel 1877, di un nuovo progetto di riforma che, però, non ebbe alcun seguito.

Due anni dopo, il 17 marzo 1879, Depretis presentò un nuovo progetto di riforma elettorale²⁸. La Camera passò alla discussione del progetto di legge nel giugno 1881, dopo la formazione del IV Governo Depretis; dopo un lungo dibattito, fra emendamenti e sospensioni, il 29 giugno si arrivò alla votazione a scrutinio segreto: con 202 voti favorevoli e 116 contrari, la Camera approvò la legge di riforma elettorale²⁹. Con la nuova legge il limite di età per l'elettorato attivo venne portato da 25 a 21 anni; il censo non costituiva più il criterio principale di ammissione al voto, che era ammesso per tutti gli alfabeti che, indipendentemen-

²⁸ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XIII Legislatura - Sessione 1878 - 1879 (12/03/1879 - 01/05/1879), Volume (VI) II Sessione dal 12/03/1879 al 01/05/1879 Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879, p. 4961. Nella *Relazione* che accompagnava il progetto, Depretis individuava i motivi per i quali la vecchia legge elettorale appariva, ormai, inadeguata: «l'attuale legge elettorale dura da 18 anni, senza contare i tredici anni dalla sua pubblicazione ed osservanza nel Regno subalpino: e in questo tempo i confini del Regno furono estesi a Venezia e a Roma; il commercio, le industrie ebbero forte incremento; l'istruzione tecnica fu quasi rifatta, le scuole elementari di molto accresciute e quelle agrarie, industriali, commerciali o ordinate o aumentate [...]. Tutte queste circostanze spiegano e legittimano i desideri più volte espressi in radunanze e in petizioni per la riforma della legge attuale, affine di meglio adattarla alle mutate condizioni. Né conviene tacere quanto poc'anzi avvertivo, cioè che i diciott'anni trascorsi in mezzo a contrastate vicende [...] hanno migliorato d'assai coll'esperienza l'educazione politica del paese, e messe perciò in movimento nuove forze, nuove coscienze, alle quali sarebbe ingiusto negare la debita soddisfazione», in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Legislatura XIII, *Atti Stampati*, n. 190, *Progetto di legge «Riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860» presentato nella tornata del 17 marzo 1879 dal Presidente del Consiglio on. Depretis*, p. 2.

²⁹ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XIV Legislatura - Sessione 1880 - 1881 (17/06/1881 - 05/07/1881), Volume (VII) I Sessione dal 17/06/1881 al 05/07/1881 Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881, p. 6740.

te dalla propria condizione economica avessero superato con buon esito le prove del corso elementare obbligatorio³⁰, agli impiegati pubblici (tranne gli uscieri e gli operai), a coloro che avessero tenuto per un anno l'ufficio di consigliere comunale o provinciale, di giudice conciliatore, di presidente o direttore di società commerciali, agli ufficiali e sottufficiali in servizio o in congedo. In tal modo, la platea degli elettori crebbe da 621.896 a 2.049.461, pari al 6.9% della popolazione³¹.

Sul piano dei meccanismi di formazione della rappresentanza, la nuova normativa introduceva, in luogo del sistema uninominale maggioritario a doppio turno chiuso, una peculiare forma di sistema plurinominale a doppio turno, basato sullo scrutinio di lista in collegi plurinominali. In base alla nuova normativa il Regno fu diviso, accorpendo i collegi esistenti, in 135 collegi plurinominali³², che eleggevano 508 deputati. Ciascun collegio eleggeva 2,3,4 o 5 deputati, a seconda delle sue dimensioni. Gli elettori potevano scrivere sulla scheda 4 nomi, nel caso di collegi di 4 o 5 deputati, oppure tanti nomi quanti erano i deputati da eleggere, nel caso di collegi a 2 o 3 deputati. Condizione per l'elezione al primo scrutinio era che un candidato avesse ottenuto, nel limite dei seggi assegnati al Collegio, il maggior numero di voti, purché superiore ad un ottavo degli elettori del Collegio; nel caso che non tutti i seggi disponibili fossero ricoperti si procedeva ad una votazione di ballottaggio a cui partecipavano i candidati con il maggior numero di voti e in numero doppio del numero dei deputati ancora da eleggere.

L'introduzione dello scrutinio di lista, fortemente voluta dalla Sinistra, fu varata con il fine di allargare le basi rappresentative del sistema, consentendo anche ad ampie aree della popolazione urbana e dei ceti piccolo e medio borghesi di godere dell'elettorato attivo, e con il fine di stemperare fenomeni di

³⁰ Sul rapporto tra istruzione elementare e allargamento del suffragio, cfr. G. Talamo, *Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio*, in *Stato e società dal 1876 al 1882. Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento italiano (Viterbo, 30 settembre – 5 ottobre 1978)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1980, pp. 57-101.

³¹ Dati da P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, pp. 94-95

³² Il territorio elettorale della Campania fu suddiviso in 13 collegi, che esprimevano 57 deputati: Napoli I (che eleggeva 5 deputati), Napoli II (5 deputati), Napoli III (5 deputati), Napoli IV (3 deputati), Caserta I (5 deputati), Caserta II (5 deputati), Caserta III (4 deputati), Salerno I (5 deputati), Salerno II (3 deputati), Salerno III (4 deputati), Avellino I (5 deputati), Avellino II (3 deputati) e Benevento (5 deputati). La tabella di ripartizione dei deputati per Collegio in Regio Decreto n. 999, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale del Regno» il 27 settembre 1882.

clientelismo elettorale attivando una competizione di tipo partitico all'interno dei collegi. Se il primo obiettivo fu conseguito, nel caso del secondo si diffuse, già tra i contemporanei, una certa insoddisfazione per i risultati del nuovo sistema elettorale, cosicché dopo dieci anni fu reintrodotta il sistema maggioritario uninominale.

2.3. Il ripristino del collegio uninominale e l'introduzione del suffragio universale maschile

Già tre anni dopo l'introduzione dello scrutinio di lista, Ruggiero Bonghi presentava un progetto di legge per la sua abolizione. Nel 1886 Franchetti aveva sostenuto esplicitamente che lo scrutinio di lista era stato un vano tentativo di sottrarre il governo della nazione agli interessi personali e locali dei grandi elettori, che, invece, si erano moltiplicati. L'anno dopo anche Nicotera presentò un progetto di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista e il ritorno al collegio uninominale. Le proposte Bonghi e Nicotera vennero ripresentate nel 1889 e su di esse riferì l'onorevole Genala, il 28 giugno 1889³³. Il disegno di legge di abolizione dello scrutinio di lista e di ritorno al collegio uninominale fu infine approvato il 24 aprile 1891 con 182 voti favorevoli e 75 contrari³⁴. I Collegi tornarono ad essere 508³⁵ e il riparto tra le varie provincie venne fatto sulla base della popolazione legale risultante dal censimento al 1 gennaio 1882, cosicché «tutte le elezioni politiche del triennio 1892-1921 avvennero dunque sulla base di un sistema di circoscrizioni che si riferiva [...] ad una situazione demografica

³³ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XVI Legislatura - Sessione 1889 (11/06/1889 - 08/07/1889), Volume (III) III Sessione dal 11/06/1889 al 08/07/1889 Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1889, p. 3141.

³⁴ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XVII Legislatura - Sessione 1890 - 1891 (10/12/1890 - 25/04/1891), Volume (I) I Sessione dal 10/12/1890 al 25/04/1891 Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1890, p. 1438.

³⁵ Il territorio campano venne diviso in 51 collegi elettorali: 17 in provincia di Napoli (Napoli I, Napoli II, Napoli III, Napoli IV, Napoli V, Napoli VI, Napoli VII, Napoli VIII, Napoli IX, Napoli X, Napoli XI, Napoli XII, Casoria, Afragola, Castellamare di Stabia, Torre Annunziata, Pozzuoli), 13 in provincia di Caserta (Caserta, S. Maria Capua Vetere, Capua, Aversa, Acerra, Nola, Piedimonte d'Alife, Teano, Sessa Aurunca, Gaeta, Pontecorvo, Cassino, Sora), 10 in quella di Salerno (Salerno, Amalfi, Nocera Inferiore, Mercato San Severino, Montecorvino Rovella, Campagna, Capaccio, Sala, Vallo Della Lucania, Torchiara), 7 ad Avellino (Avellino, Atripalda, Baiano, Sant'Angelo dei Lombardi, Lacedonia, Ariano, Mirabella Eclano) e 4 a Benevento (Benevento, Cerreto Sannita, S. Bartolomeo in Galdo, Montesarchio).

vecchia di dieci anni sin dall'inizio»³⁶. Il mantenimento delle circoscrizioni per un così lungo periodo di tempo provocò una notevole sperequazione della forza rappresentativa degli elettori a danno delle zone dove era più intenso il ritmo di aumento della popolazione. Con la riforma del 1891-1892, la legislazione elettorale dell'età liberale trovò la sua sistemazione definitiva nel senso dell'affermazione di un sistema uninominale maggioritario a doppio turno, sulla linea di quello costruito già all'avvio del regime rappresentativo nel 1848.

All'inizio del Novecento, con l'avvio di dinamiche politiche e sociali più complesse, dovute anche alla prima evoluzione industriale italiana, maturò, nella classe dirigente liberale, la scelta di intervenire nuovamente sul sistema elettorale, nel tentativo di superare la tradizionale concezione del diritto di voto come capacità. Nel dicembre 1910, il presidente del Consiglio Luigi Luzzatti presentò un progetto di legge che estendeva il diritto di voto a tutti coloro che, pur non essendo in possesso del diploma di compimento della scuola elementare obbligatoria, avessero dimostrato, davanti ad apposita commissione, di saper leggere, scrivere e di saper leggere e trascrivere i numeri: la riforma avrebbe dovuto allargare il suffragio, per la prima volta dal 1882, ad altri due milioni di cittadini. Venne proposta anche la sostituzione del turno di ballottaggio con il sistema, allora in vigore in Francia, del secondo turno libero: avrebbero, cioè, partecipato nuovamente tutti i candidati. Non venne proposta, invece, un'altra innovazione, cioè l'introduzione del sistema proporzionale in alcune circoscrizioni. Il 18 marzo 1911, sull'ordine del giorno Pozzi, però, il governo cadde; e con le sue dimissioni decadde anche il progetto.

Eppure, in quella stessa tornata, prendeva avvio la "rivoluzione" del suffragio universale. Prendendo la parola nella discussione sull'indirizzo del governo Luzzatti, Giovanni Giolitti aprì, in maniera inattesa, all'allargamento del suffragio³⁷:

Io credo che al giorno d'oggi sia indeclinabile un ampliamento del suffragio. Dopo vent'anni dall'ultima legge elettorale, una grande rivoluzione sociale è avvenuta in Italia, la quale produsse un grande progresso nelle condizioni economiche, intellettuali e

³⁶ Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, 2 voll., Roma, Stabilimento Tipografico F. Failli, vol. I, pp. 98-100.

³⁷ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura - Sessione 1909 - 1911 (24/02/1911 - 08/04/1911), Volume (XI) I Sessione dal 24/02/1911 al 08/04/1911 Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1911, pp. 13558.

morali delle classi popolari. A questo progresso, secondo me, corrispose il diritto di una più diretta partecipazione nella vita politica del paese [...]. Io non credo che un esame sulla facilità di maneggiare le 24 lettere dell'alfabeto debba costituire il criterio per decidere se un uomo ha attitudine per giudicare delle grandi questioni che interessano le masse popolari; o se non sia possibile trovare altri criteri molto più vasti

Fu proprio Giolitti a succedere a Luzzatti e durante il suo quarto ministero – quello della guerra in Libia e dell'introduzione del monopolio statale delle assicurazioni sulla vita – fu approvato, l'11 maggio 1912, a larghissima maggioranza, con 392 voti favorevoli e soli 6 contrari, l'introduzione del suffragio universale maschile³⁸. Con le leggi 30 giugno 1912, n. 665, e 22 giugno 1913, n. 648, poi raccolte e coordinate nel Testo unico 26 giugno 1913, n. 821, fu dunque introdotto il “quasi suffragio universale”. Senza rinnegare il principio, tipico del liberalismo classico, che il diritto di voto era l'esercizio di una capacità e non un diritto soggettivo, fu realizzato un ampio allargamento della platea degli aventi diritto. Il diritto di voto fu infatti esteso ai cittadini maschi di oltre 30 anni, anche se analfabeti, ed ai cittadini di età compresa tra 21 e 30 anni che sapessero leggere e scrivere, o fossero in possesso dei requisiti fissati dalle precedenti leggi o avessero compiuto il servizio militare. Gli aventi diritto passarono così da 2.930.473 (1909) a 8.443.205.

3. La Campania alle urne: per una storia dei collegi elettorali

3.1. Le elezioni per la VIII legislatura

Le prime elezioni politiche del Regno d'Italia si svolsero, come è noto, il 27 gennaio e il 3 febbraio 1861. La popolazione del Regno secondo il censimento del 1861 era di 25.213.150 unità; di questi 418.696 erano gli aventi diritto al voto, pari all'1.66% della popolazione totale; votarono effettivamente 239.583 elettori, pari al 57.22% degli aventi diritto. In Campania erano 52.678 gli aventi diritto al voto (il 12.58% del totale su scala nazionale); si recò alle urne il 64.56% degli aventi diritto (34.010 unità esercitarono, infatti, il loro diritto di voto).

³⁸ Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura, Sessione 1909 - 1912 (30/04/1912 - 31/05/1912), Volume (XVI) I Sessione dal 30/04/1912 al 31/05/1912 Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1912, pp. 19303.

I protagonisti della politica

Il voto nei singoli collegi ebbe questo esito.

Tab. 1. Province campane: eletti nella VIII legislatura (1861-1865)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Giuseppe Garibaldi Benedetto Cairoli	X		X X
Napoli II	Giuseppe Mirabelli Carlo De Cesare		X	X
Napoli III	Carlo Poerio	X		
Napoli IV	Filippo De Blasio G. Antonio Longo		X	X X
Napoli V	Luigi Settembrini Amilcare Anguissola		X	X
Napoli VI	Antonio Ranieri	X		
Napoli VII	Roberto Savarese Gennaro di S. Donato		X	X
Napoli VIII	Liborio Romano O. Gabriele Costa		X	X
Napoli IX	P. Perez Navarrete Pietro Palomba		X	X
Napoli X	Michele Persico Paolo Cortese		X	X
Napoli XI	Silvio Spaventa Aurelio Saliceti Luigi Giordano		X	X X
Napoli XII	Errico Castellano		X	
Afragola	P.E. Imbriani Giuseppe Pisanelli Fedele De Siervo	X	X	X
Casoria	M.F. Proto Carafa Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus Valerio Beneventani		X	X X X
Castellamare di Stabia	Mariano Ruggiero	X		
Pozzuoli	Antonio Scialoja A. Scotti Galletta	X		X
Sorrento	Mariano Maresca		X	
Torre Annunziata	F. Salvatore Dino	X		
Acerra	V. Spinelli di Scalea		X	

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Airola	Giacomo Tofano Pietro Montella	X		X
Aversa	Gabriele Maza Costantino Crisci Cesare Pallavicino Cesare Golia	X		X X X
Cajazzo	Francesco Garofano		X	
Capua	Giuseppe Leonetti		X	
Caserta	Beniamino Caso	X		
Cicciano	Cesare Napoletano	X		
Mola di Gaeta	Vincenzo Buonomo Elia Della Croce		X	X
Nola	Antonio Ciccone Alessandro Pinto	X		X
Piedimonte d'Alife	Beniamino Caso Gaetano Del Giudice	X		X
San Germano	Antonio Tari Enrico Pessina	X		X
Santa Maria	Nicola Nisco Carlo Gallozzi G. Della Valle		X	X X
Sessa Aurunca	Francesco De Sanctis		X	X
Sora	Giuseppe Polsinelli	X		
Teano	Felice Cardente	X		
Amalfi	Francesco Mezzacapo	X		
Angri	Bruto Fabricatore		X	
Campagna	F. Mandoj Albanese	X		X
Capaccio	Rocco Positano Antonio D'Evandro Francesco Giordano	X		X X
Diano	Giovanni Matina Emilio Civita		X	X
Mercato San Severino	Raffaele Conforti	X		X
Montecorvino Rovella	F.A. Mazziotti Ulisse De Dominicis Pasquale Budetta		X	X X
Nocera Inferiore	Michele Pironti		X	

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Sala	Liborio Romano D. Abatemarco	X		X
Salerno	Giovanni Avossa Giovanni Nicotera	X		X
Torchiaro	F.A. Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Pasquale Atenolfi	X		
Ariano	P.S. Mancini	X		X
Atripalda	Liborio Romano Giuseppe Dassi Francesco P. Catucci		X	X X
Avellino	P.E. Imbriani Francesco Montuori Luigi Amabile	X		X X X
Lacedonia	Nicola Nisco Antonio Miele Serafino Soldi		X	X X
Mirabella Eclano	Eduardo Grella		X	
Montesarchio	P.E. Imbriani Enrico Cosenz Giuseppe Avezzana	X		X X
S. Angelo dei Lombardi	Filippo Capone	X		
S. Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		X
Benevento	Federico Torre	X		X
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 97</i>	<i>31</i>	<i>24</i>	<i>52</i>

In queste elezioni i 55 collegi in cui era diviso il territorio elettorale campano espressero ben 97 deputati. Ci furono nel corso dei quattro anni cui durò la legislatura, ben 107 convocazioni elettorali: di queste, ben 52 (il 48.60%), furono elezioni suppletive; 24 furono i ballottaggi (22.43%) e 31 elezioni (28.97%) si risolsero favorevolmente al primo turno.

3.2. Le elezioni per la IX legislatura

Le elezioni per la IX legislatura si svolsero, dopo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, il 22 e 29 ottobre 1865. La campagna elettorale «fu influenzata da questa e da altre situazioni sfavorevoli al governo: in Piemonte era sempre vivo il rimpianto per la perdita capitale; nelle altre provincie serpeggiava un diffuso malcontento per il peso delle nuove imposte; l'opinione pubblica

vedeva nella Convenzione di Settembre la definitiva rinuncia a Roma; da larghi strati della popolazione si faceva risalire al governo la responsabilità del governo che in quel periodo si era particolarmente diffuso: tutti questi elementi fecero coagulare l'opposizione al ministero anche tra gli elementi conservatori»³⁹. In queste elezioni gli aventi diritto al voto erano 504.263; di questi parteciparono al voto 271.923, ovvero il 53.92% degli aventi diritto. In Campania erano 53.200 gli aventi diritto al voto (il 10.55% su scala nazionale), ma di questi votarono effettivamente soltanto 26.996 elettori (il 56.38%).

Il risultato delle elezioni fu il seguente.

Tab. 2. Province campane: eletti nella IX legislatura (1865-1867)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Giuseppe Garibaldi Giuseppe Avezzana		X	X
Napoli II	Giuseppe Pisanelli Carlo Poerio		X	X
Napoli III	Benedetto Cairoli Francesco De Rosa		X	X
Napoli IV	Francesco De Luca Domenico Pisacane		X	X
Napoli V	Federico Salomone Mariano d'Ayala		X	X
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	Gennaro di S. Donato		X	
Napoli VIII	Pasquale Ciccarelli		X	X
Napoli IX	Paolo Confalone		X	
Napoli X	Liborio Romano		X	
Napoli XI	Luigi Giordano		X	
Napoli XII	Enrico Spasiano		X	
Afragola	Antonio Majuri Achille De Lorenzo Eugenio Chiaradia		X	X X
Casoria	Valerio Beneventani	X		

³⁹ G. Sardo (a cura di), *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, *Dalla Convenzione di Settembre alla breccia di Porta Pia*, Palermo, Flaccovio, 1969, pp. 72-73.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Castellamare di Stabia	Eduardo D'Amico		X	
Pozzuoli	Luigi Alfonso Miceli Francesco Avellino		X	X
Sorrento	Giacomo De Martino		X	
Torre Annunziata	Luigi Zuppetta Gaspere Marsico		X	X
Acerra	V. Spinelli di Scalea		X	
Airola	Costantino Crisci Giacomo Tofano		X	X X
Aversa	Cesare Golia	X		
Cajazzo	Michele Ungaro	X		
Capua	Salvatore Pizzi		X	
Caserta	G. di San Donato Jacopo Comin		X	X
Cicciano	Giuseppe Rega	X		
Mola di Gaeta	Raffaele Gigante		X	
Nola	Michele Rossi		X	
Piedimonte d'Alife	Gaetano Del Giudice	X		
San Germano	Alfonso Visocchi		X	
Santa Maria	Candido A. Vecchi		X	
Sessa Aurunca	Giuseppe Pulce		X	
Sora	Giuseppe Polsinelli	X		
Teano	Nicola Gigli Nicola Amore		X	X X
Amalfi	Francesco Mezzacapo F. Della Monica		X	X
Angri	Filippo Abignente Raffaele Fioretti		X	X
Campagna	Michele Avitabile		X	
Capaccio	Francesco Giordano		X	
Diano	Giovanni Matina		X	
Mercato San Severino	Mattia Farina	X		
Montecorvino Rovella	Silvio Spaventa Francesco Petrone	X		X
Nocera Inferiore	Francesco Calvanese		X	
Sala	Giuseppe Giuliano	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Salerno	Giovanni Nicotera		X	
Torchiaro	Luciano Magnoni		X	
Vallo Della Lucania	Cristoforo Ferrara		X	X
Ariano	P.S. Mancini	X		
Atripalda	Francesco P. Catucci Vincenzo Belli Errico Capozzi		X	X X
Avellino	Paolo Cortese Luigi Minervini		X	X
Lacedonia	Giuseppe Tozzoli	X		
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Montesarchio	Francesco Bove		X	
S. Angelo dei Lombardi	Filippo Capone		X	
S. Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		
Benevento	Federico Torre	X		
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 73</i>	<i>16</i>	<i>39</i>	<i>22</i>

Furono 73 i deputati eletti nelle 77 convocazioni elettorali dei collegi campani durante il periodo della nona legislatura del regno. Diminuì sensibilmente il numero dei deputati eletti alla prima votazione che furono, infatti, soltanto 16 (20.78% sul totale delle elezioni; 21.91% sul totale dei deputati eletti) rispetto ai 31 della precedente legislatura (-48.39%). Anche il numero delle suppletive scese considerevolmente (-57.69%) a 22 (il 28.57% del totale). In controtendenza il dato relativo ai ballottaggi (+62.50% rispetto alle elezioni precedenti) che furono 39 (50.64%).

3.3. Le elezioni per la X legislatura

Le elezioni per la X legislatura si tennero appena due anni dopo le precedenti. La consultazione elettorale venne indetta con r.d. del 13 febbraio 1867 in seguito all'approvazione di un ordine del giorno di sfiducia al governo Ricasoli II. La campagna elettorale fu aperta dall'approvazione di un *Manifesto della Opposizione Parlamentare* firmato da settantasette deputati della Sinistra che ripropose tesi e proposte già discusse in ambito parlamentare. Con le nuove elezioni Ricasoli cercò di rafforzare i gruppi più omogenei, come quello di Antonio Mordini, il quale era impegnato nella costruzione del cosiddetto "Terzo Partito", un raggruppamento politico composto di deputati appartenenti alle regioni centro-set-

tentrionali (Lombardia, Liguria, Veneto e Toscana) che intendeva collocarsi nello spazio politico occupato precedentemente dal centro rattaziano mediante la confluenza dei moderati e dei progressisti in un unico partito nazionale⁴⁰, e reprimere le opposizioni regionali antagoniste, piemontese e meridionale.

La partecipazione al voto fu inferiore a quella delle elezioni del 1865: raggiunse solo il 51.83% (si recarono alle urne, infatti, 258.243 votanti sui 498.208 elettori) nel Regno, che comprendeva, dopo il plebiscito del 1866 per l'annessione, le province venete e di Mantova, alle quali erano state assegnate 50 collegi. In Campania, dove gli aventi diritto al voto rappresentavano il 10.67% su scala nazionale, si registrò un'affluenza del 56.37% (si recarono alle urne 29.187 votanti dei 53.205 elettori dotati di diritto di voto).

L'esito elettorale nelle province campane fu il seguente.

Tab. 3. Province campane: eletti nella X legislatura (1867-1870)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	F.P. Ruggiero		X	X
Napoli II	Carlo Poerio Giuseppe S. Pianell		X	X
Napoli III	Giuseppe Lazzaro Ferdinando Pandola		X	X
Napoli IV	Francesco De Luca Enrico Cosenz		X	X
Napoli V	Mariano d'Ayala		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	Gennaro di S. Donato	X		
Napoli VIII	Pasquale Ciccarelli		X	
Napoli IX	Enrico Pessina		X	
Napoli X	Giuseppe Garibaldi Davide Consiglio		X	X
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	

⁴⁰ A. Aquarone, *Dalle elezioni del 1865 alla costituzione del secondo ministero Ricasoli: incertezze e contrasti nella classe politica italiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a LIII, fasc. II, aprile-giugno 1966, pp. 241-276; F. Ronchi, *Antonio Mordini e le basi sociali del "Terzo Partito" (1867-1869)*, in «Clio», a. XII, n. 3 (luglio-settembre 1986), pp. 445-467; C. Satto, *Dalla rivoluzione al governo. La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli XII	Ippolito Masci		X	
Afragola	Vincenzo Cimino		X	
Casoria	Pietro Muti		X	
Castellamare di Stabia	Eduardo D'Amico		X	
Pozzuoli	Damiano Assanti		X	X
Sorrento	Giacomo De Martino	X		
Torre Annunziata	Gaspere Marsico	X		
Acerra	Carlo Carfora Vincenzo Barone		X	X
Airola	Giacomo Tofano	X		
Aversa	Cesare Golia		X	
Cajazzo	Michele Ungaro		X	
Capua	Giuseppe Leonetti A. De Sterlich		X	X
Caserta	Jacopo Comin	X		
Cicciano	Giuseppe Rega	X		
Mola di Gaeta	Raffaele Gigante		X	
Nola	Michele Rossi	X		
Piedimonte d'Alife	Gaetano Del Giudice	X		
San Germano	Francesco De Sanctis Ferdinando Palasciano	X		X
Santa Maria	P.S. Mancini Giovanni Barracco	X		X
Sessa Aurunca	Salvatore Morelli		X	
Sora	Giuseppe Polsinelli	X		
Teano	Lorenzo Zarone		X	
Amalfi	Ferdinando Acton Domenico Pisacane		X	X
Angri	Filippo Abignente	X		
Campagna	Michele Avitabile Camillo Zizzi		X	X
Capaccio	Federico Bellelli	X		
Diano	Giovanni Matina	X		
Mercato San Severino	Mattia Farina	X		X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini		X	
Nocera Inferiore	Alfonso Origlia		X	

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Sala	G. di San Donato Francesco Ferrara Ruggero De Ruggieri	X		X X
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Torchiaro	F.A. Mazziotti		X	
Vallo Della Lucania	Pasquale Atenolfi		X	
Ariano	P.S. Mancini	X		
Atripalda	Michele Capozzi	X		X
Avellino	Luigi Amabile F. Brescia Morra		X	X X
Lacedonia	Giuseppe Tozzoli	X		
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Montesarchio	Francesco Bove		X	
S. Angelo dei Lombardi	Filippo Capone		X	X
S. Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		
Benevento	Federico Torre	X		
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 68</i>	<i>23</i>	<i>31</i>	<i>19</i>

Durante i due anni di legislatura i collegi campani furono riconvocati per un totale di 73 volte ed espressero 68 deputati. Nelle elezioni svoltesi durante la X^a legislatura le suppletive si ridussero a sole 19 pari al 26.02% del totale (-13.64% fu la flessione delle suppletive tra IX e X legislatura); anche i ballottaggi subirono una lieve diminuzione (-20.51%), in quanto furono solo 31 (42.47%), mentre il numero di deputati eletti alla prima votazione tornò a salire a 23 (+43.75%): essi furono il 33.82% dei deputati eletti nella legislatura.

3.4. Le elezioni per la XI legislatura

Nonostante non fosse ancora terminato il periodo della decima legislatura, il governo decise di indire nuove elezioni generali, piuttosto che integrare la Camera eletta nel 1867 con elezioni parziali nel Lazio. Le consultazioni elettorali si tennero due mesi dopo la breccia di Porta Pia e circa un mese e mezzo dopo l'annessione del Lazio sancita dal plebiscito del 2 ottobre 1870, il 20 e 27 novembre 1870. In occasione di queste elezioni il numero dei collegi venne aumentato da 493 a 508, con l'aggiunta dei 15 collegi della provincia di Roma.

La partecipazione alle urne fu, in queste elezioni, la più bassa del periodo fra il 1861 e il 1880: si recò alle urne infatti soltanto il 45.46% degli aventi diritto al

voto (cioè 240.974 votanti su 530.018 elettori). La scarsa percentuale dei votanti dipese anche dalla propaganda favorevole all'astensione svolta dal clero e dalla stampa cattolica. Anche in Campania l'affluenza fu molto bassa (50.87%) e si registrò una flessione del numero dei votanti rispetto alle elezioni generali della legislatura precedente (-1.83%).

I risultati complessivi delle elezioni videro la Destra riguadagnare trenta seggi, ai danni della Permanente e della Sinistra; il Terzo Partito quasi scomparve. L'alto numero di nuovi deputati – 184 – rese ancora più sfumate che in precedenza le distinzioni fra i gruppi e gli schieramenti.

Le elezioni diedero il seguente risultato.

Tab. 4. Province campane: eletti nella XI legislatura (1870-1874)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	Cesare Di Gaeta		X	
Napoli III	Ferdinando Pandola		X	
Napoli IV	Pasquale Billi		X	
Napoli V	Mariano d'Ayala		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	Gennaro di S. Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca		X	X
Napoli X	Davide Consiglio		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Luigi Castelli Nicola Amore		X	X
Afragola	Eugenio Chiaradia	X		
Casoria	Valerio Beneventani	X		
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino		X	
Pozzuoli	Damiano Assanti Simone de Saint Bon		X	X
Sorrento	Giacomo De Martino		X	
Torre Annunziata	Gaspere Marsico Luigi D'Ambrosio		X	X
Acerra	Giovanni Anselmi		X	
Airola	Francesco Picone		X	

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Aversa	Cesare Golia		X	X
Cajazzo	Michele Ungaro	X		
Capua	A. De Sterlich		X	
Caserta	Nicola Santamaria		X	
Cicciano	Giuseppe Rega	X		
Mola di Gaeta	Raffaele Gigante	X		
Nola	Edoardo Pandola		X	
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice	X		
San Germano	Ferdinando Palasciano	X		
Santa Maria	Giovanni Barracco	X		
Sessa Aurunca	Salvatore Morelli		X	
Sora	Giuseppe Polsinelli		X	
Teano	Lorenzo Zarone		X	
Amalfi	Ferdinando Acton		X	
Anгри	Filippo Abignente	X		
Campagna	Camillo Zizzi	X		
Capaccio	Giuseppe Avezzana		X	
Diano	Luigi Manzella Filomeno Pellegrini		X	X X
Mercato San Severino	Mattia Farina	X		X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini		X	
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara		X	
Sala	Ruggero De Ruggieri Luigi Alfonso Miceli	X		X
Salerno	Giovanni Nicotera		X	
Torchiaro	Giovanni Nicotera Giuseppe Fanelli		X	X
Vallo Della Lucania	Giustino De Caro		X	
Ariano	P.S. Mancini	X		
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Avellino	F. Brescia Morra		X	
Lacedonia	Giuseppe Tozzoli		X	
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Montesarchio	Francesco Bove		X	
S. Angelo dei Lombardi	Filippo Capone	X		

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
S. Giorgio la Montagna	Gabriele Mazzei Nicola Nisco		X	X
Benevento	Federico Torre	X		X
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 62</i>	<i>19</i>	<i>36</i>	<i>12</i>

La maggior parte dei 62 deputati eletti durante la XI legislatura fu votata in occasione dei ballottaggi (58.06%), che conobbero un incremento del 16.13% rispetto alle elezioni precedenti. A fronte di questo aumento dei ballottaggi diminuì il numero degli eletti alla prima votazione (-17.39% rispetto alle elezioni precedenti) e quello delle suppletive (-36.84%): i deputati eletti nelle suppletive furono solo il 19.35% del totale.

3.5. Le elezioni per la XII legislatura

Le elezioni si svolsero in seguito allo scioglimento della Camera deciso dal Re con decreto pubblicato il 20 settembre 1874: lo scioglimento fu deciso dopo una serie di vicende che misero in minoranza il governo Minghetti II, il quale presentò le dimissioni, non accolte, e dopo vari tentativi (come il “connubio” Sella-Minghetti e un accordo con esponenti della Sinistra) per rafforzare la compagine governativa. L'affluenza alle urne fu più alta (55.7%) rispetto alle elezioni precedenti. Nell'Italia meridionale raggiunse il 66.2% (il 69.7% in Puglia, il 70% in Calabria e il 71.7% in Abruzzo e Molise, mentre si fermò al 60.98% in Campania). Continuava l'astensionismo dei cattolici, espressa dalla formula del *non expedit*⁴¹, anche se in alcuni collegi la partecipazione dei cattolici venne tollerata «per cercare di impedire l'elezione di candidati di sinistra particolarmente invisi»⁴². Un certo fermento da parte cattolica in senso antiastensionistico vi fu nel Mezzogiorno, a Napoli in particolare⁴³. In ogni caso l'astensionismo cattolico divenne un «fatto qualificante del cattolicesimo militante»⁴⁴.

⁴¹ C. Marongiu Buonaiuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, Milano, Giuffrè, 1971; G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁴² C. Marongiu Buonaiuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, cit., p. 32.

⁴³ G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956, p. 117.

⁴⁴ Citato in P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., p. 74.

Dal punto di vista politico le elezioni del 1874 rappresentarono un insuccesso per il Ministero, mentre rafforzarono le posizioni della Sinistra. Secondo uno studio statistico⁴⁵ i candidati eletti furono, infatti, 276 ministeriali (di cui 130 nell'Italia settentrionale) e 232 di opposizione (di cui 147 nell'Italia meridionale ed insulare). Il successo della Sinistra nel Meridione fu dovuto principalmente all'«accantonamento di tutte le questioni più spiccatamente politiche che si riconnettevano ai problemi di un rinnovamento in senso democratico della società italiana e meridionale», da cui derivò una maggiore attenzione ai problemi amministrativi e, quindi, «la liquidazione di ogni radicalismo democratico»⁴⁶. La Sinistra meridionale, all'interno della quale la posizione preminente era diventata quella di Giovanni Nicotera, apriva, con queste elezioni, la strada della conquista del potere per lo schieramento di opposizione.

Nelle province campane l'esito delle votazioni fu il seguente.

Tab. 5. Province campane: eletti nella XII legislatura (1874-1876)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	G. di Castagneta		X	
Napoli III	Errico Castellano		X	
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	Gennaro di S. Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		
Napoli X	Davide Consiglio		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco		X	
Afragola	Antonio Guerra Fulgenzio Orilla		X	X X
Casoria	M.M. Gavino Praus	X		X

⁴⁵ O. Focardi, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali del 1874*, in «Archivio di Statistica», a. I, 1876, fasc. I, pp. 69-78.

⁴⁶ G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, cit. Le citazioni sono, rispettivamente, di p. 119 e p. 108.

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Pozzuoli	Simone de Saint Bon	X		
Sorrento	Giuseppe Orlandi		X	X
Torre Annunziata	Mauro Morrone		X	
Acerra	V. Spinelli di Scalea		X	
Airola	Francesco Picone Costantino Cutillo		X	X
Aversa	Cesare Golia	X		
Cajazzo	Michele Ungaro		X	
Capua	Francesco De Renzis	X		
Caserta	Jacopo Comin	X		
Cicciano	Giuseppe Rega	X		
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo		X	
Nola	Gaspere Cocozza	X		
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice	X		
San Germano	Ferdinando Palasciano Alfonso Visocchi	X		X
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Sessa Aurunca	Salvatore Morelli	X		
Sora	Giuseppe Polsinelli Filippo Teti	X		X
Teano	Lorenzo Zarone		X	
Amalfi	Diego Tajani	X		
Angri	Filippo Abignente	X		X
Campagna	Camillo Zizzi		X	
Capaccio	Giuseppe Avezzana	X		
Diano	F. Petruccelli della Gattina		X	
Mercato San Severino	Mattia Farina	X		X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini	X		
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara	X		
Sala	Luigi Alfonso Miceli Cesare di Gaeta	X		X
Salerno	Giovanni Nicotera	X		X
Torchiaro	Salvatore Magnoni	X		
Vallo Della Lucania	Giustino De Caro	X		

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Ariano	P.S. Mancini	X		X
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Avellino	F. Brescia Morra Francesco Villani	X		X X
Lacedonia	Francesco De Sanctis		X	X
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Montesarchio	Francesco Bove	X		
S. Angelo dei Lombardi	Filippo Capone		X	X
S. Giorgio la Montagna	Nicola Polvere		X	
Benevento	Federico Torre	X		
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 62</i>	<i>33</i>	<i>22</i>	<i>17</i>

Il 53,22% dei 62 deputati eletti nel corso della legislatura fu eletta alla prima votazione (+73,68% rispetto alle elezioni precedenti). Tale dato si accompagnò ad una diminuzione del numero dei ballottaggi (-38,39%), che furono solo 22 (che furono il 30,55% del numero totale delle elezioni). In controtendenza il dato delle elezioni suppletive, che aumentarono del 41,67% rispetto alle elezioni suppletive svoltesi durante la legislatura precedente.

3.6. Le elezioni per la XIII legislatura

Nella seduta del 18 marzo 1876, sperando di ristabilire su un problema finanziario l'unità della Destra, il presidente del consiglio, Marco Minghetti, chiese alla Camera di rinviare la discussione sulla mozione Morana, riguardante il modo di riscossione della tassa sul macinato: la sospensiva fu respinta con 242 voti contrari e 181 favorevoli. L'esito della votazione provocò la caduta del ministero Minghetti. Il Re affidò al capo dell'Opposizione, Agostino Depretis, l'incarico di formare un nuovo governo: era la cosiddetta "rivoluzione parlamentare" con la quale iniziò il periodo di governo della Sinistra. Appena salito al governo Depretis si era convinto di un sollecito scioglimento della Camera e con il decreto del 3 ottobre vennero indette nuove elezioni per il 5 novembre successivo. Le elezioni furono gestite, in maniera spregiudicata, dal nuovo Ministro dell'Interno del governo Depretis, Giovanni Nicotera, al fine di assicurare al governo Depretis una forte maggioranza: i risultati delle elezioni segnarono una grande vittoria della Sinistra: 414 deputati dei 508 eletti erano candidati della Sinistra; ma si trattava di una maggioranza composita, comprendente «la Sinistra moderata di Depretis,

la Sinistra avanzata di Cairoli e Zanardelli, la Sinistra meridionale di Crispi, la Sinistra meridionale di Nicotera e la nuova Sinistra meridionale giovane⁴⁷. La frequenza alle urne fu più alta rispetto alle elezioni precedenti, anche se diversamente distribuita (55.9% nell'Italia settentrionale, 52.4% in quella Centrale, 67% nell'Italia meridionale e 65.7% nell'Insulare); in Campania l'affluenza alle urne fu il 65.16%.

L'esito delle elezioni nei 55 collegi campani fu il seguente.

Tab. 6. Province campane: eletti nella XIII legislatura (1876-1880)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	Errico Ungaro		X	
Napoli III	Errico Castellano	X		
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri	X		
Napoli VII	Gennaro di S. Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		X
Napoli X	Marziale Capo		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco	X		
Afragola	Fulgenzio Orilla	X		
Casoria	M.M. Gavino Praus	X		
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Pozzuoli	Amilcare Anguissola		X	
Sorrento	Eduardo D'Amico	X		
Torre Annunziata	Mauro Morrone	X		
Acerra	V. Spinelli di Scalea Carlo Plucrano	X		X
Airola	Costantino Cutillo	X		
Aversa	Cesare Golia	X		

⁴⁷ L. Lotti, *Zanardelli e le maggioranze parlamentari*, in R. Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 152.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Cajazzo	Salvatore Pacelli		X	
Capua	Francesco De Renzis	X		
Caserta	Jacopo Comin	X		
Cicciano	Gabriele Ravelli	X		X
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo	X		
Nola	Gaspere Cocozza	X		
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice Francesco D'Amore R. Gaetani di Lauren- zana	X		X X
San Germano	Alfonso Visocchi	X		
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Sessa Aurunca	Salvatore Morelli	X		
Sora	Angelo Incagnoli		X	
Teano	Angelo Broccoli Lorenzo Zarone		X	X
Amalfi	Diego Tajani	X		X
Angri	Filippo Abignente	X		
Campagna	Camillo Zizzi	X		
Capaccio	Francesco Alario	X		
Diano	F. Petruccelli della Gattina	X		
Mercato San Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Antonio Giudice		X	X
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara	X		
Sala	Enrico Pessina Cesare di Gaeta		X	X X
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Torchiaro	Francesco Giordano Enrico Pessina Pietro Mazziotti	X		X X
Vallo Della Lucania	Teodosio De Domi- nicis	X		
Ariano	P.S. Mancini	X		
Atripalda	Giovanni Trevisani	X		
Avellino	Francesco Villani	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Lacedonia	Francesco De Sanctis	X		X
Mirabella Eclano	Michele Sambiase	X		
Montesarchio	Francesco Bove	X		
S. Angelo dei Lombardi	Luigi Napodano	X		
S. Giorgio la Montagna	Nicola Polvere	X		
Benevento	Pasquale Capilongo	X		
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 61</i>	<i>44</i>	<i>10</i>	<i>12</i>

In queste elezioni, anche grazie all'influenza esercitata da Nicotera, ben 44 deputati dei 61 eletti nell'arco dell'intera legislatura (il 72.13%) furono eletti durante la prima votazione. Il numero dei ballottaggi si ridusse a 10 (-54.55% rispetto alle elezioni precedenti): di questi ben 7 (70%) ci furono nei collegi della provincia di Napoli; non vi furono ballottaggi nei collegi delle province di Salerno e di Avellino.

3.7. Le elezioni per la XIV legislatura

Nonostante la schiacciante vittoria ottenuta dalla Sinistra nelle elezioni del 1876, durante la XIII legislatura si susseguirono ben sei compagini governative (tre guidate da Depretis ed altrettante da Cairoli). Ciò fu dovuto principalmente alla composita maggioranza di Sinistra e alla tendenze regionalistiche che spingevano alcuni gruppi stessi della maggioranza, in particolare la Sinistra meridionale, ad esprimersi contro il governo. Contro Depretis andava formandosi, infatti, un'opposizione che comprendeva oltre Nicotera, lo stesso Cairoli, Zanardelli, Crispi, oltre gli esponenti della Destra e dell'Estrema. Il 5 maggio 1880 il Re pubblicò il decreto di scioglimento della Camera e indicava nuove elezioni generali per il 16 maggio 1880. Le elezioni per la XIV legislatura furono le ultime a suffragio ristretto e con il sistema del collegio uninominale a doppio turno. Le elezioni, svoltesi in un clima di maggiore libertà rispetto a quelle precedenti, videro la partecipazione del 59.4% degli elettori (in Campania l'affluenza fu del 66.26%). I risultati furono deludenti rispetto alle attese di Depretis: i candidati ministeriali ottennero soltanto 218 seggi; la Destra ne ottenne 171 e la Sinistra dissidente 119⁴⁸.

⁴⁸ Si veda la tabella in P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., p. 85.

I protagonisti della politica

I risultati nei collegi campani furono i seguenti.

Tab. 7. Province campane: eletti nella XIV legislatura (1880-1882)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Mariano Englen Luigi Consalvo Giacchino di Belmonte		X	X X
Napoli II	Errico Ungaro	X		
Napoli III	Errico Castellano		X	
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	Gennaro di S. Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		
Napoli X	Marziale Capo		X	
Napoli XI	Alfonso Vastarini Cresi		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco		X	
Afragola	Fulgenzio Orilla	X		
Casoria	Gennaro di S. Donato Luigi Simeoni	X		X
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Pozzuoli	Luigi Alfonso Miceli Carlo Turi Achille Olivieri		X	X X
Sorrento	Mariano Ruggiero	X		
Torre Annunziata	Mauro Morrone Luigi Petriccione	X		X
Acerra	Carlo Pulcrano		X	
Airola	Costantino Cutillo	X		
Aversa	Cesare Golia	X		
Cajazzo	Salvatore Pacelli	X		
Capua	Francesco De Renzis	X		
Caserta	Rodolfo Englen	X		
Cicciano	Davide Borrelli	X		
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo	X		
Nola	Gaspere Cocozza	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Piedimonte d'Alife	R. Gaetani di Laurenzana	X		
San Germano	Alfonso Visocchi	X		
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Sessa Aurunca	Francesco De Sanctis Pasquale Falco Francesco Petronio	X		X X
Sora	Angelo Incagnoli	X		
Teano	Angelo Broccoli	X		
Amalfi	Diego Tajani	X		
Angri	Filippo Abignente	X		
Campagna	Clemente Bonavoglia		X	
Capaccio	Francesco Alario	X		
Diano	F. Petruccelli della Gattina	X		
Mercato San Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Antonio Giudice Raffaele Tajani		X	X
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara		X	
Sala	Cesare di Gaeata	X		
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Torchiaro	Pietro Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Teodosio De Dominicis		X	
Ariano	P.S. Mancini	X		X
Atripalda	Michele Capozzi		X	
Avellino	Francesco Villani	X		X
Lacedonia	Francesco De Sanctis	X		
Mirabella Eclano	Michele Sambiase	X		
Montesarchio	Enrico Riola		X	
S. Angelo dei Lombardi	Luigi Napodano	X		
S. Giorgio la Montagna	Nicola Polvere	X		
Benevento	Pasquale Capilongo		X	
<i>Totale collegi: 55</i>	<i>Deputati eletti: 65</i>	<i>38</i>	<i>17</i>	<i>13</i>

Come si evince dalla tabella ci fu una diminuzione, rispetto alle precedenti elezioni, dei deputati eletti durante la prima votazione (-13.64%), ma essi

rappresentarono, comunque, la maggioranza dei 65 deputati eletti nel corso dell'intera legislatura (58.46%). Di converso fu registrato un leggero aumento del numero dei ballottaggi (+70%): ancora una volta i collegi della provincia di Napoli furono quelli che conobbero più ballottaggi, ben 9 (52.94%); solo i collegi della provincia di Terra di Lavoro conobbero un solo ballottaggio. Anche il numero delle elezioni suppletive fu in lieve aumento (+8.33% rispetto alle elezioni precedenti).

3.8. Le elezioni per la XV legislatura

Nelle prime elezioni a suffragio allargato la percentuale dei votanti fu, al primo scrutinio, del 60.7%. Le frequenze più alte vennero registrate nell'Italia meridionale e insulare (in Campania si raggiunse il 67.5% dei votanti al primo turno). I risultati rafforzarono lo schieramento governativo che faceva capo a Depretis, a scapito della Sinistra antiministeriale, della Destra e dell'Estrema Sinistra, che pure ebbe un notevole successo in alcune aree del Paese, portando in Parlamento, per la prima volta, un socialista. Tuttavia la situazione rimaneva complessa e il dibattito parlamentare nel corso del 1883 portò alla "trasformazione" della maggioranza ministeriale, nella quale entrarono anche esponenti della Destra, dando vita a quel sistema definito «trasformismo». Alla nuova maggioranza corrispose un nuovo gruppo di opposizione: gli onorevoli Baccarini e Zanardelli uscirono dal Ministero Depretis e con gli onorevoli di Sinistra antiministeriale Crispi, Nicotera e Cairoli costituirono la cosiddetta "pentarchia".

Tab. 8. Province campane: eletti nella XV legislatura (1882-1886)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Rocco De Zerbi	X		
	Errico Ungaro	X		
	Gioacchino di Belmonte	X		
	Pasquale Billi	X		
	Giovanni Nicotera	X		
	Enrico Dini			
Napoli II	Gennaro di San Donato	X		
	Valerio Beneventani	X		
	Luigi Simeoni	X		
	Pietro Rocco	X		
	Marco Rocco			X

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli III	Giovanni Della Rocca	X		
	Pasquale Placido	X		
	Salvatore Fusco	X		
	Alfonso Vastarini Cresi	X		
	Marziale Capo			X
Napoli IV	Luigi Petriccione	X		
	Tommaso Sorrentino	X		
	Mariano Ruggiero	X		
Caserta I	Augusto Pierantoni	X		
	Mariano Semmola	X		
	Gaspere Cocozza	X		
	Jacopo Comin	X		
	Filippo Teti	X		
	Davide Borrelli			X
Caserta II	Francesco De Renzis	X		
	Cesare Golia	X		
	R. Gaetani di Laurenzana	X		
	Pietro Rosano	X		
	Angelo Broccoli	X		
Caserta III	Federigo Grossi	X		
	Angelo Incagnoli	X		
	Alfonso Visocchi	X		
	Giuseppe Buonomo	X		
	Tommaso Testa			X
Salerno I	Diego Tajani	X		X
	Giovanni Nicotera	X		
	Nicola Farina	X		
	Giuseppe Lanzara	X		
	Francesco De Filippis	X		
Salerno II	Francesco Spirito	X		
	Francesco Alario	X		
	Emilio Giampietro	X		
	Clemente Bonavoglia			X
Salerno III	Pietro Mazziotti	X		
	Matteo Mazziotti	X		
	Cesare di Gaeta	X		
	Domenico De Petrinis	X		
	Giovanni Battista Riccio			X

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Avellino I	Luigi Napodano	X		
	P.S. Mancini	X		
	Michele Capozzi	X		
	Donato Di Marzo	X		
	Federico Capone	X		
	Girolamo Del Balzo			X
Avellino II	Rocco Rossi	X		
	Michele Sambiasi	X		
	P.S. Mancini	X		
Benevento	Nicola Polvere	X		
	Enrico Corrado	X		
	Pasquale Capilongo	X		
	Enrico Riola	X		
	Federico Torre	X		
	C. Moscatelli di Castelvetere			X
<i>Totale collegi: 13</i>	<i>Deputati eletti: 67</i>	<i>56</i>	<i>1</i>	<i>10</i>

Il risultato delle elezioni in Campania vide un totale di 67 deputati eletti, 10 in più del numero previsto per le legge. Il nuovo sistema elettorale – e ne avremo conferma andando a vedere i risultati delle altre elezioni con il sistema dello scrutinio di lista – garantiva una certa stabilità dei collegi: solo in un caso ci fu un ballottaggio; 10, infine, furono le elezioni suppletive.

3.9. Le elezioni per la XVI legislatura

Le elezioni del 23 e 30 maggio 1886 si svolsero dopo il decreto di scioglimento della Camera del 27 aprile, emanato in una situazione di particolare difficoltà per il Governo Depretis, che in un voto posto sulla fiducia, era prevalso con solo quindici voti di margine. A quel punto lo scontro tra i ministeriali e i pentarchici si spostò sul piano elettorale: le elezioni, che ebbero un'affluenza più bassa rispetto a quella di quattro anni prima (58.2% nel Paese; ma in Campania l'affluenza salì al 68.9%), videro, complessivamente, il prevalere dello schieramento ministeriale, che resse bene agli attacchi dei pentarchici. Il governo Depretis riuscì a mantenere la maggioranza, ma non la solidità che aveva avuto nella precedente Legislatura; inoltre un colpo decisivo per la sua stabilità fu data dalla scomparsa di Minghetti, sopraggiunta nel dicembre 1886. Nonostante le difficoltà, tuttavia, né i pentarchici né gli esponenti della Destra riuscirono a trovare un accordo comune per una possibile intesa alternativa a Depretis. La situazione, inoltre, cam-

biò radicalmente, quando Crispi divenne presidente del Consiglio: quasi tutto il Parlamento era schierato con l'ex garibaldino.

Tab. 9. Province campane: eletti nella XVI legislatura (1886-1890)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Girolamo Giusso	X		
	Pasquale Billi	X		
	Carlo Turi	X		
	Errico Ungaro	X		
	Gioacchino di Belmonte			X
	Carlo Turi			X
Napoli II	Gennaro di San Donato	X		
	Luigi Simeoni	X		
	Carlo Carrelli	X		
	Vincenzo De Bernardis	X		
	Marco Rocco	X		
Napoli III	Pasquale Placido	X		
	Vincenzo Flauti	X		
	Enrico Curati	X		
	Alfonso Vastarini Cresi	X		
	Giovanni Della Rocca	X		X
Napoli IV	Luigi Petriccione	X		
	Tommaso Sorrentino	X		
	Catello Fusco	X		
	Domenico Montespín			X
Caserta I	Davide Borrelli	X		
	Filippo Teti	X		
	Jacopo Comin	X		
	Gaspare Cocozza	X		
	Alessandro Novelli	X		
Caserta II	Pietro Rosano	X		
	Francesco De Renzis	X		
	Giuseppe De Simone	X		
	Francesco Petronio	X		
	R. Gaetani di Laurenzana	X		
	Angelo Broccoli			X
Caserta III	Tommaso Testa	X		
	Alfonso Visocchi	X		
	Federigo Grossi	X		
	Giuseppe Buonomo	X		
	Raffaele Corsi			X

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Salerno I	Giovanni Nicotera	X		
	Giuseppe Pellegrino	X		
	Nicola Farina	X		
	Diego Tajani	X		
	Giuseppe Lanzara	X		
Salerno II	Francesco Spirito	X		
	Francesco Alario	X		
	Emilio Giampietro	X		
Salerno III	Andrea Guglielmini	X		
	Matteo Mazziotti	X		
	Pietro Mazziotti	X		
	Giovanni Florenzano	X		
	Alessandro Modestino			X
Avellino I	Michele Capozzi	X		
	Luigi Napodano	X		
	Girolamo Del Balzo	X		
	Donato Di Marzo	X		
	Federico Capone	X		
Avellino II	P.S. Mancini	X		
	Ottavio Anzani	X		
	Enrico De Renzi	X		
	Alessandro Modestino			X
Benevento	Achille Sannia	X		
	Enrico Riola	X		
	Antonio Mellusi	X		
	Nicola Polvere	X		
	C. Moscatelli di Castelvetere	X		
	Pasquale Capilongo			X
<i>Totale collegi: 13</i>	<i>Deputati eletti: 65</i>	<i>56</i>	<i>0</i>	<i>9</i>

La stabilità data dal sistema elettorale entrato in vigore quattro anni prima, contribuì alla diminuzione del numero di deputati eletti nei collegi campani (da 67 a 65) e alla definitiva “scomparsa” del turno di ballottaggio. L'unico dato sintomatico di una possibile competitività elettorale è data dal numero di elezioni suppletive che, sulla scia delle elezioni precedenti, si mantenne a 9.

3.10. Le elezioni per la XVII legislatura

Le ultime elezioni con lo scrutinio di lista furono indette nel novembre 1890, con un anticipo di sei mesi sulla normale scadenza della legislatura. Il 53.7% dei votanti fu la percentuale più bassa registrata fra le elezioni del 1870 e quelle del

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

1924; anche in Campania, la percentuale di votanti si fermò a 62.8%. I risultati delle elezioni furono decisamente favorevoli al Governo Crispi: l'opposizione, che non riuscì a vincere in nessuna delle regioni dove aveva più operato ed era più radicata, risultò nettamente sconfitta.

Tab. 10. Province campane: eletti nella XVII legislatura (1890-1892)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Michele Mazzella	X		
	Errico Ungaro	X		
	Achille Afan De Rivera	X		X
	Carlo Turi	X		
	Girolamo Giusso	X		
	Pasquale Billi	X		
	Carlo Altobelli			X
Napoli II	Gennaro di San Donato	X		
	Marco Rocco	X		
	Vincenzo De Bernardis	X		
	Luigi Simeoni	X		
	Valerio Benevantani	X		
Napoli III	Pasquale Placido	X		
	Giovanni Della Rocca	X		
	Pietro Casilli	X		
	Vincenzo Flauti	X		
	Marziale Capo	X		
	Enrico Curati			X
Napoli IV	Tommaso Sorrentino	X		
	Giacomo De Martino	X		
	Domenico Montespina	X		
Caserta I	Jacopo Comin	X		
	Francesco Montagna	X		
	Giuseppe Semmola	X		
	Davide Borrelli	X		
	Gaspere Cocozza	X		
Caserta II	Pietro Rosano	X		
	Giuseppe De Simone	X		
	Angelo Broccoli	X		
	Francesco Petronio	X		
	Olindo Amore	X		
Caserta III	Federigo Grossi	X		
	Raffaele Corsi	X		
	Alfonso Visocchi	X		
	Tommaso Testa	X		

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Salerno I	Giuseppe Lanzara	X		
	Giovanni Nicotera	X		
	Ferdinando Calvanese	X		
	Diego Tajani	X		
	Nicola Farina	X		X
Salerno II	Francesco Spirito	X		
	Francesco Alario	X		
	Emilio Giampietro	X		
	Luigi Dini			X
Salerno III	Giovanni Battista Fornari	X		
	Matteo Mazziotti	X		
	Andrea Guglielmini	X		
	Giuseppe Mezzacapo	X		
Avellino I	Donato Di Marzo	X		
	Girolamo Del Balzo	X		
	Michele Capozzi	X		
	Achille Vetroni	X		
	Luigi Napodano	X		
Avellino II	Ottavio Anzani	X		
	Enrico De Renzi	X		
	Alessandro Modestino	X		
Benevento	Enrico Riola	X		
	Nicola Polvere	X		
	Giuseppe D'Andrea	X		
	Antonio Mellusi	X		
	Pasquale Capilongo	X		
<i>Totale collegi: 13</i>	<i>Deputati eletti: 63</i>	<i>57</i>	<i>0</i>	<i>6</i>

La scarsa competitività delle elezioni del 1890 è ben testimoniata dalla situazione campana: 63 furono i deputati eletti, non vi furono ballottaggi e le elezioni suppletive si fermarono a 6.

3.11. Le elezioni per la XVIII legislatura

Le elezioni del 1892 si svolsero, come detto, con il sistema maggioritario per collegi uninominali, durante il I governo Giolitti, che riuscì a conquistare, tra primo e secondo turno, un'ampia maggioranza di circa 370 seggi. Dopo le elezioni apparve chiaro che la maggioranza, però, non si riconosceva in un grande partito e «La Tribuna», giornale di ispirazione zanardelliana e sostenitrice di una dialettica bipartitica, poteva notare, qualche settimana dopo le elezioni, «come la

nuova maggioranza sarebbe stata pletorica ed in essa si sarebbero confusi uomini provenienti da settori diversi della Camera e che pure avevano fatto adesione al programma governativo»⁴⁹.

In Campania si recarono alle urne il 65,9% dei votanti; i risultati della lotta elettorale furono i seguenti:

Tab. 11. Province campane: eletti nella XVIII legislatura (1892-1895)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Achille A. de Rivera	X		
Napoli II	Errico Ungaro	X		
Napoli III	Vincenzo Flauti	X		
Napoli IV	Francesco Girardi	X		
Napoli V	Aniello A. Casale	X		
Napoli VI	Vincenzo De Bernardis	X		
Napoli VII	Gennaro di San Donato	X		
Napoli VIII	Almerico Lentini		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		
Napoli X	Pietro Casilli		X	
Napoli XI	Pasquale Placido	X		
Napoli XII	Giacomo De Martino	X		
Afragola	Luigi Simeoni	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Pozzuoli	Michele Mazzella	X		
Torre Annunziata	Emilio Catapano Domenico Montespín	X		X X
Acerra	Francesco Montagna		X	
Aversa	Pietro Rosano	X		X
Capua	Michele Verzillo	X		
Caserta	Jacopo Comin		X	
Cassino	Alfonso Visocchi	X		
Gaeta	Raffaele Corsi	X		X

⁴⁹ M. Sagrestani, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna, Forni, 1977, pp. 67-68.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Nola	Tommaso Vitale	X		X
Piedimonte d'Alife	A. Gaetani di Laurenzana	X		
Pontecorvo	Federigo Grossi	X		
Sessa Aurunca	Francesco Petronio	X		
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Raffaele Corsi F Lefebvre di Balsorano M.R. Imbriani		X	X X
Teano	Olindo Amore	X		
Amalfi	Camillo Zizzi	X		
Campagna	Francesco Spirito	X		
Capaccio	Terenzio Agnetti	X		
Mercato San Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Francesco Spirito Beniamino Spirito	X		X
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara	X		
Sala	Giuseppe Mezzacapo		X	
Salerno	Giovanni Nicotera Diego Tajani	X		X
Torchiaro	Matteo Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo			
Ariano	Ottavio Anzani	X		
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Avellino	Donato Di Marzo		X	
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Francesco Tozzoli Luigi Capaldo	X		X
Mirabella Eclano	Alessandro Modestino	X		
S. Angelo dei Lombardi	Paolo A. De Luca	X		
Benevento	Pasquale Capilongo	X		
Cerreto Sannita	Giuseppe D'Andrea	X		
Montesarchio	Enrico Riola	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Leonardo Bianchi Ferdinando Ruffo		X	X
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 60</i>	<i>42</i>	<i>8</i>	<i>10</i>

Risultarono eletti al primo scrutinio 42 deputati (il 70% dei deputati eletti durante tutto l'arco della legislatura), a cui si aggiunsero 8 deputati eletti al ballottaggio; ci furono, infine, 10 elezioni suppletive durante il corso della legislatura.

3.12. Le elezioni per la XIX legislatura

Le elezioni del 1895 si svolsero in seguito ad una importante revisione delle liste elettorali, attuata in esecuzione della legge 11 luglio 1894, n. 286, che impose l'unificazione della procedura e la contemporaneità per la revisione delle liste elettorali amministrative e politiche; l'approvazione della legge comportò una lieve diminuzione del numero di votanti, che passò da 2934445 a 2120185, cioè dal 9.4% al 6.7%. Il provvedimento colpì soprattutto le regioni meridionali (in Campania il numero degli elettori iscritti passò dai 260393 del 1892 ai 153848 del 1895).

La percentuale dei votanti al primo scrutinio fu, per questo motivo, più alta, attestandosi ad un 59.2% a livello nazionale (in Campania, la percentuale dei votanti al primo scrutinio fu del 73.17%); il partito ministeriale, secondo le stime, conquistò 334 seggi, contro i 166 seggi che andarono all'opposizione⁵⁰. La Campania confermò il trend di regione a forte rappresentanza ministeriale; qui, infatti, il governo conquistò ben 42 seggi:

Tab. 12. Province campane: eletti nella XIX legislatura (1895-1897)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Achille A. De Rivera	X		X
Napoli II	Errico Ungaro	X		
Napoli III	Vincenzo Flauti	X		
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Aniello A. Casale	X		
Napoli VI	Vincenzo De Bernardis	X		
Napoli VII	Gennaro di San Donato	X		
Napoli VIII	Edoardo Magliani	X		
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		

⁵⁰ O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali del 1895*, in «Giornale degli economisti», Serie II a. X (1895), pp.133-180, qui p. 140.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli X	Francesco Crispi Pietro Casilli	X		X
Napoli XI	Pasquale Placido	X		
Napoli XII	Giacomo De Martino	X		
Afragola	Luigi Simeoni	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Alfonso Fusco	X		X
Pozzuoli	Michele Mazzella	X		
Torre Annunziata	Domenico Montespin	X		
Acerra	Francesco Montagna	X		
Aversa	Pietro Rosano	X		
Capua	Michele Verzillo	X		
Caserta	Raffaele Lionetti	X		
Cassino	Alfonso Visocchi	X		
Gaeta	Enrico Accini	X		
Nola	Tommaso Vitale	X		
Piedimonte d'Alife	Antonio G. di Laurenzana	X		
Pontecorvo	Federigo Grossi	X		
Sessa Aurunca	Giovanni B. Di Lorenzo	X		
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Luigi G. di Laureanzana		X	
Teano	Angelo Broccoli	X		X
Amalfi	Giuseppe Pellegrino	X		
Campagna	Francesco Spirito	X		
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		
Mercato San Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Beniamino Spirito	X		
Nocera Inferiore	Ferdinando Calvanese		X	
Sala	Giovanni Camera	X		
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Matteo Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo	X		
Ariano	Ottavio Anzani	X		
Atripalda	Michele Capozzi		X	
Avellino	Achille Vetroni	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Alessandro Modestino	X		
S. Angelo dei Lombardi	Luigi Napodano	X		
Benevento	Gaetano Rummo		X	
Cerreto Sannita	Giuseppe D'Andrea	X		
Montesarchio	Enrico Riola	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Ferdinando Ruffo	X		
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 55</i>	<i>47</i>	<i>4</i>	<i>4</i>

La forza del Governo nei collegi campani è dimostrata dalla scarsa competitività in queste elezioni: solo 4 collegi andarono al secondo turno e solo 4 furono le elezioni suppletive nel corso della legislatura.

3.13. Le elezioni per la XX legislatura

Le elezioni si svolsero il 21 e il 28 marzo 1897. La frequenza alle urne fu di poco inferiore a quella registrata alle elezioni precedenti a livello nazionale; anche in Campania la percentuale dei votanti fu più bassa (si passò dal 73.2% delle elezioni precedenti al 72.7%), ma fu la seconda più alta dopo quella pugliese. I risultati furono molto negativi per il partito crispino e consentirono a Di Rudinì di rafforzare la propria base elettorale⁵¹.

Tab. 13. Province campane: eletti nella XX legislatura (1897-1900)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Achille A. De Rivera	X		
Napoli II	Errico Ungaro	X		
Napoli III	Enrico Arlotta	X		
Napoli IV	Francesco Girardi	X		
Napoli V	Anuello A. Casale	X		

⁵¹ Sui risultati delle elezioni del 1897 e sull'appartenenza politica dei diversi gruppi parlamentari, cfr. M. Belardinelli, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi Di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Elia, 1976, p. 154 e p. 407.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli VI	Vincenzo De Bernardis	X		
Napoli VII	Gennaro di San Donato	X		
Napoli VIII	Edoardo Magliani	X		
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		
Napoli X	Gennaro Aliberti	X		
Napoli XI	Pasquale Placido	X		
Napoli XII	Giacomo De Martino	X		
Afragola	Luigi Simeoni	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Giuseppe Palumbo	X		
Pozzuoli	Michele Mazzella	X		
Torre Annunziata	Vincenzo De Prisco	X		
Acerra	Giacomo Calabria	X		X
Aversa	Pietro Rosano	X		
Capua	Michele De Renzis	X		
Caserta	Raffaele Leonetti	X		
Cassino	Federigo Grossi	X		
Gaeta	Tommaso Testa	X		
Nola	Tommaso Vitale	X		
Piedimonte d'Alife	A. G. di Laurenzana Luigi G. di Laurenzana	X		X
Pontecorvo	Annibale Lucernari	X		
Sessa Aurunca	Giovanni B. Di Lorenzo	X		
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Emilio Conte Teodorico Bonacci	X		X
Teano	Olindo Amore		X	X
Amalfi	Guido Mezzacapo	X		
Campagna	Michele Bonavoglia Beniamino Spirito	X		X
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		
Mercato San Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Alberto Morese Francesco Spirito	X		X
Nocera Inferiore	Ferdinando Calvanese	X		
Sala	Giovanni Camera	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Matteo Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo	X		
Ariano	Ottavio Anzani	X		
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Avellino	Ascanio Branca Achille Vetroni	X		X
Baiano	Giuseppe Di Sirignano Girolamo Del Balzo	X		X
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Carlo Del Balzo		X	
S. Angelo dei Lombardi	Paolo A. De Luca		X	
Benevento	Pietro De Caro Enrico Corrado		X	X X
Cerreto Sannita	Antonio Venditti		X	
Montesarchio	Leonardo Bianchi	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Ferdinando Ruffo	X		
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 61</i>	<i>46</i>	<i>5</i>	<i>10</i>

La compagine parlamentare eletta nelle province campane mantenne il suo orientamento ministeriale. Al primo scrutinio furono eletti 46 deputati, a cui si aggiunsero i 5 eletti durante il turno di ballottaggio. Il trend delle elezioni suppletive tornò a crescere rispetto alle elezioni precedenti (+150%).

3.14. Le elezioni per la XXI legislatura

Le elezioni del 1900 conclusero la fase della crisi di fine secolo, che aveva minato il funzionamento del sistema liberale. Il ricorso alle urne, da tempo ipotizzato di fronte all'ostruzionismo del Parlamento ad approvare il decreto presentato dal Governo, costituì l'estremo tentativo per cambiare la composizione dell'Assemblea in senso più favorevole a Pelloux. In questo senso, l'intervento dei prefetti fu massiccio per indirizzare la lotta elettorale⁵². Tuttavia la frequenza alle

⁵² Sulla crisi di fine secolo, rimane ancora lettura fondamentale U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia. 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1975. Sulle elezioni, in particolare pp. 390-394.

I protagonisti della politica

urne fu piuttosto bassa (58.3%), anche se con oscillazioni abbastanza ampie; in Campania, al primo turno, si fermò al 65.2%.

Tab. 14. Province campane: eletti nella XXI legislatura (1900-1904)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Achille A. De Rivera	X		
Napoli II	Errico Ungaro Alfredo Capece	X		X
Napoli III	Enrico Arlotta	X		
Napoli IV	Francesco Girardi	X		
Napoli V	Aniello A. Casale Giuseppe Di Canneto	X		X
Napoli VI	Vincenzo De Bernardis F. P. Cacciapuoti	X		X
Napoli VII	Gennaro di San Donato Alberto Gualtieri	X		X
Napoli VIII	Ettore Ciccotti		X	X
Napoli IX	Giovanni Della Rocca Stefano Giliberti Amerigo Ferrigni	X		X X
Napoli X	Gennaro Aliberti	X		
Napoli XI	Pasquale Placido	X		
Napoli XII	Giacomo De Martino	X		
Afragola	Luigi Simeoni	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Alfonso Fusco Giuseppe Palumbo Rodolfo Rispoli	X		X X
Pozzuoli	Michele Mazzella	X		
Torre Annunziata	Vincenzo De Prisco	X		
Acerra	Francesco Montagna	X		
Aversa	Gerardo Capece Pietro Rosano Carlo Schanzer	X		X X
Capua	Michele De Renzis	X		
Caserta	Raffaele Leonetti	X		
Cassino	Achille Visocchi	X		
Gaeta	Guglielmo Cantarano	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Nola	Tommaso Vitale	X		
Piedimonte d'Alife	Luigi G. di Laurenzana	X		
Pontecorvo	Annibale Lucernari	X		
Sessa Aurunca	Giovanni B. Di Lorenzo	X		X
S. Maria Capua Vetere	Raffaele Perla	X		
Sora	Federigo Grossi	X		
Teano	Angelo Broccoli	X		
Amalfi	Guido Mezzacapo	X		
Campagna	Beniamino Spirito	X		
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		
Mercato San Severino	Giovanni Abignente	X		
Montecorvino Rovella	Francesco Spirito	X		
Nocera Inferiore	Giuseppe Zannardelli Vincenzo Lojodice	X		X
Sala	Giovanni Camera	X		
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Matteo Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo	X		
Ariano	Ottavio Anzani	X		
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Avellino	Achille Vetroni	X		
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Francesco Tedesco	X		
S. Angelo dei Lombardi	Paolo A. De Luca	X		
Benevento	Enrico Corrado	X		
Cerreto Sannita	Giuseppe D'Andrea	X		
Montesarchio	Leonardo Bianchi	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Ferdinando Ruffo	X		
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 64</i>	<i>50</i>	<i>1</i>	<i>13</i>

Fin dal primo turno (durante il quale in Campania furono eletti la quasi totalità dei deputati, con il solo caso del ballottaggio nel collegio di Napoli VIII) apparve chiara la sconfitta del Governo: la maggioranza pellouxiana poteva contare, infatti, su circa 296 seggi, di cui 103 ottenuti nei collegi dell'Italia

meridionale⁵³. Lo scarso risultato ottenuto costrinse Pelloux alle dimissioni; fu formato un nuovo governo, guidato da Saracco, durante il quale la composita maggioranza pellouxiana continuò a sfaldarsi. Iniziò, così, dopo la breve parentesi di Saracco, il nuovo corso che, inaugurato da Zanardelli, avrebbe condotto all'età giolittiana.

3.15. *Le elezioni per la XXII legislatura*

La XXI legislatura, chiusa il 18 ottobre 1904, fu una delle più lunghe della storia parlamentare italiana. Lo scioglimento della Camera venne anticipato in seguito al primo sciopero generale politico, svoltosi dal 15 al 20 settembre 1904. Di fronte allo sciopero, il presidente del consiglio, Giolitti, chiese lo scioglimento della Camera.

Le elezioni del 1904 videro un aumento, a livello nazionale, della partecipazione al voto (62.7% la frequenza registrata alle urne al primo scrutinio, rispetto al 58.3% delle elezioni precedenti), con un notevole incremento soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali, che contribuì, per la prima volta, a diminuire la forbice di partecipazione al voto tra l'Italia settentrionale e quella meridionale; a conferma di quanto detto, basta evidenziare che la percentuale al voto in Campania si mantenne in linea con la precedente. Fin da queste elezioni la Campania si mostrò una delle principali roccaforti del giolittismo⁵⁴.

Tab. 15. Province campane: eletti nella XXII legislatura (1904-1909)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Emanuele Gianturco Nicolangelo Pisani Augusto Aubry	X		X X
Napoli II	Alfredo Capece	X		
Napoli III	Enrico Arlotta	X		

⁵³ «Il minor numero di voti conservatori e per conseguenza il maggiore di quello dato ai partiti estremi si riscontra nel Nord; man mano che dal Nord si scende verso il Sud, aumentano invece i voti dei candidati conservatori, diminuiscono i suffragi dei candidati d'Estrema Sinistra», in A. Torresin, *Statistica delle elezioni generali politiche del 3 giugno 1900*, in «La Riforma Sociale», Seconda serie, a. III (1900), pp. 788-831, qui p. 811.

⁵⁴ H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana*, Roma, Camera dei Deputati, 1979, 3 voll., vol. I, p. 111.

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli IV	Francesco Girardi	X		
Napoli V	Domenico De Tilla	X		
Napoli VI	F. P. Cacciapuoti	X		
Napoli VII	Alberto Gualtieri	X		
Napoli VIII	Vincenzo Ravaschieri	X		
Napoli IX	Amerigo Ferrigni Udaldrigo Masoni	X		X
Napoli X	Gennaro Aliberti	X		
Napoli XI	Pasquale Placido	X		
Napoli XII	Ernesto Salvia	X		
Afragola	Luigi Simeoni	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Augusto Aubry	X		X
Pozzuoli	Giovanni Strigari	X		X
Torre Annunziata	Alessandro Guarracino	X		
Acerra	Francesco Montagna	X		
Aversa	Carlo Schanzer	X		
Capua	Michele Verzillo	X		
Caserta	Raffaele Leonetti Agostino Santamaria	X		X
Cassino	Achille Visocchi	X		
Gaeta	Guglielmo Cantarano	X		X
Nola	Tommaso Vitale Gioacchino Della Pietra	X		X
Piedimonte d'Alife	Luigi G. di Laurenzana Angelo S. Coppola	X		X
Pontecorvo	Annibale Lucernari	X		
Sessa Aurunca	Giuseppe Romano	X		
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Emilio Conte		X	
Teano	Giuseppe Lonardo P.E. Galdieri Achille Mazzitelli	X		X X X
Amalfi	Alberto Marghieri	X		X
Campagna	Beniamino Spirito		X	
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Mercato San Severino	Giovanni Abignente	X		
Montecorvino Rovella	Francesco Spirito	X		
Nocera Inferiore	Enrico Broya		X	
Sala	Giovanni Camera	X		
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Matteo Mazziotti	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo	X		
Ariano	Emanuele Gianturco Ercole Caputi	X		X
Atripalda	Carlo V. Cicarelli	X		
Avellino	Achille Vetroni	X		X
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Francesco Tedesco Alessandro Modestino	X		X
S. Angelo dei Lombardi	Paolo A. De Luca	X		
Benevento	Gaetano Rumo	X		
Cerreto Sannita	Antonio Venditti	X		
Montesarchio	Leonardo Bianchi	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Ferdinando Ruffo	X		
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 67</i>	<i>48</i>	<i>3</i>	<i>16</i>

3.16. Le elezioni per la XXIII legislatura

Le elezioni del 1909 furono le ultime che si svolsero con il suffragio ristretto. Il 7 marzo si recò alle urne il 65% degli elettori con diritto di voto; così come cinque anni prima, l'aumento della partecipazione fu più considerevole nelle regioni settentrionali e centrali. In Campania si recò alle urne il 65.1% degli aventi diritto al voto.

Tab. 16. Province campane: eletti nella XXIII legislatura (1909-1913)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Augusto Aubry Giovanni Porzio	X		X
Napoli II	Alfredo Capece	X		
Napoli III	Enrico Arlotta	X		

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli IV	Francesco Girardi Salvatore Girardi	X		X
Napoli V	Domenico De Tilla	X		
Napoli VI	F. P. Cacciapuoti	X		
Napoli VII	Roberto Gargiulo	X		X
Napoli VIII	Ettore Ciccotti		X	
Napoli IX	Udaldrigo Masoni	X		
Napoli X	Gennaro Aliberti	X		
Napoli XI	Raffaele Angiulli	X		
Napoli XII	Ernesto Salvia	X		
Afragola	Enrico De Nicola	X		
Casoria	Marco Rocco	X		
Castellamare di Stabia	Alfonso Fusco	X		
Pozzuoli	Giovanni Strigari	X		
Torre Annunziata	Alessandro Guarracino	X		X
Acerra	Francesco Montagna	X		
Aversa	Giuseppe Romano Gerardo Capece	X		X
Capua	Enrico Buonanno	X		
Caserta	Carlo Schanzer Alfonso Ruggiero Agostino Santamaria	X		X X
Cassino	Alfonso Visocchi	X		
Gaeta	Guglielmo Cantarano	X		
Nola	Gioacchino Della Pietra	X		
Piedimonte d'Alife	Angelo Coppola	X		
Pontecorvo	Annibale Lucernari	X		
Sessa Aurunca	Gaetano Ciochi	X		
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Vincenzo Simoncelli	X		X
Teano	Achille Mazzitelli Giuseppe Lonardo Ernesto Mirabelli	X		X X
Amalfi	Biagio De Cesare	X		X
Campagna	Beniamino Spirito	X		
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Mercato San Severino	Giovanni Abignente	X		X
Montecorvino Rovella	Francesco Spirito	X		
Nocera Inferiore	Filippo Dentice	X		
Sala	Giovanni Camera	X		
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Andrea Torre	X		
Vallo Della Lucania	Roberto Talamo	X		
Ariano	Ercole Caputi	X		
Atripalda	Carlo V. Cicarelli	X		
Avellino	Alberto Di Marzo		X	
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Alessandro Modestino	X		
S. Angelo dei Lombardi	Paolo A. De Luca	X		
Benevento	Nazareno Cosentini	X		
Cerreto Sannita	Antonio Venditti	X		
Montesarchio	Leonardo Bianchi	X		
S. Bartolomeo in Galdo	Leonardo Bianchi Vincenzo Bianchi	X		X
<i>Totale collegi: 51</i>	<i>Deputati eletti: 64</i>	<i>49</i>	<i>2</i>	<i>13</i>

Anche in queste elezioni, il tradizionale ministerialismo della rappresentanza meridionale contribuì al successo del Governo. Si ebbe, tuttavia, un considerevole ricambio nella stessa rappresentanza meridionale; anche in Campania possiamo riscontrare questa tendenza, con alcuni collegi che espressero, per la prima volta, nomi nuovi e candidati nuovi. Un ricambio che sarebbe stato più evidente nelle successive elezioni.

3.17. Le elezioni per la XXIV legislatura

Le elezioni per la XXIV legislatura, che si svolsero il 26 ottobre e il 2 novembre 1913, furono le prime elezioni a suffragio quasi universale. Lo scioglimento della Camera fu fortemente voluto dal governo Giolitti⁵⁵. A queste prime elezioni

⁵⁵ «Al governo che aveva fatto votare la legge della riforma e dell'allargamento del suffragio, compete necessariamente di farne la prima applicazione. La quale, in circostanze ordinarie,

a suffragio quasi universale maschile, i votanti furono 5100615, pari al 60.4% del totale degli elettori iscritti (in Campania furono 449703, pari al 58.5% degli aventi diritto). Le elezioni videro la vittoria del Governo, anche se rispetto ai 370 seggi su cui poteva contare alla fine della XXIII legislatura, nella nuova Assemblée questi si erano ridotti a 307⁵⁶. La vittoria dei liberali fu certamente facilitata dalla sospensione del *non expedit* in circa due terzi dei 508 collegi, in seguito alla stipula del “patto Gentiloni”.

Tab. 17. Province campane: eletti nella XXIV legislatura (1913-1919)

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1^a votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Napoli I	Giovanni Porzio	X		
Napoli II	Carlo Cucca	X		
Napoli III	Enrico Arlotta	X		
Napoli IV	Salvatore Girardi	X		
Napoli V	Carlo Atobelli	X		
Napoli VI	Arturo Labriola		X	
Napoli VII	Roberto Gargiulo	X		
Napoli VIII	Ettore Ciccotti	X		
Napoli IX	Emilio Capomazza		X	
Napoli X	Arnaldo Lucci		X	
Napoli XI	Giulio Rodinò	X		
Napoli XII	Roberto Adinolfi		X	
Afragola	Enrico De Nicola	X		
Casoria	Angelo Pezzullo	X		
Castellamare di Stabia	Rodolfo Rispoli	X		
Pozzuoli	Antonio Scialoja		X	

avrebbe dovuto seguire poco appresso all’approvazione della legge, specie in un caso nel quale, da un suffragio teoricamente largo, ma nella pratica assai ristretto e quasi di classe, si passava al suffragio quasi universale; in quanto la Camera eletta col suffragio ristretto non poteva più ritenersi come la adeguata rappresentanza del paese. ma il prolungarsi della guerra balcanica, con tutte le conseguenti complicazioni e preoccupazioni internazionali, ritardarono lo scioglimento della Camera e l’appello agli elettori, che ebbe luogo solamente nell’autunno del 1913», cit. in G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 2 voll., vol. 2, pp. 509-510.

⁵⁶ Sulla differenza tra la composizione della Camera prima e dopo il suffragio universale, cfr. P. Ballini, *Le elezioni nella storia d’Italia dall’Unità al fascismo*, cit., p. 167.

I protagonisti della politica

<i>Collegio</i>	<i>Eletto</i>	<i>1ª votazione</i>	<i>Ballottaggio</i>	<i>Suppletiva</i>
Torre Annunziata	Alfredo Sandulli	X		
Acerra	Gennaro Marciano	X		
Aversa	Alfredo Capece	X		
Capua	Enrico Buonanno	X		
Caserta	Agostino Santamaria	X		
Cassino	Achille Visocchi	X		
Gaeta	Fulco Tosti	X		
Nola	Gioacchino Della Pietra		X	
Piedimonte d'Alife	Teodoro Morisani	X		
Pontecorvo	Annibale Lurcernari	X		
Sessa Aurunca	Basilio Mazzarella	X		X
S. Maria Capua Vetere	Enrico Morelli	X		
Sora	Vincenzo Simoncelli	X		
Teano	Ernesto Mirabelli	X		
Amalfi	Pietro Pellegrino	X		
Campagna	Michele De Vargas	X		
Capaccio	Gaetano Giuliani	X		
Mercato San Severino	Giovanni Abignente	X		
Montecorvino Rovella	Emilio Giampietro	X		
Nocera Inferiore	Filippo Dentice	X		
Sala	Giovanni Camera	X		
Salerno	Errico De Marinis	X		
Torchiaro	Andrea Torre	X		
Vallo Della Lucania	Pietro Imbriaco Roberto Talamo		X	X
Ariano	Ercole Caputi	X		
Atripalda	Carlo V. Cicarelli	X		
Avellino	Alfonso Rubilli	X		
Baiano	Girolamo Del Balzo	X		
Lacedonia	Luigi Capaldo	X		
Mirabella Eclano	Alfredo Petrillo		X	
S. Angelo dei Lombardi	Camillo Ruspoli		X	
Benevento	Luigi Basile	X		
Cerreto Sannita	Antonio Venditti	X		
Montesarchio	Leonardo Bianchi	X		

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
S. Bartolomeo in Galdo	Vincenzo Bianchi	X		
Totale collegi: 51	Deputati eletti: 53	40	11	2

In Campania le elezioni videro il trionfo del partito giolittiano, che conquistò 44 seggi sui 51 disponibili⁵⁷. Il numero dei ballottaggi, per la prima volta dopo alcuni anni, tornò a salire ed interessò ben 11 collegi. Ma la grande novità delle elezioni del 1913 fu certamente il rinnovamento della rappresentanza parlamentare: se a livello nazionale i candidati eletti per la prima volta furono 146, di cui ben 43 nel Mezzogiorno continentale, in Campania ci furono 21 nuovi rappresentanti (pari al 39.62% dei 53 deputati eletti durante l'intera legislatura).

4. La Campania alle urne: analisi dei dati elettorali

Dopo aver fornito alcune indicazioni circa il risultato delle elezioni politiche nei collegi campani, ci appresteremo adesso ad analizzare più approfonditamente i dati elettorali che abbiamo ricavato, al fine di restituire al lettore un quadro abbastanza dettagliato della composizione parlamentare campana al Parlamento nazionale nel primo ventennio post-unitario.

Per tentare di comprendere il rapporto tra elettore ed eletto, tra società civile ed istituzioni, tra centro e periferia, credo che il punto di partenza debba essere quello della considerazione del tessuto socio-elettorale da cogliere in tutte le sue variabili (peculiarità, persistenze, discontinuità). Lo spazio di riferimento diventa, quindi, il collegio, inteso, non soltanto nella sua dimensione geografico-amministrativa, ma anche in relazione al suo carattere di entità «naturale ed umana»⁵⁸; del resto la storia dei collegi elettorali, lo studio della loro dimensione

⁵⁷ A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La Riforma Sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, pp. 431-475, in particolare pp. 468-469.

⁵⁸ Secondo il giurista Saverio Scolari «per segnare i confini del Collegio si è preso il compasso, che sulla carta non trovò l'intoppo di quei monti e di quei fiumi per cui molte volte furono lontanissime e quasi straniere fra loro sezioni di alcuni Collegi. L'aritmetica e la geometria ci fecero dimenticare la simmetria della natura, le armonie della storia [...]», cit. in S. Scolari, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 1878, p. 627. Qualche anno dopo anche il giovane Vittorio Emanuele Orlando interveniva con una sua breve nota nel dibattito in-

spaziale in relazione ai processi reali dell'aggregazione politica, dovrebbe essere un aspetto imprescindibile di ogni ricerca sulla rappresentanza politica di un determinato territorio⁵⁹. Di qui la necessità, che si evidenziava in apertura di capitolo, di fornire un quadro complessivo delle singole elezioni, fornendo dati sul numero degli iscritti al voto, numero dei votanti, e tassi di competitività dei collegi campani.

4.1. *I dati sul numero degli elettori e su quello dei votanti*

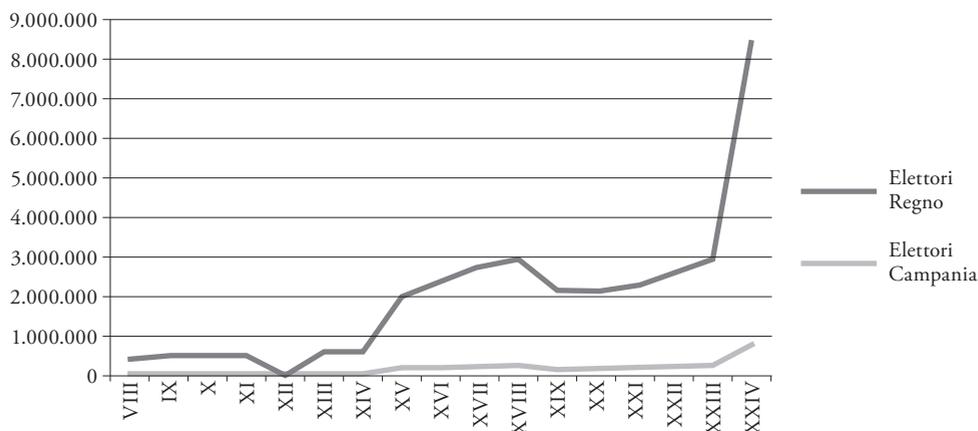
Il primo dato utile da analizzare è quello relativo al numero degli elettori iscritti alle liste elettorali, che a fronte di un andamento più movimentato a livello nazionale, si mostra abbastanza costante a livello campano. Gli unici due momenti in cui la linea del grafico degli elettori campani sembra scostarsi

torno ai criteri per costituire le circoscrizioni elettorali. Il giurista siciliano così scriveva: «Esiste un fondamento *giuridico* della circoscrizione elettorale? La questione si tramuta in quest'altra: come può costituirsi la circoscrizione elettorale in maniera che essa abbia un riscontro organico nelle naturali divisioni del popolo?». Dopo aver ricordato la consuetudine del diritto moderno di concepire le circoscrizioni in rapporto al territorio, «sicché le circoscrizioni *elettorali* sono altresì *territoriali*», contravvenendo in questo ai criteri determinanti la rappresentanza pre-moderna, che «era conferita al ceto, al borgo, alla comunità: cioè a delle *suddivisioni organiche* del popolo di cui il territorio non era necessariamente l'elemento integrante», Orlando esponeva le conseguenze teoriche che la riorganizzazione della rappresentanza per suddivisioni non organiche implicava: «Il diritto moderno ha infranto queste basi; ed a ciò appunto si allude con quel principio generale, cioè che il deputato non rappresenta il collegio in cui fu eletto, bensì l'intera nazione. Ciò significa che nello Stato moderno non si conosce altra unità *politica organica* se non il popolo tutto. Questo principio trasportato nella teoria della circoscrizione elettorale farebbe sì che la sola unità organica che si potrebbe assumere per base di una circoscrizione sarebbe lo Stato intiero. Ora ciò essendo impossibile per ragioni di convenienza facilmente comprensibili, ne segue che bisogna ricorrere ad altri criteri i quali, si può asserire *a priori* che non riusciranno organici, ma solo giustificati da motivi di maggiore o minore convenienza», cit. in V.E. Orlando, *Il criterio giuridico delle circoscrizioni elettorali*, in «Archivio di diritto pubblico», a. 1891, fasc. 3, pp. 213-214 (i corsivi sono di Orlando). La formazione dei collegi e della sezioni aveva, infatti, la necessità fondamentale di costruire delle realtà territoriali *ex-novo* e di cercare un equilibrio tra l'esigenza di evitare tra le istanze municipalistiche e la funzione politicamente aggregante delegata alla legge elettorale. Non appare un caso che all'approssimarsi delle elezioni politiche del 1861, Cavour intuì immediatamente i vantaggi che gli sarebbero derivati da una accorta articolazione del territorio, raccomandando a Farini e Cassinis di formare le circoscrizioni elettorali «vedendo modo di darci il minor numero di deputati napoletani possibili» (cit. in R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, t. 3, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 887-888.

⁵⁹ Si vedano le considerazioni di F. Andreucci, *Questioni di storia e geografia elettorale nel Regno d'Italia*, in «Passato e Presente», n. 18, 1988, p. 114.

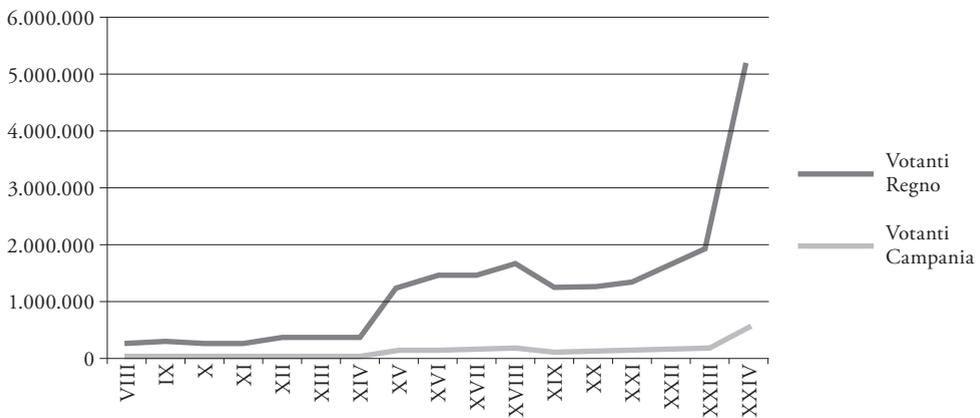
dall'andamento generale, sono quelli in cui le modifiche del sistema elettorale comportano un allargamento del suffragio. Questo andamento costante del numero degli elettori campani, comporta il fatto che la percentuale degli stessi sul livello aggregato nazionale scenda lentamente; così nei tre periodi in cui può essere suddivisa la storia elettorale nazionale di età liberale, registriamo tale andamento percentuale degli elettori campani: il 10.90% nel primo periodo, quello del suffragio ristretto (1861-1882); l'8.93% nel secondo periodo (1882-1892); 8.21% nell'ultimo periodo (1892-1919).

Fig. 1. Rapporto tra il numero degli elettori del Regno e il numero di elettori in Campania (1861-1913)



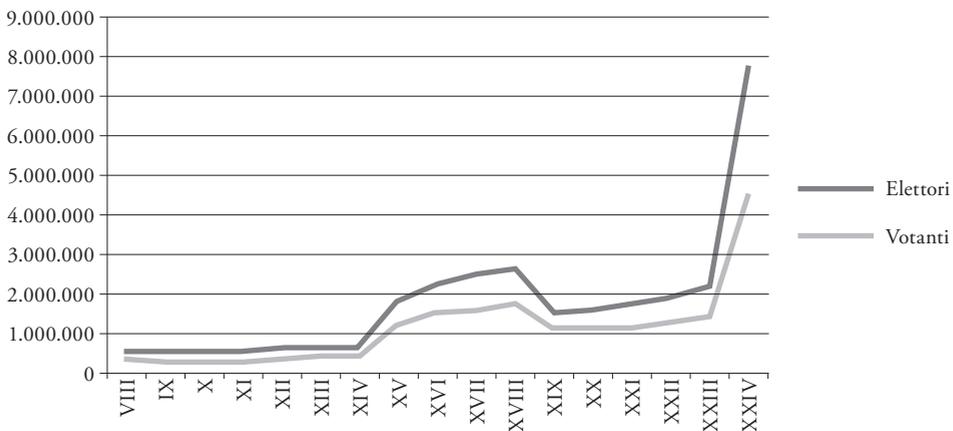
Se andiamo ad analizzare il numero dei votanti recatisi alle urne nel Regno e in Campania, notiamo un andamento alquanto simile, come testimonia il grafico seguente, testimoniato ancora una volta dai valori percentuali: dall'11.81% dei votanti campani nel periodo del primo uninominale, si passa al 10.39% nel periodo dello scrutinio di lista, per giungere all'8.71% nel periodo del secondo uninominale.

Fig. 2. Rapporto tra il numero di votanti del Regno e il numero di votanti in Campania (1861-1913)



Del resto le due linee, quella relativa al numero degli elettori campani e quella relativa al numero dei votanti nel medesimo spazio elettorale, sono praticamente sovrapponibili, come dimostra il grafico seguente.

Fig. 3. Rapporto tra elettori e votanti in Campania (1861-1913)



Per avere, infine, un quadro più dettagliato del numero assoluto di elettori e votanti nel Regno e in Campania, nonché il tasso di affluenza alle urne, si osservi la seguente tabella.

Appendice I. Le elezioni in età liberale nello spazio elettorale campano

Tab. 18. Tabella riassuntiva dei dati elettorali in Italia e in Campania (1861-1913)

ITALIA			
<i>Legislatura</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>%</i>
VIII	418696	239583	57.22
IX	504263	271923	53.92
X	498208	258243	51.83
XI	530018	240974	45.47
XII	571939	318517	55.69
XIII	605007	358258	51.22
XIV	621896	369624	59.43
XV	2017829	1223851	60.65
XVI	2420327	1415801	58.50
XVII	2752658	1447173	52.57
XVIII	2934445	1639298	55.86
XIX	2120185	1256244	59.25
XX	2120909	1241486	58.53
XXI	2248509	1310480	58.28
XXII	2541327	1593886	62.71
XXIII	2930473	1903687	64.96
XXIV	8443205	5100615	60.41
CAMPANIA			
<i>Legislatura</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>%</i>
VIII	52678	34010	64.56
IX	53200	26996	50.74
X	53205	29187	54.86
XI	56326	28654	50.87
XII	62583	38167	60.99
XIII	65235	42513	65.17
XIV	65640	43497	66.27
XV	175398	118326	67.46
XVI	219401	151121	68.88
XVII	247105	155197	62.80
XVIII	260393	171668	65.93
XIX	153816	112578	73.19
XX	156438	113681	72.67
XXI	171392	111672	65.15

CAMPANIA			
<i>Legislatura</i>	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>%</i>
XXII	188012	122613	65.21
XXIII	217465	141476	65.06
XXIV	768990	449703	58.48

Dalla lettura dei dati emerge che mediamente, a livello di singole elezioni, la partecipazione alle urne fu più alta in Campania che sul territorio nazionale, con l'eccezione della IX legislatura: ciò conferma il dato nazionale che vede la più alta percentuale di votanti nel Sud che nelle altre aree del paese⁶⁰.

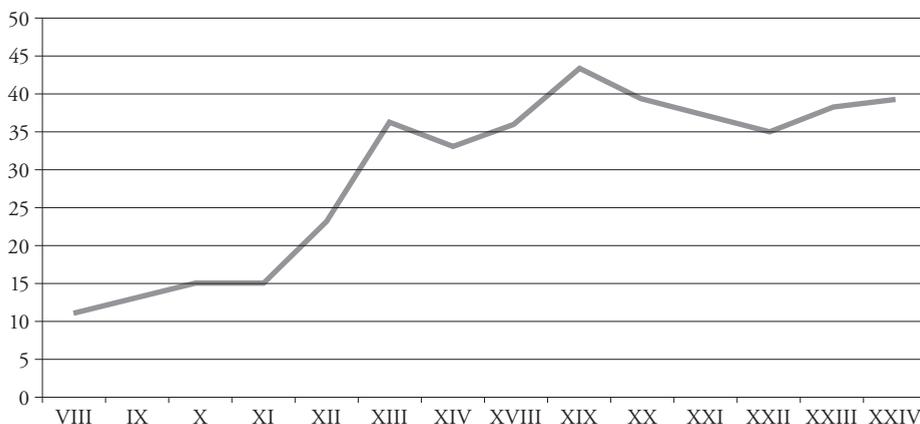
4.2. *I tassi di competitività*

Uno degli elementi più interessanti da osservare per cercare di comprendere l'andamento delle lotte politiche è il dato sul tasso di competitività del collegio. In realtà, per precisazione terminologica, si dovrebbe parlare di "tassi di competitività"; due sono gli elementi che concorrono alla definizione di questo dato: il rapporto tra il numero dei ballottaggi e il numero delle elezioni; il rapporto tra il numero dei deputati eletti nel singolo collegio e il numero delle elezioni. Tanto più bassi sono questi rapporti, tanto più la lotta politica in quel collegio è poco competitiva; al contrario, tanto più alto è il rapporto, tanto più la lotta politica è competitiva.

Nel grafico seguente (fig. 4) abbiamo considerato i collegi che furono convocati una sola volta, ovvero che espressero il proprio rappresentante dopo l'elezione generale.

⁶⁰ Tale distribuzione territoriale degli elettori dipese dalla varia diffusione della proprietà fondiaria. La classe dirigente liberale, infatti, fu per lo più espressione di una classe sociale ben precisa, quella grande borghesia terriera, tra le cui fila vi erano membri dell'aristocrazia, che fin dagli anni precedenti l'Unità deteneva il potere sociale, economico e politico. Sulla composizione sociale della classe dirigente post-unitaria cfr. il pionieristico saggio di P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 881-978.

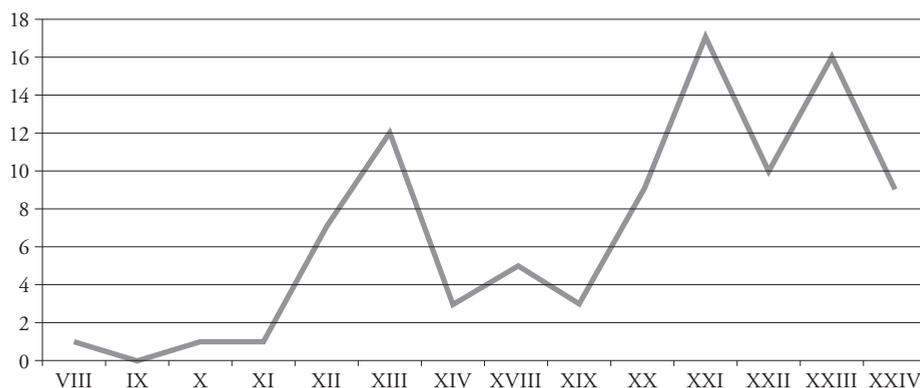
Fig. 4. Collegi convocati una sola volta (1861-1882; 1892-1919)



La curva del grafico mostra, per un primo periodo, un graduale aumento del numero dei collegi convocati una sola volta; a partire dalla XIII legislatura, invece, l'andamento del grafico si mostra più altalenante, ma comunque con numeri di collegi stabili che non scende mai al di sotto di 30 unità: ciò dimostra come, nel corso del tempo, all'evoluzione della lotta politica non abbia fatto riscontro una competitività più elevata, ma anzi si può affermare che sia aumentato, anche grazie a quelle trasformazioni che hanno caratterizzato il modello notabiliare, il rapporto quasi personalistico tra l'elettore e il suo rappresentante.

Il grafico seguente (fig. 5) riporta, invece, i collegi nei quali vi fu un solo candidato, eletto senza competitori.

Fig. 5. Collegi con un solo candidato (1861-1882;1892-1919)



Il grafico testimonia quanto appena affermato, sulla stabilità del sistema notabile di fronte all'evoluzione della lotta politica: non è un caso che a partire dalla seconda fase del collegio uninominale, quando ormai ci si avvia verso un nuovo modo di fare politica, aumentino, in maniera anche abbastanza considerevole, il numero di collegi elettorali non competitivi⁶¹.

Cosa possiamo ricavare, in definitiva, dai dati sopra riportati? La dinamica elettorale campana di età liberale mostra la presenza di una classe parlamentare capace di garantirsi, in virtù della propria posizione economica e sociale, non solo il controllo di più articolati gruppi di amministratori, tecnici e funzionari dello Stato, ma soprattutto votazioni di tipo plebiscitario e mandati medio-lunghi, soprattutto in quei collegi in cui l'affluenza alle urne si mantiene costantemente elevata, probabilmente grazie ad un collaudato sistema di clientele che divengono se non altro lo strumento per avvicinare i cittadini alle procedure elettorali e alle pratiche della rappresentanza.

⁶¹ Il parametro utilizzato per la definizione di “collegio non competitivo” è dato o dalla mancanza di competitore o dalla soglia statistica indicata dalla Direzione generale del MAIC nella pubblicazione delle statistiche elettorali, vale a dire quando nessun sfidante del candidato eletto abbia raggiunto la soglia di 50 preferenze. Cfr. F. Bonini – P. Menichini, *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, in «Trimestre», 3-4, 2003, pp. 311-342.

APPENDICE II

La Campania in parlamento: deputati e senatori (1861-1919)

1. *Tra storia sociale e biografia: la prosopografia come strumento di ricerca*

1.1. *Le élites tra storia e scienze sociali*

Il rinnovato interesse mostrato negli ultimi anni dalla storiografia verso questioni più propriamente politiche, che ha fatto parlare della nascita di una «nuova storia politica»¹, ha permesso agli studiosi di avviare nuove linee di ricerca, metodologicamente influenzate dall'incontro tra gli storici e gli scienziati sociali. Fino ad allora, infatti, quel «dialogo tra sordi»² aveva prodotto una serie di guasti particolarmente rilevanti sul versante contemporaneistico. Si è più volte rimarcato, in questo senso, un ritardo della storiografia italiana in tema di élites³. Bisogna notare però, sulla scia del noto contributo di Daniela Coli⁴, che è sbagliato asserire che le élites mancassero dall'orizzonte storiografico italiano; tuttavia, mentre la storiografia marxista si soffermò sullo studio del gruppo dirigente del PCI, la storiografia idealista preferì privilegiare la élites politiche, nell'ambito di una prospettiva etico-politica che finiva per diventare «storia dei “geni politici”, delle

¹ F.M. Rubio, *La nueva historia politica*, in «Estudios de ciencias sociales», 7, 1994, pp. 197-212.

² P. Burke, *Sociologia e storia*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 18.

³ Per avere un quadro abbastanza esaustivo della storiografia italiana intorno al tema delle élites cfr. M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le carte e la storia», 2, 1999, pp. 10-23; R. Camurri, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, in «Le carte e la storia», 1, 2009, pp.9-19. In particolare R. Camurri ha proposto di «colmare le lacune riguardanti la quantificazione delle élites attraverso dati statistici attendibili, che possano consentire di realizzare più ampi profili prosopografici; cominciare ad affrontare la questione della formazione e del ricambio delle élites [...]; analizzare la questione [...] della continuità delle élites [...]; studiare l'internazionalizzazione» delle stesse. (pp.14-15).

⁴ D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano, il Saggiatore, 1987, pp. 39-58.

“aristocrazie o classi politiche” e delle loro forme politiche». ⁵ Accanto ad una storiografia interessata agli uomini (che andava a sfociare nella biografia ⁶) e alle élites politiche, si è poi andato sviluppando un nuovo filone di ricerca che ha posto la sua attenzione su quelle che possono essere definite le élites tecnico-professionali ⁷. Quest’ultimo ambito di ricerca, particolarmente florido a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, va sicuramente inserito nel più vasto dibattito storiografico, al confine tra storia delle élites, storia delle classi dirigenti e storia sociale, nato e sviluppatosi intorno alla borghesia ⁸. Il rapporto tra borghesia e le istituzioni

⁵ Ivi, p. 40.

⁶ Si tratta di un genere storiografico che ha avuto un successo tardivo in Italia rispetto agli altri paesi europei secondo quanto affermato da D. Cantimori, in *Prefazione* a R. De Felice, *Mussolini. Il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. IX-XX: «Gli studi italiani di storia, specie di storia moderna e contemporanea, non ci hanno offerto, neppure in questo secolo, grandi biografie» (p. IX). Da quella data sono però uscite i migliori esempi di biografie politiche: mi riferisco a R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984; e R. De Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi, 1965-1997.

⁷ Ricordo nell’ambito di questo innovativo filone di ricerca: M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell’Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006; Ead. (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d’Italia. Annali*, n. 10, Torino, Einaudi, 1996; Ead. (a cura di), *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995; M. Soresina, *Professioni e liberi professionisti*, Milano, Mondadori Education, 2003; Id., *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell’Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998; M. Minesso, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell’Università di Padova e la professione dell’ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992; G. Melis – A. Varni (a cura di), *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999; G. Melis, *Storia dell’amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, il Mulino, 1996; R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, il Mulino, 1989; A. M. Banti, *Borghesie delle «professioni». Avvocati e medici nell’Europa dell’Ottocento*, in «Meridiana», n. 18, 1993, pp. 13-26.

⁸ Quello delle borghesie italiane è uno studio, il cui momento d’avvio si può porre nel 1984, quando uscì un numero monografico della rivista «Quaderni storici», curato da Paolo Macry e Raffaele Romanelli, dedicato allo studio delle *Borghesie urbane dell’Ottocento*. L’anno successivo l’uscita del n. 97 dei *Mélanges de l’Ecole française de Rome*, che presenta diversi contributi alla “storia sociale dell’Italia contemporanea” dedicati al tema della borghesia, certifica lo sviluppo dell’ambito di ricerca. Negli anni successivi usciranno altri volumi che contribuiranno a rendere più foriera di successi la ricerca: A. Signorelli (a cura di), *Le borghesie dell’Ottocento. Fonti, metodi, modelli per una storia sociale delle élites*, Messina, Sicania, 1988; P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988; A. M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell’Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989; Id., *Storia della borghesia italiana. L’età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996. Per uno sguardo complessivo cfr.: M. Meriggi, *La*

liberali, d'altronde, è stato più volte evidenziato ed è diventato determinante per comprendere il legame esistente tra lo Stato centrale e i poteri locali⁹.

Tuttavia la storiografia italiana è ancora lontana dall'essere approdata ad uno studio strettamente prosopografico della classe dirigente, paragonabile a quello di Charles Beard sulla costituzione americana¹⁰, al Syme dei *publicani* fra Repubblica e Impero¹¹, al Namier dei parlamentari inglesi del periodo di Giorgio III¹², allo Stone dell'aristocrazia inglese¹³ o al Varela Ortega dell'élites spagnole della Restaurazione¹⁴. Nonostante alcuni lavori pionieristici¹⁵ che hanno avuto certamente il merito di avviare una nuova stagione di studi, Lawrence Stone già nel 1971¹⁶ sottolineava, in questo campo, i successi della storiografia statunitense ed

borghesia italiana, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 161-185.

⁹ M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, "Quaderni della Fondazione Basso", Franco Angeli, Milano, 1986. Cfr: A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Einaudi, Torino, 1960; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano, 1964; E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia Unita*, Laterza, Bari, 1967; I. Zanni Rosiello, *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1976; P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Carrocci, Roma, 2010; Id., *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Franco Angeli, Milano, 2005.

¹⁰ C. A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, New York, 1913 [trad. it., *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d'America*, Milano, Feltrinelli, 1959].

¹¹ R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 2014.

¹² L. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London, 1929, 2 voll.

¹³ L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, Einaudi, 1972.

¹⁴ J. Varela Ortega, *Los amigos políticos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauracion (1875-1900)*, Madrid, Marcial Pons, 2001.

¹⁵ Ricordiamo tra questi soprattutto: G. Sartori (a cura di), *Il Parlamento Italiano 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963, che è il primo lavoro sistematico dedicato alla classe parlamentare italiana; P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, Torino, 1971; M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia (1946-1976)*, Bologna, il Mulino, 1979; H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana, 1900-1913*, Roma, Camera dei Deputati, 1979, 3 voll. Sul ritardo della storiografia italiana in tema di analisi della classe parlamentare si veda: F. Andreucci – R. Giannetti – C. Pinzani – E. Valleri, *I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 1983, n.2, pp. 145-164. Altri spunti e riflessioni in M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1975, 3, pp. 173-514.

¹⁶ L'articolo di L. Stone, *Prosopography*, è stato pubblicato, originariamente sulla rivista «Dedalus» nel 1971. [trad. it., *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987].

inglese¹⁷, nettamente più importanti di quelli conseguiti dal resto della storiografia europea¹⁸. Il vantaggio accumulato dalla storiografia statunitense e, in parte, da quella inglese, era dovuto soprattutto all'incontro, proficuo e abbastanza precoce nell'ambiente accademico statunitense, tra la storia e le scienze sociali, che aveva contribuito, tra l'altro, ad una maggiore e migliore ricezione della teoria delle élites, che aveva avuto i suoi massimi esponenti negli italiani Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto¹⁹.

Negli ultimi anni «la biografia collettiva (come la definiscono gli storici moderni), o analisi multipla delle carriere (come la definiscono gli scienziati sociali), o prosopografia (come la definiscono gli storici dell'antichità), si è sviluppata

¹⁷ Lo Stone rimarcava comunque una differenza di metodo e di ambito di ricerca fra le due storiografie. Quella statunitense si soffermava nella raccolta di dati statistici informatizzati, come quelli riguardanti le scelte di voto dei rappresentanti del Congresso, o i comportamenti a livello di contea; la storiografia statunitense rientrava così a pieno titolo in quella scuola prosopografica «interessata soprattutto alla dimensione di massa, di orientamento più statistico e deliberatamente ispirata alle scienze sociali» (p.50). La storiografia inglese, al contrario, appartenente a quella scuola elitaria che «si interessa soprattutto alle dinamiche dei piccoli gruppi, o all'interazione, sul piano dei legami familiari, matrimoniali ed economici, di un numero ridotto di individui» (p.49) era impegnata nella realizzazione di una storia del Parlamento, comprendente un dizionario biografico di tutti i parlamentari. Tra le opere citate dallo Stone per la storiografia statunitense: J. T. Main, *The Upper House in Revolutionary America, 1763-1788*, Madison, University of Wisconsin Press, 1967; D. J. Rothman, *Politics and power: the United States Senate, 1869-1901*, Cambridge, Harvard University Press, 1966; S. H. Aronson, *Status and kinship in the higher civil service: standards of selection in the administrations of John Adams, Thomas Jefferson, and Andrew Jackson*, Cambridge, Harvard University Press, 1964; B. Bailyn, *The New England Merchants in the Seventeenth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 1955; C. Wright Mills, *The Power Elite*, New York, 1956 [trad. it., *Le élite del potere*, Milano, Feltrinelli, 1986]. Per quanto riguarda la storiografia inglese lo Stone si riferiva oltre al già citato Namier, a J. E. Neale, *The Elizabethan House of Commons*, London, 1949 e, in particolare, al progetto *History of Parliament*.

¹⁸ Non vi erano accenni alla storiografia italiana; per quanto riguarda la storiografia tedesca Stone si limitava a citare M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912 e F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart, J. B. Metz, 1920. Ancora più poveri i risultati conseguiti dalla storiografia francese, se si eccettuava F. Bluche, *Les magistrats du Parlement de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, 1960

¹⁹ Tanto Mosca negli *Elementi di scienza politica*, ora in G. Sola (a cura di), *Scritti politici di Gaetano Mosca*, Vol. II, Torino, UTET, 1982, quanto Pareto in *Trattato di sociologia generale*, Torino, UTET, 1988, pongono al centro della loro riflessione il concetto di “classe politica”, intesa come «l'insieme delle gerarchie che materialmente e moralmente dirigono una società» (G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Roma-Bari, Laterza, 1983). Per una maggiore informazione sulla “teoria delle élites” cfr. la voce curata da Giorgio Sola nella *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.

tanto da divenire una delle tecniche più preziose, e più abituali, del ricercatore storico»²⁰. Questo successo si collega all'attuale ricca produzione editoriale di biografie, in particolare di quelle che possiamo definire "biografie seriali"²¹, cioè quei lavori che mettono insieme profili biografici, rispettando una serie di requisiti unitari. Un esempio di questi lavori è dato dal genere dei dizionari biografici.

1.2. Dalla biografia alla prosopografia

Possiamo datare l'origine dei dizionari biografici con l'opera, pubblicata tra il 1747 e il 1766, *The Biographia Britannica or the lives of the most eminent persons who have flourished in Great Britain and Ireland, from the earliest ages, down to the present times*²², la prima opera che organizzava il lavoro biografico come un dizionario nel quale venivano raccolte una serie di biografie definite secondo un criterio comune. Questo, del resto, è uno degli elementi fondamentali da tenere presente per la realizzazione dei dizionari biografici: qual è il criterio di inclusione/esclusione dei personaggi? Una seconda questione nello sviluppo dei dizionari biografici fu sollevata da Hoefler nel 1857, che stabilì la necessità di includere le fonti usate per l'elaborazione delle singole biografie²³: in questo modo si equipararono i dizionari biografici con qualsiasi altra opera di ricerca storica.

Uno sviluppo nell'ambito della produzione dei dizionari biografici si ebbe nel corso del XIX secolo, quando, nella cornice della costruzione degli stati nazionali, si pensava di elaborare una "biografia della nazione" a partire da alcuni personaggi che si volevano indicare come tipi ideali da imitare²⁴.

²⁰ L. Stone, *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, cit., p. 48.

²¹ J.E. Neale, *The Biographical approach to History*, in «History», 1951, October, pp 193-203; C. Sotinel, *Prosopographie et biographie*, in *Problems & Méhodes de la biographie. Actes du Colloque (Sorbonne, 3-4 mai 1985)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1985, pp. 149-151.

²² L'opera, uscita in 7 volumi, ebbe una seconda edizione che si fermò alla lettera "F".

²³ F. Hoefler, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources a consulter*, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et Cie éditeurs, 1857-1866, 46 voll.

²⁴ Il primo dizionario biografico nazionale è quello della Svezia (*Biografiskt lexicon öfver namnkunnige svenske män*, 1835-1857, 23 voll.). Tra gli altri dizionari biografici nazionali vanno ricordati: per il caso tedesco l'*Allgemeine Deutsche Biographie*, 1875-1912, 56 voll.; per quello inglese il *Dictionary of National Biography*, 1885-1901, 63 voll.; per il caso italiano va ricordato il *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2015, 83 voll. ma ancora non completato. Un buon esempio di biografie come modello da imitare è quello della *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1961-1969, 12 voll.

L'analisi di questo modello di dizionari biografici ci permette di esporre alcune riflessioni sulla definizione di una qualsiasi biografia seriale.

1. Un primo elemento di riflessione riguarda l'oggetto di studio di questi lavori: i personaggi biografati sono presentati come i più eminenti di un paese. Questa affermazione ci costringe a chiederci in cosa consiste tale "eminenza" e cosa renda i personaggi meritevoli di essere inclusi nel dizionario.
2. Un secondo elemento di riflessione riguarda il contesto cronologico e geografico: a partire da quale momento un paese comincia ad essere definito come tale? quali territori devono essere considerati parte di un paese e quali, invece, no?
3. In terzo luogo queste opere tendono ad essere opere aperte, dei veri e propri *work in progress*, perché continuano ad includere nuovi personaggi.

Esistono numerosi dizionari biografici specialistici, che sono utili strumenti di studio di un tema determinato o di un gruppo specifico di uomini²⁵. Tra questi vanno segnalati, per il caso che ci interessa più da vicino, i dizionari biografici riferiti ai parlamentari. I progetti più completi sono quello francese²⁶ e quello inglese²⁷: il lavoro francese ha rappresentato certamente una novità sia dal punto di vista della scelta di biografare tutti i deputati eletti dopo il 1789, evitando una valutazione soggettiva sull'importanza del personaggio biografato, sia dal punto di vista metodologico, in quanto gli autori hanno lavorato sulla documentazione elettorale, sui dati personali, spulciando tra la stampa coeva e gli archivi dipar-

²⁵ Per quanto riguarda la storiografia italiana mi limito a citare: F. Andreucci – T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio: dizionario biografico*, VI volumi, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979; F. Traniello – G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, Milano, Marietti, 1981-1982; G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, 2 voll.

²⁶ A. Robert – G. Cougny (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous les membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1er Mai 1789 jusqu'au 1er Mai 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votés parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, 5 voll. ; J. Jolly (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les ministres, députés et sénateurs français de 1889 à 1940*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960-1977, 8 voll ; F. Barbier – M.A. Bergognioux – M.Ch. Charle (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les parlementaires français de 1940-1958*, Paris, La Documentation française, 1988-2001, 4 voll.

²⁷ Il riferimento obbligatorio è al già ricordato progetto *History of Parliament*. Una presentazione del progetto in P. Seaward, *The history of Parliament Project and the future of parliamentary history*, in *Proceeding of the 53rd Conference of the ICHRPI (Studies presented to the ICHRPI, volume LXXXII)*, Barcelona, Parlament de Catalunya-Museu d'Historia de Catalunya, 2005, vol. II, pp. 1583-1593.

timentali e locali; nel lavoro inglese, invece, si trova un'inedita attenzione per lo studio delle biografie attraverso l'analisi dell'attività parlamentare.

Accanto a questi due progetti sono stati realizzati, con il tempo, altre iniziative analoghe. Vorrei ricordare il *Congressional Biographical Directory*²⁸, un database creato dal Congresso degli Stati Uniti in cui si può consultare una breve biografia dei parlamentari che, però, non include un capitolo specifico sulla loro attività parlamentare. In Portogallo dalla collaborazione dell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona con il Parlamento è stato realizzato un *Dicionário biográfico Parlamentar*, che raccoglie delle brevi biografie sui parlamentari eletti tra il 1834 e il 1974²⁹. In Spagna, dopo una serie di lavori dedicati alle singole realtà regionali³⁰, è stato avviato, finanziato dal Parlamento spagnolo, il progetto volto alla realizzazione di un dizionario biografico dei parlamentari spagnoli³¹.

²⁸ Consultabile al seguente indirizzo: <http://bioguide.congress.gov/biosearch/biosearch.asp>

²⁹ M. Filomena Monica (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1834-1910)*, Lisboa, Instituto de Ciencias Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2006, 3 voll.; M. Braga da Cruz – A. Costa Pinto (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1935-1974)*, Lisboa, Instituto de Ciencias Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2005, 2 voll.

³⁰ Queste pubblicazioni sono iniziate con il lavoro riferito ai Paesi Baschi: *Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 1993 e *Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1876-1939)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 2007, 3 voll.; cfr. J. Ramon Urquijo Goitia, *Analisis prosopografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, in «Revista de Estudios Politicos», 93, Julio-Septiembre 1996, pp. 97-121; M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano, *De la biografia a la prosopografia: los parlamentarios de los distritos de Vasconia en la II República española*, in «Cuadernos de Historia Contemporanea», 2009, 31, pp. 193-221; M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano – H. Otero – J. Penche, *Analisis prosopografico de los parlamentarios electos de los distritos de Vasconia en tiempos de Restauración monárquica (1876-1890)*, in «Historia Constitucional», 11, 2010, pp. 199-235. Tra gli altri dizionari ricordiamo: P. Carasa Soto (a cura di), *Elites castellanas de la Restauración. Vol.I. Diccionario biografico de parlamentarios castellanos y leoneses (1876-1923). Vol.II. Una aproximación al poder político en Castilla*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1997, 2 voll.; X.R. Barreiro Fernandez (a cura di), *Parlamentarios de Galicia, biografias de diputados y senadores (1810-2001)*, Santiago, Parlamento de Galicia – Real Academia Galega, 2001, 2 voll.; A. Garrido (a cura di), *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1902-2002)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2003; Id., *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1813-1901)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2006; M.B. Barrios Curbelo, *Diccionario biografico de Diputaodos Canarios*, Madrid, Congreso de los Diputados, 2006.

³¹ M. Urquijo, *Il Dizionario biografico dei parlamentari spagnoli nella cornice della storia parlamentare europea*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2008, pp. 5-14. Attualmente sono stati pubblicati il *Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1810-1814)*, Madrid, Cortes

In Italia, dopo la pionieristica stagione di ricerca degli anni '60-'70³², a partire dagli anni '90 si è avuto un rinnovamento negli studi prosopografici e sulla classe politico-parlamentare, che ha portato alla nascita dei primi dizionari biografici³³; tuttavia siamo ancora lontani dall'approdare ai risultati conseguiti dalla coeva storiografia internazionale. Le difficoltà di uno studio della classe parlamentare si presentano ancora maggiori allorché lo studioso intende, come nel nostro caso, analizzare la composizione della Camera dei Deputati nel periodo regio. Infatti ad oggi l'ultimo repertorio biografico messo a disposizione degli studiosi per lo studio della classe politico-parlamentare del Regno d'Italia è costituito dai tre volumi del Malatesta³⁴, opera che presenta alcune lacune ed inesattezze. Un tentativo di superamento del repertorio del Malatesta è stata la creazione di una banca-dati della classe politico-parlamentare del Regno successivamente informatizzata sul portale della Camera dei Deputati; certo rimane il problema della completezza, soprattutto per quanto riguarda i deputati che per una sola legislatura sono rimasti a Montecitorio, ed alcuni campi rischiano di rimanere incompiuti, ma l'archivio informatico messo a disposizione sul sito della Camera dei deputati rappresenta certamente il punto di partenza per chi voglia studiare la classe parlamentare dell'Italia liberale³⁵.

Generales, 2010 e il *Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1820-1854)*, Madrid, Cortes Generales, 2012.

³² Cfr. nota 15.

³³ M.S. Piretti – G. Guidi (a cura di), *L'Emilia Romagna in Parlamento: elezioni, deputati, attività parlamentare: 1861-1919*, Bologna, Centro ricerche di storia politica, 1992; R. Camurri, *I moderati veneti: storia di un'élite regionale-nazionale (1866-1897)*, Marsilio, Venezia, 1997; E. Gentile – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, 5 voll. e da F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale, 1861-1922*, Napoli, Bibliopolis, 2009, 9 voll.; G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali. 1866-1923*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012. Va ricordato anche il progetto portato avanti dall'Università degli studi di Teramo sulla costruzione di un repertorio prosopografico degli eletti abruzzesi al Parlamento tra il 1861 e il 1882; vedi il sito internet: <http://www.regione.abruzzo.it/depabruzzesi/home01.html> Non possono essere considerate ricerche prosopografiche, invece, altri lavori che pure si presentavano sotto questa veste: cfr. M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, Ancona, affinità elettive, 2002, che al contrario di quanto afferma l'autore nella Introduzione è un lavoro di storia elettorale marchigiana nel periodo di riferimento considerato.

³⁴ A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori del Regno dal 1848 al 1922*, 3 voll., Roma, EBBI, 1940-41.

³⁵ B. Cartocci – M.S. Piretti, *Una banca dati sulla classe politico-parlamentare del Regno d'Italia*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2000, pp. 123-125.

1.3. Il campo di indagine

Il presente lavoro intende essere una prima ricognizione della classe parlamentare espressa dai collegi campani nel periodo liberale. L'indagine ha preso in considerazione i dati biografici di tutti i deputati che, tra la VIII legislatura e la fine della XXIV, furono eletti nei collegi elettorali in cui era diviso il territorio amministrativo della Campania. Le principali fonti utilizzate sono state, per i motivi di cui si è detto sopra, la banca dati informatizzata sul sito della Camera e il testo del Malatesta; a quest'ultimo si sono affiancati altri repertori biografici³⁶.

Una volta costruito l'elenco di tutti i deputati eletti³⁷ nel periodo considerato si è passati ad un'analisi prosopografica del campione censito.

Una delle questioni capitali della ricerca è stata la definizione della scheda biografica da usare. Essa è predisposta in modo tale da:

- fornire le informazioni anagrafiche del deputato (data e luogo di nascita; data e luogo di morte);
- fornire le informazioni socio-professionali del deputato (se nobile o meno; titolo di studio; professione);
- monitorare la presenza in seno al Parlamento, per tutti i mandati elettorali;
- rilevare gli incarichi parlamentari, ministeriali e l'eventuale nomina a senatore.

La nostra esposizione statistica, che proponiamo in questo capitolo, è certamente condizionata dall'impostazione dell'inchiesta in oggetto, nonché dalla natura e dalla quantità delle informazioni raccolte³⁸. Il materiale raccolto sui

³⁶ In particolare: A. De Gubernatis, *Dizionari biografici*, 2 voll., Roma, 1895; T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profilo e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, 1896; Id., *Il Parlamento nel cinquantenario dello Statuto*, Roma 1898; *Dizionario biografico degli italiani*, 100 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020.

³⁷ Occorre una precisazione: sono stati considerati nell'elenco tutti i deputati che sono stati eletti nei singoli collegi uninominali della Campania, anche quei deputati le cui elezioni sono state annullate o che per incompatibilità di ufficio hanno dovuto lasciare la carica parlamentare.

³⁸ Sulle difficoltà di un'indagine del genere e sulla strutturazione di una banca dati dei parlamentari cfr. P. Saraceno, *Osservazioni al progetto per una banca dati sulla classe politico-parlamentare dell'Italia liberale dal 1848 al 1924*, consultabile al seguente indirizzo: <http://storiadellamagistratura.it/saraceno-1998-osservazioni-al-progetto-per-una-banca-dati-sulla-classe-politico-parlamentare-dellitalia-liberale-dal-1848-al-1924-pietro-saraceno-1998-5-p/>

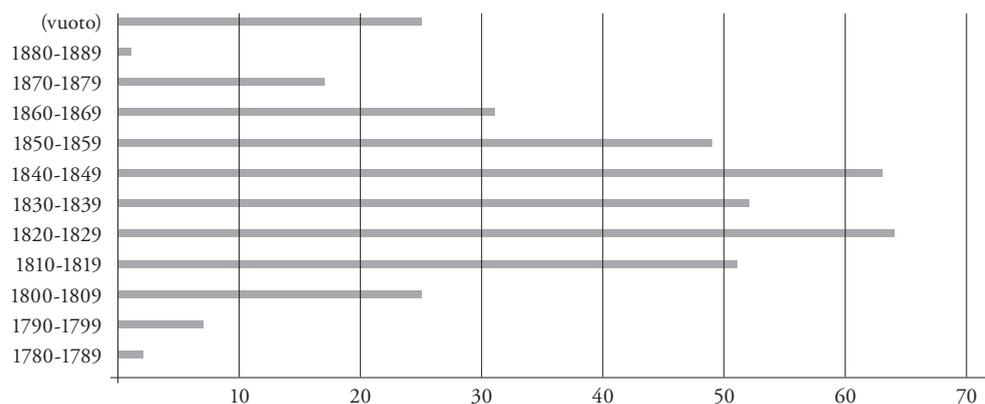
387 deputati eletti nel periodo considerato (1861-1919)³⁹ e sui 142 senatori di età liberale si basa, quindi, su elementi risultati da tale scheda a più voci, strutturata in maniera tale da fornire informazioni utili circa i dati anagrafici, socio-professionali e politici del soggetto indagato.

2. I deputati campani: una biografia collettiva (1861-1919)

2.1. I dati anagrafici

Uno dei primi passi da compiere per analizzare un gruppo sociale o politico – in questo caso quella che abbiamo definito élite politica dirigente – è quello di osservare i dati anagrafici. Per un arco cronologico ampio come quello che noi abbiamo considerato di riferimento, abbiamo preferito raggruppare, in base al rispettivo anno di nascita, i deputati campani in diversi decenni; il quadro che emerge dall’analisi dei dati, presenta il seguente prospetto.

Fig. 1. I deputati campani: decenni di nascita.



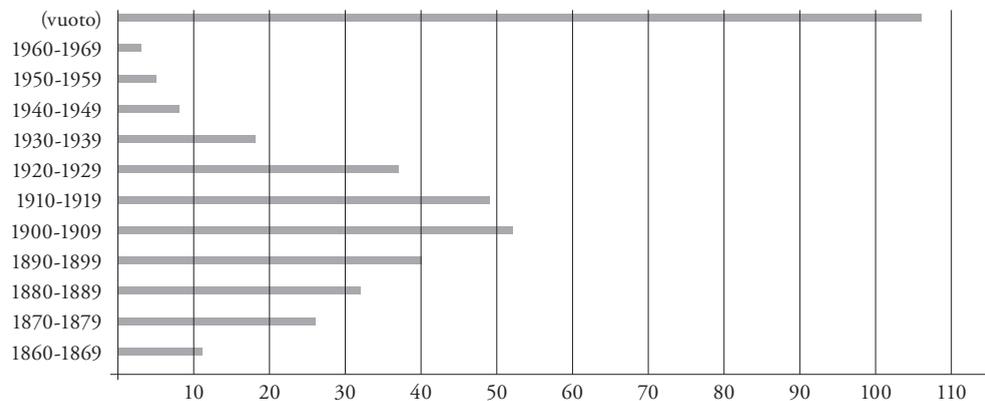
	1780-1789	1790-1799	1800-1809	1810-1819	1820-1829	1830-1839	1840-1849	1850-1859	1860-1869	1870-1879	1880-1889	(vuoto)
N. deputati	2	7	25	51	64	52	63	49	31	17	1	25

³⁹ La stesura del presente capitolo ha permesso all’Autore di rivedere e ampliare alcune delle osservazioni fatte in precedenza, in particolare in E. Battista, *Prime note per una prosopografia dei deputati campani al Parlamento italiano (1861-1882)*, in M. De Prospo (a cura di), *Classi dirigenti nell’Italia unita: tra gruppi e territori*, Napoli, FedOA Press, 2022, pp. 69-79.

Come si vede il maggior numero di deputati nasce nel periodo compreso tra il 1810 e il 1849: in questi quarant'anni, che sono fondamentali nella costruzione dell'immagine nazionale, nonché nella diffusione delle idee di libertà, indipendenza, in cui si lotta per le proprie idee, nascono ben 230 deputati, cioè il 59.43% del totale considerato. Gran parte dell'élite politica dirigente campana appartiene a questo gruppo: si può dunque confermare quanto abbiamo già detto relativamente a quelli che abbiamo definito *notabili di comunità*, cioè che gran parte dei deputati considerati hanno affrontato le medesime esperienze politiche e personali, hanno lottato fianco a fianco, sono stati compagni ed amici di avventura. Ad una generazione differente appartengono i *notabili di società*: la maggior parte di loro, infatti, nasce nel periodo in cui lo Stato liberale si forma e si stabilizza (sono 80, cioè il 20.67% del totale, i deputati che nascono tra il 1850 e il 1869). La scarsa rilevanza nella storia della Campania liberale dell'ultima tipologia di notevole che abbiamo individuato, cioè quella del *notabile di partito*, è ben testimoniata dal fatto che i deputati che possono essere ascritti a questa tipologia, che nascono nel periodo che va dal 1870 al 1889, sono soltanto 18, cioè il 4.65%: del resto, è noto che la forma-partito appartenga ad una storia e ad un modello di Stato completamente diverso da quello liberale. Infine, non va dimenticato anche quel gruppo sporadico di deputati, che, formatosi o cresciuto negli anni della Rivoluzione e dei napoleonidi, ha dato un grande contributo a trasmettere alla generazione successiva l'idea della lotta ai Borbone: sono i 34 deputati (8.78% del totale) nati tra il 1780 e il 1809, in molti dei casi anche genitori e figli, che hanno vissuto le esperienze dei moti costituzionali del 1820, dell'esilio, dell'apertura culturale e politica degli anni Trenta, e del moto rivoluzionario del 1848, il fallimento del quale, per alcuni di loro, ha significato anche la fine della lotta politica.

Per avere un quadro più dettagliato della longevità dei deputati campani, cioè della durata della loro azione politica, possiamo analizzare il seguente grafico, ricavato come il precedente dall'aggregazione dei singoli dati in categorie più ampie.

Fig. 2. I deputati campani: decenni di morte.



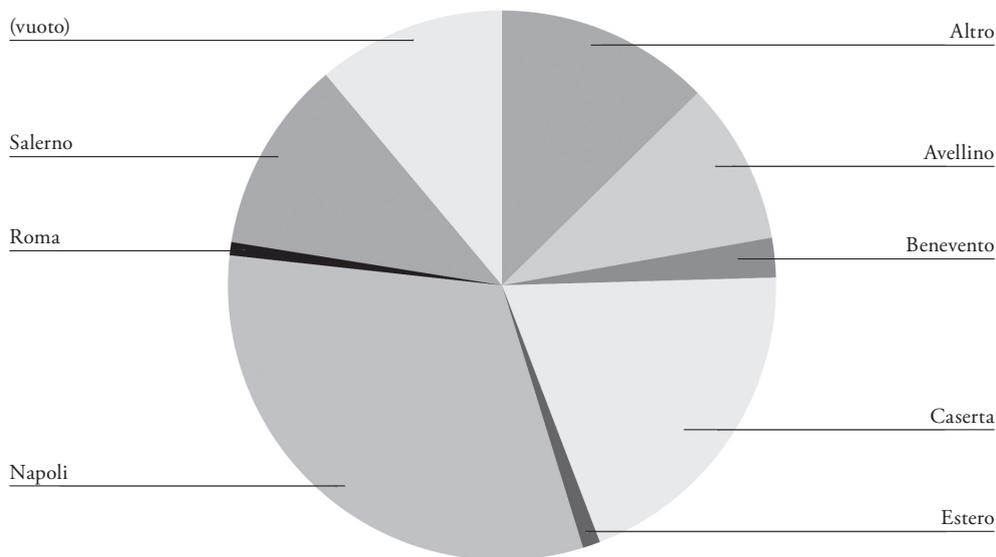
	1860-1869	1870-1879	1880-1889	1890-1899	1900-1909	1910-1919	1920-1929	1930-1939	1940-1949	1950-1959	1960-1969	(vuoto)
N. deputati	11	26	32	40	52	49	37	18	8	5	3	106

Anche in questo caso è possibile notare – pur tenendo conto che il numero dei deputati di cui non abbiamo informazione relativamente all'anno della morte è molto consistente (ben 106) – come gran parte dei deputati campani muoia negli anni in cui lo Stato liberale, nonostante l'esperienza giolittiana, inizia a mostrare quei segni di crisi che ne causeranno la caduta: sono, infatti, 141 (il 36.43% del totale) i deputati che muoiono negli anni compresi tra il 1890 e il 1919. Possiamo presupporre che la maggior parte di questi appartenga a quel gruppo consistente che, abbiamo visto prima, è nato negli anni precedenti l'Unità e che ha lottato per la nascita dello Stato liberale. Alla generazione precedente appartengono, invece, quei 69 deputati (17.82% del totale) che decedono nel corso del primo trentennio di storia italiana, tra il 1860 e il 1889. Sono, invece, 63 (il 16.27% del totale) i deputati che vivono il fascismo e che muoiono durante il regime mussoliniano, tra il 1920 e il 1949. Infine, 8 deputati, cioè il 2.06% del totale, riescono a vivere, in prima persona, la nascita dello Stato repubblicano: fra questi quell' Enrico De Nicola, primo Capo del nuovo Stato nato dalle macerie del regime fascista.

2.2. *I dati geografici*

Qual è l'origine geografica di questa élite? Osservando il seguente grafico, accompagnato dalla tabella che ne mostra i valori assoluti, notiamo che siamo in presenza di una élite fortemente campana.

Fig. 3. I deputati campani: luogo di nascita.



<i>Luogo di nascita</i>	<i>N. deputati</i>	<i>Percentuale</i>
Altro ⁴⁰	49	12,66%
Avellino	37	9,56%
Benevento	9	2,33%
Caserta	76	19,64%
Estero	4	1,03%
Napoli	122	31,52%
Roma	3	0,78%
Salerno	44	11,37%
(vuoto)	43	11,11%
<i>Totale complessivo</i>	<i>387</i>	<i>100,00%</i>

Ben 288 deputati (il 74.41% del totale) sono nati nelle province campane⁴¹: siamo in presenza di una élite che è fortemente legata al proprio territorio di

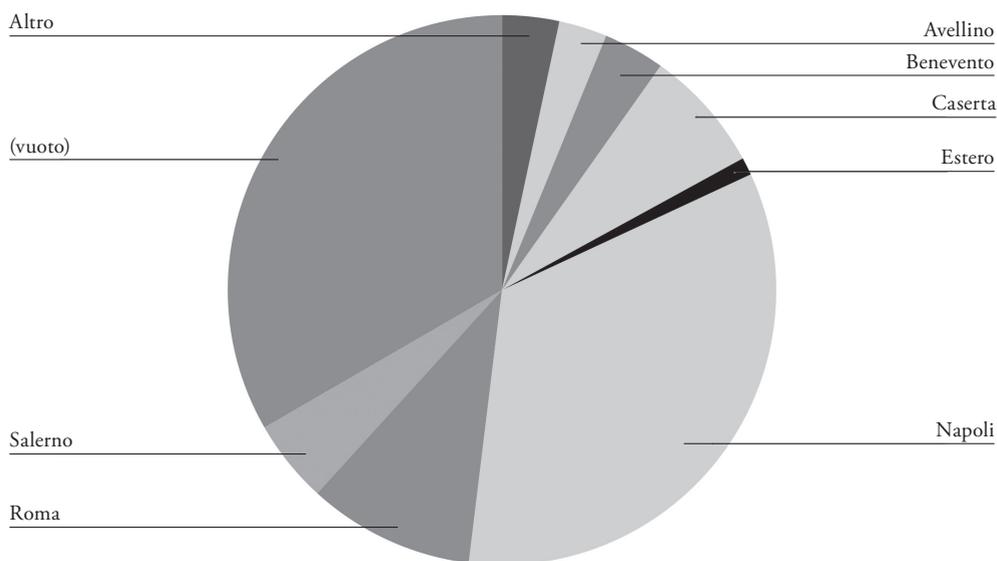
⁴⁰ Con la categoria “Altro” sono stati intesi tutti i deputati nati in province diverse da quelle appartenenti al territorio campano

⁴¹ Come è noto la provincia di Benevento fu istituita soltanto all’indomani dell’unificazione. Pertanto per i deputati che risultano essere nati in comuni situati entro i confini amministrativi dell’attuale provincia di Benevento, si è cercato di risalire alla precedente collocazione amministrativa. Lo stesso procedimento è stato effettuato, ove possibile, per ogni singolo deputato. In questa elaborazione e per

provenienza; vedremo, infatti, come gran parte di questa si formi proprio nella propria terra di origine e, in particolare, nel centro della regione che è Napoli.

Il legame con la propria terra è, del resto, testimoniato anche dai seguenti dati, relativi al luogo di morte dei deputati:

Fig. 4. I deputati campani: luogo di morte.



<i>Luogo di morte</i>	<i>N. deputati</i>	<i>Percentuale</i>
Altro	13	3,36%
Avellino	11	2,84%
Benevento	14	3,62%
Caserta	28	7,24%
Estero	4	1,03%
Napoli	131	33,85%
Roma	38	9,82%
Salerno	19	4,91%
(vuoto)	129	33,33%
<i>Totale complessivo</i>	<i>387</i>	<i>100,00%</i>

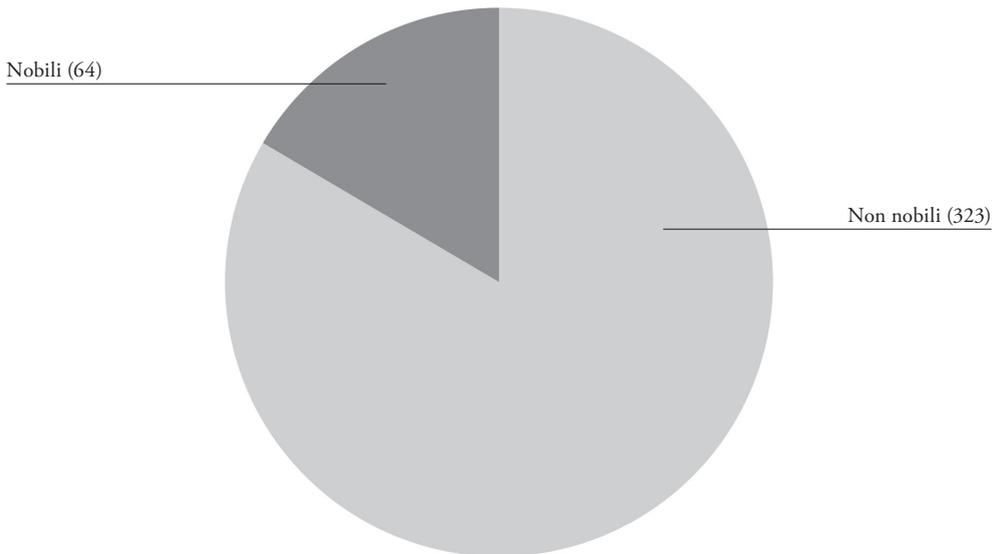
l'individuazione dei confini amministrativi dell'epoca, ci siamo serviti del volume curato dall'ISTAT, *Unità amministrative: variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000; popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2001.

Anche in questo caso, infatti, la maggior parte dei deputati (203, il 52.45% del totale) muore in una delle cinque province campane. È da sottolineare come aumenti il numero dei deputati che muore a Roma: ciò testimonia come, nel corso del tempo, il ruolo della città capitale del Regno aumenti significativamente, attirando sempre di più i nuovi funzionari dello Stato, e diventando, in relazione al proprio ruolo politico, sempre più centro attrattivo per il personale politico, prendendo, anche per parte della deputazione campana, quel ruolo che fin prima dell'Unità era a totale appannaggio di Napoli.

2.3. I dati socio-professionali

Punto di partenza per un'analisi socio-professionale dei deputati eletti durante l'età liberale è stata l'individuazione della condizione sociale dei singoli deputati⁴². I risultati sono rappresentati nel seguente grafico:

Fig. 5. I deputati campani: condizione sociale. Nobili/non nobili.

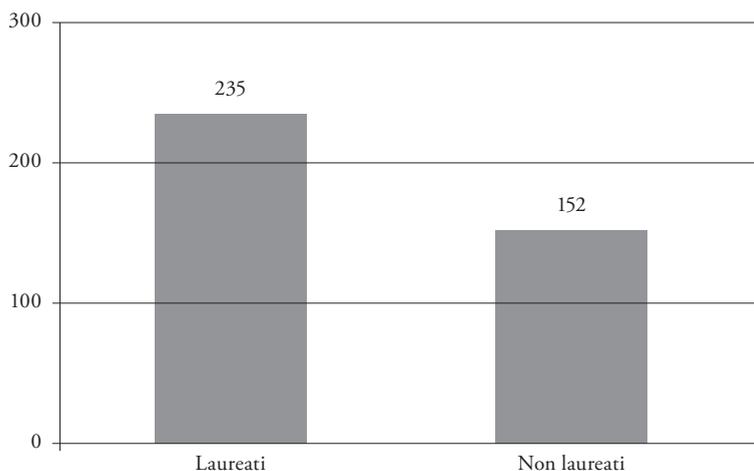


⁴² Va comunque sottolineata la difficoltà nello stabilire effettivamente la condizione sociale di alcuni deputati. È indicativo il fatto che nei repertori utilizzati come fonte per questa nostra ricerca prosopografica, che privilegiano l'attività politica ed intellettuale, non vengano mai utilizzate definizioni come "proprietario terriero" e "possidente".

Si trattava, come si evince da questi dati, di una nuova élite borghese non più interessata semplicemente al possesso di un titolo nobiliare, ma legata al censo e al possesso di un titolo di studio e/o professionale. I professionisti, che «tendevano ad equiparare il proprio sapere a una forma di proprietà suscettibile di tradursi in un utile non cospicuo, ma tuttavia sufficiente a distanziarli dallo stile di vita dei ceti popolari e della piccola borghesia»⁴³, riuscendo a muoversi bene «dentro i processi di mutamento economico e sociali ottocenteschi» e mantenendo «le vecchie strutture organizzative e normative», riescono ad adattarsi «al sistema di valore della società contemporanea», cosicché nell'Ottocento «i parlamenti si riempiono, accanto alle élites aristocratiche e agrarie, di uomini di legge, insegnanti, pubblicisti, ingegneri, medici»⁴⁴.

D'altronde se andiamo ad analizzare il numero di deputati in possesso di un titolo di studio, troviamo conferma dell'affermazione di una classe parlamentare legata non più al possesso della terra, ma ad un capitale professionale. Si veda, pertanto, il grafico seguente:

Fig. 6. I deputati campani: laureati/non laureati.

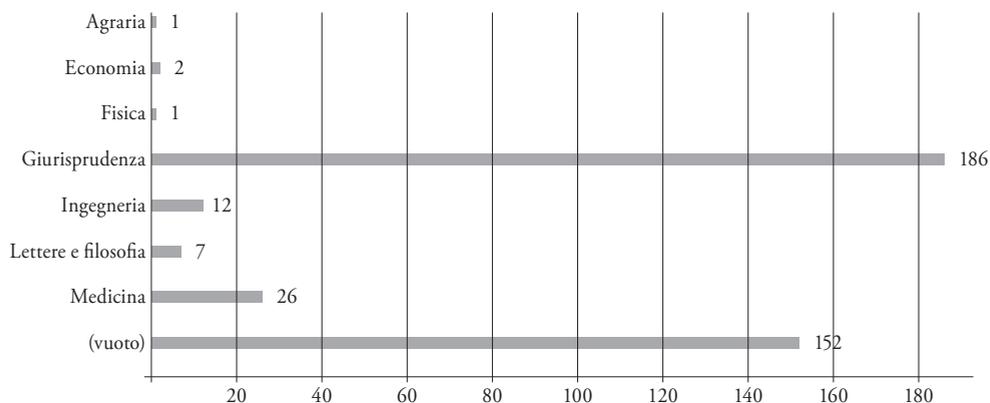


⁴³ M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 161-185, qui 172.

⁴⁴ P. Macry, *I professionisti. Note su tipologie e funzioni*, in «Quaderni Storici», n. 48, 1981, pp. 922-943, qui pp. 931-932 e p. 938.

Se svizzeremo i dati precedenti per andare ad osservarli più nel dettaglio, abbiamo il seguente risultato:

Fig. 7. I deputati campani: titolo di studio.



Un aspetto da non sottovalutare nello studio del ceto parlamentare è il grado di professionalizzazione raggiunto dai deputati⁴⁵. Prima di continuare con l'analisi professionale, occorre intenderci sul concetto di "professionista".

Chi è il professionista? Alla parola "professione" si sono dati diversi significati nel corso del tempo. Dal medioevo al termine "professione" (derivato dal latino *profiteor*) sono corrisposte due aree semantiche: una relativa ad alcune forme di manifestazione pubblica, un'altra riferita al concetto di occupazione, sia essa manuale che intellettuale⁴⁶. Nel corso del Rinascimento il significato alto di professione venne a unirsi a quello di università: se *profiteor* nel latino universitario significava trasmettere *ex-cathedra*⁴⁷, il professore era, dunque, il docente; tuttavia il termine stava ad indicare, in una accezione nel senso moderno della parola, anche chi apparteneva alle corporazioni delle arti liberali. Si andò creando, così, una coincidenza tra ruolo docente, esercizio professionale e funzioni di governo che costituì un modello destinato a durare a lungo nel tempo, costituendo la

⁴⁵ Sul rapporto tra professionalizzazione e sistema politico cfr. quanto detto in Introduzione.

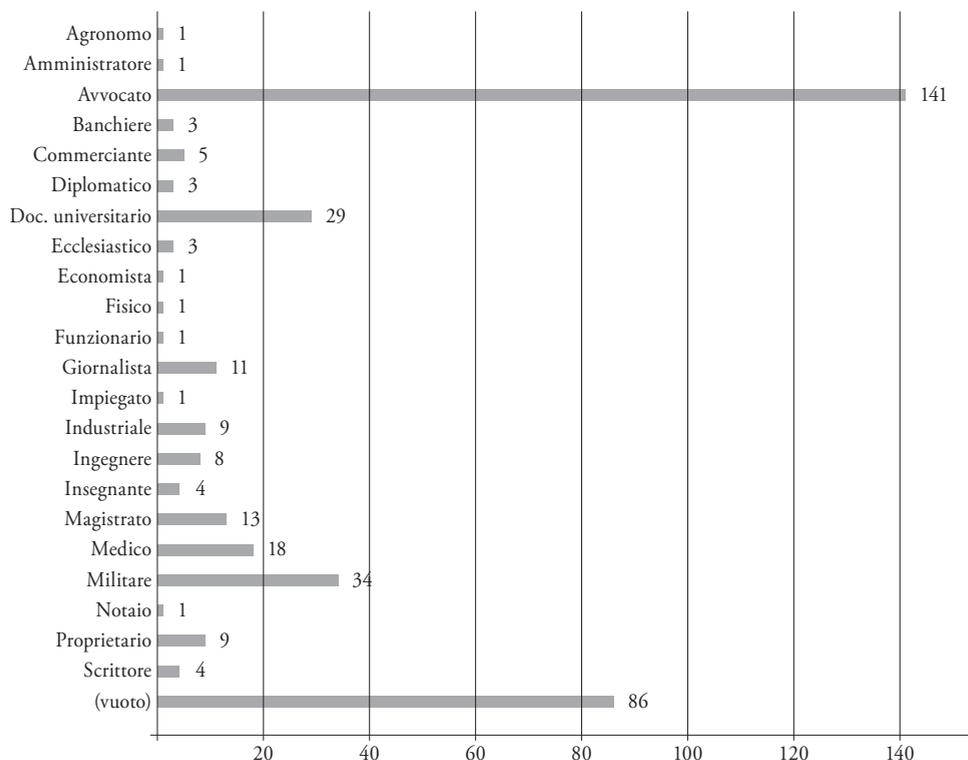
⁴⁶ Per una trattazione più ampia sul concetto si rinvia a M. Malatesta, *The Italian Professions from a Comparative Perspective*, in Ead. (a cura di), *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995. Cfr. anche Ead., *Professioni e professionisti*, in Ead. (a cura di), *I professionisti*, in Storia d'Italia. Annale 10, Torino, Einaudi, 1996, pp. XV-XXXII.

⁴⁷ L. Avellini, *Le lodi delle discipline come fonte per la "disputa delle arti"*, in «Schede umanistiche», II, 1988.

base della futura classe dirigente italiana⁴⁸. A partire dagli inizi del XX secolo il termine “professionista” viene spesso utilizzato come sinonimo di esercente una professione intellettuale o, più specificamente, una libera professione. «Le sue caratteristiche sono quelle di essere una professione autonoma, non salariata, organizzata, per esercitare la quale è necessario un titolo di studio superiore (laurea o diploma), un’abilitazione e l’iscrizione all’albo»⁴⁹.

In definitiva, secondo quanto detto, abbiamo considerato professionisti soltanto quei deputati che, in possesso di un titolo di studio, potevano accedere ad una professione:

Fig. 8. I deputati campani: le professioni.

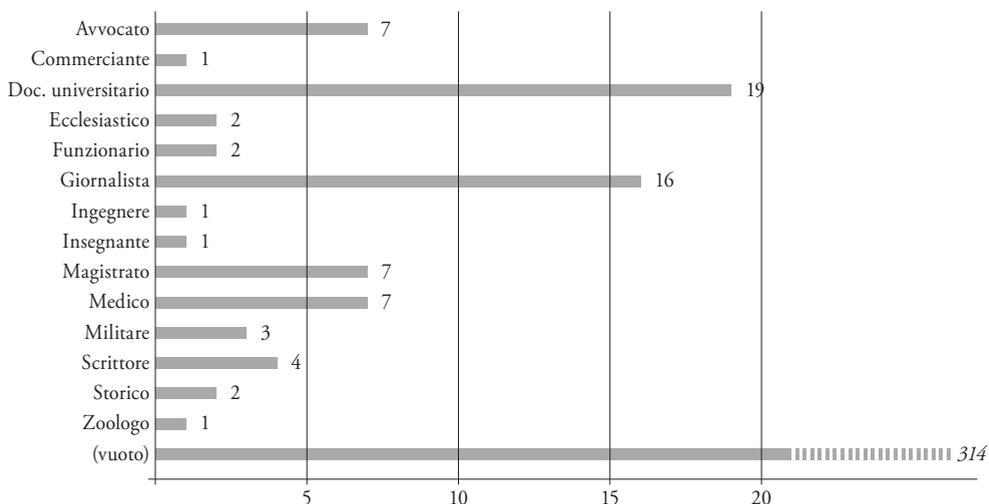


⁴⁸ In particolare fu la figura dell’avvocato-docente universitario-statista a costituire la rappresentazione ideale della classe dirigente liberale italiana. Tale modello era particolarmente diffuso nel Regno delle Due Sicilie e a Napoli. Cfr. A. Mazzacane, *A Jurist for United Italy: the Training and Culture of Neapolitan Lawyers in the Nineteenth Century*, in M. Malatesta, *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, cit.

⁴⁹ M. Malatesta, *Professioni e professionisti*, in Ead. (a cura di), *I professionisti*, cit., p. XVII.

Va evidenziato, inoltre, come 73 deputati (il 18.86% dei deputati) esercitassero anche un'altra professione:

Fig. 9. I deputati campani: la seconda professione.



Come già preannunciato, e come testimonia il grafico succitato, l'ossatura del ceto parlamentare campano in età liberale è costituito da avvocati e magistrati, cioè da quelle figure che, formati nelle scuole private di Napoli durante il XIX secolo e trasformati statisti negli anni a cavallo tra il 1848 e l'Unificazione, ebbero un ruolo determinante nella costruzione dello Stato italiano nelle province meridionali⁵⁰.

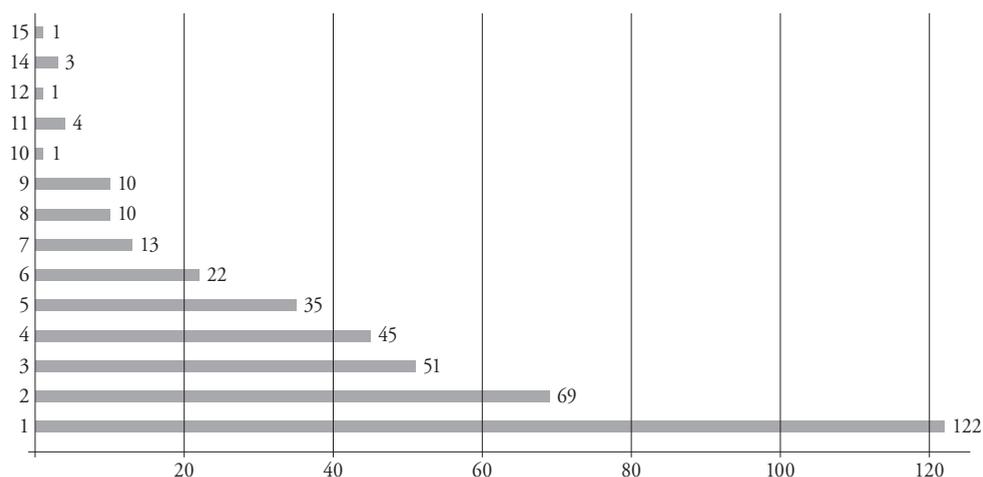
⁵⁰ La preminenza dei magistrati campani (e più in generale meridionali) negli alti organi dell'amministrazione statale era stata già sottolineata, fra gli altri, da Pietro Saraceno che parlava, a questo proposito, di una tipologia tipica del magistrato meridionale, un vero e proprio «modello meridionale». Caratteristiche di questo modello erano: «1) gli studi legali seguiti dall'esercizio della professione forense, più raramente dall'ingresso nella magistratura borbonica; 2) la partecipazione ai fatti del 1848-49, partecipazione che porta alcuni nei governi di Napoli o di Palermo [e] altri ad entrare per la prima volta nell'ordine giudiziario; 3) le persecuzioni degli anni 1849-60, che significano per quasi tutti questi personaggi il carcere e l'esilio, più raramente un periodo di vita oscura, sotto la costante vigilanza della polizia [...]; 4) la immissione o la riammissione nei ruoli della magistratura fra il 1860 e il 1862, con grado e funzioni determinate [...] dal valore quantitativo e qualitativo dell'apporto da loro dato alla causa nazionale, nonché dalle contingenti vicende che accompagnano nei singoli casi le nomine, nel convulso periodo che porta il Mezzogiorno dai Borboni al Regno d'Italia». P. Saraceno, *Alta magistratura e classe*

2.4. *I dati politici*

Dopo aver analizzato i dati anagrafici e quelli socio-professionali, nel presente paragrafo ci concentreremo sui dati più propriamente politici che possiamo ricavare dalla nostra indagine sui parlamentari campani. Alla luce della nostra analisi cercheremo di constatare la continuità parlamentare di ogni singolo deputato, la sua carriera parlamentare, l'eventuale carriera governativa e l'eventuale nomina senatoriale.

Un'analisi che, come la nostra, voglia indagare sulla consistenza del ceto parlamentare e sul ruolo all'interno della classe dirigente italiana del periodo considerato, non può non tener conto della continuità di tale classe politica. Occorre mostrare, dunque, quantitativamente la persistenza dei parlamentari all'interno della Camera. Quanti furono i deputati campani che sederono per più legislature tra gli scranni della Camera dei Deputati del Regno? Osserviamo il seguente grafico:

Fig. 10. I deputati campani: la continuità parlamentare.



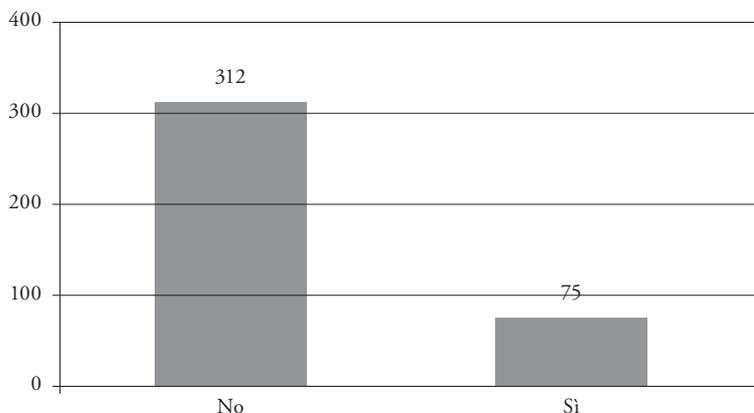
I dati riportati evidenziano come il ceto parlamentare campano di età liberale sia contraddistinto da un elevato grado di continuità; se si eccettuano, infatti, i

politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'Unità al fascismo, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 49-54. Sul ruolo della magistratura nella storia italiana cfr. A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2013.

122 deputati (corrispondenti al 31.52% del totale) eletti per una sola legislatura e i 69 (17.83%) eletti per due legislature, 196 deputati (il 50.65% del totale) sono eletti per più di tre legislature e di questi ben 10 riescono ad essere eletti per 10 o più legislature (fino ad un massimo di 15 legislature).

Ma andiamo a vedere più nel dettaglio quale fu il ruolo effettivo dei deputati campani all'interno del Parlamento. Quanti di loro ebbero un effettivo incarico parlamentare – dove con questo termine i rappresentanti che sono stati membri di Commissioni, di Uffici e di Giunte della Camera dei Deputati del Regno d'Italia⁵¹?

Fig. 11. I deputati campani: incarichi parlamentari.

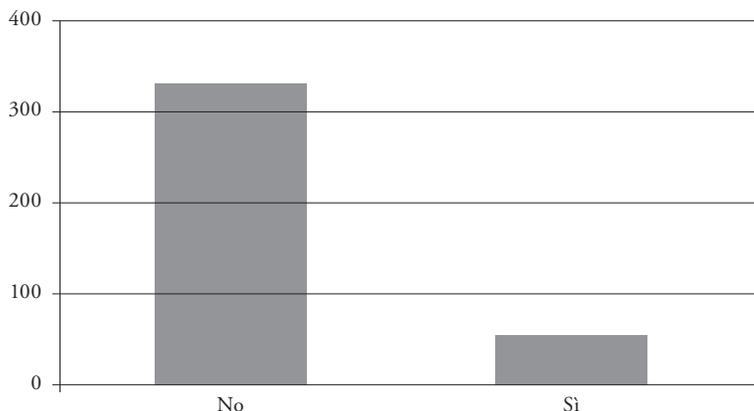


Il grafico mostra chiaramente come la maggior parte dei deputati campani eletti nel periodo considerato (312, pari all'80.62% del totale) non abbia svolto alcun incarico di rilievo all'interno del Parlamento (contro 75 deputati). Una forbice, quella tra deputati con un ruolo attivo all'interno delle Aule e quelli interessati soltanto al raggiungimento di uno status, quello di parlamentare, da far valere magari a livello locale, che si allarga maggiormente se andiamo ad analizzare i parlamentari campani che presero parte alle diverse compagini governative. Infatti, se come è stato affermato nell'introduzione, uno degli obiettivi di una ricerca sui parlamentari è quello di accertare quale sia l'élite politica dirigente, ovvero quel gruppo della classe politica che detiene le leve del potere politico, in

⁵¹ Sull'organizzazione della Camera dei Deputati e sui regolamenti della Camera mi permetto di rinviare a E. Battista, *La Camera del Regno come laboratorio regolamentare (1848-1900)*, in «Il Risorgimento», 1/2022, pp. 41-67.

un sistema di governo come quello del Regno d'Italia, «retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo»⁵², significa analizzare chi tra i parlamentari abbia avuto un incarico governativo.

Fig. 12. I deputati campani: incarichi governativi.



Solo 54 dei deputati campani eletti nel periodo liberale (il 13,95% del totale) ebbero incarichi ministeriali all'interno delle diverse compagini governative che si susseguirono nel corso del periodo considerato. È da sottolineare come la loro presenza aumentò nel corso del tempo: se, infatti, solo 18 furono i deputati-ministri campani nel primo ventennio postunitario, il loro numero subì un notevole incremento soprattutto nel corso dell'età giolittiana⁵³.

L'art. 33 dello Statuto Albertino, nello stabilire la composizione del Senato del Regno, affermava che «il Senato è composto di Membri nominati a vita dal Re»⁵⁴. Col tempo, tuttavia, pur rimanendo formalmente regia, la nomina venne

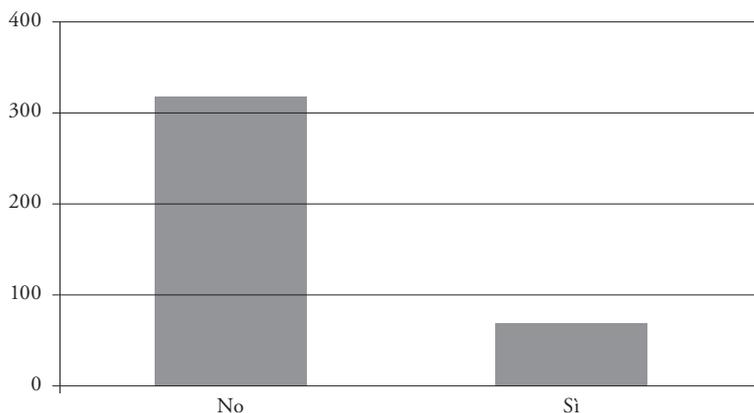
⁵² Così recitava l'art. 2 dello Statuto Albertino.

⁵³ Sul rapporto tra amministrazione statale e reclutamento del personale di origine meridionale è ancora valido S. Cassese, *Questione amministrativa e questione meridionale. Dimensioni e reclutamento della burocrazia dall'unità ad oggi*, Milano, Giuffrè, 1977.

⁵⁴ L'art. 33 continuava elencando le categorie nelle quali erano scelti i senatori: 1) gli arcivescovi e i vescovi dello Stato; 2) il presidente della Camera dei Deputati; 3) i deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio; 4) i ministri di Stato; 5) i ministri segretari di Stato; 6) gli ambasciatori; 7) gli inviati straordinari, dopo tre anni di tali funzioni; 8) i primi presidenti e presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti; 9) i primi presidenti dei Magistrati d'Appello; 10) l'avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione ed il procuratore Generale, dopo cinque anni di funzioni; 11) i presidenti di Classe dei Magistrati di Appello, dopo tre anni di funzioni; 12) i Consiglieri del Magistrato di Cassazione e della Camera dei

sostanzialmente avocata dal governo, che aveva così sempre maggiore possibilità di influenzare le scelte del Re e, tramite le cosiddette “inforate”, rendere più stabile il consenso. Ai fini del nostro studio può essere interessante notare anche quanti deputati siano poi stati nominati senatori:

Fig. 13. I deputati campani: nomina senatoriale.



Solo 69 deputati (il 17.83%) furono nominati senatori nell’arco cronologico da noi analizzato. Eppure, in totale, furono 142 i senatori di origine campana che sederono nelle Aule senatoriali, durante l’età liberale.

Per avere un quadro più dettagliato possibile sull’élite parlamentare campana occorre, ora, lasciare la Camera elettiva per addentrarci all’interno della Camera alta.

Conti, dopo cinque anni di funzioni; 13) gli avvocati generali o fiscali generali presso i Magistrati d’appello, dopo cinque anni di funzioni; 14) gli ufficiali generali di terra e di mare. Tuttavia i Maggiori Generali e i Contr’Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività; 15) i Consiglieri di Stato, dopo cinque anni di funzione; 16) i membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza; 17) gli intendenti generali, dopo sette anni di esercizio; 18) i membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina; 19) i membri ordinarii del Consiglio superiore d’istruzione pubblica, dopo sette anni di esercizio; 20) coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrato la Patria; 21) le persone che da tre anni pagano tremila lire d’imposizione diretta in ragione de’ loro beni, o della loro industria.

3. *I senatori campani (1861-1919): un profilo generale*

Spesso considerati «invalidi»⁵⁵ rispetto ai colleghi deputati, negli ultimi anni il ruolo dei senatori è stato pienamente rivalutato dalla storiografia⁵⁶. In particolare, è stato evidenziato il prestigio culturale, sociale e politico dei senatori, che pur se questi ultimi non hanno compiutamente contribuito a rendere il Senato quell'«assemblea dei migliori» prospettata dallo Statuto, ha sicuramente reso la Camera alta del Regno un'assemblea di alto profilo⁵⁷.

Chi furono i senatori campani? Iniziamo a snocciolare qualche numero. Dal 1861 al 1922 la Campania espresse 142 senatori (il 9,44% su un totale di 1504 senatori), che la rendeva la quarta regione più rappresentata, dopo il Piemonte (231 senatori), la Lombardia (210) e la Sicilia (150)⁵⁸. Sulla base dei dati ricavati sui 142 senatori si basa la nostra indagine che, come quella per i deputati, prevede di analizzare i dati anagrafici, socio-professionali e politici⁵⁹.

3.1. *I dati anagrafici*

Così come per i deputati, anche nel caso dei senatori la maggior parte di questi nasce nel periodo compreso tra il 1810 e il 1849 (sono 105 i senatori che nascono in questo periodo, pari al 73,94% del totale).

⁵⁵ Il riferimento d'obbligo è a N. Antonetti, *Gli invalidi della Costituzione. Il Senato del Regno 1848-1924*, Roma-Bari, Laterza, 1992. Ancora prima dello studio di Antonetti erano comparsi il saggio di P. Aimò, *Strutture e funzione del Senato Regio*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988. L'unificazione italiana 1861-1865*, Milano, Nuova Cei, 1988, vol. I, 109-126, e il numero della rivista «Trimestre», 1988, n. 1-4, intitolato *Materiali per una storia del Senato*.

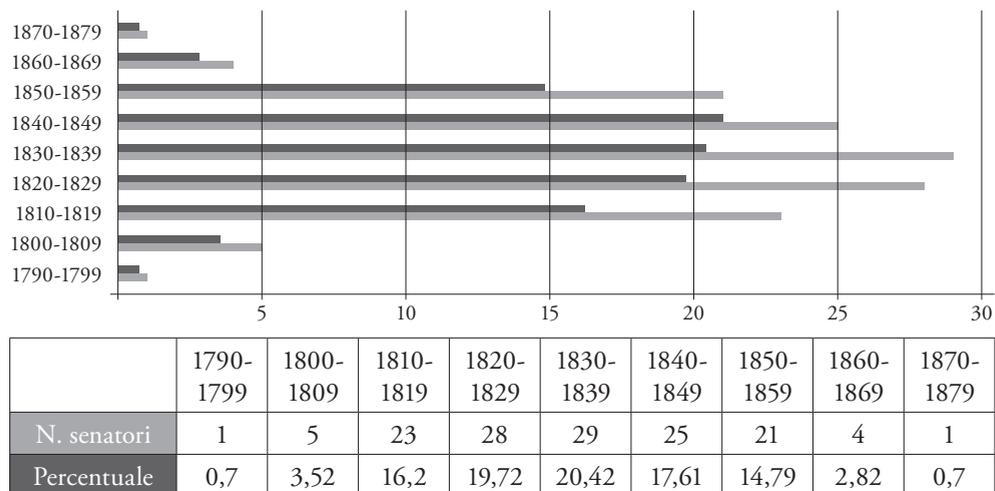
⁵⁶ F. Soddu, *L'amministrazione interna del Senato Regio. 1. Dallo Statuto albertino alla crisi di fine secolo*, Sassari, Libreria Dessì, 1992; Id., *Il Parlamento di Giolitti. Camera e Senato nella XXII legislatura (1904-1909)*, Sassari, Unidata, 1999; Id., *In Parlamento. Deputati e senatori nell'età della Destra*, Sassari, Edes, 2004.

⁵⁷ F. Grassi Orsini, *Incontro ravvicinato con il Senato del Regno in età liberale*, in F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale*, Napoli, Bibliopolis, 2009, vol. 1, LXXV-CCCVI.

⁵⁸ Ho ricavato i dati dall'Archivio online del Senato: <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/ProvenienzaLiberali2?OpenPage&Start=1&Count=1000&Collapse=4>

⁵⁹ Per una comparazione regionale cfr. S. Mura, *Per una storia delle élites politiche della Sardegna contemporanea. I senatori (1848-1922)*, in «Diritto@Storia», 2016, n. 14, rivista online.

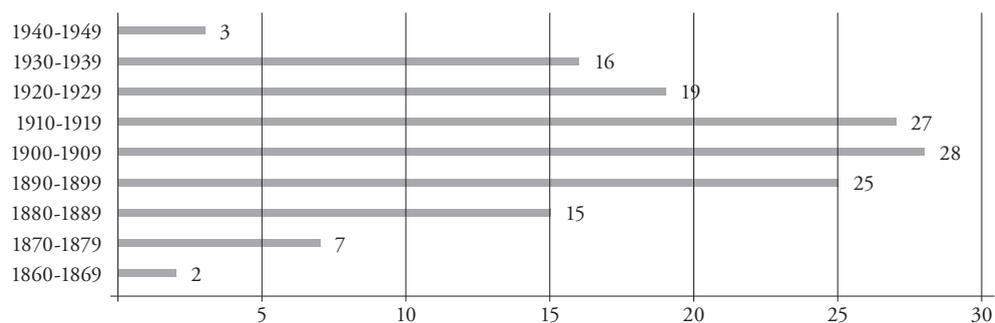
Fig. 14. I senatori campani: decenni di nascita.



Alla classe senatoriale, quindi, appartengono soprattutto uomini del Risorgimento; la preminenza della generazione risorgimentale tra i senatori è confermata anche dal fatto che dopo l'Unità, tra il 1860 e il 1879, nascono solo 5 senatori (il 4.46% del totale); prima del 1810, invece, nascono solo 11 senatori.

Se analizziamo i dati relativi ai decenni di morte, notiamo come la classe senatoriale sia abbastanza longeva: 65 senatori (45.77% del totale) muoiono tra il 1910 e il 1949; 68 senatori (47.77% del totale) muoiono nell'arco dei decenni che vanno dal 1880 al 1909; solo 9, invece, muoiono prima del 1880.

Fig. 15. I senatori campani: decenni di morte.



3.2. I dati geografici

Relativamente al luogo di nascita dei senatori, la maggior parte dei senatori (88, il 61.97% del totale) nacquero a Napoli; seguono, rispettivamente, Salerno (21 senatori), Caserta (15), Benevento (10) ed Avellino (8).

Fig. 16. I senatori campani: luogo di nascita.

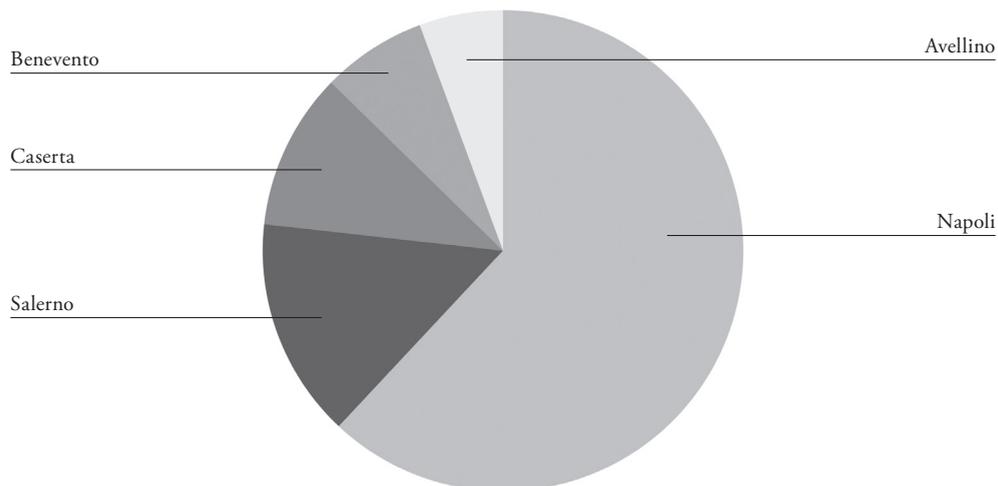
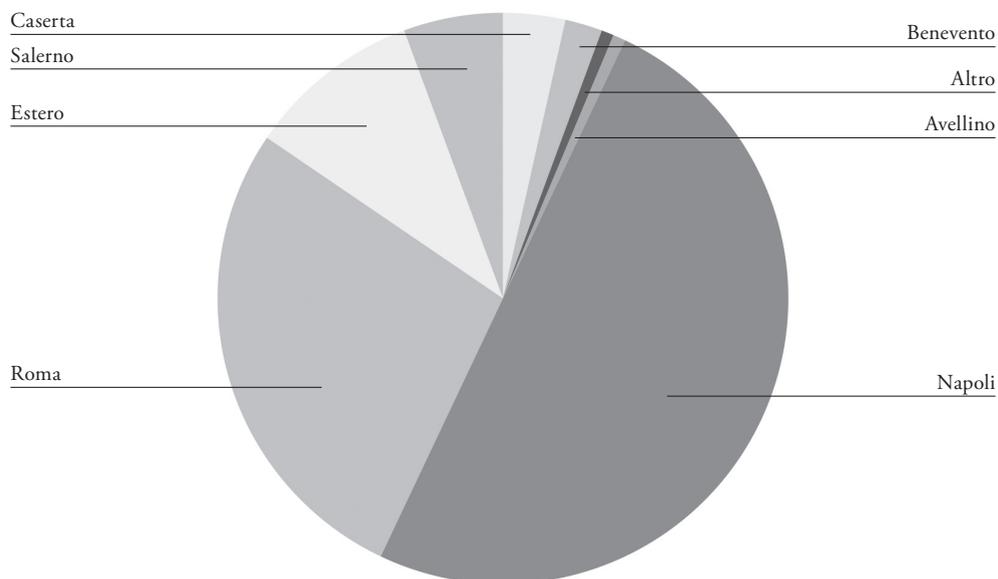


Fig. 17. I senatori campani: luogo di morte.

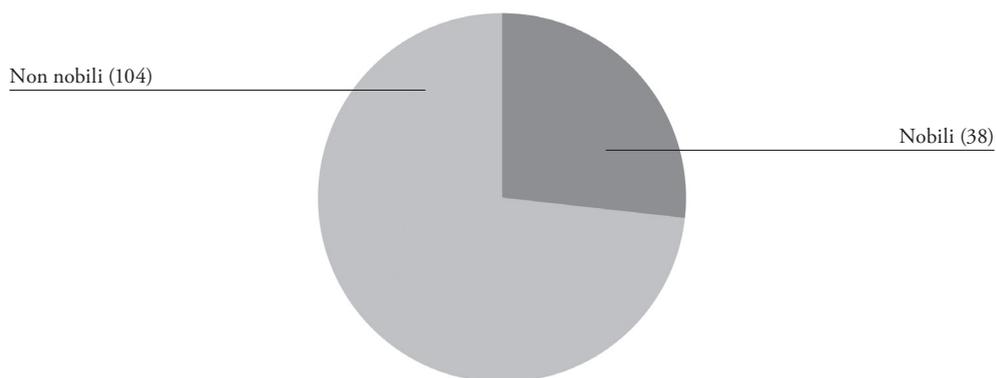


La preminenza della provincia di Napoli è testimoniata anche dal numero di senatori che vi muoiono (71, la metà del totale); 39 senatori muoiono a Roma, 14 muoiono in altre province del Regno, 8 a Salerno, 5 a Caserta, 3 a Benevento e 1 rispettivamente ad Avellino e 1 senatore all'estero (si tratta di Alfredo Capece Minutolo di Bugnano).

3.3. I dati socio-professionali

Nonostante nei disegni del legislatore il Senato dovesse essere il «primo corpo politico» dello Stato e avere una funzione di riequilibrio e controbilanciamento nei confronti della camera elettiva e dei suoi rappresentanti, anche attraverso la prevalenza della cosiddetta «nobiltà di servizio»⁶⁰, la caratterizzazione borghese della classe parlamentare campana è confermata dal seguente grafico: solo 38 dei 142 senatori campani (il 26.76% del totale) erano in possesso di un titolo nobiliare.

Fig. 18. I senatori campani: condizione sociale (nobili/non nobili).

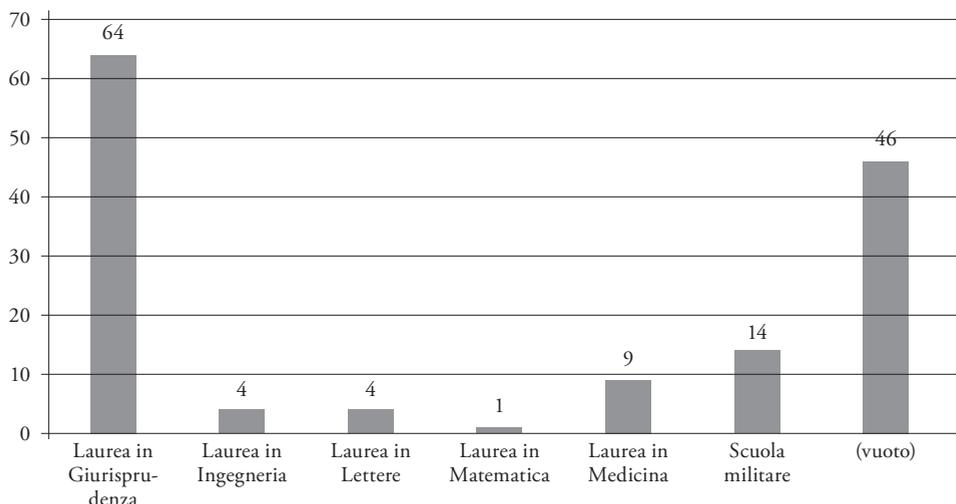


Anche in questo caso, come già fatto nel corso dell'analisi dei deputati, siamo andati ad analizzare i dati professionali, partendo dalla constatazione di quanti fossero i senatori campani in possesso di un titolo di studio: dall'osservazione dei dati è emerso che 96 senatori (il 67.61% del totale) era in possesso del titolo di laurea, contro 46 (32.39%) che, invece, ne erano sprovvisti.

⁶⁰ F. Grassi Orsini, *Senato*, in AA.VV. *Dizionario del liberalismo italiano*, 2 tomi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

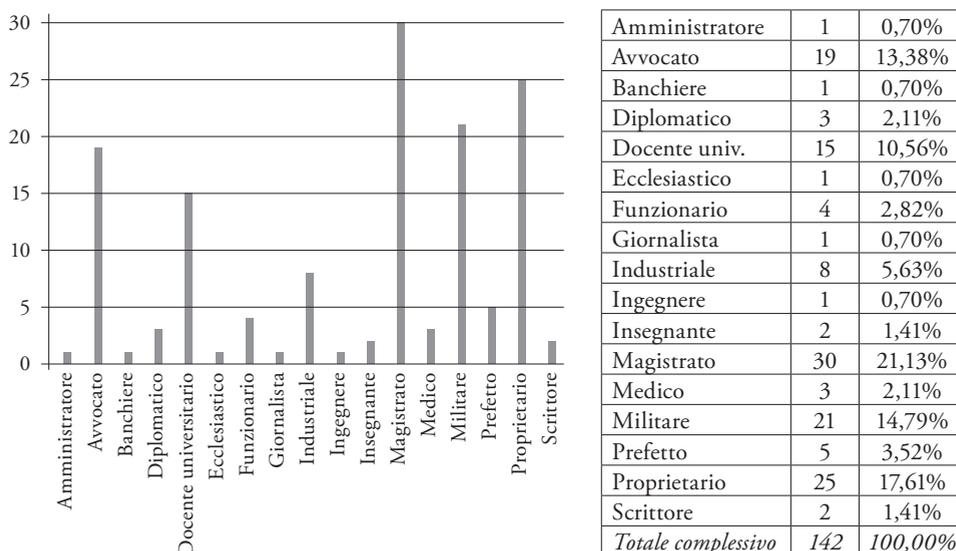
Sezionando questi dati, abbiamo il grafico seguente relativo al titolo di studio in possesso dei senatori campani:

Fig. 19. I senatori campani: il titolo di studio.



Ancora una volta è la laurea in giurisprudenza il titolo di studio che risulta in possesso del più alto numero di senatori; ciò determina, nell'ambito delle professioni esercitate dai senatori, una netta predominanza di quelle giuridiche:

Fig. 20. I senatori campani: le professioni.

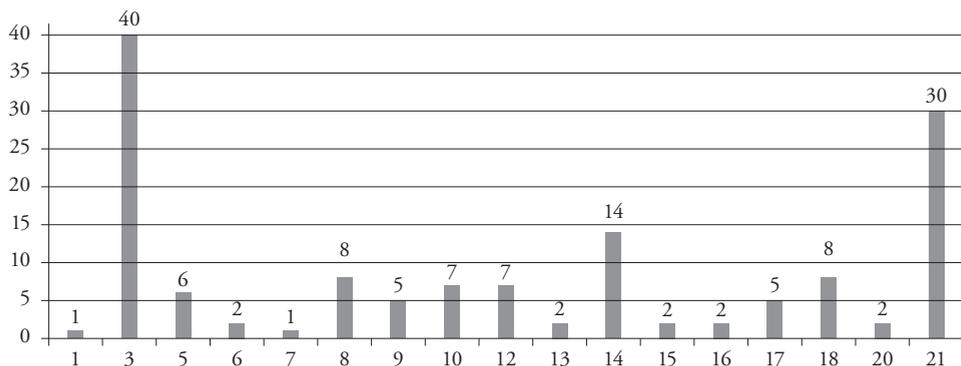


La professione più esercitata era, pertanto, quella di magistrato – che aggregata a quella di avvocato, comportava che 49 senatori (il 34.51%) esercitassero una professione giuridica –, a cui seguiva quella di militare e di docente universitario; è da osservare che mancano del tutto rappresentanti delle professioni scientifiche, con l'eccezione di un solo ingegnere, Edoardo Talamo.

3.4. I dati politici

La scelta dei senatori era, in qualche modo, delimitata; per essere senatori e far parte della Camera alta, lo abbiamo visto⁶¹, occorreva già far parte di una élite. Nel gruppo dei 142 senatori campani la categoria più rappresentata, come si può vedere dal grafico sottostante, era la 3^a, con 40 senatori (28.17% del totale); tale prevalenza «conferiva al Senato una derivazione seppur indirettamente elettiva e dava ad esso quel carattere di democraticità negato alla Camera alta da tanti critici del sistema delle categorie»⁶².

Fig. 21. I senatori campani: le categorie.



Seguivano poi la 21^a categoria, con 30 senatori (21.13%) e la 14^a con 14 senatori (9.86%). Un senatore poteva essere nominato per più categorie: 15 senatori (il 10.56%) campani erano stati nominati per due categorie diverse, 4 senatori (2.82%) per tre categorie e uno solo – Leonardo Bianchi – per quattro categorie.

⁶¹ Vedi n. 53

⁶² F. Grassi Orsini, *Incontro ravvicinato con il Senato del Regno in età liberale*, cit., p. CCII.

Abbiamo detto che 40 senatori furono nominati per la 3^a categoria, quella relativa agli ex-deputati; in realtà, il numero di senatori che furono anche deputati fu leggermente più alto: 67 senatori (il 47.18% del totale) furono anche deputati⁶³.

Dal punto di vista degli incarichi parlamentari – quali membri di commissioni, uffici, etc. – la maggior parte dei senatori campani (83, pari al 58.45% del totale) non ebbe incarichi di questo tipo; la forbice si allarga maggiormente se andiamo a vedere quanti dei senatori campani abbiano partecipato alle diverse compagini governative: solo il 16.9% dei senatori (24) ha partecipato alle attività ministeriali, contro l'83.1%.

4. Conclusioni

Ora abbiamo una serie di dati per poter offrire un quadro d'insieme abbastanza preciso della classe parlamentare campana di età liberale. Siamo in presenza di una classe politica che nasce e cresce con gli ideali di libertà della Rivoluzione Francese e che sono alla base del costituzionalismo moderno e che partecipa, in prima persona, alle principali vicende risorgimentali. Una classe politica essenzialmente borghese, interessata al possesso di un capitale professionale piuttosto che a quello di un titolo nobiliare; una classe politica che, dunque, vive grazie alla propria attività professionale. Una classe politica che mantiene un certo grado di continuità nell'esercizio della propria funzione rappresentativa, capace cioè «di riproporsi costantemente all'elettorato per il governo della cosa pubblica»⁶⁴. Una classe politica che, tuttavia, prende raramente posto fra i banchi delle commissioni parlamentari e che, dunque, raramente partecipa in prima persona alla funzione legislativa. Allo stesso modo in pochi casi essa diventa una classe politica dirigente, ovvero detentrica delle leve del potere, sedendo fra i banchi del Governo⁶⁵.

⁶³ Questa discrepanza tra senatori nominati per la 3^a categoria e senatori ex-deputati è dovuta dal fatto che non tutti gli ex deputati furono nominati esclusivamente per la categoria relativa.

⁶⁴ P. Farneti, *Sistema politica e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, 1971, p. 194.

⁶⁵ Sarebbe auspicabile, per dare ragione di questa tesi, confrontare i dati che abbiamo analizzato per la regione Campania con quelli delle altre regioni, al fine di avere un quadro il più dettagliato possibile della presenza parlamentare e governativa delle varie componenti locali al livello nazionale. Ma una ricerca del genere rimane ancora, tuttavia, utopia.

Siamo in presenza, in definitiva, di una tipica classe politica di età liberale, composta per lo più di notabili decisi a rivendicare, in virtù della propria funzione mediatrice fra lo Stato e la società civile, un ruolo politico in ambito locale o un riconoscimento di prestigio, come poteva essere la nomina senatoriale, a volte vista come sigillo ultimo di una intera carriera politica.

Fonti

Fonti di archivio

Archivio Centrale dello Stato
– Casellario politico centrale

Archivio di Stato di Avellino
– Catasti onciari
– Catasto provvisorio
– Opere pie
– Protocolli notarili
– Prefettura
– Prefettura, inv. II
– Prefettura, inv. V
– Prefettura, miscellanee
– Pretura di Montoro
– Tribunale civile di Avellino

Archivio di Stato di Caserta
– Gabinetto di prefettura

Archivio di Stato di Napoli
– Contratti e società

Archivio Storico del Comune di Avellino
– Affari comunali 1904-1906
– Atti del consiglio comunale
– Schede di famiglia – censimento del 1881

Biblioteca Comunale di Atripalda
– Archivio Capozzi

Biblioteca Nazionale di Napoli
– Carte Ranieri

I protagonisti della politica

Biblioteca Provinciale di Avellino

- Atti del Consiglio Provinciale
- Fondo Capone

Museo Centrale del Risorgimento

- Archivio Mancini

Fonti a stampa

- «L'Unione», 11 novembre 1848
- «Lo Statuto», 23, 1865
- «L'Eco Irpinia», I, n.1, 3 maggio 1866
- «Carlo Poerio», n. 37, 1868
- «Carlo Poerio», n. 42, 1868
- «Gazzetta del Principato Ulteriore», 16 giugno 1872
- «Gazzetta di Principato Ultra», 6 luglio 1873
- «Gazzetta del Principato Ultra», 3 agosto 1873
- «Gazzetta del Principato Ultra», 1 settembre 1873
- «Gazzetta di Principato Ulteriore», 4 ottobre 1873
- «La Cronaca», 3 luglio 1873
- «La Cronaca», 17 luglio 1873
- «Roma», 14 marzo 1873
- «L'Italia degli italiani. Bollettino dell'Associazione in prò dell'Italia Irredenta», 1 marzo 1879
- «La Sentinella Irpina», n. 14, 30 giugno 1884
- «La Propaganda», 1 maggio 1899
- «La Propaganda», 5 luglio 1889
- «La Propaganda», 19 novembre 1889
- «La Propaganda», 19 maggio 1905
- «La Propaganda», 24 maggio 1905
- «La Cronaca Rossa», n.5, 1902
- «La cronaca rossa», 13-14 febbraio 1902
- «La cronaca rossa», n. 14, 1902
- «La cronaca rossa», n. 16, 1902
- «La cronaca rossa» n. 6, 1903
- «La cronaca rossa», 28 maggio 1903
- «Il Mattino», 4 giugno 1892
- «Il Mattino», del 30/31 dicembre 1902
- «La Folla», n. 9, 1903
- «La Voce del popolo» del 1° gennaio 1905
- «La Voce del popolo», 2, 1904
- «Il fuoco», 1, 1914
- «La provincia», 12 maggio 1921

Bibliografia

- Atti del Governo, n. 3778, consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000004.pdf>.
- Atti del Parlamento Italiano, Discussioni della Camera dei Deputati, VIII Legislatura - Sessione 1861 (18/02/1861 - 23/07/1861), Volume (sn) 1° periodo dal 27/05/1861 al 23/07/1861, N.D.R.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XIII Legislatura - Sessione 1878 - 1879 (12/03/1879 - 01/05/1879), Volume (VI) II Sessione dal 12/03/1879 al 01/05/1879 Roma, Tipografia Eredi Botta, 1879.
- Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Legislatura XIII, *Atti Stampati*, n. 190, *Progetto di leggere «Riforma della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860» presentato nella tornata del 17 marzo 1879 dal Presidente del Consiglio on. Depretis*, p. 2.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XIV Legislatura - Sessione 1880 - 1881 (17/06/1881 - 05/07/1881), Volume (VII) I Sessione dal 17/06/1881 al 05/07/1881 Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881, p. 6740.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XVI Legislatura - Sessione 1889 (11/06/1889 - 08/07/1889), Volume (III) III Sessione dal 11/06/1889 al 08/07/1889 Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1889, p. 3141.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XX Legislatura - Sessione 1899-1900 (14/11/1899 - 19/12/1899), Volume (I) III Sessione dal 14/11/1899 al 19/12/1899, Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1900, pp. 911-917.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XVII Legislatura - Sessione 1890 - 1891 (10/12/1890 - 25/04/1891), Volume (I) I Sessione dal 10/12/1890 al 25/04/1891 Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1890, p. 1438.
- Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, 2 voll., Roma, Stabilimento Tipografico F. Failli, vol. I.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura - Sessione 1909 - 1911 (24/02/1911 - 08/04/1911), Volume (XI) I Sessione dal 24/02/1911 al 08/04/1911 Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1911, pp. 13558.
- Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni della Camera dei Deputati*, XXIII Legislatura, Sessione 1909 - 1912 (30/04/1912 - 31/05/1912), Volume (XVI) I Sessione dal 30/04/1912 al 31/05/1912 Roma, Tipografia Camera dei Deputati 1912, pp. 19303.
- Atti governativi per le province napoletane – 1860, 25 giugno a 31 dicembre*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1861.
- Camera di Commercio ed Arti di Avellino, Relazione del presidente Carlo Amabile nella tornata del 18 gennaio 1888*, Avellino, 1888.

I protagonisti della politica

- Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*, Parte Prima, Torino, Tipografia Favale, 1848, pp. 213-231. Consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.cameara.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000003.pdf>.
- Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861*, Torino, tipografia editrice Enrico Dalmazzo, 1861.
- Collezione delle leggi, de' decreti e di altri atti riguardante la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. II, 1821-1848, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1862.
- Collezione delle leggi, decreti ed altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, I-III, Napoli, Stamperia e Carterie del Fibreno, 1861-1863 III.
- L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907.
- Municipio di Avellino, *Relazione sul bilancio di previsione per il 1902 letta dal cav. Achille Vetroni*, Avellino 1902.
- Statuto del Circolo dell'Unione di Avellino, discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo 1862*, s.n.r.
- Nuovo statuto del circolo dell'unione di Avellino*, Tipografia Iripina, Avellino, 1867.
- Regia Commissione di Inchiesta per Napoli. Relazione sull'amministrazione provinciale di Napoli*, Roma, 1902.
- Relazione letta dal cav. G. Barra, Presidente della Commissione Bilancio*, Avellino, 1879.
- Relazione a S.E. il presidente del Consiglio ministro dell'Interno sull'amministrazione della provincia di Napoli dell'ispettore generale Alfonso Conti*, Roma, 1889.
- Relazione del R. Commissario Straordinario Giuseppe Saredo al Consiglio comunale di Napoli*, Napoli, 1891.
- Relazione sull'amministrazione provinciale di Napoli*, Roma, 1902.
- Statuto e regolamento del Gabinetto di Lettura del Principato Ulteriore*, Avellino, tipografia Migliaccio, 1874.
- Voti al Governo del Re ed al Parlamento Nazionale per provvedimenti a sollievo delle condizioni economiche della Provincia di Avellino, approvati dalla Deputazione Provinciale con deliberazione 28 febbraio 1903*, Avellino, tipografia Pergola, 1903.
- S. Adorno, *Professionisti, famiglie e amministrazione in una periferia: Siracusa 1860-1930* in M. Malatesta, a cura di, *I professionisti*, Storia d'Italia, Annali, vol. X, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 623-665.
- M. Agulhon, *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, Donzelli, 1993.
- P. Aimò (a cura di) *Materiali per una storia del Senato.*, «Trimestre», 1988, n. 1-4.
- P. Aimò, *Strutture e funzione del Senato Regio*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988. L'unificazione italiana 1861-1865*, Milano, Nuova Cei, 1988, vol. I, 109-126.
- P. Aimò, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- P. Aimò, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Roma, Carrocci, 2010.
- M. Ajello, *Storie di voto. Le campagne elettorali tra realtà e romanzo*, Roma, Donzelli, 2006.
- E. Albertoni (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, Giuffrè, 1983.

Bibliografia

- E. Alifano - C. Valentino (a cura di), *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, Napoli, Guida 1982.
- P. Álvarez Lázaro – A. Ciampani – F. García Sanz (a cura di), *Religion, Laicity and Society in the Contemporary History*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.
- V. Alviggi, *Gli Alviggi e l'industria siderurgica nella Valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 99-109.
- B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi*, Roma, manifestolibri, 2009.
- F. Andreucci, *Questioni di storia e geografia elettorale nel Regno d'Italia*, in «Passato e Presente», n. 18, 1988.
- F. Andreucci – T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio: dizionario biografico*, VI volumi, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979.
- F. Andreucci – R. Giannetti – C. Pinzani – E. Valleri, *I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 1983, n.2, pp. 145-164.
- N. Antonetti, *Gli invalidi della Costituzione. Il Senato del Regno 1848-1924*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- A. Aquarone, *Dalle elezioni del 1865 alla costituzione del secondo ministero Ricasoli: incertezze e contrasti nella classe politica italiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a LIII, fasc. II, aprile-giugno 1966, pp. 241-276.
- A. Aquarone, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, 1972.
- A. Aquarone, *L'Italia giolittiana (1896-1914)*, I, *Le premesse politiche ed economiche*, Bologna, il Mulino, 1981.
- G. Arcoletto, *Il Gabinetto nei governi parlamentari*, Napoli, 1881.
- S. H. Aronson, *Status and kinship in the higher civil service: standards of selection in the administrations of John Adams, Thomas Jefferson, and Andrew Jackson*, Cambridge, Harvard University Press, 1964.
- A. Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, t. 2, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-839.
- G. Asproni, *Diario politico 1855-1876*, vol. VI, Milano, 1983.
- L. Avellini, *Le lodi delle discipline come fonte per la "disputa delle arti"*, in «Schede umanistiche», II, 1988.
- F.G. Bailey, *Per forza o per frode. L'antropologia sociale e le regole della competizione politica*, Roma, Officina edizioni, 1975.
- B. Bailyn, *The New England Merchants in the Seventeenth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 1955.
- P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988.
- H. de Balzac, *Il deputato d'Arcis*, 1847.
- E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976.
- A.M. Banti, *Alla ricerca della «borghesia immobile». Le classi medie non industriali del XIX secolo*, in «Quaderni storici», n. 50, 1982, pp. 629-651.
- A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.
- A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996.

- A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- A.M. Banti *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- A.M. Banti., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.
- A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- A.M. Banti – R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carrocci, 2002.
- M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1988.
- F. Barbier – M.A. Bergognioux – M.Ch. Charle (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les parlementaires français de 1940-1958*, Paris, La Documentation française, 1988-2001, 4 voll.
- L. Barionovi, *Bilanci della città di Avellino nel XVIII secolo*, in «Samnium», 1980, n. 1-2, pp. 48-57.
- J.A. Barnes, *Networks and Political Process*, in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969.
- F. Barra, *Alle origini del Viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, estr. dalla rivista «Riscontri», anno VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 183-212.
- F. Barra, *Atripalda. Profilo storico*, ed. a cura dell'Assessorato ai Beni Culturali di Atripalda, 1985.
- F. Barra, *Michele Pironti presidente del Consiglio provinciale di Avellino (1873-1876)*, estr. dalla rivista «Riscontri», anno VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1985, pp. 103-129.
- F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, Avellino, Centro di ricerca "G. Dorso" - Centro studi "Gabriele Criscuoli", 1997.
- F. Barra, *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 39-87.
- V. Barra, *E. Capozzi*, in *Dizionario Biografico degli Irpini*, Avellino, Elio Sellino editore, 2008, vol. II, pp. 206-216.
- V. Barra, *La provincia di Avellino e il "piano Capozzi" del 1889*, in «Le carte e la storia», 1, 2017, pp. 86-100.
- X.R. Barreiro Fernandez (a cura di), *Parlamentarios de Galicia, biografías de deputados y senadores (1810-2001)*, Santiago, Parlamento de Galicia – Real Academia Galega, 2001, 2 voll.
- M.B. Barrios Curbelo, *Diccionario biografico de Diputaodos Canarios*, Madrid, Congreso de los Diputados, 2006.
- F. Bartocchini, *Il murattismo. Speranze, timori e contrasti nella lotta per l'unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1959.
- G.D. Basile, *Scrivere del Mezzogiorno. Processi di auto-orientalism nella Letteratura italiana*, tesi di dottorato, Università di Palermo, 2011-2013.
- E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in «Le carte e la storia», 2, 2014, pp. 88-103.
- E. Battista, *Capozzi Errico*, in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie (1861-2016)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019, pp. 104-106.

Bibliografia

- E. Battista, *Capozzi, Michele* in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie (1861-2016)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019, pp. 107-111.
- E. Battista, *Il network di un notevole dell'Ottocento: il caso Michele Capozzi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXVII/2019, pp. 321-344.
- E. Battista, *Identità, sociabilità e notabilato nell'Avellino postunitaria (1861-1900)*, in L. Chiara e D. Novarese (a cura di), *Sociabilità. Modelli e pratiche dello stare insieme in età moderna e contemporanea*, Roma, Aracne, 2019, pp. 233-255.
- E. Battista, *Clientele, partiti, strategie: una campagna elettorale al tempo dei notabili*, in «Napoli Nobilissima», settima serie, vol. VI, fasc. II, 2020 pp. 55-64.
- E. Battista, *La Camera del Regno come laboratorio regolamentare (1848-1900)*, in «Il Risorgimento», 1/2022, pp. 41-67.
- E. Battista, *Prime note per una prosopografia dei deputati campani al Parlamento italiano (1861-1882)*, in M. De Prosopo (a cura di), *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, Napoli, FedOA Press, 2022, pp. 69-79.
- C. A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, New York, 1913 [trad. it., *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d'America*], Milano, Feltrinelli, 1959.
- M. Belardinelli, *Un esperimento liberal-conservatore: i governi Di Rudinì (1896-1898)*, Roma, Elia, 1976.
- L. Bergeron et G. Chaussinand-Nogaret (a cura di), *Grand Notables du Premier Empire*, Paris, ed. du CNRS, 1978.
- L. Bergeron – G. Chaussinand-Nogaret, *Les «masses de granit». Cent mille notables du Premier Empire*, Paris, ed de l'EHESS, 1979.
- V. Bersezio, *Il Regno di Vittorio Emanuele II – Trent'anni di vita italiana*, Torino-Roma, 1892, VI.
- L. Bianchini, *Sullo stato delle ferriere del Regno di Napoli*, Napoli, 1854.
- M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, «Quaderni della Fondazione Basso», Franco Angeli, Milano, 1986.
- A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011.
- P.M. Blau, *A theory of Social Integration*, in «American journal of sociology», 1960, LXV.
- P.M. Blau, *Exchange and Power in Social Life*, New York, 1964.
- A. Blessich, *La Campania*, in G. Marinelli (a cura di), *La terra*, vol. IV, Milano, 1886, pp. 1253-1320.
- F. Bluche, *Les magistrats du Parlement de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, 1960.
- N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma, Laterza, 1996.
- J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974.
- F. Bonini – P. Menichini, *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, in «Trimestre», 3-4, 2003, pp. 311-342.
- R. Bonghi, *Una questione grossa. La decadenza del regime parlamentare*, in «La Nuova Antologia», 1884, pp. 482-497.
- R. Bonghi, *Discorsi parlamentari di Ruggero Bonghi pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918.
- A. Bonvini, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022.
- M. Braga da Cruz – A. Costa Pinto (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1935-1974)*, Lisboa, Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2005, 2 voll.

- F. Braudel, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino, 1981.
- F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1981.
- A. Briganti, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972.
- J.L. Briquet, *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Parigi, Belin, 1997.
- J.L. Briquet, *Premessa*, in J.L. Briquet (a cura di), *Clientelismi*, «Quaderni storici», n. 97, aprile 1998, pp. 3-7.
- O. Brunner – W. Conze – R. Koselleck, *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Klett-Cotta, Stoccarda, 1972-1997, 9 voll.
- P. Burke, *Sociologia e storia*, Bologna, il Mulino, 1982.
- L. Cafagna, *Protoindustria o transizione in bilico? (A proposito della prima onda della industrializzazione italiana)*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 971-984.
- D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996.
- G. Caltagirone, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993.
- J.K. Campbell, *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford, Clarendon Press, 1964.
- R. Camurri, *I moderati veneti. Storia di un'élite regionale-nazionale (1866-1897)*, Venezia, Marsilio, 1997.
- R. Camurri, *Introduzione*, a R. Camurri (a cura di), *Fedele Lampertico. Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. II, F-L, Venezia, Marsilio, 1998, pp. XIX-LVII.
- R. Camurri, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, in «Le carte e la storia», 1, 2009, pp.9-19.
- G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- D. Cannadine, *Aristocratic Indebtedness in the Nineteenth Century: The Case Re-opened*, in «Economic History Review», 30, 1977.
- D. Cantimori, in *Prefazione* a R. De Felice, *Mussolini. Il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. IX-XX.
- A. Capone, *Giovanni Nicotera e il «mito» di Sapri*, Roma, Centro studi per il Cilento e il Vallo di Diano, 1967.
- A. Capone, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Storia e Letteratura, 1970.
- M. Capozzi, *Relazione del Cav. Michele Capozzi deputato al Parlamento Nazionale fatta al Consiglio Provinciale di Avellino per l'amministrazione della Deputazione provinciale, 1867-1868*, Avellino.
- M. Capozzi, *Agli elettori di Volturara*, Napoli, Giannini, 1873.
- M. Capozzi, *Proposta di provvedimenti finanziari per lo assestamento del Bilancio della Provincia di Principato Ulteriore*, 9 aprile 1889.
- A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Einaudi, 1960.
- P. Carasa Soto (a cura di), *Elites castellanas de la Restauración. Vol.I. Diccionario biografico de parlamentarios castellanos y leoneses (1876-1923). Vol.II. Una aproximación al poder político en Castilla*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1997, 2 voll.
- G. Carducci, *Della canzone di Legnano – Il Parlamento*, 1876.
- E. Caroppo, *Trinchera Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2019, *ad vocem*.
- L. Carpi, *Una elezione contro gli elettori. Memoria e documenti presentati alla Giunta parlamentare delle elezioni contro l'elezione del collegio di Sora (6-13 novembre 1892)*, Roma, 1893.

Bibliografia

- B. Cartocci – M.S. Piretti, *Una banca dati sulla classe politico-parlamentare del Regno d'Italia*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2000, pp. 123-125.
- S. Cassese, *Questione amministrativa e questione meridionale. Dimensioni e reclutamento della burocrazia dall'unità ad oggi*, Milano, Giuffrè, 1977.
- S. Castromediano, *Carceri e galere politiche. Memorie*, Tipografia editrice salentina, Lecce, 1895.
- V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970.
- P.F. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1972.
- C. Cavour, *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia – Carteggi Cavour*, Bologna, Zanichelli, 1952.
- F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1976.
- A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1980, n. 2, pp. 291-310.
- A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- A. Ciampani – R. Tolomei (a cura di), *National Identities and Transnational European Elites*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
- A. Ciampani – P. Acanfora (a cura di), *At the origins of the International Co-operative Alliance (1895-1913). Elites, congresses and dynamics of an economic and social movement*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- E.B. Cirillo, *Piani regolatori ed opere pubbliche in Avellino dal 1860 al 1913*, in *Avellino e l'Irpinia tra '800 e '900*, Annali del Centro Guido Dorso, Avellino, 1985, pp. 165-190.
- M. Cioli, *Le «Honoratioren» nella Germania dell'Ottocento: apogeo e declino*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell'Europa liberale*, «Ricerche di Storia Politica», anno XV, 3, 2012, pp. 295-314.
- A. Ciuffetti, *La consorzeria della possidenza. I notabili umbri tra Ottocento e Novecento*, Foligno, Il Formichiere, 2017.
- G. Civile, *Fare opinione. Rocco De Zerbi e Napoli nell'Italia postunitaria*, Dante e Descartes, Napoli 2005.
- G. Clapham (a cura di), *Private Patronage and Public Power. Political Clientelism in the Modern State*, London, Palgrave Macmillan, 1982.
- J. Clyde Mitchell, *The Concept and Use of Social Networks*, in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969.
- C. Colamonico, *La Campania*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930.
- R. Colapietra (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno d'Italia fra 800 e 900*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- R. Colapietra, *Francesco Trinchera nella cultura napoletana del suo tempo*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVI, 4, 1999, pp. 551-576.
- D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano, il Saggiatore, 1987.
- A.B. Collow, *The City Boss in America. An Interpretative Reader*, Oxford, Oxford University Press, 1976.
- G. Colucci, *Archeologia industriale nella valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, cit., pp. 511-528.
- F. Conti – S. Noiret (a cura di), *Collegi elettorali*, «Memoria e ricerca», n.3, 1994.

- P. Corner, *Manodopera agricola, industria e manifattura nella Lombardia postunitaria*, in «Studi storici», n. 4, 1984, pp. 1019-1027.
- M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1975, 3, pp. 173-514.
- M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia (1946-1976)*, Bologna, il Mulino, 1979.
- G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986.
- G. Covino, *Lotte politiche e amministrative in Irpinia al tramonto dell'età giolittiana*, in *L'Irpinia nella società meridionale, Annali del Centro Dorso*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, 1987, pp. 165-280.
- G.W. Cox, *Swing voters, core voters and distributive politics*, Department of Political Science, University of California, San Diego, 2010 reperibile al sito internet: <https://leitner.yale.edu/sites/default/files/files/resources/docs/cox.pdf>.
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925.
- B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Roma-Bari, Laterza, 1962.
- B. Croce, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, Milano, Adelphi, 2010.
- S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinati ed unificati, glossa*, Padova, 1930.
- P. D'Angiolini (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, I, *L'Italia di fine secolo 1885-1900*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 313.
- A. Daumard, *Case e proprietari parigini. 1803-1880*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- J. Davis, *Società ed imprenditori nel Regno borbonico. 1815-1860*, Bari, Laterza, 1979.
- J. Davis, *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.
- A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, Roma, 1985.
- D. De Donno, *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1856-1931)*, Galatina, Congedo, 2010.
- D. De Donno, *Una «triste e solenne» terra di galantuomini. Per un profilo del notabilato in Basilicata in età liberale*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 11-40.
- R. De Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi, 1965-1997.
- E. De Fort, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Carocci, Torino-Roma, 2022.
- A. De Gubernatis, *Dizionari biografici*, 2 voll., Roma, 1895.
- C. Del Balzo, *Eredità illegittime*, Milano, 1889.
- F. Della Peruta, *Maestri Pietro*, DBI, LXVII, 2006, *ad vocem*.
- M. Della Sala, *Aspetti della satira politica in Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1988.
- N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli: 1870-1892*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- R. De Lorenzo, *Dalla "vita di piazza" alla "vita di toga". Trasformazioni urbane e sociali nell'Avellino napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», 1986, 1, pp. 59-86.
- R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la «Reale Società Economica di Principato Ultra»*, Avellino, Pergola, 1987.
- R. De Lorenzo, *Da Murat al murattismo: il re, gli uomini, le generazioni*, in R. Ugolini – V. Scotti Douglas (a cura di), *1815. Italia ed Europa tra fratture e continuità*, Roma, Istituto per

Bibliografia

- la Storia del Risorgimento Italiano, 2017, pp. 89-124.
- D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. 1. La struttura sociale*, Napoli, Università degli studi di Napoli, Biblioteca degli «Annali», 1966.
- N.K Denzin, *Interpretive Biography*, London, Sage Publications, 1989.
- F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale: racconto*, Napoli, A. Morano, 1876.
- F. De Sanctis, *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. Ferretti – M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956.
- F. De Sanctis, *La situazione politica alla metà del 1864*, in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Einaudi, 1960, pp. 189-191.
- F. De Sanctis, *L'ultimo dei puristi*, in Id., *La giovinezza: memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1961, pp. 221-246.
- F. De Sanctis, *Epistolario, vol. III (1859-1860)*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965.
- De Vecchi di Val Cismon, *Le carte di Giovanni Lanza*, vol. IV (1866-1869), Torino, 1937.
- Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 1993.
- Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1876-1939)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 2007, 3 voll.
- Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1810-1814)*, Madrid, Cortes Generales, 2010.
- Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1820-1854)*, Madrid, Cortes Generales, 2012.
- Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2024.
- C. Dickens, *Il circolo Pickwick*, 1837.
- J. Dickie, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999.
- L. Di Fiore, *Gli invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*, Napoli, Fedoa, 2018.
- E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, VIII, Milano, Rizzoli, 1965.
- E. Di Rienzo., *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- E. Di Rienzo, *L'Europa e la «questione napoletana», 1861-1870*, Napoli, D'Amico, 2016.
- E. D'Orazio, *Re Michele (saggio di satira parlamentare)*, Roma, tip. Fratelli Cenetari, 1900.
- E. D'Orazio, *Fisiologia del parlamentarismo in Italia*, Torino, STEN, 1911.
- G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino, Einaudi, 1972.
- L. Einaudi, *Viaggi tra i miei libri. Di una controversia tra Scialoja e Magliani intorno ai bilanci Napoletano e Sardo*, in «Rivista di Storia Economica», anno IV, 1-4, 1939, pp. 78-88.
- S.N. Eisenstadt – L. Roniger, *Patron, Clients and Friends. Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- G. Falzone, *L'emigrazione mazziniana meridionale nel decennio pre-unitario*, Palermo, La nuova goliardica, 1969.
- E.G. Faraci, *L'unificazione amministrativa del Mezzogiorno. Le luogotenenze da Cavour a Ricasoni*, Roma, Carrocci, 2015.
- P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, Torino, 1971.

- P. Farneti, *La classe politica della Destra e della Sinistra*, in I. Zanni Rosiello (a cura di), *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Bologna, il Mulino, 1976, pp. 285-301.
- E. Fimiani, *Muoversi da notabili nel Mezzogiorno italiano tra ottocento e novecento: il caso abruzzese*, in «Società e storia», n. 171, 2021, pp. 87-125.
- G. Flaubert, *Il candidato*, 1873.
- O. Focardi, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali del 1874*, in «Archivio di Statistica», a. I, 1876, fasc. I, pp. 69-78.
- O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali del 1895*, in «Giornale degli economisti», Serie II a. X (1895), pp.133-180, qui p. 140.
- M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1975.
- E. Francia, *1848. La rivoluzione del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- R.C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967.
- G.L. Fruci, *I plebisciti e le elezioni*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto (a cura di), *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 233-251.
- G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979.
- G. Galasso, *Storicità della struttura regionale*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, 2 vol., Napoli, Guida, 1978.
- G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. V, *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, Torino, UTET, 2008.
- F. Gallo, *Gli hegeliani di Napoli e il Risorgimento. Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis a confronto (1848-1862)*, in «LEA. Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», n. 6, 2017, pp. 651-668.
- A.F. Gamberucci, *Commento organico alla legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con riferimento alle leggi complementari ed ai regolamenti relativi*, Padova, 1929.
- L. Gambino (a cura di), *Il realismo politico di Gaetano Mosca. Critica del sistema parlamentare e teoria della classe politica*, Torino, Giappichelli Editore, 2005.
- M. Garofalo, *Alle origini del socialismo in Irpinia: Ferdinando Cianciulli*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986.
- A. Garrido (a cura di), *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1902-2002)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2003.
- A. Garrido (a cura di), *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1813-1901)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2006.
- M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912.
- E. Gentile – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, 5 voll.
- C. Ghisalberti, *La codificazione in Italia (1865-1942)*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- M.S. Giannini, *Il pubblico potere. Stati e amministrazioni pubbliche*, Bologna, il Mulino, 1986.
- V. Gioberti, *Ricordi biografici e carteggio*, vol. 3, Torino, Botta, 1863.
- G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 2 voll.
- G. Giusso *Sull'importanza che può avere la città di Napoli come centro internazionale di commercio*, Napoli, 1896.
- W.E. Gladstone, *Two letters to earl of Aberdeen, on the state prosecutions of the Neapolitan government*, Londra, John Murray, 1851.
- A. Goldeberg, *Honor, Politics and the Law in Imperial Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

Bibliografia

- F. Grassi Orsini, *Incontro ravvicinato con il Senato del Regno in età liberale*, in F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia liberale*, Napoli, Bibliopolis, 2009, vol. 1, LXXV-CCCVI.
- F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale, 1861-1922*, Napoli, Bibliopolis, 2009, 9 voll.
- F. Grassi Orsini, *Senato*, in AA.VV. *Dizionario del liberalismo italiano*, 2 tomi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 9-66.
- L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 333-362.
- G. Greco, *Per una tipologia della clientela*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 163-182.
- G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991.
- A. Guiccioli, *Diario*, 31 agosto 1880, in «Nuova Antologia», 16 giugno 1936.
- J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1969.
- J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 vol., Bologna, il Mulino, 1997.
- M. Hofer, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources a consulter*, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et Cie éditeurs, 1857-1866, 46 voll.
- G.C. Homans, *Social behavior as exchange*, in «American journal of sociology», 1958, LXIII, pp. 597-606.
- V. Hugo, *Napoleone il piccolo*, 1852.
- M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- M. Isabella, *Esilio*, in A.M. Banti – A. Chiavistelli – L. Mannori – M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 65-74.
- ISTAT e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche italiane dal 1848 al 1934*, Roma, 1946-1947.
- ISTAT, *Unità amministrative: variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000; popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2001.
- P. Jannin, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 275-285.
- J. Jolly (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les ministres, députés et sénateurs français de 1889 à 1940*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960-1977, 8 voll.
- L. Killian, *The Swing Vote: The Untapped Power of Independents*, London, St. Martin's Press, 2012.
- J. Klein, *Sociologia dei gruppi*, Torino, Einaudi, 1968.
- M. Kohlrusch, *Building Europe on Expertise. Innovators, Organizers, Networkers*, Palgrave Macmillan, 2014.

- M. Kohlrausch – P. Heyrman – J. De Maeyer eds. *Leisure and Elite Formation. Arenas of Encounter in Continental Europe, 1815-1914*. Berlin-Boston, 2020.
- P. Kriedte – H. Medick – J. Shlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, il Mulino, 1984.
- E. Labrousse, *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale au XIXe siècle*, X Congrès International des sciences historiques, Rome, 1955, t. IV, pp. 365-396 [trad. italiana *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVII e XIX (1700-1850)*, in E. Labrousse, *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 238-265.
- C.H. Landé, *Modello diadico e approccio dei gruppi: alcune osservazioni sulla Group Theory of Politics*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 71-110.
- C.H. Landé, *The Dyadic Basis of Clientelism*, in S.W. Schidt – L. Guasti – C.H. Landé – J.C. Scott (a cura di), *Friend, Followers, and Factions*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California press, 1977.
- S. Landri, *Una famiglia di commercianti avellinesi all'inizio del XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1978-1979.
- S. Lepre, *Opere pie anni '80. L'inchiesta conoscitiva economico-morale-amministrativa, presieduta da Cesare Correnti*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- G. Levi, *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, Storia d'Italia, Annali, I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 617-660.
- U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia. 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- P. Lioy, *Elettori e deputati*, Milano, Treves, 1874.
- L. Lotti, *Zanardelli e le maggioranze parlamentari*, in R. Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974.
- P. Macry, *I professionisti. Note su tipologie e funzioni*, in «Quaderni Storici», n. 48, 1981, pp. 922-943.
- P. Macry, *Notables, Professions liberales, Employes*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen age – Temps modernes», 1985, 97/1, pp. 341-359.
- P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988.
- P. Macry, *La città e la società urbana*, in P. Villani – P. Macry (a cura di), *La Campania*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 91-182.
- P. Macry, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in Id. (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003.
- P. Macry, *Gli ultimi giorni. Stati che crollano nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- P. Macry, *Miti del risorgimento meridionale e morte dello Stato borbonico*, in A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella, 2012.
- C. A. Madrignani (a cura di), *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980.

Bibliografia

- C. A. Madrignani – G. Bertoni, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 931-966.
- S. Maggi, *Le ferrovie*, Bologna, il Mulino, 2017.
- A. Magliani, *Della condizione finanziaria del Regno di Napoli*, Napoli, 1857.
- J. T. Main, *The Upper House in Revolutionary America, 1763-1788*, Madison, University of Wisconsin Press, 1967.
- A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori del Regno dal 1848 al 1922*, 3 voll., Roma, EBBI, 1940-41.
- M. Malatesta, *Gli ordini professionali e la nazionalizzazione in Italia*, in M. Meriggi – P. Schiera (a cura di), *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 165-180.
- M. Malatesta (a cura di), *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.
- M. Malatesta, *The Italian Professions from a Comparative Perspective*, in Ead. (a cura di), *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- M. Malatesta. (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali*, n. 10, Torino, Einaudi, 1996.
- M. Malatesta., *Professioni e professionisti*, in Ead. (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali 10*, Torino, Einaudi, 1996, pp. XV-XXXII.
- M. Malatesta *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006.
- P.S. Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, in Id., *Saggi sulla nazionalità*, a cura di F. Lopez de Onate, Roma, Sestante, 1944.
- F. Mancuso, *Gaetano Mosca e la tradizione del costituzionalismo*, Napoli, 1999.
- M. Marmo, *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80*, in «Quaderni storici», vol. 11, n. 32, 1976, pp. 646-683.
- C. Marongiu Buonaiuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, Milano, Giuffrè, 1971.
- D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico (1862-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1981.
- G. Massari, *I casi di Napoli dal 29 gennaio in poi. Lettere politiche*, Torino, Ferrero e Franco, 1849.
- G. Massari, *Il signor Gladstone ed il governo napoletano. Raccolti di scritti intorno alla questione napoletana*, Torino, Tipografia Subalpina, 1851.
- G. Massari, *Diario delle cento voci, 1858-1860*, Bologna, Cappelli, 1959.
- A. Massaro, *Popolazioni e mestieri nell'Irpinia dell'800*, in «L'Irpinia», 29 settembre 1984.
- A. Mastropaolo, *Sviluppo politico e parlamento nell'Italia liberale. Un'analisi a partire dai meccanismi della rappresentanza*, in «Passato e presente», 1986, n.12, pp. 29-91.
- M. Mauss, *Saggio sul dono*, 1923.
- M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste, 1926-1930.
- L. Mayr, *Primitive Government*, Harmondsworth, Penguin Books, 1962.
- A. Mazzacane, *A Jurist for United Italy: the Training and Culture of Neapolitan Lawyers in the Nineteenth Century*, in M. Malatesta, *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, il Mulino, 1996.
- G. Melis – A. Varni (a cura di), *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.
- G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, 2 voll.

- V. Mellone, *Napoli 1848*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento (1860-61)*, Benevento, De Martini, 1913.
- M. Meloni, *Sui prefetti e sul Ministero dell'Interno. Primi risultati di una ricerca bibliografica*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019.
- F. Mendels, *Proto-Industrialization: the first phase of the Industrialization process*, in «Journal of Economic History», XXXIII (1972), pp. 241-261.
- F. Mendels, *I rapporti tra artigiano e rivoluzione industriale nelle Fiandre*, in «Quaderni storici», n. 59, 1985, pp. 343-372.
- A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, il Mulino, 2013.
- M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989.
- M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le carte e la storia», 2, 1999, pp. 10-23.
- M. Meriggi, *L'Europa dall'Otto al Novecento*, Roma, Carrocci, 2006.
- M. Meriggi, *La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*, Bologna, il Mulino, 2021.
- R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1966.
- R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, il Mulino, 1989.
- M. Minesso, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992.
- M. Minghetti, *Scritti politici*, ed. a cura di R. Gherardi, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986.
- R. Mirabelli, *Il regime rappresentativo in Italia. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 26 maggio 1889*, Roma, 1889.
- R. Mirabelli, *Su la proprietà. Discorso pronunciato in Napoli il 23 giugno 1889*, Roma, Dalla Tipografia Romana, 1889.
- R. Mirabelli., *Discorso agli elettori del 1° collegio di Cosenza (13 maggio 1886)*, in Id., *Discorsi e Conferenze*, Napoli, Pierro, 1892.
- R. Mirabelli, *Il Partito repubblicano in Italia e l'azione parlamentare*, Roma, Tipografia I. Artero, 1903.
- R. Mirabelli, *Il Suffragio universale alla Camera*, Bologna, Tipografia Ditta A. Garagnani e figli, 1904.
- R. Mirabelli., *Il problema del Mezzogiorno d'Italia e il Partito Repubblicano (Dal resoconto stenografico della tornata parlamentare 21 Giugno 1906)*, Ravenna, Tipografia sociale G. Mazzini, 1906.
- B. Miraglia, *Su le condizioni attuali della letteratura italiana, specialmente nel reame di Napoli, in Cinque novelle calabresi precedute da un discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1856.
- M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989.
- N. Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, l'ancora del mediterraneo, 2004.
- M.F. Monica (a cura di), *Diccionario biográfico parlamentar (1834-1910)*, Lisboa, Instituto de Ciencias Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2006, 3 voll.
- M. Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli e nelle province meridionali nel 1860*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», IV, 1966, pp. 9-120.

Bibliografia

- M. Montone, *Pauperismo e Stato. Il real albergo dei poveri, Vita dell'opera (Napoli, 1751-1951)*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.
- G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il Decennio napoleonico*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 831-845.
- G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Anegli, 1992.
- G. Moricola, *L'industria della carità: l'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana fra '700 e '800*, Napoli, Liguori, 1994.
- G. Moricola, *Il cambiavalute in rosso. Uomini ed affari ad Avellino tra dopoguerra e fascismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.
- G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, Milano, Giuffrè, 1968.
- G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- G. Mosca, *Discorsi parlamentari*, con un saggio introduttivo di A. Panebianco, Bologna, il Mulino, 2003.
- A. Moscati, *Salerno e salernitani nell'ultimo Ottocento*, Salerno, Società salernitana di storia patria, 1952.
- R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini, 1978, vol. II, pp. 1409-143.
- F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart, J. B. Metz, 1920.
- E. Mura, *Mancini in cattedra. Le lezioni torinesi di diritto internazionale del 1850-51 e 1851-52*, Pisa, Edizione Ets, 2018.
- S. Mura, *Per una storia delle élites politiche della Sardegna contemporanea. I senatori (1848-1922)*, in «Diritto@Storia», 2016, n. 14.
- S. Mura, *Il notabilato in Sardegna. Dall'Unità al primo dopoguerra*, in «Società e storia», n. 167, 2020, pp. 95-121.
- L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania*, Storia d'Italia Einaudi, Le regioni dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi, 1990, pp. 731-790.
- L. Musella, *Il primo socialismo in Italia meridionale*, in G. D'Angelo – P. Varvaro – L. Musella, *Geografia socialista: gli uomini che hanno fatto la storia*, Napoli, Fondazione Pietro Nenni, 1992, pp. 99-117.
- L. Musella, *Individui, amici e clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra otto e novecento*, Bologna, il Mulino, 1994.
- L. Musella, *Amici, parenti e clienti. I professionisti nelle reti della politica*, in M. Malatesta, a cura di, *I professionisti*, Storia d'Italia, Annali, vol. X, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 593-621.
- L. Musella, *Notabili campani tra comunità e società*, in «Itinerari di ricerca storica», n. 2, 2015, pp. 41-63.
- A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016.
- L. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London, 1929, 2 voll.
- L. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Torino, Einaudi, 1957.
- M.C. Napoli, *Letture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- J. E. Neale, *The Elizabethan House of Commons*, London, 1949.

- J.F. Neale, *The Biographical approach to History*, in «History», 1951, October, pp 193-203.
- G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali. 1866-1923*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012.
- F.S. Nitti, *Sui recenti casi di Napoli* in *Edizione Nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti*, vol. III, M. Rossi-Doria (a cura di), *Scritti sulla questione meridionale*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 240.
- G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- V.E. Orlando, *La decadenza del sistema parlamentare*, 1884.
- V.E. Orlando, *Il criterio giuridico delle circoscrizioni elettorali*, in «Archivio di diritto pubblico», a. 1891, fasc. 3.
- R. Palladino, *Attività protoindustriali nella media valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 399-408.
- V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Torino, UTET, 1988.
- R. Parrella, *Notabili a Salerno prima e dopo l'Unità*, Roma, e-doxa, 2003.
- E. Passerin D'Entrèves, *L'ultima battaglia politica di Cavour: i problemi dell'unificazione italiana*, Torino, ILTE, 1956.
- E. Passerin D'Entrèves, *La formazione dello Stato unitario*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1993.
- P. Pavesio, *Il convitto nazionale e il R. Liceo-Ginnasiale Colletta di Avellino*, 1884.
- C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano, 1964.
- J. Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, Chicago, University of Chicago Press, 1966.
- A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, 3 vol., Venezia, Neri Pozza, 1962.
- F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del Palazzo Carignano*, nuova edizione a cura di G. Fortunato, Bari, Laterza, 1913.
- M. Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.
- S. Piattoni (a cura di), *Clientelism, Interests, and Democratic Representation. The European experience in historical and comparative perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- G. Pierantoni-Mancini, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, Milano, Cogliati, 1908.
- M. Pignotti, *Candidati, notabili, elezioni. Lotta politica e municipale nella Liguria giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- M. Pignotti, *Le tante anime del notabilato toscano 1861-1914*, in «Rassegna storica toscana», vol. LIX, 2013, pp. 283-310.
- M. Pignotti, *Il notabilato ligure nell'orbita della "grande" Genova (1861-1921)*, in «Archivio storico italiano», n.643, 2015/1, pp.89-116.
- C. Pinto, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, in «Contemporanea», n. 1, 2013, pp. 39-68.
- C. Pinto, *Pianell Giuseppe Salvatore*, in DBI, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2015.

Bibliografia

- M.S. Piretti – G. Guidi (a cura di), *L'Emilia Romagna in Parlamento: elezioni, deputati, attività parlamentare: 1861-1919*, Bologna, Centro ricerche di storia politica, 1992.
- S. Pisanelli, *Francesco Trincherà: dalla religione all'economia politica*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXII, 2018, 1, pp. 79-92.
- C. Pischedda, *Elezioni politiche nel Regno di Sardegna (1848-1859)*, Torino, Giappichelli, 1965.
- F. Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, 1996.
- J. Pitt-Rivers, *People of the Sierra*, Chicago, University of Chicago Press, 1954.
- A. Placanica, *L'identità del meridionale*, in «Meridiana», 32, 1998, pp. 153-182.
- A. Poerio Rivero (a cura di), *Carlo Poerio e William Gladstone. Le due lettere al conte di Aberdeen sui processi politici del governo napoletano (1851). I documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.
- F. Poggi, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, 3 voll., Modena, Società tipografica modenese, 1957.
- A. Polsi, *Pasquale Stanislao Mancini in privato. Reti familiari e amicali nell'ascesa del giurista e del politico*, in «Il Risorgimento», LXIX, 1, 2022, pp. 68-100.
- F. Porena, *Campania felix!*, Napoli, 1904.
- A. Porro, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1972.
- G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956.
- E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967.
- E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976.
- F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984.
- N. Randerad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'Italia liberale*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 1997.
- A.M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1991.
- A. Reiss, *Home Alone? Reflections on Political Exiles Returning to their Native Countries*, in S. Freitag (a cura di), *Exiles from European Revolutions. Refugees in Mid-Victorian England*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2003, pp. 297-318.
- Resoconto del processo Casale-«Propaganda»*, Salerno, Laveglia, 1985.
- F. Ricciardi, *La famiglia Capozzi di Salza tra Cinque e Seicento*, in «Civiltà Altirpinia», 1-2, gennaio-dicembre 2006, pp. 69-123.
- F. Ricciardi, *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2013.
- M. Ridolfi, *Il partito della repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895)*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- M.M. Rizzo (a cura di), «L'Italia è». *Mezzogiorno, Risorgimento e post-Risorgimento*, Roma, Viella, 2013.
- M.M. Rizzo, *Ascesa e crisi del notabilato in Puglia*, in «Itinerari di ricerca storica», n.2, 2015, pp. 65-122.
- A. Robert – G. Cougny (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous les membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1^{er} Mai 1789 jusqu'au 1^{er} Mai 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votés parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, 5 voll.

- R. Romanelli, *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, in «Meridiana», n. 4, 1988, pp. 13-24.
- R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privati e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1995.
- R. Romano, *Industria: storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1976.
- R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984.
- F. Ronchi, *Antonio Mordini e le basi sociali del "Terzo Partito" (1867-1869)*, in «Clio», a. XII, n. 3 (luglio-settembre 1986), pp. 445-467.
- L. Roniger – A. Gunes-Ayata (a cura di), *Democracy, Clientelism and Civil Society*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1994.
- G. Roth, *Potere personale e clientelismo*, Torino, Einaudi, 1990.
- D. J. Rothman, *Politics and power: the United States Senate, 1869-1901*, Cambridge, Harvard University Press, 1966.
- F.M. Rubio, *La nueva historia politica*, in «Estudios de ciencias sociales», 7, 1994, pp. 197-212.
- R. Ruffilli, *La questione regionale dall'Unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971.
- M. Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli tra '700 e '800*, Galatina, Congedo, 2007.
- M. Sagrestani, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Bologna, Forni, 1977.
- L. Salvi, *Interventi genovesi nell'economia meridionale del Seicento*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 89-97.
- A. Sandulli – G. Vesperini, *L'organizzazione dello Stato unitario*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1, 2011, pp. 47-95.
- K. Sankaran, *Famiglia, città, Stato, professione. L'identità sociale degli avvocati di Avellino in età liberale*, in P. Frascani (a cura di), *Professioni liberali. Campania XIX-XX secolo*, in «Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale», n.7-8, 1991, pp. 67-104.
- M. Santoro, *Le trasformazioni del campo giuridico. Avvocati, procuratori e notai dall'Unità alla Repubblica*, M. Malatesta, a cura di, *I professionisti*, Storia d'Italia, Annali, vol. X, *I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 79-144.
- P. Saraceno, *Alta magistratura e classe politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'Unità al fascismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979.
- P. Saraceno, *Osservazioni al progetto per una banca dati sulla classe politico-parlamentare dell'Italia liberale dal 1848 al 1924*, consultabile al seguente indirizzo: <http://storiadellamagistratura.it/saraceno-1998-osservazioni-al-progetto-per-una-banca-dati-sulla-classe-politico-parlamentare-dellitalia-liberale-dal-1848-al-1924-pietro-saraceno-1998-5-pl/>.
- G. Sardo (a cura di), *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, *Dalla Convenzione di Settembre alla breccia di Porta Pia*, Palermo, Flaccovio, 1969.
- T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profilo e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, 1896.
- T. Sarti, *Il Parlamento nel cinquantenario dello Statuto*, Roma 1898.
- G. Sartori (a cura di), *Il Parlamento Italiano 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963.

Bibliografia

- C. Satto, *Dalla rivoluzione al governo. La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- G. Savarese, *Lo "Studio" del Marchese. La modernità pedagogica della Scuola di Basilio Puoti*, Avellino, Edizioni Sinestese, 2020.
- E. Scarfoglio, *Gli atomi*, in «Vita di Pensiero», a. I, n. 7, 9 gennaio 1878.
- A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La Riforma Sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, pp. 431-475.
- A. Scialoja, *I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi*, Torino, Società Editrice Italiana di M. Guigoni, 1857.
- A. Scirocco, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli, ESI, 1972.
- A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Napoli, SEN, 1981.
- S. Scolari, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 1878.
- J.C. Scott, *Corruption, machine politics, and political change*, in «American Political Science Review», 63, 1969, 4, pp. 1142-1158 [trad. it. *Corruzione, macchina politica e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 222-257.
- J.C. Scott, *Patron-Client and Political Change in Southeast Asia*, in «The American Political Science Review», 66, 1, 1972, pp. 91-113.
- P. Seaward, *The history of Parliament Project and the future of parliamentary history*, in *Proceeding of the 53rd Conference of the ICHRPI (Studies presented to the ICHRPI, volume LXXXII)*, Barcellona, Parlament de Catalunya-Museu d'Historia de Catalunya, 2005, vol. II, pp. 1583-1593.
- L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell'Italia settentrionale ottocentesca*, in «Studi storici», n.1, 1988, pp. 253-273.
- L. Settembrini, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Napoli, 1847.
- L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, Morano, 1880, v. II.
- L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Bari, Laterza, 1934.
- M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998.
- M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti (1853-1917)*, Venezia, Marsilio, 2000.
- M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, Ancona, affinità elettive, 2002.
- H. Siegrist, *Gli avvocati e la borghesia. Germania, Svizzera e Italia nel XIX secolo*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 357-389.
- H. Siegrist, *Gli avvocati nell'Italia del XIX secolo. Provenienza e matrimonio, titolo e prestigio*, in «Meridiana», n.14, 1992, pp. 145-181.
- A. Signorelli (a cura di), *Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi, modelli per una storia sociale delle élites*, Messina, Sicania, 1988.
- A. Signorelli, *I notabili: appunti sull'uso storiografico di una categoria incerta*, in L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 2000, pp. 19-46.
- A. Silvestri, *Tommaso Antonio Maria Lanzilli*, in G. Melis – A. Meniconi (a cura di), *L'élite irpina. Centocinquanta biografie, 1861-2016*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2019, pp. 268-269.
- F. Soddu, *L'amministrazione interna del Senato Regio. 1. Dallo Statuto albertino alla crisi di fine secolo*, Sassari, Libreria Dessì, 1992.
- F. Soddu, *Il Parlamento di Giolitti. Camera e Senato nella XXII legislatura (1904-1909)*, Sassari, Unidata, 1999.

- F. Soddu, *In Parlamento. Deputati e senatori nell'età della Destra*, Sassari, Edes, 2004.
- G. Sola, *Teoria delle élites*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.
- G. Sola, *Mosca*, Roma, Laterza, 1994.
- W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Longanesi, 1978.
- W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- M. Soresina, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- M. Soresina, *Professioni e liberi professionisti*, Milano, Mondadori Education, 2003.
- M. Soresina, *Il notabilato lombardo in età liberale: un repertorio*, in «Storia in Lombardia», XXXII, ½, 2012, pp. 185-224.
- C. Sotinel, *Prosopographie et biographie*, in *Problèmes & Méthodes de la biographie. Actes du Colloque (Sorbonne, 3-4 mai 1985)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1985, pp. 149-151.
- S. Spaventa, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti*, a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1923.
- L. Stone, *Prosopography*, è stato pubblicato, originariamente sulla rivista «Dedalus» nel 1971. [trad. it., *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987].
- S. Stokes – T. Dunning – M. Nazareno – V. Brusco, *Brokers, voters and Clientelism. The Puzzle of Distributive Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, Einaudi, 1972.
- G. Strafforello, *La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, Torino, UTET, 1896.
- G. Strafforello., *La patria. Geografia dell'Italia. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Torino, UTET, 1898.
- R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 2014.
- D. Tabor, *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino tra '800 e '900*, Torino, Zamorani, 2013.
- R.H. Tahler – C.R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, 2008.
- G. Talamo, *Il problema delle diversità e degli squilibri regionali nella cultura politica italiana dal periodo dell'unificazione alla caduta della Destra*, in *Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*, Milano, Lerici, 1961.
- G. Talamo, *Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio*, in *Stato e società dal 1876 al 1882. Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento italiano (Viterbo, 30 settembre – 5 ottobre 1978)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1980.
- E. Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*, Torino, L. Roux, 1887, vol. I.
- F. Tessitore, *La filosofia di De Sanctis*, in C. Muscetta (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- G. Tessitore, *L'utopia penitenziaria borbonica. Dalle pene corporali a quelle detentive*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- N.V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in «Rivista abruzzese», giugno-luglio 1908, pp. 343-356.
- N.V. Testa, *Gli irpini nei moti politici e nella reazione del 1848-49*, tipografia editrice Raffaele Contessa & fratelli, Napoli, 1932.
- R. Tolomei (a cura di), *Vecchie e nuove élites nell'area danubiano-balcanica del XIX secolo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.

Bibliografia

- F. Tönnies, *Comunità e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979.
- M. Torraca, *Politica e morale*, Napoli, 1877.
- A. Torre, *Antropologia sociale e ricerca storica*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. indirizzi e problemi*, Milano, Il Saggiatore, 1987.
- A. Torresin, *Statistica delle elezioni generali politiche del 3 giugno 1900*, in «La Riforma Sociale», Seconda serie, a. III (1900), pp. 788-831.
- F. Traniello – G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, Milano, Marietti, 1981-1982.
- [F. Trinchera], *La quistione napoletana. Ferdinando Borbone e Luciano Murat*, Torino, Tipografia Economica, 1855.
- A.J. Tudesq, *Les Grands Notables en France (1840-1849). Étude historique d'une psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaire de France, 1964.
- P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1882.
- H. Ullrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana, 1900-1913*, Roma, Camera dei Deputati, 1979, 3 voll.
- J. R. Urquijo Goitia, *Analisis prosopografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, in «Revista de Estudios Politicos», 93, Julio-Septiembre 1996, pp. 97-121.
- M. Urquijo, *Il Dizionario biografico dei parlamentari spagnoli nella cornice della storia parlamentare europea*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2008, pp. 5-14.
- M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano, *De la biografia a la prosopografia: los parlamentarios de los distritos de Vasconia en la II República española*, in «Cuadernos de Historia Contemporanea», 2009, 31, pp. 193-221.
- M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano – H. Otero – J. Penche, *Analisis prosopografico de los parlamentarios electos de los distritos de Vasconia en tiempos de Restauración monárquica (1876-1890)*, in «Historia Constitucional», 11, 2010, pp. 199-235.
- G. Valagara, *Gli amministratori della provincia di Avellino dal 1861 al 1901*, Avellino, Pergola, 1901.
- G. Valagara, *Nell'Ottocento avellinese. Un'accademia di poesia di Regaldi e Parzanese*, Avellino, 1937.
- R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese*, Avellino, 1906.
- C. Valentino, *Il comune popolare e l'origine del partito socialista in Avellino (1900-1913)*, in *Avellino e l'Irpinia tra '800 e '900*, Annali del Centro Dorso, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, 1985, pp. 137-161.
- J. Varela Ortega, *Los amigos políticos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauracion (1875-1900)*, Madrid, Marcial Pons, 2001.
- C. Verri, *Un notevole siciliano per l'Italia liberale*, in «Meridiana», 78, 2013, pp. 135-154.
- F. Villani, *La Incitazione. Cantica*, in Id., *Poesie di Federico Villani da Altavilla di Principato Ultra*, Napoli, 1862.
- P. Villani (a cura di), «Quaderni Storici», 1978, n. 37, *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*.
- P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 881-978.
- G. Volpe, *La riorganizzazione del movimento socialista a Napoli dopo i moti del maggio '98*, in «Clio», III, 1967, 388-423.

I protagonisti della politica

- M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, hrsg. von J. Winkelmann, 5. Aufl., Tübingen, Mohr Siebeck, 1972 [trad. it M. Weber, *Economia e società*, IV, Milano, Edizioni di Comunità, 1995].
- M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001.
- M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Torino, Einaudi, 2004.
- W.F. Whyte, *Street corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago, Chicago University Press.
- C. Wright Mills, *Le élite del potere*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- I. Zanni Rosiello, *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- L. Zini, *Dei criteri e dei modi di governo nel regno d'Italia. Lettere e note*, Bologna, 1876.
- G. Zucchini, *Notabile*, in N. Bobbio – N. Matteucci – G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, 1983, pp. 724-725.
- R. Zurita – R. Camurri, *Las élites en Italia y en España*, València Publications Universitat de Valencia, 2008.

Indice dei nomi

- Abate, Francescantonio 56
Abate, Nicola 100n
Abatemarco, Domenico 294
Abignente, Filippo 166, 296, 299, 302, 305, 308, 311
Abignente, Giovanni 268, 327, 330, 332, 334
Acanfora, Paolo 9n
Accini, Enrico 322
Accosato, Gottardo 215, 216, 216n
Achard, Giulia 148n
Acton, Ferdinando 299, 302
Adinolfi, Roberto 264n, 333
Adorno, Salvatore 198n
Afan de Rivera, Achille 266, 266n, 317
Agirreazkuenaga, Joseba 349n
Agnetti, Terenzio 320
Agresti, Filippo 159, 159n, 165
Aguglia, Diego 128
Agulhon, Maurice 168n
Aiello, Giovan Battista 33
Aimo, Piero 107n, 345n, 366n
Ajello, Mario, 12n
Alario, Francesco 229, 229n, 308, 311, 313, 316, 318
Albertoni, Ettore 15n
Albini, Giacinto 178n
Aldieri, Carlo 215, 216
Alfani, Gino 276n
Aliberti, Gennaro 266, 324, 326, 329, 331
Alifano, Emilia 86n
Alonso, Eduardo José 349n
Altobelli, Carlo 317
Álvarez Lázaro, Pedro F. 9n
Alvaggi, Vincenzo 120n
Amabile, Carlo 231n
Amabile, Luigi 124, 125, 128, 294, 300
Amabile, Paolo 59, 60, 63
Amari, Michele 205, 205n
Amatucci, Antonio 128
Amodeo, Giovanni 108, 108n
Amore, Nicola 254, 254n, 255, 258, 268, 296, 301
Amore, Olindo 317, 320, 324
Amour, Camillo 72, 73
Anderson, Benedict 160n
Andreucci, Franco 336n, 345n, 348n
Angiulli, Raffaele 331
Anguissola, Amilcare 179, 292, 307
Antonetti, Nicola 366n
Anzani, Ottavio 316, 318, 320, 322, 325, 327
Anzuoni, Raffaele 81, 108, 108n, 109, 112, 112n, 113, 113n, 127, 128
Aquarone, Alberto 13, 13n, 71n, 72n, 298n
Arabia, Francesco Saverio 197, 197n, 215, 215n
Arcoleo, Giorgio 15n
Arlotta, Enrico 268, 269, 323, 326, 328, 330, 333
Arpino, Ferdinando 198n
Arnaud, Luigi 158n
Aronson, Sidney H. 346n
Arrivabene, Giovanni 192, 192n
Asor Rosa, Alberto 10n
Assanti, Damiano 188, 188n, 299, 301
Atenolfi, Pasquale 294, 300
Attanasio, Pasquale 263
Aubry, Augusto 328, 329, 330
Avellini, Luisa 359n
Avellino, Francesco 296
Aveta, Carlo 188

I protagonisti della politica

- Avezzana, Giuseppe 294, 295, 302, 305
Avitabile, Michele 296, 299
Avossa, Giovanni 155, 156, 181, 294
- Baccarini, Alfredo 252n, 312
Bacone, Francis 148n
Baffi, Vincenzo 198n
Bailyn, Bernard 346n
Bakunin, Michail 276
Baldacchini, Michele 145, 145n
Baldacchini, Saverio 145, 145n, 155, 158n, 187
Balestrieri, Giuseppe 90n
Balestrieri, Nicola 60, 61
Balestrieri, Tommaso 95, 95n
Ballini, Pier Luigi 285n, 286n, 288n, 303n, 309n, 333n
Balzac, Honoré de 11n
Banfield, Edward Christie 24n
Banti, Alberto Mario 12, 12n, 45n, 52n, 160n, 161n, 163n, 344n
Baracco, Roberto 187, 188
Barbagallo, Francesco 281n
Barbagli, Marzio 196n
Barbaro, Cosmo 50n
Barbavara, Giovanni 202, 202n, 203
Barbier, Frédéric 348n
Barionovi, Luigi 43n
Barnes, John Arundel 17n
Barone, Carmine 250
Barone, Vincenzo 299
Barra, Antonio 235
Barra, Francesco 80n, 82n, 84n, 118n, 119n, 120n
Barra, Giuseppe 241n
Barra, Paolo 60, 62
Barra, Pompilio 59, 60, 61, 62, 63, 64, 79, 81, 108n, 109, 110, 111n, 112, 113, 235
Barra, Vincenzo 247, 247n
Barra, Vincenzo 65n, 115n
Barracano, Nunzianta 198n
Barracco, Giovanni 299, 302
Barrecchia, Bartolomeo 53
Barrecchia, Ludovico 53, 53n, 66
Barreiro Fernandez, Xosé Ramon 349n
Barrios Curbelo, Maria Bernarda 349n
- Bartoccini, Fiorella 171n
Bartolo, Raffaele 50n
Basile, Giuseppe Domenico 173n
Basile, Luigi 245n, 279, 334
Bastogi, Pietro 206, 219
Battista, Ermanno 10n, 27n, 33n, 44n, 61n, 88n, 231n, 352n, 363n
Beard, Charles A. 345, 345n
Bellelli, Federico 188, 299
Belli, Giuseppe 186
Belli, Luigi 127, 128, 130
Belli, Mario 50, 50n, 51
Belli, Sabino 33, 121, 122
Belli, Vincenzo 51n, 66, 66n, 121, 122, 123, 297
Bellofatto, Luigi 128
Beneventani, Valerio 187, 197, 197n, 254, 292, 295, 301, 312
Benigni, Tranquillino 247n, 248
Bennati di Baylon, Luigi 204, 204n, 208, 209
Berardi, Errico 167n
Bergeron, Louis, 8, 8n
Bergounioux, Alain 349
Bernacchi, Pietro 105
Berilli, Pasquale 101, 101n, 109n
Bersezio, Vittorio 163n
Bertani, Agostino 137, 138, 139, 177, 178, 183, 286
Bertoncini, Giancarlo 10n, 11n
Bianchi, Leonardo 262, 262n, 265, 279, 320, 325, 327, 330, 332, 334, 371
Bianchi, Vincenzo 332, 335
Bianchini, Lodovico 119n
Bigaran, Mariapia 90n, 345n
Billi, Pasquale 200, 201, 201n, 204, 225, 261, 265, 301, 304, 307, 310, 312, 315, 317, 321
Bissolati, Leonida 271n
Bistarelli, Agostino 163n
Bizzocchi, Roberto 161n
Bizzoni, Achille 11
Blanco, Lorenzo 158n
Blau, Peter 21, 21n
Blessich, Aldo 281n
Blok, Anton 24n
Bluche, François 346n
Boas, Franz 20, 20n

- Bobbio, Norberto 7n, 15n
Boissevain, Jeremy 17n, 94n
Bonacci, Teodorico 324
Bonaparte, Luigi 192n
Bonaparte, Giuseppe 55, 143n, 227n
Bonaventura, Benigno 105n
Bonaventura, Luigi 80, 83, 108n
Bonavoglia, Clemente 311, 313
Bonavoglia, Michele 324
Bonghi, Ruggero 14, 15n, 18, 18n, 74, 80, 140, 145, 179n, 180, 289
Bonini, Francesco 342n
Bonvini, Alessandro 163n
Bonolis, Giuseppe 158n
Borbone, Ferdinando II di 55n, 57, 145, 150, 153, 160, 193, 196n, 205, 271n
Borbone, Francesco II di 174, 195
Borgatti, Federico 204, 204n
Borgoni, ragioniere PU 85
Borrelli, Davide 128, 310, 313, 315, 317
Borrelli, Pasquale 152
Boscerò, Nicola 56
Boscerò, Pierantonio 108, 108n, 112, 113n
Botta, Carlo 191, 191n
Bove, Francesco 297, 300, 302, 306, 309
Bovio, Giovanni 224, 224n, 271, 272n, 273, 276
Bozzelli, Francesco Paolo 191, 191n
Braga da Cruz, Manuel 349n
Braico, Cesare 159, 159n
Branca, Ascanio 224, 224n, 229, 325
Braudel, Fernand 42n
Briganti, Alessandra 10n
Briquet, Jean Louis 19n, 24n
Broccoli, Angelo 308, 311, 313, 315, 317, 322, 327
Brofferio, Angelo 137
Broya, Enrico 330
Bruni, Nicola 110, 110n
Bruno, Giuseppa 54
Brusco, Valeria 26n
Budetta, Pasquale 293
Buonomo, Giuseppe 305, 308, 310, 313, 315
Buonomo, Vincenzo 293
Buonopane, Michele 108n
Burke, Edmund 275
Burke, Peter 343n
Cacace, Tito 198, 198n
Cacciapuoti, Francesco Paolo 326, 329, 331
Caetani, Michelangelo 196n
Cafagna, Luciano 118n
Cafazzo, Michele 108n
Cafiero, Carlo 277
Cafiero, Martino 260
Caglioti, Daniela Luigia 187n
Cagnazzi de Samuele, Luca 157, 157n
Cairolì, Benedetto 252n, 265n, 286, 287, 292, 295, 307, 309, 312
Calabria, Giacomo 324
Caltagirone, Giovanna 10n
Calvanese, Ferdinando 318, 322, 324
Calvanese, Francesco 296
Cambay Digny, Guglielmo 206
Camera, Giovanni 322, 324, 327, 330, 332, 334
Campanini, Giorgio 348n
Campbell, John Kennedy 24n
Campochiaro, Emilia 350n, 366n
Camurri, Renato 8n, 9n, 27n, 28n, 343n, 350n
Candeloro, Giorgio 303n
Cannadine, David 54n
Cantarani, Guglielmo 326, 329, 331
Cantimori, Delio 344n
Capaldo, Luigi 320, 323, 325, 327, 330, 332, 334
Capece, Alfredo 326, 328, 330, 334, 369
Capece, Gerardo 326, 331
Capecelatro, Antonio 197, 200, 201, 201n, 204
Capecelatro, Vincenzo 197
Capilongo, Pasquale 309, 311, 314, 316, 318, 320
Capo, Marziale 224n, 225, 266, 307, 310, 313, 317
Capomazza, Emilio 333
Capone, Alfredo 188n, 223n, 228n
Capone, Andrea 164
Capone, Carolina 33, 41
Capone, Federico 128, 129, 272, 272n, 314, 316
Capone, Filippo 64, 65, 140, 164, 165, 165n, 166, 167, 167n, 168n, 174, 294, 297, 300, 302, 306

I protagonisti della politica

- Capone, Scipione 34, 76, 79, 80, 82, 85, 108n, 109, 111n, 128
- Capozio, Giovanni 37n, 38n
- Capozzi, Adelia 36n, 38n
- Capozzi, Anna Livia 38n
- Capozzi, Beatrice 39
- Capozzi, Casimiro 38n
- Capozzi, Caterina Rosa Carmela Clotilde 38n
- Capozzi, Cecilia 38n
- Capozzi, Crescenzo 33, 37n, 38n, 91, 91n, 92, 95, 95n, 98
- Capozzi, Crescenzo (nonno del precedente), 38n, 39
- Capozzi, Deodato (o Diodato) 38n, 39
- Capozzi, Diana 38n
- Capozzi, Domenico 38n
- Capozzi, Domenico 95
- Capozzi, Eduardo 95n
- Capozzi, Emilia 38n, 52n
- Capozzi, Errico 33, 33n, 38n, 40, 52n, 54, 54n, 56, 56n, 57, 57n, 58, 59, 59n, 60, 61, 62, 62n, 64, 64n, 65, 65n, 66, 66n, 67, 100n, 123, 131, 297
- Capozzi, Eufemia 38n
- Capozzi, Francesco 38n, 39
- Capozzi, Gaetana 38n
- Capozzi, Giovanni Angelo 37n
- Capozzi, Giuseppe 38n, 39, 48
- Capozzi, Giuseppe (nipote del precedente) 38n
- Capozzi, Giuseppe 98
- Capozzi, Giuditta 38n
- Capozzi, Mario 33, 38n, 40, 41, 47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 50, 50n, 51, 51n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 54n
- Capozzi, Michele 30, 33, 33n, 34, 35, 36, 37, 38n, 39, 40, 54, 64, 64n, 65n, 66, 67, 67n, 68, 72, 73, 74, 74n, 75, 76, 76n, 79, 80, 81, 82, 83, 83n, 84, 85, 86n, 87, 87n, 88, 88n, 89, 89n, 90, 90n, 91, 91n, 93, 94, 94n, 95, 95n, 97, 98n, 99, 100, 100n, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 109n, 110n, 111n, 112, 112n, 113, 113n, 114, 114n, 115, 115n, 116, 117, 118, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 133n, 134, 135, 300, 302, 306, 311, 314, 316, 318, 320, 322, 325, 327
- Capozzi, Nicola 38n
- Capozzi, Nicola (nipote del precedente), 38n
- Capozzi, Paolo 38n
- Capozzi, Pasquale 38n
- Capozzi, Pasquale (nipote del precedente) 38n, 39, 48
- Capozzi, Rosina 98, 98n
- Capozzi, Tommaso 38n, 39
- Capozzo, Andriella 37n
- Capozzo, Antonio 37n
- Capozzo, Berardino 37n
- Capozzo, Elefante 37n
- Capozzo, Giovan Battista 37n
- Capozzo, Giulio 37n
- Capozzo, Minico 37n
- Capozzo, Orazio 37n
- Capozzo, Pasquale 37n
- Capozzo, Pirro Antonio 37n
- Capponi, Gino 190, 190n, 218n
- Caputi, Ercole 330, 332, 334
- Caputi, Luigi 56
- Caracciolo, Alberto 345n
- Caracciolo, Giuseppe 129
- Caracciolo, Simonello 37n
- Caracciolo di Bella, Camillo 140, 180, 187
- Caracciolo di Torella, Nicola 175
- Carasa Soto, Pedro 349n
- Caravita, Giuseppe, principe di Sirignano 325
- Cardente, Felice 293
- Carducci, Costabile 156
- Carducci, Giosuè 12, 12n
- Carfora, Carlo 299
- Carignano di Savoia, Eugenio 181, 182
- Carocci, Barbara 350n
- Caronti, Biagio 204, 204n
- Caroppo, Elisabetta 171n
- Carpì, Leone 256, 256n, 257, 258n
- Carrel, Armand 192, 192n
- Carrelli, Carlo 301, 304, 307, 310, 315
- Caruso, Guglielmo 108n, 109, 110, 112
- Casale, Aniello Alberto 261, 262, 262n, 263, 263n, 264, 264n, 265, 319, 321, 323, 326
- Casalis, Bartolomeo 34, 35, 73, 73n, 74, 74n, 75, 76, 79, 80, 81, 83n, 85, 98n
- Casilli, Pietro 266, 276, 277, 317, 319, 322
- Caso, Beniamino 293

Indice dei nomi

- Casotti, Francesco 199, 199n, 219, 219n
Cassese, Sabino 364n
Cassinis, Giovanni Battista 182n, 198n, 336n
Cassitto, Raffaele 186
Cassitto, Federigo 57n
Castellano, Errico 292, 304, 307, 310
Castelli, Luigi 301
Castromediano, Sigismondo 170n
Castronovo, Valerio 13n
Casula, Pierfrancesco 70n
Catapano, Emilio 319
Catone, Felice 108, 108n, 109, 111n
Catucci, Francesco Paolo 65n, 122, 123, 132, 294, 297
Cattaneo, Carlo 271
Cattaneo di Sannicandro, Domenico 39n
Cavalcanti, Maria Barbara 198n
Cavallotti, Felice 261n, 262n
Cavour, Camillo Benso, conte di 166, 174, 174n, 180n, 181, 181n, 182n, 336n, 344n
Cenni, Giovanni 178n
Centola, Giuseppe 229n
Chabod, Federico 286n
Charle, Christophe 349n
Chaussinand-Nogaret, Guy 8, 8n
Chiara, Luigi 61
Chiaradia, Eugenio 295, 301
Chiarini, Roberto 307n
Chiavistelli, Antonio 163n
Chiesi, Antonio Maria 17n, 64n, 164n
Chiola, Gaetano 208, 220, 220n
Cialdini, Enrico 185
Ciampani, Andrea 9n
Ciampi, Ernesto 112n
Cibrario, Luigi 166, 166n
Cicarelli, Carlo 39n
Cicarelli, Carlo Vittorio 130, 330, 332, 334
Cicarelli, Cesare 37n
Cicarelli, Pasquale 65n, 122, 123, 132
Cicarelli, Pasquale 295, 298
Cicccone, Antonio 140, 169, 177, 184, 184n, 293
Ciccotti, Ettore 277, 277n, 326, 331, 333
Ciliberti, Giuseppe 298, 301, 304, 307
Cimino, Vincenzo 299
Ciocchi, Gaetano
Cioli, Monica 8n
Cipolla, Vincenzo 178n
Cirillo, Domenico 144
Cirillo, Emilia Bersabea 233n
Citarelli, Francesco 158n
Ciuffetti, Augusto 28n
Civile, Giuseppe 68n, 93n, 262n
Civita, Emilio 293
Clapham, Christopher. 26n
Clyde Mitchell, James 17n
Cocchia, Salvatore 108n
Cocozza, Gaspare 305, 308, 310, 313, 315, 317
Codronchi Argeli, Giovanni 255
Colajanni, Napoleone 271n
Colamonico, Carmelo 281
Colapietra, Raffaele 171n, 233n
Colecchi, Ottavio 150, 150n
Coli, Daniela 343, 343n
Colletta, Pietro 142, 142n, 143n
Collow, Alexander B. 25n
Colombo, Cristoforo 163n
Colonna, Giuseppe 187
Colosimo, Gaspare 259, 259n
Colucci, Domenico 108n, 109, 111n, 113
Colucci, Galante 119n
Colucci, Giuseppe 186
Comin, Jacopo 186n, 296, 299, 305, 308, 313, 315, 317, 319
Confalone, Paolo 295
Conforti, Enrico 229
Conforti, Francesco 157n
Conforti, Luigi 50, 50n
Conforti, Michele 50n
Conforti, Raffaele 140, 155, 156, 157n, 177, 177, 178, 179, 185, 197, 204, 204n, 287, 293
Consalvo, Luigi 310
Consiglio, Carlo 188
Consiglio, Davide 298, 301, 304
Conte, Emilio 257, 324, 329
Conti, Alfonso 255
Conti, Fulvio 281n
Conzo, Maria Luisa 189
Conzo, Nicola Maria 196
Coppola, Angelo 329

I protagonisti della politica

- Cordova, Filippo 204, 204n, 208
Corner, Paul 118n
Cornillon de Massoius, Alessandro 35
Corona, Raffaele 108n
Corradi, Giuseppe 204, 204n
Corrado, Enrico 314, 325, 317, 325
Correnti, Cesare 90n, 287
Correra, Francesco Saverio 198n, 201n
Corsi, Raffaele 256, 257, 258, 262, 267, 315, 317, 319, 320
Corte, Clemente 286, 287
Cortese, Paolo 187, 224n, 292, 297
Cosentini, Nazareno 332
Cosenz, Enrico 168, 177, 179, 187, 188, 188n, 294, 298
Costa, Andrea 277
Costa, Giulia 148n
Costa, Oronzo Gabriele, 292
Costa Pinto, António 349n
Cotta, Maurizio 345n
Cougny, Gaston 348n
Cousin, Victor 149, 184n
Covino, Giuseppe 120n, 250n
Cox, Gary W. 26n
Criscuoli, Luigi 60
Criscuoli, Salvatore 60, 61
Croce, Benedetto 10, 10n, 140n, 142n, 149n, 172n
Crisci, Costantino 293, 296
Crispi, Francesco 224n, 252n, 255, 256, 261, 262n, 286, 287, 307, 309, 312, 315, 317, 322
Cucca, Carlo 333
Cugia, Efsio 205, 205n, 217n
Curati, Enrico 266, 315, 317
Curcio, Alfonso 60
Cutillo, Costantino 305, 307

D’Afflitto, Rodolfo 177, 180, 186, 187, 188
D’Alessandro, Antonio 226n
D’Ambra, Raffale 158n
D’Ambrosio, Luigi 301
D’Amelio, Salvatore 89n
D’Amelio, Sebastiano 109n, 111n
D’Amelio, Vincenzo 262n, 264n
D’Amico, Eduardo 296, 299, 307

D’Amore, Francesco 308
D’Andrea, Giuseppe 318, 320, 323, 327
D’Angelo, Giuseppe 277n
D’Annunzio, Gabriele 12n, 259
Dassi, Giuseppe 121, 122, 294
Daumard, Adeline 53n, 255n
Davis, John 24n, 45n
D’Ayala, Mariano 148n, 168, 169, 191n, 295, 298, 301
D’Evandro, Antonio
D’Orazio, Ettore 15n, 87n
de Andrea, Ciriaco 91, 99
De Augustinis, Matteo 147, 147n, 152
De Bernardis, Vincenzo 315, 317, 319, 321, 324, 326
De Blasiis, Francesco 140, 167n, 204, 204n, 213, 213n
De Blasio, Filippo 292
De Caro, Giustino 302, 305
De Caro, Pietro 325
De Clementi, Andreina 118n
De Cesare, Biagio 331
De Cesare, Carlo 140, 292
De Cesare, Raffaele 187n
De Cesaris, Clemente 178n
De Concilij, Lorenzo 54, 64
De Cristofaro, Paolo 61, 63, 81, 85, 87n, 108n, 109, 112, 113, 125
De Dominicis, Teodosio 308, 311
De Dominicis, Ulisse 155, 293
De Donno, Daria 27n, 28n
De Felice, Renzo 344n
De Feo, Daniele 59
De Feo, Emiddio 59, 235n
De Feo, Gaetano 108n
De Feo, Modestino 59
De Feo, Pietro 59, 61
De Feo, Raffaele 125, 132
De Filippis, Francesco 313
De Fort, Ester 164n
De Gubernatis, Angelo 351n
De Guglielmis, Angelo 109n
De Jorio, Giuseppe 108n, 109, 111n, 112
De Laurentis, Michelantonio 112n
De Lorenzo, Achille 295
De Lorenzo, Enrichetta 227n, 228, 228n

Indice dei nomi

- De Lorenzo, Florestano 188
De Lorenzo, Renata 45n, 52n, 171n, 233n
De Luca, Francesco 295, 298
De Luca, Nicola 90n, 108, 109n, 110, 110n, 178n, 186
De Luca, Paolo Anania 129, 320, 325, 327, 330, 332
De Luca, Piero 56
De Luca, Pirro 56
De Maeyer, Jan 9n
De Marinis, Errico 276, 322, 325, 327, 330, 332, 334
De Martinis, Cesare 198n
De Martino, Felice 56
De Martino, Giacomo 175
De Martino, Giacomo 263, 296, 299, 301, 317, 319, 322, 324, 326
De Meis, Angelo Camillo 146, 146n, 150, 155, 166, 168, 169
De Miranda, Francesco
De Nicola, Enrico 331, 333, 354
De Pascale, Angelo 98
De Pascale, Bartolomeo 94
De Pascale, Carmine 91, 93, 94
De Pascale, Errico 93, 93n, 94
De Pascale, Giuseppe 99
De Peruta, Irene 237
De Petrinis, Domenico 313
De Prisco, Vincenzo 324, 326
De Prosopo, Mario 352n
De Renzi, Enrico 316, 318
De Renzis, Felice 184n
De Renzis, Francesco 258, 258n, 305, 308, 310, 313, 315
De Renzis, Michele 324, 326
De Riseis, Panfilo, 219, 219
De Roberto, Federico 11n, 26n
De Rogatis, Tommaso 108n, 109
De Rosa, Francesco 295
De Rosa, Nicola 257, 258
De Rosa, Tommaso 56
De Ruggieri, Ruggero 300, 302
de Saint-Bon, Simone 301, 305
De Sanctis, Francesco 10, 10n, 14, 14n, 30, 56, 57, 64, 66, 74n, 77, 77n, 78, 79, 79n, 80n, 82, 83, 84n, 128, 143n, 144, 144n, 145n, 146, 146n, 147, 149, 149n, 150, 150n, 151, 157, 158, 161, 161n, 162, 162n, 163, 163n, 166, 166n, 167, 167n, 168, 169, 174, 174n, 178, 178n, 179, 185, 185n, 224, 224n, 293, 299, 306, 308, 311
De Siena, Edoardo 263, 264
De Siervo, Fedele 187, 188, 292
De Simone, Carlo 50
De Simone, Giuseppe 258, 258n, 315, 317
De Stefano, Francesco 130
De Sterlich, Alessandro 299, 302
De Thomasis, Lucia 193
De Thomasis, Vincenzo 178n
De Tilla, Domenico 329, 331
de Urquijo y Goitia, José Ramón, 349n
De Vargas, Michele 334
De Vecchi di Val Cismon, 72n
De Vincenzi, Giuseppe 140
De Virgili, Pasquale 178n
De Zerbi, Rocco 262, 262n, 304, 307, 310, 312
Del Balzo, Carlo 11, 87n, 325
Del Balzo, Girolamo 128, 129, 314, 316, 318, 320, 323, 325, 327, 330, 332, 334
Del Carretto, Ferdinando 268
Del Franco, Antonio 60
Del Franco, Costantino 53, 53n
Del Gaudio, Antonio 59
Del Giudice, Achille 302, 305, 308
Del Giudice, Gaetano 178n, 293, 296, 299
Del Gaudio, Antonio 60
Del Giudice, Raffaele 155
Del Re, Federico 175
Del Re, Giuseppe 166n, 169
Del Vecchio, Nicola Antonio 56
Dell'Erba, Nunzio 277n
Della Croce, Elia 293
Della Monica, Federico 296
Della Peruta, Franco 281n
Della Pietra, Gioacchino 329, 331, 334
Della Rocca, Giovanni 226, 226n, 301, 304, 307, 310, 313, 315, 317, 319, 321, 324, 326
Della Sala, Modestino 87n
Della Valle, Gerolamo 293
Delle Chiaie, Stefano 158n
Deleuse, Giuseppe Clemente 204, 204n

I protagonisti della politica

- Demarco, Domenico 42n
Demarco, Giovan Battista 104, 104n
Dentice, Filippo 332, 334
Denzin, Norman Kent 28n
Depretis, Agostino 35, 73n, 126, 127, 206,
224n, 226n, 252n, 254, 255, 258n, 265n,
287, 287n, 306, 309, 312, 314
Deschamps, Anthony 165, 165n
Destutt de Tracy, Antoine 191, 191n
Detti, Tomasso 348n
Devincenzi, Giuseppe 180
Devoto, Giacomo 20n
di Belmonte, Gioacchino 310, 312, 315
Dickens, Charles, 11n
Dickie, John 173n
di Canneto, Giuseppe 326
di Castagneta, Gaetano 304
Di Fiore, Laura 160n
Di Gaeta, Cesare 301, 305, 308, 313
Di Lorenzo, Giovanni Battista 322, 324, 327
Di Marzo, Alberto 36, 250, 332
Di Marzo, Donato 36, 62, 63n, 80, 83, 85,
128, 129, 314, 316, 318, 320
Di Marzo, Michele 59
Di Marzo, Vito 36n, 38n
Dini, Enrico 312
Dini, Luigi 318
Di Nolfo, Ennio 164n
Di Rienzo, Eugenio 170n
di San Donato, Gennaro, 30, 138, 226, 226n,
228, 229, 252, 252n, 256n, 257, 259n,
261, 262, 264n, 296, 300, 312, 315, 317,
319, 321, 324, 326
Donatelli, Carlo 76, 79, 103, 109n, 111n, 113
Donatelli, Nicola 108n
Dorso, Guido 69, 69n
Dragonetti, Alfonso 157
Dragonetti, Giovanni 157
Dragonetti, Luigi 145, 145n, 155, 156
Duclair, Teodoro 158n
Dunning, Thad 26n

Einaudi, Luigi 206n
Eisenstadt, Samuel 22, 22n
Englen, Mariano 301, 304, 307, 310
Englen, Rodolfo 310

Fabbri d'Altemps, Margherita 190
Fabricatore, Bruto 33, 293
Falanga, Carlo 215, 216n
Falanga, Gaetano 196
Falco, Pasquale 311
Fallocco, Teodoro 204, 204n
Falzone, Gaetano 165n
Fanelli, Giuseppe 302
Fanelli, Giuseppe Maria 104
Faraci, Elena Gaetana 180n
Farina, Mattia 226n, 296, 299, 302, 305
Farina, Nicola 226, 226n, 308, 311, 313, 316,
318, 320, 322, 324
Farini, Luigi Carlo 144n, 172, 176, 180,
180n, 181, 181n, 336n
Farneti, Paolo 221n, 345n, 372n
Ferrara, Cristoforo 297
Ferrara, Francesco 206, 218, 300
Ferretti, Gabriele 156
Ferretti, Giovanni 161,
Ferretti, Pietro 155, 156, 167n
Ferri, Enrico 245n
Ferrigni, Amerigo 326, 329
Ferrigni, Argia 197
Ferrigni, Calliope 197
Ferrigni, Giuseppe 180, 196, 196n, 197
Filidei, Lorenzo 79n
Fimiani, Enzo 28n
Finelli, Giovanni 108n
Fiorelli, Giuseppe 158n
Fiorentino, Francesco 184, 184n
Fioretti, Raffaele 265, 296
Flaubert, Gustave 12n
Flauti, Vincenzo 315, 317, 319, 321
Florenzano, Giovanni 316
Focardi, Orazio 304n, 321n
Forino, Martino 103n
Forino, Michelangelo 104
Fornari, Giovanni Battista 318
Fortunato, Giustino 168
Fortunato, Giustino (nipote del precedente
140n, 279
Foscolo, Ugo 58, 193n
Foucault, Michel 170n
Francia, Enrico 152n
Franchetti, Leopoldo 187n, 289

Indice dei nomi

- Franza, Domenico 79n
Frascani, Paolo 235n
Freitag, Sabine 173n
Fried, Robert C. 70n
Fruci, Gian Luca 179n
Furiozzi, Gian Biagio 163n, 167n
Fusco, Alfonso 322, 326, 331
Fusco, Catello 315
Fusco, Giovanni 158n
Fusco, Salvatore 225, 225n, 226, 256, 256n, 262, 304, 307, 310, 313
- Gaeta, Luigi 129
Gaetani di Laurenzana, Antonio 272, 320
Gaetani di Laurenzana, Roberto 308, 311, 313, 315
Galasso, Giuseppe 153n, 154n, 172n, 281n
Galdi, Matteo Angelo 144
Galdieri, Paolo Emilio 329
Galdo, Francesco 229
Gallo, Fernanda 149n
Gallo, Flaviano 54
Gallozzi, Carlo 293
Galluppi, Pasquale 184n, 265n
Gamberucci, Anton Ferdinando 90n
Gambino, Luigi 15n
Garcia, Juan Antonio 349n
García Sanz, Fernando 9n
Gargiulo, Roberto 331, 333
Garibaldi, Giuseppe 122, 137, 138, 139, 144n, 159n, 176, 177, 177n, 178, 188n, 228n, 295, 298
Garofalo, Mario 245n
Garofalo, Francesco Saverio 175
Garofano, Francesco 293
Garrido, Martin 349n
Gatti, Saverio 57
Gatti, Stanislao 186
Gavino Praus, Michele Maria 292, 304, 307
Gelzer, Matthias 346n
Genala, Francesco 289
Genovese, Raffaele 60
Gentile, Emilio 350n
Gentiloni, Vincenzo Ottorino 333
Gerra, Luigi 186
Gherardi, Raffaella 18n
- Ghisalberti, Carlo 107n
Ghisleri, Arcangelo 271, 271n
Giacchi, Michele 197, 197n
Giampietro, Emilio 261, 261n, 313, 316, 318, 334
Giannelli, Oronzio 209, 209n, 210
Giannetti, Renato 345n
Giannini, Massimo Severo 222n
Giannuzzi Savelli, Bernardino 185, 185n
Gianturco, Emanuele 268, 268n, 328, 330
Giella, Domenico 121, 122, 128
Gigante, Raffaele 296, 299, 302
Gigli, Nicola 296
Giliberti, Nicola 51
Giliberti, Stefano 326
Gioberti, Vincenzo 145n, 149, 165, 165n, 198n
Giolitti, Giovanni 35n, 251, 256, 258, 260, 261, 261n, 264, 268n, 290, 291, 318, 328, 332, 333n, 366n
Giordano, Francesco 293, 296, 308
Giordano, Luigi 292, 295
Girardi, Francesco 258, 265, 265n, 266, 319, 323, 326, 329, 331
Girardi, Salvatore 331, 333
Giudice, Antonio 308, 311
Giuliani, Gaetano 322, 324, 327, 329, 331, 334
Giuliano, Giuseppe 296
Giura, Luigi 179, 218
Giusso, Girolamo 252, 252n, 253, 253n, 254, 254n, 262, 315, 317
Giusto, Giusto 81, 85, 108n, 110
Gladstone, William 170, 170n, 171n, 172n
Goethe, Johann Wolfgang 142, 163n
Goldeberg, Ann 8n
Golia, Cesare 293, 296, 299, 302, 305, 307, 310, 313
Gonnella, Felice 109n
Grandinetti, Francesca 258
Grassi, Nicola 108, 108n, 109, 110, 112n, 113
Grassi Orsini, Fabio 350n, 366n, 369n, 371n
Graziano, Luigi 16n, 19n, 21n, 22n, 23n, 24n, 25n, 68n, 69n, 70n
Greco, Gioacchino 23n
Greco, Raffaele 203

I protagonisti della politica

- Greco, Stefano 203
Grella, Eduardo 88, 294, 297, 300, 302, 306
Gribaudo, Gabriella 24n
Grillo, Costanza, 37n
Grimaldi, Bernardino 257
Grossi, Federico 257, 257n, 313, 315, 317, 320, 322, 324, 327
Guacci, Giuseppina 145, 145n
Guacci Nobile, Maria 193
Gualtieri, Alberto 326, 329
Gualtieri, Valentino 56, 56n
Guarino, Pasquale 276, 276n
Guarracino, Alessandro 329, 331
Guasti, Laura 22n
Guerra, Antonio 304
Guerrazzi, Francesco Domenico 11, 191n
Guerrieri-Gonzaga, Anselmo 287
Guerriero, Pasquale 48n, 50, 51, 51n
Guglielmini, Andrea 316, 318
Guiccioli, Alessandro 71n
Guidi, Giovanni 350n
Guizot, François 192, 192n
Gunes-Ayata, Ayse 26n
- Habermas, Jürgen 183n
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 149, 149n, 150, 162, 163n, 185n, 276n
Heyrman, Peter 9n
Hoefer, Ferdinand 347, 347n
Homans, George 21, 21n
Hugo, Victor 12n
- Imbriaco, Pietro 334
Imbriani, Giorgio 224n
Imbriani, Matteo 143, 143n, 146, 190
Imbriani, Matteo Renato 224, 224n, 262n, 271, 272n, 273, 276n, 320
Imbriani, Paolo Emilio 65, 140, 141, 143n, 144, 146, 147, 148, 150, 151n, 155, 156, 157, 158, 158n, 169, 181, 185, 197, 226n, 273, 292, 294
Imbriani, Vittorio 147, 169, 174, 174n, 185, 185n, 187
Incagnoli, Angelo 308, 311, 313
Isabella, Maurizio 163n
- Jacini, Stefano 14
Jacovelli, Lorenzo 292
Jeannin, Pierre 118n
Jolly, Jean 348n
- Kant, Immanuel 150n
Killian, Linda 26n
Klein, Josephine 17n
Kocka, Jürgen 221n, 345n, 358n
Kohlrausch, Martin 9n
Kriedte, Peter 118n
- La Greca, Antonio 218
La Greca, Augusto 175
La Vista, Luigi 146, 162n, 224n
Labriola, Antonio 183n, 184, 184n, 276, 276n
Labriola, Arturo 276n, 277, 277n, 279, 333
Labrousse, Ernest 8, 8n
Labruna, Remigio 247n, 248
Lacava, Pietro 224, 224n, 229
Lambruschini, Raffaello 190n, 218n
Lampertico, Fedele 28n
Landé, Carl H., 22n
Landri, Simonetta 45n
Lanza, Giovanni 27n, 34, 71n, 72n, 73, 75, 80, 89, 110n, 173n, 205, 205n, 240n
Lanzara, Giuseppe 302, 305, 308, 311, 313, 316, 318, 320
Lanzetta, Enrico 198n
Lanzilli, Tommaso Antonio Maria 175, 175n
Laterza, Antonio 181
Laudisio, Costanza 38n
Laviano, Nicola 158n
Lazzaro, Achille 226
Lazzaro, Giuseppe 30, 138, 223, 224, 224n, 225, 226, 228, 229, 230, 252, 298
Lazzaro, Nicola 128, 129
Lefebvre di Balsorano, Francesco 320
Leibniz, Gottfried Wilhelm 148n
Leonetti, Giuseppe 293, 299
Leonetti, Raffaele 324, 326, 329
Lentini, Almerico 319
Lenzoni, Carlotta (nata de' Medici) 191n
Lenzoni, Giovan Francesco 191n
Leone, Enrico 276, 276n
Leone, Vincenzo 108n, 112

Indice dei nomi

- Leonetti, Giuseppe 293, 299
Leonetti, Raffaele 324, 326, 329
Leopardi, Giacomo 31, 58, 140, 169, 189,
190n, 191, 192, 193, 193n, 194
Leopardi, Pier Silvestro 140, 169
Lepore, Ludovico 51, 51n
Lepre, Stefano 90n
Lerro, Francesco 91, 95
Lerro, Pasquale 98
Levi, Giovanni 94n
Levi, Massimo 267
Levra, Umberto 325n
Liberatore, Raffaele 145, 145n, 190, 196n
Libertini, Giuseppe 138
Lioy, Diodato 224, 224n
Lioy, Paolo 85, 85n
Listingi, Salvatore 201
Lojodice, Vincenzo 327
Lonardo, Giuseppe 329, 331
Longo, Giacomo Antonio 292
Lotti, Luigi 307n
Lucci, Arnaldo 276, 276n, 333
Lucernari, Annibale 324, 327, 329, 331
Luparelli, Antonio 109n
Luzzatti, Luigi 260, 290, 291
- Macry, Paolo 8n, 27n, 28n, 43n, 141n, 176n,
183n, 231n, 278n, 344n, 358n
Madrignani, Carlo Alberto 10n, 11n
Maestri, Pietro 281n
Maffei, Giuseppe 76n, 80, 82, 85
Maggi, Stefano 230n
Magliani, Agostino 205, 206, 206n, 207,
207n, 208, 208n, 209, 209n, 210, 210n,
216, 218
Magliani, Edoardo 321, 324
Magnoni, Luciano 297
Magnoni, Salvatore 305
Main, Jackson Turner 346n
Majuri, Antonio 295
Malatesta, Alberto 350, 350n, 351
Malatesta, Errico 277
Malatesta, Maria 198n, 221n, 344n, 359n,
360n
Malinkowski, Bronislaw 20, 20n
Mamiani, Terenzio 165, 165n, 166
- Mancini, Eleonora 169
Mancini, Pasquale Stanislao 30, 56, 128, 140,
141, 144, 146n, 147, 148, 148n, 149n, 151,
152, 155, 166, 166n, 168, 169, 171, 172,
180, 180n, 181, 181n, 182, 184n, 185,
237n, 294, 297, 299, 300, 302, 306, 308,
311, 314, 316
Mancuso, Francesco 15n
Mandoj-Albanese, Francesco 204n, 293
Manna, Giovanni 144, 144n, 150, 155, 156,
175, 175n, 184, 198n, 205, 205n
Mannori, Luca 163n
Manzella, Luigi 302
Manzo, Salvatore 229
Manzoni, Alessandro 100, 100n, 167n
Marciano, Gennaro 334
Maresca, Mariano 292
Margaris, Costantino 190
Marghieri, Alberto 255, 267, 268, 329
Mari, Adriano 87n
Marinelli, Giovanni 281n
Marmo, Marcella 255n
Marongiu Buonaiuti, Cesare 303n
Marsico, Gaspare 296, 299, 301
Martinez, Fernando 349n
Martini, Ferdinando 11
Martucci, Raffaele 79
Marucco, Dora 281n
Marvasi, Diomede 146, 146n, 150, 168, 186
Masci, Ippolito 299
Masi, Raffaele 56, 57
Masoni, Udaldrigo 329, 331
Masucci, Leonardo 76, 80, 108n
Massafra, Angelo 44n
Massari, Giuseppe 56, 140, 146, 165, 169,
169n, 170, 171n, 173n, 174, 180n
Massaro, Andrea 43n
Mastropaolo, Alfio 221n
Matina, Giovanni 178n, 293, 296, 299
Mattei, Emilio 166
Matteucci, Carlo 205, 205n
Matteucci, Nicola 7n
Maurigi, Ruggiero, marchese di Castel Mau-
rigi 286, 287
Mauro, Domenico 237n
Mauro, Giovan Battista 77, 79, 79n, 82

I protagonisti della politica

- Mauss, Marcel 20, 20n
Mayer, Enrico 216n
Mayr, Lucy 23n
Maza, Gabriele 293
Mazzacane, Aldo 360n
Mazzarella, Basilio 334
Mazzei, Gabriele 303
Mazzella, Michele 317, 319, 322, 324, 326
Mazzini, Giuseppe 145n, 188n, 224n, 227n, 271, 274, 275n
Mazziotti, Francesco Antonio 293, 294, 300
Mazziotti, Matteo 313, 316, 318, 320, 322, 325, 327, 330
Mazziotti, Pietro 308, 311, 313, 316
Mazzitelli, Achille 329, 331
Mazzocchi Alemanni, Muzio 161n
Mazzoni, Giuseppe 191n
Medick, Hans 118n
Mele, Carlo 145, 145n
Mele, Giuseppe 51
Mellone, Viviana 152n
Melillo, Michele 108n, 109, 112, 113
Melis, Guido 33n, 54n, 175n, 344n, 348n
Mellusi, Antonio 272, 272n, 282n, 316, 318
Meloni, Michele 70n
Mendels, Franklin 118n
Menichini, Piera 342n
Meniconi, Antonella 33n, 54n, , 175n, 362n
Meoli, Carlo Maria 108n, 112n
Meraviglia, Donato 108n, 111n
Mercantini, Luigi 166
Mercuro, Rocco 109n
Meriggi, Marco 160n, 163n, 221n, 222n, 343n, 344n, 358n
Merton, Robert King 17n
Merzario, Raul 118n
Mezzacapo, Carlo 168
Mezzacapo, Francesco 293, 296
Mezzacapo, Giuseppe 318, 320
Mezzacapo, Guido 324, 327
Miceli, Luigi Alfonso 296, 302, 305, 310
Miele, famiglia 79
Miele, Antonio 294
Miele, Domenico Antonio 102, 102n
Miele, Nicola 108n
Mignet, François-August 192, 192n
Milani, Margherita 236
Milano, Ferdinando 56
Mileto, Pietro 237n
Minervini, Luigi 297, 299, 302, 305
Minervino, Giulio 158n
Minesso, Michela 344n
Minghetti, Marco 18, 18n, 69, 87n, 144n, 205, 205n, 211n, 212, 212n, 303, 306, 314
Minieri-Riccio, Camillo 158n
Minozzi, Achille 268
Mirabelli, Ernesto 331, 334
Mirabelli, Giuseppe 144, 144n, 185, 292
Mirabelli, Roberto 271, 272, 273, 273n, 274, 274n, 276
Miraglia, Biagio 148n, 166, 168, 172, 172n
Missori, Mario 185n
Modestino, Alessandro 316, 318, 320, 323, 330, 332
Moe, Nelson 161n, 172n
Molinari, Achille 76, 77, 77n, 78, 79, 82, 82n
Monaco, Vincenzo 53
Mónica, Maria Filomena 349n
Montanelli, Giuseppe 191
Montagna, Francesco 258, 267, 317, 319, 322, 326, 329, 331
Montella, Pietro 293
Montesano, Maria 179n
Montespin, Domenico 315, 317, 319, 322
Montone, Maurizio 194n
Montuori, Francesco 294
Montuori, Nicola 61, 63
Montuoro, Antonio 215
Morante, Enrico 102, 320, 322, 324, 329, 331, 334
Morante, Gennaro 102, 102n
Mordini, Antonio 297, 298n
Morelli, Donato 178n
Morelli, Enrico 258, 320, 322, 324, 329, 331, 334
Morelli, Gregorio 175
Morelli, Salvatore 123, 124, 299, 302, 305, 308
Morese, Alberto 324
Moricola, Giuseppe 44n, 45n, 46, 47, 60, 194n, 246n, 249n

Indice dei nomi

- Morisani, Teodoro 334
Morosini, Luigi 200, 202, 202n, 203, 203n, 204
Morrone, Francesco 103n
Morrone, Mauro 305, 307, 310
Mosca, Gaetano 15, 15n, 16, 16n, 18, 18n, 346, 346n
Moscatelli di Castelvetere, Carlo 314, 316
Moscati, Amedeo 229n
Moscati, Ruggero 74n
Mottola, Angelo 91, 95, 95n, 98, 99
Mottola, Raffaele 95, 95n
Municchi, Carlo 259
Münzer, Friedrich 346n
Mura, Eloisa 148n
Mura, Salvatore 28n, 366n
Murat, Gioacchino 47n, 55, 142n, 143n, 171n, 227n
Murat, Luciano 157n, 171n
Murena, Domenico 57, 58
Murena, Salvatore 218
Musella, Luigi 9n, 28n, 29n, 141n, 183n, 189n, 198n, 269n, 277n, 278n
Musi, Aurelio 153
Musolino, Benedetto 151, 169, 227, 237n
Musolino, Giuseppina 227
Muti, Pietro 299
- Namier, Lewis 153, 345, 345n, 346n
Napodano, Luigi 128, 129, 309, 311, 314, 316, 318, 323
Napoletano, Cesare 293
Napoli, Maria Consiglia 160n
Natoli, Giuseppe 205, 205n
Nazareno, Marcelo 26n
Neale, John Ernest 346n, 347n
Negri, Cristoforo 204, 204n
Niccolini, Giovan Battista 192n, 193, 193n
Nicolosi, Gerardo 350n
Nicotera, Giovanni 30, 34, 35, 125, 126, 127, 169, 188, 188n, 223, 226, 226n, 227, 228, 228n, 229, 229n, 252n, 255, 255n, 256, 260, 261, 262n, 287, 289, 294, 297, 300, 302, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 311, 312, 313, 316, 318, 320
Nigra, Costantino 181, 182
- Nisco, Nicola 56, 65, 128, 146, 146n, 159, 159n, 170n, 293, 294, 297, 300, 303
Nitti, Francesco Saverio 198n, 265, 265n
Noiret, Serge 281n
Nolli, Rodrigo 188
Novarese, Daniela 61
Novelli, Alessandro 315
- Oberty, Luigi 181
Oldrini, Guido 141n, 164n
Oli, Gian Carlo 20n
Oliva, Cesare 169
Oliva, Domenico Simeone 147
Oliva, Laura Beatrice 147
Olivieri, Achille 310
Oreste, Luca 38n
Orilla, Fulgenzio 304, 307, , 310
Origlia, Alfonso 299
Orlandi, Giuseppe 305
Orlando, Vittorio Emanuele 18, 18n, 335n, 336n
Orléans, Luigi Filippo 192n
Orto, Gioacchino 60
Otero, Hilda 349n
- Pacelli, Salvatore 308, 310
Pagano, Mario 144
Pagnotta, Remigio 247n, 248, 248n, 249n, 250
Pagnotta, Vincenzo 248n
Palasciano, Ferdinando 299, 302, 305
Palladino, Raffaele 118n
Pallavicino, Cesare 293
Pallavicino, Giorgio 179
Palmieri, Giuseppe 110n, 111n
Palmieri, Luigi 56, 56, 57, 146n
Palomba, Pietro 292
Palumba, Giuseppe 324, 326
Pandola, Edoardo 128, 302
Pandola, Ferdinando 108, 108n
Pandola, Ferdinando 187, 298, 301
Pantano, Edoardo 273, 273n
Pareto, Vilfredo 346, 346n
Parrella, Roberto 27n
Parzanese, Pietro Paolo 57, 58n, 145, 145n
Pasquino, Gianfranco 7n

- Passerin d'Entrèves, Ettore 181n, 182n
Pavesio, Paolo 55n
Pavone, Claudio 107n, 110n, 182n, 281n, 345n
Penche, Jon 349n
Pellegrini, Filomeno 302
Pellegrino, Francesco 60
Pellegrino, Giuseppe 316, 322
Pellegrino, Pietro 334
Pelloux, Luigi 271, 325, 328
Pelzet, Ferdinando 192n
Pelzet, Giuseppe 192n
Pelzet, Margherita (nata Signorini) 192, 192n
Pennacchio, Francescantonio 108n, 111n
Pepe, Antonio 108n, 112, 113
Pepe, Florestano 188n
Pepe, Gabriele 143, 143n, 155
Pepe, Guglielmo 188n
Peperè, Anna 39
Perez Navarrete, Pietro 292
Perfumo, Vincenzo 198n
Perifano, Costantino 56
Peristiany, John G. 24n
Perla, Raffaele 327
Persico, Federico 198, 198n
Persico, Maria Antonia 198n
Persico, Michele 292
Peruzzi, Ubaldino 205, 205n
Pescatori, Giuseppe 112n
Pescatori, Salvatore 58n
Pessina, Enrico 224n, 265, 265n, 293, 298, 308
Petracchi, Adriana 107n, 284n
Petriccione, Luigi 310, 313, 315
Petrillo, Alfredo 334
Petrone, Francesco 296
Petronio, Francesco 311, 315, 317, 320
Petrozziello, Giuseppe 28n, 51
Petruccelli della Gattina, Ferdinando 10, 11, 140, 140n, 305, 308, 311
Petruszewicz, Marta 161n, 172n
Pezzullo, Angelo 333
Pianell, Giuseppe Salvatore 175, 175n, 176, 298
Piattoni, Simona 26n
Picardo, Pasquale 98
Piccolo, Francesco 80, 109n
Piciocchi, Pasquale 45n
Picone, Francesco 301, 305
Pierantoni, Augusto 305, 308, 311, 313
Pierantoni-Mancini, Grazia 148n, 168, 168n, 169
Pietrolongo, Teresa 38n
Pignotti, Marco 27n
Pilo, Rosolino 227, 227n
Pinto, Alessandro 293
Pinto, Carmine 175n, 176n
Pinzani, Carlo 345n
Piretti, Maria Serena 350n
Piria, Raffaele 140, 180
Pironi, Michele 35, 76, 76n, 80, 82, 83, 83n, 84, 84n, 85, 141, 151, 155, 159, 159n, 165, 170n, 185, 185n, 197, 293
Pisacane, Carlo 227, 227n, 228, 228n
Pisacane, Domenico 295
Pisacane, Silvia 228n
Pisanelli, Giuseppe 30, 74, 137, 140, 141, 143, 146, 146n, 148, 151, 151n, 152, 155, 168, 169, 177, 180, 184, 187, 292, 295
Pisanelli, Simona 171n
Pisanello, Antonia 37n
Pisani, Nicolangelo 328
Pisano, Michele 59
Piselli, Fortunata 17n
Pitt-Rivers, Julian 24n
Pizzi, Salvatore 178n, 296
Placanica, Augusto 173n
Placido, Pasquale 258, 258n, 313, 315, 317, 319, 322, 324, 326, 329
Plantulli, Francesco Saverio 56
Plantulli, Sebastiano 53n
Plutino, Antonino 178n
Poderico, Antonello 37n
Poderico, Rinaldo 37n
Poerio (famiglia), 30, 142n, 147, 184n
Poerio, Alessandro 141, 145, 145n, 146, 150, 191, 193n
Poerio, Carlo 140, 141, 146, 148n, 150, 151, 155, 159, 159n, 170n, 191n, 197, 292, 295, 298
Poerio, Carlotta 143n, 146, 147, 224n, 273
Poerio, Gaetanina 228

Indice dei nomi

- Poerio, Giuseppe 142, 143n, 146, 146n, 147, 151, 156, 159, 184, 227
Poerio, Leopoldo 142
Poerio, Raffaele 227, 228n
Poerio Rivero, Anna 170n
Poggi, Francesco 164n
Polcari, Ercole 108, 108n, 109, 110n
Polsi, Alessandro 148n
Polsinelli, Giuseppe 293, 296, 299, 302, 305
Polvere, Nicola 306, 309, 311, 314, 316, 318
Ponziani, Luigi 8n, 9n
Porena, Filippo 281n
Porro, Angelo 70n
Porzio, Giovanni 330, 333
Positano, Rocco 293
Pozzi, Domenico 290
Procacci, Giuliano 188n, 303n, 304n
Proto Carafa, Marzio Francesco 292
Puccini, Niccolò 190, 190n
Pulce, Giuseppe 296
Pulcrano, Carlo 307, 310
Puoti, Basilio 57, 77n, 143n, 144, 145n, 146, 146n, 149, 151, 156, 190, 193n, 197n, 199n, 215n
- Ragionieri, Ernesto 70n, 107n, 345n
Rago, Antonio 112n, 113
Ramella, Franco 118n
Randeraad, Nico 70n
Ranieri, Antonio 31, 145, 146n, 189, 190, 191, 192, 192n, 193, 193n, 194, 195, 196, 196n, 197, 197n, 198n, 199, 199n, 200, 201, 202, 202n, 203, 203n, 204, 204n, 205, 205n, 206, 206n, 207, 207n, 208, 208n, 209, 209n, 210, 210n, 211, 211n, 212, 212n, 213, 213n, 214, 214n, 215, 215n, 216, 216n, 217, 217n, 218n, 219, 219n, 220, 220n, 225, 292, 295, 298, 301, 304, 307, 310
Ranieri, Enrichetta 196, 196n
Ranieri, Giulia 209n
Ranieri, Marianna 196
Ranieri, Paola 190
Ranieri Tenti, Francesco 189
Ranucci, Diletta 236
Rao, Anna Maria 163n
Rattazzi, Urbano 14, 65n, 89n, 107n, 108, 110n, 123, 182n, 281n, 345n
Ravaschieri, Vincenzo 329
Ravelli, Gabriele 308
Rega, Giuseppe 108, 108n, 109, 111n, 113, 296, 299, 302, 305
Regaldi, Giuseppe 58, 58n
Reiss, Ansgar 173n
Riario Sforza, Sisto 180n
Ricciardi, Ferdinando 37n, 39n
Ricciardi, Francesco 143, 143n, 146
Ricciardi, Giuseppe 147, 155, 191, 193, 197, 237n
Ricciardi, Irene 197
Riccio, Giovanni Battista 313
Ridolfi, Cosimo 190, 190n
Ridolfi, Maurizio 271n
Righetti, Alessandro 35, 85, 86n, 87n
Righi, Augusto 287
Riola, Enrico 311, 314, 316, 318, 320, 323
Riola, Giambattista 147
Riola, Lorenzo 60, 61, 87n
Riola, Maria Grazia 147
Rispoli, Rodolfo 326, 333
Ritucci, Giosuè 175
Rizzo, Maria Marcella 27n, 28n
Robert, Adolphe 348n
Roca, Federico 109n
Rocco, Gennaro 101, 101 n
Rocco, Giovanni 218
Rocco, Luigi 158n
Rocco, Marco 312, 315, 317, 319, 322, 324, 326, 329, 331
Rocco, Pietro 312
Rodinò, Giulio 333
Rogadeo, Vincenzo 178n
Romanelli, Raffaele 94n, 107n, 230n, 344n
Romano, Giuseppe 218, 329, 331
Romano, Liborio 121, 122, 138, 175, 176, 177, 177n, 178, 181, 182, 187, 197n, 198n, 292, 294, 295
Romano, Ruggiero 118n, 340n
Romeo, Rosario 336n, 344n
Ronchi, Filippo 298n
Roniger, Luis 22, 22n, 26n
Rosano, Pietro 256, 257, 258, 259, 261, 262, 264, 265, 267, 313, 315, 317, 319, 322, 324, 326

I protagonisti della politica

- Rosenkranz, Johann Karl Friedrich 163n
Rosi, Rocco 314
Rossi, Alfonso 101
Rossi, Francesca 237
Rossi, Michele 296, 299
Rossi, Orsola 38n, 39, 40
Rossi, Paolo 17n, 343n
Rossi, Pellegrino 192n
Rossi, Pietro 343n
Rossi, Rocco 314
Rossi-Doria, Manlio 265n
Roth, Günther 67
Rothman, David J. 346n
Rubilli, Alfonso 245n, 247, 247n, 248, 250, 251, 251n, 334
Rubio, Francisco Maria 343n
Rudini, Antonio Starabba, marchese di 185, 224n, 256, 260, 266n, 268n, 323, 323n
Ruffilli, Roberto 281n
Ruffo, Ferdinando 320, 323, 325, 327, 330
Ruggiero, Alfonso 331
Ruggiero, Francesco Paolo 155, 156, 298
Ruggiero, Mariano 292, 310, 313
Ruggiero, Michele 158n
Rummo, Gaetano 323
Ruspoli, Camillo 334
- Sabato, Milena 160n
Sabbatucci, Giovanni 179n
Saggese, Maria Antonia 33, 38n, 40, 41, 49
Saggese, Nunzio 103n
Sagrestani, Marco 319n
Saliceti, Aurelio 157, 157n, 164, 292
Salomone, Federico 295
Salomone, Luigi 60
Salvagnoli, Vincenzo 191, 191n
Salvane, Lorenzo 204, 204n
Salvatore Dino, Ferdinando 292
Salvia, Ernesto 329, 331
Salzano, Vincenzo 88
Sambiase, Michele 309, 311, 314
Sandulli, Aldo 106 n
Sandulli, Alfredo 334
Sandulli, Carlo 109n, 111n
Sandulli, Carmine 112n
Sannia, Achille 316
- Santamaria, Agostino 329, 331, 334
Santamaria, Nicola 302
Santoro, Marco 198n
Sankaran, K. 235n
Saraceno, Pietro 185n, 351n, 361n
Saracco, Giuseppe 204, 204n, 328
Sardo, Giuseppe 295n
Saredo, Giuseppe 31, 229, 230, 256, 263, 264, 264n
Sarti, Telesforo 351n
Sartori, Giovanni 345n
Satto, Christian 298n
Sava, Angelina 222
Savarese, Gennaro 144n, 145
Savarese, Giacomo 218, 218n, 219
Savarese, Roberto 57, 151, 151n, 155, 157, 158n, 165n, 166n, 167n, 197, 198n, 218n, 292
Scarfoglio, Edoardo 259, 259n, 260, 261, 262, 263, 264, 264n, 267, 268
Schanzer, Carlo 326, 329, 331
Schiavi, Alessandro 335n
Schmidt, Steffen W. 22n
Schiera, Pierangelo 221n
Schilizzi, Matteo 260
Schlumbohm, Jürgen 118n
Scialoja, Antonio 74, 140, 141, 146n, 147, 148, 148n, 152, 155, 156, 157, 166, 166n, 168, 169, 172, 172n, 177, 180, 205, 206, 206n, 292, 333
Scirocco, Alfonso 176n, 179n, 182n, 186n, 188n, 252n
Scolari, Saverio 335n
Scott, James 22, 22n, 23, 25, 25n, 68
Scotti Douglas, Vittorio 171n
Scotti Galletta, Antonio 292
Scura, Nicola 56
Scura, Pasquale 169
Seaward, Paul 348n
Segreto, Luciano 118n
Sella, Quintino 206, 303
Semmola, Giuseppe 317
Semmola, Mariano 313
Senise, Carmine 265
Sepe, Nicola 108, 108n
Serao, Matilde 11, 259, 260, 262n

Indice dei nomi

- Serino, Stanislao 248
Serrano, Susana 349n
Settembrini, Giulia 265n
Settembrini, Luigi 141, 146, 150n, 151, 159, 159n, 165, 165n, 169, 169n, 170n, 173n, 185, 227, 237, 265n, 292
Sessa, Nicola 158n
Severini, Marco 27n, 28n, 350n
Siegrist, Hannes 221n
Signorelli, Alfio 8n, 344n
Silvestri, Antonio 175n
Simeoni, Luigi 265, 266, 310, 312, 315, 317, 319, 322, 324, 326, 329
Simoncelli, Vincenzo 331, 334
Sismondi, Jean Charles Léonard Sismonde de 192n
Skinner, Burrhus Frederic 21
Socci, Ettore, 11
Soddu, Francesco 366n
Sola, Giorgio 15n, 346n
Soldi, Serafino 34, 56, 60, 65, 74, 76, 79, 79n, 82, 85, 108, 108n, 109, 109n, 110, 110n, 112, 112n, 113n, 128, 294
Solimene, Carlantonio 108, 108n, 109, 112
Solimene, Catello 60, 61, 62, 64, 79, 82, 85, 238
Sombart, Werner 25n, 42, 42n, 43n
Sonnino, Edith 258n
Sonnino, Sidney 187n, 258n, 267, 273n
Sorel, Georges 277n
Soresina, Marco 27n, 344n
Sorrentino, Tommaso 301, 305, 307, 310, 313, 315, 317, 319
Sossisergio, Carolina 142
Sotinel, Claire 347n
Spasiano, Enrico 295
Spaventa, Bertrando 141, 146, 146n, 149, 149n, 150, 150n, 162, 176, 176n, 184, 184n, 185, 185n, 276n
Spaventa, Silvio 30, 140, 141, 146, 146n, 149, 149n, 150, 150n, 151, 155, 158n, 159n, 162, 170n, 172n, 176, 176n, 180, 181, 181n, 182, 182n, 183, 183n, 184, 184n, 185, 186, 186n, 187, 188, 196n, 292, 296
Spinelli di Scalea, Antonio 144n, 174, 175, 176
Spinelli di Scalea, Vincenzo 296, 305, 307
Spirito, Beniamino 320, 322, 324, 327, 329, 331
Spirito, Francesco 87n, 88, 313, 316, 318, 320, 322, 324, 327, 330, 332
Squaglia, Giuseppe 56
Staglianò, Pasquale 237, 237n, 239
Stocco, Vincenzo 178n
Stokes, Susan 26n
Stone, Lawrence 345, 345n, 346n, 347n
Strafforello, Gustavo 282n
Strigari, Giovanni 329, 331
Sur Yelon, Alessandro 214n
Summonte, Celestino 255, 263, 264, 264n, 276n
Sunstein, Cass R. 99n
Syme, Ronald 345, 345n

Tabor, Davide 27n
Tahler, Richard H. 99n
Tajani, Diego 226, 226n, 305, 308, 311, 313, 316, 318, 320
Tajani, Raffaele 198n, 311
Talabot, Paulin 218, 219
Talamo, Edoardo 371
Talamo, Giuseppe 173n, 174n, 288n
Talamo, Roberto 320, 322, 325, 327, 330, 332, 334
Tantesio, Giovanni Battista 204, 204n
Tarantini, Leopoldo 143, 143n, 265
Targioni Tozzetti, Antonio 193n
Targioni Tozzetti, Fanny (nata Ronchivecchi) 193, 193n
Tari, Antonio 150, 150n, 293
Tasso, Torquato 163n
Tavallini, Enrico 173n
Tecce, Nicola 56
Tecchio, Sebastiano 287
Tedesco, famiglia 79
Tedesco, Francesco 36, 130, 250, 327, 330
Tedesco, Ettore 250
Tedesco, Pietrantonio 79
Telese, Carlo 80
Tessitore, Fulvio 149n
Tessitore, Giovanni 170n
Testa, Michelangelo 108n

I protagonisti della politica

- Testa, Nicola Valdimiro 55n, 58n
Testa, Nunziante 246, 247, 247n, 250
Testa, Tommaso 313, 315, 317, 324
Teti, Filippo 305, 313, 315
Thiers, Adolphe 192, 192n
Tocco, Felice 184, 184n
Tofano, Giacomo 148n, 166n, 168, 169, 293, 296, 299
Tolomeo, Rita, 9n
Tomacello, Federico 37n
Tomasi di Lampedusa, Giuseppe 26n
Tommasi, Salvatore 166, 169
Tommasi, Saverio 195
Toni, Pasquale 108n
Tönnies, Ferdinand 29, 29n, 31, 223
Torraca, Michele 14, 14n
Torre, Andrea 332, 334
Torre, Angelo 17n
Torre, Carlo 178n
Torre, Federico 294, 297, 300, 303, 306, 314
Torresin, Augusto 328n
Tosti, Fulco 334
Tozzoli, Errico 62, 63, 81
Tozzoli, Francesco 320
Tozzoli, Giuseppe 85, 110n, 297, 300, 302
Traniello, Francesco 348n
Trevisani, Gaetano 235n
Trevisani, Giovanni 35, 59, 60, 62n, 65n, 66, 76, 79, 85, 109n, 111n, 112n, 122, 123, 124, 126, 127, 132, 238, 239, 309
Trinchera, Francesco 255, 255n
Trinchera, Francesco Paolo 169, 171, 171n, 172
Troisio, Antonio 198n
Trombetta, Francesco Paolo 108, 108n
Troya, Carlo 143, 143n, 144n, 145, 145n, 147, 152, 155, 156, 157n, 175n, 185n, 190, 191n, 194, 196n
Tudesq, André-Jean 8, 8n
Tupputi, Ottavio 167, 167n, 168n
Turi, Carlo 310, 315, 317
Turiello, Pasquale 13, 13n, 14, 18, 18n, 19, 187, 187n, 221, 221n
Ugolini, Renato 171n
Ugoni, Camillo 191, 191n
Ugoni, Filippo 191, 191n
Ullrich, Hartmut 328n, 345n
Ungaro, Errico 307, 310, 312, 315, 317, 319, 321, 323, 326
Ungaro, Michele 296, 299, 302, 305
Urciuoli, Giuseppe 59
Urquijo Goitia, Mikel 349n
Vacca, Giuseppe 185, 185n, 187, 204, 204n
Valagara, Alfonso 57n
Valagara, Giuseppe 58, 58n, 108n
Valagara, Raffaele 43, 43n, 52n
Valentino, Cecilia 86n, 249n
Valleri, Elvira 345n
Vannucci, Atto 191, 191n
Varela Ortega, José 345, 345n
Varni, Angelo 344n
Varvaro, Paolo 277n
Vastarella, Giovanni 216, 217, 217n
Vastarini Cresi, Alfonso 258, 258n, 310, 313, 315
Vecchi, Candido Augusto 296
Venditti, Antonio 325
Vendramini, Giuseppe 166
Ventimiglia, Gaetano 180
Vera, Augusto 184n, 276n
Verga, Giovanni 11n
Vernicchi, Tommaso 128
Verri, Carlo 28n
Verrocchi, Errico 250
Verzillo, Michele 319, 322, 329
Vesperini, Giulio 106n
Vetroni, Achille 231n, 236, 236n, 238, 238n, 239, 239n, 240, 242, 244, 246n, 247, 247n, 249, 249n, 250, 318, 322, 325, 327, 330
Vetroni, Alberto 236, 237, 239
Vetroni, Argia 236
Vetroni, Aster 250
Vetroni, Clotilde 237
Vetroni, Elena 237, 237n
Vetroni, Festo 237
Vetroni, Francesco Paolo 236, 237
Vetroni, Modestino 239
Vetroni, Rosa 237
Vico, Giambattista 148n, 149

Indice dei nomi

- Vidotto, Vittorio 179n
Vieusseux, Giovan Pietro 143, 167, 190, 190n,
218n
Vignali, Giovanni 155
Villani, Federico 58, 58n
Villani, Francesco 40, 52, 52n, 56, 59, 60, 61,
63n, 64n, 79, 235n, 306, 308, 311,
Villani, Giuseppe 60
Villani, Pasquale 8n, 28n, 141 n, 183 n, 278n,
340n
Villari, Pasquale 146, 149n, 166n, 167, 167n,
172
Violante, Luciano 10n
Visocchi, Alfonso 257, 257n, 296, 305, 308,
311, 313, 315, 317, 319, 322, 326, 329,
331, 334
Vitale, Tommaso 320, 322, 324, 327, 329
Vittorio Emanuele II, 163n, 195
Vittorio Emanuele III, 263
Vivanti, Corrado 340n
Volpe, Gianfranco 277n
Volpicella, Scipione 158n
Weber, Max 7n, 24n, 223n
Whythe, William Foote 25n
Winspeare, Davide 151n, 218n
Wright Mills, Charles 346n
Zanardelli, Giuseppe 252n, 253n, 307, 307n,
309n, 312, 328
Zanni Rosiello, Isabella 221n
Zarone, Lorenzo 299, 302, 305, 308
Zigarelli, Fiorentino 50
Zini, Luigi 71n
Zino, Enrico 211, 211n, 212n, 213n, 214n,
215n
Zino, Luigi 212n
Zizzi, Camillo 299, 302, 305, 308, 320
Zucchini, Giampaolo 7n
Zuppetta, Luigi 271, 271n, 273, 296
Zurita, Rafael 9n
Zurlo, Giuseppe 144

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose*, I, *Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D’Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L’Archivio privato D’Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Hörich
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l’azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiaivismo e diritti dell’uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D’Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabauda e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L’histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell’occupazione alleata in Italia (1939-1943)*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storch Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*, prefazione di Giovanna Cigliano
- 33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prosopo
- 34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*
- 35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*
- 36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*
- 37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione
- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf

- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*
- 40 *L'acqua: risorsa e minaccia. La gestione delle risorse idriche e delle inondazioni in Europa (XIV-XIX secolo)*, a cura di Elisabetta Bini, Diego Carnevale, Domenico Cecere
- 41 *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao
- 42 Gennaro Maria Barbutto, Fabio Seller, *Profezia e politica all'alba dei tempi moderni*
- 43 *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia*, a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, cura editoriale di Emilia Borriello
- 44 Sarah Lias Ceide, *Scontri tra spie agli inizi della guerra fredda. L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*
- 45 Gianluca Bocchetti, *La didattica universitaria della storia. Un confronto tra Italia e Spagna*
- 46 *Famiglie divise. Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secc. XVI-XVIII)*, a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria
- 47 Francesca Pirozzi, *Ceramica contemporanea d'autore in Italia*
- 48 Gabriella Desideri, *Napoli e Amsterdam. Relazioni, negoziazioni e traffici nel XVIII secolo*
- 49 Diego Carnevale, *Cittadini ombratili. Mobilità e accoglienza degli stranieri nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*
- 50 Ermanno Battista, *I protagonisti della politica. Notabili, elezioni e sistema politico in Campania (1861-1919)*
- 51 Fabrizio Titone, *Denunciare per scegliere. Matrimoni e unioni illecite nella diocesi di Catania (1380-1580)*
- 52 Sara Adamo, *Epeo, mitologia di un artigiano. Economie della montagna, economia del legno nella Grecia antica*
- 53 Annalisa Laganà, *Lettere d'artista. Invenzione di un patrimonio nell'Italia del nation-building*
- 54 *Dal chiostro alla città. Le monache cappuccine tra Italia e Spagna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Elisa Novi Chavarria

In che modo la classe dirigente dello Stato italiano si pose in rapporto al problema dello *State-building* e, più in particolare, al rapporto centro-periferia? Qual era la composizione sociale e professionale di questa classe dirigente? Attraverso quali strumenti si stabilirono le reti di relazione che intersecarono l'attività svolta dal parlamentare in funzione delle richieste giunte dalla società civile che lo aveva eletto? Qual era il ruolo, in questo contesto, del notabile? Come veniva organizzata la lotta politica in età liberale? Sono queste le domande alla base della presente ricerca che si pone di analizzarle in uno spazio geografico ben preciso, quello della Campania. Emerge dalle seguenti pagine una biografia collettiva di una classe dirigente composta per lo più di notabili decisi a rivendicare, in virtù della propria funzione mediatrice fra lo Stato e la società civile, un ruolo politico in ambito locale o un riconoscimento di prestigio come sigillo ultimo di una intera carriera politica.

Ermanno Battista è dottore di ricerca in Scienze storiche e professore di materie umanistiche nella scuola secondaria di primo grado. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia delle élites attraverso un approccio che prova a tenere insieme storia delle istituzioni politiche e storia sociale. Ha pubblicato saggi in riviste e volumi. È membro del comitato scientifico del Centro di ricerca "Guido Dorso" di Avellino ed è vicedirettore del Comitato di Avellino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

ISBN 978-88-6887-244-1
DOI 10.6093/978-88-6887-244-1

